Anno I. Napoli — Venerdì 2 Novembre 1860 N. 79

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 2 Novembre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ
A LUI DELEGATA

— *La Giunta della Biblioteca Nazionale* è sciolta. Il sacerdote D. Vito Fornari è nominato prefetto della indicata Biblioteca Nazionale, coll' incarico di proporre il riordinamento organico di essa Biblioteca e la riforma del personale

—Il prefetto della Biblioteca Nazionale canonico D. Giovanni Rossi è messo al ritiro con la pensione eguale all'intero soldo, ritenendo gli onori ed il grado della carica che lascia. Sono ritirati con la pensione di giustizia i sacerdoti D. Giustino Quadrari *primo Bibliotecario*, e *D. Domenico* Coppola secondo scrittore della stessa Biblioteca. Il canonico D. Gaetano Sanseverino è destituito dall'ufficio di primo scrittore di essa Biblioteca Nazionale.

— I professori del liceo del Salvatore D. Michele Giovannetti, D. Gennaro Colamarino, D. Salvatore Cacciapuoti, D. Giuseppe Giorgio, D. Lelio Visci, D. Ettore Giuliani; i Maestri D Salvatore Ventrella, D Giacinto Laganà, D. Giovanni Giannini, *D. Gennaro de Gaetano; ed il prefetto d'Ordine* D. Gabriele de Marvo, seguitando a percepire il soldo di cui godono, attenderanno la loro destinazione. Sono messi al ritiro col soldo intero D. Paolo Romeo, professore di filosofia, D. Salvatore Pisani, professore di Umanità, D Michele Tedeschi, professore di grammatica inferiore, D. Giacomo Ciavarelli, prefetto delle scuole; con la metà del soldo, D. Domenico Vaiano, vice-rettore, D. Giuseppe Susca, professore di matematiche, ed i signori Antonino d'Auria e Gaetano Fabbricatore, maestri di calligrafia; con la pensione di giustizia i signori Vincenzo Avellino, Giuseppe Salvo e Gustavo Pouchain. — La Commessione di Pubblica Istruzione è incaricata di provvedere alle sorti dei prefetti, dei camerieri, dei servi, secondo il merito di ciascuno.

— Antonio Trama, uffiziale graduato di prima classe e professore sostituto alla cattedra di paleografia al Grande Archivio, è destituito.

— Un ginnasio per l'insegnamento secondario, intitolato dal glorioso nome di Vittorio Emmanuele, verrà aperto il primo giorno di gennaio *del 1861*, nel locale che fu casa e collegio dei PP. Gesuiti. Il detto ginnasio avrà delle scuole pubbliche per tutti i gradi dello insegnamento, ed un alunnato con scuole interne. La pensione mensuale di ogni alunno è fermata a ducati dodici. Le rendite del liceo del Salvatore vengono addette alle spese del nuovo ginnasio, supplendo *la real tesoreria e la provincia a quello che man*cherà nello assestamento del nuovo stato discusso.

— Agl' ispettori di polizia di primo rango Ferdinando Lacosta e Giovanni Miraglia sono accordati gli onori e grado di commessarii di terzo rango. È nominato ispettore di polizia di secondo rango il signor Anselmo Chiarizia.

—Domenico Gizio, ispettore di polizia di primo rango, rimane a sua richiesta esonerato dalla *suddetta carica, per essere chiamato ad altre fun*zioni; egli seguiterà a percepire il soldo che attualmente gode, in ducati quaranta mensili, fino a che non gli sarà conferito altro ufficio.

— D. Luigi Fittipaldi è nominato ispettore della direzione generale delle poste con ducati 50 il mese, oltre la pianta organica.

— Sono nominati governatori del Pio Monte della Misericordia i signori Gabriele Capuano, duca Michele Caracciolo di Brienza, e marchese di Rende Giovanni Siciliani, in surrogazione de'sig. comm. Antonio Spinelli, principe di Torella e duca di Caianello.

— Il signor Filippo Susanna è nominato conservatore dei privilegi nella provincia di Calabria ultra seconda, in luogo del sig. Giuseppe Lepiane, dimesso. Il signor Domenico Lopresti è nominato direttore dei dazii indiretti di prima classe, in luogo del signor Vincenzo Longo, sul cui conto sarà provveduto Il signor Domenico Clausi è reintegrato nella carica di ricevitore distrettuale, e destinato nel distretto di Monteleone, in luogo del signor Francesco Saverio Francica, esonerato. Il signor Vincenzo Oliva è nominato ispettore di seconda classe dei dazii indiretti. È a sua richiesta messo al ritiro, colla pensione di giustizia, il signor Filippo del Toro, ispettore generale delle contribuzioni dirette e direttore della provincia di Napoli Sono conceduti il grado e gli onori di uffiziale di ripartimento al signor Gaetano del Bono, uffiziale di carico di primo rango del ministero delle finanze. Sono conceduti gli onori di uffiziale di carico al signor Alfonso de Felice, uffiziale di prima classe del ministero delle finanze. Il signor Augusto Quadri percettore del circondario di Piedimonte, è tramutato in Acerra, in luogo del signor Giuseppe Salvatore Pianell, destituito. È concessa la chiesta dimissione al signor Carlo Serio, controloro delle contribuzioni dirette. Il sig Tommaso Mazzei è nominato ricevitore distrettuale di Rossano, in luogo del signor Luigi Nunziante esonerato. *Sono nominati, il sig. Gio*vanni Carducci, ispettore dei dazii indiretti di prima classe, invece del signor Luigi Arnulfo ritirato, ed il signor Pasquale Imbò ispettore dei dazii indiretti di seconda classe, invece del sig. Luigi Vial destituito. Sono dal venturo anno soppresse le indennità assegnate ai direttori dei dazii diretti per la compilazione dei ruoli dell'imposta fondiaria e per le mutazioni di quota: col fondo di queste indennità saranno aumentati gli stipendii degli impiegati al detto servizio. L' architetto sig. Gaetano Forte è nominato ispettore generale delle contribuzioni dirette e direttore della provincia di Napoli. È stabilito un nuovo piano organico nella *direzione generale di ponti e strade*; quindi un gran numero di promozioni e nomine di soprannumeri e di alunni nella stessa direzione. Sono adottati varii provvedimenti pel collegio Italo-Greco di S. Adriano in Calabria Citra. Alcune promozioni nel ministero degli affari esteri. Sono poi nominati nel detto ministero, uffiziale di carico il *signor Giuseppe Ruggiero*, ed *uffiziali* di seconda classe i signori Achille Mirti della Valle, alunno diplomatico; Nicola Miraglia, Giacomo Nardone e Luigi Marinusci, alunni consolari; e il sig. Angelo Comello. Il calligrafo del ministero degli affari esteri, sig. Antonio Raimo è dispensato da ogni ulteriore servizio: è messo al ritiro colla pensione di giustizia il signor Marco Arati, *corriere di* gabinetto. Sono messi in disponibilità i signori Federico Santesilia, uffiziale di carico, e Ignazio Folgore, uffiziale di prima classe del ministero degli *affari esteri, Sono dispensati da ogni ulte*riore servizio gli alunni consolari Giorgio Ruiz, Luigi de Goyzueta e Ferdinando de Goyzueta. Il sig. Angelo Giovine, giudice del tribunale civile in Terra di Lavoro, è nominato uffiziale di ripartimento nel ministero degli affari ecclesiastici, in luogo del sig. cavaliere Campobrin, messo al ritiro, a sua richiesta, colla pensione *di giustizia* e col grado e gli onori della carica che lascia.

Il sig. Luigi Pizzicaro, giudice del Tribunale civile in Catanzaro, è messo al ritiro con la pensione di giustizia.

Il sig Michele Politi Oristanio, giudice di 1.ª classe al circondario di Catanzaro, è nominato giudice del Tribunale civile in Catanzaro, in luogo del Pizzacaro.

Il signor Michele Fabiani fu Decio è nominato giudice di circondario di 1.ª classe capoluogo di provincia, ed è destinato in quello di Catanzaro, in luogo del Politi Oristanio.

Volendo onorare l'ingegno e la dottrina di Giambattista Aiello, vissuto laborioso e povero e mancato così dolorosamente alla patria; sulla proposizione del Direttore del Ministero dell'Istruzione Pubblica, deliberata nel Consiglio dei Ministri; è accordata alla signora Camilla Minervini vedova Aiello, e madre del defunto Giambattista Aiello, *una pensione vitalizia di ducati di*ciotto al mese sui ruoli provvisorii della Tesoreria Generale. Dopo la vita della suddetta vedova Aiello la pensione istessa sarà goduta dalla sua figliuola signora Colomba Aiello, vedova Vegliante, sorella germana del defunto.

Una medaglia commemorativa di argento sarà coniata in onore dei volontarii che sotto gli ordini del Dittatore presero parte alle campagne di Sicilia e di Napoli.

Il Ministro dell'Interno e di Polizia, per incarico del Prodittatore e degli altri suoi Colleghi,

è recato stamane (giovedì) nel Quartier Generale di Vittorio Emmanuele nostro amatissimo Sovrano.

Gabinetto del Dittatore delle Due Sicilie.
Caserta li 17 ottobre 1860.

Mi è grato attestare colla presente la mia piena soddisfazione e lode al mio amico Giuseppe Dassi, pei servigi da lui prestati nella Segreteria Generale, come Direttore ed Incaricato degli Affari Esteri e Lavori Pubblici.

Mi piace altresì rendere in questa circostanza omaggio alla sua attività, intelligenza, amore della patria e disinteresse.

G. Garibaldi.

Al sig. Giuseppe Dassi Direttore della Segreteria Generale — Napoli.

CRONACA NAPOLITANA

DISPACCIO DEL GOVERNO

Il Generale della Rocca a S. M. il Re:
Sessa:

—Stanno per giungere parlamentarii per trattare della resa.

S. Maria ore 7 antimerid.

Si è creduto che il Ministero riguardasse come illegittime le nomine agl'impieghi fatte dai governatori durante i poteri illimitati. Questo è un errore. I governatori durante i poteri illimitati avevano la facoltà di nominare agl'impieghi le persone che credevano adatte. (*G. Off*)

— Sebbene abbiamo già riprodotto il discorso del re Vittorio Emmanuele alle deputazioni andate ad ossequiarlo a Grottammare, prendendolo dal *Nazionale*, crediamo non inutile inserire questa versione che ne dà il *Debats*, che in parecchi punti è diversa.

Intorno all' accoglienza fatta dal Re Vittorio Emanuele alla Deputazione napoletana, scrivono da Napoli al *Débats* i seguenti particolari:

« S. M. sembrò portare poca attenzione ai tre discorsi che pronunciarono i sigg. Vacca, Ferrigni e Bonghi. Essa avrebbe preferito visibilmente intrattenersi famigliarmente e parlare a più riprese un po' su di tutto. S. M. s' informò se veramente Ferdinando II avesse trattato i Napolitani nel modo atroce e assurdo che la stampa europea gli ha attribuito.

« Essa disse che non sapea fare altro mestiere che quello di re, e che conseguentemente avrebbe lasciato i suoi ministri governare secondo i desiderii del paese. Essa aggiunse che non venendo nè in vettura nè sopra un bastimento, ma a cavallo, alla testa della sua armata, avrebbe desiderato che Francesco II avesse fatto altrettanto. « Qui, aggiunse il re, non è una questione d' ambizione personale, si tratta di far l'Italia. Essere re di quattro o di ventiquattro milioni di uomini poco m'importa. Ma importa che il popolo che parla la stessa lingua e nasce dalla stessa razza abbia una sola patria, e che questa patria sia indipendente.

« Noi siamo destinati ad essere un gran popolo se lo vogliamo. L' Austria non cessa di minacciarmi. Non è gran tempo essa mi ha fatto rimettere una Nota da S M. l'Imperatore dei Francesi, piena di risentimento. Ciò mi fa poca sensazione.

« L'Austria ha perduto il suo momento propizio d'attaccarmi. Essa si prepara per la prossima primavera; ma allora col concorso che voi mi porterete, io avrò sotto le armi 400,000 soldati, e gli Italiani, la Dio mercè, sanno battersi ancora. Il papa stesso mi scrive ora con tenerezza. Le potenze europee non sono contente; esse brontolino; ma nessuna ci minaccia, tranne l'Austria. Noi agiamo come persone che sono in casa propria.

« L'Europa finità col riconoscere la giustizia e il diritto. Io sono contento di Garibaldi. Egli è alquanto capriccioso, ma l'Italia non ha un più nobile cuore e un più nobile figlio di lui. Io gli ho offerto spessissime volte dell' artiglieria ed egli l'ha ricusata Egli si lusingava della speranza d'impadronirsi di Capua alla baionetta. Dite ai vostri compatrioti, signori, ch'io non cesserò d' essere per tutti quello che io sono stato sinora pel mio piccolo Piemonte. Io farò il mio dovere di re e di soldato, facciamo tutti quello di Italiani. Ricordiamoci che non abbiamo ancora la chiave di casa nostra, ma fin da oggi possiam dire che l' Italia è fatta. Speriamo e perseveriamo ».

S. M. si trattenne a parlare più d'un' ora alla Commissione. Io non mi ricordo tutto ciò che essa le disse; il membro della Commissione che mi narra queste particolarità è nel colmo dell' entusiasmo. »

— Il *Times* pubblica un dispaccio di *Napoli*, in data di ieri, il quale annuncia che il generale Turr ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire per mare per una destinazione ignota. La legione ungherese formerà parte della spedizione.

— Il sig. A. Dumas dee avere una grande apprensione che i Napoletani possano esser prossimamente privati della luce che spande fra le loro tenebre il suo giornale, e le ruine di Pompei della protezione accanita che egli à spiegata per esse a dispetto della sbadataggine universale. Come spiegare altrimenti la generosa bile che traspira da queste parole con le quali il Dumas chiude un suo articolo:

« Farà meravigliare i ministri, lo sappiamo bene, che vi sia una voce la quale osi parlare in tal guisa, e v'è chi aspetta con impazienza il momento in cui Garibaldi non sarà più qui, per porci la mano in bocca. Forse questa mano ci soffocherà; ma prima di ridurci al silenzio, noi la morderemo aspramente, Che vi si aspetti ».

—Parlammo già dei deplorabili disordini avvenuti nella Darsena, ne'quali riportò non lievi ferite il Direttore del Genio Marittimo sig. Colonnello Giuseppe de Luca per mano d'uno degli artefici della maestranza. I disordini si ripeterono dopo qualche giorno; furon fatti degli arresti e la mattina di sabato un avviso della Direzione della Marina sottoscritto dall'ammiraglio Persano ingiungeva a tutti gli operai di aversi a recare tra 24 ore a'loro lavori sotto pena della perdita dell'impiego.

Siamo d'altra parte assicurati che è stato convocato un consiglio di guerra per giudicare i colpevoli, ma che le sue operazioni procedono con una inconcepibile lentezza, Domandiamo pertanto: è questa una prova, una fra le tante, della debolezza del Governo, ovvero è da credere che si tema il risultato del giudizio, perchè si ritenga esser l' ammutinamento degli artefici e l'attentato sulla persona del colonnello de Luca giustificati da colpa o provocazione di quest' ultimo, e per avventura legittimi?

E l'una e l'altra ipotesi sono del pari inammessibili. Il Governo che non reprime con fermezza il disordine, donde che venga, lo autorizza e se ne fa complice, il Governo che non mantiene il rispetto alla legge abdica alla sua missione in ciò, che è il supremo bisogno nelle circostanze in cui volgiamo. Imperocchè la libertà è di leggieri frantesa dalle masse, le passioni sono eccitate, e per mancare gl'istigatori dovrebbero mancar nemici al novello ordine di cose: il che non potrà credersi senza dar pruova d' un'ingenuità più che puerile. Noi invec[e] non ci stancheremo di richiamare l' atten[-] zione de'ministri su questi complotti d'ope[-] rai, i quali, ancorchè non avessero fine [o] colore politico nella loro origine, ben po[-] trebbero divenire istrumento de'partiti e de[-] gli uomini che àn subite, non accettate l[e] novità e non rifuggirebbero da' più rei ten[-] tativi per pescar nel torbido e levarsi a qual[-] che speranza o almeno appagare qualch[e] non celato desiderio di personale vendetta.

In quanto poi al de Luca, della cui sven[-] tura, come uomini e come cittadini, non pos[-] siamo sentire che profondo rammarico, di[-] remo di più che, avendo la stampa raccolte e ripetute, senza aver mezzo di discuterle, le voci che correvano sul suo conto, la stam[-] pa medesima è in dritto di esigere che un[a] inchiesta legale ponga in chiaro le caus[e] degli eccessi de'quali quel funzionario è stato vittima, affichè si conosca la verità sulle pro[-] vocazioni che la fama pubblica, forse a torto gli à imputate.

—I fatti concernenti il padre Gavazzi no[n] poteano non menar rumore nel paese e [ne] meneranno anche fuori; la stampa à pres[o] a discuterli con calore e a giudicarli vari[a-] mente a seconda del punto di vista o de[l] colore politico de' vari giornali; onde no[i] che fummo de' primi a entrar nell'argomen[-] to sentiamo la necessità di ritornarvi su, per completare i ragguagli già dati e pe[r] non lasciare senza replica talune asserti[ve] o senza confutazione certe teoriche, le quali in tutt' i casi non vogliamo punto dubitar[e] che sien professate di buona fede.

Cominceremo dal riportare il testo de[l] decreto dittatoriale che dicemmo invocat[o] dal Gavazzi e dell' uffizio indiritto al med[e-] simo la sera di sabato scorso dal genera[le] comandante la Guardia Nazionale.

Il 23 ottobre Garibaldi datava da Caser[ta] l' atto seguente:

« Ad oggetto che il Gesù Nuovo sia desti[-] nato al culto cattolico romano nella sua pu[-] rità, e che la Chiesa di San Sebastiano s[ia] destinata alla spiegazione della Scrittur[a,] alla storia del Cristianesimo ed alla semp[li-] ce evangelizzazione di quelli che da lung[o] tempo la desiderano; il P. Alessandro G[a-] vazzi, avendo chiesto il possesso di siffa[tti] locali per cominciare l'opera religiosa sot[to] gli auspicii del generale Dittatore; — Il Di[t-] tatore decreta:—La Chiesa del Gesù e que[l-] la di San Sebastiano già dei Gesuiti sono c[e-] dute ad uso del petente. »

La lettera scritta dal marchese Topp[uti] era così concepita:

« Importa alla tranquillità del paese, c[he] il generale Comandante della Guardia N[a-] zionale previene il sig. Alessandro Gava[zzi] di astenersi dall' andar ad uffiziare nel[la] Chiesa del Gesù Nuovo, essendosi dati or[di-] ni energici perchè rimanga chiuso ed inte[r-] detto a chicchessia il tempio suddetto.

Accennammo che il Gavazzi aveva pro[te-] stato contra l' inibizione fattagli; aggiung[ia-] mo che egli commise la grave imprudenz[a] di volersi giustificare per le stampe del[le] accuse che gli eran mosse d' esser prot[e-] stante, d' essere ammogliato e simili, acc[a-] gionandone la *malizia dei preti*. Questo s[u] atto mal consigliato à provocato la rispos[ta] d'un sacerdote napoletano, inserita nel *N[a-] zionale*, per conseguenza non sospetta quanto a' sentimenti che la dettavano, ne[...]

uale i precedenti del Gavazzi dal 48 in qua on rioordati a chi li sapeva e svelati a chi i ignorava, e rinfacciatigli poi atti e parole i cui sono stati spettatori e uditori quanti i trovarono alle sue cento prediche in piazza al teatro, parole ed atti che depongono evidentemente contro la veracità della sua prossione di cattolicismo, e che rendevano ffatto incompatibili le sue omelie in chiesa attolica da pergamo cattolico.

Noi siamo quanto altri mai caldeggiatori ella libertà di coscienza, della libertà di ulto, di *tutte le libertà*, perchè crediamo he non si possa voler l'una e rigettar l'altra, perchè le consideriamo tutte come diersi aspetti *della libertà* inseparabile dall'essenza dello spirito umano. Ma riteniamo ziandio che, quanto son favorevoli alla libertà, massime alla libertà religiosa, le coninzioni oneste e profonde, altrettanto le escon dannose quelle che in servizio dele circostanze sien simulate o dissimulate, che non abbiano la necessaria accompanatura d'una vita per ogni verso irreprenbile.

Che diremo poi dell'impresa di farsi ad ritare il sentimento religioso d'un popolo ncora troppo ineducato alla tolleranza per oler comportare una propaganda contraria lle sue credenze? La diremmo arrischiata, meraria, quando il movente fosse scevro a secondo fine e non contaminato da mitura di personale interesse; nel presente aso dobbiam dirla invereconda e colpeole.

Il Gavazzi conosce oramai i pericoli che corsi e potrà dire al *Popolo d'Italia* se intervento della Guardia Nazionale gli sia tato di qualche utilità nella giornata di maredì, allorchè saputosi ch'egli era in casa ell'abate Margotta, dei tristi colsero l'ocasione per eccitare il fanatismo popolare, sa Dio a quali eccessi si sarebbe venuto e un drappello del 3° battaglione, che à si en meritato della patria in questo sciaguato affare, non fosse accorso sul luogo a utela della sua persona e dell'ordine pubblico. Il Gavazzi sarà certamente grato a uei militi che gli fecero siepe intorno lungo la via fino al posto e all'egregio marchese Topputi che colà recossi per menarlo seco sotto la salvaguardia della sua divisa, almando coll'autorità d'una parola rispettata l'indegnazione della moltitudine a cui gli si improvvidamente erasi esposto.

Il giornale succitato, nel quale il Gavazzi trovato un fervente apologista, *tuttochè non amico*, dichiarava espressamente di on entrar per nulla nella quistione religiosa, e solo trattava per disteso la quistione di dritto e rilevava la incostituzionalità dell'operato dal Prodittatore e dal Comandante n capo della Guardia Nazionale nei giorni di sabato e di domenica. Noi ci permetteremo dire al *Papolo d'Italia* che l'assunto on ci par mica serio e che crederemmo di celiare se per poco lo seguissimo su questo terreno.

PROVINCIE

CAPUA

(*Corrispondenza del Nazionale*).

Porta di Capua, 28 *ott.* 3 1/2 *p. m.*

Il Re Eletto d'Italia faceva stamane intimare la resa ai borboniani con parole benigne; rispondevano quelli negativamente. Verso le 2 p. m. si tirano dai bastioni di Capua due colpi di cannone, rispondono i nostri dalle batterie di S. Angelo con altrettanti colpi. I borboniani levano immediatamente dopo una bandiera bianca: si spedisce infra lo Stato Maggiore Garibaldino a quella volta il brigadiere de Porcelli. Ritorna questi agli avamposti in una carrozza tirata da muli seguita da due ordinanze borboniche. La carrozza si arresta, smontano di dentro due ufficiali dei dragoni borbonici e il predetto de Porcelli. Montano tutti a cavallo, nè i nostri si curano di bendare gli occhi agli ufficiali nemici. Son menati entro Porta di Capua alla casa dove oggi stanziano i Generali Piemontesi la Rocca e Mignone. Si parlamenta per circa mezz'ora. A che venivano questi parlamentari: quali determinazioni si fossero prese, appena saprei ciò congetturare, e vo'anche tacere le mie congetture da giornalista prudente. I parlamentari borbonici ritornano a Capua accompagnati sempre dal brigadiere de Porcelli, e preceduti dal tenente d'artiglieria Giuseppe Perrucca con bandiera bianca alla mano. Passa una mezz'ora, e si trasmettono dal Comando della Piazza ordini per un numero d'operai il più che si possa: una nuova batteria si va a costruire presso Capua, si sollecitano lavori d'assedio. I lettori curiosi mi domanderanno, si bombarderà Capua, oppure si arrenderà ora che l'è stata rotta ogni comunicazione? Io rispondo che una fortezza si arrende previa un'operazione di assedio, e l'assedio è incominciato oggi soltanto.

— Dal Campo non ci arriva oggi nessuna nuova. Ieri, vi fu combattimento, come, del resto, accade di continuo intorno ad una fortezza assediata. I borboniani fecere una sortita, e furono al solito respinti con gravi perdite e lasciando molti prigionieri. Si crede che appena compiuti i lavori di approccio, di già molto inoltrati la fortezza si renderà; la qual cosa non può tardare che di alcuni giorni. (*Nazionale*)

GAETA

L'ammiraglio Barbier di Tinan sarà accreditato presso Francesco II in qualità di ministro plenipotenziario. (*Unità ital. di Genova.*)

LECCE

La votazione della provincia di Lecce è stata di 95,000 voti pel *sì* e 924 pel *no* — Vi fu una reazione in Presicca, ma fu coraggiosamente repressa da quindici guardie nazionali di colà, le quali fecero fuoco sui reazionarii lasciando morto il capo con sette feriti.

Prigionieri papalini — Il conte di Cavour prima di rendere i prigionieri, esige che il Papa licenzii tutti gli stranieri che sono rimasti al suo servizio. (*Telegr. Corr. Havas-Bullier*)

La legazione del re Borbone si è proprio dileguata interamente. Il di Winspeare nel lasciare Torino dichiarava che il cav. De Martino rimarrebbe coll'incarico di spedire gli affari. Ora anch'esso è partito alla volta di Gaeta, e l'*Eco delle Alpi Cozie* nel darne la notizia dice avere il giovane diplomatico manifestata l'intenzione di dare le sue dimissioni e così svincolarsi da ogni obbligo di dipendenza e sudditanza verso Francesco II che crede irreparabilmente perduto.

PERUGIA

Perugia, 27. Il marchese Pepoli andò ad Orvieto e vi fu ricevuto con entusiasmo indescrivibile. Gran folla di popolo e una cavalcata di signori e signore andarono ad incontrarlo. Festa durante la notte.

Il marchese Pepoli pubblicò varii decreti favorevoli *alla agricoltura* e all'*istruzione pubblica*.

Tutta la popolazione porta il SI sul cappello in segno del voto d'annessione.

ROMA

— Si scrive da Parigi al *Nord* in data 24:

« Ho sott'occhio notizie di Roma numerose e piene d'interesse. Io n'estraggo i fatti che mi sembrano più meritevoli d'esser conosciuti.

« Il generale de Goyon ha formato delle colonne mobili che percorrono il paese; una di esse è stata obbligata a spingersi fino ad Orta, piccola città a 20 leghe da Roma. Questa dimostrazione ha commosso vivamente la popolazione.

« Il generale de Lamoricière si prepara a ritornare in Francia. Il ministero gli ha offerto il portafoglio della guerra tenuto da monsignor de Merode, il quale sarebbe nominato direttor generale di Roma e della polizia, posto occupato ora da monsignor Matteucci, che sarebbe nominato cardinale. Il generale ha creduto che la posizione fattagli dalla capitolazione d'Ancona non gli permetta d'accettare le funzioni di ministro della guerra, ma sarebbe possibile che per procurare un posto cardinalizio a monsignor de Merode, egli sia nominato governatore di Roma.

« Il S. Padre ha ricevuti al Quirinale, ove si sono recati espressamente gli ufficiali dei nuovi reggimenti inviati a Roma. Il generale de Goyon li ha presentati colla formola ordinaria: — Santissimo Padre, ho l'onore di presentarvi gli ufficiali dei reggimenti che sono arrivati per difendere la vostra persona e la città di Roma. — Bene, bene, ha interrotto il Papa, io veggo, generale, che voi conoscete la *manovra*, e gli ha presentato la mano da baciare, ciò che ha troncato la parola al generale de Goyon in una maniera assai piccante, perchè il papa poteva intendere la manovra solita a farsi in occasione del baciamano e similmente la manovra diplomatica usata già da molto tempo a suo riguardo. Dopo il Papa ha soggiunto: Quanti sono questi signori? — Trecento, beatissimo Padre. — Oh! questo è il numero dei soldati di Gedeone, ha replicato il Papa con sorriso sardonico.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

Direzione delle Poste. — A cominciare da lunedì prossimo, 29 corr., il servizio marittimo di trasporto dei dispacci tra Genova e Napoli verrà eseguito a cinque corse settimanali. Queste avranno luogo:

Da Genova e da Napoli nei giorni di lunedì, venerdì e sabato direttamente.

E nei giorni di martedì e giovedì con appulso a Livorno.

Le partenze sono fissate da Genova dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio della ferrovia, e da Napoli alle 6 di sera.

La corsa su Palermo che ebbe luogo fin qui il sabato da Genova, è trasportata al venerdì a sera con approdo a Napoli.

—*Il solo ambasciatore* di una potenza influente che sia rimasto a Torino, è l'inglese. (*Un. ita. di Genova*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Il cavalier Nigra è atteso di nuovo a Parigi, come incaricato d'una missione straordinaria presso il governo francese.

DISP. ELETT. (Agenzia Stefani) — *Parigi*, 26 *ottobre, sera.* La *Patrie* dice che la notizia relativa al Congresso, data dall'*Opinion Nationale*, non è appoggiata sovra alcuna informazione autentica.

Il *Pays* dice che le informazioni dell'*Opinion Nationale* sono inesatte.

L'*Opinion Nationale* pretende sapere che l'Austria proporrebbe d'impegnare trattative col governo francese per venire ad una soluzione pacifica ed equa della questione italiana. Ove l'Austria non vi riescisse, ricorrerebbe alle armi d'accordo coi sovrani suoi amici.

« Questa notizia ha grande bisogno di essere confermata autenticamente.

— *Parigi*, 27, *mattina*. Il *Moniteur* promulga la convenzione addizionale al trattato di commercio tra Francia e Inghilterra, intorno a nuovi diritti *doganali applicabili col 1. novembre 1860.*

— Leggesi nello stesso giornale:

« L' *Opinion Nationale* pubblica una nota, che sarebbe stata comunicata ad alcuni corrispondenti dall' ambasciata d' Austria. Siamo in grado di smentire l' origine attribuita a questo documento e dichiarare d' una maniera formale che esso si fonda su dati assolutamente falsi. »

— Ecco la Nota del Gabinetto Austriaco al suo ambasciatore a Parigi che l'*Opinion Nationale* ha pubblicata, e di cui il telegrafo diede un sunto:

« L' Ambasciata di S. M. l'Imperatore d'Austria è autorizzata a dichiarare officialmente, sopra informazioni venute da Vienna, che le voci di concentrazione straordinaria e d' aumento di truppe nel Veneto nell' intenzione d' un attacco contro il Piemonte, sono senza alcun fondamento; che la nomina di Benedek al Comando dell' Armata di Italia non ha un significato analogo, e che gli ordini, istruzioni ed informazioni ricevute sino al dì d' *oggi*, autorizzano l' *ambasciata a credere*, che un attacco immediato non è punto nelle intenzioni del governo imperiale. »

Si crede che il principe di Metternich è incaricato al suo ritorno di proporre una conversazione diplomatica col governo imperiale di Francia sulla quistione italiana, e su d' una soluzione pacifica ed equa. « E non sarà che dopo aver fallito in quest' ultimo sforzo, che l' imperatore d' Austria, d' accordo coi sovrani che si pongono allo stesso suo punto di vista di diritto, potrà ricorrere alle armi per far valere i diritti ed *i principii stipulati* nell' ultimo trattato. »

Parigi, 26 *ottobre*.

Malgrado le disposizioni pacifiche di questa corte, predicate ed insinuate dai suoi organi e dai suoi agenti, l' orizzonte si oscura. L' altro giorno tutti i marescialli di Francia furono convocati a Saint-Cloud dove si tenne un consiglio che durò varie ore. Non ci mancava che il maresciallo Bosquet. Fu deciso che si formerà una armata di riserva ed altre misure per *far faccia alle eventualità*. Già furono spediti ordini per il concentramento di un corpo d' armata imponente nella Savoja e nel dipartimento del Rodano. Tutto questo si fa nella previsione che non venga accettata la proposta di un Congresso. Si comincia a scorgere una certa attività negli uffici militari e si parla pubblicamente di battersi contro l' Austria. Il contegno dell' imperatore è sempre impenetrabile, ma sembra che il conte di Persigny sia riuscito a rimuovere alcune cause di dissenso personale tra lui e lord Palmerston, e che quindi l'alleanza inglese raffreddata da qualche tempo, sopratutto dopo la cessione della Savoia, potrà rivivare di nuovo.

Si annuncia da persone bene informate, che il convegno di Varsavia sia stato bruscamente rotto in causa dell' ostinazione dell' Imperatore d' Austria a respingere la proposta di ammettere l' Italia *in un congresso, da convocarsi per definire la* questione italiana. Il Reggente e lo Czar sembravano d' accordo, a quanto si dice, sulla necessità di non decidere le sorti d' un paese senza che sia rappresentato; ma Francesco Giuseppe non poteva aderirvi, perchè la sola presenza d'un inviato piemontese lo sforzerebbe a riconoscere quanto fu fatto. Di là si prese pretesto della malattia dell'Imperatrice di Russia per mandare a monte la caccia ed il resto delle conferenze, senza aver l'aria che vi sia alcun dissenso.

Qui l' *articolo del Constitutionnel* è molto approvato per l' ultima frase sopratutto, che riconoscendo il principio dell' unità italiana, lascia sperare che la Francia non l' abbandonerà in caso di pericolo. (*Unione*)

POLONIA

VARSAVIA

— *Varsavia* 26. L' imperatrice vedova di Russia è gravemente ammalata.

Lo Czar partirà dopo mezzogiorno. Il principe Reggente questa sera.

(*Ag. Stefani*). — *Parigi* 27 *ottobre*

—*Berlino, Varsavia, venerdì*. Il colloquio conservò sino alla fine il suo carattere personale. Nella conferenza di ieri tra i sovrani e i ministri non fu preso verun impegno verbale, non fu firmata veruna stipulazione, nè verun protocollo.

AUSTRIA

VIENNA

Vienna 27. L'imperatore è giunto stamane.

— *Un fatto molto inquietante pel gabinetto di* Vienna si è il tafferuglio accaduto fra i due reggimenti Gorizzutti e di Wasa che si scannarono a vicenda, l'uno per essere appassionatamente entusiasta per Garibaldi, mentre il secondo parteggia pel re di Napoli. In questo scontro che accadde a Hiadics si contarono otto morti (altri dicono diciotto) e quindici o più feriti. È desso un preludio di ciò che accadrebbe senza fallo nell'armata cosmopolita dell'Austria al momento del pericolo.

— Il generale Benedek, nominato comandante in capo dell' armata austriaca in Italia, lascierà Vienna il 1 novembre per recarsi a Venezia.

Gli arciduchi Guglielmo comandante l'artiglieria, ed Alberto comandante l'ottavo corpo partiranno il 5 dello stesso mese da Vienna per recarsi al loro posto. Si manda precipitosamente in Venezia per tutti i convogli delle ferrovie copioso materiale di guerra.

SPAGNA

MADRID

— In Spagna vi è un forte partito capitanato dal clero che avversa a tutto potere il rivolgimento italiano, e studia di sospingere il governo ad un intervento, sperando nella debolezza della regina e del ministero.

Il vescovo di Sarogozza si adoperò tanto presso Maria Isabella, che questa promise di fare quanto è in suo potere a sostegno del Papa e di re Francesco II suo cugino. Anche il nunzio andò direttamente a Saragozza per farle alcune comunicazioni venute direttamente dal Vaticano. Si *fu in* conseguenza di siffatti maneggi che il ministero O'Donnell richiamò l'ambasciatore che aveva presso la corte; ma, a quanto sembra, non farà altro per secondare i voti del partito reazionario e del clero.

Del resto la S. Sede ha ben poco a sperare dalla Spagna. È già un indizio notevole che neppure uno Spagnuolo si arruolò nell' esercito papalino, mentre molti chiesero ed ottennero di entrare nelle file di Garibaldi. Lo spirito di intolleranza religiosa di cui dà prova il clero mandatario della corte di Roma, ha alienato da questa e da quello gli animi della nazione.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il *Morning-Post* pubblica sulla conferenza di Varsavia *un articolo assai notevole che* traduciamo:

« Per quanto complicati siano evidentemente oggidì gli affari politici in Europa, essi tuttavia non devono compromettere in un modo serio le relazioni dell'Inghilterra con verun'altra delle potenze estere. La posizione di questo paese è assai compresa sul continente e gl'Inglesi possono passare in rivista con una dignità calma gli avvenimenti che hanno cagionato tanti timori e tante diffidenze nelle monarchie assolute. Nulla di ciò che si è passato *durante la guerra d'Italia e nelle* trattative che ne sono state la conseguenza ha compromesso l'Inghilterra. Avendo professato fin da principio il più grande interesse pel successo della causa italiana, gl'Inglesi hanno potuto discutere colla più grande libertà ogni fase del conflitto, e non hanno dissimulato la loro gioia a ciascun passo fatto verso lo scopo desiderato: un'Italia libera ed unita. Queste impressioni unanimi del popolo inglese, il Parlamento le ha fedelmente riflettute, e il governo ha avuto il merito di dividerle e di metterle *in rilievo*. La politica dell'Inghilterra è stata quella della simpatia e dell' appoggio morale, ma ella è stata una politica di non intervento.

« In una questione come la questione italiana, è ai soli Italiani che bisogna lasciare la soluzione. Le nazioni più vicine non hanno da occuparsi che degli interessi generali della questione; esse hanno *da vedere in che la stessa interessi il rimanen*te del mondo; devono tenerle dietro nei suoi risultamenti mediati, nelle sue conseguenze più lontane. Il suo rispetto per la pace non che il suo allontanamento naturale per la guerra hanno impedito l'Inghilterra di riconoscere officialmente gli atti di Garibaldi o di rendersi complice della politica del conte Cavour. In ciò, essa non è stata inconseguente; essa non fa la guerra per idee. Quando i grandi interessi dell' Europa sono in pericolo, come nel 1854, essa fa la guerra per farla finita il più presto che sia possibile coll'influenza perturbatrice.

Ma quando, come in Italia, la lotta è locale e con uno scopo locale, quantunque nobile, quantunque grande, quantunque utile sia questo scopo, essa non sguaina la spada perchè non desidera punto di vedere la questione italiana difesa e risolta da *altri che da Italiani*.

« Questo forma oggidì la forza dell'Inghilterra. Gl'imperatori possono incontrarsi a Varsavia o altrove, ciò le è indifferente. Essa cerca gl'interessi materiali dell'Europa, e se le altre potenze sono bene accolte, si sforzeranno nelle loro conferenze di raggiungere lo stesso risultato. Tal sembra essere fortunatamente il loro desiderio. Non esiste alcun motivo per supporre che qualche sinistro disegno si celi sotto la politica apparente di alcune potenze continentali. Talune tra esse non possono *se non essere piene d'ansietà in questo* momento, segnatamente quelle che oggi sono raccolte in conferenza nell'antica capitale della Polonia. Esse vedono in Italia un movimento che ha tolto di mezzo tutti gli ostacoli ed ha ottenuto un glorioso successo. È naturale che esse domandino dove si arresterà la marcia di questo movimento. Che Napoli sia annesso al Piemonte, la *cosa è* certa. L'annessione oggi è fatta effettivamente. In queste contingenze è semplicemente impossibile che Francesco II rimanga a Gaeta. È ugualmente impossibile che Roma resti lungamente nella situazione in cui è oggidì. A poco a poco l'onda s'avanza e circonda le mura di Roma.

« La Francia copre della sua egida il Papa, onde preservare i tesori inestimabili di quest Stato dalle violenze possibili in una rivoluzione popolare, nonchè per assicurare al capo della Chiesa romana la considerazione dovuta *al suo ran*go spirituale, essa rinforza la sua guarnigione. Ma per quanto si possa inferire da quanto fu detto e fatto, la Francia non pare disposta ad intervenire contro i progressi graduali verso l'unità completa sotto lo scettro di Vittorio Emmanuele. La politica della Francia come quella dell'Inghilterra, è politica di non intervento.

« Una guerra nel Veneto ed una rivolta nell'Ungheria metterebbero un termine alla dominazione di Francesco Giuseppe e manderebbero la Casa Asburgo *là dove già alcuni de' suoi membri* sono stati e dove uno degli ultimi Borboni sta per recarsi. Questa questione, necessariamente grave a Vienna, la è pure, ma meno, a Berlino ed a Pietroborgo. La Prussia non vuole che l'Austria, come potenza alemanna, sia inquietata. La Russia non vuole che i suoi frammenti ungheresi siano inquietati. Vi sono dunque molti sentimenti comuni che conducono ad una riunione avente per oggetto di discutere interessi comuni e forse concertare un piano d'azione comune, pel caso di *certe possibili eventualità* ».

BORSA DI NAPOLI

31 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	89
4 per 100	*idem*. . . . . . »	73
Rendita di Sicilia *idem*.	»	84 7/8

Il Gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n.

Anno I. Napoli — Sabato 3 Novembre 1860 N. 80

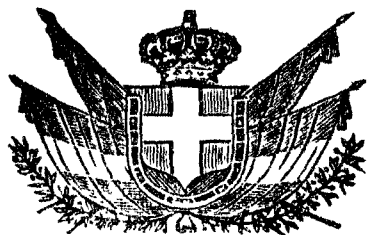
LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 3 Novembre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ
A LUI DELEGATA

Art. *In ogni provincia* vi sarà una Scuola normale primaria maschile ed una femminile.

Art. 2. L'edificio dovrà contenere: 1. tre sale per l'insegnamento; 2. una sala per la biblioteca; 3. un'altra per conservarvi la macchine di fisica e chimica e gli oggetti di storia naturale; 4. un alloggio pel direttore; 5. un giardino per l'esperienze agronomiche; 6. ed un prato o cortile per gli esercizii ginnastici.

Art. 3. Il numero degli alunni non potrà eccedere più di 60, eccetto la scuola di Napoli, in cui possono giungere sino a 120.

Art. 4 Gli alunni sono nominati dietro concorso.

Art. 5. Sono dispensati dal concorso dietro il parere della Commessione di Pubblica Istruzione coloro che già da tre anni sono con lode maestri primari pubblici.

Art 6. Condizioni di ammissione al concorso sono l'età di 16 anni compiuti ed una buona morale.

Art. 7. L'esame cadrà sulle seguenti materie: 1. lingua italiana 2. elementi di geografia, cosmografia e storia, 3. elementi di aritmetica e geometria.

Art. 8. La Commessione di esame è composta de'professori della Scuola normale sotto la presidenza del Direttore.

Art. 9. Gli alunni che negli esami di passaggio dal secondo al terzo anno ottengono il maggior numero di punti, sono nominati alunni ripetitori, uno o due per materia. Essi dovranno udire le ripetizioni, ed assistere i professori nella correzione dei lavori, e nelle esperienze ed esercizi scolastici.

Art. 10. Gli alunni si obbligheranno in iscritto ad accettare per sei anni il posto che sarà loro conferito nel pubblico insegnamento dopo la loro approvazione nell'ultimo esame. Con questa condizione saranno esenti dalla leva.

Art. 11. L'insegnamento durerà tre anni.

Art. 12. Nel primo anno s'insegnerà: 1. grammatica italiana ed elocuzione, 2 elementi di cosmografia, di geografia e la storia nazionale, 3. l'aritmetica, la contabilità ed il sistema metrico, 4. elementi di geometria piana e solida, 5. le nozioni elementari di storia naturale, fisica e chimica, principalmente per ciò che si appartiene agli usi della vita 6. le norme elementari d'igiene, 7. elementi di agricoltura, 8. il trattato dei doveri religiosi, civili e politici, 9. la pedagogia, 10. disegno lineare, calligrafia, canto ed esercizii ginnastici.

Art. 13. Ogni scuola normale avrà una biblioteca composta delle opere più utili in ciascuna materia dell'insegnamento normale.

Art. 14. La biblioteca rimarrà aperta dalle 22 ore fino a due ore di notte. Possono esservi ammessi gli alunni della scuola normale, ed anche di altre scuole e i professori pubblici e privati. Gli altri avranno bisogno di uno speciale permesso del Direttore.

Art. 15. I professori saranno cinque: 1. di lingua italiana, 2. di cosmografia, geografia e storia, 3. di aritmetica, geometria e disegno lineare, 4. di storia naturale, igiene, chimica, fisica e agricoltura, 5. dei doveri religiosi, civili e politici e di pedagogia.

I professori hanno lo stipendio mensuale di ducati 25.

I professori sono di nomina Regia a proposta della Commessione di Pubblica Istruzione. Il rapporto della Commessione di Pubblica Istruzione nel quale si dànno le ragioni della proposta, dovrà esser pubblicato per le stampe.

Art. 16. Vi sarà *un maestro di canto, un maestro di calligrafia*, ed un altro di ginnastica, ciascuno con lo stipendio mensuale di ducati 15.

Art. 17. Il professore di fisica e chimica è custode delle macchine e degli oggetti di storia naturale col soprassoldo di ducati 10.

Art. 18. Uno dei professori destinato dalla Commessione provinciale sarà bibliotecario *col soprassoldo* di ducati 10.

Art. 19. *Uno dei professori sarà a proposta della* Commessione anche il Direttore della scuola, col soprassoldo di duc. 15.

Art. 20. Nei due primi anni vi sarà un esame per il passaggio da una classe all'altra: nel terzo anno vi sarà l'esame di uscita. L'esame è pubblico. Possono presentarvisi anche altri aspiranti al posto di maestri primarii, quantunque non facciano parte della scuola, purchè abbiano insegnato almeno per un anno.

Art. 21. Coloro che non sono approvati rimarranno *un altro anno nella stessa classe*, ed ove ciò accade la seconda volta, saranno espulsi. Coloro che non sono approvati nell'esame di uscita, possono ripresentarsi nel principio dell'anno scolastico.

Art. 22. Gli alunni alla fine del secondo anno possono essere nominati maestri elementari primarii dopo di aver fatto il tirocinio di sei mesi in una scuola primaria pubblica.

Art. 23. Il Comune dove è posta la scuola normale dee dare l'edifizio della scuola, ed ancora tutti gli arredi necessarii, come tavolini, banchi, lavagne. Dee ancora provvedere alla manutenzione dell'edifizio

Art. 24. Il custode della biblioteca e il serviente sono ancora pagati dal Comune.

Art 25 Le macchine, gli oggetti di storia naturale ed i libri per la biblioteca sono a carico della cassa provinciale.

Art 26. I professori e il Direttore sono a carico del Tesoro.

Art. 27. Si può sul bilancio della Pubblica Istruzione accordare sussidii ad alunni di nota povertà, previo il parere della Commessione di Pubblica Istruzione.

Art. 28. Nelle scuole normali femminili saranno:
Una direttrice e due *maestre assistenti*;
Un professore di lingua e letteratura italiana;
Un professore di storia, geografia e pedagogia;
Un professore di nozioni elementari di scienze naturali, igiene, fisica e chimica;
Un professore di aritmetica, contabilità, e nomenclatura geometrica a bene intendere il sistema metrico decimale.

Art. 29. La Direttrice avrà lo stipendio mensuale di ducati *quaranta, e ciascuna delle due* maestre assistenti quello di ducati quindici; i professori avranno lo stipendio mensuale di ducati venticinque.

La Direttrice, le maestre ed i professori saranno di nomina Regia a proposta della Commessione di Pubblica Istruzione.

Art. 30. La Direttrice darà le lezioni sui doveri della donna, il catechismo e la Religione, e farà da ripetitrice del corso dell'ultimo *anno*, assistita dalle migliori allieve, fra le quali sceglierà pure *quelle che dovranno assistere le due maestre nelle* ripetizioni del corso di primo e secondo anno.

Art. 31. *Una delle maestre assistenti* sorveglierà durante un'ora del giorno i lavori donneschi, ed avrà cura della biblioteca, per cui godrà il soprassoldo di ducati dieci.

Art 32. L'altra maestra assistente darà lezioni di calligrafia e disegno di *ornato. Sarà pure incaricata* di conservare i modelli di disegno, col soprassoldo di *ducati dieci*.

Art 33. Tutte le altre differenze, che necessariamente debbono esservi fra una scuola maschile ed una femminile, saranno meglio indicate nei programmi e regolamenti disciplinari.

Art. 34. Gli altri particolari indicati nel Decreto della istituzione della scuola normale maschile, che non sono incompatibili con *questa scuola normale* femminile, s'intendono conservati.

Art. 35. *Considerando* il *bisogno* in cui si è di buoni maestri primarii, si può subito procedere all'esecuzione, *anche* derogando a qualche disposizione della presente legge.

Art. 36. I particolari di esecuzione saranno stabiliti in uno speciale regolamento a cura della Commessione di Pubblica Istruzione.

Art. 37. I Ministri dell'Interno e delle Finanze ed il Direttore del Ministro di Pubblica Istruzione sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

La *Commissione* provvisoria di Pubblica Istruzione è sciolta.

L'alta direzione di tutta la parte scientifica, regolamentaria, ed amministrativa dell'Istruzione Pubblica, cioè della Regia Università degli studii e stabilimenti da essa dipendenti, Accademie, Specola astronomica, Licei, collegi, scuole speciali, ed istituti e scuole *private*, è affidata ad un Consiglio che prenderà il nome di Consiglio generale di Pubblica Istruzione, e sarà preseduto dal Ministro.

Il Consiglio è composto di cinque membri, oltre ad un Vice Presidente, e ad un Segretario con voto.

Il Consiglio si riunirà almeno due volte la settimana, salvo i casi straordinarii.

A ciascun membro del Consiglio sarà affidato più particolarmente un ramo della Pubblica Istruzione, secondo che verrà stabilito in un apposito regolamento.

Il Consiglio ha le seguenti attribuzioni — 1. Prende tutte le disposizioni opportune per l'esatta esecuzione delle leggi e dei regolamenti — Sui rapporti annuali e mensuali degl'Ispettori e delle Commissioni Provinciali compila un rapporto annuale sul merito, la condotta ed i servizi prestati da ciascun professore, da servire di norma per le nomine e le promozioni — 3. In ogni biennio fa un rapporto sullo stato dell'istruzione — 4. Regola la parte amministrativa delle varie scuole dipendenti dal Ministero di Pubblica Istruzione, esaminandp i contratti di qualunque natura come somministrazione di viveri od altro, proponendo l'uso che deve farsi delle somme che avanzano, dando il suo avviso sui rispettivi stati discussi — 5. Esamina i progetti per lavori da eseguirsi in locali addetti all'istruzione pubblica.

Vi sarà ancora un Consiglio straordinario, che si riunirà una volta al mese, salvo i casi straordinarii.

Il Consiglio straordinario, oltre i cinque membri detti avanti, sarà composto di dieci altri.

Il Consiglio straordinario ha le seguenti attribuzioni;

1. Propone nuove leggi e regolamenti intorno alla pubblica istruzione, ovvero delle modificazioni alle leggi ed ai regolamenti in vigore;

2. Fa le proposte per la nomina de' professori che debbono eleggersi senza concorso, e per gli altri casi stabilisce le norme da tenersi nello sperimento;

3. Fa la proposta di coloro che debbono comporre le Commissioni Provinciali;

4. In mancanza di buoni libri per l'insegnamento primario o secondario, propone i rimedii opportuni, intimando anche de'concorsi a questo fine. Fa pure o commette l'esame delle opere utili all'istruzione, e stabilisce i compensi o i premii da darsi per servigi importanti prestati alla pubblica istruzione, non che le pensioni ai Dotti, che non fossero più in istato di prestar servizio;

5. Può dietro rapporto delle Commissioni provinciali o degl'Ispettori, sospendere impiegati, maestri, professori, direttori, ispettori, ed anche professori dell'Università; ma per questi ultimi il Ministro dovrà presedere il Consiglio, ed assisteranno anche alle sessioni tre professori a ciò delegati dal Consiglio di disciplina dell'Università;

6. Esamina i programmi d'insegnamento, dividendosi in varie commissioni, ed aggregandosi in caso di bisogno de'professori dell'Università.

A tutte le precedenti attribuzioni del Consiglio si aggiungono quelle ad esse attribuite dalle leggi ancora in vigore.

Un terzo almeno di tutto il Consiglio dovrà appartenere all'Università o all'Accademia; gli altri potranno essere scelti tra' professori pubblici e privati e tra gli uomini eminenti.

Dopo cinque anni dalla prima istallazione del Consiglio tre de'Consiglieri straordinarii estratti a sorte dovranno lasciare il loro uffizio ed essere surrogati da altri tre nominati sulla proposizione di tutto il Consiglio, il quale dovrà essere in questo caso preseduto dal Ministro. Nell'anno seguente usciranno allo stesso modo tre altri Consiglieri straordinarii, e così per altri due anni successivi. Nel quinto anno usciranno cinque consiglieri straordinarii, di maniera che dopo il secondo quinquennio il corpo de'Consiglieri straordinarii sarà interamente rinnovellato. — Così si procederà per gli anni seguenti. Niuno potrà esser rieletto se non dopo tre anni.

I Consiglieri ordinarii durano in uffizio tre anni, e possono essere confermati.

Il Vice-Presidente ed il Segretario generale non sono inamovibili.

Ove rimanga vacante il posto di uno de' Consiglieri, tutto il Consiglio riunito proporrà a maggioranza di voti il successore.

Il Segretariato del Consiglio sarà ordinato in un apposito regolamento.

Nelle pubbliche solennità il Consiglio prenderà posto prima dell'Università e dell'Accademia.

Niun membro potrà mancare alle sessioni senza legittimo impedimento; ove l'assenza fosse per due mesi di seguito senza cagione, s'intenderà volontariamente dimesso.

Il Vice Presidente avrà il soldo, il grado e gli onori di Consigliere di Stato.

Il Segretario avrà il soldo de'Segretarii generali delle Amministrazioni generali di prima classe.

I Consiglieri membri del Consiglio ordinario di Pubblica Istruzione avranno lo stipendio di annue duemila lire.

La commissione presente di Pubblica Istruzione continuerà in uffizio sino all'apertura dell'Università.

Sono nominati Consiglieri Ordinarii di Pubblica Istruzione: Raffaele Piria — Salvatore Tommasi — Giuseppe Pisanelli — Ruggiero Bonghi — Giuseppe Battaglini.

Sono nominati Consiglieri Straordinarii di Pubblica Istruzione: Luigi Dragonetti — Pietro Leopardi — Giovanni Vignale — Giuseppe Ferrigni — Ernesto Capocci — Guglielmo Gasparrini — Camillo De Meis — Fortunato Padula — Antonio Ranieri — Domenico Morelli

È nominato Vice Presidente del Consiglio di Pubblica Istruzione, Saverio Baldacchini, e Segretario di Pubblica Istruzione Antonio Ciccone.

Sono nominati professori Onorarii della Regia Università degli Studii: Saverio Baldacchini, Nicolò Tommaseo, Ludovico Pasini, Paolo-Anania De Luca, Ernesto Capocci.

Il signor Gaetano Cammarota è nominato Direttore della Scuola normale primaria maschile di Napoli.

La signora Anna Bonino è nominata Direttrice della Scuola normale primaria femminile di Napoli.

CRONACA NAPOLITANA

— Benchè il decreto dittatoriale del 23 ottobre che assegna *sei milioni* di ducati da distribuirsi a risarcimento de' danni e delle sofferenze incontrate per la reazione del 1848 non avesse punto la nostra approvazione, ci eravamo astenuti dal discuterlo, tra per un riguardo che si comprenderà di leggieri, e perchè abbiam creduto che il Prodittatore e i ministri, nessuno de' quali lo à contrassegnato, ma che pur sono chiamati a darvi esecuzione, non si potevano astenere dal far veduta al Dittatore tutta la gravità d'un espediente certamente dettatogli dal cuore, come dice il *Pungolo*, ma che per noi e per molti è per avventura più illogico e inopportuno che non sembri a quel giornale.

Ora siam lieti di annunziare che molti nostri onorevolissimi concittadini, di quelli contemplati nelle diverse categorie che indica il decreto, sottoscrivono in questo momento una dichiarazione, com'essi non intendono di prender parte veruna alla distribuzione di quella somma reputandosi largamente compensati dalla nobile soddisfazione di aver patito per la patria, massime che l'Italia raccoglie oramai de'loro sacrifizi frutti più magnifici che a loro medesimi non era dato sperare. Noi facciam voti che il magnanimo esempio trovi tal numero di seguaci da essere argomento pe'popoli civili che al patriottismo de' Napoletani non manca la condizione più essenziale della sua purezza, qual è l'abnegazione.

Errata corrige del Lampo.

La sera del 29 ultimo ottobre, rappresentandosi nel teatro Nuovo *Le Precauzioni*, un Garibaldino inebriato, negl'intervalli degli atti, dal palco di 5 Fila n. 7. mandava fuori clamorose grida, e non essendosi emendato nè a'rimproveri de' suoi camerati, nè alle preghiere della Guardia Nazionale, due dei molti ufficiali anche Garibaldin ch'erano in platea, salirono a metter fine a tale un disordine col disarmarlo e mandarlo via.

Il *Lampo* del 30 ottobre n. 80 dice: «Ieri sera (28 ottobre) un Garibaldino fu disarmato dentro il Teatro Nuovo da alcuni reazionarii mantre gridava: Viva Garibaldi.

— Il ministro Conforti con la data del 31 ottobre, in virtù di poteri straordinarii conferitigli dal Prodittatore à soppresso il giornale *Il Mondo Vecchio e Nuovo*.

—Il Gavazzi con un indirizzo ai Napoletani pubblicato per le stampe à dichiarato rinunziare alla concessione ottenuta col decreto de'23 ottobre, non perchè si penta d'averla chiesta, ma per toglier pretesti alla discordia, che sarebbe esiziale all'Italia.

Di questo atto noi non esitiamo a rendergli la lode che merita.

—Come è seguito in tutte le altre parti d'Italia che prima di noi si sono riunite alla famiglia comune, è sorto nel nostro gentil sesso il gentil pensiero di offerire un dono al nostro glorioso Re Vittorio Emmanuele. Per recare ad atto questo pensiero, un drappello di egregie donne si è riunito ieri a casa la signora Emilia Pandola, Piazza Trinità Maggiore num. 33, ed ha innanzi tutto, preso le seguenti risoluzioni.

Primieramente che le signore delegate a raccogliere danaro per lo scopo predetto fossero quelle di cui segue la lista per ordine alfabetico:

Signore Amato, Ayala Giulia, Bella Marchesa, Barracco Baronessa, Bellelli Laura Bugnano Marchesa Maria, Curtopassi Emilia. Colonna Celeste, Caccuri Duchessa, Campolattaro Marchesa. Del Giudice Carlotta De Siervo Cristina, Ferrigni Errichetta, Gesualdi Principessa, Gerenzia Principessa Angiolina, Mascilli Rosalia. Mauro Errichetta Mancini Laura Beatrice, Nocciglia Contessa Nisco Adele, Nolli Giuseppina, Pandola Emilia, Pandola Giulia, Pignatelli Principessa Petrizzi Duchessa, Piria Luisa, Poerio Antonia, Persico Rosaria, Ranieri Paolina, Rocco Paolina, Romano Paolina, Settembrini Raffaela, Scialoja Giulia, Striani Principessa, Vetromile Baronessa, Vastogirardi Duchessa. Vonvilier Errichetta, Vacca Giuseppina, Ventimiglia Teresa.

Le somme saranno quindi versate nell mani delle menzionate signore, ovvero persona munita di loro speciale incarico pe iscritto.

Secondariamente, che il danaro raccolt da ciascuna srrebbe a giusti periodi versat nelle mani della signora Emilia Pandola.

In terzo luogo, che il nome di chiunqu desse danaro per il dono mentovato, doves s' essere stampato nel Giornale uffiziale.

Per procedere poi con maggior ordine speditezza hanno le medesime egregie donne quivi riunite, nominata una Commessione di cinque fra esse, composta nel mod seguente:

Signore Emilia Pandola, Presidente, Colonna, Contessa Nocciglia, Nisco, Principessa Strongoli.

Questa Commissione si ha eletti a Segretarii:

I signori Eduardo Pandola, Francesco Pignatelli.

Ed ha eziandio deputati cinque uomini come una Commissione aggiunta; i quali sono:

Signori Commendator Pasquale Stanislao Mancini, Nicola Nisco, Antonio Ranieri, Ferdinando Pandola, Michele Persico.

In fine quanto alla direzione e alla vigilanza della parte artistica ha scelti i signori Domenico Morelli e Saverio Altamura, i quali sono stati invitati a recarsi in casa della signora Colonna, ove si riunirà la predetta Commessione delle egregie cinque donne.

Dopo ciò il nostro gentil sesso saprà concorrere alla nostra graziosa impresa con l'alacrità da superare insino il moltissimo che ci attendiamo. (*G. Off.*)

— Da Capua è arrivato questa mattina ordine del Ministro della guerra di preparare i viveri per circa Diecimila prigionieri che di là saranno trasferiti a Napoli e alloggiati ai Granili. Pare che quasi una metà sia composta di malati e feriti.

PROVINCIE
DISPACCI ELETTRICI

Napoli 1 novembre 1860.

Il Tenente Colonnello Pentasuglia al direttore generale Belletti.

Napoli

Alle 3 p. m. scendeva dal Monte S. Angelo acclamato da tutti il prode Dittatore con le grida di viva il nostro *Papà Garibaldi*.

Alle 4 in punto sotto il comando del Re d'Italia e alla presenza del Generale della Rocca e di altri distinti personaggi alzatasi la bandiera nazionale sulla vetta di esso monte principiò da tutti i punti il bombardamento di Capua. Vi fu vivo fuoco sino a sera avanzata. Le nostre artiglierie agirono efficacemente ed energicamente; i Borboniani vi risposero con molta energia, ma con pochissimo danno dei nostri.

Le linee telegrafiche del Campo furono di grande utilità, per esse si trasmisero dal detto monte gli ordini di aggiustamento di tiro e di altre cose di prima importanza. I telegrafisti si condussero benissimo, ed il servizio fu sostenuto con la massima prontezza, zelo e coraggio,

Ora di tanto in tanto rombano i cannoni e i mortai, lasciando a dimattina il compimento della loro vigorosa azione. Il vento rigoroso e la pioggia c'inquietano assai.

Ritorno in questo momento dalla linea della più avanzata batteria che rottasi non mi fu possibile di ripararla, non potendosi tenere accese le torce di pece.

Da S. Angelo 1, *ore* 10 *p. m.*

L'Ispettore Generale dei Telegrafi Militari al Pro-Dittatore e a tutti i Ministri incluso Villamarina.

Alle 8. 35 ant. per ordine superiore fu abbassata la nostra bandiera rossa sul Monte S. Angelo, perchè vennero innalzate sui bastioni di Capua tre bandiere bianche che accennano volere il nemico parlamentare.

S. Angelo 2, ore 10 antimeridiane.

Il maggior Generale Milbitz al Generale Turr in Napoli.

In questo momento metto in ordine le truppe che debbono occupare Capua che ha capitolato.

S. Maria 2 novembre ore 4. 30 p. m.

GAETA

— Scrivono al *Movimento* il 26 corr. da Civitavecchia:

Convien dire che a Gaeta si trovino in difetto di polvere, giacchè l'altro ieri ne giunsero qui molti barili, che il papa manda al re Bombino. Questa mattina poi è giunto in porto il vapore *Avenir*, che trovasi al servizio del governo di Gaeta, venuto espressamente per caricare quella polvere; ed al momento in cui scrivo si trasporta a bordo. I disperati si aiutano!

— Scrivono da Marsiglia, 16, al *Messager du Midi*:

Francesco II continua a fare sulla nostra piazza grandi approvvigionamenti di viveri, pezzi di piombo e salnitro. Parecchi navigli, compiuto il loro carico si dispongono ora a partire per Gaeta. Benchè Francesco II abbia avuto assicurazioni che le potenze del Nord non riconoscerebbero il blocco di Gaeta, egli prende nondimeno delle misure per assicurarsi ogni genere di risorse.

— L'Ammiraglio Persano ha circondato co' legni della nostra Marina la città di Gaeta, sicchè o poco o nulla potrà farsi in Gaeta senza passar sotto gli occhi della nostra marineria nazionale.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Montezemolo è già partito: egli reca seco come suo segretario, il signor Cordova. — La Sicilia avrà per ora, come la Toscana, la sua Autonomia amministrativa. Saranno istituite, invece delle Segreterie di Stato, le Direzioni all'uso della Toscana. — La *Gazzetta di Torino* annunziava ieri che il signor La Farina sarebbe stato nominato Direttore dell'Interno in Sicilia. Questa notizia potete considerarla come semi-officiale.

— Nota al principe Gagarin Ministro di Russia presso la Corte di Torino:

Pietroburgo, 28 *settembre* (10 *ottobre*).

Mio principe; dacchè i preliminari di Villafranca posero fine alla guerra d'Italia, si compì nella penisola una serie d'atti contrarii al diritto e vi creò quella anormale situazione, di cui ora vediamo svolgersi le estreme conseguenze.

Il governo imperiale, da quando cominciò a delinearsi codesta situazione, credette obbligo suo richiamare l'attenzione del governo Sardo circa alla responsabilità che prendeva, cedendo a pericolose seduzioni. Gli abbiamo diretti i nostri amichevoli consigli allora che la rivoluzione della Sicilia cominciava a ricevere dal Piemonte codesto appoggio morale e materiale che solo permise al movimento di prendere quelle proporzioni che in seguito prese.

A nostro avviso la questione esce dalla sfera di complicazioni locali. Tocca direttamente principii ammessi come regole di relazioni internazionali e tende a scuotere la base, su cui riposa l'autorità de'governi stabiliti. Noi accogliemmo con profondo rammarico i motivi addotti dal conte di Cavour, che l'ebbero impedito di opporre ostacoli più efficaci a codeste mene, e prendemmo atto della disapprovazione che egli vi fece.

Il governo imperiale crede con ciò di avere dato alla corte di Torino un pegno sincero del suo desiderio di restare in buon accordo con essa; ma crede pure di averla a sufficienza avvertita della risoluzione che S. M. l'imperatore sarebbe obbligato di prendere il giorno in cui il governo Sardo si lasciasse trascinare da influenze che il sentimento dei suoi doveri internazionali sino allora gli fece ripudiare.

Mi dispiace dire che tale risoluzione non poteva essere più a lungo aggiornata. Il governo Sardo diede ordine alle sue truppe, in mezzo a una pace profonda, senza dichiarazione di guerra e senza essere provocato, di passare la frontiera romana; patteggiò apertamente colla rivoluzione che aveva la sua sede in Napoli; sanzionò questi atti colla presenza di truppe piemontesi e di alti funzionari sardi, che vennero messi alla testa delle masse insorte, senza cessare di essere al servizio del Re Vittorio Emmanuele. Infine coronò questa serie di violazioni di diritto annunciando a tutta Europa il suo intendimento di accettare l'annessione di quei territorii appartenenti a sovrani che sono ancora nei loro stati e che difendono la loro autorità contro i violenti attacchi della rivoluzione.

Con questi atti, il governo sardo non ci permette più di considerarlo come estraneo al movimento che ha rovesciato la penisola. Prende egli sopra di sè la responsabilità e si mette in flagrante opposizione col diritto della nazione. La necessità, da esso addotta, di combattere l'anarchia, non lo giustifica punto, poichè egli si pone sulla via della rivoluzione per raccoglierne l'eredità e non per arrestarne il corso o ripararne le iniquità. Non ponno ammettersi pretesti di questa natura. Non si tratta d'interessi puramente italiani, ma generali e comuni a tutti i governi Si tratta di queste leggi eterne, senza le quali non può aversi nè ordine sociale, nè pace, nè sicurezza europea.

S. M. l'Imperatore non crede possibile che la sua Legazione risieda colà ove può assistere ad atti riprovati dalla sua coscienza e dal suo convincimento.

S. M. I. trovasi obbligata a mettere un termine alle funzioni di cui siete incaricato presso la corte di Sardegna: è adunque volere del nostro augusto signore che voi, ricevendo codeste istruzioni, dimandiate i vostri passaporti ed abbandoniate immediatamente Torino con tutto il personale della ambasciata.

ANCONA

— Leggiamo nella *Patrie*:

Ci si scrive da Ancona, addì 17, che una commissione d'ingegneri era giunta in quella città, e che s'incomincerenno tra breve importanti lavori. Codesta piazza è per divenire l'arsenale marittimo del Piemonte nell'Adriatico. Essa è destinata, per la sua vicinanza a Venezia e al golfo di Trieste, a rappresentare una gran parte allorchè s'intraprenderanno le operazioni contro la Venezia.

MARCHE ED UMBRIA

RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

(*Continuazione*)

Delle truppe del 4° corpo, quelle della 13. divisione s'impossessarono della lunetta Scrima, nello stesso tempo che quelle della 7. divisione occuparono le alture di Monte d'Ago e Pedocchio.

Le truppe del 5° corpo, respinti gli avamposti del nemico, si stabiliscono sulle alture da Monte Acuto a Monte Ago. In questa sera ricevetti avviso che il forte S. Leo attaccato dalle regie truppe era caduto in nostro potere, con una resa a discrezione dell'intiera guarnigione.

Il giorno 25 si strinse vieppiù la cerchia dell'investimento, ed il generale Della Rocca s'impadronì dell'altipiano di Pietra della Croce, e del contrafforte di S. Maria delle Grazie.

Il fuoco durò non interrotto su tutta la linea: le nostre batterie da campo da 16, da 8 rigate e di obici resistettero, e fecero buone prove contro i numerosi tiri dei grossi cannoni della piazza.

Frattanto con gravi stenti e fatiche si era potuto operare lo sbarco del parco d'assedio nel porto di Umana, per l'attiva ed intelligente direzione del maggiore d'artiglieria Mattei che lo comandava. Si era ordinato che tutti i cavalli e carri disponibili d'artiglieria, del treno e dei quartieri generali, fossero colà avviati per accelerarne il trasporto in posizione verso Monte Acuto.

Nel mattino del 26, visitate le posizioni dell'estrema destra, combinai col generale Della Rocca e col generale Menabrea l'attacco della borgata di Pietra della Croce, per facilitare l'assalto delle opere di Monte Pelago.

Il generale Della Rocca, dopo aver date le più precise ed intelligenti istruzioni al maggior generale Savoiroux, comandante la divisione di riserva, spinse all'attacco la brigata Bologna, secondata dal 23 e 25 battaglioni bersaglieri.

Queste truppe si slanciarono con ardire incredibile sotto il fuoco micidiale del nemico, e si impossessarono del villaggio di Pietra della Croce, e le due settime compagnie del 39 e 40 reggimenti di fanteria, guidate dai loro comandanti, si spin-

sero oltre con una carica alla baionetta sino allo spalto dell'opera di Monte Pelago.

In questo punto il maggiore generale Savoiroux visto lo slancio delle truppe, diede il segnale dell'assalto dell'opera.

La brigata Bologna guidata dal brigadiere Pinelli si getta al passo di corsa sulle orme delle due compagnie che si sostengono nella difficile posizione, mentre i due battaglioni 23 e 25 bersaglieri rapidamente si slanciano per l'estrema destra verso la gola dell'opera.

In un batter d'occhio tutte queste truppe sotto il più vivo fuoco della mitraglia e della fucileria avviluppano le faccie, attraversano il fosso, s'arrampicano sui parapetti, e piantano la bandiera nazionale sull'opera, ove il nemico abbandona 7 pezzi d'artiglieria, morti e feriti. Contribuisce pure all'attacco l'11 battaglione bersaglieri, il quale a senso de'miei ordini prescritti al brigadiere Cugia sin dal mattino, doveva avanzarsi al coperto della posizione che occupava sotto la Torre di Monte Ago per coadiuvare al momento opportuno, sul fianco sinistro l'attacco dell'opera di Monte Pelago. Questo battaglione, visto l'attacco pronunciarsi dalle truppe del 5. corpo, arditamente marcia verso le gole del forte di Monte Pelago, sotto il fuoco della mitraglia, e respingendo un ritorno offensivo del nemico, minaccia la sua linea di ritirata sul Monte Pulito.

Ma ciò non basta a quelle valorose truppe. Il 39 reggimento e quasi intieri il 23 e 25 battaglioni bersaglieri incalzando a rotta i nemici fuggenti piombano sull'opera di Monte Pulito, ed a malgrado il profondo fossato e l'alto parapetto s'impadroniscono di essa e fanno sventolare ivi pure il vessillo nazionale, sostenendovisi sotto il fuoco vivissimo delle altre opere della piazza.

(*continua*)

CATTAJO

— L'ex-duca di Modena è al Cattaio, dove riceve gli omaggi dei pochi gentiluomini modenesi che seco lui divisero l'esilio, ed in un pranzo che a loro diede il giorno 6 corrente si propinò *al prossimo ritorno in patria.*

— Padova, 24 ottobre. Il duca di Modena o, per meglio dire, Francesco d'Este, ha venduto al principe Giovanelli i suoi beni, che erano verso l'Adige, per 1.200,000 lire; ma il Giovanelli al momento del pagamento domandò il ribasso di 50,000 lire e una cauzione su' beni che il duca possede in Germania: a queste due condizioni assentì il venditore; sembra avesse prop io bisogno di denari. (*Opin.*)

— Leggiamo in un carteggio dell'*Unità Italiana* di Firenze, che l'ex Duca di Modena giorni sono passò in rivista i suoi soldati e li regalò d'un Napoleone d'oro per ciascun soldato, e arringandoli disse loro che fra non molto li avrebbe condotti verso il Po.

Come si vede, tutti codesti ragguagli accennerebbero prossimo un attacco per parte dell'Austria. Tuttavolta, secondo la *Patrie*, gli agenti del gabinetto di Vienna in Europa attribuirebbero a queste misure un carattere puramente difensivo. L'Austria non avrebbe rinunciato a negoziare, e non sarebbe impossibile che il principe di Metternich fosse latore di nuove proposizioni.

— Il cordone del Po fu rinforzato in seguito ad uno scontro fra una brigata di 17 giovani emigrati con una pattuglia di nove cacciatori austriaci; questi furono disarmati e battuti, i giovani continuarono la loro via, e felicemente superarono il confine portando seco le armi tolte ai soldati. Fra gli emigranti v'erano tre caporali ungheresi.

(*Adriatico*).

— Leggiamo nella *Gazz di Torino*:

Sul braccio di mare che separa la parte sud di Venezia (*il giardino pubblico*) dal lido e dall'isola Santa Elisabetta (più di 1000 metri) fu gettato un ponte gigantesco destinato ad aumentare i mezzi di difesa. A quest'opera importantissima bisogna aggiungere una batteria galleggiante, già compiuta e costituita di 16 cannoni da 48. Il solo ferro di cui si compone questa massa sortita dalle fucine del conte Henkel di Donnersmark, in Stiria, costa 370,000 fiorini (franchi 915,000. Finalmente, oltre le 20 cannoniere a vapore che circolano in quei paraggi, se ne costruiscono altre 10, armate ognuna di 4 cannoni da 48, e della forza di 90 cavalli con 69 uomini di equipaggio. Quando sarà suonata l'ora della battaglia, se sarà furioso l'attacco, non sarà per certo meno violenta la difesa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Ieri ebbe luogo al palazzo di St. Cloud il consiglio dei marescialli di Francia, annunciato da alcuni giorni. Tutti i marescialli, eccetto il maresciallo Bosquet trattenuto da malattia, sono arrivati a St. Cloud alle 10 e furono subito introdotti presso l'Imperatore che li invitò a colazione. Dopo la colazione, che non durò più di mezz'ora, si passò nella sala del Consiglio dove si stette fin dopo le due. Pare che argomento principale delle deliberazioni fosse la formazione di un'armata di riservo.

Trattasi di rinforzare notabilmente l'armata di Lione. Sei compagnie attive del 17° di cacciatori a piedi, di guarnigione ad Arras, ebbero ordine di recarsi a Lione. Potrebbe darsi pure che tra poco si facesse un nuovo invio di truppe in Siria.

(*Bullier*).

Parigi, 29 ottobre

— Dalla *Patrie* d'oggi: Metternich e Hubner furono ricevuti ieri dall'imperatore. Assicurasi che Hubner partirà stasera per Vienna.

— La *Perseveranza* ha questi dispacci particolari.

Londra 20 ottobre (*ore* 10. 30 *ant.*)

Il principe di Metternich ha dato spiegazioni al sig. Thouvenel sulla politica austriaca. Queste spiegazioni si riassumono in quattro punti.

1. L'Austria applicherà lealmente le riforme promesse nell'ultimo diploma imperiale.

2. Essa continuerà a mantenere un contegno difensivo. Gli armamenti nel Veneto hanno solo per iscopo di respingere qualunque attacco.

3. L'Austria non abbandonerà il sistema del non intervento.

4. L'Austria è d'avviso che un Congresso non potrebbe riescire ad una soluzione pratica quando non fosse preceduto dall'adozione, per parte delle potenze, di un programma comune, la quale pare problematica.

Agenzia Telegrafica Italiana.

Parigi 29 ottobre (sera)

Il signor Hubner ha lasciato Parigi.

La nota allarmante dell'ambasciata austriaca pubblicata dall'*Opinion Nationale* è completamente smentita.

L'esito delle conferenze di Varsavia ha grandemente diminuito la probabilità delle voci di guerra.

Parigi 29 ottobre (ore 5. 15 pom.)

Corre di nuovo la voce della partenza del Papa da Roma.

— *Parigi*, 23 ottobre. Il *Moniteur* pubblica stamane un articolo sugli affari di Siria. Quest'articolo nulla dice che già non si sappia, ma conferma aggravandoli tutti i fatti di atrocità denunciati dalla stampa europea, e conferma egualmente l'impotenza ed anche la complicità delle truppe turche in quegli avvenimenti. Somigliante articolo nel foglio ufficiale è di una certa gravità, dimostrando esso che nelle alte sfere del potere non v'ha illusione riguardo al governo della Porta. Turchi i quali avevan preso l'incarico d'impedire che i Drusi si sottraessero all'azione giudiziaria lasciarono che i più notabili e più compromessi fuggissero nel deserto ».

Quando la complicità della Turchia è constatata per tal modo ufficialmente, vuol dire che non esiterà a metter fine a quella commedia quando sarà il momento di agire, e perciò sarà necessario spedire al nostro corpo di spedizione un rinforzo.

(*Bull.*)

SPAGNA

MADRID

Parigi 29 ottobre (se[ra])

— Madrid, 28. — Il signor Rios y Rosas [...] Roma.

La Spagna è decisa ad osservare una assoluta neutralità verso l'Italia, preparandosi in pari tempo alla difesa.

— Vi ha nella Spagna un partito che si chiama *iberico* e anela all'unificazione della penisola sotto il re di Portogallo. La caduta della dinastia borbonica a Napoli risuscitò le speranze dei nemici della dinastia e questa è la principal ragione per la quale la Spagna tien d'occhio al rivolgimento italiano. Anche in Ispagna non è lontano tempo di qualche complicazione.

POLONIA

VARSAVIA

— Si legge nella *Patrie*:

Parecchi giornali stranieri assicurano che le potenze che si riunirono a Varsavia decisero di proporrebbero all'Europa la riunione di un Congresso. Questa notizia non ha finora appoggio in alcuna informazione autentica.

SVIZZERA

— *Berna* 29. Le rielezioni triennali del Consiglio nazionale del popolo svizzero hanno dato ieri una splendida sanzione alla politica moderata. L'opposizione Elvetica è completamente fallita.

— *Berna*, 26. L'attitudine minacciosa dell'Austria e del Piemonte hanno risvegliato l'attenzione del Consiglio Federale, ed il dipartimento militare si è occupato di determinare quali sarebbero le truppe chiamate a prender le armi in caso di conflitto fra quelle due potenze.

ULTIME NOTIZIE

— Proclamazione del risultato della votazione sul plebiscito nelle Provincie continentali:

Sì, 1,302,064
No, 10,312

BORSA DI NAPOLI

31 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . Duc.	89
4 per 100	*idem*. . . . . . »	73
Rendita di Sicilia	*idem*. . . . . . »	84 7/8

AVVISO

— Il volume delle Memorie Politiche di Felice Orsini pubblicate nell'*appendice della Bandiera Italiana* è compito, e vendesi all'officio del nostro Giornale al prezzo di Grana 60.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n.

Anno I. **Napoli — Domenica 4 Novembre 1860** **N. 81**

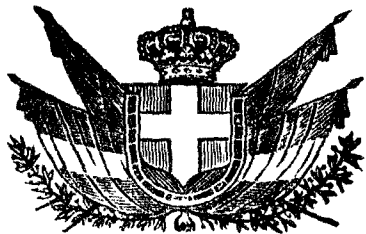
LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 4 Novembre

CRONACA NAPOLITANA

PROMULGAZIONE DEL PLEBISCITO

La *promulgazione* del plebiscito, la quale, ssata pel 6 Novembre, il Governo avea fatto gni opera perchè fosse anticipata, ebbe uogo ieri nella piazza S. Francesco di Paola lla presenza di un popolo innumerevole.

Già un' ora prima del mezzodì forti drappelli di tutti i 12 battaglioni della Guardia Nazionale erano schierati sopra tre lati della piazza. Sul quarto lato, di rincontro alla reggia, sorgeva in emiciclio un palco tappezato a'tre colori italiani e fregiato superiormente da più scudi col glorioso stemma Saaudo.

Alle 12 veniva inalberata la bandiera naonale fra le salve de' castelli a cui risponevano le salve dei bastimenti stanziati nella da, pavesati a festa, e gli applausi fragosi della popolazione, di cui la piazza era emita.

Intorno all'una *p. m.* giungevano sul luo le carrozze coi membri della Corte Suema di Giustizia che pochi istanti dopo ocpavano i seggi in mezzo al più profondo lenzio.

Allora il rispettabile presidente consiglier utta levatosi in piedi, con voce profondaente commossa pronunziò un analogo diorso, che conchiuse così :

« Bene ho ragione di congratularmi con uesto popolo che nel presente giorno, il ù bello della mia vita e della mia magiratura, mi sia dato promulgare il voto del popolazioni di tutte le provincie contientali sul plebiscito : — *Il popolo vuole Italia una e indivisibile, con Vittorio Eanuele Re costituzionale e suoi legittii discendenti?*

La Corte Suprema di Giustizia si è occupla dello scrutinio generale delle operaoni delle Giunte provinciali, e le à trovate eguite in piena regola ed ai termini del legge.

Sopra **1,312. 376** votanti, hanno votato l *Sì* **1.302,064**; pel *No* **10,312.**

La Corte Suprema di Giustizia dichiara esser questo il risultato generale della votazione; e poichè esso importa piena ed assoluta accettazione del Plebiscito, vi è luogo a proclamare, come io proclamo, che il popolo delle provincie continentali dell'Italia Meridionale *vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re Costituzionale e suoi legittimi discendenti.*

È questo il voto solenne del popolo, a cui ogni cuore farà plauso col grido di *Viva Vittorio Emanuele.* »

Questo discorso fu a quando a quando interrotto da entusiastiche approvazioni, e al suddetto grido tre volte ripetuto, con cui l'onorevole oratore vi ponea termine, risposero come un sol uomo, fra un tuono di applausi, le molte migliaia di cittadini d'ogni ceto, i quali, più avventurati di quanti la piazza non ne avea potuti capire, aveano assistito al sublime atto che lascerà in essi fino alla più tarda vecchiezza indelebile e cara rimembranza.

— Ieri vi è stata giornata campale al Garigliano dove i regii avevano fortificata formidabilmente la riva destra. Cialdini ha fatto gettare due ponti e ad onta della più accanita resistenza ha forzato il passo del fiume e presentata battaglia al nemico lo ha sbaragliato facendo moltissimi prigionieri.

— Garibaldi ha deposto fino da ieri sera la Dittatura ed ha già mandato al Generale Sirtori tutto il suo stato maggiore.

— Il Re Vittorio entrerà in Napoli martedì.

— Farini lo precederà lunedì.

— Il Municipio ha già dato gli ordini opportuni per accelerare i preparativi delle feste.

DISPACCI ELETTRICI

Il generale della Rocca a S. E il conte Cavour, ministro della guerra—Torino.

— Capua ha capitolato. Io ho accordato gli onori militari alla guarnigione, la quale domattina alle ore 7 deporrà le armi sugli spaldi della porta di Napoli. Mando la guarnigione di circa ottomila uomini a Napoli per esser poi imbarcata. Le truppe tutte tanto del mio corpo d'armata che del Dittatore Generale Garibaldi meritano i maggiori onori.

S. Maria 2 novembre ore 5. 40 p. m.
Napoli 3 novembre 1860.

Al Prodittatore Pallavicino—al Marchese Villamarina

Il Generale della Rocca ha preso Capua. La guarnigione ha capitolato. Domani depositano le armi sugli spalti della porta di Napoli. Il Generale della Rocca fa encomii delle sue truppe e di quelle del Generale Garibaldi- La nostra flotta ha recati molti danni a'Borbonici oltre il Garigliano: le nostre truppe hanno già passato il fiume; gli inseguono per veder modo di raggiungergli nella ritirata verso Gaeta. Arrivano molti prigionieri fatti da'nostri bersaglieri.

Sessa 2, ore 8. 45. *Farini.*

—Scrivono da Torino al *Constitutionnel* in data del 16, che dal momento che S. M. metterà piede in Napoli verrà costituito un nuovo governo provvisorio avente a capo Farini come dittatore e che sarà costituito un nuovo Ministero che verrà formato da Mancini. Questo governo appena compita l'opera dell'annessione lascerà il posto ad un'amministrazione composta di un governatore civile, il marchese di Villamarina, e di un governatore militare, il generale Lamarmora.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— La *Gazz. Uff. del Regno* publica le promozioni a generali di armata dei generali Fanti, Della Rocca, Cialdini, Durando, e *quelle al grado di* luogotenenti generali dei maggiori generali di Sonnaz, Pes di Villamarina, di Savoiroux e Della Rovere.

Il grado di generale d'armata è il più elevato nella gerarchia militare del Piemonte. Dicesi che pel generale *Garibaldi*, il cui nome non figura nelle nuove promozioni, si ristabilirà un titolo eccezionale, quello di maresciallo, il quale non si dà che a compenso di servigi straordinarii.

— Scrivono da Torino al *Cittadino d'Asti*:

Assicurasi che fra i progetti di dare a Garibaldi un attestato della nazionale riconoscenza vi sia pur quello di crearlo principe di Calatafimi e di Palermo con una conveniente dotazione.

Chi conosce Garibaldi è sicuro che egli rifiuterà principato e dotazione.

VENEZIA

— Il *Daily News* pubblica il seguente dispaccio. « *Venezia 15 ottobre.* — Tre nuovi forti armati di cannoni rigati sono completati tra il Lido e Malamocco onde rendere quasi impossibile l'entrata del porto. Tutto il littorale veneziano è messo in comunicazione mediante un sistema di mine, destinate a far saltare *in aria col mezzo di una* batteria elettrica, un corpo qualunque che sbarcherebbe ».

ROMA

— Un tal Luigi Sansolini, giovine di appena venti anni, è morto nelle carceri di San Michele dopo soli *cinque mesi* di prigionia, vittima degli

strapazzi e maltrattamenti sofferti. Il poveretto era reo d'aver tentato d'uscir dallo Stato per andare a raggiungere i prodi di Garibaldi, e lascia una povera madre sola e derelitta.

— Posdimani il generale Goyon si porta a Viterbo: i continui rapporti che gli vengono da quel comandante circa lo stato anormale del paese, donde emigrarono più di duemila persone, ve lo chiamano. Giova sperare che il signor Goyon non si farà le solite illusioni, e riferirà quanto veramente vide ed osservò di persona. Qui la Corte e il Ministero, malgrado le smentite del *Moniteur*, giura e sostiene che i dispacci in cui si prometteva l'aiuto francese al Papa son veri e reali: cioè, che veramente il signor di Grammont li ha mostrati al cardinale Antonelli, dandogli pure facoltà di parteciparli al generale Lamoricière. Il sig. di Grammont si scusa gettando tutto sulle spalle dell'Imperatore; ma ad ogni modo la sua posizione si è fatta qui tristissima ed infelice.

Abbiamo un primogenito del demonio: sapete chi è? è nientemeno che l'Imperatore Napoleone III; così designato dalle *Dame del sacro cuore* alle loro educande, nel venerabil Monastero di Santa Rufina!

NOTIZIE ESTERE

PRINCIPATI DANUBIANI

BUCKAREST

— Scrivono da Bukarest che il nuovo principe Michele promulgò una generale amnistia per la quale molte persone che andarono in esiglio sotto il governo del principe Milosch ritornano alle loro case.

AMERICA

NUOVA-JORK

— Da New-Jork si comunicano al *Siècle* due importanti notizie, le quali hanno una grande importanza per noi Italiani sotto il punto di vista degli avvenimenti che si stanno compiendo, e delle tendenze politiche della popolazione cattolica degli Stati Uniti.

Il signor Browsen, il miglior scrittore cattolico di New-Jork, il polemico più ardente e più influente della scuola oltramontana, si è dichiarato favorevole all'abolizione del potere temporale del papa, e ciò nell'interesse della religione stessa. Anche il *Greeman* giornale cattolico importante di New-Jork si è dichiarato avverso al dominio temporale dei papi.

GRECIA

ATENE

—Dispacci di Atene del 29 ottobre parlano di prossimi cangiamenti ministeriali. Il senatore Bulgaris sarebbe destinato alla presidenza del ministero.

Il Parlamento greco è convocato per il 12 novembre.

L'incaricato d'affari di Turchia, Conemenos bey, presentò le sue credenziali al re.

CHINA

—Il *Pays* smentisce le cattive notizie ultimamente giunte dalla Cina.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Avendo noi dato nel nostro numero del 31 ottobre l'articolo del *Constitutionnel* crediamo riescir grato ai nostri lettori il seguente giudizio dell'*Opinione di Torino* intorno al medesimo:

'articolo del *Constitutionnel* che abbiamo ridotto nel foglio precedente, è stato considerato da tutta la stampa parigina qual programma dell'Imperatore. La sollecitudine dello stesso foglio nel far conoscere i giudizi degli altri giornali attesta come esso non si possa riguardare come l'espressione di private idee, ma come la manifestazione d'una più elevata volontà e della politica imperiale.

Il conte di Laguerronnière, alla penna del quale viene attribuito quell'articolo, è pur l'autore del celebre opuscolo *Napoleon III et l'Italie*, che produsse tanta sensazione in Europa, e noi crediamo non minor sensazione debba destare l'articolo del quale favelliamo.

Le circostanze nelle quali esso è stato pubblicato concorrono ad accrescerne la importanza. La Francia ha protestato contro gli ultimi atti della politica del nostro governo, ritirando il suo ministro plenipotenziario da Torino. Essa ha accresciuto la guarnigione di Roma ed ha occupato nello stato del Papa delle città dove finora non aveva tenuto guarnigione e che già avevano scosso il giogo del governo pontificio. Queste determinazioni della Francia furono giudicate in più modi; ma tanto i fautori dell'unità italiana quanto i suoi avversari non se ne mostrarono soddisfatti.

Che poteva diffatti importare al cardinale Antonelli che i soldati francesi occupassero Viterbo, mentre il resto dello stato sfuggiva alla sua signoria e l'imperatore Napoleone ricusava di appuntellare nelle Marche e nell'Umbria il potere temporale? Che poteva importargli de' rinforzi mandati al generale Goyon, se servir non doveano a sostener le truppe raccogliticcie del generale Lamoricière ed anzi era loro ordinato di assistere coll'arma al braccio alla sua sconfitta?

I difensori della causa italiana erano dal canto loro molto perplessi nel giudicare la politica napoleonica.

L'imperatore non può esser sospetto di connivenza colla reazione. Anzichè violare il principio del non intervento, la ruppe co' clericali, le cui censure, tanto ingiuste quanto violenti, non lo risparmiarono. Ma perchè ha richiamato il suo rappresentante a Torino? Questa solenne disapprovazione della politica del ministero del conte Cavour, questa pubblica dichiarazione d'un disaccordo col suo alleato non poteva ingenerare sfiducia e far credere la Francia meno propensa alla redenzione italiana di ciò che finora è stata?

In mezzo a queste incertezze i sovrani del settentrione si radunano a Varsavia. Un abboccamento di tre grandi potentati è sempre un avvenimento politico di cui l'opinione pubblica si preoccupa, ma le incertezze predominanti ovunque, la politica della Francia e gli armamenti dell'Austria dovevano dar al colloquio di Varsavia il carattere d'uno straordinario congresso dal quale dipendeva la guerra o la pace d'Europa.

Il governo francese ha stimato opportuno in tali contingenze di squarciare il velo che copriva la sua politica e di manifestare i suoi intendimenti con una solennità che rimuove ogni equivoco.

La Francia trovasi ora rispetto all'Italia in una posizione che non venne preparata nè a Parigi nè a Torino, ma prodotta dagli avvenimenti.

I patti di Zurigo non poterono essere mantenuti; ma se ben si riflette, essi non avevano alcun carattere imperativo. La riserva de' diritti dei principi spodestati era in sostanza la negazione degli stessi diritti e niuna delle parti contraenti poteva vincolarsi a farli rispettare.

L'imperatore Napoleone è l'eletto del suffragio universale. Quest'origine della sua potenza sarà sempre ricordata con isperanza e fiducia de' popoli i quali insorgono per la loro libertà. Come potrebbe la Francia far lega colle potenze che sognano la ristorazione? Come potrebbe mettersi dalla parte de' principi contro i popoli? Come disconoscere il valore politico del voto popolare, che è diventato la base della sua costituzione?

La Francia, mentre ammetteva una riserva pei diritti dei principi, s'intendeva quindi che mai non si dovesse ricorrere alle armi per farli valere.

La sovranità de' popoli di Parma, di Modena, di Toscana e delle Romagne non poteva essere violata dal governo francese, quantunque l'esercizio che di quella sovranità è stato fatto abbia potuto spiacergli o contrariare i suoi disegni politici.

Ma se il voto di quei popoli era rispettabile agli occhi della Francia non doveva esserlo del pari quello delle Marche e dell'Umbria, di Napoli e di Sicilia? La Francia non può seguire una politica a Napoli ed un'altra a Firenze od a Modena. L'Italia è una sola nazione: se i difensori dell'antico diritto si rifiutano di riconoscere la nazione italiana e persistono a riguardar l'Italia come una riunione di vari Stati indipendenti, in virtù dei trattati del 1815, la Francia, che ha infranti questi trattati e che al disopra del diritto positivo mette il diritto nazionale, dee riconoscere l'Italia e considerarne le varie parti come tante provincie d'uno Stato e tante membra d'un solo corpo. Una altra politica non è possibile, non è supponibile nel governo dell'eletto di otto milioni di voti.

Perchè adunque l'imperatore ha ritirato il suo inviato? Era forse d'accordo colle altre potenze? L'accordo c'era; ma soltanto nel disapprovare il modo. Il rispetto dei trattati vigenti ha indotto la Francia a questa disapprovazione; ma condannando la forma, essa era costretta a riconoscere ed accettar il fatto. Ricusando di ammetter questo, la Francia diverrebbe complice delle potenze che antepongono il diritto positivo de' trattati al diritto nazionale, il fatto materiale all'idea morale; il fatto compiuto di quarantacinque anni fa contro i voti de' popoli al fatto compiuto adesso dai popoli stessi.

Questa complicità sarebbe la negazione del diritto: sarebbe un ritorno alla politica della ristorazione, che mandava i soldati francesi a ristabilir la monarchia assoluta nella Spagna. Sarebbe più che un errore, sarebbe un delitto di lesa sovranità.

Non nieghiamo che l'Italia non ha ritardato ad avvertire la posizione in cui era la Francia, tra il diritto positivo ed il diritto nazionale, e se essa ha sempre interpetrate nella maniera più favorevole le disposizioni del governo imperiale, si è perchè non ha mai dubitato delle intenzioni dell'imperatore e sapeva quanta prudenza imponessero anche alla Francia le gravi complicazioni della politica europea.

L'Italia è sempre stata inoltre fiduciosa nel proprio diritto. Poteva essa ignorare la forza dell'arma che imbrandiva? Se il movimento nazionale avesse dovuto e dovesse prender un indirizzo rivoluzionario, chi mai saprebbe valutarne le conseguenze e presagirne le varie vicende? Gli altri stati d'Europa sono così tranquilli e quieti, gli altri popoli sono così soddisfatti e contenti della loro sorte, che i governi potessero, senza commuoversi, e senza esser turbati da timore e da sgomento, assistere alla rivoluzione d'una nazione, il cui esempio non rimarrebbe isolato, ed il cui lievito non lascerebbe di fermentare in altri paesi? La Francia che disapprova le ristaurazioni reazionarie e le rivoluzionarie annessioni, in realtà non può esser che per queste contro di quelle, poichè le annessioni rivoluzionarie in apparenza sono conservative in fatto, inquantochè sono un portato della civiltà e del sentimento nazionale degli Italiani.

Nel programma svolto dal *Constitutionnel* noi non vediamo che questa conclusione, messa innanzi come un avvertimento alle potenze radunate a Varsavia più che qual sicurtà porta all'Italia. È una dichiarazione, colla quale viene annunziato all'Europa che la Francia non può accordarsi con chi sogna ristaurazioni improvvide od altri non meno improvvidi scompartimenti, e se qualcuno non la trova abbastanza esplicita, potrà di leggieri tranquillarsi, riflettendo che i giornali legittimisti e clericali l'hanno interpretata come noi e condannata qual negazione del diritto e qual patrocinio accordato a' rivoluzionari italiani. Il malumore de' clericali è la più convincente prova che il programma imperiale dissipa le illusioni della reazione e favoreggia lo scioglimento della causa italiana secondo i voti espressi con sì mirabile unanimità da' popoli della penisola.

ANNUNZII SETTIMANALI

DELLA

BANDIERA ITALIANA

2° BATTAGLIONE

REDUCI LOMBARDO-VENETI

L'arrollamento è aperto nel quartiere di S. Carlo all'Arena, coll'ingresso dal cancello piccolo.

Il Maggiore Comandante
Pietro Parisy.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Lunedì 5 Novembre 1860 N. 82

Ogni Giorno —

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano —

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 5 Novembre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA
IL PRO-DITTATORE IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ
A LUI DELEGATA

— È creato un ospizio per gl' invalidi militari. Vi saranno raccolti tutti coloro che per ferite riportate in difesa della Patria saranno rimasti inabili al lavoro.

È addetto al cennato ospizio il Real sito di Quisisana, il quale riceverà immediatamente tutte le innovazioni e le opere che sieno convenevoli aggiungersi pel suo nuovo destino.

È aperto al Ministro della Guerra, sullo stato discusso del 1860, un credito di ducati centomila; per la spesa annuale sarà inscritta sul Gran Libro del debito pubblico una rendita proporzionata al numero degli invalidi che dovranno essere mantenuti dallo Stato.

L'ospizio per gl'invalidi militari sarà diretto da un governatore, il quale sarà uno degli uffiziali superiori che siasi distinto nelle guerre nazionali.

Con regolamento ministeriale saranno stabilite le norme del servizio dell'amministrazione e della disciplina dell'ospizio.

— Il signor Francesco Giordano è nominato Direttore del Ministero dei lavori pubblici.

—2 novembre. Le scadenze per gli effetti commerciali sono prorogate di dieci giorni; purchè però l' ultima delle dette proroghe non oltrepassi il trentuno del prossimo dicembre.

—Sono promossi nel personale del Ministero di Guerra: — Ad uffiziale di carico di primo rango il signor Leopoldo Tanchi. — Ad ufiziali di carico di secondo rango col soldo di ducati ottanta mensuali i signori Giuseppe Marantonio e Lino d'Ayala. — Ad ufiziali di carico di secondo rango col soldo di ducati settanta mensuali i signori Gioacchino Golisano e Tommaso Surrentino. — Ad ufiziali di prima classe di primo rango i signori Antonio Leotta, Guglielmo Surrentino e Giacomo Tamajo. — Ad ufiziali di prima classe di secondo rango i signori Alessandro Scarpelli, Settimio Campanelli e Giuseppe Orgitano. — Ad ufiziali di seconda classe di primo rango i signori Pasquale Bresciano, Errico Garofalo, Roberto Vignolo e Gaetano Marantonio.— Ad ufiziali di seconda classe di secondo rango i signori Errico Bresciano, Gaetano Surrentino, Vincenzo lo Gatto, Nicola Liberati e Pasquale Gleyeses. — Ad ufiziali di terza classe di primo rango i signori Giuseppe Coudrian, Filippo Galera, Francesco Massa, Francesco Curcio e Tommaso d'Ayala. — Ad Uffiziali di terza classe di secondo rango i signori Giuseppe Gambardella, Edoardo Vignolo. Nicola Lanzilao, Guglielmo Notarroberto, Carlo Pollio, Luigi Perfumo e Gaetano Santanna. — Ad ufiziali soprannumerarii i signori Carlo Tisci, Federico Tarsia, Luigi Montano, Roberto Pinto, Francesco Fredin, Guglielmo Formichi e Carlo Allocca.— Ad alunni con soldo di ducati dieci i signori Domenico Rossi, Salvatore Montano, Raffaele Anatella, Carlo Fortunato, Giuseppe Curcio e Francesco Morelli. Ad alunni con soldo di ducati sei gli alunni senza soldo esaminati e classificati signori Giuseppe Ferrari, Gaetano Salernitano, Vincenzo Coudrian, Francesco Gatti, Alfredo Antonini ed Arturo Tartaglione.

— 3 novembre. Il sig. Antonio de Honestis, giudice della gran Corte civile di Napoli, è nominato in missione prefetto di polizia col soldo annesso alla carica.

— La Casa Reale della cessata dinastia Borbonica è sciolta per quanto riguarda le seguenti categorie: capi di Corte onorarii; cerimoniere; cavalieri di Compagnia; gentiluomini di Camera con esercizio; maggiordomi di settimana; gentiluomini di Camera di entrata; cavaliere di onore; dama di onore e cavallerizzo della Regina; dame di compagnia; dame di Corte.

— Visto che i consoli del cessato Governo sig. Raimondo de Goyzueta, Francesco Galera, commendatore Mayer e Felice Keskel hanno ricusato fare atto di adesione al Governo di Vittorio Emmanuele, sono destituiti.

MINISTERO DELLE FINANZE

— Avendo il Prodittatore preso in considerazione le sciagure sofferte dalla signora Vincenza Pisa, orfana del Maggiore Vincenzo, per le persecuzioni patite dal padre, con determinazione dei 23 corrente ha disposto in favore della medesima che le sia pagata una pensione di grazia di D. 20 al mese.

MINISTERO DELLA GUERRA

— Tutti i sotto-uffiziali destituiti per le vicende politiche del 1820, faranno pervenire al più presto possibile nel Comando della Piazza di Napoli il loro nome coi documenti comprovanti il grado che si avevano in quell'epoca e la loro dimissione.

Pel ministro assente, ZAMBECCARI.

COMANDO DELLA PIAZZA E PROVINCIA DI NAPOLI.

— Appena sarà annunziato il fausto arrivo in questa capitale di Sua Maestà il Re Vittorio Emmanuele, tutti i signori uffiziali dell'Esercito Italiano, non addetti ai Corpi attivi e quei di guarnigione, nella più stretta gran tenuta, si recheranno nei portici del palazzo Reale ad attendervi altri ordini.

I signori generali potranno ascendere negli appartamenti ad essi destinati.

Gli uffiziali del cessato esercito, tuttora sforniti dell'uniforme di modello, potranno usare dell'antico.

Napoli 2 novembre 1860.

Pel Generale comandante la provincia e piazza, il capo dello Stato Maggiore, FEDERICO DE ROBERTI.

MINISTERO DELLA POLIZIA

— Considerando che il giornale intitolato: *La Torre di Babele* offende il senso morale del paese con caricature le quali si riferiscono a persone inviolabili;

In virtù de' poteri straordinarii conferitici dalla Dittatura;

Ordiniamo quanto siegue:

Il giornale intitolato *la Torre di Babele* è soppresso.

— Considerando che il giornale intitolato *I Tuoni* è un giornale impudente e calunniatore.

(*Continua come sopra.*)

Il Ministro dell'Interno e della Polizia
RAFFAELE CONFORTI.

— Il ministro dell'interno si è dato a sopprimere giornali con una specie di furore. Prima fu a pagare il fio del suo spirito la povera *Torre di Babele*; poi è stata la volta de' *Tuoni*.

Più d' uno ci à domandato qualche spiegazione intorno ai *poteri straordinari* di cui il Conforti dicesi investito a far questa *razzia* giornalistica; altri ci hanno interrogati sul regime che governa la stampa. Diremo schiettamente che su due piedi non abbiam potuto rispondere, ma raccoltici un tantino, abbiam trovato che le attribuzioni del ministero emanando dalla prodittatura e questa dalla dittatura, e la dittatura essendo un potere *sui generis*, che come spesso si è detto, può far senza di leggi scritte, non v'era nulla a che dire sul fatto della soppressione.

Sicchè della soppressione in sè, ossia della legalità dell'atto, non intendiamo discutere: è un atto estralegale, un atto che sa di dittatura, e ciò basta.

Ma noi avremmo preferito che il Conforti avesse fatto de'suoi poteri un uso autocratico, e dannando a morte quei due giornali, o piuttosto i loro titoli, si fosse passato di motivare la sua sentenza. Quando egli ha sentita la necessità di allegar delle ragioni, noi siamo in debito di dare il nostro giudizio, o meglio di farci organi del giudizio del pubblico sul merito di quelle ragioni e sul modo onde sono state formolate.

Or bene, la caricatura della *Torre di Babele* non è paruta a noi, non è paruta ai più

aver il carattere che dice il signor ministro di Polizia. Di persone inviolabili non si sa vedere che vi fosse violato altri che Francesco Borbone, e diciamolo senza reticenza, il pubblico si ostina a voler cercare della soppressione di quell'arguto giornaletto una ragione diversa dalla ragione addotta, e a cercarla non nella pagina litografata, ma nelle pagine stampate.

In quanto ai *Tuoni* poi la formola del motu-proprio ministeriale è talmente fuori dello stile, delle convenienze degli usi governativi che sembra incredibile che un uomo del valore del Conforti siavisi potuto lasciar andare. L'accusa d'*impudenza* e di *calunnia* gittata in faccia ad un giornale e per esso a' suoi compilatori, non da un tribunale che sentenzia dopo esame e discussione e difesa dell'imputato, ma da un agente del potere esecutivo che si premunisce di facoltà eccezionali come per sottrarsi alla responsabilità del suo atto, è tale esorbitanza che se può spiegarsi, è solo come sfogo di rancore personale. E questo sfogo fatto con flagrante abuso della carica e dimenticando la dignità di ministro e la dignità di cittadino, rimarrà, ci permetta dirglielo il sig. Conforti, e ce ne duole per lui, rimarrà, non testimonianza d'uno fra' tanti errori della sua amministrazione, ma deplorabile documento di radicale inattitudine alla vita pubblica.

Dopo tale franca e coscienziosa dichiarazione, non ci rimane che ad aspettare di vedere applicato anche a noi lo sbavaglio che i poteri dittatoriali mettono in mano del troppo irritabile Avvocato ministro.

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri mattina nella piazza di S. Francesco di Paola ebbe luogo la distribuzione delle medaglie che il Municipio di Palermo destinava a quei giovani generosi che avevano formato parte della prima spedizione di Sicilia.

Il Generale Garibaldi le consegnava egli stesso ai suoi prodi compagni, e pronunciò alcune parole di lode e di ammirazione per coloro che, sotto la sua guida, compirono una delle più gloriose imprese che ricordi la storia.

La medaglia porta lo stemma della Città di Palermo da un lato, *colle parole in giro Marsala, Calatafimi, Palermo*. Dall'altro l'iscrizione « ai valorosi seguaci di Garibaldi, il Municipio di Palermo redento. » (*Pungolo*)

—Mentre avea luogo la distribuzione della medaglia commemorativa della spedizione di Marsala, giungevano al palazzo della prodittatura in quattro carrozze le egregie donne napoletane, la principessa Pignatelli Labonia, e le signore Turchi, Giunti e del Giudice che venivano a far omaggio al Dittatore d'una magnifica bandiera di raso tricolore, ricamata in oro dalla signora Costanza Leipnecher.

Il disegno rappresentava da una banda il leone di san Marco incatenato avente alla sinistra il Genio maligno d'Italia, ma che sta per infrangere la sua catena; e in distanza la regina dell'Adriatico sormontata dall'iride che è per toccarla. Nel mezzo l'effigie dell'Eroe Italiano e il buon Genio d'Italia inchinevole a lui in atto di ringraziarlo e d'invocarlo a un tempo. Agli angoli i nomi de'luoghi che rammentano le insigni prove del suo valore e del suo patriottismo. Al rovescio lo scudo col glorioso stemma sabaudo.

Il Dittatore ammirò il bel concetto del disegno, e si mostrò gratissimo del dono a quelle gentili, con le quali si trattenne alquanto a parlar dell'Italia, e richiesto rilasciò loro un autografo sottoscritto: *Garibaldi riconoscente*.

Un'altra bandiera gli fu poi offerta, assai men ricca per la stoffa e pel lavoro, ma di un particolar valore per la sua provenienza. Presentavala un Mantovano, con le seguenti parole: «Ogni punto di questa bandiera costa una lagrima ed è un'aspirazione. »

—I sig. Marchesi d'Afflitto e di Bella hanno rinunziato all'incarico dato loro dal ministro delle Finanze nell'ordinanza con cui formava una commissione di scrutinio. Le due rinunzie, pubblicate dal *Nazionale*, sono dettate da principii della più sana politica e da sentimenti di nobile e illuminato patriottismo.

— Un altro scritto è stato messo a stampa da un sacerdote cattolico col titolo di *Protesta contro le dottrine eterodosse predicate dal P. Gavazzi*. Contiene nella massima parte un'apologia delle dottrine cattoliche, della quale, a dir vero, non sappiam riconoscere l'opportunità, benchè fatta, e ci piace dirlo, con tutta moderazione e non punto informata da spirito di fanatismo. Vi si trovano inoltre de'brani delle prediche di esso Gavazzi, da'quali risulta lampante il proponimento acattolico dell'oratore, e quindi egli è messo in contradizione con sè medesimo e convinto di mala fede nelle sue dichiarazioni posteriori. La controversia religiosa trattata in fogli volanti che s'indirizzano al popolo e vendonsi per le strade è cosa che non può andarci a sangue, diciamolo aperto, massime nelle presenti congiunture, ma saremmo ingiusti se non dicessimo pure che di questo fatto andiamo debitori all'imprudenza, usiamo la parola più blanda, del sig. Alessandro Gavazzi.

— Siamo pregati di inserire la seguente dichiarazione.

Signor Direttore.

Il n. 3 del *Mondo Vecchio e Nuovo*, nell'articolo *osservazioni* dice: « Vorrebbe sapersi se sia terminato il tempo *degli Alvino* e di altri che hanno avuto la sorte d'esser messi sempre avanti ».

Non so se quel giornale abbia inteso parlare di altri Alvino; ma, siccome anche io porto tal nome, mi è d'uopo far sapere a chi lo ignora che sotto il governo borbonico si proibiva la vendita di talune mie opere, che le tre edizioni del mio *Anfiteatro Campano* furon vendute interamente all'estero, che nè il ministero, nè il municipio, nè perfino l'accademia di belle arti han mai pensato ch'io ci fossi se non per escludermi e perseguitarmi, come poi più di proposito mi à perseguitato la polizia, obbligandomi spesso a star nascosto o andar fuggiasco. Questi fatti a me personali mi dànno il dritto di non vedermi messo a fascio con altri in osservazioni di quella sorta, e imponevano al detto giornale l'obbligo d'andar meno pei generali. Vi prego, ecc.

L'Architetto
Francesco Alvino.

— Da un'articolo bibliografico del Sacerdote D. Agostino Maria de Carlo, inserito nella *Nuova Italia*, apprendiamo con piacere, che i fratelli Antonio ed Andrea Sabato dànno opera alla stampa d'un corso completo di matematiche pure, compilato secondo i principii della moderna filosofia. Chi non s'illude sullo stato attuale della scienza matematica, e non ignora l'impero che esercita la filosofia su qualsiasi scienza, non potrà non apprezzare grandemente il disegno di questo novissimo lavoro. Basterebbe considerare gli argomenti che l'Hamilton adduce in prova che lo studio delle matematiche riesce continuo all'*educazione liberale*. Noi ignoriamo se si sia da alcuno tentato di confutare quest'opinione; ma siamo certi che ogni sforzo sarà per riuscir vano, se la scienza matematica non si eleva al grado di sistema filosofico. Incoraggiamo perciò i sullodati professori a continuare volenterosi nell'impegno assunto, nella certezza che oltre il vantaggio grandissimo che apporteranno alla loro scienza, arrecheranno ancora alla Patria un servizio di cui ha preciso bisogno.

—*Ecco il testo della dichiarazione di cui* parlammo nel nostro numero di sabato:

« Con decreto dittatoriale del 23 ottobre si assegnano sei milioni di ducati per rimunerazione delle sofferenze che *per la causa la quale oggi trionfa*, furono patite *da uomini onorati ed amanti della patria*.

Le *nobili parole* colle quali il Dittatore ricorda il passato, rivelano le generose sue intenzioni; ma niuno può dubitare che se avesse dato tregua allo impulso del suo gran cuore, avrebbe da sè medesimo scorti gli effetti di quell'atto, e prevedendo l'impressione che avrebbe prodotto sopra animi gentili, se ne sarebbe astenuto.

Con *questa fiducia e mossi da un sentimento* di doverosi riguardi verso sè medesimi e verso il proprio paese, i sottoscritti dichiarano ch'essi non accettano quell'atto per le seguenti ragioni:

1. perchè, sotto aspetto politico, quel decreto risolleva ardenti passioni, occasiona raffronti tra cittadini e cittadini, rinnova memorie sopite, ed eccita risentimenti ricalmati e che non debbono oramai più intorbidare la serenità del nuovo ordine di cose.

2. perchè, sebbene sia cosa giusta che la Nazione pensi a sollevare dal bisogno e dalla miseria chi, servendo la patria, diventi inabile a provvedere alla sua vita, nel modo con cui vi provvedono gli uomini liberi, lavorando; e sebbene dall'altro canto sia cosa lodevole, che ad individui i quali per atti straordinarii bene meritarono dalla Nazione, questa conferisca loro una splendida ed individuale ricompensa, tuttavia i sottoscritti opinano che il decreto del 23 ottobre, non avendo nè l'un fine nè l'altro, possa far credere che voglia accordarsi un salario al soffrire, proporzionato *alla fortuita intensità della sofferenza* ;

3. perchè presso un popolo disgustato dallo spettacolo di parecchi che fanno servire di pretesto allà smodata avidità di ricompense o d'impieghi persecuzioni politiche che non soffrirono o che non meritavamo di soffrire, arreca danno morale non lieve un atto autorevole che per avventura potrebbe far credere al *Mondo civile* che i concittadini di Mario Pagano e di Eleonora Fonzeca sieno degradati a segno di far estimare in iscudi il valore dei patimenti da loro sofferti a pro della patria.

4. perchè non vuolsi scemare con postuma mercede il principal titolo che questa sventurata parte d'Italia acquistava all'affetto dell'intera Nazione ed al rispetto degli stranieri, mediante la disinteressata dignità del soffrire.

5. perchè nel momento in cui le Finanze sconcertate hanno probabilmente da metter a prova la borsa de'contribuenti per sovvenire a'pubblici servizii e per concorrere più tardi alla redenzione delle altre parti d'Italia non ancora liberata, ogni distoglimento di grosse somme da questi alti e nobili fini, ci abbasserebbe nell'opinione degli altri nostri connazionali, che da tanti anni si sottoposero ad ogni maniera di sacrificii pecuniarii e fecero estremi sforzi per compiere la grande impresa della liberazione d'Italia ;

6. perchè infine il General Garibaldi respingendo *altre volte con magnanimo disdegno meritate* ricompense a lui offerte per servigi renduti alla libertà in terre straniere, ha dato tal esempio di alta virtù, che oggidì non potrebbero essere de-

gni della stima del Dittatore coloro che accettassero, non un dono patriottico per riconoscenza di eminenti servigi renduti a stranieri, ma sì l'invito di farsi pagare le sofferenze da loro patite per la libertà e la indipendenza della propria patria.

31 ottobre 1860.

— Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera:

Corpo de'Montanari del Vesuvio e Diavoli Rossi Cavalleria.

Gli uffiziali del suddetto Corpo delegata una Commissione composta dal capitano D. Camillo Viggiani della Fanteria, D. Giuseppe Jaus e D. Achille Rospantini della cavalleria Diavoli Rossi hanno cominciato una discussione su la verità di quanto si sia detto a carico del signor D. Marino Colonnello Caracciolo che come organizzatore dei suddetti corpi abbia venduto i gradi. Questa è una infamia, si è gridato da tutti. D.Marino Caracciolo della nobile prosapia Torchiarolo.con animo Italiano per la causa d'Italia organizzava i suddetti corpi a sue spese,e con tali sani principii che dopo otto giorni della sua formazione andava a sedare la reazione di Ventotene e vi riusciva energicamente; altre compagnie dopo altri pochi giorni sostenevano il blocco del Forte di Baia, ed il dì 5 ottobre per le cooperazioni del suddetto Capitano Viggiani ne facevano la resa, con onorevole capitolazione,liberando Pozzuoli da un eccidio che lo minacciava, ed acquistando per il campo quelle polveriste che contenevano 700 cant.di polvere, di 15000000 tiri a palla di vario calibro. Un battaglione fa parte dell'assedio di Capua. Oltre a tanto è da osservarsi che il Colonnello Caracciolo per sopperire alle spese della organizzazione del suddetto Corpo ha venduto una casina della moglie e stando al blocco di Baja tutte le cortesie usava a suoi uffiziali pagando loro spese, pranzi, locande e carrozze, oltre alla gratitudine che loro dimostrava con gentili parole d'incoraggiamento al Real Servizio dell'Italia Una sotto il Re Galantuomo. Hanno infine preso informo da ciascun uffiziale, se avessero pagato danaro per ottenere gradi, ed ognuno ha risposto negativamente, solo che abbia mostrato più simpatia per uno, che per un altro; la simpatia non si compra,quindi hanno deciso giustificare il loro egregio organizzatore col presente articolo facendo giustizia così al suo merito, alla sua illibata lealtà, dichiarando che fu una infamia quella, che abbia venduto i gradi, e chiunque ha coraggio di opporsi ad una tale decisione, che risponda e firmi legalmente, e chiami a partita di onore il relatore di questo articolo ch'è pronto a rispondergli sul campo con spada per parte del suo Comandante organizzatore signor Colonnello Caracciolo.

Napoli 3 ottobre 1860.

Firmato
Camillo Viggiani Capitano de' Montanari
Relatore.

PROVINCIE

CAPUA

DISPACCIO ELETTRICO

A S. E. il Conte Cavour — Torino.

Le prese in Capua sono 10500 prigionieri con sei Generali, 290 cannoni in bronzo, 160 affusti, 20000 fucili, 10000 sciabole, 80 carri, 240 metri di ponte, 500 cavalli e muli, altre munizioni d'ogni genere, e grandi magazzini di vestiario.

S. Maria 3, Ore 9 p. m.

—Cialdini nella notte del primo al due di questo mese passava,movendo da Teano, il Volturno a Suio e Martola; poscia costeggiava Traetto ed usciva nella pianura di Scauri, ove batteva i Borbonici.

Questi nella ritirata da Traetto verso Mola passarono per uno stretto sentiero tra la montagna di Scauri ed il lido del golfo di Gaeta. L'Ammiraglio Persano col *Carlo Alberto* e la *M.Adelaide* e con *barche cannoniere* sul Garigliano eseguì un cannoneggiamento che fece strage del nemico.

Il 3 tutte le colonne del nostro esercito di operazione sul Garigliano sotto al comando del Re Vittorio Emmanuele attraversarono Mola e Castiglione, inseguendo i Borbonici, che a passo di corsa andarono a rinchiudersi in Gaeta, meno circa tremila dispersi per le montagne.Così trovansi racchiusi in quella piazza oltre 20 mila uomini con cinque mila cavalli, per forma da non poter rimanere fermi che pochissimi giorni. Vuolsi che lunedì il generale Cialdini, che già investe la piazza comincerà il bombardamento. Il Re Vittorio Emmanuele è lietissimo per avere in sì breve tratto compiuta l'opera già felicemente cominciata dal prode Garibaldi. (*Nazionale*)

— Da una lettera da Sessa giuntaci questa mattina (4) togliamo quanto segue:

L'attacco contro i borbonici al Garigliano cominciava Venerdì, e vi prendeva parte anche la flotta alla foce del fiume.

Si assicura che un corpo d'armata piemontese sia già sceso dalla parte della strada Civita-Farnese ed abbia tagliato la comunicazione tra il Garigliano e Gaeta.

(*Pungolo*)

—Dei diecimila e più prigionieri fatti in Capua, parecchi, più di 2300, erano malati di oftalmia: ed un cinquemila avevano già capitolato altre volte a Palermo, a Milazzo, a Reggio. Ora, mandati a far parte dell'esercito Italiano, non avranno più luogo a nuove capitolazioni; e potranno dare miglior prova della costanza loro e del valore.

Per essere giusti co' nemici, e non avari di lode con quegli i quali, quantunque traviati, eran pure nostri compaesani, vogliamo dire che gli artiglieri i quali servivano in Capua, son lodati di una maravigliosa giustezza di tiro e di perizia nell'arte dai loro stessi vincitori.

Fra i prigionieri, ci ha il generale Marra, il generale Liguori e il Maresciallo Cornè, governatore di Capua.

Si dice, la fortezza abbia capitolato sopratutto per mancanza di viveri e di polvere.

Dei cittadini non è rimasto morto che un ragazzo. I guasti sofferti dalla città non sono di nessun rilievo. È stato danneggiato poco il teatro, due o tre case private e la sacristia del duomo.

Nel popolo erano state sparse le più strane calunnie contro le truppe assedianti. Gli si era detto che e non sarebbero stati pagati che in carta, e che gl'Italiani avrebbero commesso ogni eccesso. (*Nazionale*)

— Oggi è partito pel Campo di Sessa il Prodittatore Marchese Pallavicino, assieme ai Ministri onde presentare al Re il risultato del plebiscito.— Ci sembra che avrebbero dovuto unirsi anche una rappresentanza della Città.

GAETA

—La *Patrie* annuncia che la Francia si è opposta al bombardamento di Gaeta per non esporre a più grandi pericoli la giovane famiglia reale, estranea agli attuali avvenimenti.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— L'ambasciatore di Spagna parte da Torino alla fine della settimana; lascia un incaricato d'affari,e si dice che egli stesso abbia sconsigliato al nostro governo il richiamo del nostro ministro, come contrario al voto del popolo spagnuolo. (*Unione*)

— Al ministero della guerra di Torino regna grande attività per fare i preparativi di campagna. (*Unione*).

—Il *Nord* publica due importanti documenti, dai quali resulta che nel passato agosto il nostro governo cercò di far valere il suo diritto di concorrere alle risoluzioni che sarebbero state prese di comune accordo dalle Potenze che firmarono il trattato di Parigi per mettere un termine alle stragi che allora insanguinavano la Siria. Ora si conosce che gli sforzi dell'Austria e la resistenza della Porta opposero un insormontabile ostacolo alle giuste domande del nostro gabinetto.

— Si assicura che Don Giovanni di Borbone abbia indirizzato al nostro Sovrano una lettera, nella quale protesta contro l'attitudine sfavorevole del Governo spagnuolo a nostro riguardo,soggiungendo che, se oggi qualcuno ha diritto al trono di Napoli, è lui e non la regina Isabella, e che questi diritti egli li rinuncia volentieri in favore di Vittorio Emanuele.

— Un deputato scrive da Torino al *Movimento*: Ho letto una lettera di Parigi d'un partigiano dell'Austria che la reputa spacciata in causa delle tendenze di Napoleone a favore d'Italia. In essa vi è testualmente: « Napoleone è convinto che l'in« teresse della sua dinastia esiga la costituzione « dell'Italia e quasi ciò non bastasse, sovente ri« corda il tradimento di Francesco I a danno di « Napoleone I. »

— Si assicura che il gabinetto di Pietroburgo abbia fatto pervenire al nostro governo una recente nota, colla quale si esprime la fiducia che in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche fra le corti di Pietroburgo e di Torino, il gabinetto torinese provvederà a che i sudditi sardi a Vienna, posti sinora sotto la protezione della legazione russa, vengano d'ora innanzi raccomandati al rappresentante di qualche altra estera potenza. Credesi che il nostro governo farà a tale riguardo le pratiche opportune presso la corte di Svezia.

TRIESTE

Trieste, 23. — Il Consolato russo di Trieste rifiuta da qualche giorno di dare le carte di bordo ai bastimenti delle provincie italiane annesse alla Sardegna.

ROMA

(Dispaccio dell' *Agenzia Tel. Italiana*)

Parigi 30 ottobre, sera.

Il sig. di Grammont protesta contro l'asserzione del generale Lamoricière di promesse fatte del soccorso della Francia.

Roma, 27 ottobre.

— L'*Agenzia Havas* ha da Roma, 24 ottobre: Due funzionarii, coi signori di Corcelles e col principe di Ligne, partirono onde recar soccorso ai prigionieri dell'esercito pontificio, e trattare col Governo sardo per la loro liberazione. Il conte Cavour, oltre il rinvio de' soldati stranieri, esige siano restituiti i prigionieri politici appartenenti alle provincie occupate dal Piemonte.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Il *Courrier* dice essere inesatto che Hubner sia partito per Vienna. Il *Droit* dice che un processo fu intentato contro Guéroult, redattore dell'*Opinion nationale*, accusato della pubblicazione di falsi documenti. Guéroult fu interrogato ieri.

Il sig. di Persigny sarà tosto a Londra.

(Dispaccio particolare della *Perseveranza.*)

Parigi 30 ottobre (sera).

Il ministro dell'interno Billault è atteso questa sera a Parigi.

— Anche i preparativi della Francia accennano alla guerra :

Il corrispondente dell' *Indépendance* dopo aver detto che in Francia si fanno grandi preparativi di guerra, aggiunge che si parla di portare tutti i *reggimenti* a quattro battaglioni come si fece poco prima della campagna d' Italia.

L' *Indépendance Belge* dice che, nella attuale condizione di cose, tutte le apparenze sono per la guerra. Quelli che credono alla imminenza di un conflitto coll' Austria citano in loro appoggio parecchi fatti o rumori di carattere poco rassicurante: tali sono l'accentramento tra Ostiglia e Revere di 50 mila Austriaci provveduti di un eccellente materiale da ponti, belli e assestati per essere gittati sul Po, e di ambulanze militari al completo ; l' arrivo prossimo del sig. Nigra a Parigi, incaricato d' una nuova missione del gabinetto di Torino ; i passi fatti presso l' Imperatore dal conte Groppallo, nostro incaricato d' affari, per esser chiarito sull' atteggiamento che prenderebbe la Francia, nel caso d' un' aggressione militare dell' Austria in Italia ; la partenza d' un reggimento di Zuavi da Parigi per Lione ; la formazione prossima nell'armata francese dei quarti battaglioni tali quali esistevano nell' ultima campagna d' Italia — tutto insomma indurrebbe a far credere che una nuova lotta è imminente.

« La guerra contro il Piemonte, scrivono da Londra al *Courrier du Dimanche*, è decisa a Vienna da circa un mese. La nomina del generale Benedek al comando dell' armata del Veneto, il concentramento di truppe sul Po e di là del Po, non è già una semplice minaccia — è piuttosto il segnale della lotta. Pochi giorni dopo incominciate le ostilità, i Bavaresi occuperanno il Tirolo.

Tuttavolta, nei circoli officiali di Parigi non si crede a un' improvvisa esplosione delle ostilità.

— Il *Moniteur de la Flotte* assicura, che l'ammiraglio francese Le Barbier de Tinan non può aver promesso a Francesco II di opporsi colla sua flotta ad ogni attacco su Gaeta dalla parte del mare. Quel giornale dice : « Ci sembra che ciò sarebbe contrario al principio di non-intervento proclamato dalla Francia. La missione della squadra francese davanti Gaeta ha uno scopo naturalmente indicato : essa riempie una missione che compete ad ogni squadra all' estero. Noi pensiamo che ogni altra interpretazione sarebbe erronea. »

— La Francia sta per ingrossare il suo corpo di spedizione in Siria. Il *Vauban* si recherà entro la settimana ad Algeri per prendervi alcuni distaccamenti.

— I fogli di Londra annunciano che la regina Vittoria ha ordinato che il Parlamento Britannico sia di nuovo prorogato dal 6 novembre al 3 gennaio prossimo (*Havas*).

POLONIA

VARSAVIA

(AGENZIA STEFANI.)

Parigi 30 ottobre.

Londra 30. *Daily News* : Il colloquio di Varsavia fu senza risultato, avendo l' Austria e la Prussia respinto la domanda della Russia per la revisione del trattato del 1856.

Il colloquio di Varsavia si è ridotto a semplici proposizioni cortesi.

La Russia è stata generalmente favorevole all' Italia.

—Secondo un carteggio della *Perseveranza* gli accordi presi a Varsavia sembrano riferirsi all'eventualità di una guerra sul Reno, ai probabili moti rivoluzionari nella Polonia , in Ungheria, ecc.; ma per quel che concerne l'Italia puossi affermare che nulla, proprio *nulla fu conchiuso*. E lo stesso ambasciatore di Francesco II a Berlino ebbe testè a confessare, in un dispaccio diretto al suo sovrano a Gaeta che « *quant aux affaires d'Italie les conférences de Varsovie ont abouti* à Moins que Rien ».

Secondo la *Gazzetta delle Poste*, l'Imperator di Russia si sarebbe mostrato assai poco grazioso verso la nobiltà polacca durante il suo soggiorno a Varsavia, a Vilna ed altrove. Egli avrebbe rifiutato d'accettare le feste che essa gli offriva, e le avrebbe fatto intendere chiarissimamente che era benissimo informato dei suoi sogni (così i fogli russi chiamano le aspirazioni nazionali della Polonia); che aveva avvertito la nobiltà una volta, ma che non aveva l'abitudine di avvertir due volte.

UNGHERIA

PEST

— Leggesi nel *Times* il seguente telegramma di *Reuter* in data di Vienna 25 ottobre:

Il cardinal primate di Ungheria ha ricevuto l'ordine d'incominciare i preparativi per l'incoronazione di Sua Maestà come re d' Ungheria , che avrà luogo in Presburgo la prossima primavera.

— Leggiamo nella *Presse* di Vienna:

Il generale Benedek ha manifestato senza riguardo ed abbastanza aspramente alle autorità comunali di Buda-Pesth la propria opinione. Egli ha rifiutato il titolo di cittadino di Pesth offertogli dai borgomastri delle due città sorelle , con queste parole: *Si dovrebbe prima fare in modo che la cittadinanza di Buda-Pesth fosse veramente cosa onorevole! Voi non conoscete abbastanza chi sia Benedeck! Un'altra volta io percuoterò senza curarmi di sapere quanti restino vittime.*

— L'emigrazione ungherese protesta contro le patenti imperiali. Tale protesta è redatta dall' illustre publicista Horn, e deve comparire, a quanto assicura il carteggio parigino della *Libera Parola*, sovra il *Constitutionnel*.

—L'irritazione che si palesa nella maggioranza della popolazione prova che la condizione sta per aggravarsi , e che lo straniero si pentirà ben presto di aver cercato una volta di più — speriamo che sia l'ultima — di ingannarci.

—Un carteggio da Pest al *Siècle*, contiene questo notevole brano, che rivela la condizione degli animi in Ungheria dopo la proclamata costituzione:

—*Pesth*, 25 ottobre — È corso nuovamente il sangue nelle vie di Pesth. Lo spedale di S. Rocco è pieno di feriti, e vi sono morti di cui si cela il numero. La promulgazione della legge organica viene festeggiata con ecatombe.

Bisognavano lumi, nonostante tutti gli avvisi di non irritare il pubblico con ufficiali e menzognere dimostrazioni. Si voleva annunziare all'Europa che gli Ungheresi sono felici per avere una nuova patente e poter pagare imposte senza averle stanziate, fornir soldati senza avervi dato l'assenso. La popolazione di Pesth era indignata del proclama del generale Benedek, il quale diceva compiuti i voti della nazione e restituite le sue libertà, come se la nazione ignorasse ciò ch'ella possedeva e ciò che le veniva offerto in cambio.

La luminaria fu ordinata ed annunziata all'Europa come una manifestazione di gioia e di gratitudine per le patenti imperiali. In risposta si spezzarono lumi e finestre. La folla dei curiosi già stava per disperdersi al canto dell'inno nazionale, quando la cavalleria e la fanteria, senza preliminare intimazione, si precipitarono per tutti gli sbocchi delle vie che convengono al caffè Zrinyi. La folla non poteva difendersi, nè fuggire senza cadere sotto i colpi delle baionette o delle sciabole della cavalleria. Questo è il tristo effetto della concessione imperiale, l'inaugurazione delle così dette libertà restituite.

Il generale Neuwirt, comandante della piazza, attorniato da ufficiali, attaccava in persona la folla inoffensiva, volendo così vendicare il generale Rummerskirch, al quale come ufficiale austriaco pare stesse molto a cuore che le finestre della sua abitazione fossero illuminate nonostante il contrordine. La soldatesca insegui gli spettatori sino nelle case Si contano da cento feriti.

Vuolsi che il generale Rummerskirch, di complicità col generale Neuwirt, abbia illuminato a posta la sua abitazione, nonostante gli ordini contrarii, per attirare la folla in una trappola, poichè non si potrebbe spiegare l'arrivo delle truppe sullo stesso punto e l'attacco personale del comandante della piazza.

Il generale Benedek è in procinto di partire, lasciando dietro sè questa triste memoria del suo passaggio e del suo congedo. Egli sarà scambiato dal principe Lichtenstein, per farci ben capire come si intenda a Vienna la restituzione delle libertà costituzionali.

ULTIME NOTIZIE

Parigi 1 nov. — Pietroburgo. 1 — L'Imperatrice vedova è morta alle ore 8 di questa mattina.

— (*Pers.*) Riceviamo dall'Agenzia *Reuter* la seguente comunicazione telegrafica:

—*Londra*, 1. *novembre*. Il conte di Rechberg ha spiegato come siegue il convegno di Varsavia al Corpo diplomatico:

L'Austria intavolò tre quistioni:

1. Se la Russia e la Prussia riconosceranno i fatti compiuti in Italia;

2. Quale sarà la loro attitudine, se il Piemonte, in un attacco contro l'Austria, fosse sostenuto da un'altra potenza;

3. Che cosa farebbe la Prussia , se la guerra scoppiasse e venisse trasferita sopra una parte del territorio germanico.

Il conte di Rechberg ha pure annunciato che l'Austria dirigerà una circolare a' suoi rappresentanti all'estero sul convegno di Varsavia.

— *Madrid*, 31. O'Donnel ha rinnovata l'assicurazione della neutralità della Spagna.

—*Costantinopoli*, 24. Il Ministero cerca il modo di migliorare le finanze. Il *Levant-Herald* ebbe un terzo avvertimento.

Parigi, 31 ottobre.

—Secondo lettere di Bairut, i rifugiati da maschini decimati dalle malattie, hanno rimesso una supplica a Fuad, dicendo impossibile di rientrare a Damasco per timore dei Turchi.

Il capo dei Drusi Hauran minaccia di massacrare 8000 cristiani che sono nelle montagne se Fuad imponesse delle condizioni dure.

—La *Patrie* smentisce che il governo austriaco avesse prevenuto il Gabinetto ch'era deciso d'inviare un *ultimatum* a Torino. Informazioni da fonte sicura stabiliscono che l'Austria vuole rimanersi sulla difensiva. Benedeck ebbe istruzioni positive in questo senso.

— *Shàngai*, 4 *settembre*. Dopo cinque ore di combattimento, gli alleati hanno preso il forte di Taku. Gli alleati ebbero 400 tra uccisi e feriti. La guarnigione ha ottenuto di uscire, lasciando la munizioni. I plenipotenziarii sono arrivati il 26 a Tientsing, ed andranno presto a Pekino. Il governo ha promesso di accoglierli amichevolmente.

BORSA DI NAPOLI

3 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100.	D. 89
—— ——	4 per 100	» 73
R. Sicil.	5 per 100.	» 84 7/8
R. Piem.	—— ——.	» 80 1/8
R. Tosc.	—— ——	» S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FARIN

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 6 Novembre 1860 N. 83

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 6 Novembre

ATTI UFFICIALI

QUINTO GRAN COMANDO MILITARE

Dal Quartier Gen. di S. Maria li 3 nov. 1860.

Il Re Vittorio Emmanuele con un telegramma inviatomi questa notte m'incarica esternare l'alta sua soddisfazione alle truppe comandate dall'E. V.

Io sono lietissimo di essere prescelto a portare a conoscenza dell'E. V. tali sovrani sentimenti: e sono tanto più lieto, in quanto che fui, in questi pochi giorni, testimonio dell'eccellente spirito militare che regna nell'Esercito Meridionale.

Il pronto successo ottenuto si deve in gran parte alla coraggiosa e longanime operosità di un esercito, che, perseverando nel combattere giornalmente le forze nemiche, le prostrava in modo da farle cedere al primo urto.

Debbo poi personalmente ringraziare l'E. V. per la cordiale ed efficacissima cooperazione prestatami in questa circostanza dai suoi generali e dalle sue truppe.

Spero che le buone relazioni tra i due eserciti si faranno ogni giorno più intime. La concordia di tutti gli Italiani è l'arra più sicura del trionfo della causa nazionale.

Il Generale d'armata
DELLA ROCCA.

A S. E.
Il Dittatore Generale Garibaldi
in Caserta.

Comando in capo della Guardia Nazionale dell'Italia Meridionale.

ORDINE DEL GIORNO

Cittadini della Guardia Nazionale!

Dopo d'aver vinto ad Isernia, valicato il Volturno, e con felicissima marcia respinti i Borbonici dietro il Garigliano, e presa Capua, il nostro Re coronato dalla Vittoria viene tra noi. Quel Re, che arrischiando e trono e vita ne'campi di Palestro e S. Martino, pugnò per la nostra indipendenza, e pronunziò le ultime parole, di voler fare l'Italia degl'Italiani.

Cittadini della Guardia Nazionale, nella comune gioia, che spontanea erompera da tutt'i cuori, sappiate voi serbare quel contegno e quell'ardire che è proprio della Milizia istituita a tutela delle cittadine libertà.

Vittorio Emmanuele il nostro Re glorioso riconosce in voi quella milizia che in tempi difficili salvò Napoli dagli interni tumulti; quella milizia che tra le meraviglie dell'Europa che ci guarda continuerà a mostrarsi pari a'tempi splendidissimi che volgono.

Il nostro amato Re trovi tra noi sudditi devoti e pronti a qualunque sacrifizio per la causa comune. Se l'Italia fu divisa dalle interne tirannidi, una al presente si trova nell'amore del suo Re e nell'ardore della patria indipendenza.

Il Luogotenente Generale Comandante in capo della Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli — Marchese O. TUPPUTI

CORPO DELLA CITTA' DI NAPOLI

Il Sindaco di Napoli, avendo preinteso che Deputati del Parlamento Nazionale Italiano si trovino in questa Città, li prega perchè volessero fargli pervenire i rispettivi indirizzi per i debiti inviti e distinzioni che loro competono in occasione del solenne ingresso in questa Città del Re Vittorio Emmanuele.

Rettificazione del Giornale Ufficiale.

— Tra gl'impiegati del ministero di Guerra destituiti, invece di Gaetano Niele uffiziale di carico si legge Gaetano Mele uffiziale di 3.a classe.

CRONACA NAPOLITANA

— Si assicura che il Municipio abbia mandato testè una deputazione al Re a pregarlo d'indugiare ancora la sua entrata in Napoli finchè fossero compiuti i preparativi della solenne ricezione. Ma Vittorio Emmanuele, che non è re da parata, avrebbe risposto che i preparativi lo toccavano mediocremente, che egli sapeva quanto i Napoletani fossero impazienti della sua venuta e che v'erano ragioni d'ogni genere per affrettarla anzichè differirla. Perchè poi il municipio siasi ridotto così con l'acqua alla gola, non si sa vedere. Ad ogni modo, se gli apparecchi ufficiali non saranno all'ordine, vi suppliranno i privati cittadini, i quali, siam certi, faranno spontanei una nobile gara di dimostrazioni e di festeggiamenti ad attestar la piena della loro gioia e ad onorare l'Eletto della Nazione, la cui presenza nelle mura di Napoli è tale avvenimento che sorpassa, nonchè le speranze i desiderii cui or son pochi mesi eravamo in grado di nutrire.

— Il giornale la *Torre di Babele* venne fuori sin da domenica, mutato il titolo in *Arlecchino*, e l'altro giornaletto *I Tuoni* fu pubblicato ieri col titolo *Che Tuoni* seguito da tre !!! e se entrambi i succedanei de'fogli soppressi abbian riveduto il pelo al signor Conforti, se lo pensino i lettori.

— Il *Nazionale* pubblica i nomi di tutt quegli onorevoli cittadini che sottoscrivono la protesta contro il decreto de'sei milioni.

— Il Prodittatore co' ministri tutti, e il Direttore Zambeccari, il Sindaco di Napoli e il generale comandante in capo la Guardia Nazionale col suo Stato Maggiore si recarono ieri a Caserta per ossequiare il Re Vittorio Emmanuele, ma non poterono vedere Sua Maestà che era alla testa del suo esercito nelle operazioni verso Sora.

— Scrivono da Torino, 27, al *Constitutionnel*: Da questa mattina si parla di una missione straordinaria a Londra, che sarebbe confidata al barone Poerio, subito che il Re avrà preso possesso degli Stati Napoletani. Questa missione avrebbe per iscopo di dimostrare al gabinetto di Saint-James la necessità assoluta di accettare i fatti compiuti che hanno avuto luogo nell'Italia meridionale, ed impegnarlo anche a prestare un appoggio morale presso le altre potenze allo Stato nuovo costituentesi da un capo all'altro della Penisola. Vittorio Emanuele, accettando il voto di annessione di Napoli e della Sicilia, prenderà arditamente il titolo di re d'Italia.

— Si assicura che gli ordini dati da Garibaldi al generale Turr, dietro i quali egli doveva imbarcarsi per una missione ignota, furono rivocati.
(*Unione*)

— È qui una deputazione Siciliana composta degli onorevoli signori principe di Sant'Elia, marchese di Torrearsa, generale Carini, principe Pignatelli Lucchesi-Palli, F. Camerata-Scovazzo, direttore Daita, prof. Morello, barone Sant'Anna. Questa deputazione reca un indirizzo al Re con oltre 14 mila firme. Un'altra deputazione è stata pure inviata dal municipio di Palermo, ed entrambe attendono che le operazioni militari dieno agio a Sua Maestà di poterle ricevere.

PROVINCIE

CAPUA

(*Corrispondenza particolare del 3 novembre del Nazionale.*

Ai vari ragguagli che le saranno giunti sul bombardamento e la resa di Capua forse non le sarà discaro aggiungere i seguenti dettagli attinti sul teatro stesso degli avvenimenti.

I preparativi pel bombardamento essen-

do pressochè compiuti, si fissava alle 4 pomeridiane del dì 1 il cominciamento del fuoco. V'erano in vari punti e distanze dalla piazza sei batterie per bombardarla (senza contare le molte altre costruite con diverso scopo), di cui quattro dell' artiglieria dell'esercito settentrionale, armate due ciascuna di 2 mortai, una terza da pezzi da 40 rigati sistema *Cavalli*, e una quarta di pezzi da 12 pur rigati: due altre batterie dell' artiglieria dell'esercito meridionale sotto gli ordini del generale Orsini erano armate l'una di 3 mortai da 12 comandata dal maggior Virgilii napoletano, l'altra armata d'un mortaio da 12 e uno da 9 e comandata dal maggiore Locascio pur napoletano; un terzo mortaio non potette per la malagevolezza del terreno essere piazzato a tempo in batteria. Il generale Orsini con varii distinti uffiziali napoletani e d'altre parti d'Italia assistette a questa batteria durante varie ore del bombardamento. Alle quattro precise la bandiera rossa inalberata sull'ultimo controforte di Santagelo diè il segnale del fuoco.

A quel segno il generale Garibaldi, il di cui nobilissimo animo avea sempre ripugnato da quella misura estrema, sebbene ne riconoscesse l'efficacia e la pronta riuscita, non volendone essere spettatore, scese dal monte Santangelo e si ritirò in Caserta. Cominciava intanto il fuoco simultaneamente da tutte le batterie. In poco più di due ore si lanciarono sulla piazza varie centinaia di bombe. Dalla batteria ov'era il generale Orsini se ne scagliarono una cinquantina, di cui 4 o 5 sole scoppiarono in aria o deviarono; quelle dell' artiglieria settentrionale erano pure con bella precisione dirette. Al nostro fuoco i borbonici rispondevano con mirabile accuratezza e velocità. Sulla batteria anzidetta del maggior Locascio molte granate colpirono nel parapetto: una ferì mortalmente un nostro artiglierie morto oggi della sua ferita; e questi fu il solo che morisse in tutta l'azione: due altri artiglieri feriti vi furono in tutte le altre batterie. Nella notte il nemico alzò un fanale bianco in segno di voler capitolare; ma o non fu osservato, o non se ne fece caso. Di buon'ora al mattino del 2 il maggior Negri venne come parlamentario al general della Rocca, chiedendo a capitolare; ma voleva gli si accordassero poche ore per informarne Francesco a Gaeta, e la dimanda fu recisamente negata: gli si accordò un'ora precisa per decidersi. Allo spirar di quel termine un secondo parlamentario venne, e questa volta si conchiuse la capitolazione. Le condizioni furono: la guarnigione prigioniera di guerra con gli onori militari, i soldati tutti sino ai graduati sergenti e forieri si imbarcheranno immediatamente per Genova, ove saranno incorporati nell'armata italica. Agli uffiziali non si fece promessa alcuna: ma credo si proponga loro che fra otto giorni decidano se vogliono restare al servizio. Coloro che si negheranno verranno per sempre esclusi da ogni impiego civile e militare.

Fatta nota la capitolazione, la gente cominciò ad affluire verso Capua: ma la sera del 2 nessuno potè entrarvi: i nostri presero possesso delle porte con alcune compagnie. All' alba del giorno d' oggi i nostri cominciarono ad entrare in Capua e prender possesso di tutto. I generali Cosenz e Sirtori vi si recarono in carrozza verso le otto. Il generale Milbitz vi era già andato di buon'ora. Cominciò verso le 8 lo sfilare de' prigionieri: uscivano dalla porta di Napoli armati, quindi a piè degli spaldi lasciavano le armi in fascio e sfilavano in mezzo a due file dei nostri che facevano siepe alla via. Verso le 9 il generale Orsini dell'artiglieria si recava nella piazza: erano con lui del suo stato Maggiore molti distinti uffiziali dell'artiglieria e del genio che o in Sicilia o all' entrata di Garibaldi nel regno si misero come di ragione ne' ranghi dell' armata Nazionale e si battettero bravamente: v' erano fra questi i Maggiori de Benedictis e Ferrarelli e i Capitani Adrogna, Mastrillo, Vacca ed altri del genio, i Maggiori Zizzi, Zaino, Jovene, Locascio dell'artiglieria, e altri otto o dieci uffiziali pur Napolitani e alcuni Siciliani, che tutti fecero degnamente il loro dovere. Qual differenza fra costoro che entravano lieti da vincitori e con la gran soddisfazione di aver servito degnamente la patria, e coloro che dimessi, avviliti prigionieri fra que' fratelli d' arme e quel popolo ch' essi non ripugnarono dal voler trucidare per imporre alla patria loro una sozza tirannia! Basta, non ragioniam più di loro. Si entrava in Capua. La città non avea sofferto molto, sebbene le tracce lasciate dalle palle ne' bastioni facevano fede della terribile precisione de' tiri dell' artiglieria rigata dell' esercito settentrionale. Il quartiere S. Girolamo e quello di S. Maria soffersero alquanto: in altre case i danni erano più interni che esterni. Una bomba era fra le altre caduta sulla casa del maggiore Jovene ch' aveva moglie e figli in Capua, ed egli era nella batteria dove si trovava il generale Orsini e puntò egli stesso uno de' mortaj.

Questo bravo uffiziale aveva in Capua la moglie e due figli, eppure non gli mancò l' animo e compì con cuore da soldato patriotta un penosissimo dovere. Vari altri uffiziali avevano pur nella piazza parenti e proprietà; pure tutti gareggiarono di coraggio ed abnegazione.

I Capuani e soprattutto le donne erano ancor pallide e sparute pei terrori sofferti men pel bombardamento che per le minacce delle orde borboniche che specialmente l'ultima sera ebbri di vino, e satolli di cibo, per le provvisioni della piazza abbandonate loro, minacciavano di saccheggio e violenze gl' inermi abitanti. A quest'ora una folla immensa di curiosi continua ad affluire verso Capua per godere dello svariato ed interessante spettacolo; e noi avendo ormai curiosato abbastanza ci ritiriamo e conchiudiamo questa lettera che potrebbe altrimenti trascorrere i limiti assegnati dalle colonne di un giornale.

GAETA

25 ottobre.

— La *Gazzetta di Gaeta* del 25 ha due reali decreti, l' uno de' quali apre un credito a carico dello Stato per la somma di cinque milioni di ducati napolitani, affine di sopperire alle spese della guerra: e l' altro esenta dal dritto di tonnellaggio e lanternaggio, tanto nel Porto di Gaeta che sulla spiaggia del Borgo, Castellone e Mola di Gaeta per la durata di mesi sei, tutti i bastimenti mercantili di qualunque portata o denominazione con carichi di vettovaglie qualsiensi e coloniali.

Lo stesso foglio officiale poi ha il seguente documento:

S. E. il ministro della guerra, incaricato provvisoriamente del Portafoglio degli Affari esteri, ha diretto, in data del 24 andante, la seguente comunicazione ai rappresentanti di S. M. il Re (D. G.) all' Estero.

Le informazioni successive ricevute in cotesta Legazione da questo Real Ministro, e le pubblicazioni che si sono fatte recentemente in Europa, han dovuto metterla in grado di conoscere la politica adottata intorno ai deplorabili avvenimenti del Regno tanto dal Governo di S. M. quanto dalle principali Potenze in Europa.

Dal momento in cui il re, N. S., salì sul trono, cominciò la rivoluzione a cospirare ed a lavorare apertamente contro i suoi diritti.

La pace di Villafranca lasciava nell'ozio tutti gli uomini irrequieti e tutti gli spiriti ardenti di Italia. Gli avventurieri di tutte le nazioni che cercavano uno scopo per la loro attività nella guerra della penisola si sono uniti ad essi, per scegliere come campo delle loro future invasioni il Regno delle Due Sicilie.

La rivoluzione preparava per mezzo d'intrighi, di sedizioni, di tradimenti il trionfo che le rendeva possibile il potente ma allora nascosto aiuto di una Nazione importante d' Italia.

Non si fece mai illusioni il re N. S. sulla gravità dei fatti che scoppiavano in Sicilia. Sapeva che il disbarco della *ridetta banda di Garibaldi* era soltanto il preludio di più formidabile invasione. — Il corpo di armata di quell' avanguardia erano i corpi franchi che avevano fatto la guerra in Lombardia, i volontari Italiani, Inglesi ed Ungheresi, antichi o moderni soldati della rivoluzione; e la riserva si trovava in caso necessario negli arruolamenti pubblicamente fatti nella Lombardia.

Comprendendo la sua situazione sotto il suo vero e minacciante aspetto, S. M. il re si affrettò a far fronte a quel gravissimo pericolo; militarmente, riunendo in Sicilia un' armata di 30 mila uomini; politicamente, anticipando con le riforme amministrative e col ripristinamento della Costituzione del 1848 le istituzioni liberali del Regno; diplomaticamente, denunziando a tutte le Potenze di Europa l' imminenza del pericolo, provando che la sua causa *era una causa comune* di tutte le monarchie e di tutti i governi, e proponendo al Piemonte, invece della sua alleanza colla rivoluzione, un' alleanza intima col Regno delle Due Sicilie, che fondata sulla similitudine delle istituzioni poteva assicurare la pace e l'avvenire d'Italia.

L' Europa sa come sono state accolte le misure preveggenti del Re.

La sua armata in Sicilia, dopo avere molte *volte combattuto rientrava per salvar Palermo* da rovina; le porte del continente sono state aperte alle bande di Garibaldi. La libertà politica, che non ha avuto il tempo di stabilirsi, ha servito solamente di scudo e di garanzia a tutti i cospiratori; e l' Europa ha veduto con iscandalo un ministro di S. M. vantarsi di avere organizzato durante il suo Ministero la rivoluzione che dovea strapparle la corona. — Alle gestioni diplomatiche del *Governo* del Re si è *risposto* da *importanti* gabinetti che S. M. dovea combattere la rivoluzione colle sue proprie forze, facendole sperare che i vantaggi militari ottenuti dalle sue truppe avrebbero potuto essere un punto di appoggio per l' aiuto e le simpatie dell' Europa.

Questo ha fatto il Re nel momento in cui, per evitare le calamità della guerra alla sua capitale, rinunziò volontariamente ai vantaggi ed alle risorse *di ogni specie che fornisce a* colui che la possiede quella ricca e popolata metropoli. Il mondo ha veduto come da *un mese e mezzo* le ardite truppe che ha lasciato il tradimento al legittimo Sovrano, han bastato nelle circostanze più sfavorevoli per difendere la piazza di Capua e la linea del Volturno, per prendere con successo l' offensiva e sfidare un giorno dopo l' altro gli sforzi combinati della rivoluzione e di Garibaldi.

Dai bollettini pubblicati dai generali *di* questo condottiero, l' Europa ha saputo che vi è una legione ungherese, che ci sono truppe di *diverse* nazioni riunite, come la legione dei volontari inglesi che è sbarcata nell' ultima settimana in Napoli. Il pubblico ha veduto che battaglioni di bersaglieri piemontesi sono accorsi in favore di Garibaldi nella battaglia del 1 ottobre.

Malgrado ciò, il Re era preparato per vincere le truppe della rivoluzione e di Garibaldi, ed aveva la fiducia di riuscire. Ma impreveduta, e possente riserva è giunta già in azione. Il Re di Sardegna alla testa della sua armata ha passato la frontiera napolitana, e percorre e sottomette colla forza le provincie fedeli del Regno, dopo avere spedito per mare in Napoli fanteria ed artiglieria.

Malgrado forti tradimenti e sventure, il Re era preparato a combattere la rivoluzione interna, il *mazzinismo di fuori*, le bande italiane di Garibaldi e gli avventurieri di tutte le nazioni che si sono riuniti alla sua bandiera. Ma non era preparato, nè poteva esserlo, per combattere, oltre questi nemici, l'armata regolare del Piemonte. E non poteva esserlo, non soltanto per l'insufficienza dei suoi mezzi materiali per attendere tanti pericoli dopo le perdite sofferte e l'abbandono della capitale, ma pure (ed è questa la prima di tutte le ragioni) perchè S. M. viveva come ogni Sovrano sotto la protezione del diritto pubblico, e confidando nella parola del re di Sardegna, non poteva aspettarsi che venisse alla testa della sua armata per invadere e impadronirsi dei suoi Stati, senza pretesto di rottura, senza dichiarazione di guerra, e quando esistono ancora i rispettivi ministri accreditati presso le due Corti.

Innanzi a questo inqualificabile attacco, forse saranno schiacciate le truppe del re e soccomberanno l'indipendenza e la sovranità di questo paese, la sua antica e riconosciuta monarchia; ma soccomberanno del pari tutti i diritti, tutti i principii, tutte le leggi su cui riposano l'indipendenza e la sicurtà delle nazioni. L'esempio delle Due Sicilie mostrerà al mondo, che è lecito calpestare ogni sentimento di lealtà e di giustizia, per portare prima la rivoluzione nel territorio di un Sovrano amico e impadronirsi poi in piena pace dei suoi Stati, senza riguardo a nessun diritto e nessun trattato, disprezzando gli interessi più legittimi, e sfidando l'opinione pubblica d'Europa.

Sua Maestà desidera ch'ella faccia valere queste considerazioni presso codesto governo, lasciando al ministro degli affari esteri la copia di questo dispaccio.

ARIANO

Quartier generale, 16 ottobre 1860.

— Sig. Sindaco. Non voglio lasciare questa generosa città senza ringraziarla, signor sindaco, in modo particolare per la zelante operosità colla quale ella si prestò, a piena soddisfazione mia, in pro della colonna di reali truppe da me comandata, e pregarla nel tempo stesso d'esprimere alla Guardia Nazionale, non che alla popolazione tutta, la mia gratitudine per la cordiale e festosa accoglienza fatta a me ed a' miei soldati: alta testimonianza della loro fermezza di proposito nel volere l'Italia unita sotto il glorioso scettro di S. M. il Re Vittorio Emmanuele.

Il General Comandante
DE SONNAZ.

COPERCHIA

— Fu già affermato che a Coperchia, villaggio presso Salerno aveva avuto luogo il 23 Ottobre una dimostrazione reazionaria, repressa con la morte del parroco che n'era stato il promotore.

Noi sentiamo il dovere di dichiarare che la voluta reazione non vi fu punto, che il parroco D. Michele de Giovanni è vivo, e che incapace di consigliare o suscitare moti reazionari, egli è fra i non molti sacerdoti seguaci della Chiesa di Cristo ed à sempre cercato di propugnare i santi precetti del Vangelo, ipocritamente calpestati dal caduto governo borboniano.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

Napoli 5 novembre 1860.

Il Segretario Generale del Governo al Generale Dittatore, Prodittatore, Duca di Verdura e Generale Turr in Napoli.

Il Presidente della Suprema Corte di Giustizia ha promulgato solennemente il risultato del Plebiscito. 432,054 voti pel Sì, e 667 pel No. Entusiasmo generale.

Palermo 4, ore 4 pom.
Reggio 5, ore 7 antim.

TORINO

— Scrivono da Torino, 29 ottobre alla *Lombardia*:

Questa mattina si sono incominciati nella corte del palagio Carignano i lavori per la costruzione della nuova aula parlamentare. L'architetto ha distribuito a molti artefici le varie parti dell'opera, affinchè proceda più rapidamente, ed ha per certo che sarà terminata nel mese di febbraio, sì che potrà farsene l'inaugurazione, ove si voglia, il primo giorno di marzo. Vi saranno sedili e cancelli, più comodi che non fossero sinora per cinquecento deputati: e più spaziose saranno pure le loggie per gli ascoltatori e pei giornalisti.

— Leggesi nel carteggio torinese del *Cittadino* sotto la data del 30:

Pare che il Commendatore Minghetti il quale ha accettato definitivamente d'assumere il portafoglio dell'interno, sceglierebbe a segretari Generali Rodolfo Audinot ed il conte Borromeo. Il cavaliere Gugliauetti passerebbe al consiglio di Stato.

Si continua a parlare di nomi d'altri personaggi politici i quali sarebbero chiamati a formar parte del Gabinetto.

Non pochi volontari, i quali lasciarono le schiere garibaldine, presero la ferma nelle truppe regolari. Fra essi, i più sono Veneti.

(*Cittadino*)

— Ecco, secondo la *Gaz. di Colonia*, che cosa avrebbe risposto il conte di Cavour al sig. Brassier di St. Simon quando questi gli consegnò la nota prussiana:

Cavour disse di non aver mai sostenuto che si potesse giustificare, sotto l'aspetto diplomatico, la politica da lui seguita; notò di non aver nulla a ridire contro le vedute della Prussia, se non ciò ch'egli ha già esposto all'Europa. « La Sardegna, continuò Cavour, non poteva operare altrimenti; per l'interesse dell'ordine dovea porsi a capo del movimento nazionale. Il sig. di Schleinitz, al mio posto, non avrebbe fatto diversamente, perchè un patriota ed un avversario della rivoluzione potea salvare soltanto a questo modo la causa d'Italia; in Germania le aspirazioni nazionali hanno un altro indirizzo, perchè non vi predomina nessuna influenza straniera ec. »

FIRENZE

— *Firenze, 31 Ottobre.* I Cacciatori del Tevere, corpo di volontari formatosi per cura del colonnello Masi nella sollevazione delle Marche e dell'Umbria, e che precedette l'entrata del nostro esercito in quelle provincie, anzichè sciogliersi, si sono arruolati nelle nostre truppe.

(*Nazione*).

— *Firenze, 31 Ottobre.* Il giorno 4 del prossimo mese di novembre i Popoli delle Marche e dell'Umbria sono convocati dai rispettivi regii Commissari straordinarii nei comizi a pronunziarsi per suffragio universale sulla seguente proposta: « *Volete far parte della Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele?* »

Il Governo Generale della Toscana previene tutti i Marchigiani e gli Umbri, i quali abbiano i requisiti prescritti dal decreto dei Regi Commissari Generali dell'Umbria 21 ottobre per la votazione, che potranno in detto giorno trasferirsi dalle ore 10 antim. alle 2 pom. alla Residenza Municipale del luogo di loro dimora, dove saranno ammessi a dare il loro voto.

(*Monit. Tosc.*)

VITERBO

— La deputazione mandata dai cittadini di Viterbo a Napoleone III e che tra i personaggi più distinti onde è composta conta l'avv. Martucci ed il sig. Giannini, non potè essere ancora ricevuta dall'Imperatore e neppure dal signor Thouvenel. Essa fu però accolta assai benevolmente dal principe Napoleone, e credesi che anche il ministro degli esteri non tarderà molto a darle udienza.

La politica imperiale, o per dir meglio personale dell'Imperatore, per rispetto a Roma apparentemente ondeggia fra influenze diverse. In genere la maggioranza delle persone che attorniano l'imperatore, l'imperatrice e i consiglieri di Stato sono favorevoli al Papa. Coloro che bramano e propugnano una politica esclusivamente italiana sono il principe Napoleone e qualche diplomatico.

(*Movimento*).

ROMA

Roma, 27. — Lamoricière è stato creato nobile romano e fu decretata una medaglia in suo onore. Mons. Berardi ha lasciato la segreteria di stato, suo fratello fu destituito. (*Unione*)

MARCHE ED UMBRIA

RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

(*Continuazione* Vedi n. 80)

Mentre ciò succedeva all'estrema destra, il generale Cialdini faceva dirigere un fuoco, sostenuto con pezzi da 16 di campagna contro la fortezza ed il campo trincerato, dalla lunetta Scrima, recando grave danno al nemico, malgrado questo rispondesse violentemente dalla piazza con tiri siffattamente numerosi, che al tramonto la lunetta non fosse più che un mucchio di rovine.

Nella stessa sera il generale Cialdini ordinava alli 6, 7 e 12 battaglioni bersaglieri ed al 49 reggimento della brigata Parma, ai comandi del generale Cadorna, d'impadronirsi del borgo di Porta Pia; ciò che venne eseguito col solito slancio, e respingendo il nemico, a cui si fecero alcuni prigionieri, obbligandolo a rinchiudersi entro la cinta della città.

Durante la notte del 27 al 28 il 6 battaglione bersaglieri, attraversando il braccio di mare, occupò il Lazzaretto sotto un fuoco micidiale, ed estinguendo l'incendio appiccatovi dal nemico, riuscì a salvare molti oggetti di vestiario e provvigioni ivi raccolte, facendo buona mano di prigionieri.

In frattanto con grandi sforzi per le enormi e faticose salite, il parco d'assedio era stato trainato a Monte Acuto, e si lavorò alacremente dal genio e dall'artiglieria sotto il grandinare dei proietti nemici, alla costruzione delle batterie destinate a battere dal Pelago, da Monte Pulito, e da N. S. delle Grazie la lunetta di S. Stefano, il Gardetto, i Cappuccini, ed il campo trincerato.

In questa stessa notte il contrammiraglio Persano armate le grosse scialuppe della squadra, tentò con un ardito colpo di mano di tagliare la grossa catena che chiudeva la bocca del porto. Quest'operazione, sebbene condotta dal contrammiraglio in persona col più grande vigore, e sotto i colpi della mitraglia nemica, non potè riuscire completamente, a motivo di non aver potuto svellere i ritegni che fissavano sott'acqua detta catena.

Nel mattino del giorno 28 il nemico, molestato dall'occupazione dei nostri bersaglieri del Lazzaretto, diresse contro quest'edificio un nutrito fuoco delle batterie del campo trincerato della porta Pia e del Molo, accompagnato dal fuoco di moschetteria, cercando per tal modo di sloggiarci. Essendo importante il mantenerci in tale punto che poteva facilitarci lo abbattere la porta d'ingresso in città, onde penetrarvi di viva forza, pensai conveniente scrivere al contrammiraglio Persano, invitandolo a controbattere la batteria del Molo e la bocca del Porto.

Verso l'ora 1 pomeridiana, le pirofregate Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, Governolo e Costituzione, si portarono a prender posizione di battaglia, per modo da incrociare i loro tiri contro la solida batteria del Molo a 2 ordini di fuochi. Quest'operazione venne eseguita dai legni della nostra squadra con una arditezza e maestria difficile a descriversi,

Tutte le batterie della piazza aventi azione sul mare diressero il loro fuoco contro i nostri legni.

I colpi delle nostre fregate, in ispecie quelli del Carlo Alberto, avevano in poco tempo ridotto al silenzio la batteria superiore del Molo, e rallentato quello della batteria bassa casamattata.

Si fu in allora che il Vittorio Emanuele con un

audace manovra avanzossi a tutta forza di vapore verso l'ingresso del porto, e girando ad un tratto di bordo, passò a 50 metri dalla batteria casamattata e lanciolle la sua bordata susseguita dal cannoneggiamento del *Carlo Alberto* che immobile si manteneva già da molto di fronte alla stessa batteria.

Pochi minuti dopo, una densa colonna di fumo sollevavasi dalla batteria stessa, e vedevansi uscirne disordinati e fuggenti buon nerbo di truppa, ma ad un tratto molti vi rientrarono. Pochi minuti ancora, ed uno scoppio grandissimo ci annunziò essere stato saltato in aria il magazzeno a polvere; dissipatasi la colonna di fumo, scoprimmo la batteria ridotta ad un mucchio di macerie, sotto la quale rimasero sepolti 125 artiglieri nemici.

Vado superbo di poter segnalare a V. M. che questo giorno segnerà una pagina gloriosa per la nostra marina.

Erano le 5 1/2 pomeridiane, e si vide sventolare sulla fortezza una bandiera bianca; ma trascorse alcune ore, nè vedendo io comparire alcun parlamentario, ed essendo ultimate, mediante l'operosità ed il sangue freddo dell'artiglieria e del genio, le grosse batterie che si erano costrutte nelle posizioni già indicate del Pelago, del Pulito e delle Grazie, non che altra nel sobborgo di porta Pia di 4 cannoni da 16 e 12 cannoni da 40 sbarcati dal *Monzambano*, ordinai che alle 10 di sera si aprisse il fuoco su tutta la linea, onde togliere ogni titubanza al nemico, ed accelerare la resa.

In pari tempo, dietro concerti presi coi generali Cialdini e Della Rocca, aveva prescritto che le truppe del 4 corpo, abbattuta la porta Pia, penetrassero di viva forza in città, e che una colonna del 5 corpo, movendo verso le porte Calamo e Farina, con un vigoroso colpo di mano cercasse pure di penetrarvi e sorprendere il Gardetto.

Verso la mezzanotte mi si annunzia un parlamentario del generale De La Moricière.

Si era questi il cav. Mauri, maggiore dell'artiglieria pontificia, comandante la fortezza, il quale non munito di alcuna credenziale scritta da parte del suo generale, esternommi a viva voce una proposta di armistizio di 6 giorni. Avendo io risposto non accettare simili condizioni, ridusse il limite di tempo chiedendo 48 ore di tregua. La mia risposta persistendo negativa, conchiuse dicendomi che il generale De La Moricière era disposto a trattare la resa della piazza sulle basi generali della capitolazione di Loreto. Significai allora che non era alieno di convenire in massima su tali basi, ma con alcune aggiunte, fra cui principalmente quella di dover rendere conto dell'ingente somma di danaro del governo, di cui sapeva ritentore il generale De La Moricière, dai dispacci telegrafici che gli aveva intercettati in più luoghi, ma lo preveniva non avrei ordinato di cessare il fuoco finchè la capitolazione non fosse firmata, e scrissi in tal senso una lettera allo stesso generale De La Moricière, invitandolo a nominare dei commissarii muniti di credenziali sue per trattare definitivamente.

Da quel momento, ed era l'una dopo la mezzanotte, ad arrivare alle 6 del mattino, ora in cui si presentarono al mio quartier generale il predetto maggiore d'artiglieria cav. Mauri, ed il capitano dei dragoni march. Lepri, inviati con pieni poteri dal generale De La Moricière per stabilire la convenzione della resa, 2 compagnie bersaglieri del 7 battaglione scavalcando la muraglia di cinta della città, riuscivano ad aprire porta Pia, che venne occupata dai nostri; e la colonna del 5 corpo composta dei battaglioni bersaglieri 14 e 16, del 3 reggimento granatieri, di una sezione da 16 e di una compagnia del genio, era riuscita d'impossessarsi di porta Calamo, nel tempo stesso che la R. marina, sbarcando al Molo, s'impadroniva della porta del Molo. (*continua*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— La rivista che passò l'imperatore a Longchamps fu interessantissima per le operazioni di accampamento che vi furono eseguite. Furono stabiliti i bivacchi come in campagna, i fuochi accesi, ed apparecchiati i pasti. Le truppe dopo aver levato il bivacco a un'ora, cominciarono le manovre a fuoco. Mentre i pontonieri della guardia gettavano i ponti sulla Senna, varii attacchi successivi furono simulati dall'infanteria sostenuta dall'artiglieria e dalla cavalleria. Uno dei ponti si ruppe e caddero alcuni soldati nella Senna, ma senza alcuna funesta conseguenza.

AUSTRIA

VIENNA

Parigi, 31 *ottobre* (*sera*)

—La *Patrie* smentisce la voce corsa che il governo austriaco abbia prevenuto i varii gabinetti che esso era deciso ad inviare un *ultimatum*.

Serie e sicure informazioni stabiliscono che l'Austria vuol restar sulle difese, e che Benedek ha ricevute istruzioni positive in questo senso.

—La *Patrie* dice che le disposizioni militari dell'Austria nella Venezia mirano soltanto alla difesa.

Essa afferma che respingerà energicamente ogni attacco alla Venezia.

L'ottavo corpo riconosciuto sarà comandato dall'arciduca Alberto.

— Leggiamo nei fogli di Vienna:

I nuovi ministri, come pure i due cancellieri aulici ungheresi, prestarono il loro giuramento.

Nulla è ancora deciso circa alla partenza dell'arciduca Alberto per l'Italia. Essa dovrebbe aver luogo nel novembre.

PRUSSIA

BERLINO

—Volendo credere al corrispondente da Torino della Corrispondenza Bullier, prima di partire per Coblenza, il sig. di Schleinitz ebbe un colloquio col signor Launay ambasciatore sardo a Berlino, e in questo colloquio il ministro prussiano diede la più completa assicurazione che il governo di Berlino non cederebbe mai alle istanze dell'Austria, e che lascierebbe Vittorio Emanuele libero di formare l'Italia com'ei volesse. Anche la Russia, prosegue quel corrispondente, quand'anche abbia richiamato il suo ambasciatore, non ha mutato parere e ci lascierà fare.

SPAGNA

MADRID

—Le Cortès furono riaperte il 23 ottobre senza alcuna formalità come semplice autorizzazione delle precedenti sedute. Furono subito annunziate parecchie interpellanze, di cui una sulle calamità che affliggono il Santo Padre, un'altra sul progetto di legge per la stampa.

Il presidente del Consiglio si dichiarò pronto a rispondere immediatamente. L'interpellanza sulle relazioni con Roma fu però dal suo autore differita al giorno successivo.

—*Madrid*, 29. O' Donnel rinnova la dichiarazione che la Spagna è decisa ad osservare una completa neutralità circa agli affari dell'Italia. Egli protesta contro le parole del deputato Aparci, che ha emesso dubbii sulla lealtà dell'amicizia dell'imperatore dei Francesi per la Spagna.

CHINA

Parigi 2 *novembre* (*ore* 3. 30).

—Gli ambasciatori francese ed inglese in Cina sono arrivati il 26 settembre a Tieusing. Le conferenze doveano cominciare il 28. Il trattato di pace doveva sottoscriversi entro lo stesso mese di settembre. È richiesta una forte indennità. Montauban invia truppe a Cambage.

ULTIME NOTIZIE

DISPACCIO ELETTRICO

Al signor Sindaco di Napoli:

Sua Maestà entrerà domattina in Napoli verso le ore 10. Sessa 6 novembre 1860.

— **Benchè il *Giornale Officiale* ce ne lasci affatto al buio, abbiamo da buona fonte che nella giornata di ieri ebbe luogo sotto Mola di Gaeta una battaglia sanguinosa per ambe le parti, ma il cui successo fu tutto favorerole ai nostri. A cosa finita s' interpose l' ammiraglio francese perchè si cessasse dal sangue. Si aggiunge che i Borbonici abbiano appiccato il fuoco a Mola, ma questa ultima notizia merita conferma.**

Si parla di trattative per la capitolazione di Gaeta. Parrebbe conferma di questa voce l' arrivo in Napoli questa mattina dell'ammiraglio Persano.

COMUNICATO

— È doloroso per un uomo che sente tutto il valore della concordia il dover rivelare alla pubblica conoscenza fatti che pur troppo la ledano. Combattei lungamente pria di affidare alla stampa la narrazione e i documenti che ora espongo. Sperai dapprima che nel ristretto cerchio delle pareti, direi, domestiche potessero esaminarsi le accuse lanciate nel mistero contro ad uno, mi sia permesso il dirlo, dei più provati patrioti e soldati d'Italia per conoscere e punirne i calunniatori, — fu indarno.

Mi rivolsi allora ai mezzi che nei paesi civili fornisce la legge; e con persistente longanimità, quasi elemosina, chiesi, e richiesi giustizia. Ma il Consiglio d'inchiesta e di guerra che io invocava ed al quale il Ministro di guerra aderiva, trovava insuperabili sebbene non motivati ostacoli in più alte regioni. Si diceva allo stesso Ministro dal capo dello stato maggiore Generale G. Sirtori che mi si sarebbe data riparazione amichevole, ma oltre che non so quale riparazione amichevole potrebbe validamente soddisfarmi — non si fece neppure verun passo a tale scopo — chè anzi mi si diede novella prova di ostilità nel non avvertirmi nemmeno della distribuzione delle medaglie per la prima spedizione in Sicilia, spedizione nella quale io ebbi non ultima parte sia nel consigliarla, che nel muoverla e nell'effettuarla.

Dopo ciò, cosa rimane ancora all' onest' uomo che vuole rivendicato il proprio onore, quando i calunniatori non hanno avuto il coraggio di sostenere a visiera levata le accuse che solo ardirono inventare occultandosi, — e le Autorità rifiutano l'implorata giustizia? Non gli resta che ricorrere alla pubblica opinione, affinchè essa spinga colla sua forza il Governo a compiere quel Consiglio d' inchiesta che più d' ogn' altro mezzo può rischiarare i fatti e darne la riparazione e la punizione a chi spetta.

Ed a questo estremo espediente io mi rivolgo; tranquillo, che ormai verun dissidio personale possa rovinare la nostra rigenerazione (che in tal caso avrei ancora taciuto). Espongo quindi coi documenti la nuda narrazione dei fatti, dai quali rileverà il lettore la bassezza dei miei nemici, e quanto è sacro e potente il motivo che mi spinge ad appellarmi alla pubblica opinione.

G. La Masa.

BORSA DI NAPOLI

5 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100. . . . . D.	88 5/8
——	4 per 100 . . . . . »	73
R. Sicil.	5 per 100. . . . . »	84 7/8
R. Piem.	—— —— . . . . . »	81
R. Tosc.	—— —— . . . . . »	S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 8 Novembre 1860 N. 84

Ogni Giorno

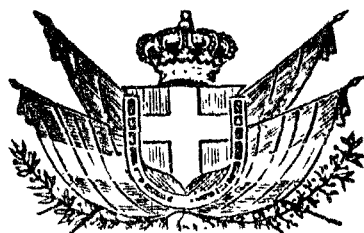
LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 8 Novembre

ATTI UFFICIALI

AI POPOLI NAPOLITANI E SICILIANI.

Il suffragio universale mi dà la sovrana podestà di queste nobili provincie.

Accetto quest' altro decreto della volontà nazionale, non per ambizione di regno, ma per coscienza d' Italiano.

Crescono i miei, crescono i doveri di tutti gli Italiani. Sono più che mai necessarie la sincera concordia e la costante annegazione. Tutti i partiti debbono inchinarsi divoti dinnanzi alla Maestà dell' Italia che Dio solleva.

Qua dobbiamo instaurare governo che dia guarentigia di viver libero ai popoli e di severa probità alla pubblica opinione. Io faccio assegnamento sul concorso efficace di tutta la gente onesta. Dove nella legge ha freno il potere e presidio la libertà, ivi il governo tanto può pel pubblico bene, quanto il popolo vale per la virtù.

All' Europa dobbiamo addimostrare che se l'irresistibile forza degli eventi superò le convenzioni fondate nelle secolari sventure d' Italia, noi sappiamo ristorare. nella nazione unita, l' impero di quegli immutabili dommi senza de' quali ogni società è inferma, ogni autorità combattuta ed incerta.

VITTORIO EMMANUELE.

Il Sindaco di Napoli ai suoi Concittadini.

Il nostro Re, Vittorio Emmanuele, farà solenne ingresso in questa Città, domani 7 del corrente, come previene il Ministro Farini col seguente Telegramma.

« Al Sindaco di Napoli — Sua Maestà en-
« trerà domattina in Napoli verso le ore 10.
« — Sessa 6 novembre 1860 — ore 9, 45
« antimeridiane. »

Annunzio ai Napoletani questo giorno memorabile, che segnerà il cominciamento di un' epoca avventurosa. e un' era di Libertà, di Nazionalità e di Civile progresso.

Le feste annunziate, però, invece di tre giorni, dureranno fino a Domenica. affinchè si abbia il tempo di fare il meglio che è possibile, per vedere in certo modo messo in assetto per gli ultimi due, i grandi archi di trionfo, tuttavia in costruzione.

Napoli 6 novembre 1860.

Il Sindaco — *A. Colonna.*

Il Sindaco di Napoli previene che il solenne TE DEUM nella Chiesa di S. Lorenzo, fissato col Programma pel secondo giorno delle feste, avrà luogo domani giovedì alle 11 a. m.

Napoli 7 novembre 1860.

Il Sindaco — *A. Colonna.*

MINISTERO DELLE FINANZE.

Dopo la pubblicazione della tariffa doganale italiana, messa in osservanza fra noi per effetto del decreto del Dittatore del 24 settembre p. p., sono giunti al Ministero delle Finanze altri Atti del governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele, i quali debbono essere qui eseguiti come modificazioni e dilucidazioni della tariffa medesima.

Il suddetto Ministero si affretta perciò a renderli di pubblica ragione per la loro osservanza da parte di tutti gli agenti doganali.

Napoli 3 novembre 1860.

Pel Ministro delle Finanze
N. d'Errico.

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ec. ec., PRINCIPE DI PIEMONTE, ec. ec. ec.

Sulla proposta del Ministro delle finanze;
Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Articolo unico. A modificazione dei tributi daziarii portati dall'elenco di riduzioni alla tariffa daziaria, pubblicato col reale decreto 18 agosto passato, n. 4248, i diritti d'entrata pei tessuti di lana o pelo anche misti di filo o cotone contemplati alla categoria X dovranno dalla pubblicazione del presente esigersi nell'*unica* misura di lira una e centesimi quaranta il chilogrammo. tanto pei tessuti non sodati, quanto pei sodati (folluti) e scardassati o no.

Ordiniamo che questo decreto, il quale sarà presentato al parlamento per essere convertito in legge, sia munito del sigillo dello Stato, ed inserto negli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 14 settembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

Segue un Elenco delle assimilazioni e spiegazioni di Tariffa occorse, dalla pubblicazione della Tariffa doganale, approvata con legge 9 giugno 1859, a tutto il mese di giugno 1860.

CRONACA NAPOLITANA

— Si legge nel *Giornale Officiale* di ieri:

Il desiderio dei popoli di queste meridionali provincie d'Italia è adempito: il Re nostro Vittorio Emmanuele, invocato sì lungo tempo, giungeva stamane fra noi; ed al suo giungere tutti dimenticavano il lungo aspettare che di lui si era fatto. E sì che egli, prestandosi volonteroso all' ardente brama che di lui avevamo, rotto ogni indugio, veniva a bearci di sua presenza quando non ancora erano menati a compimento quei preparativi di festose accoglienze con che il Municipio di Napoli aveva in animo di manifestare la sua gioja, la gioja di tutti, e di onorare l'ingresso in questa città del Re che ottenne il vanto di Primo Soldato d' Italia. Epperò gli archi di trionfo sorgenti lungo la via che il Re ha percorso, incominciati e non condotti a termine, facevan fede del buon volere universale; ma al tempo stesso cedevano il campo a manifestazioni ben più cordiali e sentite quali sanno farle gli animi bollenti dei figli di questa vulcanica terra. Già fin dall' alba di questo giorno, unico pensiero di tutti era di trovare un sito ove meglio goder della vista dell' eroe di Palestro e Sammartino, e s' invidiava a coloro che per grado militare o civile avevano la sorte di essergli più vicini. Aspettato al suo giungere alla stazione della strada ferrata dai rappresentanti delle principali autorità cittadine ei ponevasi tosto in cocchio aperto col generale *Garibaldi* al *suo fianco*, e col Prodittatore Pallavicino, e preceduto da gente del popolo che l'acclamava con festose grida, percorreva la via esterna dell'Arenaccia, e per l'ampie e popolose strade

di Foria e di Costantinopoli, si dirigeva al Duomo. dove già per più breve cammino si era recato il suo seguito è dove lo attendevano le persone che per grado o per invito dovevano fargli onoranza e corteo. Quivi è stata *la Maestà del Re ricevuta dal Clero* Palatino che ha funzionato, dai Canonici della collegiata di S. Giovanni Maggiore, e dai religiosi dei quattro ordini mendicanti. Dopo la cerimonia religiosa riuscito il Re a Toledo, le grida di gioja si raddoppiavano, la calca dei popolani si moltiplicava, gli applausi *delle signore dai balconi si mescevano* agli evviva degli uomini. Spettacolo bello e commovente ad un tempo il vedere tanta unanimità di pensiero e di affetto esternata in tanti svariati modi quanti il cuore era abile a dettare, dai più rozzi gridi dell'infima plebe alle pioggie di fiori che le gentili donzelle facevano cadere dai veroni sul Re desiato, al passaggio del suo corteggio. Nè la pioggia che in alcuni momenti scendeva dirotta era capace di ammorzar favilla di quell'ardore che accendeva i petti: che ad onta di essa niuno pur pensava ad abbandonare il suo posto, a cessare dal suo festoso acclamare. Nè vogliamo tacere della Guardia Nazionale, destinata con le truppe italiane a fare ala e spalliera sul passaggio del real corteggio. La maggior parte di essa era adorna negli schioppi di mazzolini di eletti fiori, e chi non aveva potuto procurarsene, portava almeno ramuscelli di pacifico ulivo.

Giunto il Re al Palazzo, la vastissima piazza che è dinanzi alla Reggia era inabile a contenere la moltitudine della gente, che quivi continuava i suoi clamorosi gridi, i suoi frenetici applausi, lo sventolare di bandiere nazionali ornate della croce sabauda, lo sciorinare di fazzoletti, e quanti modi di esprimere il giubilo e l'amore sa immaginare la fervida napoletana fantasia.

Al ricevimento del re nella Reggia intervenivano: il Dittatore col Prodittatore, i Ministri venuti con la Maestà del Re, il Ministero di Stato coi direttori, il Sindaco di Napoli col Municipio, i senatori del Regno e i deputati al parlamento Nazionale che son fra noi. gli Ajutanti Generali e gli Ajutanti della M. S., il Comandante della piazza di Napoli, l'Amministratore generale de' Reali Siti, i capi subalterni di casa Reale, gli Arcivescovi coi Vescovi e gli Abbati mitrati frai quali il Vescovo di Ariano monsignor frà Michele Maria Caputo dell'ordine de'Predicatori, i Generali dell'esercito, il consiglio di stato. la suprema corte di giustizia, la gran corte de'conti, la gran corte civile, la gran corte criminale, il tribunale civile, il consiglio delle prede marittime, il tribunale di commercio, i giudici istruttori e di circondario, il vicepresidente del consiglio di pubblica istruzione coi consiglieri e col segretario. il rettore coi professori della regia università. gli uomini dotti e catedratici del resto d'Italia, il Presidente della società nazionale coi componenti di essa. il direttore del museo Nazionale, il presidente dell'Istituto d'Incoraggiamento coi due segretarii, il soprintendente generale della pubblica Salute e quello degli Archivii, i Direttori generali, il governatore della provincia di Napoli con quelli delle provincie i quali si trovavano in Napoli. il Prefetto di polizia col suo segretario generale, i colonnelli e capi di corpi isolati, il corpo dei Teologi. i capi degli ordini ecclesiastici co'loro compagni, lo stato maggiore della guardia nazionale coi comandanti dei battaglioni della medesima. la Real Marina, il reggente dei banchi coi Presidenti e Governatori de'medesimi. i capi di officio della tesoreria generale. gli *uffiziali de'ministeri di stato e del consiglio* di stato, gl'Ingegneri del corpo di ponti e strade, il direttore della Stamperia Nazionale con la commessione della medesima, i socii dell'Istituto vaccinico, gli uffiziali della guardia nazionale e dell'esercito.

La gioja di cui abbiamo tentato di dare *una pallida immagine, non fa che* cominciaro, benche sembri giunta al colmo della sua più intensa espressione. Una serie di festeggiamenti *si prepara, ed oltre a quelli* promessi dal Municipio, oltre a quelli che avran luogo ne' teatri, non v' ha privato cittadino che non cerchi di mostrare con atti esterni di tripudio il contento che ha nel cuore pel pago desio. Ma se questi pensati festeggiamenti parleranno più ai sensi, ci par difficile che riescano a superare quelle manifestazioni che oggi prorompeano spontanee dai cuori e ne erano il vero linguaggio.

— Oltre di S. E. il Ministro Farini che precedette il nostro glorioso Re giungendo in Napoli alle 6 p. m. di martedì, la M. S. è stata accompagnata dalla sua Casa Militare composta nel modo che segue: Cav. Susinna d'Angrogna Luogo-Tenente Generale Aiutante di Campo; Barone Solaroli idem; Cav. Morrozzo della Rocca Maggiore Generale idem; Cav. Martini de Cigala idem ed Ispettore Generale delle Regie Scuderie; Conte di San Front idem Aiutante di Campo; Cav. Signoria di Borenza idem; Cav. Nasi Maggiore Uffiziale di Ordinanza; Cav. de Biller idem; Cav. Jaquier Capitano idem; Marchese Cocconito Maggiore idem; Cav. Castiglione Capitano idem; Conte Litta Modignani Capitano idem; Marchese Pallavicini Tenente idem; Cav. Veglio Capitano idem; Conte Casati idem; Marchese Corsini idem; Cav. Bogl di Polifigare idem; Conte De Robilant Maggiore idem; Cav. Savoiroux idem; Non che dal Cav. Mettardi Cappellano, e dal Cav. Adami medico in 2.° della Real Persona.

— Il Re Vittorio Emmanuele onorò iersera di sua presenza il teatro san Carlo, il quale offriva uno spettacolo superiore a qualunque descrizione. La quintuplice illuminazione della sala, aggiuntavi quella interiore dei palchi, la sfolgorante toletta delle signore, il gran numero di uffiziali che abbellivano la platea con la varietà, e la gaiezza delle divise, gli è ciò che si è potuto osservare in tutte le occasioni di gala teatrale.

Ma il sentimento di aspettativa dell' immenso pubblico che si traduceva di quando in quando in un movimento generale d'attenzione che portava tutti gli occhi, diremmo quasi tutte le persone, verso il palchettone reale. l'entusiasmo destato dall'apparire di Sua Maestà verso le 8 1/2 lo scoppio di applausi. il tuono d'acclamazioni con che veniva salutato il Re Galantuomo, il Re d'Italia, l'Eroe di San Martino, appartengono esclusivamente alla serata di ieri. Noi non li ridiremo a parole; ma già sarebbe superfluo, perchè ciascun lettore, che non fu tra gli astanti, sa ciò ch' egli avrebbe provato, ciò che avrebbe fatto per suo conto.

Il re assistette alla marcia reale che servì d'introduzione, indi al canto dell'inno e al balletto che gli tenne dietro e si ritirò sulle 10. bisognoso, crediamo, di raccogliersi nel silenzio e cercarvi un po'di calma alle profonde commozioni della giornata.

— Noi non sappiamo se il Municipio di Napoli sia umiliato della non credibile incapacità *di cui à dato pruova negli apparecchi* per la ricezione del Re. ma certo i Napoletani debbono essere umiliati di una rappresentanza che à sì male interpretati i voti de' cittadini, sì meschinamente corrisposto alla loro aspettazione, sì compiutamente tradita la fiducia generale. Chi potrà dar a intendere a Vittorio Emmanuele e alle illustri persone che l'ànno accompagnato nella sua entrata in Napoli, che la più cospicua città d' Italia abbia avuto penuria di artisti e di operai, penuria tale che non sieno bastati oltre quindici giorni ad attuare e compiere degli apparati di festa, il cui grandioso disegno chi vorrà dire che fosse da più dell' occasione ? eppure è sembrato difetto, attesa la mancata esecuzione.

Il soldato dell' indipendenza italiana, lo ripetiamo, non è re da parata, ma il Municipio Napoletano per la sua *indolenza* inescusabile à provato di non sentire abbastanza ciò che era dovuto alla maestà dell'Eletto della Nazione. alla *solennità del suffragio* popolare, al decoro della nostra riputazione in faccia all'Italia e al mondo.

PROVINCIE

CAPUA

— Il maresciallo de Cornè trasmette al *Nazionale*, dal quale la riproduciamo, il testo della convenzione

Sulla Capitolazione di Capua, combinata di mutuo accordo, d'ordine di S. E. il generale della Rocca (comandante il 5 corpo dell'armata Sarda), comandante il corpo d' assedio, e d' ordine di S. E. il Maresciallo di campo De Cornè, comandante la Piazza, dai Commissarii sottoscritti, e quindi ratificata da' rispettivi generali comandanti.

Art. 1. La piazza di Capua col suo intiero armamento, bandiere, magazzini a polvere, d' armi, di vestiario, di vettovaglie, equipaggi da ponte, cavalli, carri, e qualsiasi altra cosa appartenente al Governo tanto del ramo militare, come civile, verrà consegnata al più presto, cioè nelle ventiquattr'ore dopo la sottoscrizione di questa capitolazione, alle truppe di S. M. il Re Vittorio Emmanuele.

2. A tale effetto saranno immediatamente consegnate alle Truppe della prefata Maestà Sua le porte della Città, e le opere tutte di fortificazione.

3. L'intiera guarnigione della piazza di Capua, compresi tutti gl'impiegati militari o presso l'armata, che si trovano in detta Piazza, usciranno cogli onori delle armi.

4. Le forze che compongono la guarnigione usciranno colle bandiere, armi e bagagli (ossia, zaino pe' soldati, e bagaglio proprio per gli uffiziali), successivamente di ora in ora, a duemila uomini per volta. Esse dopo aver reso gli onori militari, deporranno le armi e le bandiere a piedi dello spalto (eccettuati gli uffiziali d' ogni grado che riterranno la sciabola o spada), e saranno avviate a piedi in Napoli, donde verranno trasportate in uno de' porti di S. M. il Re di Sardegna.

Tutti li suddetti militari, meno gli ammalati, iranno dalla Città per la porta di Napoli domina 3 del corrente novembre a principiare le ore sette precise; saranno trattati quali di guerra quelli che vi rimanessero senza impossibilitati a marciare.
. Gli uffiziali d'ogni grado (ad eccezione dei ... che saranno trasportati a Napoli colla ...) marceranno colle proprie truppe. Le famiglie dei militari non potranno seguire la co...
. I feriti e gli ammalati saranno lasciati a Ca... sotto la garentia delle truppe occupanti. Ad ..., se uffiziali, si permette di ritenere presso di l'ordinanza, ossia soldato di confidenza.
. Le parti contraenti nomineranno una Commissione mista, e composta per ciascuna di essi:
un uffiziale di artiglieria,
un uffiziale del Genio,
un impiegato d'Intendenza militare,
ricevere e dare in consegna tutto quanto esi... nella Piazza e dipendenze, di pertinenza go... D' ogni cosa si farà l'opportuno invent...
. Mentre si farà la consegna delle porte e ... fortificazioni, il Capo dell'Amministrazione ... Capua, e tutti i contabili di ogni corpo ... militare e del Governo faranno fare la ... del danaro che ritengono, quale sarà di ... dai loro registri verificati dai funzionarii ... dell'Intendenza del corpo assediante.
. Gli uffiziali recheranno seco il semplice ba...
. È convenuto che non dovranno esistere do... la sottoscrizione della presente capitolazione ... cariche nella piazza. Ove si rinvenissero, si ... sarebbe come nulla di diritto la presente capitolazione, ed il presidio sarebbe esposto a tutte conseguenze di una resa a discrezione.
. S'intenderebbe pure annullata la presente capitolazione qualora si trovassero pezzi di artiglieria, nella piazza, inchiodati, o se si mettessero ... d'uso fucili, carabine, ed altre armi.
. Le famiglie degli ufficiali, tanto della guarnigione di Capua, come di quelli appartenenti alla ... armata del Re Francesco II. che si trovano in Capua, sono poste sotto la protezione dell'armata di S. M. Vittorio Emmanuele.
. I cavalli di spettanza individuale de'signori ..., si lasciano in loro proprietà.
Fatta in duplice copia al quartier generale di S. ..., addì 2 novembre 1860.

Il Generale d'Armata
Della Rocca
Gerolamo de Liguoro Brigadiere
Gian Luca de Fornari
Il Maresciallo di Campo Commendatore
De Cornè.

— La voce che Gaeta si disponeva a capitolare era esatta. La guarnigione ha mandato parlamentari al campo del nostro re ... trattare della capitolazione. I soldati al ... era costume nell'esercito borbonico, ... la legge, pongono per condizione ... rimandati alle loro case. Il portar le ... per l'Italia e il servire in un esercito ... non taglieggia i suoi connazionali, non ... i pacifici abitanti, non lascia sul suo ... la strage e l'incendio, non alletta ... quelle orde, che erano sol degne di ... Francesco di Borbone, degnissimo ... sua volta di tali sostenitori. Noi crediamo che sarà accettato il patto, per farla finita al più presto con ogni maniera di avanzi di un ordine di cose di cui ci è troppo ... pur la rimembranza. In quanto a Francesco II egli dovrebbe aver liberato ieri finalmente il regno della sua presenza.

— Non vogliamo privare i nostri lettori della lettura d'un infame carteggio in data del 27 ottobre da Gaeta mandato al *Monde* (altre volte *Univers*) che è l'*Armonia* o il *Campanile* di Parigi.

Eccone la traduzione:
« Vi annunzio una vittoria dell'esercito regio « contro i Piemontesi (?). I Piemontesi scendeva-« no dagli Abruzzi, ed i Napolitani (*cioè i borbonici*) si ripiegavano dietro il Garigliano. La re-« troguardia napolitana è stato assalita ieri da nu-« goli (?) di Piemontesi nei contorni di Sessa a « cinque leghe da Gaeta. I Piemontesi sono stati « *battuti completamente (???); hanno perduta una* « batteria d'artiglieria (?), molte migliaia di soldati « uccisi (???), e non so quanti prigionieri (?). I « Napolitani non hanno avuto nemmeno trenta sol-« dati posti fuori combattimento (?). I loro canno-« nieri gli hanno fatto prodigi (??).
« Ma ciò non è che un preludio della grande « battaglia. Cialdini non aveva ancora intorno a sè « tutte le sue forze (*e allora come ha potuto per-« derne molte migliaia?*).
« Il presidio di Capua resiste sempre. I Garibal-« dini hanno rinunziato ad ulteriori assalti da « questo lato per riunirsi ai Piemontesi.
« Un tradimento senza esempio, che farebbe « vergogna ai beduini, è stato commesso ieri da « Cialdini. Avendo chiamato ad un abboccamento « il generale Salzano che ha surrogato Ritucci nel « comando supremo de' borbonici, Cialdini ha fat-« to ogni sforzo per indurlo a spergiurare. Non « avendo potuto riuscirvi, ha fatto arrestare la « scorta di Salzano il quale non ha potuto sal-« varsi da un tale agguato che mercè la prestezza « de' suoi cavalli. È un atto infame, ma è degno di « Piemontesi (*c'est infame, mais c'est piemon-« tais*). »
Se il *Monde* si fosse limitato ad ingiuriare, gli opporremmo come al solito un muto disprezzo. Se si fosse anche limitato all'annunzio della pretesa *vittoria dell'esercito borbonico contro i Piemontesi*, avremmo riso di cuore, poichè a sì sciocche imposture risponde oggi il telegrafo annunciando la caduta di Capua nelle nostre mani che fra poco prenderanno anche Gaeta.
Ma il *Monde* imputa sfacciatamente a Cialdini *un tradimento senza esempio*, e questa sozza calunnia merita una buona lezione.
Il giornale dei *Débats* racconta egli pure l'arresto della scorta di Salzano, ma introduce una variante, e ne accusa i garibaldini e non Cialdini.
Ma questa versione non va esente anch'essa di maligne insinuazioni.
La stampa italiana officiale o non officiale non può lasciare uno fra i più incliti generali sotto il peso di sì nere calunnie.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

RINUNCIA DI D. GIOVANNI DI BORBONE

I giornali annunziano che l'ambasciatore di Spagna a Torino è stato richiamato. L'agenzia Bullier pubblica la seguente lettera indirizzata dall'infante D. Giovanni al Re Vittorio Emmanuele, nella quale dichiara non approvare la condotta del gabinetto di Madrid, e di rinunziare nella sua qualità di *capo della casa di Borbone a tutti i suoi* diritti alla corona di Napoli.
« Sire! Apprendo che il governo spagnuolo abbia pubblicato una nuova protesta contro gli avvenimenti di Napoli col manifesto proposito di sostenere i diritti eventuali dei Borboni di Spagna al trono delle Due Sicilie.
« Quando io ebbi una prima notizia di siffatte pratiche, ordinai al mio segretario di indirizzarsi al vostro ministro presso questa corte, affinchè per di lui mezzo V. M. conoscesse le mie opinioni sull'argomento dei diritti eventuali che in un dato caso spetterebbe a me solo reclamare.
« Veggo altresì confermarsi la notizia che il governo spagnuolo cerchi dare aiuto al governo temporale del papa.
« Tale condotta mi persuade come quel governo, sebbene d'origine rivoluzionaria, intenda a sorpassare persino lo spirito di reazione dei governi pontificio e napoletano. L'uno e l'altro riconobbero la regina di Spagna in onta ai diritti della mia famiglia oggi da me rappresentata, e per forza di fatti compiuti, riconoscendo così ciò ch'essi ritennero essere la volontà nazionale.
Se il governo spagnuolo non si trovasse lanciato sul pendio della reazione, di che sembra orgoglioso, non si sarebbe mischiato in un affare che per nulla lo riguarda: perchè dal lato legale non si potrà dubitare dei miei diritti eventuali, e niuno ricevette da me incarico di prenderne le difese; sotto l'aspetto *politico, non è egli* certamente l'interprete dello spirito nazionale. Una simile *condotta sarebbe soltanto conseguenza* ed esplicabile se l'antico partito assolutista fosse al potere.
« Io che accetto come principio che il diritto dei principi non ha valore alcuno senza l'assenso e l'affetto dei popoli, non saprei che rispettare oggi le decisioni del popolo italiano come rispetterei domani quelle del popolo spagnuolo. Io non miro a risuscitare diritti privi d'ogni importanza fuor quelli di manifestare simpatie politiche discordanti dallo spirito dell'epoca attuale.
« Come capo della famiglia dei Borboni di Spagna, io rinuncio a tutti i diritti eventuali rispetto alla sovranità di qualsiasi parte d'Italia E come Spagnuolo, nella eccezionale posizione che occupo di presente, essendo ben sicuro d'esser il fedele interprete dei voti della nazione, protesto contro tutti gli atti del governo che potrebbero compromettere le simpatie dei due popoli fratelli.
« Io depongo, sire, nelle vostre mani la rinuncia di tali diritti, e la protesta che faccio a nome del popolo spagnuolo. Non dubito che V. M. non riconosca che io adempii ad un mio dovere, ed ho la certezza che gli Spagnuoli mi vedranno con piacere rivendicare le simpatie ch' essi meritano dal popolo italiano.
« Presento, Sire, a V. M. le mie felicitazioni per l'alta posizione ch'Ella seppe *formarsi come rigeneratore della razza italiana*; e se a me non sia concessa un giorno egual ventura in Ispagna, posso assicurare la M. V. che io non sarò perciò meno costante, leale e devoto di lei amico.
« Londra, 24 ottobre 1860.
« GIOVANNI DI BORBONE.

MARCHE ED UMBRIA

RELAZIONE SULLA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

(continuazione e fine)

Ad un'ora e mezza pomeridiana essendo di ritorno il marchese Lepri colla copia di convenzione accettata dal generale De La Moricière, feci cessare il fuoco, si riapersero le trattative, e stesi i verbali occorrenti della convenzione, venne questa debitamente firmata dai commissari incaricati alle ore 2 50 pomeridiane del giorno 29 coi capitolati di cui ebbi l'onore di trasmettere copia a V. M.
Ordinai in conseguenza che le nostre truppe occupassero la sera la stessa piazza sul rispettivo fronte di attacco nel modo seguente:
quelle del quarto corpo la Porta Pia, il Lazzaretto, la fortezza ed il campo trincierato;
quelle del quinto corpo la lunetta di S. Stefano, il Gardetto, il forte dei Cappuccini e le due Porte Calamo e Farina;
la *Regia Marina, la Lanterna, il Molo e la* Porta del Molo.
Nominai commissari per l'armata a stipulare la convenzione di capitolazione i maggiori di stato maggiore cav. De Sonnaz e cav. Bartolè-Viale, e si aprirono le trattative; ma i commissari pontificii avendo dichiarato non credersi autorizzati di poter accettare la condizione che la guarnigione, dopo uscita cogli onori delle armi, avesse a deporle, ed a costituirsi prigioniera di guerra per essere avviata in Piemonte, si sospese la seduta, e convenutosi il testo dell'intiera capitolazione, permisi ad uno dei commissari pontificii di poter rientrare in Ancona per ottenerne la ratifica del generale in capo.
Il mattino seguente la guarnigione nemica, in numero di 3 generali, 349 ufficiali, 7,000 uomini di truppa, uscì dalla piazza, ed avuti gli onori militari, consegnò le armi alla Torretta, e si costituì prigioniera di guerra.
Caddero in nostro potere colla piazza 154 pezzi di cannone, fra cui due batterie di campagna, col necessario munizionamento, affusti, ecc., 180 cavalli, 100 buoi, 250,000 miriagrammi di farina,

25,000 razioni di foraggi, viveri d'ogni specie, 2 vapori, 3 trabaccoli, magazzeni di carbone, oggetti di vestiario, d'armi, e 1,125,000 franchi.

Colla caduta di Ancona ebbe termine questa breve, ma altrettanto gloriosa campagna per le armi di V. M.

In 18 soli giorni, ci rendemmo padroni delle piazze di Pesaro, Urbino, Perugia, Spoleto, San Leo ed Ancona.

Caddero in nostre mani:

28 pezzi di campagna, 160 pezzi da piazza, 20,000 fucili, munizioni e carri d'ogni genere, e magazzeni di vestiario, oltre a 500 cavalli, ed abbiamo fatto dal 17 al 18,000 prigionieri di guerra, con tutti i generali nemici.

Non potrei precisare al momento le perdite del nemico in morti e feriti, ma le calcolo ad un migliaio.

Quelle dei nostri furono:

Pel quarto corpo	uffiziali	27
	truppa	267
Pel quinto corpo	uffiziali	22
	truppa	253
In totale		579

Ed è questa cifra minima in confronto dei grandi risultati ottenuti e dell'accanimento e valore coi quali combatterono le truppe avversarie; ma ciò è dovuto all'ammirabile slancio ed ardire che le truppe di V. M. dimostrarono in ogni occasione, coi quali si rese dovunque brevissima la lotta.

La più stretta disciplina, una profonda abnegazione, ed il contegno amoroso verso le popolazioni, che i nostri bravi soldati mostrarono dovunque e sempre nelle lunghe e rapide marcie eseguite, mi rendono fiero dell'onore che V. M. degnossi impartirmi di comandarle.

È mio debito segnalare a V. M. l'intelligente ed operosa cooperazione che i signori generali ed ufficiali tutti di ogni arma e grado prestarono all'esito della campagna; come altresì la provvida e regolare opera dell'amministrazione militare, non che le amorose e sollecite cure del corpo sanitario.

Mi riservo di presentare a V. M. per la meritata ricompensa, coloro, fra tanti valorosi, che ebbero più fortunata occasione di distinguersi.

Ancona, 1 ottobre 1860.

Il comandante generale l'armata d'occupazione delle Marche e dell'Umbria
M. FANTI

NOTIZIE ESTERE

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

LA NOTA DI LORD JOHN RUSSELL.

Traduciamo dall'originale inglese la importante nota indirizzata da lord John Russell, addì 27 ottobre scorso, all'onorevole sig. James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Britannica a Torino, intorno agli affari d'Italia.

Foreign Office, 27 *ottobre*, 1860.

Signore,

Sembra che gli ultimi atti del Re di Sardegna siano stati fortemente disapprovati da alcune delle primarie corti d'Europa.

L'imperatore dei Francesi all'annunzio della invasione degli Stati papali per opera dell'esercito del generale Cialdini ritirò il suo ministro da Torino, manifestando nello stesso tempo la disapprovazione del governo imperiale per l'invasione del territorio romano. Lo imperatore di Russia, ci si dice, ha manifestato con severe espressioni la sua indignazione per l'ingresso dell'esercito del Re di Sardegna nel territorio napolitano, ed ha ritirato tutta la sua Legazione da Torino. Il principe reggente di Prussia ha egli pure creduto necessario di esprimere alla Sardegna il proprio disgusto, ma non ha creduto necessario di dover richiamare il ministro prussiano da Torino.

Dopo questi atti diplomatici non sarebbe cosa giusta verso l'Italia, nè rispettosa verso le altre grandi potenze dell'Europa, se il governo di Sua Maestà indugiasse ancora a manifestare la propria opinione.

Così facendo tuttavia, il governo di S. M. non ha intenzione di sollevare una disputa rispetto ai motivi che furono assegnati in nome del Re di Sardegna alla invasione degli Stati romani e napolitani. Che il Papa potesse o no aver ragione nel difendere la propria autorità col mezzo di soldati stranieri, che si possa o no dire che il re di Napoli abbia abdicato sintantochè egli mantiene ancora la sua bandiera a Capua e Gaeta, non sono questi gli argomenti dei quali il governo di S. Maestà intende ora discutere.

Le grandi quistioni che a giudizio del governo di S. M. devono ora decidersi sono queste: avevano ragione i popoli d'Italia nel chiedere l'assistenza del Re di Sardegna per liberarli da'governi dei quali erano malcontenti? Ed avea ragione il Re di Sardegna accordando l'appoggio delle sue armi ai popoli degli Stati romani e napolitani?

Sembra che due siano stati i motivi che indussero i popoli degli Stati romani e napolitani a concorrere spontaneamente al rovesciamento dei loro governi. Il primo di questi si fu che il governo del Papa e quello del Re delle Due Sicilie provvedevano tanto male alla amministrazione della giustizia, alla protezione della libertà personale, ed all'universale prosperità dei loro sudditi, che quei popoli riguardavano l'espulsione dei loro reggitori come un atto preliminare necessario per qualsiasi miglioramento del loro stato.

Il secondo motivo era questo: che dopo il 1849 vi era ovunque diffusa la convinzione che l'unico modo in cui gl'Italiani potessero assicurare la loro indipendenza dal dominio straniero, si era quello di formare un forte governo per tutta quanta l'Italia. La lotta di Carlo Alberto nel 1848 e la simpatia che il presente Re di Sardegna ha dimostrata per la causa italiana hanno naturalmente condotto all'associazione del nome di Vittorio Emmanuele con quell'unica autorità sotto la quale gli Italiani aspirano a vivere.

Considerando la questione sotto questo aspetto, il governo di S. M. deve ammettere che gl'Italiani sono essi medesimi i migliori giudici de'loro propri interessi.

L'eminente giurista Vattel discutendo la legalità dell'assistenza data dalle Provincie Unite al principe d'Orange quando questi invase l'Inghilterra e rovesciò dal trono Giacomo II, dice:

« L'autorità del principe d'Orange ebbe senza « dubbio una influenza sulle deliberazioni degli « Stati Generali, ma essa non li condusse a com- « mettere un atto di ingiustizia, perchè quando un « popolo, con buone ragioni, impugna le armi « contro un oppressore, altro non è se non che un « atto di giustizia e di generosità l'assistere uo- « mini valenti nella difesa delle loro libertà. »

In conseguenza, stando ai detti di Vattel, la quistione si risolve in questo: i popoli di Napoli e degli Stati romani impugnarono le armi contro i loro governi per giusti motivi?

Sopra questo grave argomento il governo di S. M. ritiene che i popoli di cui si tratta sono essi medesimi i migliori giudici dei loro propri affari. Il governo di Sua Maestà non crederebbe di poter essere giustificato, dichiarando che i popoli dell'Italia meridionale non avevano buone ragioni per sottrarsi all'obbedienza verso gli antichi loro governi. Il governo di Sua Maestà non può quindi pretendere di biasimare il Re di Sardegna per averli assistiti. Rimane nondimeno a decidersi una quistione di fatto. I partigiani dei governi caduti sostengono che i popoli degli Stati romani erano affezionati al Papa ed i popoli del regno di Napoli alla dinastia di Francesco II, ma che gli agenti sardi ed avventurieri stranieri colla forza e coll'intrigo rovesciarono i troni di quei sovrani.

È non pertanto cosa difficile a credersi, dopo i meravigliosi fatti da noi veduti, che il Papa ed il re delle Due Sicilie godessero l'amore dei loro popoli. Come mai, si potrà domandare, fu impossibile al Papa raccogliere un esercito romano, e si trovò egli costretto ad appoggiarsi quasi interamente sulle armi di mercenarii stranieri? E come avvenne che Garibaldi conquistò quasi tutta la Sicilia con duemila uomini, e si avanzò da Reggio a Napoli con cinquemila? Come poteva ciò farsi se non per l'avversione universale delle popolazioni delle Due Sicilie verso il governo del re?

Nè si può dire che questa manifestazione della volontà popolare sia stata fatta per capriccio o senza motivo. Quaranta anni or sono il popolo napolitano fece regolarmente e moderatamente un tentativo per riformare il governo sotto la regnante dinastia.

Le potenze d'Europa raccolte a Lubiana decisero, ad eccezione dell'Inghilterra, di reprimere quel tentativo colla forza. Esso venne represso, ed un numeroso esercito straniero di occupazione fu lasciato nelle Due Sicilie per mantenere l'ordine sociale.

Nel 1848 il popolo napolitano tentò nuovamente di conseguire la libertà sotto la dinastia de'Borboni, ma i migliori patrioti scontarono con dieci anni di prigionia il loro tentativo di liberare il proprio paese.

Quale meraviglia adunque se nel 1860 i Napolitani, spinti da diffidenza e da rancore, abbiano rovesciato i Borboni, come nel 1688 l'Inghilterra aveva rovesciato gli Stuardi?

Si dee senza dubbio confessare che il proscioglimento dei vincoli che stringono assieme un sovrano ed i sudditi di lui è in sè stesso una sventura. Le idee di sudditanza diventano confuse, la successione al trono è disputata; i partiti avversi minacciano la pace della società; vi sono diritti e pretese opposte che turbano l'armonia dello Stato. Ma dall'altro canto deve pure confessarsi che la rivoluzione italiana fu condotta con moderazione e temperanza singolari. Il rovesciamento dei poteri esistenti non è stato seguito come spesso avviene da uno scoppio della vendetta popolare. L'opinione pubblica ha frenato gli eccessi del pubblico trionfo. Le forme venerate della monarchia costituzionale vennero associate al nome di un principe che rappresenta un'antica e gloriosa dinastia.

Tali essendo le cause della rivoluzione d'Italia, il governo di S. M. non può vedere sufficiente ragione per la severa censura con cui l'Austria, la Francia, la Prussia e la Russia hanno biasimati gli atti del Re di Sardegna. Il governo di S. M. volgerà con maggior soddisfazione lo sguardo al grato spettacolo di un popolo che sta innalzando l'edificio delle proprie libertà e che consolida l'opera della propria indipendenza in mezzo alle simpatie ed agli augurii dell'Europa.

Sono ec. *Firmato* J. RUSSEL.

DISPACCIO ELETTRICO

Parigi, 3 Novembre, sera.

(Ritardato)

Corre voce che le relazioni tra la Francia e la Sardegna si ripiglieranno fra poco.

Le notizie provenienti dall'Ungheria mostrano che il paese non è punto tranquillo: ritiensi imminente una sollevazione.

— La narrazione documentata de' fatti che lo risguardano promessa dal sig. generale La Masa nel nostro numero di ieri l'altro sarà pubblicata in apposito supplimento domani. Sarebbe mancato lo spazio a poterla dar prima e nelle colonne del giornale.

BORSA DI NAPOLI

6 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	88 3/4
——	4 per 100	»	73
R. Sicil.	5 per 100	»	84 3/4
R. Piem.	——	»	81 3/4
R. Tosc.	——	»	S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FAB[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.

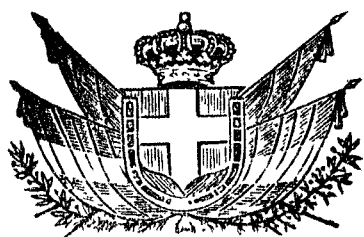
Anno I. Napoli — Venerdì 9 Novembre 1860 N. 85

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 9 Novembre

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

Considerando che la Guardia Nazionale queste Provincie ha reso segnalati serigi al paese, durante la Dittatura del General Garibaldi, il Governo

Decreta

Art. 1. La Guardia Nazionale ha ben eritato dalla Patria.

Napoli 8 novembre 1860

Firmati — *Giorgio Pallavicino.— Raffaele Conforti.— Errico Cosenz.—Francesco de Sanctis.— B.G Coppola—Pasquale Scura.*

CRONACA NAPOLITANA

— Alle ore undici, questa mane (8), la aestà del Re Vittorio Emmanuele, nella ran sala del Trono, circondato dai grandi gnitarii della corona, dal suo stato maggiore, e con S. E. il cav. Carlo Luigi Fani suo ministro di stato, ha ricevuto il ittatore Generale Garibaldi e l'attual Miistero di Stato. Il Dittatore si è avanzato erso il real trono, ed il Ministro dell' Inrno e Polizia sig. Raffaele Conforti ha ronunziato queste parole:

Sire:

Il popolo napolitano, raccolto ne'conizii, ad immensa maggioranza vi ha prolamato suo Re. Nove milioni d'Italiani si niscono alle altre provincie rette dalla aestà Vostra con tanta sapienza, e verifiano la vostra solenne promessa, che l'Ilia dev'essere degl'Italiani.

A che la Maestà Sua si è degnata rispondere con brevi parole, calde di nobili generosi sensi italiani.

Dopo di ciò è stato rogato e sottoscritto nelle debite forme l'atto solenne di unione.

Erano presenti a questa solennità, oltre al Dittatore e ai Ministri coi Direttori del Ministero, il Sindaco coi rappresentanti del Municipio di Napoli, i grandi uffiziali della corona, il tenente generale comandante della Guardia Nazionale col generale comandante di quella della Provincia di Napoli e coi loro stati maggiori, il consiglio di stato, la corte suprema di giustizia, i capi della gran corte de' conti, della gran corte civile e della gran corte criminale, il vicepresidente del consiglio generale di pubblica istruzione, ec.

(*G. off.*).

— Ieri il maestoso tempio di san Lorenzo Maggiore, illustre per monumenti d'arte e per istoriche memorie, si apriva alla più imponente cerimonia religiosa che mai vi si fosse compiuta. Bella chiesa sorta per voto fatto da Carlo I d'Angiò quando ebbe vittoria sopra Manfredi nel 1263; dove sono le tombe di Carlo I di Durazzo e di Caterina d'Austria prima moglie di Carlo duca di Calabria; dove Alfonso I d'Aragona facea celebrare il riconoscimento a suo successore al trono di Napoli del figlio suo naturale Ferrante d'Aragona, monumenti ed episodi d' un passato per noi inglorioso e infelice, in quella chiesa medesima rendevansi ieri solenni azioni di grazie all'Altissimo per aver esaudito il nostro e il voto di ventisei milioni d'Italiani, per aver dato all'Italia un principe degno della elezione nazionale e alla nazione ispirata tal senno e tanta concordia di voleri da rendere impotente ogni velleità avversa dell' astioso ed invido straniero.

Il tempio decorosamente ornato de' tre colori italiani, presentava in alto pendente dal soffitto l'effigie del Re Galantuomo, a cui parevano far corteggio le molte bandiere che veggonsi sospese lateralmente e che sono i drappelli votivi offerti alla Madre del Signore dalle ventinove ottine del popolo in occasione della peste onde Napoli era travagliata.

Il *Te Deum* vi fu cantato a piena orchestra e da considerevole numero di voci su bella musica del maestro Pistilli, coll'intervento del Ministero, del Municipio, de' Corpi costituiti e de' capi dell'esercito, nonchè di cittadini d'ogni ordine e forestieri di distinzione.

— Dell' accoglienza fatta al Consiglio Generale di Pubblica Istruzione ed al Corpo Universitario abbiamo dal *Nazionale* i particolari, che seguono:

Presentati i Consiglieri, il Rettore dell' Università ed i professori dal Vice-Presidente del Consiglio, S. M. il Re disse loro: So quanto ingegno e quanti studii abbiano sempre fiorito in questa meridional parte d' Italia, non ostante che siano stati contrariati dal passato governo. Conosco altresì che i giovani qui sono ardenti, e promettono d'avanzare la gloria del paese. Il Vice-Presidente ha risposto: Le intelligenze aver di continuo qui protestato nobilmente, ed il sapere essere stato sino a questo giorno un fatto individuale; ma d'ora innanzi sotto gli auspicii del Re Italiano essere per divenire un fatto sociale: la luce delle intelligenze raccolte in un fascio dovere ora discendere ad illuminare le classi inferiori bisognose d'essere sollevate. A queste parole S. M il Re è sembrato vivamente commosso, ed ha soggiunto: Sì, è indispensabile che ciò avvenga, e che l'istruzione si diffonda fino alle ultime classi della società. Il Vice-Presidente ha risposto: Sotto gli auspicii del Re questa parte d'Italia non solo sarà la più bella, ma anco la più dotta. E S M. il Re concludendo ha detto: Io ho fatto quanto ho potuto per favorire l'istruzione e nobilitare la scienza nelle altre parti d'Italia, e certamente farò altrettanto in queste contrade.

— Ecco le parole pronunziate dal Sindaco di Napoli recatosi mercoledì con tutto il corpo municipale a Palazzo a presentare al Re gli omaggi della cittadinanza Napoletana.

Sire

Voi giungete alla fine! Già l'invitto Garibaldi, sotto i cui grandi auspicii ci è stato dato di rompere le nostre catene, ci aveva annunziata la vostra venuta.

Questa gran città vi attende da gran tempo, e spedì già una sua deputazione a supplicarvi di troncare ogni indugio. Nè sola questa gran Città, ma tutta l'Italia meridionale arde da gran tempo d'implacato desiderio di formar parte integrante della gran famiglia italiana sotto lo scettro Costituzionale di Vostra Maestà, e di esservi fedele, ed ubbidiente non meno nel vivere ordinario e civile, che sopra i campi delle battaglie. Questa antica aspirazione è stata non ha guari consecrata dal più legittimo, e solenne suffragio raccolto da un popolo. Sire! Risalendo ai tempi più remoti delle storie italiane, il pensiero non sa trovare un giorno più bello di questo, perchè nessun giorno si levò mai per l'Italia apportatore della promessa d'una tanta, e tanto incredibile èra di libertà, d'indipendenza, e di grandezza!

— I volontari che hanno combattuto da Marsala a Palermo e che hanno avuto l'altro giorno la medaglia, si sono riuniti a loro volta ed hanno deciso che daranno a Gari-

baldi una stella in diamanti con questa leggenda.— I mille al loro Duce. — Garibaldi sarà il solo che avrà portata una simil medaglia. (*Indip.*)

— Si legge nel *Nazionale*: « I pittori incaricati d'illustrare le battaglie Italiane ad ornamento degli archi di trionfo desiderano giustificarsi della censura che loro viene fatta dal pubblico,e prevenire quella che potrebbe fare la stampa per lo ritardo nel collocamento de'quadri. Essi vogliono che si sappia che avevano già dato termine alla parte decorativa loro affidata, *fin dal giorno 3 nov.* Essi vinsero le gravi difficoltà della strettezza del poco tempo assegnato, della mole strabocchevole dei lavori, della imperizia del genere *a guazzo* cui in gran parte eran la prima volta chiamati, della complicatezza e novità degli argomenti nazionali prescelti, e di qualche altro impreveduto ostacolo.

Eppure essi fecero a gara a non pensare a tutto questo che avrebbe potuto disanimarli — Finirono perchè vollero finire — Obbligati a lavorare assieme smisero affatto i pettegolezzi gelosi, e si prestavano a vicenda l'opera e il consiglio come i pennelli e i colori. L'unione, la fratellanza è stata degna del patrio avvenire. Essi perciò più che ogni altro son rimasti dolenti che i loro sforzi non sono bastati a presentare compiuto l'apparato festivo con che questa città si accingeva a solennizzare il più gran giorno della vita nazionale ».

Questa giustificazione degli artisti non iscema certamente il torto dal Municipio; il quale del resto non par che senta il bisogno di giustificarsi.

— Il *Giornale Officiale* continua a pubblicare i rendiconti *delle offerte alla Commissione Filantropica Dirigente preseduta dal P. Alessandro Gavazzi a soccorso dei feriti dell'Esercito Meridionale Italiano.*

— Nelle notizie date ieri sull'ingresso del Re, fu nominata la Collegiata di S. Giovanni Maggiore, invece di quella della Real Parrocchia Palatina di S. Sebastiano nel Castello Nuovo. Con questa occasione aggiungiamo che l'acqua benedetta fu data alla M. S. da Monsignor comm. D. Giuseppe de Simone decano della Real Cappella, e la benedizione pontificale le venne impartita dal cappellano di camera monsignor cav. D. Luigi del Pozzo. Anche numerosi individui del clero napoletano facevano ala e corteggio al Sovrano al suo entrare nel Duomo dopo essergli andati incontro col palio. (*G. Off.*)

— Il Generale Garibaldi à lasciato Napoli questa notte.

PROVINCIE

GAETA

— Ier l'altro partirono da Gaeta Maria Teresa d'Austria e Sofia di Baviera, le quali aveano atteso che la fortezza e la città fossero agli estremi, poichè si afferma non rimanervi che due giorni di viveri.

— *Mercoledì* a Caserta, le truppe Garibaldine ricevettero l'ordine di tenersi pronte per essere passate in rivista da S. M. il Re Vittorio Emmanuele — Tutti i corpi — Divisioni Turr — Medici — Bixio — Avezzana, e l'artiglieria comandata dal generale Orsini vennero posti in linea lungo la grande strada da Napoli fino al palazzo di Caserta.

A tre ore e mezza il generale Dittatore è ritornato da Santa Maria — si fece saper alle truppe che S.M. il Re non potendo venire, la rivista sarebbe passata da Garibaldi — Il Dittatore ha percorso le file e fu accolto con un entusiasmo frenetico — allora egli andò a porsi davanti il Palazzo e le truppe in numero di 14 mila uomini sfilarono innanzi a lui. Verso cinque ore e mezza tutte le truppe erano sfilate.

(*Indipend.*)

NOTIZIE ITALIANE

DISPACCIO ELETTRICO

Napoli 7 novembre.

Il Generale Fanti a Cavour

Torino.

— Ricevo notizia da Terracina che i Napolitani vennero concentrati e disarmati dalle truppe francesi in Cisterna. Si dice che saranno diretti per Civitavecchia su Napoli colla condizione di attendere 15 giorni l'avviso del re di Gaeta se devono o no prendere servizio Piemontese. Le spese pel mantenimento di questa gente sono state fatte fino ad ora da un fratello del card. Antonelli, che trovavasi a Terracina, ed è partito poi per Roma.

— Il Brigadiere Cugia, che trovasi ad Itri, mi avvisa che sono per presentarsi a lui 700 uomini che non ànno voluto recarsi a Terracina: li farò disarmare e li manderò a Napoli, ove oggi spedisco pure di qui 1500 altri prigionieri.

— Il giorno 4 a Torino e a Milano fu festeggiata la promulgazione del plebiscito a Napoli e a Palermo con grandi luminarie e dimostrazioni di gioia infinite.

ANCONA

— *Ancona*, 4 novembre. La votazione è cominciata con entusiasmo. Le varie arti e corporazioni vanno all'urna precedute da bandiere. Un corpo di 600 giovani inferiori ai 21 anni non potendo votare, recatosi ordinatamente al palazzo governativo per mezzo d'una deputazione, ha presentato al Regio commissario un indirizzo in cui promettono all'occorrenza di dare il proprio sangue pel Re e per la libertà della patria. Anche le donne Anconitane hanno deliberato di esprimere la loro devozione alla causa nazionale. Un'urna nel palazzo Municipale ne raccoglie i voti.Patrizie,cittadine e campagnuole accorrono in grandissimo numero. In Orvieto vi ha eguale entusiasmo.

Anche nella provincia di Viterbo procede la votazione in presenza dei Francesi.

—*Ancona*, 4 novembre. Sopra 10,000 inscritti votarono oggi 8000. Le donne in numero di 3000 hanno soscritto un indirizzo. Valerio nominato cittadino di Ancona recossi a dar il voto nel palazzo comunale. Giungono notizie da tutte le provincie delle Marche che annunziano votazione numerosissima alla quale prende parte il clero. Ordine perfetto dappertutto.

— In Ancona si è pubblicato un *Invito agl'Italiani e più specialmente a' Marchigiani perchè concorrano ad erigere un monumento alla memoria di* GIACOMO LEOPARDI. Noi Napolitani dobbiamo far più che concorrere alla erezione di quel monumento; noi penseremo in momento più calmo ad innalzarne uno qua, dove posano le travagliate ossa di quel grande che all'Italia sacrava

. . . . . . ingegno
E duolo e speme e sdegno

e l'amava di sì smisurato amore che del vederla fatta, *di donna povera ancella* non seppe trovar conforto nella speranza; e morì sfiduciato del suo avvenire.

PERUGIA

—*Perugia* 4 novembre. Drappelli a centinaia con bandiere nazionali e *Sì* sul cappello vanno a deporre il voto nell'urna alle grida di *Viva il Re*. Tutta la città è in festa. Eguali notizie arrivano da Ancona dove votasi con entusiasmo indescrivibile col suono delle bande musicali e grida di *Viva il Re*.

VENEZIA

—Il *Pungolo* ha ricevuto direttamente da Venezia con preghiera di pubblicarlo il giorno dell'arrivo in Napoli del Re d'Italia il seguente indirizzo:

AI FRATELLI NAPOLITANI

Quando voi riceverete il fraterno saluto della povera Venezia, il Re d'Italia sarà tra voi, e voi lo saluterete con la vostra gioia, lo benedirete con le vostre lagrime.

Esultate, o fratelli — è buona, è forte gioia la vostra.

Nè vi turbi il pensiero della infelice Venezia e della sua lunga gramaglia.

Venezia oggi esulta con voi e per voi — ella sa che oggi voi esultate per lei.

Venezia soffre patimenti orribili, e umiliazioni codarde — Venezia patisce tuttora l'onta del dominio straniero — ma essa è indomita e forte — l'Austria la può schiacciare, ma piegare mai.

Venezia non piange — aspetta.

Venezia non geme perchè crede e spera.

Crede e spera in voi, in sè stessa, nel nostro Re, nel valore dell'esercito, nell'entusiasmo dei popoli.

Venezia sa di aver dato il suo sangue per voi — e sa che voi darete il vostro per lei.

Venezia sa che voi esultate non solo perchè Napoli è libera — ma perchè l'Italia è fatta da questo giorno.

È la Italia che si avanza ... è il Re d'Italia che viene a Venezia.

Napoli era la sua via — gliel abbiamo aperta tutti col sangue dei nostri volontari.... ora egli vi procede glorioso,

L'impeto di 23 milioni d'Italiani può solo alterrare le catene di cui ci hanno ricinto.

E noi vi aspettiamo — e noi sappiamo che a giorno dato tutta Italia si darà convegno a Venezia.

Dite oggi voi in nome nostro al Re d'Italia, dite a Garibaldi — dite all'esercito — dite ai volontari — dite a tutti gl'Italiani liberi che il pensiero e il cuore di Venezia è con essi — che le loro vittorie son nostre, nostre le loro gioie, nostre le loro solennità perchè sappiamo che i proponimenti, il dolore, le sventure di Venezia sono proponimenti, dolori, sventure d'Italia.

Salve, fratelli

Venezia 2 novembre il dì dei nostri morti.

I Veneti.

ROMA

(*Fine dei dispacci di Lamoricière*)

Un terzo punto importantissimo risulta ugualmente dai dispacci che abbiamo sott'occhio, ed è che l'esercito pontificio aveva

isogno di una mano di ferro per contener-
e dirigerlo, che gli Irlandesi in particolare si abbandonavano ad ogni sorta di eccessi e che era quasi impossibile di tenerli dovere. La gendarmeria pontificia non mbrava neppure essa una buonissima uppa al generale che scriveva l'11 luglio uanto segue:

Al colonnello Pimodan — (Spoleto).

Sinigaglia 11 luglio 1860.

Credendo Russel a Macerata lo aveva chiamato l Ancona; poichè trovasi a Spoleto, tenetelo n voi. Continuate le vostre evacuazioni di connnati con o senza il concorso del delegato. In anto ai detenuti senza processo, bisogna trorgli una prigione in città. *Occupate il tempo gli Irlandesi e fateli camminar molto*; *date ro qualche vecchio fucile* per le teorie della ontatura e smontatura; le piccole carabine dei rabinieri sono in viaggio. Appena la prima cor- della Rocca sarà vuota, mettetevi gl' Irlandesi.

Il generale in capo *Lamoricière.*

Pesaro 10 luglio 1860

*R*icevuto il vostro interessante dispaccio del 6. vete condotta benissimo la faccenda. Continuate accelerare l'evacuazione della Rocca, è il pun- capitale. Come vanno gl'*Irlandesi*? comincia- a disciplinarsi? Odescalchi domanda di comerare dei cavalli e dice che ne troverebbe molti ll'Umbria. Gli ho risposto di dirigersi al miniero. Voi sarete consultato su questo punto, *esainatelo*. Conto di essere in questa giornata a nigaglia, domani a Ancona. Ditemi per telegrafo ve è Palfei.

Il generale in capo *Lamoricière.*

Al ministro dell'armi — (Roma).

Spoleto 11 settembre 1860.

Gli uffiziali della gendarmeria di Roma e lle Marche sono quasi tutti incapaci. Vi è da rvi una epurazione uguale a quella dei reggienti italiani. La farò a poco a poco mandando Roma quelli che non sono buoni a nulla. In pria linea indico quello di Rieti, vecchio *impoıle e stupido* che ci ha fatto mandare inutilente un battaglione a Rieti, il mese scorso, ed cui posto ci bisogna senza indugio un bravissio ufficiale. Preghiera instante di provedere sen- ritardo.

Il generale in capo *Lamoricière.*

P. S. Cercate di mandare qualche soccorso a iterbo. Se noi siamo soli Dio combatterà per i. Noi faremo appello al nostro diritto ed alla ostra buona spada. Vado a finire il mio rapporto a far colazione.

Il generale in capo *Lamoricière.*

— Veniamo a due argomenti importanti. L'aggressione non aspettata e non preveduta da parte elle nostre truppe, e la sicurezza del soccorso ancese. I dispacci che qui riportiamo mostrano e in questo argomento le asserzioni dei capi ll'esercito papale erano false, e che essi le coscevano false:

Al generale in capo a Spoleto.

Perugia, 8 settembre.

La riunione di un forte corpo d'armata piemonse a Cortona è compiuta; questo corpo potrà ire senza ritardo. Le notizie che ci arrivano lla Toscana ed i discorsi degli ufficiali piemonsi *fanno credere ad una occupazione delle arche e dell'Umbria. Si dice che la truppa deinata ad occupare l'Umbria marcerà in due lonne; una penetrerà dalla parte di Città di stello, l'altra per la strada di Cortona.* Si inca perfino il giorno dell'ingresso, che sarebbe nedì prossimo.....

Grasisca Delegato

Al cardinale Antonelli a Roma.

Spoleto, 9 settembre.

.... I Piemontesi fanno correr voce che essi si rirauno a forza il passaggio per la nostra frontra per passare nel regno di Napoli. Sembra e i giornali francesi confermino questa asserne. Che cosa ne dice il signor di Grammont? i Piemontesi passano, non è certo per metter trono di Napoli Murat.

De La Moricière.

Al cardinale Antonelli a Roma.

Spoleto, 9 settembre.

Prego V. Em.a di volermi dire, se è possibile, che cosa io abbia a temere dalle truppe piemontesi. Io ricevo ogni momento da tutti i punti del nostro confine la notizia che dietro alle colonne di truppe regolari che si avvicinano ad Arezzo, a Cortona, a Città della Pieve, ad Acquapendente si trovano bande d' insorti che si armano nei depositi lasciati alla frontiera, e che stanno per invadere il nostro territorio, e si aggiunge che le truppe piemontesi dichiarano altamente che esse terranno dietro agli insorti. Io non esiterò ad attaccare chiunque si presenti; ma le condizioni della lotta saranno ben differenti se noi avremo a fronte i Piemontesi in luogo degli insorti.

De La Moricière.

Ecco le prove del nessun conto che doveva fare il Lamoricière sull'aiuto dei Francesi:

Al generale De La Moricière a Spoleto.

Roma, 10 settembre.

Io non ho ricevuto risposta agli ordini che ho già varie volte domandati. Io non posso uscire da Roma.

Generale *De Noue.*

Al generale Lamoricière a Spoleto.

Roma, 11 settembre.

Nulla possiamo dirvi oltre a quanto vi abbiamo fatto sapere ieri. Io sono stato in persona questa sera dal generale De Noue, il quale mi ha mostrato ordini che limitano la sua azione. Egli non può allontanarsene dietro una dichiarazione generale fattaci dall'ambasciatore di Francia. Il mio parere è sempre quello di non sparpagliare le forze ....

Merode.

Raccomandiamo all' attenzione dei lettori la seguente lettera del generale *Lamoricière* che troviamo nel *Giornale di Roma* del 24:

« Sua Ecc. il sig. generale de Lamoricière ci invita ad inserire l' articolo seguente.

È vero, come dice il *Moniteur* francese del 15 ottobre 1860, che durante l' invasione delle Marche e dell' Umbria per parte delle truppe Piemontesi, il generale comandante l'armata pontificia non ha ricevuto alcun dispaccio di S. E. l'ambasciatore di Francia a Roma: una comunicazione di tale natura sarebbe stata d' altronde completamente anormale.

Ma il 10 settembre, giorno in cui fu notificata, nei termini che senza dubbio sono ancora presenti alla memoria, la dichiarazione di guerra del Piemonte, il generale de Lamoricière riceveva in Spoleto un dispaccio telegrafico di monsignor pro-ministro delle armi, annunziando che era pervenuta all' ambasciata di Francia la notizia « che l' imperatore aveva scritto al re di Piemonte per dichiarargli che se esso attaccasse gli Stati del Papa, egli vi si sarebbe opposto colla forza. »

Il 16 settembre facendo sosta a Monte Santo, fra Macerata e Loreto, il generale de Lamoricière ricevette dal pro-ministro delle armi comunicazione del dispaccio seguente diretto anteriormente da S. E. il duca di Grammont al console di Francia in Ancona:

« L' imperatore ha scritto da Marsiglia al re di
« Sardegna, che se le truppe piemontesi pene-
« trano nel territorio pontificio, egli sarà forzato
« ad opporvisi: ordini sono già dati per imbarca-
« re truppe a Tolone, e questi rinforzi arriveran-
« no senza dilazione. Il Governo dell' imperatore
« non tollererà la colpevole aggressione del go-
« verno Sardo. Come vice-console di Francia voi
« dovete regolare la vostra condotta in conse-
« guenza. — Firm. *Grammont.* »

Appena arrivato in Ancona, il 18 settembre, il generale de Lamoricière si assicurò che il sig. de Courcy, console di Francia in quella città, aveva ricevuto questo dispaccio, ed allora soltanto ne fece pubblico il contenuto per mezzo di una notificazione. Questo dispaccio era stato mandato dal console di Francia al generale piemontese Cialdini, che era in marcia da Sinigaglia sopra Ancona. Questo generale si limitò ad accusarne ricevuta e continuò la sua marcia!

Questo fatto ha dato luogo a diversi commenti, ma come essi nulla hanno d' ufficiale, noi crediamo doverli passare sotto silenzio. Checchè ne dica il *Moniteur*, le espressioni stesse del dispaccio di S. E. il duca di Grammont provano che già da quell' epoca, eravi questione d' inviare truppe francesi negli Stati pontificii: già il 62 di linea era sbarcato a Civitavecchia il 6 settembre, e S. E. il generale di Goyon era aspettato per il 17.

Infine molte persone, compresovi il console di Francia in Ancona, erano convinte che uno dei bastimenti di guerra della stazione francese nel mare della Sicilia, sarebbe spedito in Ancona per impedire se non il cannoneggiamento contro i forti, almeno il bombardamento della città che ha durato non meno che 10 giorni.

Sarebbe difficile il sostenere che dal 10 al 28 settembre questo bastimento non avrebbe avuto il tempo di arrivare.

—Il *Constitutionnel* pubblica la nota seguente:

Il *Giornale di Roma* pubblica nel suo numero del 24 ottobre un articolo che gli è stato comunicato dal generale Lamoricière, che tende a far credere che il governo francese erasi obbligato, colla dichiarazione del signor di Grammont, a respingere l'invasione degli Stati pontificii.

Noi faremo notare anzitratto ciò che àvvi di odioso nella condotta della consorteria che domina in questo momento ne' consigli del Santo Padre, e che si abbandona a codesta guerra d' insinuazioni malevole e calunniose contro la Francia, le cui armi sono la sola protezione dell' autorità politica del capo della Chiesa.

Ma all'infuori di ciò àvvi una circostanza che caratterizza ancor meglio la moralità di codesta polemica. Noi siamo in grado di affermare che nella comunicazione attribuita al duca di Grammont dal signor di Merode, è stato interposto un motto che non si trova nell' originale. Si fa dire al signor di Grammont che il governo francese si opporrà all' invasione *colla forza.* Queste parole *colla forza*, non esistono in alcun dispaccio; vi sono state aggiunte per i bisogni della causa.

Noi sappiamo da altra parte che questo procedimento inqualificabile ha provocata una reclamazione categorica dal nostro ambasciatore a Roma, e non dubitiamo punto che il cardinale Antonelli non sia sollecito a farvi diritto.

Ecco secondo una corrispondenza particolare del *Constitutionnel* il testo completo che il duca di Grammont ha spedito al cardinale Antonelli in risposta all' articolo del *Giornale di Roma* che riguarda il dispaccio attribuito all' ambasciatore di Francia.

Roma 25 ottobre.

Signor Cardinale

Ho letto nel *Giornale di Roma* di ieri un articolo che mi ha cagionato una spiacevole sorpresa. Faccio appello alla lealtà di Vostra Eminenza perchè sia rettificata una grave inesattezza che vi si trova enunciata.

Secondo questo articolo il pro-ministro delle armi avrebbe inviato, il 10 settembre, al generale Lamoricière a Spoleto, un dispaccio telegrafico in cui sarebbe stato detto che l'ambasciatore di Francia aveva ricevuta notizia « che l' Imperatore aveva scritto al re di Piemonte per dichiarargli che se attaccasse gli stati del Papa, egli vi si sarebbe opposto *colla forza.* »

La notizia ricevuta dall'ambasciata è stata riprodotta inesattamente dal pro ministro delle armi, e vostra Eminenza lo sa meglio di alcun altro perchè io gliela ho comunicata direttamente.

Il pro-ministro delle armi vi ha aggiunto le parole *colla forza* che non vi erano, e lo scopo di questa alterazione non può sfuggire ad alcuno.

Il dispaccio giunto all' ambasciata diceva che

nel caso di un'aggressione del re di Sardegna l'imperatore *sarebbe costretto ad opporvisi*, ma non si è mai trattato di far la guerra al Piemonte. Avrei il diritto di maravigliarmi che il *Giornale di Roma* sia stato autorizzato a pubblicare un dispaccio del governo dell'imperatore, di cui non aveva partecipato copia a vostra eminenza; mi astengo poi dal dichiarare quale sia stato il mio stupore constatando che ne era stato *falsificato* il testo.

Vorrei potere, signor cardinale, non aggiungere altro alle penose osservazioni che le ho indirizzate: ma mi è impossibile non protestare contro l'abuso in virtù del quale ponendo mano, negli uffizii dell'amministrazione dei telegrafi pontificii, a un dispaccio privato che è spedito ad uno degli agenti che dipendono *dai miei ordini*, il governo papale si permise di divulgarlo in maniera che ferisce le convenienze e le leggi reciproche della corrispondenza telegrafica. Che governi ostili, dopo essersi impadroniti a forza delle stazioni telegrafiche, pubblichino i dispacci nemici venuti a loro mano, ciò si comprende fino a un certo punto, senza che perciò lo si reputi degno di scusa; ma che un governo alleato profitti della sicurezza che dovrebbe essere inspirata dalla sua onestà per violare le regole più elementari del diritto delle genti ed abusare della confidenza che gli venne accordata, questo è tale procedere che dee giudicarsi dalla pubblica coscienza.

Termino, rinnovando a vostra Eminenza la mia domanda di rettificazione e non nascondendo che se, contro la mia aspettazione, questa domanda non venisse presa in considerazione, mi riservo di adottare le misure che giudicherò convenienti per ristabilire la verità dei fatti ed illuminare il pubblico che l'articolo del *Giornale di Roma* tende a trascinare in errore

Prego vostra Eminenza di aggradire le assicurazioni dei miei più distinti sensi di considerazione.

Grammont.

— Ecco ora come il *Giornale di Roma* risponde a questa nota alla reclamazione del sig. di Grammont.

Il sig. ambasciatore di Francia ha manifestato il desiderio che venisse rettificata una espressione usatasi nel dispaccio telegrafico riportato al n. 244 di questo giornale del 24 ottobre corrente con dirsi che l'imperatore dei Francesi avea scritto al re di Piemonte per dichiarargli, che se esso attaccasse gli Stati del papa, egli vi si sarebbe opposto colla forza.

Ci diamo perciò la cura di notare che il dispaccio comunicato dal sig. ambasciatore fu precisamente in questi termini, cioè che se le truppe piemontesi entrassero nel territorio pontificio, l'imperatore sarebbe obbligato ad opporvisi, e che l'ordine era stato dato di aumentare la guarnigione di Roma.

Queste espressioni fecero nascere quasi in tutti il pensiero di una più reale importanza ed hanno certamente contribuito a far incorrere nell'inesattezza che si rileva nel sopraccitato dispaccio del 10 settembre. Per servire però maggiormente alla verità aggiungiamo che tre o quattro giorni dopo si ebbe altra comunicazione, nella quale si diceva che l'imperatore si sarebbe opposto *en antagoniste*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Il *Bund* crede in appoggio alle sue corrispondenze da Parigi che il marchese Turgot non ritornerà più a Berna, come rappresentante della Francia, essendogli destinato il posto di ambasciatore alla corte del Re d'Italia. Nello stesso carteggio si accenna a un cambiamento di persona nel rappresentante di Vittorio Emanuele alla corte di Francia.

UNGHERIA

Corre voce che l'ex-governatore dell'Ungheria Luigi Kossuth pubblicherà tra poco un manifesto a' suoi compatrioti per esortarli a non accettare la costituzione del governo austriaco.

POLONIA

VARSAVIA

— *Francesco Giuseppe II a Varsavia.* L'*Italie* reca un curioso anneddoto che riferiamo in compendio senza assumerne la responsabilità:

«L'imperatore d'Austria nel dover recarsi a Varsavia stava in pensiero non tanto dell'accoglienza che gli avrebbe fatto lo czar, ma di quella che i Russi avrebber fatta agli Austriaci del suo seguito: rammentando le celebri parole del fu principe di Schwartzenbeg dette dopo la guerra d'Ungheria intorno alla niuna gratitudine attendibile dall'Austria, sentivasi oggi umiliato di dover andar a chiedere un appoggio che non gli si offeriva.

« Tuttavia convitato, accettato ma non richiesto, egli s'indusse a domandare a'suoi consiglieri qual linea di condotta avesse a tenere e sin dove umiliarsi nel suo ravvedimento. I consiglieri si posero all'opera: meditarono, studiarono, esaminarono sotto tutti gli aspetti la situazione e i pericoli annessi; quindi ne redigettero un protocollo che l'imperatore cavalleresco promise di osservare, disposto a subire in silenzio ogni necessaria umiliazione per riguardo ai profitti avvenire.

« Appena Francesco Giuseppe si fu messo così d'accordo, corse a Varsavia, e venuto innanzi al regnante Moscovita pronunciò in buon linguaggio russo una frase scelta nella *guida di conversazione* di quel paese: « Il ferro non colpisce il « colpevole che si pente, e la testa che si reca « spontanea. » L'amenda onorevole però fu freddamente ricevuta: l'imperatore Alessandro non rispose al complimento: e d'allora in poi una freddezza somma corse fra il seguito dell'una e dell'altra Maestà.

SIRIA

— Il *Corriere delle Alpi* assicura che l'affare di Sion della bandiera francese che fu insultata sta accomodandosi; ed il Marchese di Turgot deve ritornare a Berna.

L'Emir Abd-el-Kader ha ricevuto, oltre le insegne di gran cordone della legion d'onore conferitegli dall'Imperatore Napoleone, anche quella dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro speditagli dal Re di Sardegna per mezzo del colonnello Castellengo, quello stesso che nella scorsa primavera si trovava a Damasco, per comprare cavalli per la sua Corte.

Per ordine di S. E. Fuad si domandò ultimamente dagli abitanti islamiti di Damasco 5000 coperte, 5000 materassi e 5000 paglierecci per essere distribuiti fra' Cristiani più poveri per la ventura stagione d'inverno. Di più, 12 delle primarie case e palazzi furono fatti sgomberare per maggior comodo delle truppe, giacchè le caserme mancano della sufficiente solidità contro le intemperie invernali.

Il console francese a Damasco è partito ultimamente per la pianura di Zahlè per abboccarsi col generale Hautpoul, che volle interpellarlo sullo stato attuale dei Cristiani e sui sentimenti generali della popolazione. (*Oss. Triest.*)

RASSEGNA DI GIORNALI

Da quasi tutti si ritiene che la vostra causa sia talmente forte, che tutti gli sforzi che si potranno fare per opporsi alla unificazione dell'Italia svaniranno a fronte della concordia che regna tra la nazione ed il principe che si consacra alla salvezza della libertà e della indipendenza italiana.

Si crede che appena i popoli delle Due Sicilie avranno manifestato il loro voto per l'annessione, le potenze cercheranno di meritarsi la benevolenza della pubblica opinione riconoscendo, col miglior garbo che sapranno, i fatti che si sono compiuti in Italia.

La *Rêvue Européenne*, organo officioso del governo francese si esprime su questo proposito nel modo seguente « L'Europa sola riunita in con-« gresso ha l'autorità di sostituire il principio le-« gale del dritto e della giustizia, colla condizion « soltanto di fatto che sussiste in Italia; nessu « popolo ha diritto di attribuirsi una tale missio-« ne, o di accettare in faccia alla storia una tal « risponsabilità. La Francia non ha questa prete-« l'Inghilterra, e la Prussia e la Russia sono po-« tenze straniere o sospette; in quanto all'Austri « le rimembranze di sette secoli, ieri ridestate, l « vietano di arrogarsi questo cómpito. Bisogna « dunque ricorrere all'imponente arbitrato dell'Eu-« ropa per decidere una quistione dalla quale di-« pendono la pace del mondo ed il risorgimento « e la libertà di un gran popolo ».

E più avanti continua: « Per una serie di fatt « dei quali noi siamo stati con emozione spettato-« ri, non si tratta più per l'Italia di rivendicare l « propria indipendenza, ma di proclamare la pro-« pria unità. Non è forse venuto il tempo per l'Eu-« ropa di farsi in nome dei grandi principii di di-« ritto e dell'equilibrio generale, arbitra di que-« sti grandi e nuovi destini, di separare le aspir-« zioni legittime dagli slanci inconsiderati, di ri-« collocare finalmente, colla sua mano potente que « popoli liberati sulla via nelle quale i suoi pad-« percorsero una lunga carriera di glorie? »

Ecco finalmente come si esprime la *Rêvue* [...] spetto al congresso di Varsavia: « Quando si c[...] « mini il vero significato del colloquio che sta p[...] « aver luogo a Varsavia, dopo che si avrà tenu[...] « ragione dei motivi di cortesia che presiedono « quell'atto dei vari sovrani, vi si troverà la pro[...] « del bisogno sentito dalle corti del Nord di por[...] « d'accordo rispetto agli avvenimenti dei quali n[...] « siamo spettatori. Sarà questo una specie di co[...] « gresso preparatorio, parziale ed esclusivo, sen[...] « carattere e senza unione, che resterà senza r[...] « sultato, ma che indica apertamente lo scopo ch[...] « l'Europa si propone di raggiungere ». È dun-que unicamente da un congresso che si potrà otte-ner qualche cosa e « questo congresso è provo-« cato dalla Francia ed accettato dall'Inghilterra »

La *Rêvue* dichiara esser falso tutto quanto si detto rispetto alla parte presa dall'Inghilterra nell trattative che precedettero il colloquio di Varsavia.

Napoli 8 novembre 1860.

Pregiatiss.° signor Direttore.

La prego a sospendere la pubblicazion nel suo Giornale della narrazione dei fatti dei documenti di cui parlò nel num. 84, pe[r]chè ho ricevuto oggi dal Ministero dell Guerra copia dell'*Ordinanza ministerial comunicata il giorno 28 ottobre al signo Maggiore Generale Sirtori Capo dello Sta Maggiore Generale, che stabilisce il Con siglio di disciplina da me ripetutamen domandato.*

Spero che non sorgeranno ulteriori ost[a]coli ad impedire che in linea legale mi dia ogni dovuta riparazione, nel quale cas pregherò di nuovo la di lei cortesia a com piere la promessa al pubblico nel di l[ei] giornale.

Di lei obbligatissimo.

G. La Masa.

IL GERENTE EMMANUELE FARI[NA]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 10 Novembre 1860 N. 86

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

AVVERTENZA

— *La riapertura delle comunicazioni* [con] *Capua ci permette finalmente di ritor*[na]*re alla carta bianca, e il numero d'oggi* [è] *l'ultimo che pubblichiamo impresso in* [ca]*rta turchina.*

Napoli 10 Novembre

CRONACA NAPOLITANA

— Il giornale del Governo non contiene [che] un atto officiale; soltanto nelle Notizie In[ter]ne si legge:

Giovedì, nel presentare alla Maestà del [Re] il risultato del plebiscito, il Prodittatore e tutti i Ministri coi Direttori rassegnarono in mano della Maestà Sua i loro [po]teri.

— Nelle ore p. m. di ieri S. M. il Re andò a fare una corsa in carrozza per la strada Santa Lucia e lungo la Riviera di Chiaia. [Co]me se ne sparse la voce, fu un precipi[zio] della popolazione a piedi, a cavallo, in [vet]tura, per tutti gli sbocchi di vie che colà [ri]escono, affine di vedere o rivedere l'one[sta] faccia del Re Galantuomo, e acclamarlo [co]n quell'entusiasmo che non à nulla di of[fici]ale o di convenuto, ma che l'idea della [su]a presenza desta ormai spontaneo e irre[si]stibile in tutti gl'Italiani.

— Tutti attendono con giusta ansia la co[sti]tuzione del nuovo governo, e noi crediamo che quest'ansia sia per essere imminentemente appagata. Il *Nazionale* espone come [se]gue l'organismo governativo di cui saran [dot]ate queste provincie fino a che il Parlamento plenario che dovrà convocarsi non [ab]bia sovranamente pronunziato.

— Noi crediamo che il *congegno governativo*, [e]cogitato dal governo di Sua Maestà, per reggere queste *provincie continentali*, è, se *le nostre* [info]rmazioni sono esatte, adatto a fargli compiere [que]i che si deve proporre.

Un luogotenente del Re che raccolga i poteri regii mentre il Re è lontano, e stia alle sua immediazione, quando il Re è vicino, circondato da Consiglieri di luogotenenza, ciascheduno a capo d'un dicastero, avrà, sufficiente autorità per reggere, nè potrà, dovendo risolver ogni cosa coll'avviso del consigliere del dicastero, o di tutti, quando a tutti competa, non potrà ripetiamo, nè credere inceppata la sua azione da risoluzioni lontane, nè averla libera e sciolta dal sindacato di persone riputate nel paese, e le quali lo conoscano e ne siano conosciute.

—Il luogotenente designato sarebbe, secondo la fama pubblica, il *Farini*. Vari nomi son poi in circolazione come quelli de' ministri o direttori che affiancherebbero l'illustre uomo di Stato, tutti onorevolissimi, ma che noi ci passiamo di ripetere, amando meglio attendere che sieno officialmente pubblicati.

— Verso le 7 p. m. di giovedì ebbe luogo una imponente dimostrazione alla riviera di Chiaia sotto l'albergo ove dimorava il generale Garibaldi. Il grande Italiano comparve al balcone, significò la sua riconoscenza per quell'attestato di simpatia, ma finì per pregare il popolo di ritirarsi, se *non voleva dispiacere al Re*.

La devozione di Garibaldi a Vittorio Emmanuele è la più splendida e la più toccante prova dell'altezza dell'animo e della purità de'sentimenti di quest'uomo virtuoso, che nulla vede al di sopra o all'infuori dell'Italia, e non pure le sacrificherebbe la sua vita, ma, che è più, le sacrifica la sua individualità, quello che più volgarmente dicesi l'*amor proprio*.

Questo vorremmo intendessero i molti *suoi avvocati officiosi, i quali credono o fan* mostra, di servir lui e la causa italiana, e disservono l'uno e l'altra, insistendo su certi antagonismi di persone, e scrivendo per esempio queste linee che abbiam lette nell'*Indipendente* di ieri:

« Un vivo alterco, *di cui potremmo dir la cagione*, ha avuto luogo questa mattina (8) nel momento di andare a firmare il Plebiscito, tra il general Garibaldi e il Prodittatore Pallavicino, il quale ha prodotto una completa rottura fra loro. Il Generale *si è* quindi recato a Palazzo in una semplice vettura di piazza col Prodittatore di Sicilia, suo amico ».

Dee proprio far nausea agl'Italiani che il signor Alessandre Dumas invece d'occuparsi a scrivere romanzi *intimi di affetti*, siasi venuto a immischiar gratuitamente, diciamo meglio *non gratuitamente* nei nostri affari ed abbia preso l'assunto di una propaganda che non è quella della concordia, la sola a cui possano cooperare i veri amici del risorgimento d'Italia. Egli dovrebbe pure essersi accorto che il suo compito è errato e che certe insinuazioni non trovano nè troveranno accoglienza fra noi nel 1860, donde che ci vengano e molto più se da uno straniero.

— Il generale Garibaldi ringraziando il Re Vittorio Emmanuele dell'onore che volea compartirgli, ha rifiutato il Gran Cordone dell'Annunziata ed il titolo di maresciallo.

— Il Generale *Garibaldi*, ad *onta* delle istanze fattegli dal Re, mise in atto ieri, come annunziammo, la già presa risoluzione di ritirarsi alla sua dimora di Caprera, e partì da Napoli sul vapore il *Washington*, lasciando il seguente Addio a' suoi volontari, che fu affisso alle mura della città.

AI MIEI COMPAGNI D'ARMI

Penultima tappa del risorgimento nostro, noi dobbiamo considerare il periodo che sta per finire, e prepararci ad ultimare splendidamente lo stupendo concetto degli eletti di venti generazioni, il di cui compimento assegnò la Provvidenza a questa generazione fortunata.

Sì, giovani! L'Italia deve a Voi un'impresa che meritò il plauso del mondo.

Voi vinceste; — e voi vincerete — perchè voi siete ormai fatti alla tattica che decide delle battaglie!

Voi non siete degeneri da coloro che entravano nel fitto profondo delle falangi Macedoniche e squarciavano il petto ai superbi vincitori dell'Asia.

A questa pagina stupenda della storia del nostro paese ne seguirà una più gloriosa ancora, e lo schiavo mostrerà finalmente al libero fratello un ferro arruotato che appartenne agli anelli delle sue catene.

All'armi tutti! — tutti: e gli oppressori — i prepotenti sfumeranno come la polvere.

Voi, Donne, rigettate lontani i codardi — essi non vi daranno che codardi — e voi figlie della terra della bellezza volete prole prode e generosa!

Che i paurosi dottrinari se ne vadano a trascinare altrove il loro servilismo, le loro miserie.

Questo popolo è padrone di sè. Egli vuol essere fratello degli altri popoli, ma guardare i protervi colla fronte alta: non rampicarsi, mendicando la sua libertà — egli non vuol essere a rimorchio d'uomini a cuore di fango. No! No! No!

La provvidenza fece il dono all'Italia di Vittorio Emmanuele. Ogni Italiano deve rannodarsi a lui — serrarsi intorno a lui. Accanto al re Galantuomo ogni gara deve sparire, ogni rancore dissiparsi! Anche una volta io vi ripeto il mio grido: all'armi tutti! tutti! Se il marzo del 61 non trova un milione d'Italiani armati, povera libertà, povera vita italiana... Oh! no: lungi da me un pensiero che mi ripugna come un veleno. Il marzo del 61, e se fa bisogno il febbraio, ci troverà tutti al nostro posto.

Italiani di Calatafimi, di Palermo, del Volturno, d'Ancona, di Castelfidardo, d'Isernia e con noi ogni uomo di questa terra non codardo, non servi-

le; tutti, tutti serrati intorno al glorioso soldato di Palestro, daremo l'ultima scossa, l'ultimo colpo alla crollante tirannide!

Accogliete, giovani volontari, resto onorato di dieci battaglie, una parola d'Addio! Io ve la mando commosso d'affetto dal profondo della mia anima. *Oggi io devo ritirarmi, ma per pochi giorni.* L'ora della pugna mi ritroverà con voi ancora — accanto ai soldati della libertà italiana.

Che ritornino alle loro case quelli soltanto chiamati da doveri imperiosi di famiglia, e coloro che gloriosamente mutilati hanno meritato la gratitudine della patria. Essi la serviranno ancora nei loro focolari col consiglio e coll'aspetto delle nobili cicatrici che decorano la loro maschia fronte di venti anni. All'infuori di questi, gli altri restino a custodire le gloriose bandiere.

Noi ci ritroveremo fra poco per marciare insieme al riscatto dei nostri fratelli, schiavi ancora dello straniero, noi ci ritroveremo fra poco per marciare insieme a nuovi trionfi.

Napoli 8 novembre 1860.

G. Garibaldi.

— Crediamo poter assicurare che un Decreto del *Re* riconoscerà tutti i gradi dell'esercito meridionale, pareggiandolo assolutamente ed in tutto all'esercito dell'alta Italia.

Con questa misura il Governo del *Re* ha voluto mostrare tutta la sua deferenza all'illustre Garibaldi, e la sua riconoscenza per quanto fecero a pro della causa nazionale i suoi intrepidi volontari, accettando senza alcun sindacato l'esercito meridionale come attualmente si trova.

(*Pungolo*).

—Siamo assicurati che il *Re* con un suo gentile viglietto conferì il gran collare dell'Annunziata al marchese Giorgio Pallavicino venerando in lui l'ultimo fra i coraggiosi e benemeriti martiri dello Spielberg. (*Pungolo*)

— Il *Nazionale* ritorna sul grave argomento delle nostre finanze, con un articolo in cui il senso pratico va di conserva con le deduzioni della vera scienza economica. E dopo averci fatto sapere che la somma di duc. 180,000 di rendita 5 per 0[?]0, votata in Consiglio nella settimana che precedè la partenza di Francesco Secondo, fu portata a 300,000, (che al pari rappresenta sei milioni di capitale) e negoziata con la casa di Rothchild sotto la commissione del 2 1[?]2 per 0[?]0; e dopo aver soggiunto che questo sistema di negoziar le rendite dello Stato sotto commissione, in altri termini d'avvalersi smodatamente del concorso usurario de' banchieri, sistema ripudiato a' suoi tempi dal ministro Ruggiero, è stato praticato su larga scala fino a ieri, quel giornale conchiude così:

« Noi dimandiamo e se è necessario con pubblica e solenne petizione provocheremo che dal Governo siano presi i seguenti provvedimenti.

« 1. Che si proceda alla immediata pubbblicazione dello stato discusso del 1859, siccome l'ultimo che presenta le spese ed i redditi dello stato in tempi normali.

« 2. Che sia dato alla luce uno specchio esatto de' valori esistenti nel Portafoglio della Cassa di Sconto, e de' depositi che esistono presso il Banco e la Cassa di Ammortizzazione.

« 3. Che siano fatte palesi tutte le partite di rendita iscritta emesse dopo l'impronto Ruggiero, e la creazione del Gran Libro di Sicilia, massime dal 23 maggio 1859 in poi.

« 4. In fine che il conto corrente tra la Casa Rothchild ed il Ministero delle Finanze coi suoi rispettivi bilanci, sia fatto di pubblica ragione.

« L'equità, l'osservanza della fede pubblica e sovra ogni altro l'interesse ben inteso dalla nostra Finanza dimandano imperiosamente l'esecuzione di tali misure. »

— Un giornale giustamente si maraviglia e non sa spiegarsi con quanta convenienza nel ragguaglio datoci della presentazione al Re Vittorio del risultato della votazione, il ministro dell'Interno abbia riprodotto per intero le sue parole e solo poste in riassunto quelle di Sua Maestà. Noi crediamo che la spiegazione sia semplice: il signor Conforti non à stimato prudente affidarsene alla propria memoria per rendere testualmente la risposta del Re. Egli non aveva del resto uno stenografo che l'avesse raccolta: non l'aveva, per non avervi pensato. Ma ormai vi si penserà, non ne dubitiamo, e come in tutti i paesi liberi, il Governo avrà al suo servizio degli stenografi i quali interverranno in tutte le solennità officiali per tradurre ad uso del pubblico i discorsi che vengan pronunziati sia dal Re, sia da' ministri o altri alti funzionari, de' quali discorsi è sovente grandissima l'importanza, e il maggior numero de' cittadini a cui non è dato poterli udire di persona, àn pure il dritto di riceverne officiale ed esatta comunicazione.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo.*

Il *Farini* nell'Emilia fece opera utilissima pubblicando le corrispondenze e molti altri documenti dei caduti governi. Lo animiamo a fare lo stesso a Napoli poichè nulla giova meglio ad amicarci l'opinione pubblica del mondo civile, che la pubblicazione degl'infami documenti storici dei nostri nemici.

Rivolgiamo lo stesso eccitamento al signor di Montezemolo per quanto si riferisce alla Sicilia, dove il governo pro-dittatoriale non ha saputo far altro che ritardare l'annessione, triplicare gl'impieghi, e paralizzare colla cattiva amministrazione il concorso dei Siciliani, che in caso diverso sarebbe stato molto più efficace.

— Riproduciamo con piacere la seguente lettera con cui la signora Decusatis ricusa la pensione datale dal ministro Conforti.

« Signore

La poca conoscenza del personale delle Italiane, ha potuto solo far conferire una pensione indistinta alla sottoscritta, la quale non può sotto ogni rapporto accettare.

Le persecuzioni, le prigioni, la perdita d'un fratello nella carcere di S. Francesco, il sacrificio di una proprietà del marito, non han fatto altro che maggiormente accrescere il coraggio civile: ammette puranche di buon grado che le sue sofferenze siano dimenticate più tosto, che accettare un sussidio offerto in un modo sì poco conveniente.

I sacrifizi fatti dalle donne Italiane e dai Cittadini che amano davvero la patria non si pagano con danaro: e quando si ha bisogno e dovere di confortare i benemeriti della libertà, ci vuol molto garbo e molta squisitezza nell'offerire un guiderdone.

Di Lei Umilissima

Costanza Decusatis Sorella
di Antonio Leipnecher.

PROVINCIE

GAETA

— Il *Diavoletto* di Trieste ha il seguente telegramma da Civitavecchia 26 ottobre in conferma di una notizia che noi abbiamo già data alcuni giorni sono:

L'altro ieri, giunsero qui molti barili di polvere che il Papa manda al Re di Napoli. Questa mattina poi è giunto in porto il vapore l'*Avenir*, che trovasi al servigio del governo di Gaeta, venuto espressamente per caricare quella polvere, che ora si trasporta a bordo.

— Si legge nella *Patrie*:

« I giornali italiani parlano con inesattezza di quello che succede nel litorale napoletano.

« I Piemontesi sanno che il blocco di Gaeta non sarà riconosciuto da alcuna potenza; il gabinetto di Torino conosce le istruzioni date al vice-ammiraglio francese, istruzioni che riposano su di un sentimento di convenienza e d'umanità che tutti apprezzeranno.

« Il re di Napoli è a Gaeta colla giovine regina, con i suoi fratelli e sorelle, alcuni de' quali fanciulli. Tutta questa famiglia non ha voluto e non vuole abbandonare il re, e un doppio attacco per mare e per terra esporrebbe ai più grandi pericoli una giovine famiglia completamente estranea agli attuali avvenimenti.

« In presenza di questi fatti l'attacco contro Gaeta non è stato ordinato, e fu annunziato a torto che l'ammiraglio Persano s'era presentato colla sua squadra davanti a questo porto ».

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Venne condotto a Torino il vecchio generale Douglas Scotti, che le truppe di Cialdini fecero prigioniero nel combattimento d' Isernia. Egli afferma ch' erasi recato ad Isernia per ripristinare il buon ordine; mostrasi convinto d'aver servito una cattiva causa, e dicesi disposto a servire il governo di Vittorio Emanuele. Come tutti i prigionieri caduti in potere del governo del Re, il generale Scotti è trattato cortesemente e con generosità. (*G. di T.*)

ANCONA

— *Ancona* 5 *novembre* (*sera*). Ecco i risultati sinora conosciuti dalla votazione:

Ancona, iscritti 10,936, votanti pel *sì* 8,40[?] pel *no* 15.

Macerata iscritti 5, 069, votanti pel *sì* 4,10[?] pel *no* 17, nulli 6.

Sinigaglia, pel *sì* 3,912 pel *no* 8.

Loreto, iscritti 2,190, votanti pel *sì* 1,728, pel *no* 14.

Fermo, iscritti 5,173, pel *sì* voti 3,078.

Camerino, iscritti 943, votanti pel *sì* 827.

VENEZIA

—Scrivono da Venezia al *Nord:*

Tutto ciò che i giornali tedeschi, francesi, inglesi son venuti da lungo tempo raccontando, riguardo alle fortificazioni fatte attorno a Venezia, non è che troppo vero. A quest'ora sono già state compiute tre linee di difesa. La chiave di questo sistema è l'antica fortezza di Malghera, le cui opere risalgono al tempo del Regno Italico. Il generale Chasseloup ne concepì l'idea, e ne abbozzò il piano.

I forti di Brondolo e di Treporti sono dalla parte del mare, i punti più sporgenti di questo medesimo sistema: ma siccome riuniscono alla terra ferma, sono stati eseguiti enormi lavori ad oggetto d'impedire un tentativo di sbarco.

Tra questi due punti estremi sorge un

la di piccoli forti, di *tours maximilien-s*, di terrapieni formanti una cinta muni-di bastioni capaci di resistere per qual-e tempo ai colpi di una squadra nemica. Fino ad ora il Genio austriaco si dava ben co pensiero della solidità di queste ope-perchè a motivo de'bassi fondi di sabbia uscelli non vi si potevano accostare. Non pensò ad accrescere le difese delle no-e costiere se non di recente, cioè dopo costruzione delle scialuppe, per metter elle al sicuro dai cannoni rigati.
Del resto però i lavori compiuti dopo il ncipio della campagna del 1859 sono di a solidità assai problematica.
Le materie fangose tratte dal mare, e le ne del lido che ne formano la massa so-tali da disciogliersi facilmente all'azione la pioggia, o da screpolarsi, o franare lo quella del sole, dei venti e dei turbi-Si aveva fretta di finire; ma come gli presari vi si prestavano svogliatamente e peggio, a motivo delle paghe in carta e in denaro, quei lavori rassomigliano poco alle mura ciclopee delle città d'E-ria, e ai *Murazzi* che i padri nostri op-pevano coraggiosamente alla violenza del re. Di più gl'impresari e i comandanti del mo in Austria sono amici svisceratı fra o e cercano a volta di farsi delle cortesie endevoli. Fili elettrici che partono dal-senale mettono in comunicazione le di-se guarnigioni di questi forti.
V'ha chi pretende che un sistema di mi-sia organizzato in tutta l'estensione delle lificazioni per farle saltare in aria, all'uo-per mezzo di batterie elettriche.
L'ispettore generale del genio, l'arciduca opoldo, va visitando da qualche giorno le tezze dello Stato. Sua Altezza Imperiale avanzare gli armamenti colla maggiore at-ità; secondo le apparenze, l'Austria si pre-a alle eventualità in un modo veramente ponente.
Le reclute non vanno avanti, e tanto ba-. La fuga dei coscritti continua con mol-*regolarità*: regolarità è la sua parola: in-ı è minacciata una imposta in tutte le vincie in pena della diserzione dei re-llari, e il governo si dà meno pensiero di venir la fuga di questi, che d'assicurarsi rendita dell'ammenda. Poco gl'importa se Italiani si presentano o non si presenta-sotto le bandiere. Può ben trovare uomi-altrove: ma per raggranellare il denaro e gli manca si rivolgerà all'Italia, estor-ndone anche l'ultimo soldo.
Il duca di Modena passa la vita nei vago-della ferrovia; non fa altro che correre da nna a Verona, e da Verona a Vienna, per ezionare la sua armata, e per disfarsi dei i beni allodiali. La casa Bonoris di Man-a, e il principe Giovannelli di Venezia ne i comprati, a denaro contante, per di-si milioni.
Questo fatto dà materia ad una infinità di ngetture.
La società del Lloyd ha fatti dei trattati rchè sia permesso a'suoi battelli a vapo-di dar fondo come prima nel porto d'An-na. Noi speriamo che la navigazione di otaggio fra Venezia e Chioggia, e i porti magnoli e napoletani, non sarà impedita attraversata a cagione degli ultimi avve-nenti. I fari rimarranno accesi: e ciò per eclami della camera di commercio.

Alcuni prigionieri dell'armata papale hanno commessi degli eccessi nel loro passaggio per Laybach e per la Stiria. Si volevano passar sotto segreto tali incidenti per evitare uno scandalo, e non ostante tutto il mondo li sa. Bisogna notare una circostanza degna d'attenzione e che porta seco i suoi commenti. Una parte del clero alto si è ravvicinata ai liberali dopo l'ultima enciclica del Papa.

— Secondo una corrispondenza di Vienna il principe di Metternich avrebbe fatto a Parigi delle comunicazioni « per la soluzione pacifica della questione veneta. » È evidente per tutti che questa pacifica soluzione, non potrebbe essere che l'abbandono del Veneto mediante un'indennità. La medesima corrispondenza constata come sintomo pacifico, che fu sospeso l'invio di truppe e di materiale nel Veneto. Tutto concorre a far intravedere l'avvenire d'Italia sotto i più favorevoli auspicii (*Corr. Merc.*)

UDINE

—Ci scrivono da Pordenone, 2 novembre:
A Udine è stata fatta nuovamente sventolare la bandiera tricolore. Il giorno 24 dello spirato ottobre, erano sparsi per la città, e paesi della provincia, vari proclami dal comitato centrale di Venezia; l'agitazione si mantiene e le autorità austriache si martellano per iscoprirne gli autori, mentre è movimento spontaneo del popolo.

ROMA

— L'*Agenzia Reuter* ha da Roma 27 ottobre:
Il generale Lamoricière è stato creato nobile romano; ed una medaglia è decretata in suo onore.
Monsignor Sacconi è giunto a Roma, in congedo. Monsignor Berardi ha lasciato la segreteria di Stato. Suo fratello è stato destituito dal suo impiego al ministero dell'interno.
— Parlasi della convocazione in Roma di un concilio, a cui avrebbero a prender parte tutti i vescovi di Europa, ed in cui verrebbero agitate varie quistioni relative al Papato.
Il papa ha ricevuto 200,000 *duros* (più di un milione di lire) provenienti dal danaro di S. Pietro, raccolto nel Messico. (*G. di T.*)
— I carteggi di Roma affermano che il Papa è inquietissimo. Sembra che il nerbo degli Stati cominci a mancare, e non si crede che si possa andare al di là del mese di decembre, coi mezzi dei quali il santo padre può disporre.
Che si farà in seguito? Il signor di Grammont è assai malcontento; e credo che dal canto suo l'Imperatore sia pure poco soddisfatto del suo ambasciatore a Roma. Si parla del di lui richiamo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— *Parigi*, 3 novembre. Non vi ho scritto ieri perchè la commemorazione degli estinti è a Parigi consagrata esclusivamente al raccoglimento di famiglia e perchè niun fatto politico di qualche importanza si è prodotto; la sola cosa che avrei potuto annunciarvi era la pubblicazione fatta oggi dal *Constitutionnel* della lettera del duca di Grammont al cardinale Antonelli, per domandare la rettificazione delle *bugie* di mons. di Mérode sul celebre dispaccio francese.
Questa pubblicazione ed il breve commento onde l'accompagna il giornale semi-officiale hanno una grande importanza, mentre provano da quali persone sia servito il papa e con quanta giusta asprezza le tratti il governo francese.
Il generale Lamoricière benchè estraneo al dibattimento tra l'ambasciatore francese ed il governo del papa non è meno nell'articolo del *Constitutionnel* l'oggetto di severe allusioni e di giuste accuse. Ciò però che ha prodotto il preteso dispaccio è una spiegazione della quale non si terrebbe abbastanza conto, quella cioè che *la Francia non poteva aver nemmeno l'idea di far la guerra a Vittorio Emanuele*, nell'annunziare al console d'Ancona che si disapprovava l'occupazione sarda. Oggi dunque mi sembra provato, dichiarato e bene stabilito che la Francia limita la sua condotta ad una *disapprovazione*, che è quanto dire che le due armate che sono state sorelle in Lombardia non si troveranno mai in opposizione. Dunque se occorre, saranno alleate.
A questo proposito le voci di guerra riacquistano credito, nè poteva essere altrimenti, come ho altra volta accennato. Si dice così che malgrado le assicurazioni date positivamente dall'Austria al governo francese ed all'imperatore che essa si manterrà nella difesa, la guerra non è meno stabilita in Austria, ove si conserva ancora il profitto di volare in soccorso di Francesco II, e si aggiunge che Napoleone nella visita di congedo del barone Hubner gli abbia detto che credeva « alla lealtà di Francesco Giuseppe, ma che per premunirlo contro le insidie di qualche suo consigliere, esso trovavasi *in obbligo di mantenere la Francia* sopra un piede di osservazione che le permetteva di far fronte ad ogni eventualità ». Infatti le disposizioni di guerra non rallentano fra noi; al contrario un ordine recente del ministro della marina prescrive la massima attività per la riunione dei *trasporti* nel porto di Tolone. Ora, senza accennare ad altri sintomi, chiaro si vede che non trattasi di armamenti marittimi ma di trasporti di truppe in Italia. La voce poi che l'armata di Lione abbia ricevuto istruzioni per tenersi pronta a partire è esattissima, ed un uffiziale mio amico che aveva chiesto di andare a passare all'occasione della festa di Ognissanti otto giorni nella sua famiglia a Tours non ne ha riportato che un rifiuto motivato apertamente sul bisogno della presenza degli uffiziali al corpo.

— « Il cannone degli Invalidi annunziava ai Parigini una nuova vittoria dell'armata francese. I soldati francesi furono vincitori nella Cina. L'insulto fatto alla bandiera della Francia fu vendicato, e quindicimila Europei trionfano d'una innumerevole popolazione di barbari.
Il *Moniteur* che non dovea publicarsi per la solennità d'ieri, uscì non pertanto acciocchè il lieto annunzio non fosse ritardato di ventiquattro ore.»

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— *Londra*, 3 *Novembre*. L'*Opinion Nationale* parlando del recente dispaccio di Russell a sir Hudson, dice che l'attitudine ferma, risoluta e ardita del gabinetto ha prodotto a Londra e nelle provincie una profonda sensazione.
I ministri della regina, dice il citato giornale, hanno fatto un colpo da maestro o per meglio dire conseguirono una grande vittoria.
La *Presse* parlando essa pure del dispaccio di Russell dice:
« La conclusione logica di questo rimarchevole dispaccio, si è che il governo inglese riconosce fin d'ora, il nuovo stato di cose che si costituisce in Italia. Di più, come saggiamente osserva il vostro corrispondente, non havvi parola in essa che, in una data occasione non s'applichi *a fortiori* al dominio dell'Austria nel Veneto. »

AUSTRIA

VIENNA

— I fogli inglesi, pel mezzo dell'agenzia Reuter, pubblicano il seguente dispaccio:
Il conte di Rechberg ha dato al corpo diplomatico delle spiegazioni relative all'abboccamento di Varsavia.
In conseguenza, l'Austria ha fatto le tre seguenti questioni alla Russia e Prussia.
« La Russia e la Prussia riconosceranno esse i fatti, che si sono compiuti o che potranno compiersi in Italia?
« Se l'Austria venisse attaccata dalla Sardegna, appoggiata da un'altra grande potenza, quale sarà il contegno della Prussia e della Russia?
« Se scoppiasse un'altra guerra e che si estendesse sul territorio della Confederazione germanica, che farebbe la Prussia?
Il conte di Rechberg ha informato il corpo diplo-

matico che il Governo Austriaco invia a' suoi rappresentanti all'estero una Nota-Circolare sulla natura e il risultato dell' abboccamento di Varsavia.

L' imperatrice d' Austria per consiglio dei medici andrà a passare la stagione invernale nell'isola di Madera. S. M. partirà da Vienna il giorno 19 novembre e si imbarcherà in Ostenda od in Anversa sopra una fregata inglese.

PRUSSIA

BERLINO

— Leggiamo nei fogli inglesi:

Berlino, 1 *novembre*. — Le tre potenze del Nord sono restate d'accordo a Varsavia di respingere ogni proposizione che tendesse a riunire un congresso per gli affari d'Italia.

— La *G. del Popolo* di Berlino termina così un articolo sulle ultime riforme austriache:

Insomma tutto assieme questo diploma non è che un fanciullo nato morto e mostruoso, destituito d'ogni forza vitale, e il cui principio secreto è così manifesto da non lasciar lusinga che per esso si scansi la necessità storica dello sfacelo dell'Austria.

POLONIA

VARSAVIA

— *Vienna* 1. *Novembre*.— Scrivono all'*Osservatore Triestino*:

Nei nostri crocchii politici credesi poter rimirar con soddisfazione ai risultati del convegno di Varsavia. Sembra essersi pienamente conseguito tutto quello che speravasi ed attendevasi dall'abboccamento dei Sovrani. È vero che il risultato delle conversazioni tenute a Varsavia non costituisce una formale coalizione, nè prepara la ristorazione della Santa Alleanza, come pretendevano sapere alcuni propugnatori d'una politica che vuol essere più conservativa di quella sostenuta dal governo. Venne però raggiunta la desiderata e mirata intelligenza sulla tattica da osservarsi, di fronte ai prossimi avvenimenti, in comune sì, ma senza una ostensibile e provocatrice alleanza.

Se non m'ingannano stavolta le mie informazioni, di ordinario meritevoli di piena fede, i punti cardinali del programma verbalmente stabilito e reciprocamente garantitosi con una stretta di mano dai tre Sovrani, sarebbero i seguenti:

1. Il principio del non-intervento verrebbe mantenuto in Italia con tutte le sue conseguenze; — questo concetto della situazione fu direttivo anche a Coblenza nelle conferenze tra lord John Russell e il barone de Schleinitz;

2. In conformità al principio del non-intervento avrebbe l'Austria acconsentito a perseverare costantemente nel sistema fin qui usato, di osservare una politica *puramente difensiva* di faccia al Piemonte;

3. Qualora l' Austria venisse aggredita, come pur troppo non è da dubitare, ella nel progresso della guerra avrebbe ad agire secondo il suo intendimento e secondo le momentanee necessità strategiche senza por rispetto politico a qualsiasi linea, qual confine di un procedimento aggressivo;

4. Qualora l'offensiva fosse presa dal solo Piemonte, e rispettivamente dalle sole forze d'Italia, i gabinetti di Berlino e di San Pietroburgo riguarderebbero la guerra siccome *localizzata*, ed osserverebbero da canto loro una perfetta neutralità;

5. Qualora però altri s'immischiasse comunque nella lotta, sia direttamente, o sia pure colla semplice occupazione del territorio lombardo ceduto all'Imperatore Napoleone, tale intromissione sarebbe considerata dalla Russia e dalla Prussia siccome *casus belli*.

Mi manca naturalmente, come di leggieri si comprende, ogni positivo punto d'appoggio per entrare in una critica sicura di tale comunicazione; essa però corrisponde tanto esattamente a quello che già da alcune settimane si udì definire siccome oggetto delle negoziazioni tra le grandi Potenze nei circoli meglio istituiti ed usi a giudicare le cose in modo obbiettivo, che credo poter affermare essere abbastanza autentiche, nella loro essenza, le intelligenze sopra enumerate.

— In mezzo a tutti i commentari e a tutte le discussioni dei giornali inglesi e tedeschi a proposito dell' abboccamento di Varsavia, la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte cita il seguente nuovo incidente:

« La Russia si è incaricata di fare conoscere ai gabinetti di Parigi e di Londra i risultati della conferenza di Varsavia. »

UNGHERIA

PEST

— Le notizie provenienti dall'Ungheria mostrano che il paese non è punto tranquillo: ritiensi imminente una sollevazione.

— Leggesi nel *Pesti Naplo* la seguente dichiarazione:

Con grande stupore leggo oggi nella *Gazzetta di Vienna* la mia nomina a conte palatino (*Obergespan*) del comitato di Bihar. In conseguenza nient' altro mi rimane a fare fuorchè dichiarare collo stesso mezzo— vale a dire in un giornale— che i miei principii non mi permettono di accettare quell'ufficio.

Pesth, 31 ottobre 1860. KOLOMAN TISZA.

—Scrivono da Pest, in data 30 ottobre, all'*Ost-Deutsche-Post*:

Da alcune sere avviene in uno dei nostri più eleganti e frequentati caffè una scena singolare. Tra gli avventori di quel caffè è il generale cavaliere di Neuwirth comandante di piazza a Pesth. Appena egli si presenta, tutti i borghesi che si trovano nel caffè si alzano e vanno via, nè tornano se non dopo che egli è partito. Il generale Neuwirth nelle sere dei disordini chiamò all' armi e diresse la truppa contro i cittadini.

SPAGNA

MADRID

— Una corrispondenza del *Siècle* da Madrid narra come la *Regeneracion* del 25 ottobre pubblicasse una lettera di un suo associato nella quale esortandosi il governo a permettere un arruolamento di volontari a pro del papa, è detto che si vedranno allora ben presto battaglioni di gioventù agguerrita, *avida di bere il sangue dei nemici della religione:* queste parole testuali mostrano come le frasi sanguinarie sieno proprie del vocabolario clericale dovunque.

Non meno notabile è il fatto riferito dalla stessa corrispondenza, di un parroco delle montagne delle Asturie il quale convocò di recente nella sua chiesa tutti i suoi parrocchiani per assistere ad un *auto-da-fè* in cui fu abbruciato Garibaldi in effigie. Quel curato meriterebbe almeno un grado di capitano, in un esercito di antropofaghi.

RASSEGNA DI GIORNALI

POLITICA FRANCESE

— L'importanza del noto Articolo del *Constitutionnel*, di cui abbiamo dato già il commento del l'*Opinione*, ci ha persuaso ad aggiungervi anche il seguente articolo dell' *Unione*.

Non è lontano il giorno che vide queste popolazioni festeggiare fra le acclamazioni della più frenetica gioia l'Imperatore d'una possente nazione, duce dell'armate liberatrici; ma rapida come il lampo svaniva quella indescrivibile popolarità. Un programma nobile e generoso al di là delle aspirazioni d'allora degli Italiani fu, senza lor colpa, troncato al bel principio, e la pace di Villafranca gettò un velo di duolo e di terrore dove prima brillava la più sincera confidenza. Allora gli Italiani appresero, che se c'era salvezza per la loro patria, non poteva trovarsi che nella fermezza e nella loro unione. Invano da quell' epoca tentossi di giustificare e di render popolare la politica imperiale; i principi, i gabinetti dissimularono; gl'ingenui continuarono a sperare; ma il buon senso dei popoli non potè superare un istinto di diffidenza, quantunque ogni individuo in particolare sentisse un bisogno di gratitudine per il nobile eroismo dei soldati francesi. Questo sentimento di diffidenza si trovò talmente aumentato dall'ambiguità della politica delle Tuileries, e da tutti i suoi atti avversi all'unità italiana, che l'eco ne risuonò nelle aule di quella reggia, al segno di provocare una recente giustificazione nella stampa semi-ufficiale di Parigi. Da questa risulta chiaramente, che non è Napoleone che ha ingannato gli Italiani, ma che essi si sono delusi volontariamente nel credere al di lui interesse per la loro causa.

La politica imperiale, secondo la confessione dell'interprete semi-ufficiale di Napoleone, non poteva nè secondare lo sviluppo dell'indipendenza italiana alla quale egli stesso ci aveva solennemente invitati, nè opporvisi apertamente, aiutando la reazione, senza compromettere, seguendo l'uno o l'altro di questi partiti, o i suoi più incontestabili principii di dispotismo temperato dal suffragio universale, o i suoi interessi più essenziali d'ingrandimento della Francia, cui tendono le idee napoleoniche. Ecco il sunto delle mire dell'Imperatore dei Francesi abilmente avvolte nelle circonlocuzioni semi-ufficiali. Per lui l'Italia non è mai stata, e non è una nazione palpitante sotto il gioge dell' oppressione clericale e straniera, ed ansiosa di vivere della vita dei popoli indipendenti; essa non è che uno dei campi sui quali, sintanto che è sommossa, può esercitarsi l'autorità morale della Francia e la sua influenza, che egli considera come un elemento dell'Equilibrio Europeo. Noi non perderemo il nostro tempo a provare che i preziosi vantaggi di questa influenza per la pace e sicurezza degli Stati Europei, è manifestata da una sì straordinaria diffidenza, che gli armamenti, le fortificazioni, le flottiglie più esorbitanti, e rovinose per tutti gli Stati sembrano inferiori al bisogno di difesa contro la Francia sola. Ci contentiamo di prender atto dello scopo della politica di Napoleone, per il quale la nazione italiana poteva e può essere uno strumento d' influenza, di grandezza o d'interesse francese; ma la cui prosperità non entrò, nè poteva mai entrare nei suoi progetti.

È assurdo in politica, rimproverare al capo supremo di una nazione, di agire conforme a ciò che crede il di lei interesse; ma è molto più assurdo il parlare di simpatia e di riconoscenza verso chi non cura che il proprio vantaggio. L'intervento francese a Roma, a Viterbo e nella Comarca, contro il desiderio degli Italiani, è una misura che contraddice le professioni di equa imparzialità di quel governo; l'aumento dell'armata d'occupazione nel nostro paese non può essere considerato senza avversione da chi ama la propria patria; e nessun Francese di buona fede potrà approvarlo. L'Europa non ha bisogno di apprendere, da nuove proteste e da nuove emigrazioni in massa, quanto è abborrito e detestabile il regime pretesco; e la diplomazia stessa ne avrebbe riconosciuto il tramonto come un *fatto* compiuto, se l'intervento straniero non si ostinasse ad imporcelo per forza per undici anni consecutivi. Il territorio al dì d'oggi occupato dalle truppe francesi equivale quasi a quello della Lombardia, ed il governo che sostengono non è per nulla migliore di quello dell'Austria.

Quale vantaggio dunque ha recato la Francia all'Italia, se, oltre il sangue sparso, la cessione di territorii ed il pagamento di tanti milioni come compenso all'Austria per la Lombardia, gli stranieri calpestano la stessa estensione del suo suolo, ed aiutano ad opprimere i suoi figli? Se il governo francese avesse dato l'esempio dell'esecuzione del non intervento, lasciando gl'Italiani liberi della loro sorte, il partito clericale stesso avrebbe dovuto sottomettersi a questo principio adottato dalle potenze, invece di rinfacciare a Napoleone la duplicità di un aiuto inefficace, al quale niente lo obbligava. Allora sì che gl'Italiani riconoscenti per l'impulso da lui ricevuto verso l'indipendenza, avrebbero riunito per sempre la loro bandiera alla gloriosa bandiera della Francia su tutti i campi di battaglia. Ma non è colpa nostra, se una politica dubbia ed ambigua seminando diffidenze raccoglie avversione. Il popolo italiano continuerà a trattare con fraterna gratitudine tutti i compatriotti degli eroi di Magenta e di Solferino; ma riguarderà con avversione ogni straniero armato che a suo dispetto viene ad imporgli un governo abborrito.

IL GERENTE EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.

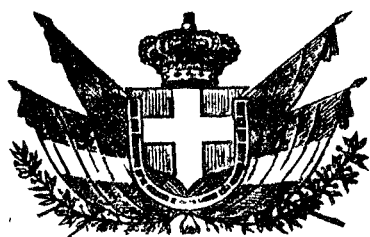
Anno I. Napoli — Domenica 11 Novembre 1860 N. 87

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA Un Grano —

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 11 Novembre

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II.
RE DI SARDEGNA ec. ec.

Veduto il risultamento del Plebiscito del 21 ottobre scorso, esprimente il voto delle popolazioni delle Provincie Napolitane;

Sulla proposta del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Un Luogotenente Generale nominato da Noi, è incaricato di reggere e governare in Nostro nome e per Nostra autorità queste Provincie continentali dell'Italia Meridionale, ed alla Nostra immediazione, allorchè saremo presenti nelle medesime.

Egli è inoltre autorizzato ad emanare, sino a che il Parlamento sia adunato, ogni specie di atti occorrenti a stabilire e coordinare l'unione delle anzidette Provincie col resto della Monarchia, ed a provvedere ai loro straordinarii bisogni.

Art. 2. Agli Affari Esteri ed a quelli della Guerra e della Marina sarà direttamente provveduto dal Nostro governo centrale.

A quella parte degli Affari Esteri che specialmente concerne gl'interessi internazionali de' privati, sarà provveduto dal Nostro Luogotenente Generale.

Art. 3. Il Cavaliere *Luigi Carlo Farini* è nominato Nostro Luogotenente Generale nelle Provincie Napolitane.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli Atti del Governo, mandando, a chiunque spetti, di osservarlo e farlo osservare.

Dato dal Nostro Quartiere Generale di Sessa addì sei novembre mille ottocento sessanta.

CAVOUR VITTORIO EMMANUELE

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE
Decreta

— 8. *Nov.* Art 1. È istituito un consiglio di Luogotenenza, composto di consiglieri incaricati di uno o più dicasteri.

Vi saranno inoltre non più di tre consiglieri di Luogotenenza senza incarico di dicastero.

Il Consiglio avrà un Segretario col titolo di Segretario del Consiglio di Luogotenenza.

È mantenuto l'ordinamento organico dei dicasteri in conformità alle leggi preesistenti, salvo le modificazioni che potranno occorrere.

Art. 2. Il Luogotenente Generale convoca e presiede il Consiglio di Luogotenenza.

— 8 *Novembre* Art. 1. È istituito un Dicastero di agricoltura e di commercio.

Art. 2. Esso sarà composto: 1. del ripartimento di agricoltura e di commercio che di presente fa parte del Ministero dell'Interno; 2. dell'amministrazione delle acque, foreste e caccia, secondo l'ordinamento suo attuale, ed ora dipendente dal Ministero dei Lavori pubblici; 3. delle scuole di agricoltura, e di arti e mestieri, dell'Istituto d'incoraggiamento e delle società economiche che ora appartengono al Ministero della Pubblica Istruzione, e dell'esercizio della veterinaria, rimanendo l'insegnamento all'Istruzione pubblica. Apparterrà inoltre al Dicastero di agricoltura e commercio la proposizione di tutti i provvedimenti generali intesi a tutelare la proprietà agraria ed a promuovere il miglioramento del territorio, ponendosi di accordo col consigliere incaricato dei Lavori pubblici, in quanto concerne quel dicastero, al quale rimarranno salve le sue presenti attribuzioni pei progetti d'arte e per la loro esecuzione.

Art. 3. L'approvazione delle società di credito e di altre società o stabilimenti commerciali e marittimi entra fra le attribuzioni del Dicastero delle finanze. Per quelle fra simiglianti società e istituzioni che hanno attinenza all'industria ed all'agricoltura, il Consigliere delle finanze si metterà d'accordo col consigliere incaricato del Dicastero istituito col presente decreto.

— 9. *Nov.* Art. 1. Sono nominati Consiglieri di Luogotenenza ed incaricati dei dicasteri i seguenti signori, cioè:

del Dicastero dell'Interno e Polizia, Ventimiglia Gaetano, attualmente Direttore della cassa di ammortizzazione, demanio e gran libro;

dei Dicasteri di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, Pisanelli Avv. Prof. Giuseppe;

del Dicastero delle Finanze, Scialoja Comm. Prof Antonio Deputato al Parlamento Nazionale;

del Dicastero dell'Istruzione pubblica, Piria Cav. Prof. Raffaele;

del dicastero dei Lavori pubblici, d'Afflitto Rodolfo Marchese di Montefalcone;

dell'Agricoltura e Commercio, Devincenzi Giuseppe.

Art. 2. Sono nominati Consiglieri di Luogotenenza senza incarico di Dicastero i Signori:

Mancini Commendatore Professore Pasquale Stanislao Deputato al Parlamento Nazionale;

Ferrigni Giuseppe, Consigliere della Corte Suprema di Giustizia;

Caracciolo Camillo, Marchese di Bella.

Art. 3. È nominato Segretario del Consiglio di Luogotenenza il signor Prof. Ruggiero Bonghi, Deputato al Parlamento Nazionale.

Art. 4. Ai Consiglieri di Luogotenenza è assegnata l'indennità mensuale di ducati quattrocento.

Al Segretario del Consiglio di Luogotenenza è assegnata l'indennità mensuale di ducati duecento.

Il presente decreto sarà pubblicato nelle forme volute dalla legge, ed inserto nella raccolta degli atti ufficiali del Governo.

Farini.

— A rincalzo di quanto dicevamo ieri al sig. Dumas viene la seguente lettera indirittagli dal generale *Turr* e da lui pubblicata nel suo numero di ieri.

« Signor Direttore dell'*Indipendente*.

« Devo per ossequio della verità dichiarare che fui incaricato di portare una lettera del Generale Garibaldi al Prodittatore Pallavicino, in cui egli esprimeva il suo dispiacere dello accaduto, e che la loro amicizia continua ad essere sempre quella di prima ».

Napoli li 9 Novembre 1860.

Il Vostro — *S. Turr.*

PROVINCIE
CASERTA
ORDINE DEL GIORNO

— Il 1° ottobre fu giorno fatale e fratricida, ove Italiani combatterono sul Volturno contro Italiani, con tutto l'accanimento che l'uomo può portar contro l'uomo.

Le baionette dei miei compagni d'armi incontrarono anche questa volta la vittoria sui loro passi da giganti.

Con egual valore, i coraggiosi campioni dell'indipendenza italiana, portarono i loro prodi alla zuffa.

A Castel Morrone Bronzetti, emulo degno del fratello, alla testa d'un pugno di cacciatori ripeteva *uno di quei fatti che la storia porrà certamente* accanto ai combattimenti dei **Leonida** e dei Fabi.

Pochi, ma splendidi dell'aureola del valore gli Ungheresi, i Francesi, gl'Inglesi che fregiavano le file dell'Esercito meridionale sostennero degnamente la fama guerriera dei loro connazionali.

Favorito dalla fortuna, io ebbi l'onore nei due mondi di combattere accanto ai primi soldati, ed ho potuto persuadermi, che la *pianta uomo nasce in Italia non seconda a nessuno*, ho potuto persuadermi che quegli stessi soldati che noi combattemmo nell'Italia meridionale, non indietreggieranno davanti ai più bellicosi, quando si ranno raccolti sotto il glorioso vessillo emancipatore.

All'alba di quel giorno, io giungevo in S. Maria da Caserta, per la via ferrata. Al montar in carrozza per S. Angelo, il generale Milbitz mi disse « Il nemico ha attaccato i miei avamposti di S. Tammaro »

Subito fuori di S. Maria, verso S. Angelo, udivasi una viva fucilata, e giunto ai posti di sinistra della detta posizione li trovai fortemente impegnati col nemico.

Un cocchiere ed un cavallo delle vetture del mio seguito furono ammazzati. Potei passare però liberamente, grazie al valore della *Brigata Simonetta*, Divisione Medici, che occupava quel punto, e che respinse coraggiosamente il nemico. Giunsi così all'incrocicchio delle strade di Capua e S. Maria, centro della posizione di S. Angelo, e vi trovai i generali Medici ed Avezzana che col solito coraggio e sangue freddo, davano le loro disposizioni per respingere il nemico incalzante su tutta la linea.

Dissi a Medici. « Vado sull'alto ad osservare il campo di battaglia, tu ad ogni costo difendi la posizione » Procedevo appena verso le alture che ci stavano alle spalle, quando mi accorsi [illegible] il nemico padrone. Senza perder tempo, raccolsi quanti soldati mi capitarono alla mano, e ponendomi alla sinistra del nemico ascendente, cercai di prevenirlo. Mandai nello stesso tempo una compagnia di bersaglieri Genovesi verso il monte S. Nicola per impedire che il nemico se ne impadronisse. Quella compagnia e due compagnie della brigata Sacchi, ch'io avevo chiesto e che comparivano opportunamente sulle alture, arrestarono il nemico.

Movendomi io poi verso destra, sulla sua linea di ritirata, il nemico principiò a discendere ed a fuggire. Solamente dopo qualche tempo io venni a sapere che un corpo di cacciatori nemici, prima del loro attacco di fronte, erasi portato alle nostre spalle, per un sentiero coperto, senza che nessuno se ne accorgesse.

Intanto la pugna ferveva nel piano di S. Angelo, ora favorevole a noi, ed ora obbligati di ripiegarci davanti al nemico assai numeroso e tenace.

Da varii giorni, non equivoci indizii mi annunziavano un attacco, e perciò non m'era lasciato allettare dalle diverse dimostrazioni del nemico sulla destra e sulla sinistra nostra, e ben ci valse, poichè i regii impiegarono contro di noi nel primo ottobre quante forze disponibili avevano, e ci attaccarono simultaneamente su tutte le posizioni.

A Maddaloni dopo varia fortuna il nemico era stato respinto. A S. Maria parimenti, ed in ambi i punti aveva lasciato prigionieri e cannoni. Lo stesso avveniva a S. Angelo dopo un combattimento di più di sei ore, ma essendo le forze nostre in quel punto inferiori d'assai al nemico, egli era rimasto con una forte colonna padrone delle comunicazioni tra S. Angelo e S. Maria, di modo che per portarmi alle riserve ch'io aveva chiesto al Generale Sirtori da Caserta su S. Maria, io fui obbligato di passare a levante della strada che da S. Angelo conduce a quell'ultimo punto. Giunsi in S. Maria verso le due p. m. Vi trovai i nostri comandati dal bravo Generale Milbitz, che avevano valorosamente respinto il nemico su tutti i punti.

Le riserve chieste da Caserta giungevano in quel momento. Le feci schierare in colonna d'attacco sullo stradale di S. Angelo. La brigata Milano in testa, seguiva la brigata Eber, ed ordinai in riserva parte della brigata Assanti. Spinsi pure all'attacco i bravi Calabresi di Pace che trovai nel bosco sulla mia destra, e che combatterono splendidamente.

Appena uscita la testa della colonna dal bosco, verso le 3. p. m. fu scoperta dal nemico che cominciò a tirare delle granate, il che cagionò un po' di confusione allo spiegamento dei giovani bersaglieri milanesi che marciavano avanti. Ma quei bravi militi, al suono di carica delle trombe, si precipitarono sul nemico che principiò a piegare verso Capua.

Le catene dei bersaglieri milanesi furono tosto seguite da un battaglione della stessa Brigata, che caricò [illegible] il nemico senza fare un tiro.

Lo stradale che da S. Maria va a S. Angelo, forma colla direzione da S. Maria a Capua, un angolo di [illegible], in cui io che precedendo la colonna sullo stradale, lo spiegamento di essa [illegible] e sul [illegible] tra ed alternato in avanti. Quindi [illegible] che fu la Brigata Milano ed i Calabresi, io spinsi al nemico la Brigata Eber sulla destra [illegible]

Era bello vedere i veterani dell'Ungheria marciare al fuoco colla tranquillità di un campo di manovra e collo stesso ordine. La loro impavida [illegible] alla ritirata del nemico.

Col movimento in avanti della mia colonna, e sulla destra io mi trovai ben tosto a congiungermi colla sinistra della divisione Medici che aveva valorosamente sostenuto una lotta ineguale tutta la giornata. I [illegible] Genovesi che formavano la sinistra della divisione Medici non aspettarono il mio comando, per ricaricare il nemico. Essi, come sempre, fecero prodigi di valore.

Il nemico dopo aver combattuto ostinatamente tutta la giornata, verso le 5 p. m. rientrò in disordine dentro Capua, protetto dal cannone della piazza.

— 2 *Ottobre* — Reduce la sera del 1° in S. Angelo, io ebbi notizia che una colonna nemica di 4 i 5000 uomini trovavasi a Caserta Vecchia.

Ordinai per le 2 della mattina ai carabinieri Genovesi di trovarsi pronti, con 350 uomini del Corpo di Spangaro, ed una sessantina di Montanari del Vesuvio. Marciai a quell'ora su Caserta per la strada della montagna e S. Leucio. Prima di giungere a Caserta, il prode Tenente Colonnello Missori ch'io avevo incaricato di scoprire il nemico, con alcune delle valorose sue guide, mi avvertì che i regii trovavansi schierati sulle alture, da Caserta Vecchia a Caserta, il che potei verificare io stesso poco dopo.

Mi recai a Caserta per concertarmi col Generale Sirtori, e non credendo il nemico sì ardito da attaccare quella città, combinai collo stesso Generale di riunire tutte le forze che si trovavano alla mano e di marciare al nemico pel suo fianco destro, cioè attaccarlo per le alture del Parco di Caserta, mettendolo così tra noi e la Divisione Bixio, a cui avevo mandato un ordine di attaccare dalla sua parte.

Il nemico teneva ancora le alture, ma scoprendo poca forza in Caserta, aveva progettato di impadronirsene, ignorando, senza dubbio, il risultato della battaglia del giorno antecedente, e perciò lanciava circa la metà delle sue forze su quella città. Mentre adunque io mi trovavo marciando al coperto sul fianco destro del nemico, questo attaccava di fronte Caserta, e se ne sarebbe forse reso padrone, se il Generale Sirtori, colla sua consueta bravura, ed una mano di prodi non lo avessero respinto.

Coi Calabresi del Generale Stocco e quattro compagnie dell'Esercito Settentrionale io procedevo intanto sul nemico che fu caricato—resistè poco e fu spinto quasi alla corsa sino a Caserta Vecchia. Ivi un piccolo numero di nemici si sostenne per un momento facendo fuoco dalle finestre e dalle macerie, ma presto fu circondato e fatto prigioniero. Quei che fuggirono innanzi, caddero nelle mani dei soldati di Bixio, il quale dopo d'aver combattuto valorosamente il 1° a Maddaloni, giungeva come un lampo sul nuovo campo di battaglia. Quelli che restarono indietro capitolarono con Sacchi, a cui avevo dato ordine di seguire il movimento della mia colonna; di modochè, *di tutto il Corpo nemico, pochi furono* quelli che poterono salvarsi.

Questo Corpo pare esser quello stesso che aveva attaccato Bronzetti a Castel Morrone, e che la forza difesa di quel valoroso, col suo pugno di prodi, aveva trattenuto la maggior parte del giorno, ed impedito quindi che, nel giorno antecedente, ci giungesse alle spalle.

Il Corpo di Sacchi contribuì esso pure a trattenere quella colonna al di là del Parco di Caserta nella giornata del primo, respingendola valorosamente.

Caserta ottobre 1860 — *G. Garibaldi*

RASSEGNA DI GIORNALI

L'intervento francese a Napoli.

Sotto questo titolo, in lettere maiuscole, il *Daily News* pubblica la nota che riferiamo più sotto, già annunziata dal telegrafo di jeri, e motivata dalle seguenti circostanze:

« Le posizioni presso la foce del Garigliano difese da truppe borboniche sarebbero state cannoneggiate da una squadra Sarda di due fregate e quattro corvette portanti truppe da sbarco. Ma l'ammiraglio Barbier de Tinan, ancorato dinanzi a Gaeta, avrebbe inviato la fregata a vapore *Descartes* con ordine d'interporsi e far cessare il fuoco sino a che egli stesso si recasse sul luogo della pugna.

« Altri legni francesi sembra che ricevessero eguale ordine: e che l'ammiraglio sardo fosse costretto a ripiegare per la via per Napoli, dopo avere rimesso energica protesta all'ammiraglio francese e al comandante del vascello inglese le *Renown*. Comunque sia ecco il tenore della nota.

« L'imperatore dei Francesi ha inviato quattro vascelli di linea innanzi Gaeta.

« L'ammiraglio francese ha ordine di impedire ogni attacco dell'Ammiraglio Persano contro quella fortezza, e di mandarne a picco le navi, se ciò fosse necessario allo scopo.

« In tali circostanze l'ammiraglio Persano non prenderà alcuna parte all'assedio di Gaeta.

« Questa nota sarebbe stata comunicata al *Daily News* dal gabinetto degli affari esteri inglese: egli l'accetta come esatta, e si meraviglia d'una condotta che gli sembra in contraddizione colle dichiarazioni del *Constitutionnel*, nelle quali trova presso chè un programma ufficiale della politica imperiale: egli così conchiude:

« L'intervento per tal guisa effettuato è così chiaro e positivo come se Napoleone avesse fatto sbarcare 20 mila zuavi per soccorrere Francesco II. Eppure non è appena una settimana che si affermava recisamente essere l'imperatore risoluto a non intervenire.

« Ei non poteva, si disse, prender partito contro l'Italia: nè imporre a questa il suo predominio dopo aver distrutto quello dell'Austria; e sopra ogni cosa poi non poteva impiegare la forza armata per ristabilire gli antichi governi. Il linguaggio del *Constitutionnel* era assai espressivo « Che avrebbero detto Italia, Inghilterra, ed Euro« pa intera? Esse avrebbero ravvisato nella peni« sola così protetta una Italia francese. E a pro« fitto di chi l'imperatore avrebbe rivolto le pro« prie armi contro il Re di Sardegna già suo al« leato, e si sarebbe posto in disaccordo flagrante « con l'Inghilterra? Forse a profitto di quei go« verni che non hanno diritto ad attender da noi « tali sacrifizi perchè non ci accordarono nè simpatie nè fiducia? »

E questo è precisamente il caso. nè noi sapremmo spiegare l'attuale *contraddizione* chè tale dichiarava lo stesso scrittore semiofficiale *ogni intervento di Francia contro il Piemonte* »

Il *Morning Chronicle* assunse di rispondere al *Daily News*. Quel giornale (che da tutti si asserisce organo dell'imperatore) senza precisare lo avvenuto, mostra di credere che il governo francese abbia solamente per iscopo d'evitare l'effusione di sangue e d'offrir un rifugio al re decaduto: ma gli parrebbe strano che Napoleone III opponesse ostacoli alla grand'opera alla quale « tanto dal canto suo ha contribuito »

Il prezzo d'*inserzione* è fissato per ciascuna linea di colonna, *carattere testino*
Per la *prima* volta grana 4
» la *seconda* e successive. . » 3

ANNUNZII SETTIMANALI
DELLA
BANDIERA ITALIANA

Gli *Annunzii* a grandi caratteri, o in quadri, così detti *alla francese*, verranno ragguagliati a norma del numero di linee di colonna, che occorrerebbero a riempire lo spazio occupato dall'*Annunzio*.
LA DIREZIONE.

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Lunedì 12 Novembre 1860 N. 88

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedite franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 12 Novembre

ATTI UFFICIALI

RELAZIONE

Di S. E. il Luogotenente Generale del Re nelle provincie napolitane a S. M.

Sire

È piaciuto alla Maestà Vostra di affidarmi il Governo di queste nobili provincie nel momento solenne in cui esse entrano, anche pe' rispetti politici e sociali, in quella comune vita italiana alla quale apportarono in tutti i secoli largo tributo di glorie intellettuali,

Nell' adempiere all' officio del quale fui onorato, io prenderò per guida le massime che la Maestà Vostra espresse ne' suoi Manifesti, i quali furono per tutta la nazione il programma e l' inviolabile promessa del Principato Italiano: prenderò ad esempio que' modi di governo che, col plauso delle genti civili e colla gloria di così meravigliosi risultamenti, furono tenuti nelle vostre antiche provincie, che soprattutto vi sono riconoscenti dell'essere state, per opera vostra, lo strumento principale della liberazione d' Italia.

Gli Italiani conoscono, o Sire, come si eserciti quella autorità la quale s'intitola nel Vostro Nome. Il vostro Governo chiama in aiuto la libertà e la civiltà, perchè la patria nostra tanto più presto sarà prospera e forte quanto maggiore sarà il progresso morale e sociale del popolo. Esso è sollecito della istruzione e della educazione religiosa del popolo, degli incrementi del sapere e di quelli della industria e dei traffici, pe' quali crescono il benessere e la soddisfazione delle popolazioni. Nel tempo stesso il vostro Governo fa opera costante per rinnovare in tutta l' Italia la tradizione e vivificare lo spirito militare, che non è soltanto un elemento di forza, ma sì ancora d' educazione morale, perchè tempra le nazioni alla virtù della disciplina e al culto del dovere.

Ma l' ordinamento di un governo liberale e civile non è che il solo fine che oggi gli Italiani debbono, con ogni studio, raggiungere. Essi debbono anche consociare in unità di stato, le sparse membra della comune famiglia.

La vita italiana fu variamente divisa secondo i dolorosi destini della nostra storia, ma le separate provincie diventarono, per la naturale virtù della schiatta, altrettanti centri gloriosi di civiltà e di morali tradizioni. La lunga esistenza degli antichi Stati d' Italia creò molti speciali interessi. Queste tradizioni e questi interessi devono essere rispettati in tutto ciò che non offende e non debilita l' unità.

L' Italia la quale sa di non poter trovar pace e prosperità durevoli se non sia unita sotto la Vostra Dinastia, è da un provvido istinto avvertita di conservare, come una guarentigia di civiltà e di libertà, contro le usurpazioni di una centralità soverchia, il tradizionale sviluppo della vita locale.

Questo duplice intento della politica italiana in nessuna parte si mostra così spiccante come nelle provincie napolitane, e per la importanza dello Stato che prima costituivano, e pel sistema di forte centralità che le reggeva, e perchè sono rappresentate in una splendida capitale che è una delle più popolose ed illustri città dell' Europa.

In questa condizione di cose appare manifesto che se il Governo, che s'instaura nel nome e per l'autorità della Maestà Vostra, deve tosto pigliare l'indirizzo da' que' sommi principii, ai quali s' informa il Vostro principato civile, l'assetto terminativo di queste Provincie, nell'ordinamento generale d' Italia appartiene di dritto alle decisioni ed alle deliberazioni di quel parlamento che rappresenterà la Nazione.

Non sarà impossibile alla intelligenza ed al senno pratico degli Italiani il costituire ordini pe' quali le grandi provincie d'Italia rimangono libere di amministrare i particolari interessi loro pur conservandosi strettamente collegate nella forte rappresentanza dello Stato.

Grazie a cosiffatti ordini, il patriotismo e l'operosità civile potranno sempre manifestarsi nella triplice sfera dello Stato, della provincia e della città: e le varie capitali d'Italia accresceranno di splendore in ragione della comune vita nazionale, resa dappertutto più efficace e vigorosa.

Questa è l'opera riserbata al parlamento, e che il solo parlamento può compiere, perchè esso è il supremo rappresentante della volontà di tutti, e perchè in un paese retto a libertà, è giusto che il Governo lasci alla libertà il merito e l'onore di avere dato alla nazione le sue fondamentali istituzioni.

L'autorità affidatami dalla Maestà Vostra sarà da me esercitata col principale intendimento di compiere le preparazioni necessarie perchè, nel più breve tempo possibile, queste Provincie sieno convenientemente ordinate per l'atto solenne delle elezioni.

Sarà mio debito frattanto di rassodare l'ordine materiale e morale, che non tanto soffrì alterazione pel naturale effetto delle mutazioni politiche, quanto per la mala e corrompitrice opera della caduta signoria. Faranno sicurtà alla pubblica coscienza di giusto ed onesto governo quelle guarentigie di libertà e di pubblicità che non tolgono ma accrescono forza ad un'amministrazione riparatrice. Grandi sono i bisogni di un paese dove gli stessi materiali interessi furono negletti per avere balìa maggiore d'impedire lo sviluppo intellettuale e morale. Ad alcuno di questi bisogni si potrà prontamente soddisfare; molti altri ben'fizii dovranno aspettarsi dall'effetto spontaneo delle nuove istituzioni, dalla libertà, dalla virtù operosa dei popoli. Farò tosto e diligentemente studiare i disegni delle grandi opere pubbliche e delle strade che devono agevolare le comunicazioni, ravvivare l'agricoltura e la industria; farò studiare i modi pei quali va riformata la pubblica istruzione popolare, la quale ha virtù di unire in più intima communione le varie classi della società, e volgerò il pensiero alla pubblica beneficenza, che non è degna di questo nome se non dispensa al povero, insieme col pane, l'educazione morale e il sentimento della umana dignità.

Io non sarei il degno interprete delle intenzioni della Maestà Vostra, se, nel rispetto di tutte le coscienze e di tutte le oneste opinioni, non informassi il mio governo a quello spirito di concordia che a nessuno può essere più cara che a Voi, o Sire, che siete il simbolo della concordia italiana.

Io prenderò per norma le nobili parole che la Maestà Vostra pronunziava nell'aprire quel parlamento nel quale per la prima volta si trovavano riuniti i rappresentanti di undici milioni di Italiani, e mi rammenterò che delle antiche lotte altro non deve rimanere, che la memoria delle comuni sventure e della comune devozione all'Italia.

Io sento quanto sia arduo l'assuntomi ufficio, pel quale chiedo e spero quella cittadina cooperazione senza cui ogni governo riesce impotente a fare il bene.

Io desidero di essere confortato dai consigli di tutti i buoni. Necessario mi è il con-

corso di alcuni fra quei prestanti uomini e chiari patrioti dei quali abbondano queste provincie. Essi serviranno a me di consiglio e, nel tempo stesso, reggeranno quei dicasteri nei quali si divide la regolare amministrazione del paese e prepareranno quelle innovazioni legislative che saranno reputate indispensabili.

Si degni la Maestà Vostra manifestarmi se le idee qui sopra accennate incontrino la sua Reale approvazione.

Napoli 8 novembre 1860.

Farini

Nella udienza del giorno 9 Sua Maestà ha dato la sua approvazione.

CRONACA NAPOLITANA

— Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera che S. E. il luogotenente di S. M. ha indirizzato a S. E. il marchese Pallavicino.

« Eccellenza,

« La virtù dell'animo e la fermezza dei propositi con cui Ella rimuovendo gravi ostacoli secondava l'ardente desiderio, che avevano queste popolazioni, di pronunciare il voto d'unione alla rimanente Italia, hanno avuta ed avranno gran parte al finale compimento di questa meravigliosa impresa. L'Italia ne serberà grata memoria; ed io son lieto di significarle in nome del Re l'alta Sua soddisfazione per ciò che Ella ha con tanto zelo ed affetto operato a pro della patria comune.

Ella si compiacerà di esprimere altresì a nome di S. M. simili sensi ai ministri della Dittatura per la parte che loro spetta nello avere cooperato coll'Eccellenza Vostra al conseguimento del lodevole fine, che ora è raggiunto coll' universale compiacimento dell'intera Nazione.

È per me una buona ventura quella di farmi interprete dei sentimenti di S. M. e di aggiungerle l'espressione della particolare mia stima ed osservanza.

Napoli addì 9 novembre 1860.

Devotissimo Obb.mo

FARINI.

A S. E. il marchese Giorgio Pallavicino Cav. dell'ordine sup. della SS. Annunciata, senatore del Regno, ecc. ecc.—Napoli.

— Si legge nel *Nazionale:*

IL MONUMENTO GARIBALDI

Noi intendiamo riprendere energicamente la proposta da noi fatta nel corso di ottobre di un monumento *Nazionale* all'illustre Generale.

Ricorderemo intanto che poche somme furono versate all'Ufficio del *Nazionale*, ed altre solo sottoscritte, e che un cassiere fu nominato dal già prodittatore marchese Pallavicino nella persona del signor Achille di Lorenzo.

Promettemmo d'invitare una Commissione promotrice di ragguardevoli cittadini, e lo faremo nel più breve tempo possibile, pubblicando i nomi di coloro che la comporranno dopo che i signori che saranno invitati avranno accettato di farne parte.

— Sentiamo che si sia aperta fra'volontarii dell'esercito di Garibaldi una soscrizione per noleggiare un vapore che trasporti buon numero di essi a salutare il loro generale a Caprera. È un gentile pensiero al quale facciam plauso senza restrizione.

— Siamo in grado di narrar noi, garentendo l'esattezza de'*nostri ragguagli*, l'occasione del momentaneo disturbo tra il generale Garibaldi e il marchese Pallavicino, a cui accennava il giornale l'*Indipendente*.

Il generale Garibaldi essendosi recato dal Pallavicino per accompagnarsi con lui e col Mordini nell'andar a Palazzo a sottoscrivere il plebiscito, il già prodittatore di Napoli gli si presentò fregiato del collare dell Annunziata, di cui egli solo era stato insignito con esclusione del prodittatore di Sicilia. A quella vista, il generale interpetrando il fatto come un affronto a sè diretto, espresse con molta vivacità il suo risentimento, e andò via così crucciato, nonostante, che il Pallavicino, vedutasi *apporre un'intenzione* che *non* avea pur lontanamente avuta, se ne spiegasse nel modo più franco e confermasse poi le sue proteste, con una prova nobile quanto eloquente, cavandosi dal collo l'insegna che aveva irritata la suscettività dell'amico. Il Garibaldi però, la cui lealtà è piuttosto singolare che rara, riconosceva d'aver ceduto ad una prima impressione e rendeva giustizia all'uomo che non gli è punto inferiore in *generosità*, scrivendogli la lettera di cui era portatore il general Turr.

— Abbiamo eziandio ragione di crederci ben informati, assicurando che il Re Vittorio, soprammodo bramoso di far che il generale Garibaldi non abbandonasse queste provincie d'Italia che tanto debbono al patriottismo e al valore di lui, avea spinta fino all' estremo limite la deferenza per l'uomo che gode quanto altri mai la sua amicizia. Sua Maestà gli avea proposto di rimanersi a capo del proprio esercito, libero da ogni dipendenza e con pieni poteri d'ordinarlo a suo talento; ma il generale non à creduta sufficiente tal concessione, che sebbene ampissima, non si estendeva oltre la sfera militare, ed è stato irremovibile nel proposito di ritirarsi.

— Sappiamo che un decreto regio nominerà Garibaldi *generale d'armata*, avendo egli rifiutato il grado di maresciallo che Cialdini gli offeriva in nome del Re: *Non accetterò mai*, disse Garibaldi a Cialdini, *un grado superiore al tuo*. — Il Re ha rispettato questo nobile e delicato sentimento degno della virtù e del cuore di Garibaldi. (*Pungolo*).

— Il servizio della Posta ha ancora d'uopo di grandi perfezionamenti, in ispecie per ciò che risguarda i giornali, nella spedizione e distribuzione dei quali non è a dire quanto importi la massima esattezza e la massima celerità. E poichè il risparmio di tempo procacciato agli editori per l'invio de' giornali agli uffizi postali può indubitatamente conferire ad agevolarne la spedizione, massime nella stagione invernale, troviamo opportuna la proposta che fa il *Nazionale*, che si adottino le fasce bollate, che si vendano per il prezzo del bollo o poco dippiù per la carta, ovvero che ogni ufficio di giornale sia libero di mandar le sue fasce alla posta perchè siano bollate e pagate secondo la tariffa d'affranco.

— Un giornale annunziava per equivoco che al teatro san Carlo verrebbe eseguita in occasione della venuta del Re una rappresentazione allegorica immaginata e scritta dal sig. Domenico Bolognese. Un'azione allegorica è stata composta dal detto egregio poeta e nostro amico in solo un giorno e una notte, ma a richiesta dell'impresario Alberti e pel teatro de' Fiorentini, dove sarà rappresentata quando alla Maestà del Re piacerà onorarlo di sua presenza.

— La mattina di sabato il Re ricevette varie deputazioni delle provincie, la prima delle quali fu quella di Bari presentata dal deputato al Parlamento cav. Giuseppe Massari.

— Sappiamo che ieri a sera si tenne nel Palazzo Reale un Consiglio militare, presieduto dal Re, al quale prendevano parte i generali Fanti, Sirtori, Medici e Cosenz.

Il Consiglio durò parecchie ore. Crediamo si sia in esso trattato della sistemazione dell'esercito Meridionale. (*Pungolo*)

PROVINCIE

MOLA DI GAETA

— Prima del dispaccio del 7 da noi pubblicato, v'era questo del 6, che una svista del tipografo lasciò non inserito. Benchè con ritardo, crediamo non inutile darlo ora:

Il Generale Fanti al Conte Cavour in Torino:

Mola di Gaeta, ore 10 30 ant.
Napoli 6 novembre 1860.

Nel combattimento di avantieri abbiamo solo perduti 75 uomini: ciò è dovuto all'impeto dell'attacco. Sono rimasti in nostro potere dieci pezzi di artiglieria e gran numero di prigionieri. L'armata battuta si trova ristretta fra la nostra linea di blocco e la piazza. Fra i nostri ufficiali morti sono il maggiore Grosso Campana, il tenente Cavalli de'Bersaglieri, ed il sotto tenente Galliani del 1. Granatieri.

Dopo d'essermi impadronito di Mola di Gaeta e Castellone ho acquistato la certezza che una forte colonna, fra cui sei reggimenti di cavalleria, si dirigeva fra Itri e Fondi a penetrare nel territorio Pontificio a Terracina; in conseguenza ho disposto che un reggimento Granatieri s' imbarcasse per Terracina, dove sarà giunto questa mattina per chiudere loro il passaggio e che il generale de Sonnaz col resto della sua divisione marciasse sulle loro tracce per Itri, mentre il 4. corpo sta stabilendo il blocco di Gaeta.

Ricevo notizie dal generale de Sonnaz che sulla strada d' Itri e Fondi si è impadronito di due fortini muniti di artiglieria e che prosegue la sua marcia.

— Il generale Fanti colle truppe della prima divisione, comandate dal generale De Sonnaz, si impadronì del grosso borgo di Mola di Gaeta, occupato da quasi tutto l' esercito borbonico.

Malgrado la vigorosa difesa fatta dai cacciatori esteri, i nostri granatieri e bersaglieri sormontarono alla baionetta, col generale De Sonnaz alla testa, le successive barricate, e presero d' assalto l' entrata del paese, potentemente coadiuvati dall'artiglieria di cammo e da quella della regia squadra, che rese pure in questa circostanza importantissimi servizi.

Grandissimo fu l' ardore e il valore spiegato dalle nostre truppe di terra e di mare, nelle di cui mani rimasero 4 pezzi di artiglieria e numerosi prigionieri. (*Gazz. di Torino*)

— Il *Pungolo* à la seguente corrispondenza di Capua in data del 9 *novembre*.

Da un Capitano d'Artiglieria giunto or ora da Mola di Gaeta vengo a sapere quanto segue:

I 12 mila borbonici non furono fatti prigionieri dal Corpo di De Sonnaz. Ecco come andò il fatto. Questi 12 mila uomini dopo la battaglia del Garigliano volevano entrare in Gaeta. Il Corpo di De Sonnaz, non più forte di 4500 uomini, con un rapido ed ardito movimento a sinistra, precluse loro la strada. Allora i borbonici ripiegarono verso i confini a marcia forzata. Il corpo di De Sonnaz l'inseguì con eguale rapidità. Il generale dei borbonici, giunto coi suoi nelle vicinanze di Terracina, mandò un parlamentario per capitolare che raggiunse De Sonnaz a Itri. Questo recossi subito a Terracina e propose le condizioni della capitolazione: tra queste eravi quella che i Borbonici sarebbero stati spediti in Piemonte ed incorporati nell'esercito italiano. Questa condizione fu assolutamente respinta dal generale Borbonico. Alle trattative era presente il comandante francese della guarnigione di Terracina forte di tre battaglioni. De Sonnaz non potendo far accettare la condizione della capitolazione rivoltosi al generale borbonico gli disse: « Spero di potervi stringere la mano altrove — Giammai, signore », rispose il generale. Il comandante francese credette bene d'intervenire per troncare questa scena, dicendo al generale De Sonnaz « Vous ne toucherez pas à ces hommes, ils sont sous la protection de la France. » De Sonnaz rispose: « Je vous les livre; je ne sais qu'en faire. » I borbonici deposero le armi ed ebbero la povera compiacenza di rendersi ai Francesi piuttosto che agli Italiani — compiacenza degna di loro.

GAETA

— S. E. il generale Fanti avendo ricevuto oggi dal generale Salzano la nota dei prigionieri Garibaldini esistenti in Gaeta in numero di 1010, ha disposto perchè siano immediatamente altrettanti prigionieri Napoletani e condotti a Mola per fare il cambio. (*G. Off.*)

— Il *Morning Post* pubblica la seguente lettera a lui indirizzata intorno ai motivi dell'ingerimento del governo francese a Gaeta:

Signore,

Credo che l'intervenzione dell'imperatore de'Francesi possa ricevere una spiegazione pacifica e soddisfacente. Per quanto poco rilevante sia il risultato del colloquio di Varsavia, non può dubitarsi che, o colà od altrove, gl'Imperatori d'Austria e di Russia hanno insistito perchè il re di Napoli non cada in mano dei soldati sardi o dei garibaldini. L'imperatore de'Francesi, per alleggerire la pressione su lui esercitata dalle due grandi potenze, ha ricorso com'io stimo, a questa sorta d'intervenzione. Questo atto, se tale n'è il significato, ha conferito a rallentare l'opposizione dell'Austria all'annessione dell'Italia meridionale.

Ho notato che i fondi francesi sono a quest'annuncio saliti.

Finalmente, i giornali semiufficiali di Francia si sono da qualche tempo apertamente manifestati favoreggiatori dell'unità italiana.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Si legge nella *Gazzetta di Torino* del 4:

Riceviamo comunicazione della seguente lettera di un distintissimo personaggio di Palermo:

Palermo 24 ottob. 1860.

« Mio pregiatissimo amico,

« I risultati della votazione vi sorprenderanno sommamente, e faranno stordire l'Italia intera. La Sicilia è la provincia più nazionale di quante se ne sono ancora riunite sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. Io non dubitavo di questo magnifico effetto de' mali passati, ed è perciò che non mancai di dire parecchie volte, e di scrivere al conte Persano che tutte le dubbiezze e tutti i partiti sarebbero spariti innanzi all'urna elettorale, e che o per l'assemblea o per il plebiscito la Sicilia si sarebbe annessa nell'ugual modo. Ora quello che resta a farsi è la riparazione di tutti i guasti prodotti nell'ordine governativo dal regime dittatoriale, e non è bisogno di poco momento. In alcuni rami dell'amministrazione è da rifare dal primo impiegato fino all'ultimo. Per dare impiego a tutti i loro, e per apparecchiare imbarazzi e malcontenti hanno anche creato piazze esuberanti in gran numero. In somma troverete un vero caos. Nella piccola provincia di Trapani, ove sono stati sempre sufficienti tre consiglieri d'intendenza, furono nominati sette consiglieri di governo.

Tra pochi giorni partirà per Napoli una commissione per fare omaggio al re, alla cui testa credo potere quasi affermare figurerà l'arcivescovo di questa capitale; questa commissione presenterà a S. M. un indirizzo con par ecchie migliaia di firme.

Qui si stanno già apparecchiando le feste per la venuta del re, e sento dire che si hanno delle idee magnifiche, ma la migliore di tutte le decorazioni sarà l'entusiasmo del popolo che sorpasserà ogni aspettazione.

TORINO

— Riferiamo dalla *Gazzetta Militare* quanto appresso:

Colle dovute riserve diamo qualche cenno sulle misure che pare si stieno maturando riguardo all'esercito, in seguito ai fatti che si compiono con sì mirabile risultato.

Dicesi che, appena assunto il Governo di tutta l'Italia, il Ministero chiamerà sotto le armi tutti gli uomini delle nuove provincie, che, a termini di legge, son soggetti alle leve. Di tutti questi contingenti, coi quali si accresceranno in giusta proporzione la forza e il numero dei Corpi e dei reggimenti, si formeranno tre armate del nord, del sud e del centro, che avranno i rispettivi comandi a Torino a Napoli, e a Bologna o a Firenze. Si cercherà di fondere il più che sia possibile i varii contingenti, e grandi depositi a questo fine verranno creati nelle città principali.

Comunque sia, è indubitabile che si fanno studi serii e rapidi onde non essere colti alla sprovvista, e affinchè le disposizioni occorrenti siano pronte per tutte le esigenze.

VITERBO

— Dal *Pays* venne pubblicata una recente *Notificazione* di monsignor Paolo-Maria Rocca Serra, delegato di recente a reggere la rioccupata città e provincia di Viterbo.

Più cinico e stolto discorso non potrebbe leggersi di quello del prelato romano.

Ei dice che le violenze e gli atti di fellonia pei quali il pontificio governo era stato colà distrutto, furon opera di *gente sconsigliata e pagata*, e che tutto rientrò nell'ordine, e la restaurazione fu operata spontaneamente con generale allegrezza dalle popolazioni *appena ebbero la certezza della fuga dei rivoltosi*.

Parrebbe dunque che l'*ovile* colà fosse tornato quieto e securo da' lupi o da' capri almeno, sotto la verga pastorale di monsignor Rocca-Serra, che ha tanta fiducia sulla *docilità, moderazione* ed *educazione* dei popoli a lui sommessi.

Ma signor no: la bisogna va ben altramente. Partiti, anzi fuggiti i rivoltosi, o la gente sconsigliata e pagata, restano, *a mezzo alla gioia comune*, uomini guidati verso uno scopo abbominevole da sentimenti perversi che nascondono, e che non trascurano alcun tentativo per turbare la tranquillità pubblica, e indurre i timidi alla ribellione: esseri perniciosi che l'autorità conosce, sorveglia, e punirà largamente.

Bisognerebbe chiedere a monsignore come possa accordarsi in buona logica che dopo fuggiti gli sconsigliati, i pagati, i rivoltosi (che si debbon supporre autori del movimento), e quando la lor fuga bastò a sprigionare la esultanza generale, e dar campo alla restaurazione, oggi, ad onta le sopravvenute armi straniere a consolazione dei buoni cittadini, altri autori di male sieno nella città, e sì temibili da indurre la parte timida e imprudente della popolazione a nuova rivolta?

Meglio varrebbe il confessare apertamente, come sino a che non sia espulsa tutta la parte *eletta* e coscienziosa della popolazione, tranne i preti, le donne ignoranti e i fanciulli, il governo della Curia romana, potrà ristaurare *colla forza* le sue armi e leggi tutte *senza eccezione*, ma troverà sempre oppositori, non per *mal consiglio, pagamento o spirito di rivolta*, ma perchè tutti gli assennati sono stanchi di chi antepone la libidine del potere alla soddisfazione dei voti dei proprii sudditi. E la esperienza fu troppo dura e lunga.

Il fatto poi dei molti Viterbesi che si recarono a votare per l'annessione dalla terra schiava alla limitrofa libera è il più eloquente che mai!

ORVIETO

— L'*Armonia* nel suo n. 245 pubblica una corrispondenza, che intitola *Orrori in Orvieto*, aggiungendo che essa contiene *fatti verissimi*. In questa corrispondenza, fra molte altre menzogne su'pretesi pericoli personali che avrebbero corso i Padri Gesuiti di quel luogo, si asserisce che al P. rettore di quel luogo fu dai volontari tolto il danaro che avea, e fu domandato quanto ne avesse ognuno degli altri Padri, volendosi per tal guisa malignamente insinuare che anche quello degli altri fosse stato egualmente involato.

Ora che ha parlato il corrispondente dell'*Armonia* lasciamo che parli lo stesso P. rettore in un documento, *tutto scritto di suo carattere. da lui firmato ed autenticato altresì col timbro della Compagnia*. Eccone il testo letterale, di cui garantiamo la scrupolosa esattezza:

« Il sottoscritto, P. rettore dei Gesuiti, attesta ad
« onore del vero che il signor maggiore Rondini
« Francesco *ha vegliato con zelo alla loro sicu-*
« *rezza* nei giorni 12 e 13 del corrente settembre,
« e *ha fatto loro restituire puntualmente tutti gli*
« *oggetti* che erano stati loro tolti o ritenuti, me-
« ritando in tutto questo la più sincera gratitudine
« che gli professano.

« In fede, questo dì 13 settembre 1860. — Luo-
« go + del timbro — P. Giuseppe Carli d. C di G,
« *Rettore del collegio suddetto.* »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Scrivono alla *Perseveranza*:

« Un dispaccio da Parigi dice correr voce colà che le relazioni tra la Francia e la Sardegna saranno tra poco ristabilite. Questa notizia è pienamente disdetta. La Francia non può rannodare col nostro Governo le relazioni diplomatiche nel momento appunto in cui stannosi compiendo in Italia quegli avvenimenti ch'essa ha solennemente disapprovato. Del rimanente, al nostro Governo è oggi necessaria la maggior libertà d'azione possibile; e questa sarebbe evidentemente scemata, ove si pensasse a ripristinare il buon accordo diplomatico col gabinetto delle Tuileries. »

Sappiamo che in un pranzo dato all'ammiraglio Persano dal Ministro d'Inghilterra a Torino, questi si mostrò vaghissimo di essere minutamente informato delle operazioni della nostra flotta contro Ancona. L'Ammiraglio Persano avendoglene, per meglio dimostrargliele, fatto uno schizzo, il Ministro Inglese lo mandò a Londra all'Ammiragliato. Questo non solamente trovò immaginate ed eseguite a meraviglia le operazioni della nostra flotta, ma scrisse al Ministro che in Inghilterra un solo Ammiraglio (di cui ci sfugge il nome) sarebbe stato capace di tanto. Noi non abbiamo voluto tacere questo fatto che torna a grandissimo onore della nostra squadra e del suo illustre comandante. (*Nazione*)

— Gli arruolamenti a Roma sono sospesi.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Il principe di Metternich fu ricevuto a Saint-Cloud dall'imperatore in modo ufficiale. L'inviato austriaco dichiarò a S. M. I. che il suo augusto

signore Francesco, inalterabilmente penetrato da pacifiche intenzioni, si terrà nel Veneto in una attitudine meramente difensiva, ma che oltre a difendere quel suo legittimo possedimento, si riserva di far valere a tempo opportuno i principii stabiliti a Villafranca e confermati nel trattato di Zurigo.

L'imperatore Napoleone avrebbe risposto nei seguenti termini:

« Il mio governo ha fatto tutto quello che era in suo potere a favore dei principi spodestati dalla rivoluzione italiana. Ma per rovesciare l'opera compiuta in Italia dal volere nazionale ci vorrebbe un *intervento armato, la forza brutale*. L'imperatore d'Austria, vostro augusto signore e pel quale io nutro una profonda simpatia, sa che i soldati della Francia non possono servire in un tale ufficio; si metta lui ne' miei panni e dica lui se il mio dovere, se la mia gloria non mi fanno una legge imperiosa di impedire a qualunque costo che il voto nazionale dell'Italia possa essere violentato, e che venga restaurato l'antico ordine di cose, contro chiunque mai tentasse di farlo. »

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

Parigi, 7 novembre (ritardato)

— *Persigny è partito ieri per Londra ed assisterà* al Banchetto d'istallazione del nuovo Lord-Maire.

La presenza della flotta inglese a Corfù è fatto normale.

Pers. Parigi, 6 novembre sera.

— Corre voce che il corpo diplomatico non abbia assistito a Londra al banchetto del lord Potestà, in conseguenza del dispaccio di lord John Russell a sir James Hudson.

SPAGNA

MADRID

Dichiarazioni fatte dal Governo spagnuolo, in Senato e nella Camera dei Deputati, mostrano che la Spagna, quantunque non approvi la politica del Governo del Re, non ha peraltro voglia alcuna d'intervenire a beneficio nè del Papa nè di Francesco II. Risulta inoltre da tali dichiarazioni che la Spagna, richiamando il suo ministro da Torino, vi ha però lasciato in luogo di lui non un incaricato degli affari della Legazione, ma un vero e proprio incaricato di affari. Il che costituisce un divario che non è sfuggito al *Journal des Débats*. Così il principio di non intervento prende più e più sempre l'aspetto e l'importanza di canone di politica europea; e di questo, che è solenne beneficio, l'Europa è debitrice alla Francia ed all'Inghilterra. (*La Nazione*.

— Ecco la relazione del ricevimento ufficiale fatto la mattina del 9 da S. M. Vittorio Emmanuele alle Deputazioni dei Municipii Siciliani riuniti. Domani daremo quello di un'altra Deputazione del popolo palermitano che è stata ricevuta jeri mattina.

La mattina del giorno 9 corrente vennero introdotte presso S. M. il Re Vittorio Emmanuele le Deputazioni venute in Napoli a bella posta da Sicilia per offerirgli gli omaggi delle diverse popolazioni dalle quali si ebbero il mandato. Esse erano composte di uomini rispettabili, e scelsero di comune accordo il Marchese di Torrearsa, formante parte della Deputazione di Trapani, per dir parole di ossequio e di affetto al Sovrano. Egli infatti adempì al nobile ufficio come non si poteva meglio, esprimendo con dignità e con calore al Re i sentimenti delle suddette popolazioni: l'amore, cioè, dei nuovi sudditi verso il Re Galantuomo; la certezza di aver in esso, più che un principe, un padre: il desiderio di potersi beare della augusta presenza le principali città dell'isola; la fiducia di veder sorgere per tutti un'èra di prosperità e felicità sotto gli auspicii di Casa di Savoia. Rimemorò egli a Vittorio Emanuele quanto la Sicilia avesse sofferto sotto l'oppressione dei Borboni, quanto avesse lavorato per la gran causa italiana, iniziatrice com'ella fu colle armi del movimento del 1848, di cui ora si raccoglie gloriosamente il frutto. Protestò infine che la Sicilia, la quale ebbe in altro tempo la fortuna di appartenere alla Dinastia di Savoia, è pronta ognora a far qualunque sacrificio di sostanze e di vite per il sostegno della patria e per la conservazione del Re.

Vittorio Emanuele, dopo aver cortesemente accolto le Deputazioni e udito con visibile compiacenza il discorso di Torrearsa, prese a favellare con tanta familiarità, che parea proprio un padre in mezzo a' suoi figli. Cominciò egli dal dire che, trovandosi con Siciliani, si trovava con antiche conoscenze della sua casa; che ha sempre amato la Sicilia; che fin dal 1848 ha sempre pensato a lei con *particolarità; che i Siciliani hanno* mostrato di esser conseguenti a loro stessi, e che siano degni per il loro senno e per il loro coraggio di appartenere alla grande nazione italiana. Dacchè io ho avuto raziocinio, egli disse, dacchè ho saputo quel che mi facessi, non ho avuto altro in mente, e questo è stato il sogno di tutta la mia esistenza, che di far l'Italia. Ed è per me un giorno felicissimo questo in cui posso dire che ci son riuscito, mercè del concorso di tutti gl'Italiani. So bene che la Sicilia ha lavorato molto per la redenzione della patria; ed anch'io ci ho lavorato. Ma, grazie a Dio, ci resta ora poco a fare. Quando avremo unito le altre parti d'Italia che rimangono ancora da noi divise, ci riposeremo nella libertà e nella prosperità e saremo veramente felici. Io sono desideroso di visitare tutte le città della Sicilia, ma non lo potrò fare che dopo la guerra, giacchè è inevitabile che l'Austria ci attaccherà. Essa vorrebbe inghiottirci, ma la pillola è troppo grossa.

Quando io mi posi alla testa dell'esercito per entrare nell'Umbria, l'Austria già era per muoversi; ma non per questo io mi sgomentai, e disposi che 90,000 uomini si concentrassero sul Po. Poi parve che gli avvenimenti politici l'avessero fatta desistere dalle sue intenzioni, e si è avuto un momento di tregua. Ma dobbiamo prepararci ad essere attaccati, ed ho fiducia che trionferemo compiutamente del nostro nemico. Ora siamo ventidue milioni d'Italiani, e possiamo far bene le cose nostre. Continuò egli, ringraziando, con una specie d'intimità, i componenti delle deputazioni per l'incommodo di esser venute dalla Sicilia e di aver fatto un viaggio, com'egli disse, sì lungo e penoso. Al che tutti risposero che erano assai lieti di averlo fatto, e che ne erano ben ricompensati dal piacere e dall'onore di aver potuto vedere e salutare Sua Maestà.

Nel prendersi il Re di propria mano gl'indirizzi delle varie Deputazioni, chiedeva a ciascuna il nome della città o provincia rappresentata. Tra questi siamo in grado di pubblicare quelli della provincia di Girgenti, Sciacca e Bivona.

Ecco l'indirizzo del Circondario di Girgenti, che fu presentato a S. M. il Re dal sig. Gaetano de Pasquali;

« Sire

« La rappresentanza del Circondario di Girgenti offre alla Maestà Vostra l'omaggio di quella popolazione, che, lieta e superba di far parte della grande famiglia italiana, saluta in Voi devotamente il suo Re.

« A Voi, Sire, il più prode e il più leale dei Principi, a Voi, Re Galantuomo, non torni discara fra le acclamazioni di tutte le genti, la manifestazione di osservanza e di affetto che Vi fanno dal cuore i nuovi sudditi, i cui destini sono ormai legati per sempre a quelli della gran Patria comune e della Vostra gloriosa Dinastia.

« Il nome Vostro, o Sire, che è personificato dall'unità nazionale, è ripetuto con esultanza e con amore nelle nostre città, le quali Vi esprimono umilmente il desiderio di esser rallegrate dalla Vostra presenza. »

Gli altri due indirizzi di Sciacca e di Bivona sono i seguenti:

« Sire

« Le popolazioni del Circondario di Sciacca, che confermarono col loro unanime voto le aspirazioni patriottiche, mantenute vive a prezzo di sacrificii e di sangue, proclamandovi Re dell'Italia Una e Indivisibile, ci destinano a presentarvi, in Napoli, l'omaggio del loro amore e della loro devozione.

« Mandatarii ed interpreti di quelle popolazioni colla coscienza d'Italiani, vi diciamo, che onorando altamente quanti colla mente e col braccio hanno contribuito alla rigenerazione e alla gloria della Patria, dopo Voi, Sire, che state in cima a tutti i pensieri, e in cui s'incarnano i destini d'Italia, sta il culto e la venerazione per l'eroe di Varese e di Marsala.

« Serrati attorno alla gloriosa Vostra bandiera, guidati da Voi, primo Zuavo dell'Indipendenza ed Unità Italiana, e secondati dal genio e dal patriottismo di Garibaldi, non verrà meno nè la concordia, nè l'annegazione, che ci sono necessarie. Col senno d'Italiani, istauratori della scienza degli *ordinamenti civili*, e largendo le istituzioni e le libertà de'Municipii, svilupperete le svariate peculiari risorse, e temperando le eccedenze e le esorbitanze di una casta, che sotto il manto di religione, che venera ognuno, copre interessi nè sacri, nè religiosi, non mancheranno al compito che ci resta: e Voi adempirete al voto, che sciolto a Novara fu suggellato ad Oporto; e noi stabilendo il Vostro trono sul Campidoglio, e spezzando i ferri della Regina dell'Adriatico, potremo, benedicendovi, riposarci satisfatti, all'ombra della gran Maestà dell'Italia.

« *Saverio Friscia*
« *Saverio Imbomone Barcia*
« *Calogero Amato Vetrano*. »

« Sire

« La Deputazione del Circondario di Bivona in Sicilia offre umilmente alla Maestà Vostra l'omaggio di quella popolazione, la quale, chiamata a più alti destini sotto lo scettro costituzionale della più antica e gloriosa Dinastia italiana, forma ora parte della grande Nazione, di cui Voi, o Sire, valoroso sul campo, leale sul trono, siete il capo supremo.

« Accogliendo il voto de' nuovi sudditi, che vi hanno liberamente scelto a loro Re, fate più salda la loro fede nel prospero avvenire della Patria comune, e avvivate in essi la speranza che le nostre città possano salutarvi fra l'esultanza generale e bearsi della presenza del Re Galantuomo, del Primo Soldato dell'Indipendenza d'Italia.

« *Barone Pietro de Angelis*
« *Federico Petix*
« *Sebastiano Pinelli*. »

ANNUNZII

Studio di Geodesia per l'anno scolastico 1860-1861.

Nello studio strada Cavone n. 200, il giorno 3 dicembre prossimo alle ore 12 meridiane, dall'ingegnere e professore PIETRO FOSSI, si detteranno le preliminari nozioni di Geodesia per introduzione ad un corso completo di lezioni di Topografia, ed applicazioni in campagna.

— Il sottoscritto Comand. la Brigata Milano di stanza a Caserta nel palazzo Monti Piazza del Mercato fa appello a tutti i prodi giovani che animati di amor di Patria vogliano accorrere volenterosi ad ingrossare le sue file, ad offrire il loro braccio per la difesa della Patria sotto il glorioso vessillo, e sotto lo scettro del magnanimo nostro Re Vittorio Emanuele II.

Il Comandante della Brigata
C. F. Cav. De Giorgis.

BORSA DI NAPOLI

10 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . .	D.
—— ——	4 per 100	. . . .	» 78
R. Sicil.	5 per 100	. . . .	» 81 3/4
R. Piem.	—— ——	. . . .	» 84
R. Tosc.	—— ——	. . . .	» S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FAB[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 13 Novembre 1860 N. 89

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 13 Novembre

ATTI UFFICIALI

— Con decreto in data di Sessa del 6 andante, Sua Maestà ha nominato Generale d'armata il generale *Giuseppe Garibaldi*.

— Il maggior generale cavaliere Efisio Cugia è incaricato della direzione degli affari della Guerra.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

— Il servizio delle Vetture Corriere per Sora, sospeso finora, venne riattivato da sabato 10 novembre.

Il Direttore generale
GENNARO BELLELLI.

— Alla Guardia Nazionale del Distretto di Salerno mobilizzata al campo, e che tanto vi si è distinta col suo nobile contegno, il capo dello stato maggiore dirigeva in nome del Dittatore il seguente [illegible]sio:

Stato Maggiore Generale.

Da parte del Dittatore ringrazio caldamente la Guardia Nazionale del distretto di Salerno, ed il suo degnissimo Comandante, degli utilissimi servizii prestati con zelo, che merita la riconoscenza del paese.

Spero che il Dittatore vorrà esprimere personalmente la sua soddisfazione a cotesti ottimi cittadini, permettendo loro di ritornare alle proprie case fin da ora, essendo intieramente cessato il bisogno de' servizii richiesti e prestati con tanto patriottismo.

Caserta 3 novembre 1860.

Il Capo dello Stato Maggiore
G. SIRTORI

CRONACA NAPOLITANA

— Iersera vedemmo percorrere la strada Toledo una frotta di gente con torchi accesi e bandiere che andavano gridando: *Vogliamo Garibaldi a Napoli! vogliamo il ritorno di Garibaldi! vogliamo Roma e Venezia!* Questo spettacolo ci afflisse. Evidentemente quei gridatori non sapeano ciò che volessero, e la *dimostrazione era suscitata* da' partiti che cercano pescar nel torbido, i quali riesce facile giuoco muover le moltitudini ignare mercè il prestigio d'un nome giustamente riverito e caro.

Il generale Garibaldi à avute le sue ragioni per appartarsi dalla scena politica, e della sua risoluzione si può giudicare in un modo o in un altro, benchè sia forse conveniente e patriottico astenersi da ogni giudizio o almeno evitar la discussione su tal punto. Ma, sia che vuolsi, egli à messo ad atto il suo proposito resistendo alle sollecitazioni di chi aveva pur grande imperio sul suo cuore: sarà dunque lecito impromettersi che una *manifestazione inconscia* e turbolenta fatta dopo la sua partenza, sia per riuscire tanto più efficace in quanto si tratterebbe, di rifarsi su quello che non è più un' intenzione, ma un fatto compiuto?

D'altra parte, noi siamo ora sotto il governo diretto del Re, *nelle cui mani il Dittatore Garibaldi* deponeva spontaneo il potere dopo aver compiuta l' alta missione di esser suo precursore, la quale egli, con abnegazione piuttosto singolare che rara, si assumeva, *convinto oramai di poter così solamente* giovare a questa Italia, obietto unico e incessante della prodigiosa sua operosità. Pertanto la devozione al secondo non è genuina se scompagnata dall'ossequio pel primo, e non sono *ossequiosi questi modi* tumultuari di esprimere un voto, ancorchè legittimo e ragionevole; che diremo poi se assurdo? Cosa importa, dove à sovrana potestà Vittorio Emmanuele, il gridare incompostamente per le piazze: *Vogliamo il ritorno di Garibaldi?* di Garibaldi partito per propria deliberazione? Importa, diciamolo senza palliare, la seguente dichiarazione — *Noi crediamo che la vostra venuta abbia necessitata la sua partenza*; noi deploriamo il secondo fatto, perciò deploriamo il primo; messi nell'alternativa di optare fra Lui e Voi optiamo per Lui; abbiatevelo per detto. —

Una simile *dichiarazione* non può partire che da falsi amici di Garibaldi, e quindi da nemici dell'Italia; non può esser che l'opera della fazione incorreggibile, la quale, non anco sgomenta della resistenza trovata qui nell'istinto delle popolazioni, vuol tentare le estreme prove. Ma non riuscirà, sappialo pure; e se i consigli della prudenza non basteranno a stornarla dal disordine, l'energia del Governo, forte della suprema importanza della sua missione e dell'appoggio di tutta la parte sana del paese, che è per buona ventura il numero maggiore, saprà reprimere de'tentativi non giustificabili per niun verso, e per lo *meno colpevoli* di mantener l'agitazione fra'cittadini, quando è d'uopo di raccogliersi nella calma e cooperar tutti al consolidamento della grande opera nazionale.

— *In una discussione* che il sig. Dumas fa nel suo giornale col marchese Spinelli già presidente de'ministri sotto Francesco II troviamo il seguente brano curiosissimo:

« Al pari del signor Commendatore Spinelli noi abbiam l'onore di essere gentiluomo, e da 153 anni gli antenati della nostra famiglia portano lo stesso titolo di lui, titolo dato al nostro avo dal re Luigi XIV. Le *nostre armi hanno il diritto* d'essere tre volte sormontate dall'elmo chiuso — essendo stato il nostro bisavo Comandante delle Marche — il nostro avo governatore di provincia — nostro padre tre volte Generale in Capo — *Noi vogliamo* dunque che nessuno e specialmente il signor Commendatore Spinelli possa dubitare d'una cosa quando noi l'affermiamo ».

E l'articolo è poi sottoscritto—*A. Dumas Marchese Davy de la Pailleterie.*

Noi avevamo creduto finora che esser semplicemente un galantuomo fosse in verità una condizione indispensabile, ma per sè sola sufficientissima a conferire il dritto che altri presti fede alle nostre asserzioni. Questo passaggio dell' articolo del Dumas ci convincerà di esserci ingannati?

— I passati ministri, come più volte avemmo occasione di far osservare, non tennero in generale veruna norma nel conferire gl'impieghi o nel privarne coloro che n'erano in possesso, e lo scompiglio che ne è derivato in tutt'i rami della pubblica amministrazione è tale *spettacolo che noi ci sentiamo tratti*, più che a contemplarlo, a torcere altrove lo sguardo. Nè saremmo tornati su questo disgustevole argomento senza un incidente che ci à fatto proprio violenza e che ci saremmo recato a colpa di passar sotto silenzio.

Un decreto prodittatoriale del 28 Ottobre, sulla proposizione del ministro della Guerra, destituiva puramente e semplicemente otto impiegati di quel ministero, di diversi gradi. Un altro simile decreto, posteriore di pochi giorni, promoveva un gran numero d'impiegati della stessa segreteria, riempiendo i posti rimasi vacanti per le destituzioni suddette.

Noi ignoriamo se quegli otto cittadini meritassero di perdere l' impiego, e solo potremmo discutere in astratto sul modo tenuto per privarneli; ma non è questo il nostro *intendimento*. Data la vacanza di otto posti, comunque avvenuta, giustificabile o no, trovammo affatto naturale che que' posti venis-

sero coperti dagl'impiegati de' posti inferiori, attesochè le leggi organiche de' ministeri, non abrogate punto sotto il governo dittatoriale, ed espressamente confermate dipoi con decreto del Luogotenente, dànno agl'impiegati delle classi subalterne il dritto di procedere negli ascensi per anzianità e a misura delle vacanze, e non lasciano nelle facoltà del Governo che la nomina a' gradi d' uffiziale di carico e d' uffiziale di ripartimento. Il ministro della Guerra si era fino a questo punto rigorosamente conformato alla legge.

Ma il ministro medesimo, tra prima e dopo del decreto di destituzione, aveva, per rimunerare non sappiamo quali meriti, nominato ad uffiziali di 1ª 2ª e 3ª classe cinque persone estranee alla corporazione. Aveva in ciò fare ecceduto i suoi poteri; tuttavia conciliando i favori largiti a quegl'individui col dritto degl' impiegati preesistenti, avea dichiarato ne'decreti di nomina (crediamo sulle giuste rimostranze de'capi) che i nuovi ammessi starebbero al seguito del ministero,cioè che nell'ordine delle promozioni sarebbero preceduti dall' ultimo degli impiegati di nomina anteriore alla loro.

Ora ci si assicura che, sebbene il decreto della promozione fosse stato firmato e pubblicato nel Giornale Officiale,il generale Cosenz non avea peranco firmati i *brevetti* de'nuovi gradi e che egli non intenda di farlo se non ad una condizione enormemente lesiva de' dritti acquisiti ; a condizione cioè che i nuovi impiegati entrino nell' organico,ed altrettanti degli antichi pro[illegible]si ne sien messi fuora.

Noi desideriamo per l'onore del sig. Cosenz esser male informati; ma se quanto ci si è riferito è esatto, non dubitiamo che i capi chiamati a dar esecuzione a queste postume volontà ministeriali oppongano quella resistenza che è un dovere per essi, a tutelare le sacre ragioni de' loro dipendenti. La carriera dell'impiegato è una sua proprietà, inviolabile quant'ogni altra; egli non può esserne spogliato che ne'modi di legge; finchè la sua condotta non abbia motivata questa spoliazione,il Governo e i suoi agenti han l'obbligo di rispettarla,e qualunque atto che vi attenti, donde che emani, può esser respinto allo stesso titolo e con la medesima legittimità che si respingono gli attacchi privati contro la proprietà materiale mobile o immobile.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Oggi alle ore cinque il signor La Farina parte da Torino per Livorno, ove va raggiungere il marchese di Montezemolo nominato governatore della Sicilia. Entrambi poi da Livorno si recheranno immediatamente a Napoli per ricevere gli ordini del Re. Il signor La Farina testè insignito della dignità di consigliere di Stato è designato ministro dell'interno per la Sicilia. (*Espero*)

— Il veterano della patria indipendenza, il venerando Ruggiero Settimo, dirigeva il 21 ottobre la seguente lettera al Pretore della città di Palermo.

Illustrissimo signore,

In questo giorno solenne, in cui la Sicilia è chiamata a compiere la costituzione. dell'Italia, mi duole non potere anch'io personalmente deporre nell'urna il voto per l'annessione al Regno Costituzionale del Re Vittorio Emanuele, e suoi discendenti. Ma non saprei nè anco astenermi dallo esprimere il mio assentimento a questo stupendo fatto, che formando la Italia forte, indipendente e libera, assicura nel tempo istesso la libertà e la prosperità dell'isola nostra.

Ora che i tempi sono maturi,perchè la famiglia Italiana riunisca in uno i suoi membri, e tutte le sue forze, consumate sovente in lotte fratricide, sarebbe strano il persistere in aspirazioni ed idee convenienti ad altre circostanze e a tempi andati.

Nelle molte vicissitudini della mia lunga vita ho la coscienza d'aver voluto agire senza alcun personale riguardo, e soltanto per il bene della patria. Colla stessa coscienza presento a Lei questo mio voto, che spero sia conforme a quello di cotesti miei concittadini e di tutta la Sicilia.

Passo a rassegnarmi
Malta 21 ottobre 1860.

Devmo obblmo vero
RUGGIERO SETTIMO.

— Si legge nella *Gazz. di Torino* del 5 :

Veniamo assicurati che una grande Compagnia Inglese abbia formato un progetto di costruzione di una ferrovia che da Siracusa a traverso la Sicilia e al continente napolitano giungesse a congiungersi colle linee dell' alta Italia. Lo stretto di Messina verrebbe superato mediante un ponte tubulare.

Il governo inglese favorirebbe vivamente questo progetto, e si tratterebbe che la valigia delle Indie dovesse sbarcare a Siracusa e percorrere appunto questa via, che si troverebbe ben presto in comunicazione colla Svizzera. Dicesi che al confronto dello scalo di Marsiglia il viaggio per l' Italia darebbe circa 36 ore di vantaggio.

Non ci è noto che il progetto sia già stato presentato al governo, ma ne fu parlato con alcuni dei più distinti Siciliani qui dimoranti.

Intorno alla concessione Adami e Lemmi si continua a credere che ne verrà proposto l'annullamento alle Camere.

PERUGIA

DISPACCIO ELETTRICO

Il Vice-Console Persano a S. E. il G. Fanti, Napoli.

Risultato della votazione sulla popolazione di 472185.

Iscritti 123418—*Sì* 97653—*No* 370—Nulli 205.

Perugia 8 novembre ore 10, 5 p. m.

— *Carità pontificia.* — La *Nazione* pubblica alcuni documenti comprovanti l'ordine dato dal governo pontificio, di adoperare il ferro ed il fuoco per comprimere ogni manifestazione, ogni moto che si volesse tentare dalla popolazione. Codesto fatto veniva già constatato dal famoso ordine del giorno del generale Lamoricière, la cui autenticità i giornali clericali procacciarono d'impugnare, e da quanto fu narrato dall'essere state accumulate a Perugia dal general Schmidt materie incendiarie da valersene contro quella città. Uno dei documenti pubblicati dalla *Nazione* insegna appunto il modo di adoperarle, ed un altro è la ricevuta di chi ne vendeva al comando militare.

Questi documenti furono trovati nelle tasche di un cappotto che l'aiutante Enrico Borgognon, comandante dell'artiglieria del forte di Perugia, nostro prigioniero di guerra, lasciava in un vagone della strada ferrata senese quando la guarnigione di Perugia era trasportata a Livorno. Non potendo per ristrettezza di spazio riportarli per intiero, citiamo il passo seguente della *Consegna* del comandante dell'artiglieria della fortezza di Perugia.

« In caso d'insurrezione della città o di un ordine qualunque del comandante si tirerà colla più grave risolutezza , colla cura di non sprecare inutilmente le munizioni. A questo scopo si tirerà senza esitazione i primi colpi a palle nelle contrade, a mitraglia sulle riunioni di uomini, alla piazza intorno alla fortezza. Se i primi colpi non avranno prodotto l'effetto voluto, il fuoco continuerà nelle stesse condizioni, ma adagio e soltanto su i punti dove si trovano gruppi di persone. In principio i colpi tirati contro le case sono colpi perduti, in conseguenza si tirerà soltanto nelle finestre nelle quali gli insorti fanno fuoco, o nelle case in cui si vuol produrre un certo effetto.

« *Per distruggerne una si manda un distaccamento con faci infiammabili che si mettono intorno alle parti di legname e si accendono.* »

Questi sono gli ordini di un governo che vuolsi necessario a sostegno della morale e della religione cristiana !!!

TORINO

— Colle dovute riserve diamo qualche cenno sulle misure che pare si stieno maturando riguardo all'esercito,in seguito ai fatti che si compiono con sì mirabile risultato.

Dicesi, che, appena assunto il Governo di tutta l'Italia, il Ministero chiamerà sotto le armi tutti gli uomini delle nuove provincie, che, a termini di legge, sono soggetti alle leve. Di tutti questi contingenti, coi quali si accresceranno in giusta proporzione la forza e il numero dei Corpi e dei reggimenti, si formeranno tre armate del nord, del sud e del centro, che avranno i rispettivi comandi a Torino, a Napoli e a Bologna o a Firenze. Si cercherà di fondere il più che sia possibile i varii contingenti, e grandi depositi a questo fine verranno creati nelle città principali.

Comunque sia, è indubitabile che si fanno studii serii e rapidi, onde non essere colti alla sprovvista, e affinchè le disposizioni occorrenti siano pronte per tutte le esigenze. (*Gazz. Milit.*)

Ordini vengono diramati sollecitamente perchè siano compiute le dotazioni di tutte le piazze di *guerra in mutazioni, giacchè dal lato del materiale* si può dire che l'opera è pressochè portata al compimento. (*Idem*)

— *Torino*, 8 *novembre*. Corre voce che le elezioni generali per la nuova convocazione del Parlamento debbono farsi alla fine del prossimo dicembre, e che le Camere debbansi aprire pel 15 gennaio 1861. (*Espero*)

GENOVA

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

La rassegna di ieri, passata dal Principe ereditario per solennizzare la vittoria dell' esercito nazionale sotto gli ordini di S. M. e la promulgazione del plebiscito, riuscì delle più brillanti. Sebbene spirasse una molestissima brezza invernale, il concorso dei cittadini sulla spianata del Bisagno era immenso S. A. R. in uniforme di tenente colonnello di Piemonte, aveva a suo fianco il principe Amedeo in uniforme di maggiore della brigata Aosta.

Al loro comparire i cittadini prorompevano in un evviva i *figli del Re d' Italia !* Il ministro Cavour assisteva alla rassegna in una vettura col sig. cav. Nigra, ex-rappresentante del nostro governo a Parigi, ed altre due persone che non abbiamo conosciuto.

Il Principe ereditario convitò ieri a pranzo il generale, gli ufficiali dello stato maggiore della nostra guardia nazionale, parecchi maggiori, il colonnello e maggiori dei battaglioni mobilizzati, il generale della divisione,i colonnelli della brigata Piemonte ed i maggiori.

Il giorno precedente il principe aveva convitat[o] il sindaco e parecchie autorità, alcuni deputati e cittadini, fra cui il marchese Pietro Monticelli, Michele Casaretto, il cav. D. Cevasco, il cav. Mattei, R. costruttore, ec.

— Se siamo bene informati, il governo ha ordinato il rilascio dei prigionieri di guerra pontificii. Con ciò il nostro stato rimane esonerato di una forte spesa cotidiana.

Ieri giunse un numeroso convoglio di quei prigionieri di guerra,pressocchè tutti vestiti alla borghese (tuttochè l'aspetto fosse militare) e la maggior parte piuttosto civilmente ; due femmine facevano parte del convoglio. Vennero tutti allog-

gliati nell' ex-convento dei santi Giacomo e Filippo.

ANCONA

— *I Giovanelli Anconitani.* — Nella mattina di ieri bello era vedere raccolti sulla piazza maggiore quei giovani d'Ancona, che non avendo raggiunto l'età di 21 anno, rimasero esclusi dalla votazione per il Decreto che convocò il popolo delle Marche ai generali comizii. Erano divisi in drappelli, portavano bandiere tricolori, innalzavano viva entusiastiche a *Vittorio Emanuele re d'Italia*, all'*Indipendenza Italiana*, a *Garibaldi*. Una deputazione scelta fra loro recò al R. Commissario Generale Valerio un indirizzo.

Il regio Commissario, letto l'indirizzo col quale la generosa gioventù manifesta liberi e arditi sensi, li arringava da una finestra del palazzo governativo: rammentò loro il debito grande che hanno verso la patria i discendenti da coloro che ebbero la gloria di rintuzzare l'esercito di Federico Barbarossa dalle mura d'Ancona, prima che i confederati a Legnano gli mostrassero che gl'Italiani uniti d'animo e di forze valevano a cacciare oltre l'Alpe la straniera dominazione. Raccomandò la devozione al RE, primo soldato dell'Indipendenza nazionale, in cui si fondano i novelli e gloriosi destini della patria nostra, alla libertà ed alla Indipendenza della Nazione. Li animò ad emulare i prodi volontarii e l'esercito nazionale, che col loro valore hanno ormai compiuta l'opera di liberare l'Italia dalle tirannidi domestiche e forestiere e sono pronti a respingere ogni offesa di stranieri contro il nazionale diritto. Avendo infine interrogato quei giovani se accorrerebbero volonterosi all'armi all'appello del Re e della Patria, proruppero in un immenso grido d'entusiasmo.

ACQUAPENDENTE

Protesta del Municipio di Acquapendente all' arrivo delle truppe Francesi.

Signor Comandante

L'avanzare delle truppe che sono sotto gli ordini della S. V., ne costringe ad abbandonare la nostra Città per non vedere dalle vostre mani restaurato il clericale governo, rialzato lo stemma pontificio.

Siamo parimenti costretti ad abbandonare la nostra Bandiera che è quella stessa che un anno fa sventolava d'appresso alle vostre file, per non esporla agl' insulti che potrebbe ricevere sotto l'ombra delle gloriose armi vostre.

Eletti del Popolo per reggerlo, a nome del Magnanimo nostro Re Vittorio Emmanuele Secondo, noi mantenemmo l'ordine il più perfetto, rispettammo le opinioni di tutti; giammai le persone e le proprietà furono maggiormente assicurate.

Costretti dalla forza ad emigrare, noi non pieghiamo che d'avanti ad una bandiera amica, e ci ritiriamo nella ferma speranza di aver presto giustizia quando il nostro grido di dolore sarà giunto fino al Magnanimo vostro Imperatore, e saranno rispettati i voti nostri come quelli delle altre popolazioni. Che se anche questa speranza ci venisse tolta, noi sacrificando tutto e portando i nostri figli in libera terra, abbruceremmo anche il tetto degli avi nostri, piuttostochè vederlo sotto la mala signoria dei Preti.

Gradisca, signor Comandante, i sensi della nostra più alta considerazione.

Acquapendente, 2 novembre 1860

La Commissione Municipale provvisoria
F. Taurelli-Solimbeni
Gio. Battista Gini
Silvio Biondi
G. Paschini.

VENEZIA

—I Giornali Piemontesi pubblicano la seguente circolare riservata della Direzione generale della polizia austriaca di Venezia, in data del 23 ottobre 1860, affinchè s' abbia un nuovo documento delle assurde mistificazioni e delle ubbie a cui sono spesso soggette quelle autorità poliziesche.

La polizia austriaca, ingannata od ingannatrice, credula o perfida, sogna che dai comitati politici di questo regno sieno mandati agenti nel Veneto a raccogliervi denaro e ad incoraggiare l'emigrazione della gioventù.

È antico il vezzo dell'Austria di sospettare o di far credere d'essere molestata e insidiata da emissarii ed agenti rivoluzionarii; i veri emissarii che rivoluzionano i popoli, soggetti miseramente al giogo austriaco, sono gl' iniqui comportamenti di quel governo, indegno di figurare fra i civili d'Europa.

I Veneti poi non abbisognano nè di provocazioni, nè di eccitamenti esterni per abborrire il dominio austriaco; potesse pure questo per un prodigio trasformarsi in civile e liberale, sarebbe per sempre odioso, perchè per ogni Italiano non vi può essere dubbio di scelta fra un governo nazionale ed uno straniero.

Circolare della i. r. Direzione generale di Polizia.

Venezia, 23 ottobre 1860.

In via confidenziale mi venne riferito che dai comitati del Piemonte e paesi insorti vennero scelti uomini adattati per assumere l'incarico di entrare nel Veneto allo scopo di procurare denaro mediante consegna alle parti di appositi vaglia da 20 a 300 franchi.

Questi vaglia sarebbero firmati dall' avvocato Cecchio, dal Bertani, dal Macchi e dal segretario ingegnere Cavalletto; ogni comitato però avrebbe una certa somma e la metà di questi denari verrebbe consegnata agli agenti rivoluzionari incaricati della sopracitata missione e sarebbero tutte persone che conoscono bene queste provincie. I vaglia sarebbero stampati sopra carta trasparente giallognola della massima sottigliezza.

Dal comitato di Torino venne prescelto, giusta la confidenziale, certo Agostinazzi Teodoro, dal comitato di Genova, Peropoli Alessandro, dal comitato di Piacenza, Rosignoli Michele, dal comitato di Reggio Olivato Benvenuto, dal comitato di Parma Blunden Vittorio, dal comitato di Modena Tabino Cesare, dal comitato di Ferrara Laufranchi Camillo, dal comitato di Brescia Guerra Enrico.

I medesimi viaggerebbero con passaporti svizzeri, cioè quello di Torino con passaporto al nome di Carlo Nizza, agente di commercio d' anni 25, buono per gli Stati d' Italia, impero d' Austria, Francia e Belgio, rilasciato a Berna il 22 maggio 1860.

Quello di Piacenza con passaporto al nome di Blanc Ottavio, legale d'anni 28, buono come sopra, rilasciato a Berna li 28 maggio 1860.

Quello di Reggio con passaporto al nome di Carvutti Francesco, fotografo, d' anni 22, buono come sopra, rilasciato a Berna li 29 maggio 1860.

Quello di Parma con passaporto al nome di Boè Michele, d' anni 25, negoziante di ferro, buono per l' impero austriaco, Belgio ed Inghilterra, rilasciato ad Alessandria il 12 settembre 1860.

Quello di Ferrara con passaporto al nome di Zucchi Guglielmo, orologiaio d' anni 20, buono per gli Stati d' Italia, impero austriaco, Francia e Belgio, rilasciato a Berna il 18 maggio 1860.

Quello di Brescia con passaporto al nome di Lavi Ilario, agente di commercio, d'anni 32, buono come sopra, rilasciato ad Alessandria li 9 ottobre 1860.

Gli emissari hanno anche l'incarico di sedurre la gioventù all'emigrazione. L' emissario Alessandro Peropoli di Genova viaggerebbe con passaporto al nome di Pinelli Ferdinando, negoziante chincagliere d'anni 28, per gli Stati d'Italia, Francia e Belgio, rilasciato a Berna li 21 maggio 1860.

Egli è di statura media; naso grande, fisonomia ovale, corporatura snella, capelli, occhi e barba nera, porta baffi, veste signorilmente, ha sempre un cappello di tibet a macchina, tiene in saccoccia un bocchino di schiuma di mare, rappresentante la testa di Vittorio Emmanuele; egli avrebbe intenzione di porre i vaglia nel suo sacco di notte fra la fodera e la stoffa.

P. S. La circolare termina colla raccomandazione delle poliziesche indagini ai singoli commissari ed agenti di polizia per lo scoprimento dei nominati individui.

È sottoscritto dal direttore generale di polizia in Venezia, cav. Straub, segnato con cifra illeggibile.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Togliamo dal *Journal des Debats*:

Il maresciallo Magnan ha passato ieri a Vincennes, in rivista la 2.a divisione del primo corpo d'armata. A questa rivista concorsero numerosi spettatori. Ciascuno potè rimarcare la bella tenuta del 103 reggimento composto di soldati provenienti dalla brigata Savoia.

Il maresciallo Magnan, prima di rimettere, in nome dell' imperatore, la bandiera destinata a questi reggimenti, pronunciò in mezzo ad un profondo silenzio il discorso seguente.

« Soldati,

« Fui scelto dall' imperatore a consegnarvi la vostra aquila; è tale un onore pel quale vo pomposo e fiero.

« Voi siete chiamati a continuare le tradizioni di un celebre reggimento sotto il primo impero. Il 103 di linea si distinse nel periodo delle nostre grandi guerre: ei si fece rimarcare a Jena, Vagram, Saragozza, Lutzen e Tolosa. Questi nomi sono scritti nel vessillo che vi rimetto e vi impongono il dovere d'aggiungervi altri nomi, se mai ve se ne offre occasione.

« Soldati, i padri vostri divisero lungo tempo le fatiche nostre ed i nostri successi. Quindi nei giorni di sventura, da noi si separarono. Voi, loro figli, voi ci richiamate ai giorni gloriosi e prosperi resi alla Francia da Napoleone III; siate i benvenuti; sono fratelli che raggiungono fratelli dopo una, ahi troppo lunga! assenza.

« Voi ci arrecate, soldati della brigata Savoia, la brillante riputazione che vi siete fatta nei ranghi della brava armata piemontese; questa riputazione voi la sosterrete in tempo di pace colla vostra devozione all'imperatore e colla vostra disciplina;

« Soldati,

« Giurate e promettete di tener sempre alta e ferma nel cammino dell'onore e della gloria la vostra bandiera.

« Giurate di non abbandonarla e di farvi ammazzare piuttosto che cederla.

« Giuratelo al grido di: *Viva l'imperatore!* »

Questo discorso venne susseguito da numerose grida di *viva l'imperatore.*

AUSTRIA

VIENNA

—Rispetto alle così dette istituzioni costituzionali dell'Austria, gli stessi fogli di Vienna sono costretti a confessare ch' esse furono accolte, massime nell' Ungheria, nella Stiria e nella Carinzia con atti di ostilità manifesta.

La *Presse* viennese è obbligata a riconoscere che gli antichi conservatori ungheresi, posti a capo degli affari, non possono trarre con essi il paese, e sostituire all' attuale apatia un movimento deciso a favore della costituzione, e del suo sviluppo. Persino il partito liberale moderato, capitanato dai sigg. Deak ed Eotvos, è deciso a rifiutare i pubblici ufficii, e a non recarsi alle conferenze di Gran, in cui deve stabilirsi il modo d'elezione alla Dieta, se non per dichiarare che la commissione non ha a far altro che ristabilire puramente e semplicemente la legge elettorale del 1848.

Non bisogna illudersi, conchiude la *Presse*, nessuno in Ungheria pensa ad abbandonare l' antico diritto di votar l' imposta e il contingente militare; come del pari nessuno ammette che le antiche provincie annesse possano più a lungo restar disgiunte dalla Corona di S. Stefano.

— Leggiamo nel *Corr. Mercantile* del 6. Secondo una corrispondenza di Vienna il principe Metternich avrebbe fatto a Parigi delle comunicazioni « per la soluzione pacifica della quistione veneta ».

È evidente per tutti che questa pacifica soluzione non potrebbe essere che l'abbandono del Veneto mediante un'indennità. La medesima corrispondenza constata come sintomo pacifico, che fu sospeso l'invio di truppe e di materiale nel Veneto. Tutto concorre a fare intravedere l'avvenire d'Italia sotto i più favorevoli auspicii.

TRIESTE

Giustizia popolare. — Scrivono dal Veneto alla *Sentinella Bresciana* :

« Ieri l'altro il redattore del foglio il *Diavoletto* che si stampa a Trieste, in un supplemento al medesimo, annunciava che in una sortita da Gaeta i borbonici fugarono le nostre schiere in modo che dovettero accamparsi assai lungi dalla fortezza per mettersi in salvo. La plebaglia di quel porto, che avea subodorato invece la cessione di Capua, in barba a quella polizia,si portò alla casa d'abitazione dell'illustrissimo signor redattore, tempestandola in modo di sassate, che il mal capitato dovette fuggirsene e ripararsi presso la polizia. »

POLONIA

VARSAVIA

Parigi, 7 novembre 1860.

— L'*Indépendance* ha un dispaccio il quale annunzia che una Circolare di Rechberg spiega lo scopo del congresso di Varsavia ch' era quello di stringere vieppiù le relazioni tra' Sovrani e concertarsi la loro condotta. Rechberg constata che un perfetto accordo esiste fra i tre Sovrani; soggiunge che nessun intervento in Italia fu convenuto e nulla che potesse provocare la guerra.

SPAGNA

MADRID

— Risposta del presidente del consiglio dei Ministri a Madrid al sig. Alcala Galliano affine di difendere la politica del governo spagnuolo :

« Il signor Alcala Galliano ha preteso, disse il sig. O' Donnell, che noi non avessimo ambasciatore a Roma. Il governo faceva sempre conto che l'ambasciatore sarebbe tornato al suo posto e vi sarà fra pochi giorni. S. S. pretende che a Torino si sia un ministro che non vi dovrebbe essere. In questo luogo prende posto naturalmente una spiegazione che riflette la questione italiana. Fino dai primi avvenimenti che hanno seguito in Italia la pace di Villafranca, il governo spagnuolo non ha cessato di reclamare contro le aggressioni di Garibaldi e de'suoi partigiani. Allorquando più tardi ebbe luogo l'invasione degli Stati pontificii e di Napoli senza previa dichiarazione di guerra, il governo protestò contro questi fatti ordinando al ministro di Spagna a Torino di ritornare. È una cosa che S. S. non ammette compiutamente, perchè è rimasto a Torino un incaricato di affari. Del resto il governo simpatizza colle afflizioni del Santo Padre, ed ha fatto più d'ogni altra nazione per metter d'accordo gli Stati cattolici dell'Europa su questo punto. Ma questo accordo è stato impossibile : il nostro pensiero fu respinto o aggiornato da nazioni più legate, se non con vincoli di religione, almeno con vincoli di politica agli affari d'Italia.

Ebbene! in tale stato di cose, quando tutti i trattati sono infranti, che politica doveva seguirsi dalla Spagna? Quella delle avventure ! No, signori senatori, tale non sarà mai la politica da noi adottata, finchè, consiglieri di S. M., meriteremo la confidenza della corona. *(Bene)*

Quello che doveva fare la Spagna in queste circostanze è di tenersi nella più rigorosa neutralità, appoggiandosi sulla forza, se, per azzardo, piacesse ad alcuno di assalirla : ma non deve impegnarsi in nessuna guerra, a meno che sia per l'indipendenza del paese, per l'integrità del nostro territorio e per l'onore del popolo spagnuolo.

Il governo, lo ripeto, simpatizza colle afflizioni del Padre comune dei fedeli, e se domani l'Europa volesse risolvere questa vertenza in un congresso, la Spagna farebbe tutto quel più che potrebbe farsi dalla più cattolica delle nazioni.

CHINA

—Il *Moniteur* del giorno 2 corrente pubblica il dispaccio che segue :

Marsiglia, 1 novembre 1860.

il generale di Montauban
a Sua Eccellenza il Ministro della guerra

Campo di Sing-Ho, 24 agosto 1860.

I giorni 12 e 14 agosto, combattimenti che cacciano l'armata tartara dalle sue posizioni, e riducono in nostre mani i suoi campi trincierati.

Il 17 gettato un ponte attraverso il Pei-ho sotto il fuoco nemico. La brigata Jamin si stabilisce solidamente sulla riva destra. Il 21 dopo vivissima resistenza abbiamo preso d'assalto il forte più importante di Ta-kou. Fuori di combattimento 200 Francesi,250 Inglesi, un solo ufficiale ucciso. Uccisi trovati nel forte, 1000 tartari, fra i quali il generale in capo. La sera stessa capitolazione che ci fa padroni di tutto il paese, fino a Tien-sing, di 600 cannoni di bronzo di grossissimo calibro, e di approvvigionamenti. Gli ambasciatori vanno a Tien-sing, dove sono aspettati dai commessari chinesi per trattare. L'armata alleata si scagliona sulla loro strada. I generali ed ammiragli vi vanno anche essi senza scorta. Lo stato di salute è eccellente.

— La relazione al Re del suo Luogotenente Generale nelle provincie Napolitane è tal documento che additarne l'importanza sarebbe a nostro avviso un disconoscerla, parendoci difficile che la parola d'un uomo costituito nella più alta posizione che si voglia, possa destare maggiore attenzione di quella che attira nelle presenti congiunture la parola del Farini. Epperò, senza pretendere di punto rilevarne il valore col giudizio che sarem per darne,intendiamo nè più nè meno adempiere al nostro dovere di giornalisti manifestando l'impressione che in noi à prodotta.

Questa impressione, lo diremo francamente, e con la coscienza d'un animo al tutto spassionato, è stata quella della più compiuta soddisfazione.

Come Italiani noi ci sentiamo profondamente confortati di udir ripetere dal già dittatore dell'Emilia la proclamazione dei grandi principii all'ombra de' quali la rigenerazione d'Italia è già proceduta tant'oltre e la cui attuazione non intermessa è guarentigia infallibile che attingerà la gloriosa meta alla quale più sempre si va avvicinando.

Come Napoletani, troviamo informato a rigorosa giustizia verso di noi il linguaggio del grande uomo di Stato, il quale, se rammenta doversi nel Piemonte riconoscere lo strumento *principale* della liberazione d'Italia, non dimentica quanto largo tributo di glorie intellettuali apportarono in tutti i secoli queste provincie alla comune vita italiana, e punto non attenua il peso che accresceranno all'aggregazione questi sette milioni, la cui individualità politica come popolo verrà con tutte le altre assorbita nell'individualità di nazione, ma le cui tradizioni morali e civili e gl'interessi speciali creati da lunga esistenza separata debbono andar rispettati fino al punto che non ne sia offesa o debilitata l'unità.

Il Farini avea già esposte queste sue idee nel discorso, che come ministro dell'interno indirizzava alla Commissione incaricata di formare il disegno di un novello organamento amministrativo, reso necessario dalle annessioni della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia. Sul quale discorso noi scrivevamo alla data degli 11 settembre le seguenti parole:

« La importanza di questo documento già grandissima prima della crisi napoletana, è anche maggiore di presente che si può contemplare una applicazione ben più ampia de' principii che vi son fermati. I quali ci piace riconoscere che non esigono per siffatto ampliamento veruna modificazione ; tanto son fondati nella natura e nella eterna ragione delle cose ».

La relazione al Re insiste, e con cresciuta opportunità dopo l'annessione napoletana, sul bisogno di conciliare lo sviluppo tradizionale della vita locale con le esigenze della unificazione, che dee però rimanere scopo supremo e intento precipuo della politica italiana.

Questa franca professione ci pare sufficiente a calmare talune apprensioni, a dissipare talune ubbie d'un ombroso municipalismo, che non sapendo staccar lo sguardo dall'incentramento alla francese, crede impossibile un organismo di nuova invenzione che emerga proprio dall'intimo delle condizioni peculiari all'Italia. Siffatta impossibilità è eliminata ricisamente dal Farini, confidato nell'intelligenza e nel senno pratico degl'Italiani, e noi non temiamo che altri possa appuntar d'illusione la sua nobile fiducia.

Del resto, l'illustre personaggio eletto dal Re all'alto uffizio di governare queste provincie è lungi dall'obbliare che la sua missione è essenzialmente preparatoria. Il suo vanto maggiore, egli lo riconosce, sarà di averle, nel più breve tempo, ordinate per l'atto solenne delle elezioni che daranno ai loro rappresentanti nel Parlamento generale il dritto di concorrere alla soluzione dei vari problemi secondari a cui mette capo il gran problema della fondazione dell'unità nazionale. Questo convincimento ispirerà,ne siam certi, tutti gli atti del Luogotenente, ed è per noi la più valida guarentigia che l'azione governativa non invaderà il campo di un non lontano avvenire creando precedenti che sieno un inciampo anzichè essere un sostrato.

BORSA DI NAPOLI

12 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	.... D.	87 7/8
——	4 per 100	.... »	72 1/2
R. Sicil.	5 per 100	.... »	83
R. Piem.	——	.... »	81 1/2
R. Tosc.	——	.... »	S. C.

IL GERENTE EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Mercoldì 14 Novembre 1860 N. 90

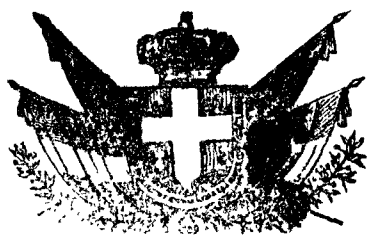
LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano —

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* comincerranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 14 Novembre

ATTI UFFICIALI

S. E. il Luogotenente Generale del Re sulla proposta del Consigliere di Luogotenenza incaricato dei Dicasteri di Grazia, Giustizia ed Affari Ecclesiastici, con Decreti in data 10 volgente novembre ha emanato i seguenti provvedimenti:

Il sig. avv. Gennaro de Filippo è nominato Direttore del Dicastero di Grazia e Giustizia;

Il sig. Giovanni Andrea d'Andrea è restituito al posto di Giudice della G. C. criminale di Napoli,

Il sig. Antonio de Honestis è restituito nella carica di Giudice della G. C. civile di Napoli.

Con Decreti di pari data, e sulla proposta del Consigliere di Luogotenenza incaricato dei Dicasteri dell'Interno e Polizia, ha inoltre nominato il sig. avvocato Filippo de Blasio alla carica di Prefetto di Polizia, ed ha mantenuto il sig. Ardili Giuseppe in quella di Direttore del Dicastero dell'Interno, ramo Polizia.

Con altro Decreto della stessa data e sulla proposta del Consigliere di Luogotenenza, incaricato del Dicastero delle Finanze, ha pure nominato Direttore del detto Dicastero il sig. Carlo de Cesare.

Sino a nuove disposizioni del Governo Centrale, il vice Ammiraglio Conte Carlo Pellion di Persano è incaricato di emanare i provvedimenti necessarii su tutto ciò che risguarda la Regia Marina in Napoli.

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE

NELLE PROVINCIE NAPOLETANE

Volendo preparare la compiuta attuazione dello Statuto costituzionale della Monarchia in queste provincie:

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza, incaricato del Dicastero dell'Interno, e Polizia:

Udito il Consiglio di Luogotenenza:

Decreta.

Art. 1. È estesa a queste provincie continentali dell'Italia meridionale la legge elettorale del 20 novembre 1859 vigente nelle altre provincie della monarchia, e se ne ordina la pubblicazione.

A spiegazione dell'art. 3 della stessa legge è dichiarato, che sono Elettori anche i Membri ordinarii dello Istituto di Incoraggiamento e dell' Accademia Pontaniana di Napoli, e delle Società Economiche delle varie Provincie.

Art. 2. La determinazione del numero dei Deputati, e la circoscrizione dei Collegi Elettorali nelle varie provincie, formeranno oggetto di un successivo Decreto.

Art. 3. Le circoscrizioni elettorali saranno preparate col parere di Commissioni provinciali, che saranno a tal fine radunate dai Governatori nei Capoluoghi delle rispettive Provincie, di cui faranno parte due membri per ciascuno dei Distretti componenti la Provincia, in conformità dell'istruzioni che riceveranno dal Dicastero dello Interno.

Il Consigliere di Luogotenenza del Dicastero dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto, il quale sarà pubblicato nelle forme volute dalla legge, ed inserto nella raccolta degli Atti ufficiali del Governo.

Napoli 12 novembre 1860.

Farini — Ventimiglia.

CRONACA NAPOLITANA

— S. E. Il luogotenente Generale del Re riceverà in udienza nei giorni di Martedì e Sabato dalle 2 alle 5 pomeridiane.

(G. off.)

— Jer l'altro giungevano in Napoli i 1010 prigionieri dell' esercito di Garibaldi, che il Borbone ha rilasciati in cambio d'altrettanti de' suoi. Faceva male al cuore veder lo stato miserevole in cui erano que' valorosi giovani, la più parte pallidi e macilenti e tutti privi di scarpe, di mantelli, perfin di camicie. A Gaeta eran trattati nel modo più indegno; non ricevevano che un pane nero ciascuno e cinque grana al giorno ed eran lasciati dormire sulla nuda terra.

Fra questi prigionieri era il figlio di Paolo Emilio Imbriani e nipote di Carlo Poerio, il quale nella verde età d'anni 17 à aggiunto nuova e splendida gloria al nome avito e al materno, scritti in tutte le pagine della nostra istoria che narrano sventure e martirî incontrati per l'Italia.

— Tra coloro che furono decorati della medaglia dei Prodi di Sicilia, non dobbiamo dimenticare, e dare una lode particolare al capitano Ignazio Occhipinti. Questo giovane valoroso, quando lasciava il combattimento non si riposava, ma medicava i suoi compagni feriti quasi che fosse egli stesso addetto a questa tale missione. Fu instancabile, seguì sempre da pertutto il gran Garibaldi, il quale come atto di riconoscenza volle apporre la sua firma sotto il presente Certificato.

« Per debito di coscienza dichiaro che il Dottor Occhipinti Ignazio nella battaglia di Calatafimi si condusse con solerzia e coraggio. »

Il capo medico della 18.ma Divisione.

G. Garibaldi. Cesare Braico.

— Sabato S. M. il Re si recava nelle ore pomeridiane all' Ospedale temporaneo nell' antica casa de' Gesuiti, e s' intratteneva *due ore e mezzo* con quei feriti in numero di *circa* 1200. La visita del primo soldato dell' Indipendenza dovette esser ben gradita a quei generosi, come quella d' un compagno di fatiche e di pericoli nella nobile impresa delle guerre nazionali.

— S. M. il Re Vittorio è stato a visitare sua cugina la contessa di Siracusa.

— Il Tenente di Vascello signor Giovanni Lucci messo ai sedentanei con decreto del 18 ottobre ha chiesto ed ottenuta la sua dimissione.

— Troviamo nel *Pungolo*, non però nel *Giornale Officiale*, il seguente:

COMANDO GENERALE DELL' ARMATA

ORDINE DEL GIORNO

L'armata dei Volontari comandata nell'Italia Meridionale dal Generale Garibaldi ha bene meritato della Patria e di Noi

Mentre io, col mio Governo, do opera ad ordinarla definitivamente secondo le leggi ed i Regolamenti dello Stato:

Determino

1. Che quanto ai gradi dei Signori Ufficiali, una Commissione di Generali, ed Ufficiali Superiori, scelti nelle due Armate, mi farà le convenienti proposte sopra i relativi documenti.

2. Che agli Ufficiali, sott' Ufficiali, Caporali e soldati, i quali siansi resi inabili al servizio militare per ferite riportate in guerra, sia applicata la legge sulle pensioni, vigente negli antichi Stati.

3. Ai Sott' Ufficiali, Caporali, e soldati, i quali desiderino tornare in seno alle loro famiglie, verrà rilasciato il Congedo, e saranno dati i mezzi di trasporto per mare e sulle ferrovie; ed inoltre, a titolo di gratificazione per spese di viaggi, avranno un trimestre di paga. Il congedo non esonera chi abbia obblighi verso lo Stato o l'Armata, a termini delle vigenti Leggi.

4. I volontari i quali vogliono rimanere sotto le armi debbono prendere la ferma di due anni dalla data del presente. Essi saranno organizzati conformemente agli altri Corpi dell'Esercito.

5. Agli Ufficiali che daranno la loro dimissione

è accordata una gratificazione per spese di viaggio, ragguagliata a sei mesi di stipendio.

6. Agli Ufficiali e militi delle Guardie Nazionali mobilizzate che fanno parte dell'Armata Meridionale è ugualmente accordata una gratificazione ragguagliata ad un mese di stipendio.

Dato in Napoli addì 12 Novembre 1860

firmato — VITTORIO EMANUELE.

Soldati dell'Armata Meridionale,

Nel farvi nota la parola del Re m'è debito ricordarvi la parola del Padre

« Che ritornino alle loro case quelli soltanto « chiamati da doveri imperiosi di famiglia, e coloro « che gloriosamente mutilati hanno meritato la « gratitudine della patria. Essi la serviranno an« cora ne'loro focolari col consiglio, e coll'aspetto « delle nobili cicatrici, che decorano la loro ma« schia fronte di vent'anni All'infuori di questi, « gli altri restino a custodire le gloriose bandiere.

« Noi ci troveremo fra poco per marciare insie« me al riscatto de' nostri fratelli, schiavi ancora « dello straniero, noi ci troveremo fra poco per « marciare insieme a nuovi trionfi »

Napoli 8 Novembre 1860.

firmato — G GARIBALDI.

Soldati!

Ritornando alle vostre case, o rimanendo sotto le armi, io spero che sarete sempre e dovunque degni di voi stessi, e delle vostre gesta, degni dell'Armata, che rendendo all'Italia ed alla libertà dieci milioni d'Italiani meritò la gratitudine della presente e delle future generazioni

Soldati! per essere degni del prestigio che circonda la vostra giovane Armata, e della gloria che l'attende, v'è duopo associare la virtù al valore, e mostrarvi in ogni cosa osservatori severi dei doveri del soldato e del cittadino.

Giovani soldati! la Patria sarà pienamente sodisfatta di Voi, se imiterete la disciplina e le solide virtù militari della vecchia Armata

Il Comd. in Capo l'Esercito Meridionale.

G SIRTORI

La commissione di cui parla l'ordine del giorno del Re sarà composta, come jeri abbiam detto, dei generali Cialdini, della Rocca, Sirtori, Bixio, Medici, Cosenz

— Il *Lampo* pubblica la seguente:

COMUNICAZIONE INTERESSANTISSIMA

Avverto il pubblico, che non riceverò lettere in Caprera, se non sono *affrancate*.

G. GARIBALDI

— Leggiamo nell'*Indipendente* il seguente

AVVISO

Ogni persona che avrà qualche cosa a spedire al Generale Garibaldi in Caprera, può deporre tale invio, sia lettera o inviluppo, *fra le mani* del Capitano della goletta l'*Emma* che rimetterà il tutto al Generale.

La goletta l'*Emma* parte mercoldì 14 corrente e va a porsi fino a primavera, essa e i suoi uomini, a disposizione del Generale Garibaldi.

PROVINCIE

ISCHIA

— Scrivono da Ischia 11 novembre 1860.

Una barca di Casamicciola, appartenente a Filippo Scrabella, carica di vino spedito a Civitavecchia, essendo partita per la suddetta destinazione, è stata arrestata al suo passaggio innanzi a Gaeta da un vapore che l'ha condotta nel porto di quella fortezza ove è stata scaricata e lasciata di nuovo uscire, senza però poter ottenere il prezzo del vino! Come qualificare un simile atto, se non col nome di *pirateria*?

Nel mentre che una commissione militare condanna a Caserta il 30 ottobre ultimo a due anni di reclusione militare, cinque soldati inglesi, della legione Garibaldina, venuti d'Inghilterra, i quali non avevano fatto altro, spinti dalla fame probabilmente, che prendersi a Calvi in una casa *abbandonata*, qualche pollo ed un majale magrissimo, ecco come si comprende a Gaeta il diritto di proprietà! (*Indipendente*)

GAETA

« Sembra che il re Vittorio Emanuele, comunque desideroso di usare ogni riguardo alla famiglia del re Francesco residente nel castello di Gaeta, abbia fatto conoscere all'ammiraglio inglese che non gli sarebbe stato possibile di interrompere le operazioni dirette ad espugnare quella piazza. (*Gazz di Genova*)

— È in oggi stabilito che gli ordini straordinarii dati all'ammiraglio francese di affondare la squadra sarda nel caso in cui questa attaccasse Gaeta, non avevano intenzione di segnare alcun cangiamento della politica di non intervento da parte dell'imperatore Napoleone, ma soltanto di proteggere la famiglia del re di Napoli. Il governo francese, aggiungesi, non desidera pel re di Napoli più di quello che sia sempre stato a disposizione del re — una onorevole ritirata. Così il *Daily News*.

— Il generale Bosco, che la *Gazette de France* faceva partire da Parigi per andar a prendere un comando nell'armata di Francesco due, è passato infine a Marsiglia, e si è imbarcato appena giunto in quella città sopra un vapore diretto a Civitavecchia, donde si recherà a Gaeta per terra. Il *Semaphore* di Marsiglia dice, che scopo di questa gita sono unicamente affari particolari, che il generale Bosco deve trattare direttamente col Borbone, ma che appena datovi sesto s'imbarcherà nuovamente, il 14 di questo stesso mese, a Civitavecchia per rientrare in Francia.

— Sappiamo da Mola di Gaeta che la piazzo di Gaeta è investita totalmente dal Monte Conca a S. Vito passando per i Monte Tortone, Erta e Cristo, e che si lavora a fare una strada carreggiabile dietro le predette posizioni. La notte scorsa sono stati cannoneggiati i campi delle truppe che sono fuori della Piazza. Gli Spagnuoli seguono ad approvigionare la piazza, e ad esportare intere famiglie. (*Nazionale*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Corre voce che le elezioni generali per la nuova convocazione del Parlamento debbono farsi alla fine del prossimo dicembre, e che le Camere debbansi aprire pel 15 gennaio 1861. (*Espero*)

ROMA

Roma 7. — Ieri è arrivata la regina Maria Cristina Oggi arrivano 700 soldati ed officiali fatti prigionieri, che appartenevano alle truppe borboniche disperse.

I francesi partono per Terracina Acquapendente non è ancora occupata. Domani parte il generale Lamoricière. (*Unione*)

— Scrivono da Roma che le relazioni fra la S. Sede e la Francia sono ormai non solo freddissime, ma *minaccianti una non lontana interruzione*; e che nel corpo stesso francese d'occupazione circola e si crede la voce d'una prossima partenza dall'Italia (*Corr. Mercantile*)

— Leggiamo in una corrispondenza di Roma, 19 ottobre, della *Gazzetta Officiale di Venezia*:

Il nostro sguardo è rivolto a Varsavia la protezione della Francia non sostiene, ma distrugge il Governo temporale della Santa Sede. Se Roma dovesse vivere in questo stato per molti mesi, la fame e altre sventure passeggerebbero trionfanti per le sue contrade Il Governo non ha più rendite, ma ha le spese enormi, che ancora gravitano su lui. L'amministratore dei sali e tabacchi è sul procinto di licenziare 500 persone che lavorano nelle fabbriche di Roma. Da Chiaravalle non viene più a Roma la foglia del tabacco: manca adunque la materia per fabbricare, e manca il consumo.

Nelle Marche e nell'Umbria, gl'impiegati hanno aderito in numero maggiore che nelle Romagne A Perugia, il presidente del Tribunale ha persuaso tutti i suoi colleghi ad aderire Questo presidente è l'avvocato Bonelli di Roma, cognato del medico Pantaleoni, l'amico sviscerato del conte Mamiani A Macerata, la più parte dei membri del Tribunale d'appello si sono ritirati, ma quelli del Tribunale di prima istanza hanno aderito.

— La *Patrie* riproduceva ieri sera senza alcun commento la Nota del *Giornale di Roma* concernente i reclami del duca di Grammont, ma il *Constitutionnel* si astenne anche dalla semplice riproduzione Non potete immaginarvi quante cose si dicano a questo proposito Ciò che v'è di più vero è che ieri sera il signor De la Gueronnière fu chiamato a S.t-Cloud, e l'Imperatore gli avrebbe commesso la risposta al *Giornale di Roma* dicendogli però di non pubblicarla che dietro nuovo ordine. Si suppone così che grandi nuvoloni stanno per scaricarsi sulla Corte Romana, ma che l'interesse della Francia di non dare al papa la soddisfazione di atteggiarsi a vittima, ritarderà lo scoppio della tempesta. Le cose però son giunte a tale che non è più possibile rispettare le convenienze. Il governo pontificio insulta manifestamente l'imperatore dei Francesi che lo difende a Roma, il governo francese non può lasciare senza risposta la recente Nota Macchiavellica del *Giornale di Roma*; non v'è più nunzio apostolico a Parigi e l'ambasciatore francese non vede più un cardinale a Roma; lo stesso generale De Goyon è paralizzato da una parte come dall'altra.

PERUGIA

Perugia, 9 *novembre*, *ore* 7 10 *pom*

— Il presidente del tribunale d'appello proclama in questo momento in mezzo all'entusiasmo d'una affollata moltitudine dal balcone del palazzo il seguente risultato:

Iscritti 123,011; votanti 97,623; pel *Sì* 97,040; pel *No* 380; voti nulli 203

ANCONA

Ancona, 9 *novembre*, *ore* 2 15 *pom*

— Il presidente d'appello e i sette presidenti dei tribunali delle Marche hanno accertato in modo solenne il risultato della votazione e hanno recato il verbale al regio commissario generale che lo ha proclamato al folto popolo dal palazzo governativo.

Il risultato è il seguente:

Votanti 135,255; voti pel *SI* 133,783; pel *NO* 1,212; nulli 260

I cannoni delle navi e del forte salutano la grande festività. La città è nell'entusiasmo.

Viva il Re e l'Italia!

LIVORNO

— È qui arrivato jeri il marchese di Montezemolo diretto per Palermo accompagnato dai signori Cordova e La Farina. Quest'ultimo è stato nominato membro della sezione straordinaria del consiglio di Stato

I signori Cordova e La Farina non hanno avuto alcuna nomina speciale per la Sicilia: essi sono soltanto a disposizione del marchese di Montezemolo, R. commissario straordinario di Sicilia Questi non nominera de'ministri, ma soltanto dei direttori de' vari dicasteri e nelle nomine si comporterà secondo si manifesterà l'opinione pubblica, essendo necessario di chiamare alla direzione degli affari coloro nei quali la popolazione mostrerà di riporre la sua fiducia.

VENEZIA

— Annunziasi che alla corte di Vienna trattasi di nominare l'arciduca Massimiliano vicerè della Venezia, alla quale sarebbe accordata una costituzione liberale

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Leggiamo nel *Constitutionnel*

Da qualche tempo in qua si parlava nella stampa inglese di un'escursione che un certo numero di volontarii inglesi erano risoluti di fare a Parigi

a scopo di riavvicinare più e più le due nazioni. In questo argomento troviamo nel *Morning-Chronicle* la seguente lettera spedita dal signor Mocquard segretario particolare e capo del gabinetto dell'imperatore al signor J. Klotz Towsell autore del progetto.

« *Palazzo delle Tuileries*, 29 *ott*. 1860.

« Signore! L'imperatore vedrà sempre con piacere tutto ciò che può rendere più amichevoli e più intimi i rapporti fra l'Inghilterra e la Francia. Il progetto d'un' escursione di volontarii a Parigi che voi avete sottoposto a S. M. è quindi stato apprezzato come doveva esserlo, e l' accoglienza che verrà fatta ai vostri compatrioti sarà degna, potete andarne sicuro, dello scopo che vi proponete. Quanto all' epoca, al luogo di sbarco, e agli altri dettagli, ciò deve esser interamente rimesso alla vostra convenienza. Altrimenti, è facile vedere che la manifestazione perderebbe molto del carattere di spontaneità che costituisce il suo massimo valore. Ma potete del pari far conto di tutte le facilitazioni possibili Tale è la risposta che l'imperatore mi incarica di rimettervi. »

« Il segretario dell'Imperatore, capo del gabinetto, « *Mocquard*. »

— Alla partenza del generale Girolamo Ulloa per Parigi si vuol oggi dare un significato diplomatico. Ci ha chi asserisce che Francesco *Due* lo abbia incaricato di trattare coll' Imperatore dei Francesi per la cessione del regno *quondam suo* al figlio di Murat, contentandosi piuttosto (son le parole portate intorno) di darlo al demonio che a Vittorio Emmanuele. Ma noi senza dar consistenza a questa diceria anzi speciosa che no, ci lamentiamo col Ministero perchè fra tante destituzioni ha dimenticato di destituire formalmente Francesco *Due*. (*Espero*)

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Scrivono da Londra alla Presse, in data 4 novembre:

La politica dell'Inghilterra e della Francia rispetto all'Italia sembra essere nell' andante settimana in apparente contrasto; dico *apparente*, perchè ognuno qui spera che non sia reale. L' abile dispaccio di lord John Russell a sir James Hudson, che giustifica l'intervento del Piemonte in Roma e Napoli, e che esprime, per così dire, la sua approvazione alla condotta seguita, prova a sufficienza che io non mi sono ingannato dicendovi nella mia ultima lettera, che il famoso dispaccio del 31 agosto, relativo alla Venezia, non faceva testimonianza della politica retriva del gabinetto inglese, ma indicava semplicemente il timore nutrito da esso di qualunqoe tentativo di rompere querela coll'Austria. Vi dissi eziandio, dopo l'arrivo di Garibaldi a Napoli, allorchè cominciavano a svilupparsi le sue tendenze mazziniane, che il desiderio reale del nostro governo era che i capi piemontesi s'impossessassero essi stessi del movimento napolitano. Il dispaccio di lord Russell mette alla luce la più completa le vedute dell'attuale ministero.

Contro codesto dispaccio e la politica che propugna sembra dirigersi l'intervento della Francia a Gaeta onde impedire il bombardamento per la parte di mare. Tale intervento produsse qui la più sentita sensazione. Il *Morning Post* lo spiega come meramente *isolato* e per nulla compitosi a fine di rompere la politica del *non intervento*, ma solamente onde ammollire la dolorosa impressione che doveva provare Francesco II arrendendosi ai *suoi propri sudditi in rivolta o ai generali d'un re fratello*.

Devo dire che tale spiegazione non soddisfece ciascuno, perchè si osserva che era facile procurare dai Piemontesi un salvocondotto all'ex-re ed al di lui seguito e rimetterglielo nelle mani affinchè potesse servirsene il giorno in cui avrebbe dovuto abbandonare la sua causa come effettivamente perduta.

Checchè ne sia, la rivoluzione al mezzogiorno d'Italia è ora una causa popolare in Inghilterra; è *difesa dal partito liberale non solo*, ma dal popolo intero e ricevette l'adesione di molti conservatori.

SPAGNA

MADRID

— Scrivono da Madrid, il 24 ottobre, all'agenzia *Bullier*:

Tutti si occupano molto della riunione delle Cortes e della quistione italiana. Il partito clericale spinge a dimostrazioni ostili all'Italia. Non basterebbe il richiamo del ministro spagnuolo da Torino, nè la rottura delle relazioni, e nemmeno una protesta; ma si vorrebbe *agire*. Nondimeno, per il momento, tutto si limiterà al richiamo del l'ambasciatore, *senza rompere le relazioni col gabinetto* di Torino. Questa politica moderata è stata inspirata, *almeno pel momento*, ai ministri dell'interno, della giustizia e dei lavori pubblici dal maresciallo O'Donnell, il quale proclama e dichiara che la sua politica sarà quella della neutralità in Italia, e ch'egli non interverrà materialmente *in nesun caso* negli affari di Napoli o di Roma. Ecco quello ch'egli ha formalmente dichiarato, ve ne assicuro.

Nondimeno, per chi conosce le aspirazioni della *camarilla*, l'*influenza di suora Vativanio* e del padre Chavet sullo spirito della regina, è sempre a temersi che venga a contesa con O'Donnell e ch'egli abbia la mano forzata, a meno che non preferisca ritirarsi E specialmente se l'Austria dichiarasse la guerra, la posizione di O'Donnell si troverebbe compromessa. Quanto al paese, esso non vuol udir parlare d'intervento in favor del papato, e vi son taluni che pensano che il progetto d'intervento potrebbe trascinare a dimostrazioni di malcontento. Se il maresciallo O' Donnell fosse un profondo politico, *egli* potrebbe trovare negli avvenimenti dell'Italia l' occasione di preparare l'unificazione della Penisola iberica e di stringere l'alleanza delle tre grandi potenze latine, che potrebbero in seguito sfidare la coalizione del mondo intero.

RUSSIA

PIETROBURGO

—Un carteggio da Pietroburgo all'*Indépendance Belge*, dice essere colà opinione generale che malgrado le proteste inviate alla Corte di Torino, ed il richiamo del ministro russo, gli affari italiani avranno se non altro prodotto questo buon risultato di aver fatto capire ai sovrani essere loro interesse il migliorare il loro governo, ed il destino dei popoli loro affidati.

La Russia, dicesi, avrà guadagnato nella conferenza di Varsavia una nuova energia per proseguire nelle intraprese riforme, e la Polonia vi avrà trovato più d' un tornaconto. Correva anzi testè la voce che lo Czar avesse risoluto di restituirle la sua costituzione.

Quest'ultima diceria non occorre dirlo è infondata, ma gli è positivo, che la grand' opera dell' emancipazione degli schiavi sarà presto compiuta, malgrado la sorda opposizione dell'aristocrazia. I giornali russi, e specialmente l' *Indicatore Economista*, sono concordi nello appoggiare e spingere il governo in questa capitale riforma.

— A Varsavia, come si vedrà dal seguente brano d'un carteggio da Parigi dal *Giornale di Francoforte*, l' Austria ha inutilmente mostrato che se non assale sarà assalita.

« ... Di tutte le notizie che giunsero intorno alla conferenza di Varsavia, vogliamo accennare soltanto le seguenti, a motivo che provengono da fonte elevata. L' imperatore Francesco Giuseppe, alla presenza degli altri principi, avrebbe esposta con eloquenti parole la situazione dell' Austria. Dimostrò di non poter evitare la guerra, qualunque cosa egli faccia, perchè il Piemonte non fa mistero di voler assalire la Venezia nel prossimo marzo. « Siccome le potenze, disse Francesco Giuseppe, sono d' accordo in massima coll' Austria, e disapprovando simili atti di violenza contro di essa, propongono di non aspettare questo nuovo ed inevitabile attacco, e di assalire il Piemonte, prima che si appropii tutta l' Italia... » Questa esposizione non mancò di fare effetto, ma l' imperatore Alessandro trovò alla fine non esser la medesima cosa l' attaccare e l' essere attaccato; e così l' Austria restò isolata colla sua opinione... »

POLONIA

VARSAVIA

Parigi, 7 novembre. — Nè la nota diplomatica del principe Gortchakoff, nè quella del conte Rechberg vengono alla luce pubblica, e l'importanza politica che si attribuiva a questi documenti fa supporre che si contenga in essi qualche mistero. Quanto alla loro esistenza, sebbene in alto luogo si dica che non si è ricevuto a Parigi nè l'uno nè l' altro, alcune persone pretendono che entrambe sono officialmente conosciute, ma si è deciso di *non pubblicarle perchè sono totalmente in opposizione* fra loro; quello dell' Austria indicherebbe un accordo generale del nord, quello della Russia ridurrebbe a proporzione insignificante il colloquio di Varsavia.

I dubbi sull' esistenza e sull' autenticità della nota circolare del conte di Rechberg, di cui l' agenzia Reuter trasmise un sunto all' *Indép. Belge* si vanno facendo più generali e più forti.

Il *Nord* non crede probabile che i gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, come l'annunziano certi *giornali, abbiano fatto alle Corti straniere alcuna* comunicazione particolare dei risultati del convegno di Varsavia.

SIRIA

— Ricaviamo dal *Nord* la seguente nota del gabinetto nostro a tutt' i suoi rappresentanti all'estero, colla quale rivendica il diritto che ha la Sardegna, giusta il trattato di Parigi del 1856, di prendere parte alle deliberazioni delle grandi potenze sugli affari della Siria. Essa è del seguente tenore:

ALLE LEGAZIONI DI S. M.

Torino, 15 *ottobre* 1860.

Signor Ministro,

Voi conoscete dalle mie precedenti comunicazioni il contegno che il governo del Re ha creduto dover assumere nella questione di Siria.

Quando nello scorso mese di agosto, all'annunzio dei massacri che insanguinavano le regioni cristiane di quel paese, le potenze si riunirono in conferenza a Parigi per studiare i mezzi di por termine a quei spaventosi disordini, abbiamo domandato di prender parte agli accordi che doveano aver luogo.

Il nostro diritto era evidente. Esso era consacrato dall'art. 7 del trattato del 30 marzo 1856 che ammettendo la S. P. ai vantaggi del diritto pubblico e del concerto europeo contiene l'impegno formale delle potenze segnatarie di guarentire in comune l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'impero ottomano.

In virtù di questa disposizione, l'assenso della Sardegna all' occupazione d'una parte del territorio ottomano era indispensabile alla legalità dei provvedimenti che doveano essere adottati in comune.

Infatti il diritto della Sardegna non fu contestato. Soltanto ci si fece notare piuttosto come un dubbio che come un vero obbietto che la quistione di Siria, com' era posta, si riannodava alle convenzioni del 1845, convenzioni alle quali noi eravamo stati estranei, e che quindi si potrebbe credere che le potenze agivano in questa circostanza meno in virtù del trattato del 1856 che in conseguenza di accordi anteriori.

Ci fu facile dimostrare che la quistione non poteva essere considerata come semplicemente locale ma che aveva un interesse generale per l'influenza della Turchia e le relazioni fra i vari Stati di Europa. Noi avremmo anche potuto aggiungere che senza ritornare sulle convenzioni del 1848, che si riferiscono al Monte Libano, il trattato del 1856 introducendo un nuovo diritto verso la Turchia ha modificato implicitamente tutte le convenzioni particolari anteriori le quali fossero contrarie o non conformi a questo nuovo diritto generale e permanente.

Nondimeno non potevamo ignorare che gli ostacoli che pel momento si opponevano all'accoglimento delle nostre domande erano dovuti soprattutto agli sforzi dell'Austria per escluderci dagli accordi. Trattavasi allora della vita di migliaia di cristiani che correvano i più grandi pericoli, trattavasi di arrecare un rimedio pronto ed effica-

ce ad uno stato di cose spaventevole. La quistione di umanità dominava la quistione politica. Noi abbiamo creduto non dover insistere davantaggio, perchè le nostre istanze avrebbero potuto essere cagione di qualche indugio nelle decisioni delle conferenze di Parigi, ed ogni indugio portava con sè le più funeste conseguenze.

Abbiamo preferito sospendere pel momento l'esercizio del nostro diritto, ma nello stesso tempo abbiamo fatto le nostre riserve presso i gabinetti alleati ed amici.

Dal canto suo la S. P. nel mese di giugno avendo affidato a S. A. il principe Kuprisli-Pascià la missione di visitare le diverse provincie dell'impero per verificare la condizione delle popolazioni cristiane, si era affrettata a dar cognizione ufficiale di quel provvedimento ai rappresentanti delle potenze soscrittrici del trattato di Parigi residenti a Costantinopoli. La legazione di S. M., non avendo ricevuto quella comunicazione, il Ministro del Re domandò delle spiegazioni, ed allora dalla Porta furono verbalmente manifestati dei dubbi sulla legittimità dei nostri richiami.

Ho dato subito ordini al generale Durando di rispondere categoricamente alle osservazioni che si erano affacciate, e di protestare anticipatamente e formalmente contro ogni interpretazione restrittiva dei nostri diritti.

Ho l'onore di trasmettervi copia della nota che la legazione di S. M. ha diretto a questo scopo a S. E. Sarfet-Effendi il 22 settembre scorso, e vi prego di darne lettura e di lasciarne copia al Ministro degli affari Esteri.

Gradite ecc.

Firmato — C. Cavour.

UNGHERIA

PEST

— Il *Magyar Sajto* si dice autorizzato a dichiarare che il conte Giulio Andrassy, nominato *Obergespan* del comitato di Zemplin ed il conte Ladislao Csaaky, nominato al medesimo ufficio nel comitato di Zips, hanno rinunciato Sı p rl ı ai altre sedici rinunzie, fra le altre di quelli del conte Giorgio Karolyi nominato custode provvisorio della corona ed *Obergespan* del comitato di Szathmar.

I giornali ungheresi fanno osservare che queste rinuncie hanno ben maggior importanza, visto lo stato delle cose, del rifiuto dato alcuni mesi or sono dagli eminenti patriotti ungheresi di far parte del consiglio rinforzato dell'impero.

PRUSSIA

BERLINO

— Berlino 3 novembre. Mentre la nostra aristocrazia prende a fare dimostrazioni contro gli ebrei, le autorità municipali di Berlino danno loro attestati di simpatia. Il consiglio municipale ha deciso, che gli edifizi consacrati al culto israelitico al pari della comunità israelitica riformata, non pagheranno alcun fitto, e saranno esenti dalle imposte comunali ordinarie. (*Debats*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Riproduciamo dall'*Opinione Nazionale* il seguente articolo, tra per l'importanza dell'argomento e perchè ci è sembrato giudiziosissimo

L'ESERCITO NAZIONALE

— Non v' ha alcuno che ami veramente l'unità italiana, e non intenda come oggi principale pensiero degl' Italiani deve essere la creazione di un possente esercito nazionale. Sa che in breve ci troviamo costretti a combattere nuove guerre, sia che si voglia consolidare la libertà nell'ordine, l' esercito è sempre necessaria cosa. Quando l'Italia potrà disporre di 400,000 soldati bene agguerriti, ella si farà riconoscere dalla diplomazia europea. Ora vediamo in qual modo il governo pensi alla creazione dell' esercito.

Noi abbiamo tre diversi elementi che debbono fondersi; l'antico esercito piemontese, i volontari di Garibaldi, ed i soldati napoletani, che fatti prigionieri, si vogliono allogare nell' esercito nazionale. I Piemontesi, memori delle vittorie riportate in questi ultimi dodici anni, sono, ed a giusta ragione, fieri ed orgogliosi di loro stessi; ma niente potrebbe tornare tanto molesto, quanto il voler far credere a' popoli dell' Italia meridionale che essi furono conquistati.

I volontari di Garibaldi sono giovani valorosi che grandi pericoli hanno affrontato, che gran lode avranno da tutti, quando si pensa quali opere abbiano compiuto in poco tempo; ma questi volontari Garibaldini poco amano la disciplina, anzi affermano che questa uccide l' ardore. Ma come ognuno intende, un esercito, in tempi non rivoluzionari, che non vuol piegarsi alla disciplina, non che inutile, è dannosissimo.

I soldati dell' antico esercito napoletano vanno poi distinti in due classi. Vi ha parecchi uffiziali valorosi ed onesti i quali ebbero la sventura di dover combattere per una causa che essi odiavano, ve ne ha moltissimi altri codardi e corrotti, educati all' antica scuola del dispotismo borbonico, che non seppero nè combattere nè dichiararsi Italiani, ma che educarono i soldati al saccheggio ed al bombardamento. I soldati poi sono ignoranti, ma non codardi.

Or come si vorranno accordare questi tre diversi elementi? Il governo non può congedare tutti gli antichi uffiziali e soldati dell' esercito napoletano, perchè si creerebbe moltissimi nemici, i quali tornerebbero molesti alla causa della libertà; ma non può dall' altra parte accettare tutti costoro che tanto atto di adesione, perocchè significherebbe porre nell' esercito uomini pericolosissimi, che non potrebbero essere rispettati da nuovi compagni, che non saprebbero mai intendere che cosa voglia dire Italia e libertà. Il governo non può permettere che esistano de' corpi di volontari senza organizzazione, ma non farebbe savia opera se volesse mandasse questi soldati in casa loro.

Ora a noi pare che per venire a capo nel miglior modo possibile è necessario stabilire, al più presto, le seguenti cose:

1. Una commissione di scrutinio della quale facessero parte i migliori uffiziali napoletani, e questi disaminando le opere degli antichi loro compagni, proponessero i nomi di coloro che debbon essere mandati al ritiro, sia perchè vecchi, sia perchè codardi o ignoranti. Facesse poi nota di quegli altri che dovrebbero essere destituiti, come saccheggiatori, o antiche spie dell'infame dinastia borbonica. Infine tenesse conto dei valorosi ed onesti che dovrebbero essere promossi.

2. Un' altra commissione di scrutinio dovrebbe essere creata per l'esercito Garibaldino. Invece di pagare il soldo di tre mesi a quei volontari che tornano in casa e non voglion servire, meglio farebbe il governo dando un compenso maggiore a' volontari che restano e voglion servire nell' esercito regolare. Altrimenti ognuno ritornerà nella propria casa, ed oggi noi abbiam bisogno di armati. Vorremmo che almeno restasse il nome a qualche reggimento di Garibaldini.

3. È necessario poi che tanto i soldati dell'antico esercito napoletano, quanto i nuovi volontari che voglion restare, non siano allogati in corpi nuovi, ma mescolati negli altri reggimenti. È necessario ancora che ne' nuovi battaglioni siano inviati uffiziali dell' esercito piemontese, ai quali è giustizia dar maggiori promozioni.

In questo solo modo si potrà creare un esercito nazionale. Che il governo seriamente pensi a questo fatto, e vi provveda subito, se non vuole che nascano scandali, ire, tumulti, e se desidera che si abbia veramente un esercito forte ed onorevole che rappresenti l'Italia, stia a guardia della libertà e si apparecchi con tutte le forze a combattere l' ultima guerra de l' indipendenza. Oggi i voti ed i desiderii di tutti gl' italiani debbono esser volti a Roma ed a Venezia.

L'*Eco d'Italia* di New-York ha il seguente articolo:

IL PAPA ED IL VAPORE

Quando Fulton applicò il vapore quale causa motrice, nessuno avrebbe mai pensato che questo fosse di giovamento alcuno al Padre dei Credenti. La Curia di Roma ha sempre osteggiato gagliardamente il progresso della scienza, e gli Stati Romani sono stati gli ultimi paesi d' Italia ad introdurre le ferrovie, da cui, secondo il *Tribune* del 16 corrente di questa città, oggi dipende l'esistenza avvenire del Papa, del papato e della papocrazia.

Noi produciamo le parole del suddetto giornale americano, le quali dovranno assai consolare anche i vescovi e prelati degli Stati Uniti, i quali nella foga del loro bigottismo religioso volessero seguire il Santo Padre in Oriente, per dar mano alla bellissima missione di ridurre all' ubbidienza del Vangelo i seguaci di Maometto.

« L' idea di stabilire il Papa a Gerusalemme fu avvocata dalla stampa francese. Tra Gerusalemme e Gioffa non vi ha maggiore spazio di quello che è tra Roma e Civitavecchia. Da Gerusalemme si andrebbe in un' ora al Mediterraneo per ferrovia, e ciò sarebbe quasi della stessa convenienza per i Cattolici, come oggi lo è Roma. Egli sarebbe per cotale fatto un primo passo di trionfo per il Cristianesimo in Oriente. L'esercito francese in Siria prenderebbe facile possesso della Palestina se il sultano si ricusasse ad una dimanda che gli venisse fatta a tale proposito; ed è comune opinione che questa sarebbe la via la più agevole per sciogliere l'arduo problema della questione italiana. »

L'argomento portato in campo dal *Tribune* non è fuori di proposito, e se il papa si decidesse a tale passo, sarebbe la più bella ventura per il nostro paese che ne andrebbe in giubilo, perocchè avendo il papato abiurata la santa missione di civiltà, per cui tale rifulse nel principio del Medio Evo, quando si fece campione di libertà contro la potenza dell' arianismo, oggi è in lotta aperta con lo spirito nazionale, innanzi a cui deve chinarsi. La Città eterna — centro d'idee, di progresso e civilizzazione — deve appartenere agl' Italiani che la dimandano a nome della libertà e dell'unità della patria, per riprendere l' apostolato di civiltà interrotto dalla barbarie, dalla superstizione e dal privilegio.

BORSA DI NAPOLI

13 NOVEMBRE

Rend. Nap	5 per 100	D	88
—— ——	4 per 100 . . .	»	72 1/2
R. Sicil.	5 per 100	»	84
R. Piem.	—— —— . . .	»	81 1/2
R. Tosc.	—— —— . . .	»	S. C

IL GERENTE EMMANUELE FABI[…]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51

Anno I. Napoli — Giovedì 15 Novembre 1860 N. 91

Ogni Giorno

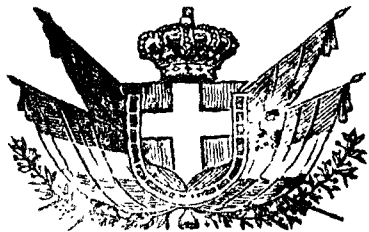
LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 15 Novembre

ATTI UFFICIALI

— Con Decreto Luogotenenziale in data di oggi (14) l'ispettore de'Ponti e Strade D. Agostino della Rocca è incaricato di assumere interinalmente le funzioni di Direttore del dicastero de'Lavori Pubblici.

MINISTERO DELLA GUERRA

Tutti gl'individui dell'Esercito Meridionale, i quali chiedono il congedo, debbono inoltrarne la domande ai Capi dei rispettivi Corpi, dai quali sarà loro regolarmente rilasciato; e gl'individui inutili, i quali uscendo dagl' Ospedali non possono recarsi ai propri Corpi, debbono dirigersi al Comandante di Piazza, cui si daranno istruzioni per rilascio dei fogli di congedo e di via.

In quanto poi agl'individui tanto Ufiziali, che sotto ufiziali e soldati del cennato Esercito, i quali abbiano reclami ad avanzare al Ministero di Guerra, debbono ciò fare per mezzo dei loro superiori, senza di che le loro istanze non avranno corso.

— Per decreto del Generale Dittatore dell'Italia meridionale dei 30 ottobre è stata data la dimissione ai seguenti uffiziali del Genio dell'esercito meridionale per essere fuggiti al fuoco nello attacco avuto il primo ottobre con le truppe Regie sotto Capua.

Capitani di 2. classe Interguglielmi Elia e Prato Pietro.

Sotto Tenenti Pezzi Giovan-Battista, Sturiale Giuseppe, Pommi Paolo, Orlando Enrico, e de Paool.

Il *Giornale Officiale* pubblica in apposito Supplemento il testo della Legge Elettorale del 20 novembre 1859 estesa a queste provincie col decreto luogotenenziale del 12 corrente. Noi lo riprodurremo compatibilmente con lo spazio di cui possiamo disporre.

— Quando comparve nel Giornale il decreto del Re che istituiva la luogotenenza, colpì molti l'osservare che la intitolazione dell'atto era *Vittorio Emmanuele*, *Re di Sardegna* ec. ec. Come! si prese a dire, *Re di Sardegna*! E non è egli, il nostro re, stato proclamato solennemente *Re d'Italia*? non è questa la formola adottata da tutte le popolazioni della penisola che in nome suo si son sollevate e redente? suona forse altrimenti il plebiscito a cui aderirono quasi tutti i cittadini capaci di votare? non intitolò dal *Re d'Italia* i suoi atti la Dittatura e la Prodittatura? e non è questo l'epiteto con che il nobile campione dell'indipendenza è stato salutato al suo venire fra noi? l'epiteto che si legge scritto a fulgidi caratteri su tutti gli edifizi pubblici, e sopra gli archi di trionfo e agli usci delle case e delle botteghe, e che il nostro popolo va segnando col carbone su per le pareti della città?

Per verità questo linguaggio non dee stupire sulla bocca degli uomini che guardan le cose in grosso, che è quanto dire il maggior numero. Ma ci ci è occorso d'udir a parlare nella stessa guisa taluni di coloro che chiameremmo volentieri *i poeti della politica*, ed a questi piuttosto intendiamo dirigere le nostre risposte.

E diremo primamente: Voi pretendete — così vi esprimete — che le cose si chiamino co'loro nomi: ebbene, noi pretendiamo che a'nomi corrispondano le cose. È egli daddovero *re d'Italia* il re d'un'Italia alla quale manca Roma, alla quale manca Venezia, alla quale manca e Mantova e Verona e Gaeta e Messina e Civitavecchia, e via dicendo? Avreste voluto che Vittorio Emmanuele e i suoi ministri si fossero esposti a' sarcasmi di quella parte dell'Europa che non ci è amica, che guarda astiosa i successi della nostra causa! della parte che ancora diffida della costituzione della nazionalità italiana!

Ma dunque, — obbiettate — è formola vana quella del plebiscito? è una locuzione viziosa quella adoperata negli innumerevoli indirizzi fatti al Re Galantuomo da'municipii, da'collegi giudiziari, dalle corporazioni religiose, da' privati cittadini? — Vana no; viziosa nè tampoco; è la manifestazione fedele ed efficacissima del voto nazionale, è l'espressione d'un fatto che si va compiendo, ma che non è compiuto peranco. E finchè compiuto non sia, la consacrazione del fatto in faccia all'Europa, che risulterebbe dall'assunzione del nuovo titolo, è incontrastabilmente prematura, e l'assumer quel titolo sarebbe un atto di risibile impazienza, anzichè essere, come pure abbiamo udito dire, un atto di coraggio.

Sarebbe del resto, affrettiamoci a soggiungerlo, un grossolano atto d'impolitica, un abbandono di quella linea di prudente riserva che è stato uno degli elementi della buona fortuna onde il governo del Re Vittorio à visto sinora coronati tutti i suoi imprendimenti a favore della causa nazionale. Sarebbe una sfida gittata alla diplomazia della quale è bene esaminare i probabili effetti. E gli effetti, a nostro modo di vedere, sarebbero questi. Le potenze più ostili all'Italia, costrette a rodere il freno allo spettacolo della sua prodigiosa rigenerazione, ma che sperano ancora nell'avvenire e si consolano nell'idea che alla fin fine il fatto non è il dritto, potrebbero credersi autorizzate a *rompere il velo dell'Europa* e a tentare l'intervento armato per la ripristinazione dello *status quo*: le potenze ancora ondeggianti, che come la Prussia ànno esitato innanzi a una rottura di relazioni, benchè si sieno esercitate in dottrinari dispacci a disconoscere i nuovi principii secondo cui procede il movimento italiano farebbero, senza dubbio, non fosse che per reazione, quel passo ulteriore dal quale appunto le à trattenute la moderazione del governo di Torino; e le potenze più o meno benevole sarebbero messe in una posizione più delicata in faccia alle altre, e tratte, chi sa? a dover forse eleggere tra il disertare affatto la nostra causa e il sobbarcarsi a sacrifizi che potrebbero andar molto oltre i loro interessi.

Ecco, se non siamo errati, le conseguenze che aver potrebbe la soddisfazione intempestiva d'un sentimento di boria, alle quali non sappiam vedere qual reale compenso s'intenda contrapporre.

Vero è (non pensavamo già di tacerlo, per quanto sia paradossale) che una terza categoria di malcontenti vede nella conservazione officiale dell'antico titolo un inconveniente col quale non è possibile transigere un torto cui niuna considerazione di tatto politico vale a riscattare; ed è, diciamolo pure tutto in una volta, la proclamazione dell'egemonia piemontese. Questa terribile obbiezione porta bene il pregio d'esser guardata da vicino, e noi ci proponiamo di farlo in un apposito articolo.

— *Il Giornale Officiale* è sotto la dipendenza del ministero dell'Interno e Polizia. Negli ultimi giorni che l'avvocato Conforti era al potere sappiamo che dette ordini che non tutti gli atti amministrativi vi s'inserissero, come fino allora s'era fatto, ma quelli soltanto che egli credesse, e così, senza che fosse punto rimessa ne' ministri la smania del decretare, vedemmo però diradarsi le

colonne dell'organo officiale che prima rimboccavano, non già di notizie da Capua o dal Garigliano, per le quali non vi fu mai posto, ma sì di nomine, destituzioni e traslocamenti d'impiegati. Evidentemente la pubblicità cominciava a venir a noia al ministro Conforti e a talun altro de' suoi colleghi. Eppure gli uomini che sono al governo d'un paese libero è forza vi si acconcino. La è una necessità indeclinabile in generale, ed è poi tanto più forte per quanto il popolo è meno educato all'uso della libertà e il fuggir la luce della pubblicità e quindi il sindacato dell'opinione è per gli agenti del potere una presunzione troppo sfavorevole sulle norme che essi seguano nel governare.

Noi non dubitiamo che i componenti il Consiglio di Luogotenenza sieno di questo avviso, e chiamiamo l'attenzione del signor consigliere per l'Interno sulla necessità di rivocare quella disposizione data certamente *ab irato* dal suo predecessore, e di ordinare invece che le pagine del *Gior. Officiale* sieno aperte alle comunicazioni di tutti i dicasteri, invitando i suoi colleghi del Consiglio ad avvalersi senza restrizione di quel mezzo per rendere di ragion pubblica tutti i loro atti e provvedimenti, di qualsivoglia natura.

CRONACA NAPOLITANA

SOPRINTENDENZA DEI TEATRI E SPETTACOLI

La Soprintendenza de' Teatri e Spettacoli a fine di meglio costringere l'Impresa di San Carlo a mantenere i patti del Prospetto di Appalto, che con subdole arti procura di eludere tutti i giorni, ottenuta la superiore approvazione, ha disposto che per rispetto agli Abbonati ed al Pubblico sia sospeso il corso delle recite in fino a tanto che non sia pronto uno spettacolo al possibile più degno delle nostre massime scene, e laddove ciò non bastasse il Governo del Re è deciso a più energici provvedimenti.

Napoli 13 novembre 1860.

Il Soprintendente
SAN DONATO

— A un indirizzo presentato a Sua Maestà dall'egregio dott Camillo Golia qual soprintendente generale di pubblica salute, il Re con la sua natural vivacità e prontezza ha risposto

« La ringrazio, signor Soprintendente è pur vero che la tirannide abbrutisce, smidolla ed infiacchisce, e la libertà ridona la floridezza e la robustezza. » (*G Officiale*)

Deputazione popolare Palermitana.

Domenica fu ricevuta da S M. Vittorio Emanuele una deputazione siciliana, che si intitolava *popolare*, perchè intendeva di presentare al Re l'omaggio del popolo Siciliano, e il desiderio di vederlo presto in Sicilia, espresso per un Indirizzo segnato da circa quindicimila firme di tutte le classi.

La Commissione era composta de signori principe di S Elia, presidente, marchese Torrearsa principe Pignatelli Monteleone (assente per ragion di salute) generale Giacinto Carini barone Sant'Anna, cav Camerata Scovazzo, prof. Gaetano Daita profess. Paolo Morello sig Avellone Mariano Lentini

Tutti questi signori soffrendo sia in patria, sia fuori di patria, altri capitanando la rivoluzione siciliana, altri alimentandola con tutti que' mezzi onde potevano disporre, altri propugnando colla parola e cogli scritti la causa nostra, taluni soccorrendo coloro che languivano nell' esilio, e tal altro combattendo anche contro lo straniero e soffrendo prigionia nelle sue mani, tutti sono benemeriti della patria; e tutti potevano presentarsi avanti al Re guerriero e Galantuomo, onorando la dignità del popolo, del quale volevano presentare l'omaggio ed esprimere il desiderio.

Il che fece con brevi e sentite parole il principe di S. Elia, nell'atto di offrire il volume coll'indirizzo firmato, dichiarando come tutti i Siciliani avrebbero segnato quell'Indirizzo, che manifestava un desiderio antico, un desiderio ardente di veder presto trionfare anche fra loro una casa che l'ha finalmente salvata da una secolare oppressione

Ed il Re rispondeva amorosamente rilevando come la Sicilia sia una antica conoscenza, un'antica amicizia per la Casa di Savoia, e come il popolo siciliano dal 48 al 60 non abbia cessato mai dal mostrarsi se npre coerente a sè medesimo.

Rivolse in particolare la parola al generale Carini, notandolo lasciato ancora per la ferita, ed il giovane generale rispose con molta disinvoltura, rammentando la circostanza in cui fu ferito, e com' egli era in via di guarigione.

La Commissione venne presentata da S E. Farini, Luogotenente in Napoli, il quale si trattenne anticipatamente in lunga, familiare e molto utile conversazione, colla commissione medesima, principalmente circa all'indirizzo che le cose di queste provincie meridionali dell'Italia debbono prendere, sì per la prosperità propria come per quella d'Italia tutta.

PROVINCIE

GAETA

— Lo stato delle cose a Gaeta ci vien riferito essere il seguente. — Circa novemila borbonici provvenienti da Terracina avevano trovato chiuse le porte della Città, e ricevuto ordine di dentro di prender posizione su Monte Secco Ridotti allo stremo di tutto avevano domandato di rendersi a discrezione, ma la proposta era stata rigettata. Essi continuano a consumare le scarsissime provvisioni della città, la quale è sempre approvigionata da bastimenti Spagnuoli Però il cattivo tempo impedisce questi talvolta di arrivare o di approdare e sbarcare. Allora non si mangia nella fortezza. La truppa riceve d'ordinario mezza razione È una posizione che non può durare Non si sa nè che cosa, nè da chi si spera. La flotta Francese continua a rimanere ancora nel golfo e ad impedire con la sua presenza il blocco. — La voce che la bandiera Francese sventolasse sulle mura di Gaeta è falsa

—D S Da notizie posteriori si ha che 6000 uomini di quelli accampati su Monte Secco sono *entrati nella fortezza Gli altri 3000 abbandonati alla* fame ed alla sete con gli abitanti del Borgo di Gaeta sono in tale stato, che carità d'Italia verso Italiani ed umanità richiedono che siano subito soccorsi Non dubitiamo punto che i nostri Generali abbiano all'ora in cui scriviamo accettata la resa a discrezione e soccorso gli abitanti

— La colonna borbonica che si rese a' Francesi sul territorio Romano fu disarmata, ed è mandata a via alla spicciolata Soldati ed Ufficiali *ritornano a frotte laceri, sparuti, avviliti*, recando la vita e con l'impronta sul viso della degradazione, con la quale i borbonici hanno marchiato coloro che furono tanto ciechi da prestare loro affezioni

— La morte del General Negri sul Garigliano ha contristato l'animo di coloro istessi che gli combatterono contro Era un bravo ufficiale che sposò una malvagia causa. Ma la bravura va onorata sempre. Lo stesso Re Vittorio Emmanuele ci si assicura, ne abbia compianto la perdita — Maledizione a chi arma il braccio de' fratelli contro i *fratelli!*

CAMPOBASSO

— Ci si scrive da Campobasso:

La città è stata in festa per tre giorni Il fausto avvenimento della entrata di Re Vittorio Emmanuele in Napoli ha riempito di gioia tutt'i cuori In ogni punto sventolavano banderuole tricolori con lo stemma di Savoia: ogni fondaco, bottega caffè o farmacia progettava un trasparente, in cui era scritto a lettere grandi il nome di una delle città d'Italia splendide luminarie, fuochi di gioja, bande musicali, hanno allietato anche meglio la città – La farmacia dell'italianissimo Agostino Mende, la quale fu sempre il convegno prediletto dei liberali, ed ora appellata la *Farmacia dell'Italia Una* si attira le simpatie di tutti quelli, che non son peste borboniana, e si è resa in questi giorni, come sempre, meritevole del concorso della brava gente Era pur degno di osservazione un superbo arco trionfale messo dinanzi l'antica porta del Borgo, tutto *contornato di trofei, fasci d'arme ed altre bellezze* Nell'alto mezzo di esso vedevasi un quadro trasparente, raffigurante Cavour che rialza l'Italia, questa che offre la corona a V Emmanuele, il quale la riceve in ginocchio, rovesciata la bandiera Austriaca Garibaldi che eleva la bandiera Italiana, e Cristo che benedice ogni cosa Non si saprebbe a chi dar la destra, se al giovine Pasquale Muzj, ingegnere di ponti e strade, il quale ne ideò il disegno e ne diresse l'opera, ovvero al pittore Francesco Fracassi, che ne eseguì il lavoro in tela, e a meraviglia Si abbiano entrambi le debite lodi In teatro fu cantato per tre sere consecutive, dai dilettanti e dall' attuale compagnia in musica, un inno composto per la circostanza dall' avvocato Federico Capalozza, e musicato dal maestro sig Picucci Il benemerito Governatore sig. de Luca le altre autorità, la guardia nazionale, e tutti i buoni cittadini han gareggiato d'impegni per la splendida riuscita del festeggiamento Vi è stata fra le tante opere caritatevoli, una sovvenzione fatta per colletta alle famiglie povere di quei disgraziati, prigionieri, o che perdettero la vita nei fatti della reazione d'Isernia, e nel dar l'obolo della carità, rispose ciascuno secondo i suoi mezzi

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

Sabato o domenica partiranno per Napoli le deputazioni delle due Camere incaricate di presentare l'Indirizzo al Re

Il cav. Trompeo, segretario della questura della Camera dei deputati, partirà domani o dopo a quella volta

Si dice che i fornitori militari hanno ricevuto l'ordine di preparare 5 mila uniformi ungheresi Si crede che si formerà una brigata di questi eccellenti soldati prendendo per nucleo quelli che tanto si distinsero nell'esercito di Garibaldi

(*Espero*)

— Il generale Dabormida, gran mastro di artiglieria, ed il generale Chiodo, comandante in capo del genio, ebbero missione dal governo di percorrere l'Italia per istudiare i luoghi che convenga fortificare onde istabilire un sistema di valida difesa.

È probabile che si aprirà in Torino una sottoscrizione per regalare una *goletta* a Garibaldi il quale mostrò diverse volte il desiderio di possedere un bastimento di tal genere *(Espero)*

ANCONA

— Scrivono da Ancona, in data 3 corrente al *Diritto*.

Fu ordinata una spedizione di soldati di mar

per fugare una banda di 300 e più papalini nelle montagne d'Ascoli e dintorni, che immergono le popolazioni nel terrore e nel disordine...

Da Venezia si scrive che per impedire ogni dimostrazione sono state proibite le mascherate pubbliche, e i balli durante il carnevale.

Convien credere che le notizie d'Ungheria sieno ben gravi, poichè gli arciduchi che sono a Verona, si mostrano abbattuti; il militare non è più tanto orgoglioso ed altero; e i partigiani dell'Austria pongono al sicuro il loro danaro. (*Espero*)

ROMA

— Leggiamo in un importante carteggio da Roma al *Jour. de Gèneve.*

Pio IX si lagna apertamente e a chiunque vuole ascoltarlo d'esser stato compiutamente ingannato e giuocato dall'imperatore Napoleone. Egli non riceve alcuno in visita od udienza senza affrettarsi a raccontargli « la crudeltà » dell'imperatore a suo riguardo.

Ora, siccome l'imperatore è perfettamente a giorno dell'espressione di questi sentimenti, è da temersi per Pio IX e per chi lo circonda, che l'imperatore non aggravi su loro la mano.

— Il governo pontificio nutre ancora vane speranze. Abbandonato da tutti, spera sulla vecchia Europa, spera sulla reazione, sulle sette, sulle ridicole cospirazioni. La magnanimità del Re di Piemonte non servì che a procurare di nuovo i mezzi di rifar l'armata. « Io non so, dice un carteggio della *Perseveranza*, se potranno rifarla veramente: so che vi si provano, so che studiano un piano, e come non mancano di uomini che, rompendo la fede data, tornano a riprendere le armi, così non mancano di danaro. Vendettero beni del clero, ebbero ingenti somme dai gesuiti, che vendono i loro beni e tolgono tutta le somme che avevano in deposito per comperare il *Consolidato pontificio*, infine si preparano a riorganizzare l'esercito sulle norme date loro da Lamoricière; pretendono di fare trenta mila uomini attivi, cinque mila di riserva, e mantenerli con la spesa di *quattro milioni e ducento mila scudi romani*, pari a circa *venticinque milioni di franchi.* »

28 ottobre.

« Il ministro delle armi del governo pontificio, relativamente alla brigata irlandese ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Nel momento che in seguito del triste stato degli affari i valorosi soldati del battaglione di San Patrizio, accorsi per la difesa degli Stati di Santa Chiesa, son sul punto di lasciar l'esercito pontificio, il sottoscritto ministro delle armi si trova felice di poter esprimere a questi soldati la sua piena sodisfazione; e di fare i più alti elogi alla loro condotta.

« Non poteva aspettarsi più dalla parte loro. Il battaglione di San Patrizio ha dimostrato a Spoleto, a Perugia, a Castelfidardo, e in Ancona, ciò che può la fede unita al sentimento d'onore in mezzo alla lotta ineguale e perfida nella quale un piccol drappello di prodi ha resistito a un'orda intera d'invasori sacrileghi.

« Non si cancelli mai questa memoria dal loro cuore! *Il Ministro delle Armi*

« SAVERIO DE MERODE »

(*Debats*)

VENEZIA

— Si scrive al *Nord* da Berlino 3 novembre:

« Si disse che la Baviera si fosse obbligata col governo austriaco di proporre alla dieta di Francoforte, essere dell'interesse dell'Alemagna che l'Austria conservi la Venezia.

« Questa convenzione, di cui molti dubitarono, è certa. Sembra che la Baviera siasi obbligata ancora ad occupare militarmente il Tirolo in caso di guerra, perchè l'Austria possa disporre di tutte le sue truppe. La prova, che si crede in Baviera che questa eventualità possa aver luogo e in tempo non lontano, ce la somministra il reclutamento tra mille che ha luogo prima del tempo fissato e in proporzioni più considerevoli di quello che fosse mai succeduto per lo addietro ».

TRIESTE

— Trieste per antico privilegio ha un simulacro di guardia civica, cola chiamata guardia territoriale. In uno di questi giorni il comandante della medesima, Bussek, cognato del famoso ministro De Bruck passandola a rassegna volle arringarla con un discorso ingemmato di frasi tolte al dizionario del più puro patriottismo... austriaco. Conchiuse quindi col domandare che si rinnovasse il giuramento alla casa di Asburgo e che si impegnasse a difenderla colle armi da qualunque sedizione, in una parola a volgere le armi contro i propri concittadini qualora occorresse. Gli ufficiali della guardia risposero a siffatta esortazione col dare le dimissioni, i militi col dichiarare di più non voler far parte del corpo. Viva Trieste!

NOTIZIE ESTERE

DISPACCIO ELETTRICO

Agenzia Stefani.

— Dispaccio diretto — Napoli 14. —

Londra 13.

Il *Times* del 13 reca che la legazione inglese in Napoli è soppressa; che Hudson va ambasciatore a Pietroburgo, ed Elliot a Torino. Lo stesso giornale biasima questo mutamento.

A Vienna si è pubblicata un'amnistia pei reati di stampa.

Il general Fanti è arrivato a Torino.

Parigi 13. Rendita 70, 10.

Consolidati inglesi 93 e tre ottavi.

Trieste, 11. *Canton*, 26 *settembre*. I commissarii chinesi giunti a Tientsin dichiararono, dopo una settimana di trattative, che essi non avevano facoltà di firmare il trattato. Rotti i negoziati, l'esercito alleato marcia sopra Pechino, ove son concentrate enormi forze sotto il comando di Sunkolinsin.

La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare:

Parigi, 11 Novembre (*ore* 10,50).

Si afferma che lord Stratfford di Redcliff andrà ambasciatore d'Inghilterra a Vienna.

Il ministro Turgot non ritornerà a Berna prima del gennaio prossimo. Il sig. Massignac sarà incaricato degli affari della Legazione.

FRANCIA

PARIGI

5 novembre.

Da varii giorni i fogli di Parigi si occupano delle vittorie riportate dagli eserciti alleati in Cina. Il *Constitutionnel* fa oggi osservare che i soldati periti in quella campagna hanno versato il proprio sangue non solo per la patria, ma anche per la religione, e domanda se la Chiesa vorrà, come una consolazione ed un omaggio, rivendicarli per suoi figli.

« Alcuni giorni or sono, dice il *Constitutionnel*, in tutte le cattedrali di Francia si celebravano servizii funebri per i giovani morti a Castelfidardo sotto una bandiera che non era quella del loro paese. La Chiesa onorava la loro devozione e pregava per le loro anime. Quantunque, sotto altri governi, la preghiera pei morti sia stata talvolta interdetta come una manifestazione politica, il nostro governo ha avuto il buon senso, e noi ne lo congratuliamo, di lasciare ogni libertà a queste cerimonie, anche quando lo spirito di partito ne faceva suo pro.

« Ma oggi, pregando pei gloriosi morti alla Cina, i nostri vescovi associerebbero i trionfi della fede a quelli della patria. Pregherebbero per soldati, morti combattendo per la religione e per la Francia.

« Il nostro episcopato non potrebbe trovar mai un'occasione migliore di provare che in ciò il sentimento cattolico è inseparabile dal sentimento nazionale, e siamo persuasi, per conto nostro, che i venerabili vescovi che hanno pronunziato in cattedra l'orazione funebre delle vittime di Castelfidardo, vi risaliranno una seconda volta per pronunziarvi quella dei morti del Peiho. Essi non vorranno sicuramente dar ragione a questo detto tanto ingiusto quanto crudele: Il sangue che è stato versato in Cina ha il torto, per certuni, di essere stato versato sotto la bandiera nazionale, e di non essere il più puro della Francia ».

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

Londra, 10. — Al banchetto tenutosi in occasione della istallazione del nuovo *lord maire*, il conte di Persigny, lord Palmerston e lord J. Russell furono concordi nell'affermare che non vi fu giammai una prospettiva più favorevole dell'attuale al mantenimento della pace.

Proclamarono tutti e tre i benefici dell'alleanza della Francia e dell'Inghilterra. Il conte di Persigny vede prove di pace nello spirito di saggezza e moderazione che mostrano i governi europei e specialmente nei sacrifici che fanno tutte le grandi potenze nell'interesse della pace generale.

RUSSIA

PIETROBURGO

— Un inviato straordinario del Borbone andava ultimamente in S. Pietroburgo a chiedere soccorsi allo Czar. Dopo molte pratiche ebbe per tutta risposta: « I Borboni hanno finito di regnare in Europa ». (*Gazz. del Popolo*).

— Ci scrivono da Parigi che il governo russo ha testè mandato ad un banchiere di colà 5 milioni di rubli per essere dati a Francesco II di Napoli. Alcuni aggiungono che l'imperatrice di Russia dal suo letto di morte raccomandò caldamente allo czar la famiglia dei Borboni.

PRUSSIA

BERLINO

— Nella Prussia continua lo scandolo di sanguinosi conflitti tra persone militari e civili. A Weissenfels, nella Prussia Sassone, alcune parole insolenti proferite da un uffiziale contro il ceto cittadino cagionò un tumulto che ebbe gravi conseguenze. Un onesto popolano ribattè con risolutezza l'insulto: da quel diverbio nacque una contesa, alla quale presero parte circa un migliaio di persone. Gli uffiziali fecero uso delle armi, e ferirono parecchi cittadini, uno mortalmente.

ANNOVER

— Le negoziazioni tra l'Annover e la Granbretagna per togliere di mezzo lo *Stader-Zoll* che pesa sull'Elba da quasi otto secoli, sono omai giunte a buon termine. L'Annover domandava venticinque volte il reddito annuale; il governo inglese offrì 3,100,000 talleri, cioè quindici volte e mezzo il reddito. Un terzo della somma sarà pagato dalla città d'Amburgo, un altro dalla Granbretagna; il resto dagli altri Stati ripuarii. — Dopo lunghe pratiche si accettarono le proposte inglesi.

AUSTRIA

VIENNA

— Un po' di buffo nel serio. Leggiamo quanto appresso nel *Journal des Debats*:

Nel preambolo delle sue nuove istituzioni provinciali, Francesco Giuseppe s'intitola re di Lombardia, granduca di Toscana, duca di Modena, duca di Parma e Piacenza, dell'alta e bassa Slesia, margravio dell'alta e bassa Lussazia, ed anche re di Cipro e di Gerusalemme. Per completare questi titoli non gli manca che quello del Re del Veneto.

— *Vienna* 11. La *Gazzetta del Danubio* smentisce la notizia che Rechberg abbia inviato una nota relativa al congresso di Varsavia.

UNGHERIA

PEST

— Scrivono da Pesth, in data 5 novembre, all'*Ost deutsche Post* che fu appiccato il fuoco alle possessioni del barone Vay, cancelliere aulico, e che vi furono eseguite parecchie devastazioni.

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* che dei 16 palatini d'Ungheria recentemente nominati dall'Austria, dodici hanno rifiutato di accettare definitivamente.

BOEMIA

PRAGA

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*:

Secondo lettere provenienti da Praga di persone che si trovano in relazione colla famiglia del gran duca di Toscana, sembra che codesta famiglia abbia completamente rinunciato al ritorno in Toscana e siasi nobilmente rassegnata all'inevitabile necessità. Lo stesso vien detto del duca di Modena, che vive assai ritirato e che nelle sue giornaliere passeggiate, veste sempre la uniforme di generale austriaco

Gli incoraggiamenti che, secondo la *Gazzetta di Augusta*, si farebbero da codesti principi a quelli che loro rimasero fedeli, sono privi di fondamento. Non vi ha che la sola duchessa reggente di Parma la quale non abbia perduto il coraggio: dicesi che ella consideri, come dovere di madre, di fare dal suo canto il possibile a fine di rendere al figlio minorenne il paterno retaggio od anche di procurargli una corona ancora più bella.

SPAGNA

MADRID

— Si legge nell'*Iberia*:

La *Regeneracion* desidera sapere se la Spagna farà per il Papa ciò che le viene proposto da due potenze del Nord, delle quali l'una è scismatica e l'altra protestante Quanto a noi, non sappiamo ciò che si farà dalla Spagna, ma non crediamo opportuno che il governo segua i consigli dei nemici della Chiesa.

Ciò che può fare è di mettere, come nazione cattolica, a disposizione del pontefice una guardia d'onore che lo protegga e lo conduca ove meglio desidera, quando il re di Roma avrà del tutto perduti i suoi Stati temporali.

SVIZZERA

BERNA

— L'ambasciatore francese, signor Turgot, è aspettato di ritorno in Berna

DANIMARCA

— Si conferma che la diplomazia danese si dà molta premura di convincere i gabinetti delle grandi potenze della giustizia delle sue pretese sul ducato dello Schleswig, e sembra fuor di dubbio che il gabinetto inglese, che per qualche tempo pareva volesse riconoscere i dritti dell'Alemagna, si è avvicinato di nuovo al punto di vista danese. (*Débats*).

SERVIA

—*Belgrado* 11 È stato nominato un nuovo ministero.

AMERICA

MESSICO

— Un telegramma spedito il *Times* da Liverpool l'8 corrente in data di Nuova Orleans 24 ottobre reca le seguenti recentissime notizie del Messico.

La presa di Guadalajara è confermata — le sofferenze del popolo durante l' assedio furono orribili: fu scoperto che il generale Degollado era in comunicazione coll'inimico e fu tradotto a Vera Cruz per esservi processato.

I ministri inglese e prussiano eransi recati a Jalapa. La carestia vi è tremenda nella capitale. Si aggiunge che Puebla era stata abbandonata, e la guarnigione chiamata in Messico. Ottima era la salute di Veracruz e della squadra americana.

RASSEGNA DI GIORNALI

ROMA E FRANCIA

La corte pontificia tiene il broncio al governo francese e le notizie di Parigi recano che vi fu uno scambio di dispacci poco amichevoli fra' due stati, sia per la pubblicazione e falsificazione del dispaccio del duca di Grammont al console francese ad Ancona, sia per le pretensioni manifestate dal cardinale Antonelli.

Il quale avrebbe voluto che la Francia facesse la guerra all'Italia per ricuperare al pontefice le provincie dell'Umbria e delle Marche e fors anco delle Romagne, poichè alla fin fine non v'ha ragione di far una differenza fra le une e l'altre provincie

La Francia non ha esitato, per compiacere al Papa, di mettersi in una posizione difficile, e che coloro i quali non apprezzano equamente la sua politica, chiamano equivoca Essa, fedele al diritto popolare, conseguente al suffragio universale, occupa le città ed i villaggi della provincia di Viterbo, che già avevano scosso il giogo papale, e ve li sottomette di nuovo, malgrado le proteste più solenni ed unanimi che un popolo possa fare contro un governo abborrito.

Questa determinazione non potè essere stata presa dal governo francese che nell'intento di rassicurare il Papa Quale altro scopo poteva proporsi? Non doveva anzi pesargli di dover contrastare al voto dei popoli e compiere un incarico, pel quale esso era costretto a sacrificare le proprie simpatie e contrariare l'Italia?

Pure la corte di Roma non se ne mostra paga. Da Roma fu spedita la parola d'ordine a' clericali francesi di muover aspra guerra al loro governo, chiamandolo pagatore della politica del ministero del conte Cavour A Roma si ordiscono intrighi contro la Francia intanto che se ne accetta la protezione.

Un fatto che deve essere vivamente spiaciuto alla corte papale si è la votazione di Viterbo per l'annessione. Essa aveva mandato ordine d'impedirlo, ma i Francesi non vollero saperne: eglino anzi si mostrarono contenti del fatto, lasciando che i cittadini votassero liberamente I gendarmi pontificii non cercarono di opporsi, intimiditi non meno dal contegno de'Francesi, che dall'attitudine della popolazione.

Ora che Viterbo e le altre città sorelle hanno votato per l'unione, che cosa avverrà? Esse possono, per forza restar ancor soggette al governo di Roma, ma moralmente più non gli appartengono. Questa situazione è così anormale che crediamo non possa lungamente durare Le considerazioni politiche che la imposero dovranno cadere dinanzi ad una manifestazione che ha tolto ogni autorità al governo pontificio e mette in impaccio la Francia.

Essa potrebbe esser ancor per qualche tempo tollerabile per la Francia se la corte papale facesse giusta estimazione della gravità del sacrificio che fa il governo di Parigi, ma quale riconoscenza può attenderne l'imperatore Napoleone? Egli ha un bel rinforzare l'esercito di occupazione ad esser sollecito a *difender il Papa, non riuscirà mai* a soddisfare il governo pontificio. Ci vuol altro per contentarlo!

Poichè i Francesi erano a Viterbo, è bene che sotto i loro occhi sia stata fatta la votazione, perchè una protesta solenne, di cui essi non potrebbero disconoscere l'importanza ed in pari tempo una prova irrefragabile del sentimento che spinge tutti gl'Italiani all'unità nazionale.

La corte di Roma non si riconcilia più colla Francia: tanto vale l'abbandonarla al suo destino e secondare i voti de' popoli, che la Francia ha dichiarato di voler rispettare. (*l'Opinione*)

ESEMPII VIVENTI AL POPOLO

GIUSEPPE ABBAGNALE

Dei 66 compagni di esilio di C Poerio

— Nato in Casole poco lungi da Gragnano da Melchiorre onesto segatore e da Antonietta di Somma nell'anno 1820. Morto il genitore nel 1837, egli giovine ancora guadagnava bene la vita coll'arte medesima paterna; talmente, chè nel 1842 fu in istato di potersi ammogliare con una brava giovine dello stesso comune di Casole.

Nel 1848, sebbene non appartenesse alla Guardia Nazionale, si prestò sempre alle migliori opere cittadine. Ma fu arrestato ai 20 di marzo del 1849 insieme coi Rocco, i due fratelli Luigi e Francesco, e, con sentenza de' 25 di marzo dell'anno, fu condannato a morte con altri tre cui si volle crudelmente mostrare pronta la esecuzione per più di un giorno.

Lasciò con fermezza la moglie e due figliuole tenerissime, e visse tra ferri come sa vivere l'onesto operaio, filando anco quando poteva del rozzo canape, e rendendosi utile a sè e ai compagni di sventura col suo servigio fedele e costante

Ei non avrebbe potuto neppur pensare che sarebbe stato un dì sulle coste della Spagna, nell'Irlanda, a Bristol, a Londra, visitando l'incantevole palazzo di Cristallo, la Torre di Londra il Museo Britannico, abitando in Londra a *Vico Stritto*, com'egli narrava buonamente, cioè *Dean-Street*, e recandosi poscia a Parigi, per visitare, così egli popolarmente ripeteva, il così detto *Bersaglio*, vale a dire *Versailles*.

Ma in tutto questo genuino e semplice modo di vita, tu scorgi il cittadino che per amare la patria non ha bisogno di dire parole gonfie e descrizioni eloquenti. Quando si ha cuore di dar la propria vita per tutti, il popolano Giuseppe Abbagnale sta meritamente a fianco de' deputati e degli altri signori, ed ognuno che politicamente giudica, non può farne nessuna differenza Ed io credo che se non avremo il senno di condurci in *mezzo a questa gente ignota, la quale non par vi*vere che per patire passivamente tutt'i casi della vita politica, sapremo assai poco delle cagioni e degli effetti de'sollevamenti

Inoltre buonamente ci narrava come dati molti biglietti da teatro, che è a Londra sì caro, perchè tutti gli esuli si avessero avuto libero ingresso, mai non ne capitò uno nelle mani del popolano siccome non capitò mai nelle sue mani la seguente lettera:

118 *Pall Mall*
19 aprile 18 9

Il comitato istituito da diversi individui privati per venir in soccorso degli esuli napoletani, volendo procedere alla equa distribuzione de' fondi raccolti, invita i signori esuli ad esporre con precisione le proprie condizioni, di età, professione famiglia e quanto possa esser relativo alla personale posizione di ciascuno ed a' proprii bisogni

A PANIZZI
Segretario onorario.

Visse lavorando in Torino, sebbene con sinistra fortuna, e sempre generoso di suo sangue alla patria fu tra i mille prodi di Marsala, ed ora non so ove sia soldato o ufficiale non importa nel battaglione Sprovieri, cittadino sempre benemeritissimo della patria.

MARIANO D'AYALA

BORSA DI NAPOLI

14 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . D.	88 1/[illegible]
—— ——	4 per 100	. . . . »	72 1/2
R. Sicil.	5 per 100	. . . . »	84 1/2
R Piem.	—— ——	. . . . »	81 3/4
R. Tosc.	—— ——	. . . . »	S 6

IL GERENTE EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 16 Novembre 1860 N. 92

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincerano dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 16 Novembre

ATTI UFFICIALI

Sua Maestà ha indirizzato a S. E. il Luogotenente Generale la seguente lettera:

Mio caro Farini

Giunto in questa città volli essere informato intorno alle condizioni e ai bisogni delle classi meno fortunate, e fui dolorosamente commosso nel sapere come sieno stati finora poco curati gl'Istituti d'educazione popolare.

L'istruzione, l'educazione religiosa e civile del popolo furono l'assiduo pensiero del Mio Regno. Io so che per esse s'aumenta l'operosità e la moralità di tutta la nazione. Le istituzioni liberali, largite da Mio Padre e da Me custodite, per essere utili a tutti, devono essere intese da tutti e far del bene a tutti.

Sono sicuro che Ella sarà interprete fedele delle mie intenzioni. Ma all'incremento della educazione popolare, che mi sta tanto a cuore, voglio io stesso concorrere personalmente.

Per questi motivi dispongo che, dalla mia borsa particolare, sia presa la somma di duecentomila lire italiane da distribuirsi in questa beneficenza delle menti e degli animi.

Nell'impiego di questa somma, Ella vorrà aver presente il vantaggio che deriva in una grande città dalla istituzione degli Asili popolari per l'infanzia.

Ella darà inoltre le opportune disposizioni perchè, anche nelle provincie, sia studiato il grave argomento della educazione del popolo. Desidero che i rappresentanti del Governo, le autorità municipali, le associazioni cittadine sieno, per opera sua, incoraggiate ed aiutate nel promuovere quest'opera di progresso cristiano e civile alla quale, e come uomini e come governanti, dobbiamo ogni più sollecita cura.

Napoli 14 novembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

—Sua Eccellenza il Luogotenente Generale ha dato le opportune disposizioni perchè la pia volontà di Sua Maestà il Re sorta prontamente il suo benefico effetto.

—S. E. il Luogotenente, col suo Consiglio, penetrato della necessità di mettere il Municipio di Napoli in grado di dar subito mano a grandi opere di utilità pubblica, per le quali si provveda lavoro al popolo, prenderà in breve le disposizioni più adatte, perchè sieno ad esso anticipate dall'Erario dello Stato le somme necessarie. Il Governo intende abolire le imposte di dazio-consumo sul grano, le paste e le farine, e deve quindi provvedere perchè questa diminuzione de'redditi del Municipio non ritardi l'incominciamento degli accennati lavori.

—S. E. il Generale della Rocca ha partecipato al Generale Sirtori avere Sua Maestà determinato che i sotto uffiziali, caporali e soldati dell' esercito meridionale, i quali rientrano nelle loro famiglie, abbiano a ricevere una indennità di un semestre di paga invece di un trimestre, come era dichiarato nell'ordine del giorno del 13 andante.

Lo stesso generale della Rocca ha inoltre partecipato al generale Sirtori l'ordine di Sua Maestà di fare le proposte per ricompensare, mediante medaglie al valor militare e decorazioni dell'ordine militare di Savoja, quelli fra gli ufficiali di ogni grado, sotto uffiziali, caporali e soldati che ebbero occasione di maggiormente distinguersi nelle diverse fazioni della presente guerra.

MINISTERO DI GUERRA

—Si fa noto al Pubblico che l'esame a concorso da darsi per l'ammissione degli Alunni interni ed esterni del Collegio militare avrà effetto il giorno 2 gennaio 1861 invece del 15 del corrente mese come erasi precedentemente stabilito. E che per conseguenza il Comandante di quel Collegio ha facoltà di riceversi le dimande di ammessione all'esame fino a tutto il 31 dicembre di questo anno.

L'esame a concorso che per la provvista dei posti voti di Sotto-Tenenti di Artiglieria e del Genio doveva aver luogo oggi, rimane per ora sospeso, e qualora debba in seguito effettuarsi, sarà indicato il giorno del cominciamento.

DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

—Le famiglie le quali desiderano allogare Alunni nel Ginnasio nazionale di Napoli, debbono indirizzare le domande al Direttore di quel Ginnasio.

VITTORIO EMMANUELE II.

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ecc. ecc., PRINCIPE DI PIEMONTE, ecc. ecc. ecc.

— In virtù dei poteri straordinarii a Noi conferiti colla legge 25 aprile 1859;

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

TITOLO PRIMO

Delle condizioni per essere elettore, e del domicilio politico.

Art. 1. Ad essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1. Di godere per nascita, o per origine dei diritti civili e politici nei Regii Stati. Quelli che nè per l' uno, nè per l' altro degli accennati titoli appartengono ai Regii Stati, se tuttavia Italiani, parteciperanno anch' essi alla qualità di elettori, sol che abbiano ottenuta la naturalità per Decreto Reale, e prestato giuramento di fedeltà al Re.

I non Italiani potranno solo entrare nel novero degli elettori, ottenendo la naturalità per legge.

Nell' ammettere i cittadini all' esercizio dei diritti elettorali *non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili o politici*, di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa

2. Di essere giunto all' età d'anni 25 compiti nel giorno dell' elezione.

3. Di sapere leggere e scrivere.

Nelle Provincie dove questa condizione non è stata finora richiesta nulla sarà innovato ai diritti degli analfabeti che alla promulgazione di questa legge si troveranno iscritti nelle liste elettorali.

4. Di pagare un annuo censo non minore di lire italiane quaranta. (1)

Art. 2. Il censo elettorale si compone d' ogni specie d' imposta diretta, e così tanto dell' imposta prediale, quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fucine, dei diritti di finanza imposti per l' esercizio d' ufficii e professioni, e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l' esercizio degli ufficii e professioni siasi pagato al Regio Governo un capitale, gl' interessi del medesimo saranno computati come finanza.

Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

Art. 3. Sono ammessi all' elettorato, indipendentemente da ogni censo:

1. I Membri effettivi, residenti, e non residenti, delle Accademie la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di Agricoltura, di Commercio ed Arti, delle Regie Accademie di Agricoltura e di Medicina, e della Direzione dell' Associazione Agraria, ed i Direttori dei Comizii Agrarii.

2. I Professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i Dottori di Collegio delle diverse facoltà componenti le Università degli studi.

3 I Professori insegnanti od emeriti nelle Regie Accademie di belle arti di Genova, Milano e Torino.

(1) Ducati 9: 20.

4. I Professori insegnanti od emeriti degli Istituti pubblici d'istruzione secondaria classica e tecnica, e delle scuole normali, e magistrali.
5. I Funzionari ed Impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo, nominati dal Re, o addetti agli Ufficii del Parlamento.
6. I Membri degli ordini equestri del Regno.
7. Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcuna delle facoltà componenti le Università del Regno.
8. I Procuratori (1) presso i Tribunali e le Corti d'Appello, i Notai, Ragionieri, Liquidatori, Geometri, Farmacisti e Veterinari approvati.
Gli Agenti di Cambio, e Sensali legalmente esercenti.
Art. 4. Gli esercenti commerci, arti, ed industrie godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel Comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d' abitazione, e per gli opifizii, magazzini, o botteghe del loro commercio, arte, ed industria, ascenda:
1. Nei Comuni aventi una popolazione inferiore a 2,500 abitanti a . L. 200
2. In quelli di 2,500 a 10,000 abit. » 280
3. In quelli superiori a 10,000 abit. » 400
4. In Genova . . . . » 500
5. In Torino, e Milano . . . . » 600
Art 5. Per l'esercizio dei diritti elettorali saranno considerati come commercianti i Capitani marittimi, e i Capi direttori di un opificio, o stabilimento industriale qualunque, con che esso abbia a costante giornaliero servizio almeno trenta operai, senza distinzione di sesso.
Gl' individui contemplati in quest'articolo saranno elettori, se pagheranno la metà del censo o la metà del fitto fissato pei commercianti del Comune dalla presente legge.
Art. 6. Chiunque darà prova di possedere al punto della da lui chiesta iscrizione sulle liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque anteriori senza interruzione, un'annua rendita di L. 600 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.
Art. 7. Chi non potrà o non vorrà giovarsi delle disposizioni sovra indicate per essere elettore, avrà diritto ad essere iscritto sulle liste elettorali purchè dimostri di pagare per la sola sua casa di abitazione abituale il fitto stabilito fra case, botteghe, ed opificii per commercianti dall'art. 4.
Art. 8. *Il tributo prediale Regio giuntovi il provinciale*, s'imputa nel censo elettorale a favore di chi abbia la piena proprietà dello stabile; dove la nuda proprietà trovisi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a profitto dell' usufruttuario, qualunque sieno le condizioni sotto le quali siasi stabilito l'usufrutto.
Al fittaiuolo di poderi rurali che faccia valere personalmente ed a proprie spese l'affittamento s'imputa nel censo elettorale il quinto di tale imposta, purchè la locazione sia fatta per atto pubblico, e duri non meno di 9 anni, senza che il quinto medesimo debba detrarsi dal censo elettorale computabile al proprietario.
Art. 9. Le contribuzioni imposte per beni enfiteutici saranno per la computazione del censo elettorale attribuite per quattro quinte parti allo enfiteuta, e pel restante quinto al padrone diretto; quelle invece cadenti sui beni concessi in locazione perpetua o di 99 anni, saranno divise in eguali porzioni fra locatore e locatario, benchè in entrambi i casi esse fossero per patto pagate dal locatario, o dall'enfiteuta, o dal padrone diretto, o proprietario.
Art. 10. I proprietarii di stabili, temporariamente per legge esenti dall'imposta prediale, potranno fare istanza onde siano a loro spese apprezzati, per l'effetto di accertare l'imposta che pagherebbero quando cessasse l'esenzione; di tale imposta loro si terrà conto immediatamente per fargli godere del diritto elettorale.
Art. 11. Nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale si computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei Regii Stati.
Al padre si terrà conto di quelle che si pagano pei beni della sua prole dei quali esso abbia il godimento. Al marito di quelle che paga la moglie, eccettochè siasi fra loro pronunziata la sentenza di corpo.
Art. 12 Le contribuzioni pagate da proprietarii indivisi, o da una Società commerciale, saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i socii.
L' esistenza della Società di commercio s' avrà per sufficientemente comprovata mercè di un certificato del Tribunale di Commercio indicante il nome degli associati.
Dove l' uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire titoli che il comprovano.

(*continua*)

(1) *Patrocinatori.*

— Essendo sì breve il tempo decorso dall'istallazione della Luogotenenza, noi avevamo creduto giusto attendere che il Governo volgesse senza eccitamento della stampa la sua attenzione all'urgente bisogno di sovvenire alle angustie delle classi popolane. Che ci eravamo ben apposti, è dimostrato dalle manifestazioni dell'organo officiale. Il dazio sul consumo,sempre odioso alle popolazioni, verrà prossimamente abolito non senza provvedere che l'erario municipale sia rifatto per altra via della cessazione del principale frai suoi cespiti; e si prenderanno per attenuare il caro de' viveri, quei temperamenti che la moderna scienza economica sancisce e dei quali è ormai provata l'efficacia per *l'esperienza fattane ne'paesi più civili d'Europa*. I rimedi adottati dal governo borbonico e con improvvido consiglio seguiti sotto la Dittatura, condannati anticipatamente perchè contrari a'sani principii, son risultati, come doveano, scarsissimi di effetto in quanto a sollevare la miseria delle basse classi ed eccessivamente gravosi allo Stato. Un giornale ben informato, difatti, ci fa sapere che dal 24 ottobre al 1° novembre la differenza pagata dal Municipio pe' biglietti di pane distribuiti al popolo si è elevata, nel solo quartiere Porto, all'enorme somma di ducati 720,61, il che farebbe per l'intera città 1080 ducati al giorno.
Ma il mezzo principale, il più diretto, il più sicuro, il solo morale, di soccorrere alla parte bisognosa della popolazione, si è di procacciarle lavoro; e il paese apprenderà con vera soddisfazione che il Governo intende dar potente impulso alle opere pubbliche, così compiendo due fini a un tempo; quello d'impiegare un considerevole numero di braccia e quello di mettere la più cospicua città d'Italia a livello delle altre che, se le cedono per ampiezza e amenità, le stanno innanzi di lunga mano per nettezza, per salubrità, per agevolezza di comunicazioni, per tutte quelle condizioni che offrono a prima impronta l' indizio della civiltà e della coltura.
Chi poi leggerà senza commuoversi la lettera di Re Vittorio al suo Luogotenente? I Borboni che succhiando il sangue de'loro sudditi, eran divenuti i più ricchi principi d'Europa, non àn mai dato un obolo a far che il povero popolo imparasse a leggere. E del resto eran buoni logici, nulla convenendosi a loro fuorchè *proteggér la caligine e rinculare il secolo*. Il re Galantuomo, tutt'altro che ricco, lascia a'suoi ministri la cura di procacciare al popolo il pane corporale, e destina sulla sua modesta cassa privata una somma da consacrarsi ad istituzioni che gli soministrino il pane dell'intelletto: buon logico anch'egli a suo modo, chè sa come l'istruzione soltanto possa dare all'Italia generazioni oneste e valorose e al suo regno cittadini nobilmente devoti e veramente degni di lui.

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri vi fu pranzo a Palazzo. I convitati erano una settantina,tra'quali,oltre il Luogotenente e i Consiglieri della Luogotenenza, il marchese Villamarina, il marchese e la marchesa Pallavicino, il prof. Tommasi vi furono anche i membri del passato gabinetto. Era stato intendimento di sua Maestà che avessero l' alto onore di sedere alla mensa reale i componenti il Corpo Municipale; ma sentiamo che l' invito non fu diretto se non *al Sindaco ed a'dodici Eletti. Pare a noi* che siasi avuto gran torto di escludere i Decurioni attesochè in ordine di dignità il Decurionato, solo rappresentante del Municipio, crediamo stia al di sopra degli uffiziali municipali, come sono il Sindaco e i suoi coadiutori.
Nella sera vi fu gran festa al teatro san Carlo, dove eletta schiera di dilettanti, in numero di 400 fra giovani e donzelle, cantarono un Inno a Vittorio Emmanuele su musica del maestro Pistilli. Il Re v' intervenne col suo seguito verso le otto e mezzo, occupando il palchetto della lettera, e si ritirò, terminato il canto, alle 10.
La sala, disposta come nelle serate di veglione, era letteralmente stivata, cercando tutti e massime le signore, aver la soddisfazione di contemplar da presso il nobile sembiante del principe, la cui presenza fa battere i cuori di tanti milioni d'Italiani.
La festa riuscì soprammodo splendida e animata, e dopo la partenza di Sua Maestà il teatro si aprì a liete danze, alle quali presero parte molti uffiziali del prode esercito settentrionale.

— Per solo debito di cronisti faremo cenno de'ludibri di dimostrazioni borboniane, o meglio sanfedistiche tentate nella giornata di ier l'altro ne'quartieri Porto e Vicaria, dove una mano di plebe cenciosa, mista di facchini e baldracche e capitanata (cosa che fa stomaco,non maraviglia) da un prete, inalberò una bandiera bianca ed acclamò *il suo re* Francesco Borbone. La Guardia Nazionale disperse tosto la lurida banda e fece molti arresti. Il Governo potrebbe darci il piacevole spettacolo della repentina conversione di quei rappresentanti del dritto divino. Sol ch'ei lo volesse, i legittimisti delle piazze di Porto e del Mercato dal primo all'ultimo, percorrerebbero *spontaneamente* la città e ci assorderebbero con le sediziose grida di evviva all'Italia ed a'suoi liberatori; basterebbe distribuir loro alquanti soldi più di quanto abbia loro fruttato quella coraggiosa prova di fedel sudditanza.

— Il generale Garibaldi ha fatto annunziare sui giornali che egli non riceverebbe lettere a Caprera se non affrancate.
Noi stimiamo opportuno di rammentare

che gli Stati Uniti d'America concessero la franchigia postale a Washington, e Ruggiero Settimo l'ebbe in Sicilia nel 1848. Non sarebbe il caso d' aggiungere un terzo a' due unici esempi di questo privilegio?

— Il signor Elliot, che aveva ricevuto ordine di recarsi a Londra, ci si assicura abbia ricevuto stamane (15) un contrordine; sicchè egli rimane presso il Re.

(*Nazionale*)

— Dopo due soli numeri è stata proibita dalla Prefettura la pubblicazione del Giornaletto la *Pietra Infernale*, sol perchè mancante della cauzione di ducati 3,000 !!!

PROVINCIE

GAETA

— Ieri l'altro, l'Armata Italiana attaccò il campo de'Borbonici fuori Gaeta. Li respinse nella piazza e conquistò tutta la posizione. Non si perse dalla parte nostra che un centinaio d'uomini, quantunque le posizioni fossero di tal natura che non vi si può arrivare che a piedi, e a gran fatica. La Brigata Bergamo, comandata dal bravo generale Casanova e l'undecimo bersaglieri dal Maggior Buri hanno fatto ogni cosa e si sono molto distinti. Le posizioni conquistate, parte (le truppe esposte all'artiglieria di piazza) sono state abbandonate da'nostri, parte munite di artiglieria di campagna.

Ieri uscirono da Gaeta due battelli da commercio francese con truppe da sbarco; ma non approdarono a Terracina, già occupata da una colonna de' nostri, la quale vi era stata benissimo accolta.

La flotta francese lascerà in breve le acque di Gaeta. (*Nazionale*)

— La *Gazzetta Officiale di Venezia* ha questo dispaccio particolare.

Vienna 9 novembre.

Torino, 9 — È imminente la partenza del re Francesco II, dopo consultazioni tenute coi comandanti delle flotte estere.

— L' articolo di cui inseriamo una porzione, scritto dal chiar. sig. de Vincenzi, Consigliere della Luogotenenza pel dicastero di Agricoltura e Commercio, veniva fuori, egli è qualche tempo, nel *Nazionale* e to riproducevano molti giornali delle altre provincie d'Italia. La sua importanza storica farà che giunga in tempo anche pe' nostri lettori.

Il Governo di Gaeta.

Francesco II di Borbone, dopo di essere stato scacciato dal trono e da quasi tutto il regno, si ridusse in Gaeta, infestando col rimasuglio del suo esercito quel breve tratto delle provincie napoletane, che è fra la fortezza di Capua e di Gaeta, e poche altre contrade vicine. Ivi creò una specie di governo, ed è giustizia che la storia registri i nomi de' suoi ministri che spogliarono quel principe dell' unico conforto che può rimanere a chi perde un *trono*, ossia dell' onore e della dignità nell'estremo pericolo. Sono questi ministri Pietro Ulloa, per l'interno, polizia, grazia e giustizia; il tenente-generale Francesco Casella, per la guerra; il retro-ammiraglio Leopoldo del Re, per la marina; Giuseppe Canofari, per gli esteri, e B. Carbonelli, per le finanze. Questi sciagurati abbassarono il loro principe sino alla complicità de' più vili assassini, e rinnovarono di questi giorni quegli orrori e scelleratezze politiche che non si rinvengono che nella storia di questa stessa dinastia al finir dell'altro secolo.

Vano sarebbe il ricordare come facessero man bassa su tutte le casse d' instituzione privata dei Comuni, di Beneficenza, de' Monti di pegni e delle Chiese, quali enormi balzelli levassero, come facessero la guerra; ma ben mette il pregio di ricercare qual governo abbiano fatto delle infelici popolazioni restate a loro soggette, o che temporaneamente sono state invase dalle loro truppe. Messa in istato di assedio tutta la contrada, e distrutta qualsiasi guarentigia di libertà, il *Governo di Gaeta* sciolse tutte le Guardie nazionali e disarmò tutti gli onesti cittadini, ed, in quella vece, armò, ed in gran parte anche assoldò, la più bassa e corrotta plebe; promettendo impunità, favori e premi per qualunque delitto si commettesse per sostenere la causa del re.

Comandanti militari investiti di poteri illimitati, gran numero di gendarmi, massime travestiti, e moltissimi uomini di perduta morale forniti di *biglietti regii*, rilasciati dal ministro Ulloa, che autorizzavano, a commettere qualsiasi atto, sono stati gl'istrumenti principali con cui e apertamente e segretamente si sono attuate queste pessime arti di governo; i risultamenti delle quali sono stati lo sfrenamento delle basse plebi contro tutti gli onesti uomini e contro le loro proprietà, e quindi i saccheggi, gl'incendi ed i più nefandi eccidii per ogni dove, ed il rendere anche più abborrito *il nome di una dinastia, che tante sventure* ha cagionato a queste provincie italiane.

Nè a ciò contento, quel governo arruolava sotto il nome di battaglioni volontari i condannati per omicidii e furti, traendoli dalle galere, prigioni ed isole, in cui erano rinchiusi e rilegati, e questi battaglioni, per le infinite ruberie che van commettendo, son comunemente designati col nome di *battaglioni saccheggiatori*. E per meglio eccitare la plebe alla rapina ed agli eccidii, gl'incitatori e capi della reazione davano, a chiunque volea con lor parteggiare, un piccolo pezzo di carta, *affermando esser quelle carte bianche*, che il re Francesco inviava loro da Gaeta, e che a chiunque avea di quelle carte il Re rimettea per otto mesi ogni specie di delitto.

In Isernia, radunatosi un gran numero di contadini e non pochi gendarmi travestiti, ad un'ora data, misero a sacco tutte le case dei signori, incendiarono il palazzo del Jadopi, già deputato al Parlamento napoletano nel 1848, e trucidarono e fecero a brani, dopo avergli strappato gli occhi ancor vivo, un figliuolo di esso Jadopi di circa 22 anni, un ricco ed onesto gentiluomo, Cosmo de Bagis, e molti altri. *Il giudice di Isernia campò la* vita perchè restò tramortito, e fu creduto morto per cinque gravissime ferite ricevute alla testa. Da un processo istituito in Isernia a questi giorni fu raccolto che fra gli autori di queste atrocità erano stati non pochi contadini, i quali con petizione s' indirizzano a Francesco II perchè loro somministri nuove armi, munizione e grano. Nella qual petizione, fra le altre cose, que' contadini ricordano aver recentemente arrestato un giudice, un sacerdote e varii altri, che tenevano nelle prigioni di Isernia e di Forlì. Ed il Re di sua mano scrivea sopra quella supplica. — *Al Ministro dell' Interno, Gaeta*, 10 ottobre 1860.

È pubblica voce per tutte queste contrade, che acquista credito dalla passata storia della dinastia, e da tutti gli ordini emanati da Gaeta, portar i reazionarii le mozze teste de' liberali a Gaeta, ed esservi in quella reggia chi le paghi alla ragione di ducati 50 (fr. 220). Ma quello che è certo è che come questi manigoldi, che coi saccheggi, cogl'incendii e colle stragi han desolate queste contrade, son sopraffatti, si rifugiano in Gaeta, e che moltissimi onesti cittadini, presi da questa plebe reazionaria, sono stati da loro condotti a Gaeta, ove sono tuttora imprigionati.

Fra poco niuno vorrà più comprendere come l'Europa incivilita abbia potuto tollerare sino a questi giorni simili atti di stupida ed immune barbarie.

GALLIPOLI

(*Nostra corrispondenza*)

8 Novembre

Ieri cantammo il *Te Deum* per la memoranda e lietissima entrata del nostro Re in Napoli. Il vescovo sempre assente dimora in Picciotti e si è scusato dall' intervenire come indisposto, Alcuni de'preti fuggirono dalla chiesa. Basterà ch' io v'indichi questi fatti senza comento.

AVEZZANO

— Sentiamo che una colonna mobile comandata dal Generale Pinelli muove da Aquila alla volta di Avezzano per sperdere gli sbandati borbonici che inferociscono sulle popolazioni di quel distretto.

(*Nazionale*)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Troviamo ne'giornali italiani la seguente dichiarazione del signor La Farina, che riproduciamo per debito d'imparzialità, poichè fummo i primi a pubblicare nel nostro giornale il discorso a cui vi si allude.

DICHIARAZIONE.

Fintanto che l' accusa di aver voluto nel mese *di giugno, colla pronta annessione della Sicilia*, impedire la spedizione di Napoli, mi veniva dai giornali mazziniani, credetti mia dignità non rispondere; ma oggi ch' è riprodotta dal generale Garibaldi nel suo discorso al popolo di Napoli, sono in dovere di dichiarare per le stampe, che l' asserzione è completamente contraria al vero, imperocchè *io replicatamente* pregava il generale Garibaldi ad affrettare la sua spedizione, a fine di giungere sul continente prima della promulgazione della costituzione, da me preveduta, e prima che le truppe regie si fossero rimesse dallo sbalordimento in loro cagionato dalla liberazione di Palermo. Per ora non aggiungerò altro; quando verrà tempo che tutto possa pubblicarsi senza nuocere alla causa italiana, si vedrà qual parte io ebbi nella spedizione per la Sicilia, e ne'fatti che seguirono.

Torino 19 ottobre 1860.

G. La Farina.

TORINO

Torino, 11 novembre (ore 6 pom.)

— L' Emigrazione veneta si è oggi riunita allo scopo d' istituire una Commissione per attendere alla riforma dello Statuto dei Comitati.

Furono nominati due nuovi membri in seno del Comitato nella persona del barone Avesani e del conte Giustiniani. Si passò quindi per acclamazione alla nomina del generale Garibaldi a presidente onorario della Società di emigrazione.

I lavori per la costruzione d'una sala provvisoria pelle pubbliche tornate procedono innanzi con molta celerità. Il governo ha espresso all' Ingegnere Peyron il vivo suo desiderio di veder le opere terminate e la sala in assetto pel giorno 15 del venturo gennaio.

CAPRERA

— Secondo la *Gazzetta della Guardia Nazionale* Garibaldi partendo per Caprera, à portato seco non altro che:

Un sacco di castagne.
Un altro di patate.
Un sacchetto di caffè.
Un altro di zucchero.
Una balletta di stok-fish.
Una cassa di maccheroni.

E 100 napoleoni d'oro tolti ad imprestito.

Re Vittorio Emmanuele poi sapendo che Garibaldi non avrebbe accettato nè onori nè ricchezze, gli avea preparato una dolce sorpresa ora ch' egli è andato all' isola di Caprera. Garibaldi avea lasciato quell' isoletta incolta, e la sua casa umile. Qual sarà stata la sua meraviglia di averla ritrovata tutta piantata di amene aiuole, con alberi e fiori dappertutto, e poi la sua abitazione non più

quale un dì egli l'avea abbandonata, ma elegante, fornita di una bella libreria, di una ottima cantina e molta gente di servizio? Caprera oggi si può rassomigliare a Montecristo; quello che la fervida immaginativa del Dumas descrisse, il magnanimo cuore del re Galantuomo à messo in attuazione. Questo pensiero così delicato è degno del gran re!

BERGAMO

—Leggesi nella *Perseveranza*:

Ieri fu affisso a Bergamo il seguente avviso, che noi riproduciamo assai volentieri vedendovi una bella e vera espressione del sentimento col quale la gran madre Italia apre le braccia a tutti i suoi figli.

Cittadini!

Per disposizione del Ministero, giungeranno a Bergamo 5000 prigionieri napoletani.

Le nostre passate sventure ed i tirannici Governi caduti ci facevano Italiani nemici d'Italiani, e questi che or giungono subirono questa triste sorte.

Essi sono però nostri fratelli. Italiani di nome, tra poco lo saranno di fatto, incorporati nelle armate nostre, all'ombra del vessillo di redenzione. La loro riabilitazione oggi iniziata si compirà nel giorno in cui essi e noi saremo chiamati all'ultima lotta della nostra indipendenza.

Bergamo 10 novembre 1860.

Il Sindaco
G. B Camozzi Vertova

ROMA

— Il *Morning-Post* del 9 pubblica il seguente telegramma:

Si annunzia che l'armata romana sarà sciolta.

Il Papa non conserverà che una semplice guardia che sarà forte di 2,000 uomini.

—Scrivono da Torino 10 novembre al *Cittadino* d'Asti:

Pare che al Vaticano si sia rimessa in campo la proposta della fuga del sommo Pontefice il quale, viste svanire le speranze da lui riposte nel convegno di Varsavia e nella più lunga resistenza di Francesco II il Borbone, dicesi non sia alieno dall'aderire alle istanze fattegli da gran parte del Clero della Germania cattolica Forse, s'ei s'induce a questo partito, vi contribuirà grandemente il mal umore che in queste ultime settimane crebbe d'assai tra la Corte romana e la Corte napoleonica. Sta solo a vedersi se la Francia sia disposta a lasciar fuggire il Papa finora da lei inutilmente protetto e carezzato

VERONA

— Il gen. Benedeck giunse il giorno 9 a Verona.

VENEZIA

— Traduciamo dalla *Patrie*:

Da Venezia riceviamo particolari precisi sulla situazione del paese. Da essi veniamo a sapere fatti nuovi ed interessanti

I lavori intrapresi per mettere in istato di difesa il littorale di Venezia sono stati terminati ed ispezionati dall'arciduca Massimiliano che è tornato a Trieste, di dove andrà presto a Vienna.

Questi lavori sono stati eseguiti su tutta la costa compresa fra la punta della Maestra che separa il territorio Veneto dagli Stati della Chiesa fino alla baia del Friuli, ed abbracciano una estensione di circa 110 chilometri

I sei porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, di S. Andrea, di S. Erasmo e di Tre-porti sono protetti da opere formidabili elevate in massima parte da due anni in qua, e i passi di questi porti sono difesi da fuochi incrociati talmente numerosi che a navi da guerra di legno sarebbe impossibile sforzarli.

Il numero totale dei forti che si elevano sulla laguna somma a sedici. Sono connessi fra loro a mezzo di batterie galleggianti *blindées*.

Questi forti non potrebbero essere presi che con un attacco dalla parte di mare. Esigerebbero tutti uno sbarco ed un assedio regolare, e per intraprendere operazioni di questa fatta occorrono mezzi militari enormi, una flotta considerevole ed un'armata potente

Nè i lavori si sono limitati a Venezia; si sono costruite opere anche su altri punti, e specialmente alla foce dell'Adige, a quella di Po-grande, della Brenta e del Tagliamento. L'Austria, eseguendo questi lavori, è stata preoccupata dall'idea che la Venezia, che non vuole risolutamente abbandonare, sarebbe fra qualche mese assalita per mare dagl'Italiani

Le cure della corte di Vienna non si limitano esclusivamente alla Venezia, ma riflettono anche gli altri suoi possessi dell'Adriatico, ed ora, dietro ordini recenti, si lavora d'urgenza a fortificare il canale della Morlacca che abbraccia tutta la estensione del littorale croato ed ungherese.

Si dà anche come positivo che a Venezia sarà impartita una costituzione ampia, destinata ad assicurare in maniera completa la sua autonomia, e che ne sarà nominato vice re l'arciduca Massimiliano e che egli sarà assistito nel governo da un Senato ed una Camera elettiva che avranno sede in Venezia.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

MADRID

— Nella seduta della Camera dei Deputati del 2, il signor Olozaga ha domandato che il governo produca al Congresso, per illuminare i signori Deputati, i documenti diplomatici relativi alle quistioni dell'Italia e di Venezuela.

Il generale O' Donnell rispose di non poter produrre quei documenti, la cui pubblicazione recherebbe inconvenienti al progresso delle negoziazioni. (*Espana*)

UNGHERIA

PEST

— Leggesi nell'*Ost Deutsche Post* in data di Pest 26 ottobre:

Oggi ebbe luogo l'interramento di una delle vittime della sommossa di martedì passato. La popolazione si radunò in grandissimo numero dinanzi la casa mortuaria, e seguì il cadavere sino al cimitero, dove era apposto, colle armi ai piedi, un battaglione di linea.

— Dalla detta città, in data del 28, si scrive al *Siècle*:

Il generale Benedeck finalmente ci lascia Di già si licenziò dalla città rapresentata dal suo consiglio municipale. Gli addii del nostro ex governatore furono degni del suo regno. «Voi non conoscete che a metà il generale Benedeck, disse egli al consiglio comunale di Pesth, un'altra volta io non numerero punto i cadaveri.»

Pare che gli organi del governo viennese non si facciano più alcuna illusione su l'Ungheria, e riconoscano essi pure che la polvere gettata dall'*imperatore sugli occhi della nazione non* l'abbia accecata L'immensa maggioranza della nazione prosiegue a vedere nelle recenti concessioni una cattiva burla, mal disposta

SIRIA

— *Parigi*, 10 *novembre* Leggesi nel *Journal des Debats*:

La *Patrie* ha giudicato tutto ad un tratto utile di prevenire il pubblico che la riunione d'una flotta inglese a Corfù è un fatto che si rinnova tutti gli anni a quest'epoca, e che per conseguenza non deriverebbe dalle attuali circostanze. Ma ecco che un giornale germanico insinua che il far svernare i vascelli della Gran Brettagna nell'Adriatico potrebbe essere *una misura di diffidenza* e di precauzione giustificata dal timore di nuove complicazioni in Oriente Il medesimo giornale pretende che la Porta tiene molto all'evacuazione della Siria per parte delle nostre truppe, nel tempo convenuto; che avvicinandosi al loro termine i sei mesi fissati dalla conferenza di Parigi, i ministri del Sultano hanno fatto sentire all'ambasciatore francese quanto sarebbe loro penoso di vedere prolungata l'occupazione di una provincia dell'impero, ma che a Parigi non si fece sembiante di comprendere le allusioni trasmesse da Costantinopoli.

Da canto suo l'*Indépendance*, senza dare alcuna precisa spiegazione, parla del poco accordo che regna in Siria fra il generale Beaufort e Fuad Pacha.

Si è nel momento che si ebbe la convinzione che l'abboccamento non riusciva minaccioso, al meno per i suoi immediati risultati, alla pace generale dell'Europa, si è in questo momento che nasce, e non si sa dove, e che si spirge il vago *rumore* di nuove possibili controversie.

È egli scritto che vi sia sempre un punto nero nel cielo dell'Europa? E la questione d'Oriente deve essa per lungo tempo ancora gir car all altalena colla questione d'Italia, per tenere sempre in guardia quelli che non domandano che di essere assicurati?

Tuttavolta la pace è all'ordine del giorno per ogni dove.

ULTIME NOTIZIE

— *Trieste*, 11. *Canton*, 26 *settembre* — I Commissarii Chinesi, giunti a Tientsin dichiararono, dopo una settimana di trattative che non aveano facoltà di firmare il trattato Rotti i negoziati, l'esercito alleato marcia su Pechino, ove sono concentrate enormi forze comandate da Sunkdilin.

— *Belgrado*, 11 Il nuovo ministero fu nominato.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 12 *Novembre*

— Il *Post* dice che il Governo inglese ha ricevuto un dispaccio da Shangai 26 che annunzia essere ordinato il rinvio di due reggimenti in Inghilterra, e che altri preparansi a partire

Il *Post* conchiude da ciò che una pace completamente soddisfacente ha dovuto essere sottoscritta.

ANNUNZII

AVVISO

— Pubblicheremo domani il giornale colle due pagine d'annunzi in vece di Domenica, a causa delle feste che avranno luogo

BORSA DI NAPOLI

15 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . D.	88 1/8
———	4 per 100	. . . . »	72 1/2
R. Sicil.	5 per 100	. . . . »	84 1/8
R Piem.	——— ———	. . . . »	81 1/2
R. Tosc.	——— ———	. . . . »	S C

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Sabato 17 Novembre 1860 N. 93

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 17 Novembre

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI.

Ritardato per guasto di linea

Napoli 15.

Torino 15 — Fanti riparte domani per Napoli.

Parigi 14 — L'Imperatrice recasi nella Scozia. La *Patrie* smentisce il raffreddamento tra Francia e Roma.

Napoli 16 — Dispaccio diretto.

Torino 16 sera — Fanti recasi in Napoli con Cassinis. Il *Times* dice esser falso che Hudson lasci Torino.

Parigi — Napoleone recasi a Compiegne, ma non vi saranno feste. L'imperatrice Eugenia è partita ieri e passerà alcune settimane in Iscozia.

ATTI UFFICIALI

—Con decreto in data di ieri sono aboliti i dazi di consumo nella città di Napoli sul grano, granone, farina o fiore di grano, farina di granone, semola, pane e biscotto, paste lavorate, riso, farro, spelta, ceci, fave.

— Un altro decreto degli 11 provvede alla sorte de' Volontari Italiani dell'esercito di Garibaldi.

(Daremo i testi nel numero di lunedì)

VITTORIO EMMANUELE II.

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA, ecc. ecc., PRINCIPE DI PIEMONTE, ecc. ecc. ecc.

LEGGE ELETTORALE

(*Continuazione. Vedi N. 92*).

Art. 13. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita, od anonima, e le contribuzioni sui beni spettanti a tali Società, saranno imputati nel censo dei gestori, o direttori fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 14. Le imposte prediale, personale, e mobiliare non sono computate nel censo elettorale, se lo stabile non siasi posseduto, e fatta la locazione anteriormente alle prime operazioni dell'annuale revisione delle liste elettorali.

Questa disposizione non si applica al possessore a titolo di successione, o per anticipazione d'eredità.

Art. 15. Le imposte dirette pagate da una vedova o dalla moglie separata di corpo dal proprio marito saranno computate pel censo elettorale a favore di quello dei suoi figli, e generi di primo e secondo grado da lei designato.

Parimente il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali potrà in quello d'essi, ov'egli non eserciti il suo dritto elettorale, delegare ad uno de' suoi figliuoli da lui nominato, per farlo godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificamente indicare.

La delegazione non potrà farsi che per atto autentico.

Entrambe le suddette due delegazioni saranno rivocabili.

Art. 16. Niuno può esercitare altrove il dritto di elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico.

Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei dritti civili.

Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, o per riguardo ai commercianti ed industriali, dove abbiano uno stabilimento commerciale, od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al Sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto innanzi al Sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione dopo la prima convocazione dei Collegi elettorali, non produrrà alcun effetto, se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste.

Art. 17. L'elettore il cui domicilio politico è distinto dal civile, cambiando questo non s'intenderà mutare il primo, e non sarà dispensato dalla doppia dichiarazione avanti prescritta per l'effetto di riunire l'un domicilio all'altro.

Art. 18. Gl'individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto elettorale, nel distretto dove adempiono il loro ufficio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.

TITOLO SECONDO

CAPO I.

Della prima formazione delle liste elettorali.

Art. 19. Appena costituite le Amministrazioni comunali a norma dell'art. 226 della legge 23 ottobre 1859, le Giunte municipali inviteranno per mezzo di pubblici avvisi tutti coloro che dalla presente legge sono chiamati all'esercizio dei diritti elettorali perchè si presentino a fare al Comune la dichiarazione che dovrà essere da essi sottoscritta:

1. Della loro età;
2. Del censo che pagano;
3. Di riunire le condizioni di cittadinanza e di domicilio fissate dagli articoli 1, 15 e seguenti;
4. Della professione che esercitano;
5. Della pigione che pagano quando siano nel caso previsto dagli articoli 4 e 7. A questa dichiarazione eglino uniranno i documenti dimostrativi, e daranno inoltre tutte le indicazioni dirette a provare quanto non risultasse da titoli. Richiedendolo essi, sarà loro data ricevuta della fatta dichiarazione, e dei documenti che avranno presentati.

Art. 20. Non sarà più ricevuta alcuna dichiarazione quindici giorni dopo l'entrata in ufficio delle Amministrazioni comunali.

Art. 21. Appena saranno pubblicati gli avvisi di cui all'art. 19, le Giunte municipali dovranno riunirsi per esaminare le dichiarazioni, e per intraprendere immediatamente la formazione per doppio originale delle liste degli elettori.

Art. 22. Le Giunte comprenderanno nelle liste anche coloro che non avranno fatta alcuna dichiarazione, nè presentato alcun titolo, quando sia notorio che riuniscono i requisiti voluti per essere elettori.

Art. 23. Le Giunte dovranno formare le liste entro giorni cinque dal termine di cui all'art. 20.

Esse potranno dividersi in Sezioni non minori di tre Membri, ciascuna delle quali avrà gli stessi poteri della Giunta intiera.

Art. 24 Le Giunte e le Sezioni decidono a maggioranza di voti, secondo il dettame della loro coscienza, se abbiano a farsi le iscrizioni nelle liste, e contemplano nelle liste quei soli che la maggioranza avrà ammessi.

Art. 25. I Consigli possono scegliere quel numero di probi cittadini che credono necessario, ed incaricarli di esaminare nei casi dubbi, e dare il loro sentimento sul vero valore locativo degli alloggi, botteghe, officine, di cui è cenno agli articoli 4 e 7.

Nelle città ove è stabilita una Camera di agricoltura e di commercio, od un Tribunale di commercio, i Membri delle Camere istesse, ed i Giudici appartenenti al commercio interverranno alle sedute della Giunta, e concorreranno colla medesima sia alla scelta dei probi uomini, sia alla decisione.

Art. 26. Uno degli originali della lista formata dalla Giunta municipale sarà immediatamente affisso all'albo pretorio per tre giorni consecutivi, durante i quali chiunque avrà dei richiami a proporre dovrà presentarli all'Ufficio comunale.

Art. 27. I Consigli comunali pronunzieranno com'è stabilito all'art. 24 sui richiami, e staranno riuniti tutto il tempo necessario perchè la revisione sia terminata entro i cinque giorni successivi.

I Consigli potranno dividersi in Sezioni non minori di cinque Membri.

Art. 28. Le liste per tal modo formate dalle Giunte e rivedute dai Consigli passeranno in cosa giudicata per la prima elezione, nè potrà più farvisi alcuna variazione. *(continua)*

CRONACA NAPOLITANA

— Omettemmo di dire che al banchetto reale di ier l'altro ebbero anche l'onore di sedere i generali e vari altri uffiziali superiori della Guardia Nazionale.

—Alcune signore distintissime, e ben note al paese per le cure profuse a quanti per la

redenzione d'Italia han sofferto e soffrono, immaginarono attestare il riconoscente animo loro all'eroico Garibaldi, presentando con delicato accorgimento la sua figlia diletta di un ricordo che costituisse una specialità della nostra contrada; e fecero per lei con ogni diligenza eseguire un finimento di rosei coralli. Di rado se ne videro di maggior vaghezza e simiglianza di colore, di lavoro più artistico o squisito.

Sul ricco astuccio che chiudeva il dono eletto era scritto a caratteri d'oro:

A Teresita,

— Le signore, Principessa di Morra, Lidia Wheste nata O'Reilly — Eleonora Maitland, Enrichetta Ferrigni — Memori e grate di quanto per l'Italia operava — L'illustre di lei Genitore — Giuseppe Garibaldi. — Napoli 29 *ottobre* 1860.

Così fu presentato all'invitto Generale, con la trepidazione di chi non crede veruna cosa adequata a quel grande... Chi sa che talvolta nella solitudine della sua Caprera ei non chieda alla figlia di ornarsene, e la vista di que' coralli gli ricordi alla mente quelle donne gentili e pietose che egli già vide consolare le angoscie de' prodi liberatori di queste belle contrade? (*Indip.*)

NOTIZIE ITALIANE

ACQUAPENDENTE EC.

NEL NOME SANTISSIMO DI DIO

Governo Provvisorio.

L'anno dell'Era Cristiana 1860, oggi giorno di venerdì due novembre, alle ore quattordici italiane, Indizione Romana quarta.

Avanti di me Giovanni Rotilj, notajo pubblico, ecc. ecc.

Nel giorno 19 del p. p. mese di settembre la città di Acquapendente, Onano, le Grotte di Castro, ed altri paesi limitrofi, spinti dal sacro amore di patria, senza alcuna concorrenza di forza armata, ma per solo spontaneo movimento e per decisa volontà, emancipandosi dal duro giogo del governo de' chierici, si pronunciarono in favore della causa nazionale, con solenne protesta di vo'er far parte della grande famiglia italiana sotto lo scettro costituzionale del re Vittorio Emmanuele secondo.

Fu questa p r la suddetta città e per gli annessi comuni un'epoca di generale tripudio, divenuto in seguito assai più grande per la fausta notizia che il capo luogo Viterbo si liberò esso pure dal servaggio dei preti. Per cui, ordinate le cose a norma delle leggi sarde ed istituito in Viterbo il regio Commissario, venne da questi spedito in Acquapendente il giusdicente, e furono nominate le Commissioni municipali: e così le popolazioni son vivamente liete, tranquille e pacifiche, quantunque prive affatto di forza armata, e mantenendo l'ordine il più perfetto, osservavano scrupolosamente le leggi che venivano pubblicate dal Commissario regio.

Per tali fatti storici, le suddette popolazioni concepirono e mantennero la speranza di un felice successo, se non che si sentirono tratte nell'avvilimento udendo che nei giorni quattro e cinque novembre per le sole provincie delle Marche e dell'Umbria era ordinata la pubblica votazione. Se per altro tutto ques'o operò molto per abbattere gli spiriti delle predette popolazioni, che vedevansi dileguare le vagheggiate speranze di esser comprese nei dominii di Sua Maestà costituzionale il re Vittorio Emanuele secondo, chi potrà dire la impressione ad esse accagionata dalla notizia che nel giorno 2 novembre doveva giungere la forza francese onde ristabilire quel governo, dal quale con tanto coraggio si sottrassero, e contro cui con tanta perseveranza seppero fin qui mantenersi libere? è inenarrabile l'effetto che ne provarono.

In tale stato di cose adunque han veduto le suddette popolazioni la dura necessità di cedere loro malgrado e chinare la fronte a quella potenza che, quantunque strappi dalle loro mani l'adorato vessillo, e ribadisca le loro catene, pur nondimeno sono costrette di rispettare ed onorare.

È per ciò che i membri componenti la Commissione municipale del e nominate popolazioni, non potendo non valutare la spontaneità dei cittadini, hanno permesso che questi depositassero le schede, onde, poi chiuse e sigillate, trasmetterle a chi di ragione, affinchè sia salvo e rispettato mai sempre il diritto nazionale spiegato col fatto e col voto.

Per le quali cose i lodati signori membri della Commissione municipale di Acquapendente, dichiarando di avere per speciale incarico ritirato tutte le schede di Onano, e delle Grotte, hanno queste, insieme alle proprie, a me Notaio esibite, onde, formatone qui sotto distinto specchio dimostrativo, siano quindi, chiuse e sigillate, trasmesse al loro destino.

Acquapendente Popolazione della sola città anime tremila ottocento circa.

Presunti elettori, secondo le norme di computazione, il quinto della popolazione, e perciò numero di elettori settecento sessanta circa.

Hanno votato *spontaneamente numero* seicento ventinove.

Pel *sì*, numero seicentoventinove

Pel *no*, nessuno.

Onano Popolazione duemila duecento circa.

Presunti elettori, il quinto; perciò numero quattrocento quaranta circa.

Hanno votato spontaneamente numero quattrocentoventinove.

Pel *sì*, *numero* quattrocentoventinove.

Pel *no*, nessuno.

Grotte di Castro. Popolazione, anime duemila circa.

Presunti elettori, il quinto; e perciò numero quattrocento circa.

Hanno votato spontaneamente, numero duecentoquaranta.

Pel *sì*, numero duecentoquaranta.

Pel *no*, nessuno.

Dopo tuttociò, ho io notajo infrascritto formato delle suddette schede tre pacchi saparate, chiudendo e sigillando quelle di Acquapendente con tre sigilli di ceralacca rossa rappresentanti le due lettere iniziali in cifra S. B. Quello di Onano parimenti con tre sigilli di ceralacca rossa portanti le due lettere iniziali in cifra M. U. E finalmente quello delle Grotte pure con tre sigilli di ceralacca rossa indicanti le lettere iniziali in cifra F. C. R; e quindi ho dato e consegnato gli enunciati pacchi ai surriferiti signori membri municipali insieme al presente atto originale, che, attesa l'oppressione dell'odiato governo pontificio, dichiaro di non aver potuto sottoporre alla tassa del bollo registro.

Sopra di che, io notaio, pregato, ne ho redatto il presente brevetto, ecc., ecc.

Così è; Giovanni Rotilj, notaio pubblico rogato; in fede. (*Nazione*).

NOTIZIE ESTERE

MANCHESTER

— In un *meeting* a Manchester, per la distribuzione dei premi della *Società Meccanica* (una delle più grandiose ed utili istituzioni popolari del Regno Unito) il Duca d'*Argyl*, che teneva la presidenza come patrono della Società, pronunziò lungo discorso sugl'interessi economico-morali, in cui notiamo queste frasi sulle cose Italiane, che (come si vede) occupano l'opinione Inglese in tutte le circostanze:

« Io non nego che le opinioni religiose possono alle volte condurre sulla falsa via le opinioni politiche degli uomini. In questi giorni noi vediamo uomini capaci quanto ciascuno di generose emozioni, uomini che tengono in gran pregio la libertà od almeno affermano di tenervela, uomini che amaramente si dolsero quando ad essi venne rapita la libertà, ritutare ostinatamente di vedere i grandi vantaggi che la sincera religione e la pietà, non meno della giustizia e dell'umanità devono ritrarre da rivolgimenti che ora si compiono nella penisola italiana; rivolgimenti che dànno fine a sistemi di governo i quali sarebbero stati abbominevoli nei rozzi tempi e tra le più incolte nazioni ed erano doppiamente abbominevoli applicati ad un popolo civile ed in tempi di progresso universale; rivolgimenti per i quali la grandissima maggioranza del popolo di questi paesi sente tanta simpatia che io credo di non esagerare affermando che il loro prospero successo venne accolto come un avvenimento fortunato, e quasi come cosa propria da quasi tutte le famiglie inglesi (*grandi applausi*). Ebbene, o signori, noi vediamo che molti negano il concorso delle loro simpatie a quella grande impresa, unicamente per l'influenza di vieti pregiudizii ed opinioni religiose. »

— Il manifesto di Kossuth agli ungheresi è pubblicato. È moderatissimo pure nella forma. Kossuth spiega ai suoi concittadini i motivi che debbono impedirli di ravvicinarsi all'Austria. Annunzia che la rivoluzione in Alemagna avanza a grandi passi. Questa volta i popoli non trascureranno l'occasione che si offre ad essi. Le misure oppressive che si stanno meditando non potranno soffocare gli slanci dell'Alemagna verso l'unità e la libertà. Se innalza la voce, non è che per consigliare la prudenza e la moderazione ai suoi concittadini. Presto un grido di libertà risuonerà in Europa. Il trionfo è prossimo.

RUSSIA

PIETROBURGO

— A proposito dell'abboccamento di Varsavia, son rimarchevoli i sentimenti del popolo russo. Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, in data 18 (30 ottobre) 1860 da Pietroburgo ce li fa manifesti:

« Molti fra questi bravi *moujiks*, coi quali potei scambiare qualche parola mi dissero: il nostro padre lo czar rifuggiva dall'udir parlare di codesti miserabili Austriaci, ma a forza di preghiere e di pressure, dichiarò al loro sovrano: io ti compiango perchè hai un cuore perverso: pure ti permetto di venirmi a fare una visita a Varsavia; e siccome tu governi male i tuoi popoli, giurami che d'ora in poi diverrai migliore, e che loro darai una buona legge. L'Imperator d'Austria vi acconsentì, ed è venuto a Varsavia a baciar la *mano allo czar* ».

Passando quindi il corrispondente agli affari d'Italia, continua:

« Eccellenti spiriti di qui pensano che malgrado le proteste che piovono sulla corte di Torino ed il richiamo del ministro russo, gli affari italiani avranno avuto questo di buono, di aver fatto cioè comprendere ai sovrani che lo stesso loro interesse esige che lavorino pel miglioramento dei loro governi e della sorte dei popoli loro ».

Difatti crede sapere positivamente che si voglia emancipare definitivamente in Russia i contadini, e che l'imperatore Alessandro come re di Polonia abbia la ferma volontà di migliorare pure la sorte di codesto regno.

CHINA

— Si legge nella *Patrie*:

Un giornale straniero assicura che nella presa dei forti di Takou, si era potuto verificare, che questi forti erano stati costruiti colla cooperazione dei soldati russi.

I documenti i più autentici provano che quest'asserzione è priva d'ogni sorta di fondamento.

BORSA DI NAPOLI

16 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . D.	87
———	4 per 100	. . . . »	72 1/2
R. Sicil.	5 per 100	. . . . »	84 1/2
R. Piem.	———	. . . . »	81 1/2
R. Tosc.	———	. . . . »	S. 0.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Il prezzo d'inserzione è fissato per ciascuna linea di colonna, carattere testino
Per la prima volta grana 4
» la seconda e successive . . » 3

ANNUNZII SETTIMANALI
DELLA
BANDIERA ITALIANA

Gli Annunzii a grandi caratteri, o in quadri, così detti alla francese, verranno ragguagliati a norma del numero di linee di colonna, che occorrerebbero a riempire lo spazio occupato dall'Annunzio.
La Direzione.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Napoli 6 Novembre 1860.

— È doloroso per un uomo che sente tutto il valore della *concordia* il dover rivelare alla pubblica conoscenza fatti che pur troppo la ...fano. Combattei lungamente prima di affidare alla stampa la narrazione e i documenti che ora espongo. Sperai dapprima che nel ristretto cerchio delle pareti, direi domestiche, potessero esaminarsi le accuse lanciate *nel mistero* contro di uno, mi sia permesso il dirlo, dei più provati patrioti e soldati d'Italia per conoscere punire i *calunniatori*, — *fu* indarno.

Mi rivolsi allora ai mezzi che nei paesi civili concede la legge; e con persistente *longanimità*, quasi elemosina, chiesi e richiesi giustizia. Ma il Consiglio d'inchiesta e di guerra che io invocava ed al quale il Ministro di guerra adesiva, trovava insuperabili sebbene non motivati ostacoli in più alte regioni. Si diceva allo stesso Ministro dal capo dello stato maggiore generale G. Sirtori che mi si sarebbe data riparazione amichevole, ma oltre che non so quale riparazione amichevole potrebbe validamente soddisfarmi — non si fece neppure verun passo a tale scopo — chè anzi mi si diede novella prova di ostilità *nel non avvertirmi nemmanco* della distribuzione delle medaglie per la prima spedizione in Sicilia, spedizione nella quale io ebbi non ultima parte sia nel consigliarla, che nel muoverla e nell'effettuarla.

Dopo ciò, cosa rimane ancora all'onest'uomo che vuole rivendicare il proprio onore, quando i calunniatori non hanno avuto il coraggio di sostenere a visiera levata le accuse che solo ardirono inventare occultandosi, — e le Autorità rifiutano l'implorata giustizia? Non gli resta che ricorrere alla pubblica opinione, affinchè essa spinga colla sua forza il Governo a compiere quel Consiglio d'inchiesta che più di ogni altro mezzo può rischiarare i fatti e darne la riparazione e la punizione a chi spetta.

Ed a questo estremo espediente io mi rivolgo; tranquillo, che ormai verun dissidio personale possa rovinare la nostra rigenerazione (chè in tal caso avrei ancora taciuto). Espongo quindi coi documenti la nuda narrazione dei fatti, dai quali rileverà il lettore la bassezza dei miei nemici, e quanto è sacro e potente il motivo che mi spinge ad appellarmi alla pubblica opinione.

G. La Masa.

Napoli 8 novembre 1860.

Preg. Sig. Direttore

La prego a sospendere la pubblicazione nel suo giornale della narrazione dei fatti e dei documenti di cui parlò nel num. 84, perchè ho ricevuto oggi dal Ministero della Guerra copia dell'*Ordinanza ministeriale, comunicata il giorno 28 ottobre al signor Maggiore Generale Sirtori, Capo dello Stato Maggiore Generale, che stabilisce il Consiglio di disciplina da me ripetutamente domandato.*

Spero che non sorgeranno ulteriori ostacoli ad impedire che in linea legale mi si dia ogni dovuta riparazione, nel quale caso pregherò di nuovo la di lei cortesia a compiere la promessa al pubblico del di lei giornale.

Di lei obbligatissimo
G. La Masa.

APPELLO DI G. LA MASA AI SICILIANI

Quando la modestia è arma che giova alle male arti degli avversarii è stoltezza adoprarla..... allora è lecito il mostrarsi altieri ed usare il linguaggio della coscienza offesa.

I. M. Rivoluzione Siciliana del 1848 49

Siciliani!

Una trama infernale fu contro di me organizzata sin dalla prima spedizione in Sicilia.

Io aveva fatti troppo chiari e potenti... nè era tempo di turbare con questioni individuali l'armonia necessaria alla guerra; perciò tacqui e disprezzai gl'intrighi, seguendo il principio a cui tutte le azioni della mia vita s'informarono « che il patriota deve sagrificare la propria personalità al bene della causa ».

Ma ora l'infamia dei miei occulti avversarii giunse *a far credere al Dittatore che io svenni in Calatafimi* (1) alla vista del nemico, e che lo fuggo per abitudine.

Chiesi per questo la mia dimissione ed un consiglio d'inchiesta, che finalmente, dopo quindici giorni d'insistenza, ottenni per scoprire i vili calunniatori. Essi, che sono gesuiti, lavorano nelle tenebre e nel mistero, ed io, che non lo sono, e che ho la coscienza di me stesso, voglio invece la chiara luce del sole.

È perciò, che oggi a voi mi rivolgo con alcune domande, a cui vi prego pubblicamente e schiettamente rispondere.

Abitanti delle Provincie!

Chi vedeste *primo* comparire fra voi, dopo lo sbarco in Marsala, talvolta accompagnato da *uno*, due e talvolta *sette* (2) Siciliani armati, a chiamarvi di nuovo all'insurrezione, costituire i governi provvisorii, e disarmando le guardie urbane, armare e concentrare gl'insorti?

Chi vi condusse, vi riunì, e formò un campo formidabile sulle montagne di Gibilrossa, a quattro miglia alla destra di Palermo, mentre il corpo della spedizione con Garibaldi trovavasi ancora distante quaranta miglia alla sinistra?

Chi, coi sparsi fuochi e colle organizzate linee di avamposti, sino a due miglia dalla capitale, sgomentò l'armata regia?

Capi-guerriglia di Gibilrossa!

Chi sciolse, nell'incertezza del Comando Generale, l'attacco sopra Palermo, e assunse la responsabilità della riuscita anzichè la ritirata sopra Castrogiovanni (più di *cento* miglia distante da Palermo) quando insistentemente e reiteratamente da me pregato il Dittatore di non far proseguire più oltre la ritirata, dopo il fatto del Parco, e di appoggiarsi invece sul mio campo (composto solamente di *picciotti*) venne con circa seicento armati in Gibilrossa?

Chi vi guidò in Palermo? e vedeste slanciarsi *primo* alla testa di *pochi uomini* sui ponti di Testa e dell'Ammiraglio, e combattendo accanitamente fugare dalla strada i borbonici?

Palermitani!

Chi avete veduto *primo* anzi *solo* (3), senza armati, percorrere le principali vie di Palermo per riconoscere le posizioni del nemico, e far aprire la breccia all'Ospedale che dà nella Piazza del palazzo Reale ove le truppe Borboniche si erano in gran numero concentrate? (4)

Chi fu presente e diresse quasi tutti i combattimenti della capitale fino alla completa liberazione di essa, *in uno dei quali fu ferito il nostro bravo Carini?*

Municipii e Comitati rivoluzionarii di Salemi, Calatafimi, Partanna, Santa Ninfa, Castelvetrano, provincia di Palermo, di Trapani di Catania, di Girgenti ec. ec.

Chi vi annunziò l'arrivo del generale Garibaldi, ve ne propose la Dittatura, e vi scongiurò di star saldi nel vostro programma col quale insorgeste fin dall'aprile « *Italia una sotto il Regno Costituzionale di Vittorio Emmanuele II*?

Siciliani!

Avreste mai immaginato che all'uomo, che con un pugno di armati sostenne la *sfida* del 12 gennaio 1848 — che, per dedicarsi *tutto* al *combattimento* delle ventiquattro giornate, chiamò al suo posto di Presidente ed al Governo della vincente rivoluzione il venerando Ruggiero Settimo ed i più cospicui cittadini di Palermo — che, rimasto solo nel giorno 15 gennaio, quando i regii, rinforzati da un disbarco di settemila uomini comandati dal Generale Desauget, ci assalivano nuovamente, rianimò, e spinse alla battaglia i cittadini (*al dire di uno storico*) *scamiciato* .... (5) » — che con ducento uomini in campagna aperta (a Solanto dodici miglia distante dalla *Capitale*) corse di notte alle spalle dell'armata Borbonica, forte di circa quattordici mila uomini, le tagliò la ritirata su Termini, e la costrinse a fuggire per Napoli sulla regia flottiglia cedendo settecento cavalli — che con altri ducento uomini in Messina assaliva dodicimila Borbonici, che tentavano invader la città, ed al dire di due Autorità « *combatteva e vinceva* (6) » *vinceva valorosamente il nemico a due miglia dalla città* (7) » — che i rappresentanti della Sicilia elessero per *acclamazione* Capo dello Stato Maggiore Generale — avreste *mai immaginato* che a quest'uomo si potesse dare la taccia che svenga o fugga alla vista del nemico?

Siciliani! Rispondete francamente — che è ormai tempo di luce e di giustizia! — Finalmente l'Europa conosca la parte che ebbero i Siciliani nella patria redenzione, così nell'insorgere soli coi prodi Sant'Anna e gli altri Capi che ha registrati l'istoria, come nel riprendere, all'annunzio di un disbarco, sollecita quelle *armi, che per un istante posavano, ma non deponevano.* Che essa conosca la parte gloriosa che i Siciliani ebbero pure nella campagna del Continente Napolitano, sebbene per cura dei tristi nascosta o travisata!

Siciliani! Io alzai la voce a rivendicare il vostro onore calpestato: — chieggo ora a voi reciprocanza e verità. La vostra parola ed il Consiglio di guerra svelino finalmente a Garibaldi i suoi veri amici, cioè gli amici della patria e gl'ipocriti che a danno di lui e della nazione guadagnarono la sua fiducia.

Ch'egli se ne liberi una volta!! onde non rimanga un desiderio, ma si effettui la rigenerazione morale d'Italia, l'unione dei popoli, cui egli ha consacrato la vita — e s'impedisca che ripullulì fra noi il seme della divisione e dell'odio.

Napoli 26 ottobre 1860

G. La Masa

(1) Alla presenza di parte della truppa mi gettai dal cavallo che s'inalberava per non essere rovesciato nel precipizio, e ciò due ore prima del combattimento a tre miglia lungi dal nemico. Ne riportai contusioni alla testa (per cui rimasi mezz'ora circa privo di sensi) ed alla coscia che mi impedirono di prender parte molto attiva nel combattimento, al quale però assistei dal principio alla fine.

(2) A Salemi col signor Giacomo Curatolo e Buscemi: a Partanna e S. Ninfa col sig. Giuseppe Campo: — da Calatafimi a Mezzoiuso (per 50 miglia) coi signori di Marco, Fuxa, Curatolo, Nicolosi, La Russa (2 fratelli), e Ribaudo

(3) Nel centro della città m'incontrai col signor Giuseppe Campo emigrato siciliano, che venne colla prima spedizione, e mi fu compagno sino all'ospedale ed in altri punti della città dove s'impegnò l'attacco.

(4) Tutto questo fu fatto prima ancora che Garibaldi entrasse in Palermo.

(5) Vedi Lafarina, Storia di Sicilia.

(6) Piraino, dispaccio telegrafico al Ministero.

(7) Orsini, rapporto al Ministero.

G. BOUTTEAUX E M. AUBRY,
EDITORI

70. Toledo. p. p. (Entrata Vico Campane)

STUDJ LEGALI

OVVERO

ISTITUZIONI DI DRITTO CIVILE

SECONDO L'ORDINE DEL CODICE

COMPARATE COL DIRITTO ROMANO ED INTERMEDIO

precedute da una storia del diritto per servire d'introduzione allo studio delle leggi Civili e del diritto amministrativo, con la successione de' giureconsulti ed interpreti del diritto romano, e seguito da un Commentario delle leggi regie, pontificali e decemvirali.

7 vol. in 8° — Napoli 1855 — Duc. 6, 00.

OPERE
DI QUINTO ORAZIO FLACCO

CON ANNOTAZIONI CRITICHE E FILOLOGICHE
per cura
DI SALVATORE PISANO
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA SOCIO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA

Vol.i due in ottavo duc. . 1. 60

COMPENDIO
DEL
NUOVO METODO

PER IMPARARE CON FACILITÀ, ED IN POCO TEMPO LA LINGUA GRECA

CORRETTO ED ACCRESCIUTO
DA SALVATORE PISANO etc.
3.ª EDIZIONE

Accresciuta di una tavola di cifre, e due tavole sinottiche. Carlini sei.
In Casa dell'Autore Largo S. Domenico N. 10.

REVOLVERS FRANCESI

Bronzati, fr. . . . . » 110
Bruniti. . . . . . . » 100

Dirigersi all'Officio della *Bandiera Italiana*, dove sono visibili i campioni.

CASA DI SALUTE

FONDATA E DIRETTA
DAL CAV. CHEVALLEY DE RIVAZ
DOTTORE IN MEDICINA DELLA FACOLTÀ DI PARIGI,
IN CASAMICCIOLA D'ISCHIA,
dirimpetto
LA VILLA-SAUVÈ, STRADA CASTANITO.

(*Aperta tutto l'anno*)

Riunione di tutto ciò che può essere utile o grato agli infermi ed a' valetudinarii, che oltre del godimento del tranquillo soggiorno della campagna e delle cure di famiglia; vogliono ricorrere alle acque termo-minerali dell'isola d'Ischia tanto preziose, specialmente per la cura delle ferite per arme di guerra; sito altrettanto salubre quanto pittoresco; grandi e piccoli appartamenti confortabilmente mobigliati e muniti di cammini all'inglese per l'inverno, avendo veduta sopra il mare, gli Appennini ed il Vesuvio; saloni di lettura e di conversazione; spazioso e bello giardino; gabinetti di bagni e di docciature. — Prezzi moderati. Dirigersi per schiarimenti al *Dottore Chevalley de Rivaz*, in CASAMICCIOLA, od all'*uffizio de' vapori per* ISCHIA, *Largo del Castello*, N. 8. in NAPOLI.

PILLOLE DEL DOTT. PAOLI
(da Parigi)

VEGETALI, PURGATIVE E DEPURATIVE

Le sole intieramente esenti da sostanze minerali.

Queste pillole composte di sostanze vegetali tutte inoffensive hanno un importante vantaggio sugli altri purganti adoprati sino a questo giorno. *Costituiscono un purgante infallibile*, e le malattie le più ribelle, e le più inveterate hanno dovuto cedere all'uso di questo medicamento che si può ben chiamare, rigeneratore del Sangue. Costa carlini 6 ogni Flaccò di Pillole con apposito manifesto. Deposito *Parigi rue de la Verrerie, n.* 90, e in Napoli nella drogheria del sig. D. Emilio, 50 *strada Concezione*.

Per garenzia delle vere pillole, a ciascuna di esse vi è impresso il nome dell'autore sig. Dott. Paoli.

LE PILLOLE
Alterative antisifilitiche
DEL DOTTOR SMITH.

Sono il rimedio più efficace, più certo, più comodo e più pronto ch' esiste per guarire radicalmente qualunque malattia venerea, recente ed antica. Senza eccitare salivazione, indebolire il temperamento, distruggere la costipazione nè cagionare veruno degl' inconvenienti che sogliono conseguire alle cure ordinarie, esse guariscono i mali più inveterati ed i più ribelli. Vendonsi a carlini 10 la scatola str. S. Giacomo n. 28, dirimpetto la piccola porta della Chiesa, ove il Dottor Smith è visibile per le consulte ogni giorno dalle 10 alle 2 pom. e alla Farmacia del Leone n. 303 a Toledo.

PABULUM CAPILLORUM

Gli ammirevoli effetti per riparare a male della Calvizie, conservare ed abbellire i capelli prodotti dall'

Olio di Bangalore

E le molte ricerche del pubblico, hanno incoraggiati i contraffattori di ogni utile invenzione a falsificarlo e vendere una droga quanto diversa dall'*Olio di Bangalore*, altrettanto perniciosa. Nel fine di rendere istruito il pubblico di questa mal consigliata intrapresa se gli fa noto che il SOLO DEPOSITO *all'ingrosso in Napoli è presso* l'INVENTORE strada S. Giacomo n. 28, dirimpetto la piccola porta della Chiesa. Ove si trova pure l'AZALEA per la pelle, e la polvere di Malaya per i denti. La firma *W. S. Smith* è la sola garenzia del vero.

AMYLLINA

Polvere e Tintura Omiopatica
Per la toletta della bocca.

Questa graziosa preparazione di odore fragante e di sapore piacevolissimo, imbianchisce e pulisce perfettamente i denti senza alterarne lo smalto. Rinforza le gengive purgandole degli umori cattivi, scioglie tutte le materie estranee che vi si attaccano, rafferma i denti vacillanti ed agisce come tonico potente sulla bocca. Si vende a carlini tre e due la scatola quanto la caraffina. Strada S. Giacomo num. 28, ove si trova pure l'ELEFANTINA Olio Chinese per i capelli, e la LACTINA per la pelle.

Vico Giardinetto a Toledo N. 13 p.p. Vendita all'ingrosso pei commissionari e pe' negozianti.

NUOVO E GRANDE DEPOSITO

Di stoffe di seta, come Gros, Nobiltà, Rasi, Taffetas per Ombrelle, articoli di moda, stoffe per tappezzerie, veli ricamati, tutto d'origine Lombarda.

L'unificazione d'Italia favorisce lo slancio naturale, facilita la reciproca conoscenza delle nostre industrie, e ci fornisce securi mezzi per la completa concorrenza all'estero. A tale scopo il sottoscritto offre le proprie manifatture a PREZZI DI FABBRICA, dando lucro così alla speculazione del Compratore; perciò si lusinga vedersi accolto favorevolmente ne' suoi generosi tentativi.

Con approvazione del Protomedicato Generale del Regno

LA SCORODINA
IN FORMA DI PILLOLE.
Antigottose ed Antireumatiche
DEL DOTTOR SMITH
di Londra

Questo rimedio è specifico nella Podagra ed i Reumi di ogni specie più di qualunque altro mezzo terapeutico. Toglie il dolore qualche violente che sia in poche ore e guarisce radicalmente senza offendere il sistema, ed ove si prende a tempo l'azione sua è così rapida e così gentile che appena è sentita dall'infermo. Si vende al DEPOSITO GENERALE strada S. Giacomo num. 28, dirimpetto la piccola porta della Chiesa, al prezzo di carl. sei la scatola, quattro scatole in una volta carl. 20.

ISTITUTO MARTINELLI
SCIENTIFICO-LETTERARIO-ARTISTICO

A Toledo con l'ingresso Strada Nuova Monteoliveto N. 29.

In tempi di libertà bisogna guardare con occhio severo l'Istruzione del Paese e però gl' istitutori, da che senza questa nè la libertà si conserva, nè si accresce. Ora, consigliandosi con la coscienza, non pare che il Martinelli debba temere questa benefica severità, poichè ha posto sempre intelletto e cuore per l'educazione della giovinezza. E valga il vero. Il Martinelli si è fatto sempre governare da questi principii, cioè: che le teoriche niente valgono senza le pratiche, che pensiero e forma vanno insieme com'è per loro naturale connubio, e che senza ciò o vengono uomini di pensiero, che si perde nel laberinto della parola poco studiata, o, peggio, uomini eunuchi d'intelletto che per tutto patrimonio hanno frasi e modi del trecento, ch' è quanto dire ornamenti senza la cosa da ornarsi. Dippiù il Martinelli ha bene compreso il suo tempo, e però pose le sue maggiori sollecitudini per gli studii storici, i quali han partorito sempre la vita ed il risorgimento de' popoli. La mercè di Dio, ora può dare migliori ordini a questi studii, potendosi oramai insegnare liberamente, patriamente, scientificamente, essendo che il vero non è più un peccato! Ma non gioverebbe molto al Martinelli l'aver operato con questi pensamenti, se non avesse badato alla scelta de' professori, i quali, per quanto si sa, son chiari e nominati nel nostro paese. Senza che, dall'effetto si può giudicare l'opera, e poi richiamiamo alla mente de' nostri concittadini i pubblici esami dati nel suo istituto senz' apparecchio di materia e di domande, senza altre riprovevoli imposture. Un' ultima cosa ci giova dire, ed è che questo istituto, messo su da poco tempo, è già ricco di più di dugento alunni, ed i cicchi non accorrono in moltitudine.

Nell'Istituto si ammettono eziandio convittori a tutta pensione pagando ciascuno ducati 14. 00 in ciascun mese.

Sono gl' interni obbligati nelle conversazioni domestiche parlare in presenza del Direttore le due lingue italiana e francese.

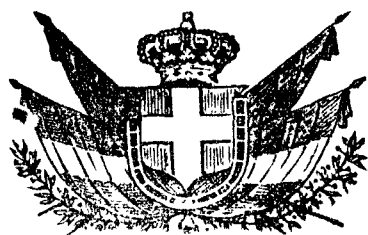
Anno I. Napoli — Lunedì 19 Novembre 1860 N. 94

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 19 Novembre

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE
Nelle Provincie Napoletane.

Sulla proposizione de'Consiglieri incaricati dei Dicasteri dell'Interno e delle Finanze;

Udito il consiglio della Luogotenenza;

Previo accordo preso col Municipio della Città di Napoli:

Decreta

Art. 1. Sono aboliti i dazii di consumo, esistenti nella Città di Napoli, sopra le seguenti derrate, cioè:

Grano — Granone — Farina o fiore di grano — Farina di granone — Semola — Pane e biscotto — Paste lavorate — Riso — Farro — Spelta — Ceci — Fave.

Art. 2. La tariffa de'dazii di consumo sopra derrate, ed altre merci diverse dalle indicate nel precedente articolo sarà riveduta ed ordinata nel duplice scopo di metterla in armonia colla nuova tariffa doganale e di ridurre per quanto è possibile i dazii sopra quelle materie che sono più utili alla buona alimentazione del popolo.

I Consiglieri pe'Dicasteri dell'Interno e delle Finanze si metteranno d'accordo col Municipio di Napoli per compiere tal revisione nelle forme prescritte dalle leggi, e proporla all'approvazione del Luogotenente.

Art. 3. La riscossione de'dazii di consumo sarà fatta dal Governo per conto della Città di Napoli.

Tra la Finanza ed il Municipio sarà stabilito un accordo il quale sarà sancito con apposito decreto del Luogotenente per determinare la quota delle spese di riscossione ed amministrazione che il Governo riterrà dal prodotto lordo de'dazii suddetti.

Art. 4. L'esecuzione del presente decreto è affidata a'Consiglieri incaricati de'Dicasteri dell'Interno e delle Finanze: esso sarà inserito nella Collezione degli Atti Ufficiali del Governo.

Napoli 16 novembre 1860.

Farini — Ventimiglia — Scialoja

— Il decreto che precede è accompagnato dall'infrascritta relazione:

« Eccellenza,

« I governi che non si sentono radicati nella giustizia e nella verità sogliono in fatto di annona ricorrere ad espedienti, i quali hanno l'apparenza di provvedere la gente del necessario nutrimento, ma che in realtà o non hanno efficacia di sorta, o sono efficacissimi a spogliare l'Erario ed affamare i popoli.

Tali sono state le provvisioni fatte dalla cessata signoria negli ultimi mesi del 1859 e ne'primi del 1860.

Per commissione data a due ricche case di commercio il governo in poco più di un semestre comprò, per suo conto, 1,436,000 tomoli di grano: e li dispensò a giunte provinciali che li suddivisero a giunte locali, per fornirne i comuni.

Questo deplorabile espediente cagionò gravi perdite, e riescì certamente assai dannoso alle finanze pubbliche, cioè a dire a' contribuenti, che sono i consumatori medesimi del grano: esso valse a sgomentare il commercio che si ritrasse dal lottare con un provveditore di grani, a cui non importava il vendere con perdita, e però teneva lontane dal mercato quelle quantità di derrate che dall'interno medesimo o dall'estero vi sarebbero accorse.

A tal modo il governo, impedendo la concorrenza, impedì l'abbondanza ed il basso prezzo; e mentre abbagliò l'immaginazione delle moltitudini, in realtà contribuì a sostenere la penuria nel paese dell'abbondanza.

Perciocchè, secondo i calcoli statistici più ovvii la somma di 1,436,000 tomoli, per quanto enorme a sentirla enunciare, è appena bastevole a nutrire una popolazione di alcune centinaia di mila uomini durante un anno; pochissima cosa al certo rispetto alla popolazione totale di queste contrade che supera i sette milioni.

Alcuni Municipii, imitando il Governo centrale, contribuirono anche essi a spaventare il commercio, obbligando i privati proprietarii del grano a venderne una porzione a prezzo determinato.

Questo provvedimento, sensato dall'intenzione, è certo una violenza, la quale non meno di qualunque altra, offendendo la giustizia, non può riuscire che dannosa. Esso congiunto al divieto della esportazione spoglia i produttori interni di un diritto inviolabile, ed è per lo commercio un esempio tristissimo, il quale gli toglie la sicurezza e con essa la volontà di entrare a vendere là dove può essere costretto a vendere a ribasso, senza aver neppure l'arbitrio di sottrarsi alle vessazioni col riprendere liberamente la via per la quale era entrato.

Rispetto alla Città di Napoli poi, la vendita non solo della farina, ma anche del pane a prezzo inferiore del costo in determinati luoghi, a prescindere dagli inconvenienti medesimi qui sopra rammentati, ha prodotto quello di abituare il popolo a sciupare il suo tempo e sottrarlo al lavoro per buscarsi l'elemosina di pochi centesimi lucrati spesse volte colla lotta umiliante di molti affollati concorrenti.

Saggiamente quindi l'E. V. preoccupata dal pensiero di arrecar sollievo alla gente meno agiata, mentre da una parte dispose che si ricercassero mezzi pronti e spediti per ottenere quel suo lodevole intento, volle dall'altra che espedienti così condannevoli non fossero imitati.

Il vostro Consiglio medesimo altamente riprovandoli non li avrebbe mai proposti.

E però i suoi membri attendono già ciascuno per ciò che lo risguarda ad avvisare intorno a provvisioni d'altra natura, che possano giovare alla parte più bisognosa delle popolazioni delle provincie, altrimenti che gettando loro un tozzo di cattivo pane con menzognero ribasso di prezzo.

Di queste provvisioni concernenti più specialmente la facilitazione di pubblici lavori che sono sollievo pel presente e capitale fruttifero per l'avvenire, sarà quanto prima intrattenuta l'E. V.

Ma a'riferenti ed al vostro Consiglio è parso che la numerosa popolazione della città di Napoli si trovasse, quanto alle sussistenze, in una condizione speciale che richiedesse un subito provvedimento.

Essa paga a titolo di dazii di consumo una somma molto considerevole, di cui la maggior parte, contro ogni regola economica ed ogni principio di giustizia, pesa sulle materie di prima necessità, e per conseguenza gravita sproporzionatamente sul povero che più ne fa uso.

Il grano, il granone, la farina, il fiore, il pane, le paste ed altre derrate, di cui il minuto popolo Napolitano principalmente si ciba, pagano dal 10 al 20 per cento del loro valore medio.

Questo dazio sulle materie che V. E. vedrà menzionato nell'unita schema di decreto, gitta in ragion media circa 630mila ducati all'anno; più di quindici carlini a testa: cioè circa otto ducati per ogni famiglia meno agiata, computandola in media a cinque individui.

Grave per sè medesimo, siffatto peso diventa intollerabile per la classe poco o nulla agiata; se si rifletta che per questa classe esso è, in modo assoluto, maggiore della media testè indicata di otto ducati per ogni famiglia, atteso che presso noi il povero consuma per nutrirsi maggiori quantità di farinacei che non consuma la gente agiata, la quale fa uso di alimenti di varia natura, ed è anche, relativamente alle altre spese domestiche, di gran lunga più oneroso.

I riferenti hanno perciò con unanime assentimento del vostro Consiglio opinato, che fosse reclamato da'principii della giustizia e da quelli della economia sociale l'abolizione d'un peso tanto considerevole e tanto ineguale.

A tal modo l'intento di S. M. Vittorio Emmanuele ed il vostro di prendere provvisioni che contribuiscano a migliorare la condizione del più gran numero, sarebbe per questa parte secondato, senza dipartirsi dalle norme irrefragabili sancite dal dritto pubblico della Monarchia, e raccomandate da quei medesimi grandi uomini che furono splendido ornamento di queste nostre contrade, che tra'primi di Italia propugnarono i sani principii della libertà del commercio e dell'annona, ed il cui insegnamento, sebbene fruttasse tanto all'Europa, fu vergognosamente dimenticato da un governo che si affaticò invece a risuscitare ed accreditare vieti e perniciosi errori.

Nelle presenti circostanze, il far diminuire le pubbliche entrate, sieno municipali, sieno gover-

native, della somma non lieve di circa 630mila ducati, è atto di cui i riferenti non dissimulano la gravità. La riforma da loro suggerita può sembrare ardita e forse anche audace, tanto più che non è agevole, nella trasformazione attuale del governo, aprire nuove sorgenti di pubbliche entrate; il che per la parte più generale spetta al Parlamento.

Ma i vostri consiglieri non mancano di ardimento per seguitare nella via delle giuste riforme e della vera utilità. Da una cosa essi come voi abborrono, ed è di continuare a battere le orme del passato governo assoluto, pel quale il beneficare il popolo non consisteva nell'educarlo, e nel migliorarne l'agiatezza, ma nel trascurarne affatto la cultura morale, e nello abituarlo a considerare come gran beneficio bugiardi soccorsi e degradanti largizioni.

Il vostro Consiglio avrebbe anzi fin da ora proposto di allargare a tutti i Comuni la medesima legge quanto ai dazii sulle derrate di prima necessità, se nell'attuale nostro sistema delle imposte dirette ed indirette questa generale riforma non avesse incontrata l'insuperabile difficoltà per molti di essi di procacciarsi altrimenti una entrata, distribuendola equamente tra gli abitanti di un medesimo municipio. E d'altra parte gli altri comuni del Napolitano non sono in genere gravati quanto la città di Napoli neppur dopo l'abolizione che ora si propone.

Quanto all'erario municipale di Napoli ecco i risultamenti che avrà la riforma di cui trattasi.

Posto che alla rimanente tariffa de'dazii di consumo non avessero a farsi altre modificazioni, il Municipio ne ritrarrebbe in media una entrata di circa 1,050,000 ducati lordi.

Finoggi e prima che i dazii comunali fossero assegnati per intero alla Città, questa riscuoteva dal governo a titolo di transazione la somma di 360 mila ducati, più il decimo di sopraimposta, il quale montava in media a 150 mila ducati; sicchè questo ramo di entrata comunale sommava a circa 510 mila ducati netti.

È chiaro per ciò che, calcolate anche al 30 per cento le spese di amministrazione e quelle di riscossione del dazio, il rimanente, 1,050 mila ducati lordi, ridurrebbesi a tal cifra, che in ogni modo supererebbe di più di 200 mila ducati il precendente assegnamento.

Questa non è gran somma per provvedere sia ai miglioramenti edilizii di questa cospicua città, sia a' nuovi lavori ordinati ed a quelli in corso.

Ma il vostro Consiglio pensa che la città ricorrendo ad altri espedienti da sè medesima, o per avventura anche colla cooperazione del governo, questa maggior rendita potrebbe giovarle a procacciarsi anticipazioni sufficienti per porre mano a quelle opere e recarle con alacrità a compimento.

Oltre di che i referenti sono certi che se la tariffa de' dazii di consumo sarà riveduta e riformata sia collo intento di scemare l'imposta su di materie utili alla sana alimentazione del popolo, sia con quello di metterla in armonia colla tariffa doganale, sarà per risultarne ad un tempo un maggior vantaggio all'universale de' cittadini ed un aumento dell'entrata comunale.

I lavori pubblici che si anderanno eseguendo ed il maggior movimento commerciale che sarà la conseguenza del nuovo ordine di cose, del nuovo sistema daziario e delle istituzioni di cui verrà dotato il paese in genere, e questa grande città in ispecie, accresceranno col suo lustro e colla sua ricchezza anche le rendite del Comune.

Finalmente i Consiglieri riferenti e l'intero Consiglio, non meno che il Municipio, il quale è stato consultato intorno alla proposta riforma e vi ha fatto plauso, portano avviso che, ove l'amministrazione della Città ed il governo si accordino fra loro per lasciare a quest'ultimo la cura di riscuotere i dazii, siccome finora fu praticato, l'entrata netta possa essere anche maggiore di 100 mila ducati al di più delle somme che una volta l'erario dello Stato contribuiva al Municipio.

Queste sono le ragioni per le quali dopo di aver formulate in una schema di decreto le varie risoluzioni del vostro Consiglio, da voi consentite, i riferenti si pregiano di sottoporlo alla vostra approvazione, pregando di apporvi la vostra sottoscrizione.

La riforma che con esso va sancita farà benedire il nome del nostro Re, e comincerà a provare a questa parte Meridionale d'Italia, che il suo Governo non va in cerca di vane apparenze di bene e di lusinghe popolari, ma di riforme giuste, utili e veramente benefiche.

Gaetano Ventimiglia.
Antonio Scialoja.

A S. E.
Il Luogotenente generale del Re nelle Provincie Napoletane.

VITTORIO EMMANUELE II.

RE DI SARDEGNA ec. ec. ec.

Sulla proposta del Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. I Volontarii Italiani attualmente sotto le armi formeranno un corpo separato dall'esercito regolare.

La durata della ferma per la bassa forza sarà di due anni.

Gli ufficiali avranno la speciale loro scala di anzianità e di avanzamento.

Art. 1. I vantaggi e gli obblighi sì dei soldati che degli uffiziali sono interamente pareggiati a quelli dell'esercito regolare.

Art. 3. Una commissione mista determinerà i gradi e l'anzianità degli ufficiali del corpo dei volontarii, avuto riguardo ai servizii da essi resi ed ai loro precedenti.

Art. 4. Il Governo si riserva di far passare nell'esercito regolare uffiziali del corpo dei volontarii, in modo da rispettare i diritti acquistati dagli uffiziali dell'esercito regolare.

Art. 5. Le disposizioni precedenti non dispensano alcuno dagli obblighi civili e militari, che possa avere verso lo Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato dal Quartier Generale di Napoli addì 11 novembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

C. Cavour.
Fanti.

— Il *Giornale Officiale* di venerdì à inoltre pubblicato l'ordine del giorno del 13 andante firmato dal Re e quello del generale Sirtori della stessa data, che noi avevamo già dati nel nostro numero del 14 novembre.

—Finchè non siasi proceduto alla completa organizzazione dei RR. Carabinieri nelle Provincie Napoletane, sarà intanto formato immediatamente un Reggimento di Carabinieri Reali per la Città di Napoli.

Al Reggimento sarà unito un Corpo di Volontari Allievi Carabinieri, sia per l'arma a piedi, che per quella a cavallo.

Lo Stato Maggiore, forza e distribuzione del Reggimento, non che il numero degli Allievi, saranno determinati con appositi Regolamenti.

Il Cav. Trofimo Arnulfi Maggior Generale nel Corpo dei Carabinieri Reali, è incaricato della organizzazione e temporaneo comando generale dei RR. Carabinieri nelle Provincie Napoletane.

Il medesimo è pure incaricato di procedere ad un'accurata inchiesta sulla Gendarmeria del cessato Governo, e sull'incominciato nuovo ordinamento di Carabinieri, non che di dare opera, coll'assistenza di un Commissario di Guerra, alla liquidazione di tutte le contabilità relative.

Sono approvati gli annessi regolamenti e tabelle relative alla formazione di un reggimento di Carabinieri Reali per la Città di Napoli.

Dato a Napoli addì 16 novembre 1860.

Farini.

—È soppresso il Ministero della Presidenza.

L'attuale personale, le attribuzioni ed i fondi del soppresso Ministero della Presidenza spetteranno alla Segreteria del Consiglio di Luogotenenza, ogni contraria disposizione rimanendo abrogata.

Il suggello dello Stato sarà conservato ed apposto agli atti del governo dal Consigliere incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia, a cui pure posta sarà fatto ogni movimento nel personale della Segreteria del Consiglio di Luogotenenza.

Napoli 15 novembre 1860. Farini.
G. Pisanelli.

— Il seguente uffizio è stato diretto il 15 corrente dal Luogotenente Generale al Comandante in capo della Guardia Nazionale, il quale lo à poi comunicato con suo ordine del giorno a tutta la milizia cittadina.

Eccellenza

Sua Maestà il Re Vittorio Emmanuele II, appena entrato in queste provincie Napolitane, ha udito da ogni parte farsi le più gran lodi delle Guardie Nazionali, poste sotto gli ordini suoi, ed ha potuto vedere come, per l'opera loro, sia stato difeso l'ordine pubblico e guarentita la libera manifestazione dei voti del popolo. Giunta poi in questa splendida e popolosa città, Sua Maestà ha potuto persuadersi, con suo grandissimo compiacimento, quanto grandi fossero qui stati i meriti delle milizie cittadine, le quali per sè sole avevano supplito per più mesi alla mancanza di ogni altra forza pubblica, ed avevano grandemente contribuito a far sì che una grave crisi politica fosse superata, in così gran centro di popolazione, senz'alcun disordine e scompiglio.

Sua Maestà mi ha dunque commesso il gradito incarico di manifestare a Lei, signor Generale, la sua soddisfazione, e la sua riconoscenza per gl'infaticabili ed importanti servizii resi dalle milizie cittadine.

Ad esse è certamente molto dovuto se in queste provincie, come già nelle altre d'Italia, il risorgimento nazionale si è conservato puro di ogni disordine e degno di quella civile moderazione che fu sinora di così mirabile aiuto al trionfo della nostra causa.

Voglia, signor Generale, gradire i sentimenti della mia più distinta considerazione.

Devotissimo
Farini.

CRONACA NAPOLITANA

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE, FERROVIE E TELEGRAFI.

Ramo delle Poste.

Una delle più utili applicazioni del servizio postale, di cui si sperimentano i vantaggi nella rimanente Italia già da più anni, è quella senza dubbio dello scambio degli *Articoli in danaro* mercè l'uso de' titoli che prendono nome di *Vaglia Postale*

Per essi si rende agevole il pagamento di una somma depositata in un Ufficio di Posta e rimborsabile ad un determinato destinatario con la esibizione del Vaglia, spedito per lettera, sia in qualunque Ufficio Postale d'Italia (se non eccede il valore di lire 0), sia in una Direzione o Ufficio di 1.a classe (fino a lire 100), e finalmente per somme maggiori indicando il luogo del pagamento, dandone avviso dalla Direzione di deposito a quella di destinazione.

Il dritto stabilito in Italia da percepirsi sulle somme depositate contro rilascio di Vaglia Postali si compone:

1. Di un dritto fisso di spedizione di centesimi 5 (che per comodo di calcolo per ora sarà di un grano napoletano) per cadaun Vaglia;

2. Di un dritto proporzionale dell'uno per cento da riscuotersi all'atto stesso della consegna.

Per la somma al di sotto lire 5 si riscoterà sempre il dritto fisso di centesimi 5 (g.ⁿ 1), oltre quello di spedizione proporzionale come sopra.

La Direzione generale delle Poste Napoletane non volendo privare i cittadini tutti d'Italia dell'uso in queste regioni Napoletane di una tale facilitazione de' pagamenti, anche prima che il Regolamento in corso per questo Ramo delle Poste nella Italia superiore sia divulgato ed esteso fra noi, ha dato le disposizioni necessarie per attuare il servizio de' *Vaglia Postali*, tanto nella Direzione generale delle Poste di Napoli, quanto nelle Direzioni de'Capiluoghi delle attuali Provincie del Napoletano compreso Benevento.

Pel principio del nuovo anno questo servizio sarà esteso ai Capiluoghi di distretto ed alle principali Piazze d'armi, salvo quelle modificazioni che nuovi Regolamenti e nuovi bisogni d'Italia potessero prescrivere.

Le norme generali, sia per le somme da potersi spedire, sia per il dritto di spedizione, saranno quelle sopraindicate, calcolandosi la lira per grana 23, 53 secondo l'ultimo Decreto di ragguaglio.

Per richiamenti particolari si potrà far capo di corrispondenti uffiziali delegati appositamente a questo servizio, già messo in piedi in Napoli, e da cominciare nelle anzidette Provincie pel 1° dicembre prossimo.

Napoli 13 novembre 1860.

Il Direttore generale
delle Poste e Ferrovie e Telegrafi
GENNARO BELLELLI

—Si crede necessario avvertire il pubblico di ciò che segue.

1 Le lettere che si spediscono nell'interno della Città per la così detta *piccola posta* debbono avere la francatura *obbligatoria* siccome è prescritto in altro precedente avviso sicchè quelle prive di bolli restano giacenti nella Officina della Direzione generale.

2 Le stampe ed i giornali per le nostre provincie e pel rimanente d'Italia, secondo la tariffa in vigore, e secondo altro speciale avvertimento, debbono ancora essere muniti del bollo di un centesimo (*mezzo tornese*) per ciascun foglio di grammi 29.

3 Molte lettere dirette alla Spagna, Isole Jonie, Malta ed altri luoghi dell'estero, come pure le stampe dirette agli Stati Uniti di America, per le quali tutte non è *facoltativa* la francatura, giacciono ancor esse non ispedite in questa Direzione generale.

Coloro i quali avessero interesse a ritirare o spedire debitamente le lettere o i fogli rimasti giacenti, come sopra è detto, potranno favorire in questa Direzione per provvedere analogamente.

—Il dì 15 di questo mese, visitato il luogo di deposito dei detenuti in Prefettura, si rinvennero numero quarantasette individui. Il Capo della Contabilità presentò per la firma ed approvazione la lista pei detenuti ed erano al numero di cinquantasette. Siffattamente si vide aperto un furto nella spesa di dieci individui. Sospesi sul momento dal l'uffizio gl'impiegati del servizio, le più severe misure verranno adottate perchè si sarà chiarito in chi di essi stia il fatto riprovato e punito da ogni legge.

(*Giorn. Officiale*)

— Poichè il contrabbando avea preso proporzioni sterminate e tali da far supporre di non essere possibile il reprimerlo il signor Prefetto di polizia, intento sempre a promuovere i mezzi di miglioramento sociale per questa cospicua città, ordinava ai signori commessarii di polizia cav. Capuano, Jossa, de Martino e Chiarini di mettere in opera tutta l'attività, onde essi han dato sempre pruove, per arrestare i più pertinaci contrabbandieri e *gamorristi* da cui questa immoralità era più fomentata. In fatto nella notte scorsa riusciva loro di arrestarne buon numero ed assicurare alla giustizia armi e tessuti.

Sia resa lode a cotesti bravi funzionarii, che pel bene della patria durano assidue e commendevoli fatiche. (*Gior. Off.*)

— Giovedì mattina una deputazione composta dagli avanzi de'Napoletani che furono a Curtatone, Montanara, Treviso, Vicenza, Mestre, Marghera e Venezia, presentarono al Re Vittorio Emmanuele la bandiera che sventolò in Treviso e per ultimo a Venezia — Questa bandiera è fregiata del Cavallo senza freno, e dell'iscrizione *Italia una, libera, ed indipendente.*

Quando Venezia capitolava nel 1849 fu quel sacro vessillo diviso in pezzi tra'pochi superstiti che aveano affrontato morte e perigli con essa: e giurarono solennemente di riunire tai frantumi quando la terra natia fosse libera. Oggi ricomposta la bandiera, fu presentata, come dicemmo, al Re italiano, pregandolo che fosse ridonata appena si organizzasse in corpo distinto questo avanzo delle patrie battaglie.

Il magnanimo Re si degnò accogliere benignamente la deputazione, e mostrò sensi di meraviglia e dispiacere quando intese che essi i quali avevano combattuto per la libertà Italiana fossero stati parte imprigionati o relegati nell'isole, e parte proscritti. E dopo avere il Re ritenuta la bandiera, disse parole di conforto e di speranze — La Commissione era composta de' signori Matteo Augusto Mauro, Commissario di Guerra — Maggiore Carlo de Petris — Maggiore Silverio Cappelli Comandante il battaglione de'Reduci Lombardo-Veneti, ed altri distinti uffiziali.

— Venerdì il Re dette pubblica udienza, e gli furon presentate meglio di 150 persone, le quali tutte rimasero ammirate e soddisfatte dell'accoglienza affabile ricevuta da Sua Maestà.

— Sabato lasciò Napoli il generale Turr, imbarcandosi per Genova, diretto a Milano.

— Da fonte uffiziale siamo informati che il brigadiere Bosco o *del Bosco* è recentemente arrivato dalla Francia a Gaeta, dove lo attiravano simpatie irresistibili, quelle simpatie espresse nella lettera a lui attribuita e pubblicata egli è qualche tempo, nel *Giornale di Verona* la quale i suoi amici fecero smentire poggiandosi sopra inesattezze di forma.

Il paladino borboniano ha avuto a cuore di smentire alla sua volta quei poco accorti zelatori della sua riputazione d'italianità mostrando col fatto che se la detta lettera era inesatta nella forma era però esattissima nel fondo e che se pure altri l'avea foggiata, l'invenzione era al tutto consentanea alla realtà.

— Quella colonna di truppe borboniane che entrarono nel territorio romano e vi furono disarmate da Francesi, il dispaccio elettrico che prima annunziò il fatto ne elevò il numero, con manifesta esagerazione, a 30,000; i giornali esteri han detto essere chi 20,000, chi 10 000. Il *Giornale Officiale* di Napoli non ci à dato verun chiarimento. È impossibile intanto che il Governo non sappia il vero numero: e s'egli lo sa, è poi giusto che il paese l'abbia ad ignorare?

PROVINCIE

GAETA

— Da una corrispondenza dell' ***Indipendente*** in data de'14 ricaviamo quanto segue:

Ogni giorno crescono qui la paura ed il timor panico; Francesco II, il Conte di Trapani ed i Conti di Trani e di Caserta non osano più oltrepassare i bastioni. Gli uffiziali son disperati per avere abbracciata una causa perduta I soldati più non obbediscono e si ammutinano ad ogni momento. Il disordine regna dapertutto. Le Principesse e la giovine Regina son desolate e non si odono che lagnanze e lamenti da tutte le parti.

Ieri un gran numero di soldati non potendo più sopportare la loro trista situazione hanno abbassate le armi e sono stati rimandati a Napoli sopra uno de' due vapori della Compagnia di Thouache rimasti a disposizione di Francesco II. Essi si sono imbarcati a Mola di Gaeta.

Tutte le alture che circondano Gaeta sono occupate dalle truppe piemontesi, ed ogni comunicazione è stata interrotta Non vi è più mezzo veruno per far pervenire cosa alcuna in Gaeta per via di terra Il bombardamento della piazza è imminente, e si assicura che comincerà pria del finir della settimana. Il vascello prussiano è giunto da Napoli, e si ha per certo che sia stato richiamato per ordine del Ministro di Prussia, che fa i suoi preparativi di partenza.

La flotta nella rada di Gaeta è composta di un vascello prussiano, di un vascello inglese, due spagnuoli. Questi due ultimi son quelli su'quali s'imbarcano ogni giorno tutti gli oggetti preziosi della famiglia di Borbone, l'ammiraglio de Barbier de Tinan che ha la sua bandiera ammiraglia sulla *Bretagne* ed ha sotto i suoi ordini l'*Alexandre*, il *Redoutable*, il *S. Louis*, l'*Imperial*, e l'avviso il *Prony*

Vi sono ancora tre vapori di bandiera italiana nella rada.

Il *Capitole* che vi recherà questa lettera è in ritardo Esso è arrivato alle 11 e mezza della sera, e riparte subito

NOTIZIE ITALIANE

CAPRERA

Genova. — Il *Washington* che ritornò in questa rada ci portò notizie di Garibaldi. Arrivò felicemente a Caprera Ma al suo discendere si trovò ben dolcemente sorpreso in vece della nudità di quel terreno, dell'aria selvaggia ed incolta colla quale l'aveva lasciata, rinvenne la traccia di recente coltivazione, piantagioni ben disposte, ed alberi e siepi e strade facili e ben tracciate.

Ei domandava se quella era la sua isola di Caprera, oppure era nuovo suolo spuntato allora dalle onde Pareva che una bacchetta magica avesse tutto cambiato. Ma la sua meraviglia si accrebbe, quando accostatosi al luogo dove prima si ergeva la sua modesta casuccia, comparve invece ai suoi occhi un grazioso ed elegante casino. Quale era la mano incantatrice che aveva fatto tutto ciò? Entrato che fu in casa, ne ebbe presto la spiegazione. In mezzo a ricca e comoda sala vi era disposto un grande e bel ritratto: era quello di Vittorio Emmanuele! di quell'amico che si era ricordato dell'amico, e che gli aveva preparata la più cara sorpresa che potesse commuovere dolcemente il cuore di Giuseppe Garibaldi.

(*Corr. del Movimento*)

— Leggiamo nell'*Opinione*:

LA PROTESTA DE' GESUITI

A compiere la serie delle proteste contro il movimento italiano e la politica e gli atti del nostro governo, non mancava più che quella de' gesuiti ed anco questa è arrivata.

È un indirizzo del preposito generale della compagnia a S. M. il Re, nel quale si espongono i pretesi torti fatti a' gesuiti e si chiede riparazione. Il padre Beckx però, da uomo accorto, prevedendo che la riparazione è difficile ad ottenersi protesta contro tutto ciò che si è fatto, e per non dimenticar nulla risale sino al 1848 e fa il novero de' travagli de' reverendi padri d'allora in poi, per colpa del nostro governo.

Avendo ricevuto copia di quell'indirizzo, lo pubblichiamo qual documento curioso. Il nostro governo è rimasto ne' limiti del suo diritto, escludendo dallo stato la famosa compagnia, che aveva sollevati tanti odii contro di sè e che è universalmente riguardata infesta alla libertà.

Il padre Beckx poco opportunamente ricorda i riguardi che Re Carlo Alberto aveva pei gesuiti, perciocchè egli non li amava, ma li temeva. Egli ebbe più volte a dire che trovavasi fra il pugnale de' cospiratori ed il cioccolatte de' gesuiti, ciò che non torna di certo a lode della compagnia, poichè il solo sospetto mostra di che fosse essa creduta capace.

La cosa più importante che v'ha in questo documento è il novero delle case e dei collegi di gesuiti soppressi dall'anno scorso in poi. Sono 54 case delle quali 34 nel solo regno delle Due Sicilie. Ed era naturale che i gesuiti avessero un maggior numero d'istituti in quelle provincie, poichè dove più inferocisce il dispotismo ivi essi sono più ricercati e creduti più acconci educatori.

La qual lega fra la compagnia e l'assolutismo giustifica le provvisioni de' governi liberali contro i collegi e le case dei reverendi padri, ed i popoli se vogliono esser liberi conviene pensino innanzi tutto ad allontanare i gesuiti, i cui tristi influssi sul governo degli stati e sull'educazione sono attestati da prove irrefragabili.

Ecco l'indirizzo al Re:

Sire,

Il preposito generale della Compagnia di Gesù ricorre rispettosamente al trono della M. V. per ottenere giustizia e riparazione delle gravi ingiurie onde il suo ordine è stato fatto segno da qualche tempo in Italia, o se fa vano aspettarla, per protestare almeno pubblicamente contro di quelle.

Coi primi commovimenti italiani al fin del 1847 e sugli inizi del 48, tutte le case ed i collegii, che aveva la Compagnia di Gesù negli Stati Sardi, dall'una e dall'altra parte del mare, furono soppresse, i suoi beni confiscati ed i suoi membri dispersi e ignominiosamente sbanditi.

Per dare qualche ombra di legalità a quegli atti d'ingiustizia, fu pubblicato in seguito un decreto, che sopprimeva la medesima Compagnia, ne confiscava i beni e sottoponeva i suoi membri a varie prescrizioni gratuitamente vessatorie. Un tal decreto fu dato senza la conoscenza di Carlo Alberto augusto genitore della Maestà Vostra, anzi contro le sue intenzioni, in quanto quel Re oltre ad essersi in tutto il tempo del suo governo mostrato benevolo al nostro ordine, sul primo rompere della tempesta confortò i padri a star saldi, e vedendo la paura di taluni ne mosse lamenti coi superiori, quasi non fossero abbastanza o nella lealtà della parola o nel volere della sua protezione. Quel decreto per quanto non potesse aver forza retroattiva, nondimeno fu invocato per legittimare l'iniquo fatto, e fu mantenuto e messo in pieno vigore dal governo, che da allora in poi presiede ai destini del regno.

Dal tempo della guerra italiana nello scorso anno fino al dì d'oggi la Compagnia perdette nella Lombardia 5 case e collegi, nel ducato di Modena 6, nello Stato pontificio 11, nel Regno di Napoli 19 nella Sicilia 15. Dapertutto poi essa Compagnia fu spogliata di tutti i suoi beni mobili ed immobili nello stretto rigore della parola. I membri della medesima in numero di un migliaio e mezzo circa, furono scacciati dalle case e dalle città; furono tradotti come malfattori a mano armata di paese in paese, detenuti nelle pubbliche carceri maltrattati ed oltraggiati atrocemente; furono impediti persino di cercarsi un asilo in seno di qualche famiglia pietosa; ed in molti luoghi non si ebbe neanche riguardo alla canizie degli anni, al estremo dell'infermità e della impotenza.

Tutti questi atti si sono consumati senza apporre a coloro, che ne furono vittima, nessun atto colpevole innanzi alla legge, senza alcuna forma di giudizio, senza lasciar modo di giustificarsi, insomma si è proceduto dispoticamente alla maniera selvaggia.

Se tali atti si fossero compiuti in un tumulto popolare da una plebe furiosa ed accecata, sarebbe forse da sopportarsi in silenzio. Ma perciocchè quegli atti si vollero legittimare dalle leggi Sarde, ed i governi provvisori i istituiti negli Stati Estensi ed in quelli della Santa Chiesa, e lo stesso dittatore delle Due Sicilie si appoggiarono sul l'autorità del governo Sardo, e perciocchè a dar forza a quegli iniqui decreti ed alla loro più iniqua esecuzione fu invocato e si invoca il nome della Maestà Vostra, non mi è più lecito di restare spettatore silenzioso di tanta ingiustizia; e nella mia qualità di capo supremo dell'ordine, sento lo stretto debito di domandare giustizia e soddisfazione, o certo di protestare innanzi a Dio ed agli uomini, affinchè la rassegnazione della mansuetudine e della pazienza religiosa non sembri degenerare in debolezza, che possa interpretarsi o confessione di colpa, o abbandono dei diritti.

Protesto dunque solennemente e nella forma che posso migliore, contro la soppressione delle nostre case e collegii, contro le proscrizioni, gli esilii, le prigionie, contro le violenze e gli oltraggi fatti soffrire ai miei religiosi fratelli.

Protesto innanzi a tutti i cattolici in nome dei diritti della S. Chiesa sacrilegamente violati.

Protesto in nome dei benefattori e dei fondatori delle nostre case e collegii, le cui espresse volontà ed intenzioni per tante opere pie a vantaggio dei defunti o dei viventi rimangono prive di effetto.

Protesto in nome del diritto di proprietà vilipeso e calpestato colla forza brutale.

Protesto in nome del diritto di cittadinanza ed inviolabilità personale, di cui nessuno può esser privato senza colpa, giudizio e sentenza.

Protesto in nome dei diritti dell'umanità oltraggiata sì vergognosamente in tanti vecchi, infermi, impotenti, scacciati dal loro pacifico asilo, abbandonati d'ogni necessaria assistenza, gettati sulla pubblica via, senza ricovero, senza mezzi di sussistenza.

Che se disgraziatamente al maggior numero dei miei religiosi io non posso dare altro conforto, essi almeno vedranno da questo mio atto, che il loro padre comune non è indifferente alla loro sorte.

Questa protesta io indirizzo alla coscienza della M. V. la depongo sulla tomba di Carlo Emmanuele IV, illustre predecessore della M. V. E. il dal trono, onde Ella regna al presente, scese volontariamente sono appunto nove lustri per morire fra noi vestito dell'abito, legato dai voti della Compagnia di Gesù, professando nel nostro noviziato di Roma dove ora riposano le benedette sue ceneri quella maniera di vita, cui il governo della M. V. vitupera e persegue con odio co tal lunnioso e così feroce.

La memoria della benignità, che l'illustre Casa di Savoia nei tempi andati costantemente dimostrò verso la Compagnia di Gesù, ed il sublime carattere di cui è investita V. M. debbono ispirarmi fiducia, che le mie suppliche e proteste non rimarranno senza effetto.

Ma se la voce di tanti diritti conculcati non trova ascolto nei tribunali della terra, io mi appello finalmente a quel tribunale supremo e tremendo di un Dio santo, giusto ed onnipotente, dove l'innocenza oppressa sarà immancabilmente rivendicata dal giudice Eterno, Re dei Re e Padrone dei dominanti. Nelle mani di questo Dio io rimetto tutta intera la causa nostra, e pienamente e... di noi, lo supplico d'ispirare alla M. V., e agli uomini che la consigliano, sentimenti di giustizia e di equità, verso tanti innocenti miei figliuoli ingiustamente perseguitati ed oppressi.

Intanto io co' miei religiosi ci reputiamo contenti d'essere trovati non indegni di qualche cosa pel nome di Gesù, rendendoci la propria coscienza testimonianza di non aver data altra occasione a questa recrudescenza degli antichi odii salvo quella di predicare la croce di Gesù Cristo, il rispetto e l'obbedienza alla santa chiesa ed al capo di lei il sovrano Pontefice, la sommissione e la fedeltà ai principi, ed a tutte le autorità da Dio costituite.

Di Vostra Maestà — Umil.° Servo — PIETRO BECKX

Prep. generale della Compagnia di Gesù

Roma, 24 ottobre 1860

ROMA

DISPACCI ELETTRICI (*Agenzia Stefani*)

— Torino 17 — Assicurasi che un Comitato segreto abbia raccolto i voti di Roma.

— Vienna 16 — L'Austria intende dare una Costituzione liberale alla Venezia. Il *Morning Post* smentisce questa notizia.

— Parigi 16 — Cowley partirà per Londra e non tornerà prima di gennaio.

— Da ieri l'altro la Guardia Nazionale era stata avvertita che questa mattina Sua Maestà il Re l'avrebbe passata in rassegna al campo di Marte per poi rientrare in città alla sua testa. Fin dalle 3 pertanto i militi de' dodici battaglioni erano in movimento per raccogliersi a' rispettivi quartieri secondo gli ordini ricevuti non iscompagnati da comminatorie agli assenti o a' retardatari. Ebbene! dalle 3 alle 10 questi poveri militi sono andati su e giù dalle loro case a' posti e da posti alle case, prima inviati per esservi stato contrordine poi chiamati di nuovo e di nuovo rimandati, ed han consumato i più diligenti cinque ore, gli altri o quattro o tre o poco meno per venir a sapere definitivamente che la rassegna era procrastinata.

Ma a che giova dunque l'aver un comando e un sotto-comando in capo e poi dodici altri comandi, e uffiziali di stato maggiore e via dicendo, quando il sapere se un ordine è mantenuto o rivocato diviene un problema pressochè insolubile? Ovvero è da credere che sia un mezzo diretto a stimolar lo zelo de' cittadini pel servizio il tenere in sì poco conto il loro tempo, come se essi facessero ormai non altro *mestiere* che quello di guardia nazionale? Degl' inutili disagi non parliamo, e passiamo anche sotto silenzio la mancanza di riguardi pel corpo stesso nonchè per tante migliaia di uomini, a' quali non deve mica tornar piacevole, l'esser veduti aggirarsi per le strade a mo' di pecore sbrancate che non sappiano più trovar la via dell'ovile. E conchiudendo diciamo che se l'ordinamento della milizia cittadina non si prende sul serio e non si reca allo stato di realtà, non vi sarà patriottismo che a lungo andare non si stanchi, e Napoli perderà un titolo di più alla stima delle altre città d'Italia sue sorelle.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Martedì 20 Novembre 1860 N. 35

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano
Non si ricevono lettere, plichi gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1 e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 20 Novembre

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE
NELLE PROVINCIE NAPOLITANE

— Sulla proposizione del consigliere incaricato del Dicastero dello Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreta

Art. 1 Saranno aperte per tutto il mese di gennaio prossimo nella Città di Napoli quattro scuole gratuite serali per gli adulti delle classi povere, onde imparare almeno il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, il disegno lineare e i doveri civili e religiosi.

Art 2 Sul fondo de' franchi 200,000 largiti da S. M. Vittorio Emmanuele con sua lettera del 14 del corrente mese è assegnata una somma di franchi quarantamila all'instituzione di dette scuole.

Art 3 Il Municipio provvederà i luoghi dove devono collocarsi dette scuole, e stanzierà sul suo bilancio le somme che possono occorrere al loro ulteriore mantenimento.

Art 4. Una Commissione, d'accordo col Municipio attenderà il pronto installamento delle scuole serali, ne compilerà gli statuti e proporrà i mezzi di estenderne a'capiluoghi delle provincie l'instituzione.

Art 5. A membri di detta Commissione, la quale leggerà nel suo seno un Presidente ed un Segretario, sono nominati i signori:

Antonio Ciccone, Leopoldo Rodinò, Michele Ruggiero, Scipione Volpicella, Canonico Masi, Antonio Mirabelli, Carlo Capomasse, Bertrando Spaventa.

Art 6 Al Consigliere incaricato del Dicastero dell'interno è affidata l'esecuzione del presente Decreto.

— Sulla proposizione del Consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreta

1 Sul fondo di fr. dugentomila largiti da S. M. Vittorio Emmanuele con sua lettera del 14 del corrente mese, sono destinati fr. ottantamila alla creazione ed alle spese di fondazione e di primo mantenimento de'dodici asili instituiti con decreto degli 11 settembre 1860.

2 Una Commissione, d'accordo col Municipio, provvederà all'installamento de'dodici asili; procurerà di promuovere le offerte spontanee de privati cittadini e proporrà gli statuti ed i modi di assicurare l'esistenza degli asili nell' avvenire, e la loro diffusione per tutte le provincie Napolitane.

3 La Commissione che si eleggerà nel suo seno un Presidente ed un Segretario, sarà composta dei signori:

Principe di Ardore, Cav. Francesco Spinelli, Barone Giuseppe Gallotti, Sacerdote Gaetano Pesce, Gabriele Capuano, Lelio M Fanelli, Michele Baldacchini, Alfonso della Valle, Alfredo Correale, Principe di Gesualdo, Duca di Caballino Castromediano, Eugenio Cosmi.

4. Gli asili dovranno essere aperti al più tardi per la fine del prossimo gennaio.

5 È affidata l'esecuzione del presente Decreto al Consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno.

— Sulla proposizione del Consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreta

Art 1. È instituita nella Città di Napoli una Cassa di risparmio.

Art 2 Sul fondo de'franchi dugentomila largiti da Sua Maestà Vittorio Emmanuele con sua lettera del 14 del corrente mese è assegnata una somma di franchi ottantamila per le spese di primo stabilimento, e per il fondo di cassa.

Art. 3 Il Municipio destinerà i luoghi dove devono risedere gli uffici della Cassa di risparmio, e stanzierà nel suo bilancio le somme che potessero ancora occorrere per attuarne l'instituzione

Art 4 Una Commissione d'accordo col Municipio attenderà all'effettivo e pronto istallamento di detta Cassa ne compilerà gli statuti, e farà proposte su'mezzi di propagare tale instituzioni nelle Provincie.

Art 5 A membri di detta Commissione la quale eleggerà nel suo seno un Presidente ed un Segretario, son nominati i signori:

Marchese la Greca, Giovanni Manna, Francesco de Siervo, Vincenzo Cuciniello Costantino Baer, Nicola Nisco, Michele Persico, Luigi Balsamo, Antonio Cilento, Conte Carlo Acquaviva.

Art 6. Al Consigliere incaricato nel Dicastero dell' Interno è affidata l' esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 19 novembre 1860

Firmato — Farini.

Il Consigl. incaricato del Dicas dell' Int.	*Il Consigl. incaricato. del Dicas. di G. e Gius.*
Ventimiglia.	Pisanelli

— Con decreto de'14 novembre 1860 il sig. Pasquale Scura già Ministro di Grazia e Giustizia è restituito senza interruzione di servizio al suo precedente posto di Consigliere della Corte Suprema di giustizia.

Con decreto della stessa data il sig Felice Folelli è mantenuto nell'uffizio di Direttore del Dicastero degli Affari Ecclesiastici.

E con altro decreto di simil data il sig Raffaele Caristo uffiziale di Ripartimento della Prefettura di Polizia con le funzioni di Segretario Generale, è nominato Giudice della Gran Corte criminale di Napoli.

— Ieri il Re nostro Vittorio Emmanuele, accompagnato da S. E. il Luogotenente e da due ajutanti di campo, si recò nell'Albergo de'Poveri ove fu ricevuto col massimo ossequio, il popolo accorrente fece plauso e benedisse al gran Monarca.

— Il Generale della Rocca ha distribuito, oltre a lire 9000 ai feriti d'ogni grado che trovansi in cura negli Ospedali di questa città, sulla borsa privata di S. M.

Napoli 18 novembre 1860.

DICASTERO DELL' INTERNO E POLIZIA

1. Le dimande anonime, meno che non contengano esse la indicazione di fatti costanti, e da potersi essere materialmente verificati, non avranno alcun seguito

2 Le dimande per ottenere promozioni, o miglioramenti in Uffizi, nelle diverse dipendenze del Dicastero dello Interno e della Polizia, debbono rivolgersi a' Capi, onde chi domanda ha dipendenza.

3. Le dimande, che non indicano l'uffizio a cui si pretende, ma nelle quali i richiedenti si contentano a chiederne uno, indeterminatamente nelle dipendenze del Dicastero, non avranno alcuna considerazione.

4 Le dimande per un posto che non vaca, si riterranno come elemento contrario alla moralità del richiedente, e perciò non solo non meriteranno considerazione, ma, registrata la notizia del fatto, servirà per giudicare dell' individuo, se ne viene il tempo

5 Alle dimande per elemosine, e per soccorsi, non sarà dato veruno avviamento, ed hanno da presentarsi direttamente alle Commessioni di Beneficenza.

Il Consigliere
G Ventimiglia.

Circolare ai Governatori

— Ne i primi dieci giorni di ciascun mese, mi attendo da Lei una relazione informativa, la quale valga a darmi con la maggiore esattezza queste notizie:

a) Fatti positivi e con loro particolari, i quali stiano contro *lo spirito di concordia, o che continuino la storia di comuni sventure*

b) Soprusi ed eccedenze, per atti che vadano fuori delle leggi; quali, e da chi commessi.

c) Lamenti, e doglianze, contra il ritardato corso degli affari, a qualunque autorità affidati, particolarmente indicando su chi cadano le osservazioni, per quale fatto, e possibilmente, per quali ragioni.

d Prezzi dei generi, che più servono all' alimento del povero; e se sieno questi prezzi monopolizzati e da chi, e con quali mezzi.

e) Proposizione netta, e tale da potersi subito eseguire, di tutti quei mezzi che si credono i più accomodati, per ovviare, per quanto si può, a quei mali che avrà studiati, e per riparare quelli, per avventura esistenti

Il governo è un fatto, non una continuità dottrina: esso deriva da questo, ma poi questo rimane nelle enciclopedie, e non si avverte che il fatto. Io estimerò il senno governativo, di cui tanto Ella abbonda, quando io mi avrò questa sintesi della energia delle sue cure. Niun fatto contra alle leggi di ordine generale; perchè: 1. Niuno di essi va fuori dei termini della legalità. 2. Il cammino degli affari di ogni natura, è cele-

re, e sola la legge n'è guida. 3. Al povero non manca discretamente il pane, perchè lavora.

E se il lavoro è non dubbia origine, e conseguenza della pace, io mi attendo come applicazione delle cose dette nella categoria c), la indicazione speciale di ciò che ha da mettersi nelle mani del lavoratore; perchè con l'opera delle mani unicamente, si può mettere nella bocca affamata dei figli, e della compagna il pane, ed in ultimo nella propria; chè sovente noi diventiamo satolli, solo perchè veggiamo esserlo i nostri cari.

Il Consigliere
G. Ventimiglia.

CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nel *Nazionale*:

Vittorio Emmanuele uscì ieri l'altro di palazzo alle undici a. m. e traversò, acclamato dal popolo, le vie di Toledo e di Foria. Nè volle che la sua uscita fosse senza un utile frutto, e senza beneficio de' poveri. Giunto al Reale Albergo de'Poveri, vi discese, e visitò l'ospizio, dove non era aspettato. S'informò dal sig. Federico del Re, che tiene ora provvisoriamente l'ufficio di Governatore, delle condizioni dell'ospizio, delle rendite; intese quanta corruzione e quanto guasto ci fosse nell' amministrazione, e quanto la pia opera fosse stata sviata dalla sua instituzione: vide il cibo apparecchiato a'fanciulli, toccò colle sue mani la carne e il pane, e trovò ogni cosa scarsa e cattiva; promise, che il suo governo avrebbe provvisto e *cominciò dal donare un carlino a ciascheduno* de'poveri presenti nell'ospizio.

Il Re non poteva sceglier meglio il posto della sua prima visita; e il governo non potrebbe ora far meglio che compiere quello a cui il Re ha accennato. E sappiamo che questo sia pensiero della Luogotenenza.

— Il ministro della Guerra, Fanti e il ministro di Grazia e Giustizia, Cassinis, sono giunti domenica da Torino.

— Ieri l'altro il Re ha dato udienza. Molte signore, tra le quali vi erano la Marchesa di Cepagatti, la Duchessa di Atri, la Principessa Strongoli, la contessa Nociglia, la signora Giulietta Compagni, vi sono state ricevute. Ieri sera, vi è stato pranzo a Corte; vi erano invitati tra gli altri il gen. Medici, il general Cosenz, il Marchese Pepoli, e il Commendatore Valerio, Commissario Regio delle Marche e dell'Umbria, che è arrivato qui ieri l'altro, colla deputazione mandata da quelle provincie a presentare il plebiscito.

— Ieri mattina vedemmo percorrere la via Toledo un considerevole numero di preti, preceduti da uno che portava alto un'elegante bandiera italiana. Quegli onesti e illuminati ecclesiastici acclamavano pubblicamente il nostro Re Vittorio Emmanuele e la croce di Savoia, così protestando de' loro sentimenti veracemente evangelici, giacchè Evangelo e Patria non possono dissociarsi. Quella dimostrazione, siam sicuri, non tornò gradita all'aristocrazia clericale, a cui l'amore delle ricchezze e la libidine del potere fa perder di vista e la Patria e l'Evangelo.

PROVINCIE

CAPUA

— Leggiamo nell'*Unità* di Firenze:

Tutta l'Europa conosce che innumerevoli furono gli atti eroici dell'esercito di Garibaldi — La storia abbisognerà di molte pagine per enumerarli tutti; noi ne abbiamo narrati alcuni fra i quali non vogliamo ometterne questi dei due amici « Gerosa e Borioni ».

Il giovine Adelchi Borioni, sottotenente, venendo alla carica della baionetta sotto Capua, si spinse avanti audacemente e fu contornato da nemici. Con le terzette alla mano ne uccise alcuni, ma percosso da un colpo di baionetta nel volto, sotto l'occhio destro, era per cadere, quando il suo amico Gerosa, giovane lombardo di alti sensi, accorse con un drappello de' suoi e liberò l' amico vicino a morire, ma prese nel suo petto due colpi di baionetta, che, dopo aver veduto sconfitti i nemici, in poco di tempo lo ridussero a morte.

Morendo, diceva il Gerosa al ferito Adelchi Borioni « fratello! io muoio contento! viva la nostra indipendenza, Viva la fratellanza! Avevo giurato a tuo padre di difenderti fino all' ultimo momento; ecco che ho attenuto la mia promessa ». E così moriva. Sia lieve la terra al giovine eroe.

GAETA

— Togliamo da lettera di Parigi quanto segue:

L'ammiraglio De-Tinan, del quale è un gran discorrere di questi giorni, non ha veramente eccedute le proprie *istruzioni*; ma ha solamente usato largamente della *latitudine* che necessariamente è concessa in una missione qual era quella affidatagli: e ne ha abusato a favore del Borbone di Napoli: effetto di simpatia; poichè avete a sapere che il signor ammiraglio è anzitutto orleanista, quindi per tradizioni politiche, per vecchi rancori, per sistema, avverso alla vostra causa. Si pretende inoltre che la sua condotta e il troppo zelo si inspirassero anche a qualche affetto più tenero che non la politica; il cuore lo traeva verso la Corte di Gaeta: *on dit.* (*Gazz. di Torino*)

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino 14 novembre:

Si annunzia da Parigi che Francesco II ha respinto le proposte di sgombro. Per quanto risulta invece da informazioni dirette da Napoli, al Borbone non fu fatta proposta di sorta. Il fondamento della notizia che ci viene da Parigi sta in questo che, avendo già il corpo di truppe borboniche, rimasto fuori di Gaeta fatto proposte di resa al generale Fanti, questi rispose non essere disposto a intavolar trattative che al solo patto della resa di Gaeta.

L'attacco contro Gaeta non tarderà ad aver principio. Col concorso della nostra marina, questa piazza avrebbe a stento potuto reggersi pochissimi giorni: le operazioni essendo invece limitate al solo lato di terra la durata dell'assedio sarà maggiore, e, quel che più monta, si avrebbe a deplorare un maggior numero di vittime.

Assicurasi che, ove la piazza debba esser presa d'assalto, il tempo necessario richiesto dalla natura del terreno e dalle numerose fortificazioni fatte dal nemico, sarà di venticinque a trenta giorni. Nutresi però il convincimento che la guarnigione di Gaeta poco disposta a subire un lungo bombardamento, non tarderà ad esser costretta a capitolare.

—Da ragguagli che riceviamo dal campo, che concordano colle disposizioni in corso per parte del Ministero, pare che si intenda radunare intorno a quest' ultimo ricettacolo dalla caduta dinastia borbonica la più ingente quantità di forze e di materiali possibili nello scopo di far conoscere all'ostinato Francesco II che ogni resistenza sarebbe affatto inutile, e non riescirebbe che ad uno scellerato spargimento di sangue fraterno, e di deciderlo così a rassegnarsi senza prolungar più oltre le ostilità.

I materiali e le munizioni che da varii punti si dirigono sulle rive del Garigliano sono infatti di una imponenza non comune; tutti quelli che già si erano sbarcati in Ancona già pervennero per via di mare a destinazione; la flotta sbarca un buon numero di grosse artiglierie rigate di lunga portata, e il Genio e lo Stato Maggiore hanno già in pronto tutto il piano e le misure necessarie a far crollare le mura delle fortificazioni, evitando per quanto è possibile ogni danno alla città: a ciò si presta gran parte delle fortificazioni stesse per la forma delle loro batterie poste le une sotto le altre, di guisa che i proiettili, battendo in breccia le mura delle dette batterie, vi cagionano rotture i cui frantumi rimbalzando espongono le truppe delle batterie inferiori a gravi pericoli.

Se Gaeta insomma non cede al più presto, offrirà, sebbene con rincrescimento, largo campo di distinguersi alla nostra armata.

—La *Gazzetta Prussiana* smentisce la voce corsa che un generale prussiano sia giunto a Gaeta, incaricato di una missione.

MOLA DI GAETA

Mola di Gaeta 17 nov. 1860.

— Non ho gran cosa di nuovo a dirvi; continuano i lavori sulla ròcca onde poter trasportare i pezzi e piazzare delle batterie sulle posizioni de' Cappuccini e di Sant'Agata. Credo che ci vorranno quindici a venti giorni prima che cominci il bombardamento della città di Gaeta, a meno che il generale Cialdini non rinunzii all' idea di bombardare soltanto quando avrà ottanta pezzi di grosso calibro, e che intanto incominci con quelli che ha già in posizione; qui si crede da tutti che la popolazione e la guarnigione di Gaeta cederanno dopo poche ore di bombardamento. In quanto all'idea che si ha da quelli che non conoscono le posizioni, che possa aprirsi una breccia e prender la fortezza d'assalto, questo è cosa impossibile. Riflettete che Massena impiegò sei mesi per prendere questa piazza quando era molto meno fortificata di adesso. Aggiungete che il Ministero della guerra, s'ignora il perchè, non provvede come dovrebbe, e qui si manca di materiale e di ogni cosa necessaria. Il Generale Cialdini mette in opera tutta la sua attività, ma non può fare l' impossibile, ed il generale Menabrea andò egli stesso l' altro giorno al bosco di Fondi, per procurarsi le fascine ed altro di cui aveva bisogno per fare i gabbioni. Il Ministero della guerra, è un vero Ministero *posa piano*.

—Le nostre truppe continuano a investire Gaeta dalla parte di terra.

Il 12 seguì uno scontro, in cui furono fatti prigionieri un reggimento e due compagnie di borbonici.

Fannosi sempre nuovi prigionieri tra soldati sbandati.

Le truppe borboniche accampate fuori della fortezza domandano di capitolare.

La guarnigione di Gaeta si compone di 5,000 uomini.

— I soldati napoletani che erano entrati nel territorio Romano, e per questo s'erano resi al generale Francese, saranno restituiti al governo legittimo di Vittorio Emmanuele da cui devono dipendere Dietro conferenza ed accordo del generale Goyon col generale Cialdini, saranno imbarcati in Terracina, e, crediamo, mandati cogli altri a Genova per riformarsi.

— Sappiamo (così il *Pungolo*) che dopo uno scambio di molti dispacci il Governo imperiale francese aderì a consegnare al nostro i dodici mila uomini di truppe borboniche che si erano rifuggiti negli stati del Papa. I particolari della consegna sarebbero regolati da una Commissione mista di ufficiali nostri e francesi, scelti dai due generali Goyon e Cialdini. In quanto al materiale da guerra e al rimborso delle spese, la questione sarebbe rimessa a guerra finita.

Queste notizie sono posteriori a quelle recate dal dispaccio del 18.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

Parigi 15 La Sardegna ha reclamato i cannoni dei Napolitani che sono entrati nel territorio romano. Goyon ha risposto che una decisione è impossibile attualmente, che appresso renderebbe l'artiglieria a chi di diritto

—*Londra* 14. Il *Times* dichiara falsa la notizia che sir James Hudson debba lasciare Torino.

— Fra breve sarà organizzato in Torino un altro battaglione di guardia nazionale mobile per essere inviato a Napoli: dalle provincie meridionali poi, molti battaglioni mobilizzati verranno nell' Italia centrale e superiore (*Espero*)

— Il *Journal des Débats* parlando sull'organizzazione della nostra armata nazionale, dice:

« Le forze totali d'Italia non comprenderebbero meno di 177 reggimenti delle diverse armi e di 54 battaglioni bersaglieri Ora, non tenendo calcolo delle frazioni di corpo, l'armata francese(compresa la guardia imperiale) si compone in tutto di 208 reggimenti e di 21 battaglioni di cacciatori a piedi Il semplice raffronto di queste cifre permetterà di apprezzare quale sia per essere numericamente la potenza militare del nuovo regno italiano anche senza Roma e la Venezia. »

GENOVA

— Ieri 14, dice il *Corr Merc.*, giunse improvvisamente il battaglione distaccato della guardia nazionale di Chiavari, destinato ad Alessandria e prese immediatamente posto in un convoglio del la ferrovia. Il battaglione carrarese erasi imbarcato nel golfo della Spezia.

SARDEGNA

CAPRERA

— Da qualche tempo, e specialmente dopo che Garibaldi ha voluto ritirarsi nell' isola sua di Caprera il *Diritto* e l *Unità Italiana* hanno preso a trattare il favorito tema dell' ingratitudine del paese e del governo verso il fortunato condottiero Non vi è iperbole che essi non adoprino per colorare questa pretesa ingratitudine che non esiste che nell' inferma loro immaginazione

Tutti sanno a che punto fosse ridotta l' amministrazione della cosa pubblica a Napoli ed in Sicilia, che richiedera una mano energica ed una volontà ferrea per porre un riparo ai disordini in ogni ramo di essa e che ne fecero una vera Babilonia Tutti sanno altresì che se la stampa, come era suo officio, denunciava questi disordini, non ne faceva risalire la risponsabilità a Garibaldi, uomo d' azione anzitutto, e che non sognò mai di pretenderla ad amministratore.

Garibaldi fu infelice nella scelta degli uomini in cui ripose la sua fiducia e che furono ben lungi dal corrispondere alla pubblica aspettazione. La tenacità di carattere propria dell' antico marinaio può aver prodotto qualche screzio di opinioni tra il medesimo e il nostro governo, ma non se ne può ne deve opporsi a colpa soltanto di quello. (*Espero*)

VENEZIA

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*.

« La disposizione degli spiriti è sempre poco soddisfacente nella Venezia e quantunque il paese ribocchi di soldati, la popolazione trova sempre modo di manifestare il suo malumore. A Venezia, Padova, Bassano, Vicenza e Schiò scoppiarono recentemente disordini che resero necessario l'intervento della forza armata Malgrado la sorveglianza che si esercita alla frontiera, si riesce sempre ad introdurre proclami rivoluzionarii in buon dato che sono distribuiti nelle campagne.

« Anche sul litorale dell' Adriatico regna una grande agitazione. Numerosi arresti furono fatti non ha guari a Trieste.

« Ma il centro principale dell' agitazione è a Fiume e le notizie che ci pervengono da quella contrada sono sconfortanti. Un foglio ungherese che aveva parlato di questa situazione fu sequestrato e non potè essere pubblicato che dopo aver soppresso l'articolo relativo

— Intorno alla costituzione che l'Austria dicesi voglia concedere alla Venezia scrive l'*Indépendance*.

Ammettendo anche che queste concessioni siano delle più larghe, e che rispondano alle esigenze della pubblica opinione più di quello che vi hanno risposto, tanto in Ungheria che nelle altre parti della monarchia austriaca, il diploma imperiale del 20 ottobre e suoi annessi, esse sono ora molto tarde. Bisognava entrare in questa via prima dell'*ultima guerra* d'Italia o il *giorno dopo la pace* di Villafranca, poi obbligare il Papa e il re di Napoli a fare altrettanto Oggi è troppo tardi; il Regno d Italia è costituito o poco manca; la Venezia, checchè si faccia, vorrà collegarvisi, i suoi sentimenti ed i suoi interessi ve la spingono, e l'Austria, qualunque sia il sistema che faccia prevalere ne' suoi paesi transalpini, sarà impotente a conservarli. Ciò che il gabinetto di Vienna avrebbe di meglio da fare sarebbe di cederli mediante indennità, e ciò piuttosto oggi che domani perchè prima d'un anno, forse, questo mezzo stesso non sarà più applicabile. Così vuole l'irresistibile logica degli avvenimenti.

— La *Gaz ufficiale di Venezia* pubblica il decreto che ordina ai padri di richiamare i figli dal l' estero, anche se sono in educazione Ma ora si intimò d' ufficio ai parenti l' obbligo di pagare a richiesta delle *rispettive autorità locali*, dai venti ai duecento fiorini a titolo di multa da ripetersi a piacere sopra quelle famiglie che mantenessero fuori dello Stato i figli minorenni per qualunque scopo anche educativo

COMARCA

— Le notizie della Comarca attestano sempre più il virile contegno e il fermo proposito di quelle popolazioni:

A Corneto nel giorno dei morti si trovarono sulle facciate delle chiese, sulle lapidi nell'interno di esse e sugli altari, alcune tabelle con questa iscrizione. *cittadini, pregate pei nostri fratelli morti per la causa della unità Italiana* Nel giorno 4 poi ne apparvero altre sulle mura della città colla iscrizione *annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele Re d Italia* In seguito di ciò la polizia fece arrestare due della famiglia Ruspli, un Falsacappa, e un Benedetti sono le più ricche e nobili famiglie della città

A Viterbo dopo la votazione, il Delegato telegrafò a Roma che tre individui erausi recati ad Orvieto per rimetterne risultato nelle mani del Vice Commissario La polizia romana ordinò che verificato il fatto, si arrestassero Il Delegato, vero o no il fatto, voleva si eseguisse l'arresto ma il capitano Lauri si ricusò Sulle mura si trovarono iscrizioni: *vogliamo Vittorio Emanuele re d'Italia.* Furono imbiancate Ma sul mezzodì il bianco disparve e quelle iscrizioni ricomparvero più chiare di prima, erano preparate coll'acqua ragia.

ROMA

(*Agenzia Stefani*)

—*Roma* 13 Un generale napolitano ha rassegnato al Santo Padre la domanda di Francesco II di ricevere altri settemila Napolitani nel territorio romano

Parigi, 16 *novembre* (ritard.)

Parigi, 16 novembre, matt.

—Il conte di Morny parte per Roma. Vuolsi gli sia affidata una importante missione presso la corte pontificia Egli sarebbe stato preceduto da due lettere autografe di Napoleone III al Santo Padre e al Re Vittorio Emmanuele.

—L'*Independance Belge* afferma esser giunto il tempo in cui la Francia dichiarerà dover finire la sua occupazione di Roma.

—Il *Morning Post* pubblica il seguente dispaccio da Parigi:

Varii giornali si sforzano di far credere alla probabilità di una prossima rottura tra la Francia e Roma

Questa eventualità è più che dubbiosa.

Non si conferma nemmeno che il Papa pensi a lasciare Roma nel momento che Francesco II partirà da Gaeta Varie misure adottate dal Governo romano provano al contrario che il papa non è intenzionato ad uscire nemmeno provvisoriamente da Roma.

— Scrivono da Parigi in data 8 novembre all'*Indépendance Belge*.

La corrispondenza di Roma del *Morning Post* fa menzione d'una lettera curiosa dell Imperatore al Santo Padre Il giornale inglese ce ne da una analisi, che ho motivo di credere esatta Codesta lettera che sarebbe stata portata a Pio IX da monsignor Sacconi quando dovette abbandonare Parigi, esprime sempre il rispetto dell'Imperatore dei Francesi verso Sua Santità e la di lui disapprovazione alla aggressiva politica del Piemonte. Ma fa in pari tempo conoscere che l'eletto dal suffragio universale non potrebbe, senza venir meno ai doveri che gli impongono le sue origini dinastiche, armarsi contro un pronunciamento così potente della volontà popolare. L'Imperatore terminerebbe assicurando al Santo Padre che la di lui personale sicurezza sarebbe da esso protetta sia in Roma come in qualunque altro luogo, ove gli piacesse ritirarsi Questo è il senso del documento accennato dal *Morning Post*, e se la comunicazione è autentica, come sono portato a supporlo, indicherebbe assai chiaramente le precise disposizioni dell' Imperatore rispetto alla Santa Sede e farebbe conoscere quale sarebbe il di lui partito nel caso d'una partenza di Pio IX.

— Scrivono alla *Nazione* di Firenze:

Son chiusi definitivamente gli arruolamenti per lo esercito pontificio. Monsignor de Merode rinunzia ai suoi progetti di conquiste; sia lodato il cielo! Da pieno potere agli Austriaci di agire per il papa e di sterminare in suo nome gli undici milioni d'Italiani che hanno votato per Vittorio Emmanuele. Questi rubelli, questi scomunicati devono sparire dalla faccia della terra come sparvero gli Amorrei, i Filistei, i Farisei ed altri acattolici:

« Questo si vuol, questo si cerca
La dove Cristo tutto dì si merca »

Lamoricière ha fatto una gita a Gaeta. È andato a esaminare i lavori di difesa e a dar consiglio ai generali e al re Vedremo l'effetto.

Il generale Goyon si è recato a Viterbo per giudicare da sè stesso dello spirito di quella popolazione, se mai avesse dubitato del sacro orrore che provano i Viterbesi per quella belva.

« Che dopo il pasto ha più fame che pria. »

Ora, il generale deve essere più che convinto della impossibilità di ripiantare a Viterbo lo stemma pontificio senza il concorso della prepotenza straniera. Persino i contadini non lo vogliono più vedere. Un villano mi diceva pochi giorni fa: il vero stemma di Cristo non può essere quello del Papa dove sono le chiavi con una tiara; è piuttosto quello di Vittorio Emmanuele con la sua bella croce e una Madonna Annunziata.

Si vuole che proseguano le trattative tra il conte di Cavour e il cardinale Antonelli intorno alla rinunzia al governo temporale. Il conte di Cavour offre al Papa una rendita annua di un milione di scudi, e dieci mila scudi a ciascun cardinale, con la dignità di senatore del regno. Queste proposte rigettate dapprima con disprezzo, troverebbero adesso un poco più di favore.

Fatto sta che il papa non pensa più a lasciar Roma, e questo già è un indizio certo di qualche mutazione. Egli voleva rifugiarsi a Gaeta e così rendere impossibile l'assedio e il bombardamento di quella piazza. Si è deciso a restare mediante l'occupazione di Viterbo per opera dei Francesi. Dovevasi anche occupare Orvieto, ma l'accoglienza fatta dai buoni Viterbesi agli indegni loro padroni, ha tolto ai Francesi ogni voglia di stender più oltre la tirannia pretesca.....

Un battaglione di truppa francese si reca a Terracina per vietare il passo del confine romano ai Napolitani che dopo la presa di Gaeta potrebbero, sbandati portarsi a quella volta, e commettere rapine e uccisioni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Il *Moniteur* contiene una nota, nella quale conferma la notizia della conclusione definitiva della pace tra le potenze alleate e l'Imperatore della China, in seguito del contegno energico mostrato dai plenipotenziarii francese ed inglese al momento di rattificare il trattato di pace.

— Il ministro dell'interno ha indirizzato ai prefetti la seguente circolare:

« Parigi, 10 novembre

« *Signor Prefetto*,

« Il governo dell'imperatore non pose ostacolo veruno alle pratiche tentate per favorire le operazioni finanziere del governo pontificio: autorizzò in Francia la negoziazione del prestito che il Papa si era determinato a contrarre: lasciò pienissima libertà alle manifestazioni di simpatia che si tradussero in offerte individuali; e queste pervennero a Roma senza alcuna opposizione.

« Ma il governo non potè mai consentire che si stabilissero, senza la propria autorizzazione, in tutto l'impero e col carattere di permanente istituzione, comitati o società aventi per iscopo di ordinare, eccitare, e raccogliere la percezione di una specie di tributo a profitto della corte di Roma.

« Con circolare del 5 maggio 1860 S. E. il ministro della pubblica istruzione e dei culti ricordò ai vescovi quali fossero sull'oggetto le disposizioni della legge e le tradizioni del dritto francese.

« Tuttavia apparvero alcuni tentativi in senso del tutto opposto alle prescrizioni di quella circolare. Alcuni documenti venuti al pubblico fecero aperto un proposito di costituire una società rappresentata da comitati collegati fra loro, obbedienti ad un comune impulso, e costituenti una specie di segreta istituzione organizzata in seno allo Stato.

Il governo non comporterà mai siffatta trascuranza delle norme già fermate, nè cotesta violazione delle leggi ch'ei debbe fare rispettare.

« Di conseguenza, io v'invito, sig. prefetto, a prevenire gli ordinatori e i membri di siffatti comitati (s'essi abbiano iniziato lor pratiche nel vostro dipartimento) che immediatamente si sciolgano, notificando loro come verrebbero colpiti dalle pene comminate nelle vigenti leggi, se, ad onta dell'avviso, essi persistessero nella intrapresa.

« Le offerte individuali al S Padre sono e rimarranno libere: ma rispetto alle associazioni, nella segreta attività delle quali possono troppo facilmente intromettersi politiche mene, l'organamento di quelle non sarà lecito se non dietro autorizzazione governativa, la quale di presente non è stata accordata.

« Ricevete, signor prefetto, l'assicurazione della mia specialissima osservanza.

BILLAULT.

— Togliamo dall'*Opinione* quanto segue:

Leggesi in una corrispondenza da Vienna, alla *Gazzetta di Breslavia*:

« Il granduca di Toscana fu eccitato, per via indiretta, ma però non difficile a comprendersi, dall'imperatore Napoleone di recarsi a Parigi, senza ulteriore designazione quale sarebbe lo scopo della sua visita. Il granduca fece conoscere questa cosa a Vienna, e chiese che se ne pensasse, e che cosa lo si consigliasse di fare. La risposta fu, che si crede del suo interesse di seguire la proposta, non lasciando però di osservare che un incontro personale a Parigi potrebbe portare danno alla sua causa, giacchè ora appunto si ha diritto per più d'un motivo a sperare che ancora tutto non sia irremissibilmente perduto. »

Noi crediamo sapere che questa notizia ha in questo soltanto un qualche fondamento, che Ferdinando IV di Lorena scrisse all'imperatore dei Francesi una lettera, invitandolo a difendere i pretesi suoi diritti sulla Toscana.

Dubitiamo che questa lettera abbia avuto una risposta.

BELGIO

BRUSSELLE

— Si annunzia da Brusselle che l'apertura delle Camere è stata differita. Dicesi che il re sia indisposto.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Leggiamo nel *Globe*:

Da S Em. il cardinale Antonelli è stata diretta una lettera al cardinale Wiseman, nella quale raccomanda di riscuotere il denaro di San Pietro in tutte le diocesi dell'Inghilterra, onde provvedere alle risorse del tesoro pontificio in Roma.

Il cardinale Wiseman spedì copie della lettera ai diversi vescovi cattolici dell'Inghilterra. Ne diresse egualmente una al clero cattolico di West minster, per invitarlo ad organizzare *meetings* e comitati nelle rispettive località, onde soddisfare alla raccomandazione del cardinale segretario. Le due lettere vennero lette ieri alla messa nelle diverse chiese e cappelle cattoliche di Londra, e saranno immediatamente prese misure perchè abbiano luogo i *meetings* in questione.

SASSONIA

DRESDA

—*Dresda* 15. Il deputato Riedel ha sottomesso alla Camera la proposta di stabilire un potere centrale tedesco colla rappresentanza nazionale.

CHINA

Parigi, 14 novembre, sera.

(Ritardato)

Leggesi nella *Patrie*:

« Assicurasi che il trattato colla Cina venne sottoscritto il 5 ottobre. È stipulata una indennità di 120 milioni che saranno pagati in contanti »

Pregiatissimo Sig. Direttore della Bandiera Italiana.

Napoli 19 novembre 1860.

Le sarei oltremodo tenuto se volesse usarmi la cortesia di dar posto nel suo pregevole giornale alla seguente lettera che ho dovuta dirigere al Direttore del *Nazionale*.

Co' miei ringraziamenti gradisca i sensi della mia stima e considerazione.

Il Console di Spagna
Carlos Ortega Morejon.

Signor Direttore del *Nazionale*

Napoli 18 novembre 1860.

Nel num. 81 del suo giornale del 13 corrente, si legge tra le *Recentissime* un articolo altamente ingiurioso per la Marina Spagnuola non solo, ma benanche per questa Nazione in generale.

L'è una malfondata e indegna supposizione quanto si asserisce nel detto articolo, imperocchè la Marina Spagnuola non si è menomamente allontanata dalla linea di neutralità e di riserva che le impone la politica del suo Governo nelle questioni d'Italia. E non potendo io consentire in verun modo che s'insulti impunemente la nobile Nazione di cui ho l'onore di rappresentar gl'interessi in questa Città, nè che la si accusi senza incontestabili prove, ho chiesto autorizzazione al mio Governo per poter citare innanzi ai tribunali competenti il Gerente responsabile di questo giornale per le ingiurie e calunnie contenute nel detto articolo, sicuro che sì tosto ne avrò ottenuta facoltà, sotto la salvaguardia delle vigenti leggi si farà giustizia a chi di ragione.

Ella intanto dovrebbe essere compiacente di rendere pubblica questa mia protesta, e gradire i sensi della mia considerazione.

RETTIFICAZIONE

Nel pubblicare nel numero di Sabato l'*Appello ai Siciliani del Generale* LA MASA fu dimenticato di farlo precedere dalla seguente lettera della quale ci si raccomandava caldamente l'inserzione. Ci facciamo quindi un dovere di riparare oggi quell'ommissione.

Pregiatissimo Signor Direttore

La prego d'inserire nel suo giornale il mio *Appello ai Siciliani* pubblicato il giorno 26 ottobre e dietro il quale ricevo giornalmente soddisfacenti e numerose dichiarazioni.

È ora, che sappia il pubblico anche pria che il Consiglio di disciplina giudichi sulla mia condotta militare, e smascheri le schifose, e stupide calunnie, è ora che sappia come i miei nemici oltre di essere calunniatori, sono pure *vili*, perchè chiamati in tutt'i modi da me a scoprirsi non hanno mai tralasciato il loro miserabile costume, di mentire e rimanere nascosti

Spero che tutti gli onesti uomini mi aiuteranno a smascherare e combattere questi speculatori politici e militari che tentano d'abbassare la fama di coloro che vedono potente ostacolo a' loro tenebrosi disegni fatali alla moralità cittadina, ed all'unificazione Italiana. Ringrazio infinitamente della cortesia di Lei.

Napoli 13 novembre 1860.

Di Lei Obbligatissimo
G. LA MASA.

ANNUNZII

BORSA DI NAPOLI

19 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . D.	87 1/4
—— ——	4 per 100	. . . . »	72 1/4
R. Sicil.	5 per 100	. . . . »	84 1/4
R. Piem.	—— ——	. . . . »	81 1/4
R. Tosc.	—— ——	. . . . »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARI[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

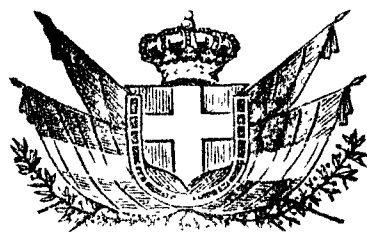
Anno I. Napoli — Mercoldì 21 Novembre 1860 N. 96

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA	DIREZIONE	PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Duc. 1. 50.	Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano. Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni per *le Provincie* comminceranno dal 1. e dal 16 del mese.	Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Franchi 7. 50.

Napoli 21 Novembre

ATTI UFFICIALI

LEGGE ELETTORALE

(*Continuazione. Vedi N. 96*).

Art. 29. I Sindaci terminata la revisione di cui l'art. 27 trasmetteranno immediatamente una ..lle due liste originali al Presidente provvisorio ..l Collegio elettorale del quale fa parte il rispet..o Comune, e l'altro originale resterà affisso al..lbo pretorio per due giorni consecutivi.

Art 30. Le liste composte in questo modo sa..nno conservate per le future elezioni in confor..ità di quanto dispone il capo seguente.

I richiami cui esse potessero dar luogo dovran..o deferirsi dopo le prime elezioni alle Corti d'Ap..llo (1), in conformità di ciò che prescrive il ca.. seguente, e le rettificazioni che fossero dalle ..lle Corti ordinate gioveranno per le future ele..oni.

CAPO II.

Della revisione annua delle liste elettorali.

Art. 31. Le liste degli elettori sono permanenti, ..ve le cancellazioni e le addizioni che possono ..guire al tempo dell'annuale loro revisione.

La revisione seguirà in conformità delle seguenti ..sposizioni.

Art. 32. I Consigli comunali faranno ogni anno ..lla sessione ordinaria di primavera la revisione ..lle liste dei cittadini del loro Comune, i quali, ..condo il disposto della presente legge, riunisco.. le condizioni richieste per essere elettori.

A quest'effetto un esemplare dei ruoli delle im..ste dirette, certificato conforme all'originale ..ll'Esattore, sarà spedito senza spesa agli Ufficii ..munali.

Le liste rivedute dal Consiglio comunale saran.. pubblicate nella domenica seguente.

Art. 33. Le liste rimarranno affisse durante dieci ..rni, e conterranno l'invito ad ognuno che cre..sse aver richiami a farvi, d'indirizzarsi a tal uopo ..li Ufficii comunali entro giorni quindici a par..e dalla data del manifesto di pubblicazione, nel ..ale dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il ..isato termine.

Art. 34. Nelle liste si porranno a riscontro del ..me di ciascun individuo:

1.° Il luogo ed il giorno della sua nascita, e se ..orre la data della concedutagli naturalità;

2.° L'indicazione dei Circondarii di percezione ..cui sono allogate le imposte o proprie o dele..te, sino alla misura del censo elettorale;

(1) Gran Corti Civili.

3.° Il quantitativo e la specie di tali imposte per ciascuno dei Circondarii suddetti.

Art. 5. Le liste conterranno egualmente a lato del nome di ciascun individuo la data, e natura del titolo, od il genere di commercio o di professione che gli conferiscono il diritto elettorale, non meno che il luogo dove esercita il commercio, l'industria, e la professione, o tiene la sua abitazione.

Art 36. La pubblicazione prescritta dall'art. 32 terrà luogo di notificazione per rispetto agl'individui, dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulla lista elettorale.

Art. 37. Ogni volta che i Consigli comunali toglieranno dalla lista elettorale i nomi d'elettori che vi erano inscritti nell'anno antecedente, saranno in obbligo di darne loro avviso per iscritto, ed al loro domicilio non più tardi d'ore 48 a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata, con dar loro ragguaglio dei motivi della cancellazione od ommessione dei loro nomi nella lista pubblicata.

Art. 38. Lo stesso avviso sarà dato nell'eguale spazio di ore quarantotto dalla data della decretazione definitiva della lista alle persone che figurano nella lista antecedentemente pubblicata, i cui nomi ne furon tolti al tempo della definitiva decretazione della lista anzidetta.

Queste notificazioni seguiranno senza costo per opera d'agenti comunali.

Art. 39. I nomi degli elettori ammessi dai Consigli comunali al tempo della decretazione definitiva delle liste che non erano portati in quella già stata pubblicata, saranno resi noti al pubblico con nuovo manifesto da affiggersi nello stesso termine di 48 ore dalla definitiva decretazione.

Il manifesto esprimerà che ogni occorrente richiamo sarà recato dinanzi al Governatore della Provincia a mente dell'articolo 43 della presente legge.

Art 40. Dopo spirato il termine prefisso per richiamarsi contro le liste, le liste ed un esemplare dei ruoli, non che tutte le carte, titoli e documenti, mercè dei quali le persone inscrittevi avranno comprovati i loro diritti all'elettorato, o che avranno dato luogo ad operatesi cancellazioni, dovranno nello spazio di ore 24 trasmettersi all'Intendente del Circondario *Sotto Governatore del distretto*)

Un esemplare della lista sarà serbato nella Segreteria del Comune.

Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta spedita dall'Intendente. (*Sotto Governatore*).

Questa ricevuta sarà inviata all'Uffizio comunale nelle ventiquattr'ore dall'arrivo della lista all'Ufficio d'Intendenza.

Se ne farà immediatamente apposita menzione in un registro speciale vidimato in ciascun foglio dall'Intendente.

Art. 41 L'Intendente fra giorni cinque al più tardi dal dì che avrà ricevuto le carte, dovrà trasmetterle in un colle sue osservazioni al Governatore.

Art. 42. Ognuno potrà vedere ed esaminare le liste, così nella Segreteria del Comune, come nell'Ufficio del Governatore. Potrà pure ciascuno vedere ed esaminare l'esemplare dei ruoli e le altre carte summentovate.

Art. 43. Ogni individuo stato erroneamente inscritto, od indebitamente ommesso, escluso, ed altrimenti pregiudicato, le cui reclamazioni non saranno state accolte dal Consiglio comunale, potrà rivolgersi al Governatore unendo al ricorso le carte che dànno appoggio al suo richiamo.

(*continua*)

CRONACA NAPOLITANA

— Nel Giornale Officiale *si legge nel seguente* Comunicato.

Il Governo ha ricevuto le istanze di alcune persone le quali dimandano d'essere autorizzate a portare in pubblico la Medaglia di Sant'Elena della quale sono decorate.

Il Governo avverte che i decorati di Santa Elena, per una risoluzione comune a quella già presa nelle altre parti dello Stato, possono fare uso, senza alcuna speciale autorizzazione, di questa Medaglia, la quale ricorda il sangue gloriosamente sparso dai soldati italiani nelle battaglie del primo Impero, e gloriosamente restituito all'Italia dai vincitori di Magenta e di Solferino.

— Troviamo ne'giornali di Torino la seguente lettera di Garibaldi a Pallavicini.

Signor Prodittatore

Oggi stesso avendo deposto i miei poteri nelle mani del Re, v'invito a voler dipendere da Sua Maestà per tutti gli atti del governo che ebbi l'onore di delegarvi.

Colgo questa occasione per ringraziarvi dello zelo e della devozione con cui avete adempiuto a così importante ufficio. Colla vostra intelligenza e coll'opera vostra mi avete facilitato, in queste provincie, l'assunto lavoro della unificazione nazionale. È a voi dovuta la più parte di questo lavoro, e v'assicuro che io ne serberò memoria fino agli ultimi anni della mia vita

Accogliete i sensi della maggiore mia stima.

Caserta, 30 ottobre 1860.

G. Garibalbi.

— Inserimmo nel nostro numero di ieri la lettera del console Spagnuolo in Napoli al Direttore del *Nazionale*, perchè avevamo riprodotto l'articolo contro il quale era diretta. Lo stesso sentimento d'imparzialità ci consiglia a riprodurre oggi le parole da cui quel giornale fa precedere la detta lettera.

« Il signor Carlos Ortega Merejon, Console Spagnuolo in Napoli, c'invia una lettera minacciosa, che per cortesia pubblichiamo. Noi abbiamo riferito nel num. del nostro Giornale in essa citato, che un bastimento Napoletano carico di vino per Civitavecchia, giunto nelle acque di Gaeta, fu predato da un vapore con bandiera Spagnuola e menato a Gaeta, ove il vino fu scaricato. Ci fu anche aggiunto, che il bastimento, ritornato ad Ischia, ond'era partito, con carte irregolari, perchè non segnate dalle autorità di Civitavecchia, fu messo

in quarantena. Il fatto ci venne riferito da persona onorevolissima, nelle di cui parole ponemmo piena fiducia. Forse dicemmo troppo asserendo ch'era un Vapore Spagnuolo; ha potuto essere un bastimento corsaro con bandiera Spagnuola, nel qual caso non sarebbe da accagionare il governo. Comunque sia noi non abbiamo fatto che ripetere una voce *ripetuta da tutti*, ed *un fatto notorio*, cioè che bastimenti con bandiera Spagnuola vanno ogni giorno approvigionando Gaeta, fatto ch'è stato asseverantemente ripetuto da tutt' i giornali di Napoli, d'Italia e d'Europa, e che il Console Spagnuolo per esser conseguente dovrebbe tutti citare innanzi ai tribunali.

«Noi possiamo ritrattare la deduzione di connivenza del Governo Spagnuolo nel fatto del bastimento d'Ischia perchè non ci consta; ma sosteniamo che questa connivenza è attribuita alla Spagna dall'opinione pubblica di tutta Italia e d'Europa e precisamente della nostra Capitale; sosteniamo che la preda del bastimento d'Ischia comandato da Filippo Sarabella fu attribuita dalla pubblica voce a Vapore Spagnuolo. Su questi punti siamo pronti ad essere tradotti in giudizio.

«Cercheremo ulteriori schiarimenti sul fatto. »

— Quello spiritosissimo giornaletto che è l'*Arlecchino* reclama dal Consigliere per l'Interno la restituzione del titolo *La Torre di Babele*, di cui il ministro Conforti lo espropriò *ad modum belli*, per causa non d'utilità pubblica, ma d'irritazione ministeriale. Abbiam noi uopo di dire che crediamo la domanda ragionevolissima? Noi la crediamo tale tanto maggiormente in quanto che il successore *Arlecchino* ha camminato e cammina sulle medesime orme della *Torre*, sicchè o è logico aderire alla sua istanza o sarebbe logico procedere a una seconda espropriazione. Diciamo questo, riportandoci alla parola del famoso motuproprio, alla quale dovrebbe attenersi il signor Ventimiglia, e non a ciò che si ascondeva sotto il penetrabilissimo velame, di quella, giacchè distinguiamo molto bene come distingue l'*Arlecchino*, i tempi e le persone.

— Il sig. A. Dumas à prolungato per più numeri del suo giornale un colloquio col nuovo ministero, che è rimasto soliloquio, com'era da prevedere, nel quale ha dimostrato ch'egli ha fatto per l'Italico risorgimento ciò che lord Byron fece per la emancipazione della Grecia, secondo la felice espressione d'un suo amico, della quale l'*Indipendente* ci à dato contezza. A questa dimostrazione del celebre romanziere rincalzata dalla sua *istoria* della *rivoluzione* di Napoli che riempie l'Appendice, i consiglieri della Luogotenenza non han badato più che tanto, ed ecco che il sig. Dumas per risvegliar l'attenzione de'lettori, scrive quanto segue:

« Si è assai seriamente discusso fra i nuovi ministri se si dovesse invitare il redattore in capo dello *Indipendente* a lasciare Napoli.

« Si facevano valere due antecedenti — che il signor Dumas era stato cacciato nel 1835 dal re Ferdinando II, e nel mese di settembre scorso dal re Francesco II.

« Se le informazioni che ci son pervenute sono esatte il re solo si sarebbe opposto a questa misura di sicurezza pubblica, ecc. ».

Lasciando stare l'arguta ironia che è nell'allegazione de'due antecedenti, noi temiamo forte che il signor Dumas non sia stato tratto in errore da qualche altro amico più zelante che accorto, attesochè, schiettamente, non vediamo qual pericolo minacci dal lato suo la pubblica sicurezza, epperò qual dritto s'avesse il Governo di prender quella misura esorbitante, anzichè far un uso ordinario delle facoltà normali d'ogni governo.

Il sig. Dumas dichiara ripetutamente che egli *vuol fare a Napoli molte cose che gli si vorrebbe impedir di fare*. Noi rispondiamo per conto nostro, faccia pure, posto che sia contento non andar oltre i limiti concessi a uno straniero, e stia sicuro che qualunque impedimento illegale incontrerà il biasimo dell'opinione pubblica e l'opposizione della stampa. Scriva liberamente giornali o storie romanzesche, senza temere che i suoi confratelli del giornalismo gli tolgano o gli invidino i lettori; ma non si ostini a voler serbare, a dispetto del paese e del Governo, un carattere officiale pel quale i suoi titoli personali sono a dir vero altamente disputabili e il titolo della provenienza, con tutto il rispetto dovuto a un gran nome, è per avventura il più disputabile di tutti.

— La gran rivista, impedita ieri l'altro dal tempo avverso, ebbe luogo ieri in condizioni le più propizie. Un cielo sereno, una temperatura mite anzichè no, un sole splendidissimo, in somma una giornata autunnale di quelle che si hanno soltanto sotto il privilegiato clima di Napoli aggiunte alla solennità della festa, alla letizia dei cuori, al brio congenito della nostra popolazione tutta giocondità e l'incanto che viene dalle bellezze della natura.

Il Re Guerriero seguito da numeroso e brillante stato maggiore partito a cavallo dalla reggia verso le dieci, attraversò le vie Toledo, Costantinopoli, e Foria in mezzo a una moltitudine infinita che da' punti più lontani della città e da' dintorni vi era convenuta, e si accalcava nella strada, sui balconi, su' terrazzi per vederlo e acclamarlo.

Alle 11 e mezzo giunse Sua Maestà sul campo ove l'aveano preceduto le truppe della guarnigione e la Guardia Nazionale e dove al primo apparire fu salutato con un entusiasmo il più schietto e cordiale. Il Re percorse i dodici battaglioni della milizia cittadina disposti su quattro file in tutta la lunghezza della pianura, osservando con compiacenza la bella attitudine di quelle schiere pur tanto poco esperte nel maneggio delle armi; indi passò in rassegna le soldatesche del suo prode esercito, e così rifattosi sul limitare del campo vi si fermò sintanto che le une e le altre gli sfilassero davanti.

Il ritorno nella città della Guardia Nazionale che n'era uscita nelle prime ore del mattino la trovò dieci volte più adorna di bandiere, d'arazzi, di tappeti, di fiori e soprattutto di popolo, parte del quale non aveva peranco potuto vedere il Re Galantuomo, e parte preparava più sfolgorate dimostrazioni per la ingresso che si credeva ch'egli farebbe alla testa delle milizie.

Ma la più profonda decezione vinse gli animi dell'universale, quando si seppe che Vittorio Emmanuele s'era recato al palazzo per altra via, quasi evitando il Corso e che bisognava rinunziare anche una volta alla speranza di festeggiarlo. In verità noi crediamo che le persone le quali ànno l'onore di circondare il Re facciano prova di poco accorgimento col non significargli il bisogno d'espansione del nostro carattere meridionale e la convenienza ch'egli si presti più sovente e più volentieri all'insaziato desiderio che anima questa popolazione, di vederlo e benedirlo. Noi indoviniamo il sentimento delicato che forse rattiene ancora il principe cavaliere, ma non intendiamo la noncuranza de'suoi *consiglieri per cosa* la quale à per noi maggiore importanza ch'essi non mostrino di credere.

PROVINCIE

GAETA

— Le nostre truppe accampate sotto Gaeta, stanno in posizioni eccellenti. Occupando l'abitato che sta fuori della fortezza, ed essendo padrone di tutte le eminenze che la circondano possono stabilire ottime linee d'assedio per fulminarla quando sarà tempo con una grandine furiosa di proiettili.

Il parco di grossi cannoni d'assedio del sistema Cavalli è già stato mandato da Torino a quella volta. Coteste artiglierie lanciano un enorme proiettile alla distanza di 3000. metri con tanta precisione e giustezza da colpire nel centro un circolo d'un metro di diametro. Si caricano dalla culatta e mercè di un congegno col quale essa si apre e chiude rimangono alla posizione loro in batteria gli artiglieri al coperto delle trincee, fanno il colpo e puliscono il pezzo senza esporsi alle offese dei nemici. Con esse si può far fuoco con celerità maggiore di gran lunga di quella ottenuta dai cannoni ordinarii. Nel tempo che questi impiegano a mandar due colpi, i cannoni Cavalli ne fanno cinque.

I nostri generali sono d'avviso che codesti strumenti terribili di distruzione metteranno pochissimo tempo nell'aprir la breccia; fatta questa, si moverà all'assalto, se pure il Borbone e i pochi generali che lo circondano non cesseranno prima di una resistenza che non trova veruna giustificazione militare. (*Espero*)

— Il *Times* ha un articolo intorno ai recenti fatti avvenuti alla foce del Garigliano tra la flotta italiana e francese. « Quest' avvenimento lungo la spiaggia napolitana, dice il giornale inglese, è il più inesplicabile episodio della presente campagna. Le ragioni addotte dal governo francese sono tali che noi confessiamo di non poterle punto comprendere. » Il *Times* si distende poi a dimostrare come quest' ingerimento della Francia sia inutile anzi nocivo, perchè mira a protrarre una lotta il cui esito non è posto da alcuno in dubbio; dice che la cooperazione della flotta italiana avrebbe conferito, più che ogni altra cosa, alla pronta dedizione della fortezza di Gaeta, e avrebbe così risparmiato un maggiore spargimento di sangue. Narrando quindi i fatti colà avvenuti, il *Times* esalta la condotta dell'ammiraglio Persano nei seguenti termini:

« Contro quest'atto ingiustificabile l'ammiraglio Persano protestò energicamente, e la condotta da lui allora seguita onora al più alto grado il suo senno e il suo coraggio. I servigi resi dalla Francia all'Italia son tanto inestimabili, ed il suo aiuto costante e tanto necessario a compiere la grande opera cominciata, che niun comandante sardo potrebbe mai trarre una bordata contro una nave francese, senza commetter atto della più bassa ingratitudine e della più consumata follia.

« Nè, d'altra parte, è da credere che l'ammiraglio francese si sarebbe avventurato in atto tanto inusato e ingiustificabile senza istruzioni certe. È chiaro che il signor di Tinan minacciò un intervento armato, o, in altre parole, minacciò di far fuoco sulle navi sarde e che egli fu soltanto attraversato dalla fermezza e dalla calma di Persano il quale rispose che facesse pure. L'ammiraglio francese si aspettava certo che i Sardi al primo affacciarsi del pensiero di dispiacere alla Francia si sarebbero levati all'impresa. È mai possibile che l'imperatore avesse la stessa nozione e ch'egli pure sia stato sgomentato della resistenza degl'Italiani? Se è così, egli s'è tratto assai bene d'impaccio, a prezzo di non sostenere il suo subordinato. Noi congratuliamo coll'ammiraglio Persano del suo successo, il quale rattempera il nostro rammarico

nel vedere che in guerra tanto seria un sovrano potente, come Napoleone III, sia sospettato di oscillamento o di capriccio. »

« Negli Stati romani i generali piemontesi hanno *l'ordine di rispettare pur l'ultimo soldato della* Francia, e, malgrado le manifestazioni più ardenti del popolo, si sono sempre ritratti innanzi al vessillo tricolore francese. Non rimaneva adunque per l'ammiraglio Persano che o di smettere dalla impresa, ciò che sarebbe stato un abbandono del suo dovere, un colpo alla dignità d'Italia; o di prendere un partito per cui tutta la vergogna e lo scandalo innanzi all'Europa ricadesse sui Francesi medesimi. E' dichiarò pertanto che le sue istruzioni erano di eseguire uno sbarco alla foce del Garigliano, e ch'era costretto ubbidire; se assalito, *non resisterebbe*, ma lascerebbe cadere, sull'ammiraglio francese le responsabilità del suo ingerimento... Il risultato sembra essere stato che per ordine dell'Imperatore l'ammiraglio francese tornò a Gaeta, lasciando che la flotta sarda prendesse parte attiva nella battaglia combattuta il 3 corrente alla foce del Garigliano, la quale ha forse deciso la *campagna*.

« Niuno può supporre che Napoleone voglia umiliare i suoi comandanti, collocandoli in posizione difficile e contraria alla dignità; onde noi non possiamo presumere che l'ammiraglio di Tinan ricevesse *ordine di adempiere atto tanto folle* e tirannico, affinchè poi il sovrano avesse il vanto d'avere disapprovato. »

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— A contare dal 4 dicembre prossimo il commercio *d'importazione ed esportazione tra i porti* siciliani, e qualunque dei porti italiani soggetti alla Sovranità del Re Vittorio Emmanuele sarà considerato e trattato come commercio di cabotaggio e godrà le franchigie doganali a questo ultimo accordate.

Saranno comprese nella detta franchigia quelle merci di *origine straniera, la cui libera circolazione* non era finora accordata nel cabotaggio tra Napoli e Sicilia, purchè procedano accompagnate da documenti che provino di essersi regolarmente sdaziate in qualcuno dei suddetti porti italiani.

Sono escluse dalla medesima franchigia, e continueranno ad essere considerate e trattate come provenienze dall' estero le merci che vengono da un porto franco italiano.

Un regolamento di servizio sarà pubblicato e comunicato agl' impiegati doganali, per la esecuzione di quanto è ordinato negli articoli precedenti.

Fino a che un tal regolamento non sarà emanato, la spedizione dalla Sicilia per uno de'suddetti porti avrà luogo colle regole e formalità che sono state in vigore per il cabotaggio tra la Sicilia e il *continente napolitano*

Quanto all' immessione, avrà luogo soltanto nelle dogane di prima classe, e qualora sorgessero dei gravi dubbi sulla legittimità dei documenti di cui i suddetti legni vengan muniti, gli impiegati doganali ne riferiranno alle autorità competenti.

TORINO

— Secondo il carteggio di Torino della *Nazione*, il *Parlamento del nuovo Regno* d' Italia sarà convocato nel mese di marzo. Intanto il Ministro dell' Interno ha posto mano a preparare la nuova circoscrizione dei collegi elettorali. La nuova Camera si comporrà di circa 440 deputati.

— Fra i molti decreti che publica il *Corriere delle Marche* ne leggiamo uno per cui è provveduto a munire di nuove difese la piazza di Ancona; punto strategico d' importanza grandissima tanto in una guerra offensiva, quanto in una guerra difensiva contro l' Austria.

PESARO

— La Commissione municipale di Pesaro non tarda a far conoscere ai suoi concittadini le parole sommamente italiane, che il signor D. Paolo can. Spinucci, già Vicario generale della Diocesi, pronunziava ad alta voce nell'atto di porre il suo voto nell'urna:

« Con questo voto, che depongo nell'urna del diritto immortale dei popoli, mentre rigetto il dominio temporale dei Papi come contrario allo spirito ed alla lettera del Vangelo, e perciò infausto agli interessi della religione, come impotente a reggere con prosperità la cosa pubblica, e come ostacolo incessante alla santa liberazione d'Italia, io mi pronuncio per Vittorio Emmanuele II, re generoso, re grande, re solo degno d'Italia ».

FERMO

— Le provincie delle Marche saranno dotate di *tre licei, tre istituti tecnici*, quattro *scuole normali* ed un collegio militare.

I tre licei saranno stabiliti uno a Fermo, una a Macerata, ed il terzo a Sinigaglia.

I tre istituti tecnici saranno collocati, l' uno in Ancona, uno in Fabriano, città già notevole per più industrie manifatturiere, ed il terzo in Pesaro *in compenso* del *liceo* che le *manca*.

Due scuole normali maschili, ossia preparatorie per maestri, saranno collocate in Urbino ed in Ascoli; e due scuole normali femminili, ossia preparatorie per maestre saranno stabilite in Ancona ed in Camerino.

Il collegio militare sarà posto a Fano, dove ab*bondano* i giovani che si danno alle armi. Esso sarà modellato sul collegio militare di Asti.

Sarà stanziata sul bilancio del 1861 la somma di lire italiane cento mila per sussidio ai comuni poveri onde agevolare l' istituzione di scuole elementari *maschili e femminili*.

—*Fermo* 13, ore 11 45 pom. — Il regio Commissario Valerio e la Deputazione delle sei provincie delle Marche, composta dell'avvocato Cattabene, presidente del tribunale di Pesaro, del conte Fazioli, presidente della Commissione municipale d'Ancona, del conte Monti, presidente della Commissione municipale di Fermo, del marchese Ricci, presidente della Commissione provinciale di Macerata, del conte Paesani, presidente della Commissione provinciale di Camerino, e del marchese Allistretti, *membro della Commissione municipale* d'Ascoli, che vanno a portare il voto delle Marche al Re, furono ricevuti a Macerata e a Fermo con gran festa. Arrivati a Fermo di notte, la città venne illuminata; furonvi fuochi artificiali, musiche, concorso di popolo immenso, grida di *Viva il Re d'Italia* !

Il signor Valerio ha arringato il popolo con un discorso applauditissimo tendente a dimostrare il beneficio della libertà appartenere al regno di Vittorio Emmanuele. « Non più governo clericale (soggiunse) che funestò di sangue e patiboli anche *questa città* ».

Il regio Commissario e la Deputazione, accompagnati colla marcia di Savoja, recansi ad una festa da ballo improvvisata.

TERRACINA

— Nella notte del 4 al 5 corrente la nostra città fu messa a soqquadro a motivo che fuori porta Napolitana e lungo quello stradale per fino Portello vennero ad accamparsi altre a 23 mila soldati napolitani, con molta cavalleria, artiglieria, ed ogni genere di attrezzi di guerra. Giunse poscia un vapore spagnolo il cui comandante, dopo un colloquio avuto con il generale Napoletano e con i capi di questa città, dette ordine che entrassero occupando la *Marina, la città, e tutto lo* stradale per fino alle Mole. La truppa trovavasi in uno stato compassionevole perchè stanca per lunga marcia, affranta dalle fatiche e quasi morta di fame, poichè attaccata dalle forze piemontesi tra Itri e Mola di Gaeta, per salvarsi dovè ripiegare a tutta gamba verso Terracina.

La *mattina* seguente si presentavano cinque vapori piemontesi, alcuni de'quali armati da cannoni di grosso calibro, e con a bordo circa 7 mila soldati e immediatamente intimarono al generale Napoletano di rendersi prigioniero con tutte le sue truppe, concedendo prima quattro, poscia otto ore di tempo prima di incominciare il bombardamento della Città. Contemporaneamente dalla parte di Fondi si avanzava una colonna pie*montese forte di 18 mila uomini.*

Ora qui abbiamo soltanto pochi Napoletani, a Portello e perfino all'Epitafio sono i Piemontesi.

Se accadrà alcun'altra cosa interessante ve ne darò subito ragguaglio.

(*Corriere delle Marche*)

ROMA

LE TRUPPE BORBONICHE SUL TERRITORIO ROMANO

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* dell'8:

L'azione della squadra piemontese combinata *con le forze di terra costrinse le regie truppe* napolitane ad abbandonare la linea del Garigliano, ed a ritirarsi presso Mola e suoi dintorni. Molestate queste anche colà, dovettero ritirarsi parte verso Gaeta, e parte verso Itri e Fondi. Perseguitate dall'inimico penetrarono improvvisamente nel territorio pontificio, ove per sentimento di umanità *fu loro dato asilo*, osservate però le regole consuete in simili evenienze e pienamente conformi al diritto delle genti.

— E nel foglio del 9:

La guerra cominciata e proseguita in Italia dal *Piemonte produce non solo quei mali che* accompagnano una fra le più terribili calamità, ma quelli benanco che emanano dalla guerra stessa. Le immoralità, le discordie e forse per somma sventura le lotte cittadine, Dio non voglia debbano essere il prodotto dell' enorme latrocinio che si va consumando.

Ieri accennammo all' ingresso delle truppe napoletane nel territorio pontificio, ed in questo fatto è pure a rilevarsi una conseguenza ancor essa di una tale guerra A trentamila uomini approssimativamente con quasi cinquemila cavalli ascende il *corpo d' armata, che dal vicino regno di* Napoli entrò allo improvviso nei dominii della Santa Sede. Questa parte di armata vuol rimanere fedele al suo sovrano, innocente ma tradito, figlio di una regina piemontese illustre per santità ma sconosciuta volontariamente dagli odierni persecutori, che fanno quell' infelice principe bersaglio della loro *azione usurpatrice*, fino al punto di precludergli la via di alimentare questi suoi fidi soldati.

Benchè le gravi strettezze, effetto delle usurpazioni operatesi anche nel patrimonio della Chiesa, *non offrano al Santo Padre mezzo di prestarsi* quanto il paterno suo cuore anelerebbe, pur tuttavia egli volle venire in loro soccorso con ogni maniera di aiuti. E pieno qual è dei sentimenti di umanità e di carità, che nel caso può dirsi obbligatoria, e geloso della debita osservanza del diritto delle genti, ordinò che si provvedesse alla loro sussistenza e ricovero.

Per corrispondere a tali benefiche e generose mire di Sua Santità, le magistrature dei diversi comuni adiacenti ai luoghi ove transitavano quelle regie milizie, gareggiarono nel prestar loro ogni *premurosa assistenza*.

E qui è grato di costatare che anche il comando militare francese ha colla maggiore premura coadiuvato affinchè questa sovrana disposizione sortisse il suo migliore compimento, avendo particolarmente assunta la *somministrazione di moltissime razioni*.

Ora si sta disponendo perchè le milizie suddette vengano acquartierate nella meschina parte dei dominii pontificii risparmiata dalla violenta usurpazione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

—*Secondo il carteggio parigino dell' Espero* la nota inglese avrebbe dato materia di discorso a Napoleone in occasione che il conte di Persigny si recò a prendere istruzioni per Londra :

« Noi non dovremo più occuparci dell' opposizione inglese — avrebbe detto *Napoleone* — giacchè una delle questioni più scabrose è l' Italiana,

ed io divido *completamente* le espressioni di simpatia per il popolo italiano contenute nella lettera di lord Russell. »

Lo stesso carteggio soggiunge che i rapporti politici, mai interrotti di fatto col governo sardo, saranno prossimamente riattivati anche per la forma, ed il nuovo ambasciatore francese a Torino sarebbe il duca di Grammont.

« L'ostracismo diplomatico che pesava sul Piemonte si trova infranto, dacchè una potenza di prim' ordine consacra con una approvazione, senza riserva, dei risultati contro i quali hanno protestato con maggiore o minor sollecitudine e convinzione la maggior parte dei gabinetti d' Europa. » — Con tali parole il *Débats* formula l' importanza per l' Italia della nota inglese.

RUSSIA

PIETROBURGO

— Scrivono da Pietroburgo, 3 novembre alla *Bullier* :

Il principe Gorgiakoff ha diretto agli agenti russi presso le corti estere una circolare, nella quale il governo spiega i motivi del richiamo del suo rappresentante da Torino, il suo modo di vedere intorno alla politica della Sardegna ed al principio del non intervento. La circolare protesta anche contro le idee che si attribuiscono al governo di voler difendere ad ogni costo il principio della legittimità, senza riguardo alle esigenze del tempo attuale. Conchiudendo, il principe dice che, desideroso di metter d'accordo queste esigenze coi diritti antichi, non solo legittimi ma necessarii sarebbe molto opportuna la convocazione di un congresso per porre le nuove basi del diritto pubblico e del diritto internazionale.

I nostri progressisti e liberali dicono che la differenza tra la condotta della Prussia, che non ha richiamato il suo ambasciatore, e quella della Russia, prova chiaramente l'omogeneità delle vedute del governo francese e del russo. Voi ne avrete fra breve altre prove, che saranno altrettante garanzie pel mantenimento della pace. Si è persuasi che in questo momento non vi sia luogo a temere conflagrazione. Dopo i frequenti abboccamenti dei sovrani coll'imperatore dei Francesi, le idee di riforma più proprie a soddisfare ai voti dei popoli, guadagnano sempre terreno.

Parigi 13 novembre (sera)

POLONIA

VARSAVIA

— Scrivono da Berlino in data 8 novembre alla *Corrispondenza Havas* :

Dopo officiose comunicazioni, i tre sovrani riunitisi in Varsavia sarebbero andati completamente d' accordo su certe quistioni politiche, ma si sarebbero astenuti dal prendere definitive conclusioni sulle diverse eventualità, perchè non si aveva il tempo d' esaminare la quistione in dettaglio e si preferiva aggiustarla nella via regolare diplomatica. Secondo informazioni che oggi ci giungono noi possiamo precisare o meglio rettificare codeste indicazioni officiose.

A Varsavia si fu perfettamente d' accordo su di una sola quistione, nella quale gli interessi delle tre potenze del Nord sono identici e solidarii, vale a dire sulla questione polacca. Ma sugli altri punti e specialmente sugli affari italiani e sulla revisione del trattato di Parigi, le opinioni continuarono ad essere opposte.

Il sig. di Schleinitz in teoria disapprovò senza dubbio, nella sua nota da Coblenza del 13 ottobre, la politica del Re di Sardegna, ma non richiamò da Torino il suo ambasciatore, mentre che la Russia si decise a codesta misura e l' Austria, le cui relazioni diplomatiche colla corte di Piemonte non sono peranco ristabilite, avrebbe volentieri riappiccata la guerra, se la Prussia fosse concorsa ad appoggiarla.

Quanto al trattato di Parigi, del quale la Russia chiedeva la revisione, l' Austria, seguendo le ordinarie sue abitudini evitò di pronunciarsi, mentre la Prussia rifiutò seccamente di entrare in discussione. Non venne firmata una specie di protocollo redatto dal sig. di Rechberg, perchè non giunsero ad alcun risultato positivo e perchè la Prussia e la Russia volevano evitare tutto ciò che poteva dar luogo a falsi rumori e ad erronee interpretazioni.

—Si scrive da Berlino, 10 nov. all'agenzia Bullier :

« La sola conferenza speciale che siasi tenuta a Varsavia fra i tre sovrani ed i loro ministri ebbe luogo il 27 ottobre; ecco su questa conferenza alcuni nuovi ragguagli.

« Il conte Rechberg lesse un memoriale, in cui si trattava la questione italiana, dimostrando che il trattato di Villafranca non era stato eseguito, che la pace d'Europa era minacciata al più alto grado, e che gli interessi della legittimità erano messi a repentaglio.

« Dopo la lettura di questo documento, il principe di Gorgiakoff prese la parola : si associò al conte Rechberg in questo senso, che fece osservare che la Russia non aveva approvato gli avvenimenti compiutisi in Italia. Ma soggiunse che non vi era alcuna ragione per le potenze di agire contro il movimento italiano. Se l'Austria voleva fare la guerra, ci pensasse che era affar suo : ma la Russia non glielo avrebbe mai consigliato, e tanto meno le presterebbe poi alcun concorso, imperocchè le intime relazioni di essa colla Francia non le permettessero di concorrere in una guerra.

« La questione fu risolta in quindici minuti. Poi venne il turno degli affari di Svizzera. Fu deciso che le tre potenze invierebbero ciascuna una nota identica alla Francia, perchè porgesse ascolto ai richiami della Svizzera.

« Queste note furono rimesse a Parigi, e otto giorni dopo la risposta era giunta.

« Il gabinetto di Parigi assicurava essere suo più vivo desiderio di porre un termine all' agitazione Svizzera con mezzi legali, che era deciso a non possedere le provincie della Savoia che alle stesse condizioni con cui erano occupate dalla Sardegna, e finalmente non essere vero che la Francia intendesse convertire Thonon in una piazza forte.

« Quanto alla lettera dell'Imperatore Napoleone allo Czar, non vi è detto che l'Austria in caso di guerra col Piemonte, dovrebbe impegnarsi a rispettare la Lombardia, ma vi si dice che l'Austria in questi casi non dovrebbe dimenticare che il possedimento della Lombardia è guarentito al Piemonte dalla Francia.»

— Scrivono da Monaco in data 6 novembre allo stesso giornale :

Il primo punto stabilito, dopo le parole scambiate tra l' imperatore Alessandro, l' imperatore Francesco Giuseppe ed il principe reggente, fu lo spirito da cui dovevano essere animate e le loro deliberazioni, e le loro risoluzioni.

Questo spirito non doveva essere quello della reazione, ma bensì del graduato progresso e delle soddisfazioni date alle necessità del tempo in una misura proporzionata agli interessi di ordine e di conservazione ed ai principii dinastici. La questione italiana e quella d'Oriente, trovandosi collegate a circostanze affatto eccezionali, vennero sottratte alla discussione. L' Austria non doveva attaccare il Piemonte : tenersi in sulla difensiva ed attendere lo sviluppo dei fatti, ecco la parte che dovea sostenere.

Ma l' imperatore Alessandro ed il principe reggente, si accorderebbero perfettamente con l'Austria riguardo ai timori che ispira lo stato degli spiriti in Ungheria e nelle tre parti della divisa Polonia. Se l' Austria viene aggredita nel Veneto e l'Ungheria e la Gallizia colgono questa occasione per suscitare nel proprio seno una rivoluzione, od anche nel caso solo in cui, senza una guerra dell' Austria in Italia, diano inquietudini serie e reali (*palpables*), la Russia s' impegna di occupare armata mano la Gallizia, ed al bisogno i punti strategici dell' Ungheria. Dal suo canto la Prussia spingerà un' armata nella Boemia, se in questi paesi si manifestassero pure velleità d'insurrezione.

AUSTRIA

VIENNA

— Scrivono da Berlino in data 5 novembre, al *Courrier du Dimanche* :

Il conte di Rechberg fece in questi ultimi giorni una comunicazione di sommo momento circa Varsavia, ma non la fece che alla corte di Roma, al Re di Napoli, ai rappresentanti che si trovano ancora a Vienna dei principi italiani esautorati. Il Ministro degli affari esteri austriaco ha formalmente e irrevocabilmente dissipati tutti i dubbi sull'atteggiamento dell'Austria, come quello della Russia e della Prussia, in presenza degli avvenimenti che si compiono nella penisola. Egli fa la confidenza al papa, a Francesco II ed ai principi detronizzati, che i sovrani riunitisi in Varsavia andarono d'accordo sulla linea di condotta in previsione delle eventualità che abbracciano un ordine così elevato e così complicato d'interessi. La prospettiva di queste eventualità non toglie, ma mette da parte lo scioglimento che Austria la prima, come lo si comprenderà, nel modo il più interessato vorrebbe ottenere della penisola.

Il conte di Rechberg sinceramente confessa il pericolo e l'impossibilità per l'Austria d'intervenire negli affari italiani. Il loro assestamento, nel senso che si desidera, è conforme ai principii monarchici e conservatori ed ai veri interessi italiani; deve essere rimesso ad altri giorni e ad altre circostanze.

L'Imperatore Francesco Giuseppe confida intieramente nell' avvenire. Egli al presente si attiene ad una difensiva formidabilmente armata, ed in conseguenza sarà pronto a ripararsi da un attacco qualunque, ed a mostrarsi all'altezza dell'azzardo e delle sorti dell'imprevveduto. Certo che all'Austria costerà ben troppo e al di là di ogni espressione, il trincerarsi in confini di tal fatta; ma una diversa condotta metterebbe in un pericolo ancor più grave i sacri interessi, e toglierebbe ai dì i più inviolabili la prospettiva del trionfo che il futuro lor deve. Questo è il senso del dispaccio del conte di Rechberg che dovette, fra parentesi, essere comunicato a titolo d'informazione e in via confidenziale, agli agenti dell' Austria accreditati presso le altre potenze. Codesto dispaccio porta il colpo di grazia allo sventurato Francesco II. Io credo sapere che sin dal suo arrivo in Gaeta, il giovane re siasi convinto che una lunga e prolungata resistenza, per quanto degna e valorosa essa siasi, non può recare alcuna utilità al di lui trono e dinastia. Da un momento all'altro si attende qui la notizia della sua partenza per la Spagna, perchè è positivo che egli passerà i suoi giorni d'esiglio in codesto paese, attendendo il ritorno della fortuna.

DISPACCI ELETTRICI

Napoli 20 mattina

Torino 19 *sera* — Borsa di Torino sostenuta da 80,15 a 80,20 malgrado i timori di un aumento di sconto alla banca di Parigi e probabilmente anche di Torino.

Questa sera partirà da Genova per Napoli il cav. Trompeo segretario della questura della Camera. I comitati dell'emigrazione veneta a Milano, a Bologna, a Modena, ec. eleggono ad unanimità Garibaldi per loro presidente.

La circolare del ministro dell' interno ai *governatori sui provvedimenti per sovvenire i volontarii garibaldini bisognosi* ha fatto buona impressione nel pubblico.

Le deputazioni incaricate di presentare a Sua Maestà gl'indirizzi del Parlamento, partiranno per Napoli giovedì sera.

Parigi 19 — Da Nuova Jorca in data del 7 si ha che il candidato repubblicano Lincoln è stato eletto per loro presidente.

BORSA DI NAPOLI

20 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . D.	87
—— ——	4 per 100	. . . . »	72
R. Sicil.	5 per 100	. . . . »	84
R. Piem.	—— ——	. . . . »	81
R. Tosc.	—— ——	. . . . »	S. ₵.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 22 Novembre 1860 N. 97

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincerranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 22 Novembre

CRONACA NAPOLITANA

— Noi sentiamo il bisogno di rifarci su n argomento già toccato, ma che ieri ancora formava il subbietto di tutte le conversazioni. La popolazione di Napoli, dal basso eto fino alla classe più eletta, è rimasa oltremodo dolente dell' accaduto di martedì; nzi, per essere esatti, diciamo più: ne è rimasa mortificata.

Il 7 novembre Vittorio Emmanuele entrava in Napoli sotto una pioggia dirotta, sicchè gran parte de' cittadini, in ispecie le onne, furono impediti dal fargli quelle dimostranze che i sentimenti di simpatia, di ratitudine, d' affezione pel Re Galantuomo vrebbero ispirato a ciascuno. I Napoletani n somma non ricevettero degnamente il Principe Eletto: essi lo riconobbero; non potevano rimproverarsene, ma ne provarono utto il rammarico ch' era naturale e si racconsolarono nell'idea che del non loro fallo ben vi sarebbe agio a fare splendida ammenda.

Il Municipio, mostratosi dal canto suo tanto da meno della grandezza dell'avvenimento, procrastinò le feste officiali, e si sparse a voce che il Re farebbe poi un ingresso olenne nella città quando gl' interminabili reparativi fossero compiuti e il tempo rabbonito non frapponesse di quegli ostacoli ontro i quali ogni buon volere è nulla, ogni rdore fatalmente si fiacca.

In questo mezzo, il Re si mostrava più olte in pubblico, or recandosi a visitare i eriti nelle gloriose battaglie nazionali, ora egli ospizi di beneficenza, ma la fortuna di ederlo e la soddisfazione d'acclamarlo non rano che de' pochi i quali trovavansi a caso er le strade ch' egli attraversava.

Finalmente si venne a sapere che dovea ver luogo una rassegna militare, e si aggiunse che il Re dal campo sarebbe rientrato in Napoli alla testa della guarnigione e ella Guardia Nazionale. Tutti credettero vederi l'occasione di manifestare con l'espansione che è nell' indole nostra e col decoro conveniente a una città di ottocentomila anime, quanto i Napoletani apprezzino il benefizio di veder sostituito a un despoto idioto e bigotto, imposto ad essi per funesto retaggio, un miracolo di principe che ripete dal loro libero suffragio la sua potestà e che ha dato guarentige irrecusabili di non saperla usare se non pel bene e per la grandezza della comune patria Italiana.

Con questo nobile proposito ed in questa speranza s' attendeva il giorno della rivista. Differito ancora a causa delle intemperie autunnali, il giorno spuntò alla perfine, e il cielo arrise a' voti universali col più limpido sereno che da molte settimane non si fosse avuto. Napoli presentava nella mattina di martedì uno spettacolo superiore a qualunque descrizione. Il movimento che regnava dappertutto, l' esultanza che traspariva dai volti, la gara di tutti gli ordini della cittadinanza in ornare le abitazioni, massime nelle strade che dovea percorrere il Re d' Italia; lo sfoggiato abbigliamento delle signore, il gentil pensiero delle donzelle di sparger fiori e nastri sul suo passaggio, tutto faceva impromettere che Vittorio Emmanuele avrebbe ricevuta un' ovazione che sarebbe rimasta fra le sue più care rimembranze.

Ebbene, desiderii, disegni e speranze furono frustrati nel modo più deplorabile, e noi abbiamo avuto il dolore di sentir lamentare con amarezza *il disprezzo mostrato dal Re per gli attestati di devozione che il popolo Napoletano gli preparava*. Questo giudizio è per fermo tanto lontano dal vero quanto è da un principe di casa Savoia ad un Borbone; eppure vuolsi confessare che non è mancata l'apparenza, su cui i nemici d'Italia poggiassero le loro maligne insinuazioni per fecondare i germi di quella discordia che è l' unica àncora di loro salvezza!

Di chi è la colpa? Degli uomini del Municipio, la cui ignavia trascende i limiti del credibile. Essi, che hanno avuto per via di nomina l'alto onore di rappresentar la cittadinanza cui l'elezione soltanto dovea conferire, han mostrato di non comprendere quali gravi obblighi assumevano. Organo officiale del paese appo la maestà del Re si sono affatto obliterati; interpetri inconsci del primo, consiglieri neghittosi del secondo sono incorsi nella responsabilità d'induzioni oltraggiose al Principe e che potrebbero riuscir funeste alla patria in mezzo a tanta concitazione degli animi, a tanta suscettività dell'opinione, a tanta scarsezza di senso politico quanta debb'essere in popolo appena uscito dal più duro ed umiliante servaggio.

Noi abbiamo adempiuto il nostro dovere con queste parole di biasimo coscienziose quanto severo; veggano essi qual dovere sia loro imposto dal sentimento della propria dignità.

— Parlasi d'una modificazione nel consiglio di Luogotenenza, per la quale il dicastero de' Lavori Pubblici verrebbe unito a quello di Agricoltura e Commercio e sarebbero retti entrambi dal signor de Vincenzi, quello di Polizia sarebbe affidato a Silvio Spaventa, quello degli Affari Ecclesiastici al consigliere Ferrigni, quello dell' Interno al marchese d'Afflitto, e il sig. Ventimiglia passerebbe alla Direzione Generale delle Dogane.

È voce inoltre che il cav. Farini pensi di formare una consulta che cooperi col consiglio di Luogotenenza a vincere le gravi difficoltà preparate al governo di questa contrada dall' azione pervertitrice del regime borbonico e dall' azione dissolvente delle amministrazioni succedute a quello. La detta consulta, composta degli uomini di più provata onestà e capacità di Napoli e delle provincie, sarebbe convocata da esso Luogotenente ad ogni occasione di bisogno.

— Insieme col general Fanti è qui giunto il ministro di giustizia Cassinis. Il primo soprintenderà all'ordinamento de'corpi Napoletani e Siciliani che debbono far parte dell'esercito nazionale. Il secondo accompagnerà il Re come ministro responsabile nella imminente gita che S. M. farà in Sicilia e forse in alcune provincie continentali. Il conte di Cavour occupato dal dicastero dell'estero e per *interim* da quello della guerra, non avrebbe potuto lasciar Torino e farà le sue veci il guardasigilli. Pare che Vittorio Emmanuele ritornerà a Torino per l'apertura del parlamento.

— Il Maestro Giuseppe Grassi de'Joannon aveva composto un Inno nell'occasione della entrata in Napoli dell'eletto dal popolo, re Vittorio Emanuele. Quest'Inno che ritraeva in qualche luogo molto acconciamente dello spirito marziale, si era spesso eseguito da varie *fanfare*; e la prima sera delle feste si era conchiuso da varii dilettanti di cantarsi sopra un' orchestra eretta nella piazza di Montecalvario. Ma avendo la pioggia impedito il fatto disegno, si dovè cantare nel corpo di guardia; e nonostante il pessimo tempo, fu numerosa la calca degli uditori, e il canto si volle ripetuto una seconda volta.

COMMISSIONE DI BENEFICENZA.

— Il dì 9 novembre 1860, nel locale della Borsa si riunì la Commissione Amministrativa per opere di beneficenza rappresentata da'signori Barone de Rothschild, Conte di Balsorano e Francesco Sorvillo, intervenendo il sig. Cav. Pasquale Bolognese

del Barone de Rothschild, l'Avvocato sig. Gennaro de Riso pel Conte di Balsorano, ed il sig. Francesco Sorvillo personalmente. V'intervenne del pari il sig. Giuseppe Gravina Commessario di Polizia addetto alla Borsa, chiamato a presenziare all'atto del sorteggio de' 48 maritaggi di 40 ducati l'uno approvato colla Ministeriale delle Finanze del 20 ottobre prossimo passato.

Messi nell'urna tanti numeri per quante don zelle sono state allistate su' notamenti de' Curati per ciascun quartiere, se ne fecero estrarre quattro per ogni Sezione da un ragazzo appositamente adoperato.

Compiuto il sorteggio, la Commessione dichiarò che alle donzelle favorite dalla sorte spettasse il maritaggio di ducati 40 ne' termini e forme espresse del Regolamento, sempre però che giustifichino di non contare meno di anni 17 nè più di 25. Al quale effetto dovranno far tenere alla Commissione l'estratto dagli Atti Civili che contesti il giorno del rispettivo nascimento, certificato che dovranno far tenere all'Avvocato signor Gennaro de Riso domiciliato Via del Carminello a Toledo num. 53 all'uopo destinato dalla Commissione.

E poichè potrebbe verificarsi che qualcuna delle donzelle come sopra sorteggiate non si trovasse nelle condizioni volute in quanto alla età, la Commissione procedè ad un secondo sorteggio distinto pure per quartieri, dichiarando che quelle fanciulle le quali fossero favorite in quel secondo sorteggio di supplemento, non avrebbero dritto a ricevere il maritaggio, se non nel caso che non si trovassero le già sorteggiate in condizione di riceverlo. Verificandosi la quale ipotesi, quelle sortite acquisteranno dritto al maritaggio nell'ordine progressivo con cui furono estratte dall'urna, ed in surrogazione di quelle del proprio quartiere che saranno dichiarate incapaci.

I risultati de' due sorteggi sono indicati nel *Giornale Officiale*.

Direzione generale delle poste, ferrovie e telegrafi

Si fa noto al pubblico, che il tratto di ferrovia tra Santamaria e Capua è stato riaperto fin dal giorno 13 di questo mese, e che, onde meglio provvedere alla speditezza del transito per la classe de' viaggiatori a pagamento, e conciliare le corse col servizio militare, dal giorno 17 corrente l'intero tratto tra Capua e Napoli sarà messo in piena attività. Il numero de' viaggi sarà di otto per andate ed otto per ritorni, a tenore dell'orario.

*Al sig. Direttore del Giornale l'*INDIPENDENTE.

— Leggo nel suo pregevole giornale di oggi n. 85 il reclamo del sig. Migliuri contro questa Direzione Generale, per la violazione del suggello di una lettera privata in un piccolo Comune della Provincia di Cosenza. Il fatto mi era già stato partecipato direttamente, nè io ho mancato di dare gli ordini opportuni perchè fosse ricercato e punito il colpevole di così enorme abuso.

Nuovi, non per nostra colpa, alla libertà, e direi quasi alla civiltà, non è meraviglia che di tempo in tempo si avverino ancora alcuni di quei fatti, che prima costituivano il sistema del governo. Molte cose sfuggono tuttavia alla vigilanza di questa Amministrazione, ed il concorso di tutti gli onesti non è certo soverchio per condurre a quella perfezione, alla quale io miro, il servigio postale. Ringrazio quindi il sig Migliuri del suo reclamo, ringrazio lei, sig. Direttore della pubblicità che le piacque dargli, e l'assicuro che sarò sempre gratissimo a coloro, i quali mi metteranno a conoscenza delle negligenze e degli abusi che potessero ancora commettersi in quest' Amministrazione.

Colgo questa occasione per dichiararmi

Napoli 19 novembre 1860.

Suo devotissimo
Gennaro Bellelli
Direttore delle Poste, Ferrovie e Telegrafi.

Le feste prorogate dal Municipio pei giorni di sabato e domenica, se a causa del tempo piovoso non potettero avere la loro piena manifestazione esterna, non lasciarono d'infondere negli animi quel sentimento di maggior letizia che s'accompagna alle esterne dimostrazioni. Gli archi di trionfo eretti lungo la via che dall'Albergo de' Poveri per la strada Costantinopoli conduce alla Reggia, recati a compimento, furono illuminati per quanto si potè, a malgrado della pioggia in alcune ore dirotta; lo furono del pari i piedistalli delle cento statue che lungo la via di Toledo rappresentano le cento principali città di Italia, ed il monumento col busto di Napoleone III sorgente alla piazza della Carità; e da per tutto nella vasta metropoli gli usci dei terreni, i balconi delle case, le facciate de' quartieri e de' pubblici stabilimenti e de' luoghi dove risiede alcuna pubblica autorità furono visti splendidi di lucernette e lampioncini e di altri festivi adornamenti: ed era bello il vedere una gara in tutti per riaccendere quei lumi che il vento o la pioggia smorzava. Bande musicali rallegravano il popolo or nelle piazze, or ne' luoghi coperti; e la gente pareva poco curante del bagnarsi per prender parte alla comune allegria.

Ma in questo bel cielo d'Italia non dura a lungo il mal tempo, e la natura presto si stanca dell'umido velo con cui si ricopre. Lunedì, giorno non fissato dal Municipio, apparve il sole in tutto il suo splendore, a festeggiare anche esso i lieti avvenimenti: ed il popolo napolitano ne profittò, continuando di fatto le feste. Fu rinnovata l'illuminazione delle case colle pubbliche luminarie, e tutta Napoli si versò nelle strade di Foria e di Toledo, sicchè non si vedevano camminare le persone, ma muoversi lentamente una fittissima calca. Fuochi di bengala de' tre colori s'accendevano a quando a quando nelle piazze, che aggiungendo luce a luce raddoppiavano lo splendore e ti faceano credere in pieno giorno. Gli archi trionfali furon visti alla fine di tutto punto compiti, e adorni di statue al Serraglio, al Mercatello, di fronte alla Reggia; e nelle vicinanze di essi le liete armonie di bande musicali accrescevano la gioia universale. Nei teatri eran pure apparecchiati divertimenti analoghi alla circostanza; ma la gran folla preferì lo starsi all'aria aperta fino a notte avanzata, a udire e a metter fuori quei gridi che suonano sì cari ad orecchio italiano di *viva l'Italia, viva Vittorio Emmanuele*.

Un carro foggiato a guisa di nave con tutti i suoi attrezzi, lentamente tirato da molti buoi, leggiadramente illuminato, carico di molta gente che cantava gli inni a noi cari senza l'apparato di musicale dottrina, comparve improvviso e piacque a tutti. Erano Luciani che avevano avuto il bel pensiero, al quale universalmente fu fatto plauso.

Un altro carro portava gli allievi del Collegio di Musica che di lieti canti facevan risonar l'aere.

Così le feste han veramente avuto, se non il principio, almeno il colmo nella serata di jeri, appunto quando officialmente ognuno le credeva finite; anzi noi che conosciamo i nostri concittadini, chè dal nostro giudichiamo del loro cuore, che sentiamo ancora il bisogno di espandere la nostra gioja e dar nuove dimostrazioni di affetto riverente al Monarca Italiano, possiamo riprometterci che il nostro popolo, non ancor sazio di quel che ha fatto jersera, ben saprà trovare modi novelli a render pago il suo desiderio di esprimere la gioja dell' appartenere anch'esso alla gran famiglia italiana sotto lo scettro del Re Galantuomo.

(*Gior. Officiale*)

PROVINCIE

GAETA

— La *Gazzetta di Genova* scrive:

Corre voce che Francesco II siasi determinato a prolungare la resistenza per consiglio dell'Austria e della Spagna. Da ciò si vuole argomentare che siavi qualche macchinazione la quale si rileverà fra poco.

— La nave di guerra che il governo di Prussia teneva a disposizione del re Francesco nelle acque di Gaeta ebbe ordine di allontanarsi. Questa misura fu motivata per rispetto all'assoluta neutralità che il gabinetto di Berlino intende mantenere riguardo alla lotta che ferve tuttora fra la dinastia dei Borboni ed il re eletto dagli Italiani. Nel golfo stanno ancora, oltre alla nostra flotta, la squadra francese, e le navi della Gran Brettagna, dell'Austria e della Spagna. (*Pers.*)

— Leggesi nel carteggio torinese della *Perseveranza*:

« La situazione di Francesco II e della sua guarnigione in Gaeta, giustifica la comune previsione che ai primi colpi della nostra artiglieria terrà dietro la domanda di capitolazione.

« Qui corre con molta insistenza la voce (che non sembra per altro priva di fondamento) essere Francesco II disposto a recarsi in Roma presso il Santo Padre, non appena ogni ulteriore resistenza in Gaeta gli sarà divenuta impossibile.

« Le truppe da lui inviate a Civitavecchia sarebbero quindi adoperate al comune servizio del Santo Padre e del Borbone. Non sappiamo tuttavia il contegno che potrebbe, in tale evenienza, assumere la Francia, la quale mostrasi disposta a voler richiamare in un tempo non lontano il suo esercito da Roma. »

« A Monteseno, dice una corrispondenza, sito strategico nelle vicinanze di Gaeta, trovansi nel massimo disordine e privi di sussidio 5μm. uomini — cioè 7 battaglioni di cacciatori, due batterie d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleria. Francesco fece loro chiudere le porte di Gaeta per non aumentarvi il numero delle bocche; e alle insistenze ripetute de' loro capi fece da ultimo rispondere si gettassero a mare! Anche Cialdini si ricusò di accettarli: egli impose loro obbligassero Francesco II a capitolare. Correva voce che Francesco fosse stato ferito a un braccio da due colpi di fucile partiti dai soldati. » (*Espero*)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Si aspetta con ansia il commissario Montezemolo, si vuol dire finirla al provvisorio, e mentre si rinnoveranno gli assalti agli impieghi, si vorrà vedere come il governo Italiano manterrà le disposizioni mordiniane. Se borbonici e repubblicani furono gli scelti da Mordini, se gli inetti furono i suoi favoriti, ed il favoritismo o nepotismo furono norma alla scelta, queste si avranno ad epurare. Ora si sparge una strana notizia, forse per levare il popolo a romore, ed è che Garibaldi abbia chiesto per sè il posto di Luogotenente in Sicilia, e che il Re l'abbia accordato. Questi giorni, per Palermo, son giorni adunque d'aspettazione. Si aspetta il ritorno delle deputazioni, quel di Mordini, la venuta del Montezemolo, quella di Garibaldi, la desideratissima del Re. Saranno cose indescrivibili, che per Vittorio Emmanuele farà l'entusiasmo siciliano. Intanto per festeggiarlo dovunque si drizzano archi, palchi e statue.

— La scuola militare fondata dal Dittatore Generale Garibaldi, col nome di Battaglione di adolescenti, viene ampliata, ed avrà vita sotto la denominazione, già assunta, d'Istituto militare Garibaldi.

L'Istituto sarà formato di due battaglioni costi-

tuenti un reggimento, ed avrà organamento e disciplina militare.

L'Istituto sarà sotto la diretta dipendenza e sorveglianza del ministero della guerra.

Scopo dell' Istituto sarà la educazione ed istruzione primaria militare, all' intento di fornire all' esercito nazionale buoni soldati ed abili bassi ufficiali di fanteria, come pure di somministrare un competente numero di alunni ed una scuola militare superiore od accademia che sarà da fondarsi.

TORINO

— Il presidente della Camera de' Deputati, signor Lanza, ha diretto una Circolare a tutt' i Deputati, per informarli che essendo pronto un piroscafo per trasportare da Genova a Napoli una Deputazione della stessa Camera incaricata di rassegnare a S. M. l'indirizzo votato nella tornata del 19 p. p. ottobre, chiunque de' Deputati desidera di unirsi alla Deputazione, deve darne avviso all' Ufficio di Questura.

ANCONA

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*, del 15 corrente:

Riceviamo da Ancona nuovi particolari sui progetti adottati a Torino per la organizzazione della marina del nuovo Stato italiano. Assicurasi che la creazione della inscrizione marittima è decisa. L'esecuzione di questa importante misura, tolta alla Francia, avrà principio, dicesi, immediatamente. Essa sarà applicata a tutto il littorale italiano, diviso in varie zone. Il capoluogo di ciascuna di queste zone prenderà il titolo di circondario marittimo; esso comprenderà un certo numero di sotto circondarii e di quartieri. Il porto d'Ancona, destinato a divenire l'Arsenale marittimo dell'Italia sull'Adriatico, sarà nel tempo stesso il capoluogo del circondario marittimo di tutto il littorale degli Stati della Chiesa e di una parte del litorale napolitano. Esso avrà per sottocircondarii i porti di Rimini, Pesaro e Giulianuova.

Appena la progettata organizzazione sarà decretata, cioè verso il 24 o 30 novembre, una leva generale di marinai sarà ordinata sul litorale italiano nuovamente annesso Gli uomini di questa leva saranno inscritti nei loro quartieri e diretti ai porti determinati. I marinai somministrati dal litorale romano saranno inviati ad Ancona, ove sarà organizzata una Direzione degli equipaggi della flotta italiana. Un'altra direzione dello stesso genere sarà formata a Napoli pei marinaj della leva che si farà nel regno delle Due Sicilie.Importanti commissioni furono fatte all'industria privata in Europa ed in America per conto del nuovo Stato italiano. Esse consistono in bastimenti da guerra di varia specie, che dovranno essere consegnati il 15 febbraio od il 15 marzo prossimo, al più tardi. Mediante queste nuove risorse ed il materiale trovato a Napoli, il Regno italiano possederà, al principio della prossima primavera, una flotta importante, la quale dal punto di vista del numero e della qualità dei legni da combattimento, prenderà posto subito dopo la flotta Russa posta sul piede di guerra; potrà essere interamente armata mediante marinaj compresi nelle varie direzioni degli equipaggi della flotta, già in precedenza create. Questi marinaj, tolti tra le popolazioni marittime, saranno, durante l'inverno, eserciliati al cannoneggiamento a bordo di tre fregate, destinate appunto all'istruzione dei marinaj-cannonieri italiani.

Adottando siffatte misure, si è compreso a Torino che l'Italia, col magnifico litorale che possiede, doveva trovare nella marina il suo principale elemento di forza e di potenza.

— Scrivono da Torino, 15, alla *Perseveranza:*

Partirono stanotte dall' arsenale di Torino i grossi cannoni in ferro del sistema Cavalli diretti a Napoli.

Sono pezzi di una formidabile potenza, e che acquistarono al loro inventore l'europea rinomanza di cui già godeva fin da quando teneva nell' esercito l'umile grado di capitano d'artiglieria.

Questi cannoni sono muniti alla culatta d'un voluminoso apparecchio, che serve ad aprirla. Per mezzo di tale meccanismo, il cannone rimane alla sua posizione in batteria, e gli uomini al coperto nelle trincee lo caricano, fanno il colpo, e lo puliscono senza esporsi alle offese dei nemici. Questo sistema ha un grande vantaggio sui cannoni ordinarii anche per la celerità con cui si succedono i fuochi. Un cannone-Cavalli può fare anche cinque colpi, mentre le artiglierie comuni arriverebbero soltanto a farne due.

La carica racchiusa ermeticamente nella camera praticata al fondo della canna esce per la medesima a tutta forza, e, per contribuire alla maggior violenza della protezione, l' interno della canna medesima è scannellata a modo delle moderne artiglierie rigate.

— L'amministrazione militare è indefessa nei suoi apparecchi: gli arsenali poi lavorano giorno e notte, non escluse le domeniche. Fra non molto uscirà una infornata di forse 600 sottotenenti, mentre in questa settimana furono sottoscritti i decreti che nominano 28 nuovi maggiori, 82 capitani, 140 luogotenenti nella sola arma di fanteria. I lavori si spingono talmente che a primavera si può contare e si vogliono avere almeno 300 mila uomini in linea. Non appena proclamata la annessione si faranno leve in Napoli, Sicilia, Marche ed Umbria; e se non si cambia idea, credo che in queste due ultime regioni, come pure in Sicilia, si faranno tre leve contemporaneamente.

(*Diritto*).

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

De Sonnaz sarebbe destinato ad Alessandria. Della Rocca avrebbe il comando generale della Toscana. Cialdini rimane, per ora, col re in Napoli. I corpi di Bixio e Medici vengono mandati a Parma e Piacenza per essere riorganizzati. conservando però sempre la linea di difesa del Po.

— Leggiamo nella *Gazzetta Militare*:

È già fatto il disegno, ed anzi è già stato firmato il decreto che aumenta la forza dell'esercito di 24 nuovi reggimenti di fanteria, portandone il numero totale ad 80, non compresi 4 nuovi reggimenti di granatieri. I 27 battaglioni di bersaglieri saliranno a 60, i due reggimenti zappatori del genio a 4, il corpo dei carabinieri reali sarà portato a 12 reggimenti, formanti un insieme di 24,000 uomini, la cavalleria a 30 reggimenti, l'artiglieria a 16.

BERGAMO

— *Condanna*. Il canonico Speranza, fratello di monsignor vescovo di Bergamo, è stato condannato a tre mesi di confino in Treviglio e 600 franchi di multa sotto accusa di aver pregato in pubblico la Vergine santissima « di fare il miracolo « di far cadere precipite l' usurpatore dei beni « temporali del pontefice mentre stesse per porre « il piede sul seggio di Roma ».

In queste parole il fisco trovò un voto includente una offesa al Re. È facile l'immaginare che il *pio* canonico ebbe il coraggio civile di sostenere essere questa una malevola interpretazione delle sue parole.

CAPRERA

— La *Patrie* pretende sapere che Garibaldi ha accettato il grado di generale dell'armata italiana, come pure il comando delle forze dell' Italia meridionale sotto certe condizioni non ancora regolate definitivamente. Fra le condizioni ve n' è una importantissima, e su questa si è d' accordo con lui, salvo l' approvazione del Parlamento, ed è quella della liberazione di tutta l'Italia per la primavera prossima. Garibaldi propone d' incaricarsi, se il gabinetto di Torino non può per motivi diplomatici prendere l' iniziativa, di proporre la quistione al Parlamento italiano e di farla ricevere favorevolmente.

Intanto per rendere regolare la posizione del nuovo generale dell' armata, il Re, a quanto dicesi, ha accordato d'ufficio a Garibaldi un congedo di tre mesi dal 15 novembre al 15 febbraio prossimo. Si assicura, che a quest'epoca Garibaldi verrà a prender possesso del suo comando, e che organizzerà in persona le divisioni che comporranno il suo corpo d' armata. (*Unione*)

ROMA

—Il conte di Morny, mandato a Roma in missione straordinaria, annunzierà alla Corte pontificia che la occupazione francese sta per finire, e che nessun altro esercito cattolico potrebbe succedere al presidio francese in Roma, tranne quello di Re Vittorio Emmanuele.

— Scrivono da Roma, 10 novembre, alla *Corrispondenza Bullier :*

La sera dell'8 corr. ebbe luogo al Vaticano una riunione di cardinali presieduta da S. Santità. Erano presenti i cardinali Patrizi, Mattei, Della Genga, Barnaba, De Pietro, Riario Sforza, Marini e Antonelli Credesi che siensi occupati d' una nota circolare da dirigere alle potenze per far loro conoscere la condotta che la Santa Sede ha creduto dover adottare verso le truppe napoletane. Corre voce che l' imperatore Napoleone abbia diretto una nuova lettera al Papa, il quale pare sempre persuaso che la situazione non tarderà a modificarsi e ch'egli riacquisterà le provincie che gli furono tolte.

Il generale de Goyon fece trasportare al castello S. Angelo le armi dei Napoletani disarmati a Velletri. I cavalli saranno restituiti. Quel corpo era comandato dai generali Ruggero e Clary; e v'era pure una banda di volontari, comandati da Martillet, quel pazzo che in ottobre fece saltare in aria il ponte Lucano a Tivoli. Sono giunti pure a Roma i cavalli di Francesco II: vuolsi ch'egli pure vi arriverà ben presto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— La partenza dell' imperatrice da Parigi deve essere attribuita all'interessamento ch'essa, nel suo bigottismo spagnuolo e d'accordo colla pinzochera regina di Spagna, si prendeva pel papa pel quale più d'una volta fu veduta supplicare ginocchioni dinanzi all'Imperatore.

La circolare di Billault che interdice le collette del danaro di San Pietro e qualifica quell'opera come società segreta, è parimenti l'*ultimatum* che il governo imperiale dà agli ultramontani.

Si parla nei crocchi più elevati d'imminente modificazione ministeriale. Thouvenel è caduto in disgrazia già da qualche tempo; se è rimasto al potere fino ad oggi, fu per le preghiere dell'Imperatrice. Ma ora che la sua protettrice partì, pare che anche il favorito stia per cadere. Egli sarà fatto senatore. A lui succederà Benedetti che rappresenta l' alleanza franco-italiana. — A Fould succederà Persigny, rappresentante dell'alleanza anglo-francese. — All'interno invece di Billault si dice chiamato Edmond About, che rappresenterebbe la politica anti-papista. — Billault passerebbe al ministero di grazia e giustizia in luogo di Delegangle.

— Leggiamo nella *Lombardia*:

L'Imperatore ha fermamente deciso di finirla colla questione romana. Egli sa che nel consiglio dei cardinali nella corte romana c' è un partito il quale, per evitare mali maggiori, crederebbe conveniente che il papa rinunziasse definitivamente al potere temporale e s'accomodasse con Vittorio Emmanuele.

Si vuole che l'Imperatore abbia mandato un *ultimatum* al Papa, d' accordo col gabinetto di Torino.

— Venne scoperto carteggio segreto che la corte di Vienna teneva con legittimisti del sobborgo San Germano. Si dice che in conseguenza di questa scoperta l'Imperatore mandò una lettera autografa assai risentita all'imperatore Francesco Giuseppe. (*Gazz. di Genova*)

— La *Lombardia* reca la seguente notizia, in data di Parigi, 16 :

È arrivato a Parigi il conte di Persigny. Pare che egli abbia concertato col Gabinetto di Londra un programma per la soluzione definitiva della questione italiana, per risparmiare all' Italia una nuova guerra.

—Il conte di Morny parte per Roma. Vuolsi gli sia affidata una importante missione presso la Corte pontificia. Egli sarebbe stato preceduto da due lettere autografe di Napoleone III al Santo Padre e a Re Vittorio Emanuele.

L'Indépendance Belge afferma esser giunto il tempo in cui la Francia dichiarerà dover finire la sua occupazione di Roma.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Torino*. Non voglio comunicarvi notizie e progetti dei quali non sono ancora in grado di garentirvi l'esattezza, ma dall'insieme delle informazioni che tengo, ben posso assicurarvi che la questione romana, anzi di Roma, è decisamente all'ordine del giorno, e vuole ed otterrà una soluzione; nè qui, nè a Roma la presente condizione di cose non può più oltre essere protratta: credo perciò che fra breve qualche importante avvenimento scioglierà il nodo.

L'imperatore ha d'uopo anche per amor della pace europea, alla quale in fine meglio d'ogni altro contribuisce, che la Francia abbia al suo fianco una Italia unita, potente, sicura nell'interno. Questa meta, credetemelo, fu sempre in fondo alla sua politica: riunire 60 milioni d'una medesima stirpe, aventi gli stessi interessi, gli stessi nemici a combattere, e contro i quali avranno ad infrangersi tutte le coalizioni possibili, è un grande e nobile concetto e tale da informare la politica di Napoleone III.

Questa grand'opera non è certo senza grandi difficoltà, delle quali molte si debbono e possono vincere di fronte; ma non dubitate, essa sarà compita e l'Italia nostra sarà una nazione.

— Scrivono da Parigi al *Journal de Genève*, in data del 12:

Si continua a voler far credere che Napoleone III deplori la caduta di Francesco II; se la cosa sta così, la corte non imita il dolore dell'imperatore. -Ognuno a Saint-Cloud si rallegra|ss-ai della caduta di Francesco II, e venerdì sera al *Foyer dell'Opera* intesi dire colle mie proprie orecchie, da uno de' più grandi uomini dell'impero: *Ancora un altro nel sacco*; la *processione sta per isfilare*; e gli adulatori che lo circondavano uscirono in una sonora e lunga risata.

Un altro altissimo personaggio diceva stamane ad uno de' miei amici, che l'imperatore era arcistufo delle cose di Roma; che voleva farla finita con tutti codesti schiamazzatori clericali, e che il conflitto stava per avere una soluzione. E quale? Non può essere, evidentemente, che l'esilio del papa, e la riunione di Roma al regno italiano.

GRAN-BRETTAGNA

— La squadra del Principe di Galles che era restata in mare venticinque giorni, e che aveva cagionato tante inquietudini in Inghilterra è comparsa il 15 mattina in vista di Plymouth.

PRUSSIA

POSEN

— Da un carteggio da Posen allo *Czas* si rileva che il governo prussiano ingiunse testè all'arcivescovo di quella città di proibire agli organi cattolici l'uso dell'espressione: Chiesa *polacca*. L'arcivescovo oppose un categorico rifiuto a questa domanda fondandosi sopra numerosi atti dei sinodi della provincia sanzionati dal papa.

AUSTRIA

VIENNA

— La *Corrisp. Havas* parla di nuovi abboccamenti di sovrani.

L'imperator d'Austria avrà un colloquio col re di Baviera a Monaco, poi col re del Wurtemberg a Stoccarda. Gli sforzi del gabinetto di Vienna per fare sposare i suoi interessi alla Germania possono trovare il compiacente appoggio di qualche Stato secondario, ma non riusciranno a determinare la Dieta a guarentirle il possesso della Venezia, ed a pronunciarsi per l'occupazione eventuale di certe provincie austriache con truppe della Confederazione.

Il gabinetto di Berlino, contro il quale principalmente sono orditi questi intrighi, si tiene circospetto, e seguirà verso l'Italia quella politica che lord Palmerston e lord Russell hanno ancora voluto proclamare una volta di più nei recenti loro discorsi.

Il convegno di Coblenza è stato più fecondo di quello di Varsavia.

—*Vienna, 16 novembre.* Il *Fortschritt* dichiara prive di fondamento le voci, che il Barone di Hubner entri nuovamente nel ministero.

Austria.—Scrivono da Vienna alla *Borsenhalle* che il signor di Metternich ha potuto convincersi che la Francia interverrebbe in Italia, sia che la guerra s'accendesse per colpa dell'Austria, o per quella della Sardegna, e questa persuasione, al dire del citato corrispondente, avrebbe inspirato a Francesco Giuseppe idee molto bellicose.

GERMANIA

Germania. – Leggesi nel Foglio ebdomadario dell'associazione nazionale.

Si sa che il governo austriaco ritirò recentissimamente le sue truppe tedesche dalle fortezze federali per inviarle all'esercito d'Italia. Ora la guarnigione austriaca di Rastatt è composta di un reggimento italiano, d'un reggimento polacco e di un battaglione boemo. Noi salutiamo i Cechi come fratelli nell'esercito tedesco perchè la Boemia fa parte integrante dell'Alemagna, ma se s'inviano reggimenti italiani ed ungheri nelle fortezze della Confederazione Alemanna collo scopo di tenerli sotto buona guardia, l'interesse particolare dell'Austria le fa dimenticare l'interesse tedesco in modo che non dimostra in essa sentimenti molto benevoli per l'Alemagna. La stampa tedesca deve marchiare questa condotta come oltraggiosa al dritto ed all'onore dell'Alemagna e non restare dal *protestare che quando le piazze forti* della nostra frontiera saranno affidate a mani perfettamente sicure.

POLONIA

VARSAVIA

— Un carteggio di Varsavia annunzia che il giornale ufficiale del governo ha riprodotto l'articolo del *Constitutionnel* relativo alla lettera autografa dello Czar all'imperatore Napoleone, in cui lo assicurava che il convegno di Varsavia non aveva alcuna tendenza ostile colla Francia. Questa inserzione in un giornale russo è significante, e l'Austria ne capirà senza dubbio la portata.

BAVIERA

MONACO

—*Berlino*, 14. — Si sa qui, che non solo l'imperatore d'Austria avrà un colloquio col Re di Baviera a Monaco, dove deve accompagnare l'imperatrice, ma altresì col re di Virtemburgo. La salute del re di Prussia va di nuovo peggiorando.

— La Baviera spiega una grande attività nell'organizzazione della sua armata: si assicura che il governo ha deciso di convocare le Camere per essere autorizzato a levare un nuovo prestito di 20 milioni di fiorini.

SPAGNA

MADRID

— L'*Espana* annunzia che la regina Isabella scrisse una lettera autografa a Francesco II, per dichiarargli la politica che il suo governo è costretto a *seguire riguardo all'Italia, manifestando* in pari tempo profondo dolore delle sue sventure.

—*Madrid*, 15. — La *Correspondencia* dice che la Regina di Spagna trovasi in uno *stato interessante*.

Oggi l'ambasciata di Francia dà un banchetto di trentadue coperte, al quale il generale O'Donnell presidente del Consiglio ed altri personaggi devono assistere. (*Havas*).

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

Costantinopoli, 15. — Aspettasi la sanzione di Parigi al nuovo prestito di 400 milioni, allora avrà luogo il pagamento degli interessi e sarebbe immediatamente continuato.

VARIETÀ

Mentre in Inghilterra si esperimenta un nuovo cannone d'acciaio, un operario meccanico francese, signor Balbi, ha inventato una fortezza mobile.

Questa terribile macchina è una torre sopra ruote, mossa dal vapore. Al di dentro, ed a metà della sua altezza, essa è circondata da una galleria pei cannoni, come la batteria coperta delle cannoniere; tra queste aperture vi sono feritoi[e] per la moschetteria, in caso di bisogno Si compren[de] tosto quali stragi può fare codesta cittadell[a] percorrendo un campo di battaglia, e trasportan[]dosi da un punto all'altro colla rapidità del lampo. *Questo per la parte aggressiva. Quanto ai suoi* mezzi difensivi l'inventore ci ha posto una cur[a] particolare principalmente colla mira di non la[] sciarla prendere.

Questa macchina è rotonda e munita esternamente di forti lastre di ferro, cosicchè, e per la sua sfericità e per la sua corazza, non può esser[e] colpita dalle palle. Che se battaglioni nemici, ap[]pressandosi al basso, volessero tentarne la scala[ta], la parte inferiore della sua scaglia, tutta armat[a] di picche, si mette d'un tratto a girare intorn[o] a sè stessa con tutta rapidità, che la rende ina[c]cessibile.

La fortezza mobile è montata sopra ruote a[d] assi articolati, e può volgersi in ogni senso. (*Movimento*)

— Il fucile donato dall'imperatore com[e] premio al bersaglio nazionale e che fu gua[]dagnato dal nostro celebre Gerard, il famoso cacciator dei leoni è un'arma preziosa a dop[]pia canna damascata del calibro di 14; l'ar[]matura è di legno di nocciuolo ornato a niel[lo] d'oro e d'argento. Sul calcio vi sono a bas[so] sorilievo immagini di caccia: quest'arma h[a] costato undici mila franchi, eppure gli in[]telligenti dicono che essa valga di più.

DISPACCI ELETTRICI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 19 (mattina)

Torino 18 sera — *Parigi* 18

La *Gazzetta Austriaca* del 17 reca ch[e] la Legazione inglese a Vienna è elevata [a] grado di Ambasciata. Lord Bloomfield è no[]minato Ambasciatore.

Torino 20 — La notizia relativa al nuov[o] prestito è smentita.

Parigi 20 — *Moniteur*. Un caso doloro[]so che ha colpito l'imperatrice nelle affezio[]ni della famiglia avendo reso necessario all[a] sua salute di cangiar aria, S. M. ha impres[o] un viaggio per alcune settimane in Inghi[l]terra e Scozia.

I Giornali francesi pubblicano un comun[i]cato tendente a rettificare i giudizii d'un[a] parte della stampa relativamente alla circ[o]lare del ministro dell'interno in occasion[e] dell'associazione del denaro di S. Pietro. L'of[]ferta individuale rimane libera; ma la legg[e] permette di processare e punire qualunqu[e] organizzazione di comitati che agitino g[li] spiriti con ardore di propaganda.

Patrie. L'Austria manderà un corpo di os[]servazione alla frontiera Moldo-Valacca.

BORSA DI NAPOLI

20 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . D.	97
—— ——	4 per 100	. . . . »	72
R. Sicil.	5 per 100	. . . . »	84
R. Piem.	—— ——	. . . . »	81
R. Tosc.	—— ——	. . . . »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARIN[A]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 23 Novembre 1860 N. 98

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 23 Novembre

ATTI UFFICIALI

21 Novembre. I due Dicasteri dell'Interno e della Polizia, temporaneamente riuniti, sono separati.

Il marchese di Montefalcone Rodolfo d'Afflitto, Consigliere di Luogotenenza, è incaricato del Dicastero dell'Interno, in luogo di Gaetano Ventimiglia, chiamato ad altre funzioni.

Il professore Silvio Spaventa è nominato Consigliere di Luogotenenza, e incaricato del Dicastero di polizia.

— Il Dicastero di Agricoltura e Commercio è riunito al Dicastero de'lavori pubblici.

Il Consigliere Giuseppe Devincenzi è incaricato del Dicastero di Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici.

— I due Dicasteri di Grazia e Giustizia, e degli affari Ecclesiastici, temporaneamente riuniti, sono separati.

Il Consigliere di Luogotenenza Giuseppe Ferrigni è incaricato del Dicastero degli Affari Ecclesiastici, ed il Consigliere di Luogotenenza Giuseppe Pisanelli rimane incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia.

— Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze;

Udito il Consiglio di Luogotenenza:

— Il signor Gaetano Ventimiglia ritorna al posto di Direttore Generale dell'Amministrazione Generale della Cassa di Ammortizzazione e del Gran Libro col soldo annesso al suo uffizio.

LEGGE ELETTORALE

(*Continuazione*)

Art. 44. Il Governatore entro i dieci giorni successivi a quello in cui ricevette le carte e le osservazioni dell'Intendente, procederà alla disamina generale delle liste.

Egli vi aggiungerà quei cittadini che riconoscerà aver acquistato le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente ommessi.

Egli ne stralcerà;

1.° Gl'individui che si resero defunti;

2.° Quelli la cui iscrizione nella lista sia stata annullata dalle Autorità competenti.

Indicherà come doventi essere esclusi:

1.° Coloro che avranno incorso la perdita delle volute qualità;

2. Quelli che gli appariranno esservi stati indebitamente inscritti, con tutto che la loro inscrizione non sia stata impugnata.

Art. 45. Le rimozioni e le aggiunte fatte dal Governatore alle liste elettorali stabilite dai Consigli comunali a tenore dei precedenti articoli saranno nel più breve termine possibile pubblicate ed affisse nel capo-luogo della provincia e nel comune.

E quando il Governatore avesse riconosciuto esservi luogo a cassare dalla lista stabilita dai consigli comunali persone che vi erano portate, la decisione provvisoria da lui data dovrà essere nei dieci giorni successivi notificata agli individui aventi interesse, al loro domicilio effettivo od a quello per essi eletto nel circondario elettorale In difetto di domicilio la notificazione verrà fatta alla casa comunale del domicilio politico.

Art. 46. Sarà aperto nell'uffizio del Governatore un registro da lui vidimato in ciascun foglio nel quale si noteranno per ordine di data della loro presentazione, e seguendo un ordine numerico progressivo, tutte le reclamazioni concernenti il tenore delle liste. Queste reclamazioni saranno soscritte dal reclamante o da un suo mandatario.

— Sarà rilasciata ricevuta di ciascun richiamo, e delle carte che gli stanno a corredo.

La ricevuta enunzia la data ed il numero della seguitane registrazione.

Art. 47. Gl'individui che stimassero potersi lagnare di essere stati erroneamente inscritti, ommessi, esclusi, od altramente pregiudicati nelle liste elettorali, potranno far richiamo al Governatore, che pronunzierà sentito il consiglio di Governo.

Ma non potrà più darsi ascolto ai richiami dove il ricorso e le carte che vi deggiono andar unite, fossero presentate dopo trascorsi giorni dieci dalla data dell'ultima pubblicazione accennata nell'art. 45 della presente legge e dalla notificazione ivi menzionata.

Art. 48. La ragione di reclamare davanti ai consigli comunali ed al Governatore, l'iscrizione di un cittadino ommesso sulla lista elettorale, o la cancellazione del nome di chiunque siavi stato indebitamente compreso, non meno che la riparazione di qualunque altro errore incorso nello stendere le liste elettorali, apparterrà ad ogni cittadino godente del dritto elettorale nello stesso collegio, con che tale dritto non si eserciti dopo spirati i giorni dieci a partire dall'ultima pubblicazione accennata nell'articolo 45 della presente legge.

Art. 49. Niuna delle domande accennate nell'antecedente articolo sarà ammessa, se proposta da un terzo, salvo il reclamante vi unisca la prova di averla fatta notificare alla parte che vi ha interesse, la quale avrà dieci giorni per rispondervi, a contare da quello della notificazione.

Art. 50. Il Governatore sentito il consiglio di Governo pronunzierà sulle domande menzionate all'articolo 46 e seguenti nei cinque giorni che verranno dopo quello del loro ricevimento, qualora esse siano proposte dall'individuo stesso che v'ha interesse, o dal suo mandatario; e nei cinque giorni dopo spirato il termine prefisso dall'articolo 49 dove siano formate da terzi: le decisioni saranno accompagnate dalle considerazioni che le dettarono.

Le carte rispettivamente prodotte sulle questioni e contestazioni da risolversi saranno, senza spostarle, comunicate alla parte che v'ha interesse, ed a richiede. (*continua*)

CRONACA NAPOLITANA

— Ier matina alle ore 11 a. m. S. M. il re ha ricevuto in mezzo al suo stato Maggiore e circondato dal Luogotenente di queste provincie meridionali, da' consiglieri di Luogotenenza, dal Municipio, da' magistrati della Suprema Corte di Giustizia, il Marchese Pepoli e Valerio, commessarii dell'Umbria e delle Marche, ed è stato rogato il solenne plebiscito di quelle provincie Italiane.

— In occasione della rivista passata sul campo di Marte dei dodici battaglioni della Guardia Nazionale di Napoli. S. M. rivolto al Marchese Topputi, Luogotenente Generale Comandante in capo della prelodata Guardia Nazionale della città e provincia di Napoli, si benignò dirigergli le seguenti parole:

« Io sono contento della Guardia Nazio-
« nale di Napoli, del suo contegno milita-
« re e de'servigi che ha resi. Desidero che
« Ella, signor Luogotenente Generale, ma-
« nifesti alla Guardia Nazionale la mia
« piena soddisfazione. Se grandi sono i
« servigi che essa ha resi, più grandi saran-
« no quelli che dovrà rendere. » (*G. Off.*)

— Troviamo in un giornale di Napoli, in un articolo apologetico che sembra non essere estraneo all'Intendenza Generale dell'Esercito meridionale, le seguenti indicazioni.

L'Intendenza Generale dell'Esercito meridionale ha dunque speso a tutto l'ottobre prossimo passato, per competenze in denaro a soldati ed officiali, viveri, vestiario ed armamento, materiale di artiglieria, fortificazioni, ospedali, ambulanze, cavalli, trasporti ec. la somma di duc. *due milioni novecentoventiseimila ottocentoquattro e grana cinquanta* (duc. 2 926.804,50), pari a franchi *dodici milioni quattrocento trentottomila novecento diciannove* e millesimi *centoventicinque* (In tutto lire 12,448,919.125). Si aggiungono a questa somma direttamente pagata dall'Intendenza altri otto milioni e trecentomila franchi circa pagati dai

banchi di Napoli e di Sicilia per vestiario, armi e viveri, e versati da alcuni comuni. La spesa totale della guerra dall'imbarco in Genova fino a tutto ottobre non supererà le lire ital. *venti milioni settecentotrentotto mila novecento diciannove* (20,738,919). Da questa somma per altro dovrebbe a tutto rigore detrarsi una somma di circa cento mila ducati erogata per spese affatto estranee all'esercito, le quali per la *condizione* eccezionale dei paesi ove fu combattuta la guerra, furono messe a carico dell'Intendenza. Sicchè in complesso si può asserire che la guerra di emancipazione per la Sicilia e il continente napolitano non costò più di un 20 milioni di franchi.

— Il Decurionato nell' ultima sua tornata ha deliberato di contrarre un prestito ed ha chiesto l'autorizzazione e la garentia del Governo. Noi non dubitiamo che l'una e l'altra sieno tosto concedute, affinchè le opere pubbliche da continuarsi o da *imprendersi* in Napoli, non sieno più a lungo ritardate. Così provvedendo lavoro alle classi bisognose alle quali il progredire dell'inverno renderà semprepiù difficile la vita, si cercherà insieme di togliere non pure a' forestieri, *ma agl'Italiani delle altre provincie le giuste* ragioni che hanno di maravigliarsi che tanti de'conforti e delle mondizie della moderna civiltà manchino ancora ad una delle più nobili città della penisola.

— Facciamo intanto un' osservazione. Questa deliberazione della quale altamente ci compiacciamo, è venuta a nostra notizia per mezzo d'un amico d'uno de' decurioni, il che vuol dire per mero caso. Or perchè il Decurionato non prende il lodevole sistema di comunicare al *Giornale Officiale* i verbali delle sue sedute? quando sarà che il bisogno della pubblicità cominci a entrare ne'nostri costumi e che coloro i quali sostengono un uffizio, di qualsivoglia natura, si convincano che la pubblicità de'loro atti è nel tempo stesso un loro dovere verso il paese, una guarentigia per essi contro i torti giudizi e le malignazioni private ed un sussidio efficace all'adempimento degli obblighi della carica, potendo la libera discussione de'giornali e la critica onesta incoraggiarli ove sieno nel buon sentiero, ovvero richiamarveli se fuorviati?

— Dopo la legge elettorale, un'altra delle leggi organiche di cui è urgente la promulgazione fra noi è fuor di dubbio quella sulla stampa. La stampa è qui presentemente in una condizione affatto precaria, e non sarebbe strano il dire che non sia punto retta legalmente, non potendo credersi da uomo d'intelletto ch'essa sottostia a' matti decreti del 48 e 49 che con più matto consiglio eran rimessi in vigore dal ministerò *costituzionale* di Francesco II. Essa sta dunque a discrezione del Governo, e non à molto che l' abbiam veduta subire le escandescenze d'un ministro che in un accesso d'ipnotismo s'era creduto a Costantinopoli, o in Tartaria, dopo aver vissuto dodici anni a Torino.

Non che noi temessimo di vedersi a riprodurre scandali di quella fatta; ma l' impero della legge sostituito all' arbitrio dell'uomo è una condizione *sine qua non* d'ogni libera istituzione e massime della stampa. Attendiamo quindi che la luogotenenza non indugi ulteriormente ad applicare a queste come già si è fatto alle altre provincie d'Italia, la legge piemontese, salvo qualche modificazione accessoria che possa per avventura reputarsi necessaria.

PROVINCIE

GAETA

— Dispacci diretti da Gaeta recano alla *Patrie* che non si conoscevano ancora le intenzioni di Francesco II. Questo principe possedeva ancora 15,000 uomini di truppe, di cui 10 000 nella città e 5000 nei forti distaccati.

Gli assedianti non avevano ancora cominciato i lavori avanzati, nè tracciato il primo parallelo. Quanto ai soldati napolitani rifugiati sul territorio pontificio, si assicura che hanno dichiarato, che non potendo più servire il Re che trovasi a Gaeta, domandavano ad esser rimandati alle loro case (*Unione*)

Gaeta, 13 (*via di Marsiglia*). Le truppe combattono sempre risolutamente, ma la defezione nello stato maggiore aumenta I generali Salzano, Barbalonga, Colonna, Polizzi sono dimissionarii. Il re ha destituito e cacciato il generale Bertolini. Il colonnello Pianelli ha consegnato un battaglione di cacciatori ai Piemontesi La confusione e la indisciplina dei capi paralizza la resistenza.

18 *novembre* 1860.

— Nulla di nuovo a Gaeta: una signora che viene *a bordo del nostro bastimento*, ci dice che nei dodici giorni ch' ella è rimasta in città non potè mai fare un pasto regolare. V' erano 30 *mila uomini* nella piazza, numero tre volte maggiore di quello che abbisognasse per difenderla. Il Re non vi ha lasciato che sei o sette mila uomini ed ha fatto imbarcare il resto; i primi colpi di cannone furono tirati sulla città nella notte di Venerdì 15.

Quanto alle Batterie di bombardamento, esse non potranno essere pronte che fra un mese a motivo delle fosse in cui affondano i cannoni, per il *che si devono praticar le vie o trascinarli.*

Già varie volte il Re volle abbandonare la Città per riguardo alla Regina la quale è incinta, la Regina madre è quella che lo rattiene.

Venerdì scorso, 16 corrente, a sei ore di sera, entrò nella rada di Civitavecchia il piroscafo francese *L' Avenir*, al servigio del Re di Napoli. Esso aveva a bordo 249 persone, la maggior parte povere famiglie, pescatori delle rive del Garigliano e Borgo di Gaeta. Eranvi pure una ventina d' officiali e 13 cavalli.

Si evacuava Borgo di Gaeta a motivo del fuoco della fortezza, che tirando sopra i Piemontesi rovina quel povero villaggio. (*Indipend.*)

Documenti Borbonici.

— I documenti che seguono pubblicati dal *Nazionale* meritano esser riprodotti dalla stampa di tutti i paesi civili, onde si conosca semprepiù qual era questa tirannide selvaggia che faceva scempio di tanta parte d'Italia, e quali i suoi strumenti e fautori, che negli estremi aneliti di quella su biscono un' esaltazione di ferocia e viltà insieme che sente di cretinismo.

Gaeta li 10 *ottobre* 1860.

Ministero e Segreteria di Stato dell' Interno — Ramo Polizia n. 521.

Al sig. Sottintendente di Isernia.

Le rimetto due suppliche di Pietro Venditti e Vincenzo di Ciurcio, onde ella se ne informi pel *contenuto in quelle, e me ne faccia rapporto.* Quindi sarà compiacente restituirmi le dette suppliche.

Il Ministro Segretario di Stato della Polizia
Cav. P. Ulloa.

A Sua Sacra Real Maestà.
FRANCESCO II
Re del Regno delle Due Sicilie.
S. R. M.

Sire

Pietro Venditti fu Giuseppe del Comune di Carpidone, Calzolaio, divotamente l' espone quanto appresso.

Il petente nel giorno 4 stante funzionava da Capo Urbano in detto Comune, e venti paesani di mia fiducia, feci arrestare undici rivoltosi e li consegnai al Tenente di gendarmeria in Isernia, nel giungere i Garibaldini furono posti in libertà.

Il giorno 5 corrente ammazzai un Tenente Garibaldino, e lo disarmai, ed il fucile con la baionetta per ordine del Maggiore Gardi lo consegnai al Comandante d'Isernia. Il petente a tal bravura non può più avvicinarsi alla sua famiglia, temendo di perdere la vita, e rimanere la sua famiglia desolata in mezzo di una strada di tenera età (sic); un figlio solo potrebbe dare un tozzo di pane alla famiglia, ma rattrovasi al servizio della M. S. nel Reggimento di Artiglieria nel decimo ottava Compagnia.

La beneficenza della M. S. mi dia ordine onde poter arrestare coloro che si rattrovansi latitanti, che sono rivoltosi contro la Real Corona, e mi fornisca una forza per agire con i medesimi.

La clemenza della M. S.; mi fa la grazia di potermi lucrare un tozzo di pane per la famiglia, sarebbe la seguente:

In Carpinone un venditore patentato di sale e tabacco rattrovasi arrolato coi Garibaldini, e non *può più far parte della* M.S. *il petente bramerebbe* occupare un tal posto per sostenere la sua famiglia, se la M. S. li fa la grazia. Tanto supplica e lo avrà.

S. germano 15 ottobre 1860.

Signor Sotto Intendente

Per effetto di sovrane prescrizioni veniva imposta una tassa di guerra in duc. cinquecentomila nei distretti di Mola e Piedimonte, giusta i Reali Decreti che le compiego.

Posteriori disposizioni espresse nella ministeriale delle Finanze del 1 corrente n. 511 estendono la giurisdizione de'miei poteri e *stabiliscono altra tassa di duc. centoventimila pel Distretto* d'Isernia, la quale sollecitamente e sotto la speciale sua responsabilità, deve introitarsi con le seguenti norme.

(Seguono le norme)

Sire

Il contadino Vincenzo di Ciurcio *alias* Pagano d'*Isernia fedelissima*, suddito *divotissimo* ed attaccatissimo alla Maestà Sua (D. G.) l'espone che egli ha mossa la popolazione e messosi alla sua testa, non escluso l'artigiano signor Raffaele Senape, che molto si è cooperato, si assaltò li 30 la sera il Corpo della Guardia Nazionale: vi si tolsero le armi: si disarmarono per le case le Guardie nazionali: si ruppero le corde elettriche: e si pose la Pubblica Sicurezza in mano dei contadini per opera dell'esponente

Il giorno seguente, 1° ottobre, la popolazione distrusse qualche individuo della Maestà Sua. Furono arrestati i corrieri e le corrispondenze dei Garibaldini da esso esponente; il quale fece pure aprire il commercio dei generi per Capua stato impedito dai detti Garibaldini onde far morire di fame i Regii: ripristinò gli stemmi e la bandiera borbonica: attivò il servizio urbano al numero di circa mille scelti tra i migliori, pagando grana venti il giorno per ognuno di danaro tolto dalla Cassa che si sapeva essere stata fatta per mantenimento del Corpo della Guardia nazionale: accompagnò due ufficiali, un soldato ed un signore di Sulmona già presentatisi alla Maestà Sua, liberati dalle carceri da lui, fino in Venafro al Comandante delle Reali truppe, da cui l'umiliante fu nominato Capo Urbano, e fece accompagnare anche da Venafro dagli Urbani volontarii otto Gendarmi che erano stati arrestati in quartiere per molti giorni.

Nei giorni due e tre ha vegliato a mantenere la pubblica sicurezza, specialmente la sera del tre in cui venne una forza di aiuto di cento Gendarmi.

Nel giorno quattro si è cantato l'Inno Ambrosiano in onore di Sua Maestà, ed il popolo era pieno di gioia, quando alle ore diciannove giunse una Colonna di circa mille Garibaldini a piedi ed a cavallo, e fu attaccato fuoco circa due miglia fuori l'abitato particolarmente dall' esponente, dal nominato signor Senape, dai Gendarmi e dagli Urbani volontariamente; fuoco proseguito sino alle ore 23 circa dentro il paese, allorchè finita la mu

nizione si dovette retrocedere ed essere in Venafro per aver forza maggiore dalle Reali truppe.

Nel giorno cinque queste ultime aiutate dall'esponente, dal detto sig. Senape da costui nominato Sotto Capo Urbano, confirmato anche dal sig. Maggiore Gardi Comandante Superiore delle truppe qui riunite, e dagli Urbani volontarii, si fugarono i Garibaldini nella massima parte; altra parte fu arrestata e spedita alla Maestà Sua insieme ai sospetti del paese, ed altra parte fu ammazzata, lasciandosi in pace i contadini, pochi artigiani e pochi galantuomini stati fedeli alla Maestà Sua, e che sono durate sin oggi dal giorno 6 nel quale si stabilirono anche gli avamposti e sono rimasti fissi cento dieci Urbani volontarii che si prendono col detto danaro della Cassa Nazionale riservati dall'esponente e dal detto Sotto Capo Urbano, che è prossimo a terminare, e non si sa come pagare in appresso.

Ora è pregata la lodata Maestà Sua dare gli ordini necessarii su ogni punto umiliato, e più di tutto come deve farsi per gli esiti urgenti dei Corpi di Guardia disarmati, e se si compiace Sua Maestà che l'esponente col Sotto Capo proseguano nel loro impegno e mi potesse in caso di bisogno possano ottenersi altre Truppe Reali.

Umilmente le bacia i reali piedi.

Isernia 11 ottobre 1860

VINCENZO DI CIURCIO
Capo Urbano
RAFFAELE SENAPE
Sotto Capo Urbano

Manifesto

In nome del Re N. S. (D. G.) ordino quanto segue:

Verranno formati dei battaglioni volontari comandati da Ufiziali del Reale esercito. Tutti quelli che vorranno arrolarsi per la causa dell'ordine, si presenteranno ai sotto Intendenti di Mola, Sora, e Piedimonte che li spediranno al Deposito Generale in S. Germano.

Ad ogni Volontario sarà corrisposto gr 12 al giorno L'età dei medesimi dovrà essere dai 17 ai 40 anni

Coloro che si ascrivono come Volontari potranno dichiarare se loro piace di voler poi prendere servizio regolare nelle milizie. In tal caso avranno un premio d'ingaggio di ducati 120 val dire ducati 30 nell'atto della loro reggimentazione e ducati 90 finito l'ingaggio.

Riconquistate le provincie da' Volontari verrà loro contato come servizio militare tutto il tempo che avran servito come volontari.

S Germano 8 ottobre 1860.

Il maresciallo di Campo Commissario del Re con Alter Ego — Conte Luigi Scotti Douglas.

MOLFETTA

— In Molfetta una deputazione di sacerdoti, di signore e di gentiluomini raccolse, negli ultimi giorni di settembre e ne' primi di ottobre, filacci, lenzuola, camicie ed ogni sorta di biancherie di lino e di cotone, da servire a' feriti nella guerra dell'Indipendenza ed Unità Italiana. Dopo una prima spedizione fatta in settembre, ultimamente se n'è inviata a Napoli una balla del peso di rotolo 124, un' altra del peso di rot. 94, ed una botte del peso di rot. 56

Nel medesimo tempo e per la medesima pia intenzione, da una deputazione di sacerdoti, signore e gentiluomini formatasi in Terlizzi, si è inviata una cassa di biancherie e di filacci, del peso di rot. 130.

Anche una signora barese ha spedito per la medesima via una piccola cassa con entro filacci e biancherie in servigio de' feriti

Tutta la sopraddetta roba è stata consegnata in Napoli da' signori Fornari alla signora Emilia Curlopassi, che la distribuisca ai feriti de' varii ospedali

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Scrivono da Palermo alla *Patrie* che si sono fatti dei nuovi passi presso il comandante della cittadella di Messina per impegnarlo a ritirarsi colle truppe borboniche che sono sotto i suoi ordini. Gli si esponeva che il voto dei Siciliani decideva della sorte dell'Isola, e che il Re di Napoli, rinchiuso in Gaeta, aveva cessato di regnare. Il generale Fergola ha risposto che egli non conosceva che la sua consegna, e che non renderebbe la cittadella che allorquando Francesco II gliene darà l'ordine; che se volevano prenderla per forza, la difenderebbe fino all'ultima estremità

Si crede che questo affare si accomoderà al l'arrivo di Vittorio Emmanuele in Sicilia.

TERRACINA

— La occupazione di Terracina per parte dei nostri è stata motivata, secondo quel che afferma l'*Espero*, dal bisogno di impedire che qualche corpo di truppe napoletane non la sorprenda alle spalle. L'ordine di questa occupazione recava che si avesse a sospenderla nel solo caso la Francia la ritenesse *casus belli*

— Dicesi che si debbano mobilizzare 20,000 Guardie Nazionali dell'Italia meridionale

(*Unione*).

ROMA

— L'arrivo della regina Maria Cristina a Roma, nelle attuali circostanze, ha cagionato in quella capitale una viva impressione. Si parla molto della bella fregata *Isabella II*, sulla quale Maria Cristina entrava in Civitavecchia, come pure di un altro bastimento portoghese arrivato contemporaneamente in quel porto. Si fanno mille congetture, fra cui quella della probabile partenza del Papa da Roma, allorchè si verificherà l'altra di Francesco II da Gaeta (*G di T.*)

Parigi, 19 novembre, sera.

— *Roma*, 17. È stata sottoscritta la convenzione mercè la quale sedicimila Napolitani rifugiatisi nel territorio pontificio rientreranno nella loro patria.

CAPRERA

— Si legge nell'*Opinione*:

Alcuni giornali elevano dei dubbi intorno ad un fatto narrato dal *Movimento* e più lungamente poi dal *Journal des Débats*, che cioè il generale Garibaldi avrebbe per rimanere a Napoli posto a S. M. il Re la condizione che gli venisse accordata la luogotenenza generale delle Due Sicilie con pieni poteri civili e militari per un intiero anno.

Noi crediamo di poter assicurare che il fatto è esattissimo Se la domanda del generale Garibaldi non ha potuto essere da S. M. assecondata, lo si deve al profondo rispetto che il Re in ogni occasione conserva agli ordini costituzionali, a'quali partecipano ora anche le provincie meridionali.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA

MADRID

— La *Gazzetta d'Augusta* pubblica la seguente protesta del Governo Spagnuolo diretta al Gabinetto di Torino:

LEGAZIONE DI SPAGNA A TORINO

A. S. E. il Ministro degli affari Esteri di S. M. il Re di Sardegna.

Torino, 9 ottobre 1860

Eccellenza,

Il governo di S. M la regina di Spagna mi ordina di protestare contro l'ingresso dell'armata Sarda nel Regno delle Due Sicilie, e contro l'annessione progettata dagli Stati di S M Francesco II alla monarchia di S. M. il Re di Sardegna.

Sino a che i dolorosi avvenimenti di cui l'Italia meridionale è al giorno d'oggi il teatro, abbiano potuto sembrare l'opera esclusiva della rivoluzione, la Spagna avendo completamente fede alle proteste reiterate del gabinetto Sardo, allorchè assicurava di non avere alcuna partecipazione a degli atti compiuti in contrario a qualunque diritto internazionale, ha dovuto limitarsi a condannare questi attentati d'accordo con tutte le Potenze Europee, a chiedere al governo di S M il Re di Sardegna di porre fine a uno stato di cose che esso stesso riprovava, e a fargli conoscere le funeste conseguenze che fatti di tale natura non poteano a meno di trascinare per la causa d'Italia, e per la quiete d'Europa

Questa condotta misurata dal governo Spagnuolo faceva vedere una nuova prova dei suoi vivi desiderii di conservare le relazioni cordiali che tiene con il governo di S M il Re di Sardegna, e tendeva a dare forza all'azione moderatrice dei ministri di S M Sarda in presenza dell'invasione rivoluzionaria. Ma in faccia dei fatti ufficiali e pubblici, che l'Europa contempla con una dolorosa sorpresa, il silenzio della Spagna equivarrebbe ad una abdicazione, [illegible] di diritto che essa ha, come pure il dovere, di difendere l'esistenza legittima d'una dinastia legata a quella di S. M. la Regina Isabella II dai legami più sacri e di mantenere nello stesso tempo i diritti che i trattati del 1756, riconosciuti da Sardegna e dall'Europa intiera, gli hanno dati in forza di stipulazioni posteriori, assicurano a S. M Cattolica sopra il Regno delle due Sicilie

I trattati che costituiscono il diritto pubblico sopra i quali riposano la pace e l'equilibrio d'Europa, non potrebbero essere lacerati dal suffragio universale, praticato nelle circostanze e nella forma come va ad essere fatto nel mezzogiorno d'Italia. L'Europa non ammetterà giammai nei suoi rapporti di nazione a nazione un criterio politico che rovescierebbe ogni diritto legittimo ed ogni patto internazionale

Per condannare la serie dei fatti che hanno condotto il Regno delle Due Sicilie allo Stato in cui si trova al giorno d'oggi il sottoscritto non ha bisogno di appellarsi ai più semplici nozioni di diritto, nè all'opinione d'Europa, nè ai principii di una elevata morale, ad esso basta di riprodurre il giudizio severo, ma giusto che il governo Sardo ha dato sulle invasioni armate della Sicilia e di Napoli, e di ricordare la riprovazione esplicita e solenne che dei documenti ufficiali hanno condannato in nome di S. M Vittorio Emanuele, a quei che violavano il territorio d'una potenza amica, recando la guerra a una nazione che era in piena pace colla Sardegna

È invano che si pretenderebbe giustificare questa intervenzione ostile al Re delle Due Sicilie dal desiderio di mettere un termine ad una anarchia nata da aggressioni volontarie, e dall'intenzione d'impedire che la rivoluzione demagogica non s'impadronisca dell'Italia meridionale Gli spiriti diritti ed i governi veramente conservatori sosterranno con ragione che la violazione di tutti i principii internazionali e l'ostracismo di dinastie legittime non sarebbero mai un mezzo efficace d'arrestare lo sviluppo degli elementi rivoluzionarii in Italia ed in Europa Il Governo di S M la Regina di Spagna, che non ha risparmiato alcuno sforzo, nella sfera della sua influenza, per ottenere una stretta alleanza fra i due principali Stati della penisola italiana, e che ha sempre secondato qualunque tendenza diretta a legare gli interessi dei principi a quei del loro popolo, contempla con un profondo dolore la serie di avvenimenti che principiando coll'attacco fatto ai diritti legittimi d'un innocente orfano nella persona del Duca Roberto I, e continuando con l'invasione degli Stati della Santa Chiesa, finisce colla conquista del Regno delle Due Sicilie e l'annessione dell'Italia meridionale ai possessi ereditari di S M il Re di Sardegna.

Nel suo vivo desiderio di vedere consolidare la pace del continente, allontanare ogni causa di turbolenze future e chiudere in Italia l'èra delle convulsioni che l'hanno sì profondamente turbata, il governo di S M la Regina di Spagna mantenendo fuori d'ogni attacco dei diritti legittimi che nè la violenza, nè la forza non saprebbero distruggere, vuole ancora sperare che la Sardegna si fermerà sopra questo funesto declivio, e che aggiornando delle soluzioni che non potrebbero essere mai definitive, essa lascierà all'Europa l'alta missione di porre un termine alle lotte dell'Italia ed alla profonda inquietudine delle nazioni europee,

consultando i veri voti dei popoli italiani, e tenendo conto dei dritti sempre degni di rispetto.

Colgo questa occasione, quantunque dispiacevole per me, per rinnovare a Vostra Eccellenza i sentimenti della mia più alta considerazione.

Segnato — *Diego Coello*

FRANCIA

PARIGI

— Secondo la *Gazzetta di Colonia* le due grandi Potenze Occidentali si sarebbero intese di riconoscere il nuovo Regno d' Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, subito dopo la resa di Gaeta. Sembra che questo sia il significato dei discorsi tenuti al banchetto del Lord Maire di Londra.

Si dice che possa essere richiamato l'ammiraglio Barbier de Tinan. (*Espero*)

— Secondo certi novellieri politici, Napoleone si sarebbe dato a scrivere lettere senza posa. Giorni sono si è annunziata una lettera autografa di S. M. allo Czar, un'altra alla regina d'Inghilterra, un'altra al Papa, oggi finalmente si parla dappertutto di una lettera a Vittorio Emanuele, nella quale l' imperatore lo pregherebbe di raddoppiare di moderazione.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Ad un banchetto dato dalla compagnia de' salaiuoli a S.t Swithin's lane assistevano fra duecento convitati Palmerston e Russell, Entrambi parlarono delle cose d' Italia, e il primo si espresse così:

« Il mio nobile amico Lord John Russell, il quale è stato per tutta la sua vita il difensore e il campione dei principii di libertà, à avuto in questi ultimi tempi a compiere funzioni in rapporto collo sviluppo della libertà in uno dei più interessanti paesi di Europa (Ascoltate! ascoltate!) Voi l'avete visto sorvegliare il progresso degli avvenimenti in Italia, paese a cui egli non solamente à consacrato l' energia del suo spirito, ma che à ancora appreso a conoscere nei suoi viaggi personali.

« Voi l'avete visto in pari tempo fare degli sforzi per infrenare le passioni che minacciavano di rinnovare le guerre le quali, se fossero di nuovo scoppiate, avrebbero fatto svanire le migliori speranze della libertà Italiana. (Ascoltate!) Voi l' avete visto d'altra parte utilizzare la grande potenza e l' influenza dell'Inghilterra per esortare altri paesi a seguire il suo esempio, astenendosi da qualsiasi intervento negli avvenimenti che hanno luogo nella Penisola, e lasciando gl' Italiani assestare i loro affari secondo i loro desiderii. (Ascoltate! ascoltate!)

« Io nutro fiducia o Signori, che in breve i più vivi desiderii del mio nobile amico saranno soddisfatti, e che egli stesso assisterà al successo trionfante dei principii, di cui è stato sempre il difensore con tanta ragione, con tanta fermezza e con tanta perseveranza. (Applausi).

Lord John Russell parlò nei termini seguenti:

« Io sono convinto, Signori, che l'uomo incaricato della direzione del dipartimento degli affari esteri in un gran paese come questo, non ha bisogno di ricorrere agli stratagemmi, agl' intrighi ed ai sotterfugii, che sarebbero, a quanto credesi, le vere armi d' un diplomatico. (Ascoltate!)

« È mio convincimento che parlando il linguaggio della verità e della giustizia; parlando con calma e moderazione, ma con fermezza, l'influenza dell' Inghilterra deve accrescersi, senza che vi sia bisogno di adoperare alcuno degli intrighi, a cui quelli che si credono abili diplomatici hanno l' abitudine di ricorrere. (Ascoltate! Ascoltate!).

« Tale è, Signori, la maniera di vedere del governo attuale.

« Quando questo governo entrò in funzione, una lotta importante era impegnata. Questa lotta non tardò a cessare, ma per prendere in seguito un' altra forma

« In questo conflitto aveva preso parte un gran paese eminentemente civilizzato, pieno d' uomini di talento e di genio. La quistione che allora trattavasi di sciogliere, era di sapere quale politica conveniva meglio all' Inghilterra.

« La politica che noi abbiamo adottato sin dal principio, politica ch' è stata annunziata dal mio nobile amico nella Camera dei Comuni e che noi abbiamo in seguito spiegata in varie circostanze, consisteva, da parte nostra, a fare tutto ciò ch'era in nostro potere affin di lasciare gl' Italiani interamente liberi di regolare il loro governo e di scegliersi gli uomini i più adatti a fare i loro interessi.

« E se, o Signori, nel corso degli avvenimenti che hanno avuto luogo, il popolo Italiano ha creduto convenevole di espellere una dinastia, se ha creduto utile di chiamare un altro principe perchè esercitasse la regia potestà, io penso che, vedendo gl' Italiani far quello stesso che noi abbiamo fatto, noi saremo gli ultimi a biasimarli (ascoltate! ascoltate!), e se noi riflettiamo in seguito che gli è proprio quest' atto dei nostri antenati, questa espulsione d'un sovrano che aveva mal governato, quest' appello infine al trono d' un principe dotato di qualità eroiche, che ci han dato 170 anni di libertà è di prosperità — di una libertà così grande, che a mio credere nessun popolo ne ha mai goduto di simile; d' una prosperità tanto rimarchevole, che la storia di nessun' altra parte del globo ne segnala l'uguale — io dico che, quando tali ne sono state le conseguenze, non appartiene a noi di biasimare altri che, seguendo il nostro esempio, sperano di procacciarsi la stessa libertà e la stessa prosperità. (Applausi)

MALTA

— Gl' Inglesi fanno qui preparativi immensi in occasione di prossime eventualità le quali dovrebbero scoppiare, credesi, nella prossima primavera. I bastioni che dominano il porto militare ed i *moli principali sono letteralmente coverti di palle e di bombe*. Pezzi da cannone di 80 vi si sono collocati da poco in qua e dipinti d' un color chiaro acciò non possano servire di punto di mira agli assalitori e per nasconderli così ai vascelli stranieri. I principali bastioni della piazza sono fatti a volta e minati di sotto; vi si è trasportata una gran quantità di polvere e gli antichi granai sotterranei dei cavalieri di Malta sono stati riempiti dal governatore attuale di gran copia di grano che vi è incessantemente recato da carra sotto la sorveglianza dei *policemen*. In questo momento sonovi soltanto 3 vascelli inglesi ancorati nel porto: l'*Orient*, il *Renow*, con bandiera del contrammiraglio Mundy e lo *Stationnaire* vascello a 3 ponti.

AUSTRIA

VIENNA

— L' affare del progetto di compera di un'isola della Dalmazia per parte dell' Inghilterra sembra verificarsi Secondo la *Bullier* l' Austria avrebbe rifiutato e or cercherebbe di farsi un merito di questo rifiuto, dando pubblicità alla cosa per mezzo della stampa. La *Bullier* nelle sue deduzioni trascorre perfino ad attribuire a questo rifiuto l' ultima nota di Russell.

— Le concessioni austriache hanno completamente fallito il loro scopo *L'Ape del Nord*, foglio russo, per metterne in rilievo l' insidia fa vedere in quale contrasto esse si trovino coll' animo dell'Imperatore:

« È cosa curiosa l' osservare quale effetto producesse sui diversi partiti il diploma imperiale. Si domanda come avviene che, dopo avere impiccato o fucilato per lo meno 80 persone e averne condannate altrettante al carcere in vita, dopo aver praticato in Ungheria la confisca dei beni, ed averne scacciato l'industria ed il commercio — il tutto per rassodare il principio dell'unità, della centralizzazione dell' impero come avviene che dopo tutto questo si dichiarasse d'un tratto la negazione più assoluta di quegli atti, e financo l'abolizione delle unità giudiziaria?

— La stampa austriaca continua a schizzar veleno contro i discorsi così favorevoli alla nostra indipendenza pronunciati al banchetto del Lord-Maire. L'*Ost Deutsche-Post*, che è dei più moderati, dice che questi discorsi *appartengono all'alta politica d'osteria*.

« Simili parole basta citarle, osserva la *Patrie*, per punire o disonorare il giornale che le adoperò parlando dei discorsi d' un rappresentante d'una grande potenza e dei ministri d'un gran paese »

UNGHERIA

— I molti profughi ungheresi che hanno domicilio a Costantinopoli si adunarono pochi giorni sono per esporre il loro parere sulle ultime ordinanze promulgate dal governo austriaco. La deliberazione unanime fu di ripudiarle come concessioni bugiarde e ingannevoli. D'altra parte scrivono da Brusselle che quasi tutti i Magiari dimoranti nel Belgio sono partiti alla volta di Italia.

PRUSSIA

BERLINO

— Alcuni giornali affermano che l'Inghilterra aveva offerto la sua mediazione alla corte di Berlino nella questione dello Schleswig-Holstein, tra la Danimarca e la Germania. Ora la *Nuova Gazzetta Italiana* dichiara questa inesatta. L'Inghilterra non pensa per nulla ad offrirsi mediatrice. È vero che sono in corso dei negoziati da due anni su questo affare, fra le corti di Londra e di Berlino e che nel momento attuale questi negoziati proseguono con molto calore e senza interruzione.

BAVIERA

MONACO

— Le camere bavaresi, secondo i ragguagli del *Giornale tedesco di Francoforte*, saranno convocate pel prossimo mese e rimarranno aperte fino al mese di gennaio

Parlasi di un nuovo prestito di 20 milioni di fiorini per armamenti eventuali.

DISPACCI ELETTRICI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 22 (mattina)

—*Torino* 21. *sera*. Assicurasi che la Russia e l' Austria han consigliato Francesco II a cessare dalla resistenza. Parlasi di un viaggio del principe Napoleone a Napoli. Il *Times* ha un articolo tendente a dimostrare che l' unica salvezza dell' Austria sta nella cessione della Venezia. La *Gazzetta Nazionale* di Berlino parla il medesimo linguaggio.

BORSA DI NAPOLI

22 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	86 1/2
—— ——	4 per 100	»	72
R. Sicil.	5 per 100	»	83 3/4
R. Piem.	—— ——	»	80 1/2
R. Tosc.	—— ——	»	S. C.
Bolognese	—— ——	»	S. C.

Il gerente EMMANUELE FAR[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

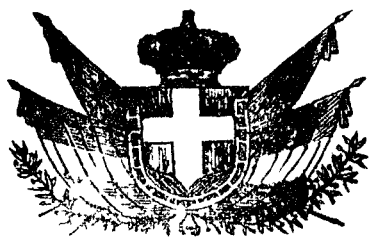
Anno I. Napoli — Sabato 24 Novembre 1860 N. 99

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 24 Novembre

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II.

RE DI SARDEGNA ec. ec.

Viste le difficoltà che si presentano per potersi, conforme al Decreto Dittatoriale in data delli 14 scorso mese di ottobre, applicare in queste Provincie Napoletane le tariffe del Regno circa le paghe degli Uffiziali, Impiegati militari ed individui di truppa;

Sulla proposizione del Ministro della Guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art 1 Tutti gli Uffiziali, Impiegati militari ed individui di truppa che in queste Provincie Napoletane hanno finora percepite le loro paghe regolate sulle antiche tariffe, continueranno, fino a nuovo ordine, ad essere pagati allo stesso modo, e con le norme che sono tuttavia in vigore, rimanendo per questa parte in sospeso lo adempimento del succitato Decreto Dittatoriale.

Art 2 Il Ministro della Guerra ed il Dicastero delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto

Dato in Napoli addì 22 novembre 1860.

Firmato — VITTORIO EMMANUELE.

Il Ministro della Guerra
Firm. — M. FANTI

IL LUOGOTENENTE GENERALE

Nov — Desiderando che gli affari di maggior rilievo spettanti al Dicastero delle Finanze sieno discussi con maturità di consiglio, con uniformità di principii e con tutto il concorso delle cognizioni speciali e della esperienza de' suoi principali funzionarii, non che di altre persone abili ed esperte;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze:

Decreta

1 istituita presso il Dicastero delle Finanze una *Giunta Consultiva di Finanza.*

Fanno parte di questa Giunta, sotto la presidenza del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze, il Direttore del Dicastero medesimo, il Controloro Generale della Real Tesoreria, e i Direttori generali, non che, per ora, tre individui estranei all' Amministrazione della Finanza Ne sarà Segretario uno degli Uffiziali di Ripartimento del Dicastero suddetto.

Gli Amministratori Generali, i Capi di servizio, e gli uffiziali di Ripartimento de' Dicasteri e delle Direzioni generali possono essere invitati dal Presidente della Giunta ad intervenire alle sedute della medesima per riferire in iscritto o verbalmente gli affari sottomessi all' esame della Giunta per dare informazioni.

L' incaricato del Dicastero potrà consultare la Giunta:

1 sui progetti di atti e provvedimenti che, spettando al Dicastero o ad uno de' suoi rami, sono d'interesse generale;

2 sui disegni d'istituzioni risguardanti il credito, ed il commercio, e la cui disamina spetta al Dicastero delle Finanze;

3. su tutti gli affari pe' quali, veduta la loro importanza, il Consigliere incaricato del Dicastero reputa giovarsi dell avviso della Giunta.

— Sono nominati membri della Giunta di Finanza oltre di coloro che di officio ne fanno parte a norma del precedente decreto, per ora i signori Luigi Balsamo e avv Tito Cacace

A Segretario della Giunta e destinato il sig Costantino Baer uffiziale di ripartimento nel dicastero delle Finanze

—Accogliendo la dimanda fatta dal sig. Filippo Agresti, è a lui conceduto il chiesto ritiro dall'uffizio di Direttore Generale dell' Amministrazione generale de dazii indiretti. Egli farà valere i suoi dritti nella liquidazione della pensione.

— Il sig. Giovanni Manna è nominato direttore generale dell' amministrazione generale de' dazii indiretti.

LEGGE ELETTORALE
(*Continuazione*)

Art. 51. Le decisioni che portano rifiuto d'iscrizione, o pronunziano cancellazioni, saranno notificate nei giorni cinque dalla loro data agl' individui la cui iscrizione, o cancellazione sarà stata richiesta o da loro stessi o da terzi

Quelle che rigettano domande di cancellazione o di rettificazione saranno nello stesso termine notificate tanto al reclamante, quanto all' individuo la cui iscrizione avrà costituito il soggetto della controversia

La pubblicazione della tabella delle rettificazioni adottate dal Governatore sentito il Consiglio di Governo, terrà luogo di notificazione agl' individui, la cui iscrizione sarà stata ordinata o rettificata.

Art 52 Immediatamente dopo che si sarà soddisfatto alle disposizioni dei precedenti articoli, il Governatore procederà alla decretazione definitiva delle liste con far pubblicare ed affiggere il suo decreto, e la tabella delle rettificazioni state approvate

Art 53 L' elezione dei deputati in qualunque periodo dell'anno segua, si farà unicamente dalle persone comprese nelle liste elettorali, come avanti decretate.

Sino alla revisione dell'anno successivo non potranno farsi a tali liste altre variazioni, fuori quelle che fossero ordinate in virtù di decreti profferiti nelle forme stabilite negli articoli che seguono, od in conseguenza del decesso di elettori o per causa di perdita per essi incorsa dei diritti civili e politici; in virtù di sentenza passata in giudicato

Art. 54. Chiunque si creda fondato a contraddire ad una decisione pronunziata dal Governatore in Consiglio di Governo, od a lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere la sua azione avanti alla Corte d'Appello con produrre i titoli che dànno appoggio al suo richiamo

La domanda dovrà, a pena di nullità, notificarsi fra giorni dieci, qualunque sia la distanza de'luoghi, così al Governatore, come alle parti aventi interesse.

Dove la decisione avesse rigettata una domanda d' iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l' azione non potrà intentarsi che dall' individuo del quale si sarà promossa l' iscrizione nella lista.

Art 55. La causa sarà decisa sommariamente, ed in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di Causidico (*patrocinatore*) od avvocato, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall' uno dei Consiglieri della Corte, sentita la parte, od il suo difensore, non che il pubblico Ministero nelle sue conclusioni orali.

Art 56 Il Governatore sulla notificazione che gli verrà fatta della profferita sentenza, farà nella lista la prescritta rettificazione.

Art. 57. Se vi è ricorso in cassazione, la Corte provvederà sommariamente in via d'urgenza, come innanzi alla Corte d'Appello

Art. 58. L' appello introdotto contro una decisione per cui un elettore sia stato cancellato sulla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 59. I ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l' estratto relativo alle sue imposte, e ad ognuna delle persone indicate all' art. 18 i certificati negativi, ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti.

Non potranno a tal titolo riscuotersi dai Ricevitori che 5 centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 60 Dovrà darsi comunicazione delle liste annuali e delle tavole di rettificazione ad ogni Stampatore che voglia prenderne copia

Sarà loro facoltativo di metterle a stampa in quel sesto che meglio stimeranno ed esporle in vendita

Art 61 Gli elettori riceveranno dal Sindaco, nei tre giorni che precedono quello fissato per la riunione dei Collegi elettorali, un certificato comprovante l' iscrizione loro sulle liste dell anno

(*continua*)

— La Luogotenenza à declinato, com'era da attendersi, ogni solidalità col consigliere Ventimiglia il quale è uscito dal suo seno due giorni dopo la famosa circolare, e (a buon dritto lo riterremo) uscito a causa di quella. Ma ciò non c' impedirà che indirizziamo al Consiglio talune gravi domande che il paese tutto gl'indirizza.

Il signor Ventimiglia non era noto certamente al Farini, non poteva esserlo a verun titolo. Chi dunque glielo additava quando egli chiamato alla missione di porsi a capo del governo di queste provincie, cercava la cooperazione d'uomini che per ingegno, per

dottrina, per tatto degli affari fossero pari all' arduo cómpito e meritevoli di prestargli l'appoggio di cui il suo senno gli facea scorgere a prima giunta il supremo bisogno? Sarà poi vero, come si susurra, che egli venisse proposto da un uomo che nella precedente amministrazione avea fatto prova della più maravigliosa attitudine disorganatrice?

E gli altri membri del Consiglio che lo accettavano a collega non sentivano essi di qual necessità fosse, nelle gravi condizioni in cui volgiamo, l' aver un' amministrazione omogenea e compatta e il rimuovere innanzi tratto ogni causa che potesse dopo breve tempo dar luogo a una crisi?

Oramai la crisi è accaduta, pur troppo, e se il credito e la forza morale del Governo ne abbiano vantaggiato, non sappiamo.

Il Ventimiglia ha lasciato il portafoglio, ma secondo le nostre tradizioni è andato a insediarsi in un altro posto, il quale o riuscirà per lui una sinecura (sarebbe il danno minore per la cosa pubblica) o gli darà agio ad altre esercitazioni rettoriche, le quali egli, edotto dall' esperienza, sarà ben cauto in sottrarre alla pubblicità. — Il dicastero, dov'egli à stampata tanta orma di sè, è stato scisso, e il profess. Spaventa à raccolta una parte della sua eredità. Lo Spaventa è uomo notissimo in Italia, non solo per le patite sventure, ma per l' ingegno non comune e pe' forti studi. Nuovo agli affari, non è però da diffidare che non possa rivelare una capacità cui il manco d'occasione avrebbe soltanto impedito di svilupparsi e noi abbiamo il dovere di non giudicarlo che da' suoi atti.

La riunione de' due dicasteri de' Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Commercio implica l'inutilità della creazione fatta già di quest'ultimo come dicastero separato, e parrebbe giustificare l'idea di taluno che fosse servita unicamente a dar un portafoglio al sig. Devincenzi. In quanto a noi non l' approviamo, per la precipua ragione che ci sembra andare a ritroso degl' intendimenti discentrativi manifestati dal Farini e da noi accolti con piena seddisfazione e del resto non sappiamo spiegarci come il sullodato consigliere siasi rassegnato a una cumulazione la quale dovrà dimezzar le sue cure per un ramo a cui peculiari tendenze e studi speciali lo rendevan forse più particolarmente idoneo.

Approviamo invece senza riserva la formazione della Giunta di Finanza e il modo della sua composizione, e ci piacerebbe che lo stesso concetto fosse attuato presso tutti i dicasteri. Se l'associazione del lavoro e quella de'capitali sono indispensabili ad ogni grande intrapresa d'industria o di commercio, l'associazione degl' ingegni e delle cognizioni non può esser rifiutata nella difficile opera del governare senza dar indizio del più insano orgoglio, sacrificando il sacro interesse di tutto un popolo a meschine presunzioni che poi si espiano con la disistima e col disprezzo dell'universale.

CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nel *Giornale Officiale:*

«Sua Eminenza il Cardinale arcivescovo di Napoli, in seguito d'invito indirizzatogli dal Consigliere della Luogotenenza incaricato del Dicastero degli Affari Ecclesiastici, lo ha assicurato che prontamente sarà di ritorno alla residenza. »

Il consiglier Ferrigni deputato a reggere il dipartimento degli affari Ecclesiastici ha bene iniziato il suo ministero con questo atto di prudenza politica, che merita la lode di quanti hanno a cuore l'armonia fra l'autorità civile e l'autorità ecclesiastica sempre che la sì possa mantenere senza derogare a'dritti della prima, i quali del resto non van mai postergati che non ne scapiti gravemente la dignità della seconda. Nè minor lode va tributata all'eminente prelato, che accettando l'invito fattogli dal Governo si è mostrato scevro da preoccupazioni di casta ed ugualmente sollecito de' suoi doveri di cittadino e d'Italiano come di quelli impostigli dal suo doppio carattere di sacerdote e di pastore.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE, FERROVIE E TELEGRAFI

Dichiarazione:

— La Direzione Generale delle Poste fa noto al pubblico che siccome essa è decisa a mettere la massima regolarità nella sua amministrazione, così è pur decisa a far sì che sieno rispettati i regolamenti e le tariffe postali. Molti giornali ed altre stampe rimangono quotidianamente giacenti in queste Officine per difetto assoluto o per insufficienza di francatura. Nella sola giornata di oggi parecchie centinaia di giornali, tra' quali molti dell'*Indipendente*, ed altri del *Nomade*, *Arlecchino*, *Monitore della Guardia Nazionale*, non sono stati inviati al loro destino per le cagioni surriferite. Di qui i reclami che pervengono dall' estero e dal rimanente d' Italia per ritardo o non arrivo dei giornali napolitani: ma è evidente, che se di questi fatti è alcuno imputabile, non lo è certamente questa Direzione Generale, la quale deve non solo provvedere a che il pubblico sia diligentemente servito, ma altresì agl'interessi dell' Erario ed alla perfetta esecuzione dei Regolamenti esistenti. *Bellelli.*

— Il vaiuolo si è fortemente sviluppato a bordo del vascello l' *Hannibal* — Sul *Renown* questa malattia è notabilmente diminuita.

Il nostro governo con lodevole premura ha messo il Lazzaretto di Nisida a disposizione dell' ammiraglio Mundy.

— S. M. ha invitato giovedì a pranzo al Palazzo Reale l'ammiraglio Mundy, il Capitano Farrquhart e il Capitano Palma comandante del vascello americano *Iroquois.*

— *Il Queen* è partito ieri l' altro sera per Marsiglia, avente a bordo l' onorevole Enrico Elliot, il cui soggiorno in Napoli ha lasciato di lui grata ricordanza. La rettitudine del carattere di questo Diplomatico ha ottenuta l' approvazione generale delle persone oneste di tutti i partiti.

PROVINCIE

AVERSA

— Pubblichiamo il seguente ordine del giorno che fa grande onore all' illuminato patriottismo di chi lo dettava.

Ufficiali, sotto ufficiali e soldati della Brigata Basilicata!

Prima che voi facciate ritorno alle vostre famiglie, sento il bisogno di prendere commiato da voi che dopo pochi giorni di organizzazione militare avete saputo mostrarvi eguali ai migliori soldati di questo esercito Meridionale. Io ve ne ringrazio in nome mio ed in nome della patria che avete contribuito a redimere.

Facendo ritorno alle vostre case voi recherete con voi, ne son certo, quei sentimenti di disciplina, di abnegazione, di concordia nazionale che tanto vi distinsero nel breve ma glorioso periodo di tempo in cui io ebbi l' onore di comandarvi.

Tornando alle vostre famiglie, non vi mostrate nè *Piemontesi*, nè *Lombardi*, nè *Toscani*, nè *Napoletani*, mostratevi ITALIANI, come durante il vostro servizio, vi mostraste tutti valorosi soldati della Brigata Basilicata.

Aversa, il 18 novembre 1860.

Firmato

Il Colonnello Brigadiere — *Clemente Corte.*

GAETA

Tutte le corrispondenze sono concordi nell' affermare che Francesco II tenta di prolungare la sua resistenza in Gaeta sino alla primavera prossima, nella speranza che gli avvenimenti possano prendere per quel tempo una piega decisiva. Intanto egli fa pratiche attivissime a Vienna, a Berlino ed a Pietroburgo per conoscere quali aiuti effettivi possa ritrarre da quelle potenze, le quali finora gli hanno dato soltanto buone parole.

Quanto all' Austria, sulla quale Francesco II sembra fare maggior assegnamento, venne testè nuovamente sollecitata col mandare un altro inviato straordinario a Vienna.

Da quella risposta prenderanno consiglio Francesco II ed il Papa, il quale ha dichiarato di voler subordinare la propria condotta a quella che sarà per tenere il re di Napoli.

La condizione in cui trovasi il presidio di Gaeta, i mezzi potentissimi di offesa dei quali possiamo disporre, ci assicurano che la resistenza di quella fortezza non potrà essere lunga e che quindi Francesco II rimarrà deluso nelle sue lusinghe siccome lo fu sempre finora.

Gaeta. — I nostri soldati si preparano ad un lungo assedio; almeno bisogna inferirlo dalla gran quantità di barracche in legno e casupole d'ogni sorta che vanno costruendosi con un' industria veramente ammirabile. L'architetto in capo è per lo più qualche veterano di Crimea. — Abbiamo avuto, dacchè siamo qui, varii giorni di pioggia, e ieri l'altro, passando vicino alle tende, ho sentito il seguente discorso fra due soldati. — Uno: *La campagna dell'ombra, l'homma faita al sol.* — L'altro: *E quella del bel sò de Napoli la fem a la pioeuva.* — Erano Gianduja e Meneghino, che si scambiavano le loro impressioni di viaggio. (*Perseo.*)

DOCUMENTI BORBONICI

—L'altra petizione che segue, e che noi qui trascriviamo con alcuni accessorii, basta di per sè sola per imprimere il più vergognoso marchio sopra chiunque riguarda.

« *A. S. R. M. Francesco II, re del Regno delle Due Sicilie.*

« *Sire,*

« Antonio Lilli e Nicola Onorato, fu Pasquale ed altri di Guardia, comune di Forlì, provincia di Molise, distretto d' Isernia, umiliano alla M. S. quanto segue:

« I rimostranti nel dì 1. del corrente mese, con altri, disarmarono il Corpo di Guardia gridando *viva Francesco II*, armarono le popolazioni e disarmarono i galantuomini; arrestarono il giudice Calopai, perchè questi si è dichiarato nemico della M. S., e fu condotto ad Isernia con altri.

« Più, sapendo per notizia certa, dal gendarme di cavalleria, Pietro di Rosa, che la M. S. avrebbe salito al trono il 3 corrente, l'Onorato si recò in Castel di Sangro, e parlò con molti di quel paese, però del popolo basso, dicendogli che avessero preso l' esempio di Forlì, e così facendo *ammazzarono* il giudice con due liberali, *bruciarono* un palazzo, disarmando tutti, dicendo: *viva Francesco II.*

« *Sacra Real Maestà*,

« Gli oratori implorano che sieno guardati con un occhio benigno, implorando grazia di qualche impiego perchè il Lilli tiene tre teneri figli, e non agiato; e prostrati a terra, col baciare i piedi della M. S., si segnano, esponendo la vita per V. M.

Forlì 5 ottobre 1860.

« ANTONIO LILLI — NICOLA ONORATO. »

E Francesco II di *sua propria mano* scrive su questa supplica: — *Al Ministro dell'Interno Gaeta*; 8 *ottobre* 1860. — Ed il Ministro dell'Interno, cavalier Pietro Ulloa, con ufficio dell'11 ottobre, da Gaeta, rimette questa supplica al sottintendente d'Isernia perchè *riferisca sul conto de' supplicanti* affinchè S. M. possa *dare i debiti provvedimenti.*

Abbiamo sotto gli occhi una lettera di A. di Francesco, soldato delle truppe borboniche, il quale da Venafro, 11 ottobre scrivendo a sua madre in Aquila, dice (sic) · « dovete conoscere che io mi trovo in Venafro e sono stato in Sangermano, vicino a Sora di Campagna.. .; spero venire dentro otto o dieci giorni, perchè andiamo facendo il disarmo; siamo cominciati da Teano, e quanto prima verremo in Aquila, e faremo lo stesso disarmo Mare (*povero*) a quello che non consegna l'arme: il nostro Sovrano ha dato *carta bianca* al popolo basso, ed il popolo basso fa gli stragi degl' innocenti agli rivoltosi »

Delle innumerevoli prove e degl' infiniti casi, che son venuti a nostra conoscenza nei pochi giorni che abbiamo dimorato in queste contrade, ci faremo qui a menzionare solo alcuni, ma tali che chi ci leggera non potra fare a meno di accogliere nell' animo la stessa tristissima convinzione da cui siamo oppressi.

In Roccaguglielma, comune del distretto di Gaeta, i reazionarii, composti dalla plebaglia e da gendarmi, saccheggiarono e bruciarono varii palazzi di signori, ed arrestando tutte le persone civili, le menarono a Francesco II a Gaeta, ove sono ancora imprigionate. Durante quegli orrori, decapitarono dopo crudelissime sevizie i due fratelli baroni Roselli, e per molti giorni tennero esposte le loro teste sopra picche alla porta del Corpo di guardia L'autorità giudiziaria vanamente tentò di procedere contro i carnefici dei baroni Roselli, perche il governo di Francesco II interdisse ogni procedimento, anzi ordinò che in nome del Re si assoldassero tutti popolani, che aveano preso parte a quelle stragi, a quegl incendii ed a quei saccheggi, a grani venticinque il giorno (fr. 1,12) mercede che al momento che scriviamo stanno ancora ricevendo

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera che il venerando Ruggiero Settimo ha indirizzata a S E il conte di Cavour:

Malta, 3 *novembre* 1860.

Eccellenza,

In questi momenti di supremo interesse per la Italia e per la umanita, Ella ha voluto ricordarsi di me, ed in nome del governo del Re invitarmi a ritornare alla terra natia Non so rinvenire frasi, che esprimano convenientemente la mia gratitudine a tanta lusinghiera memoria. Cittadino d'Italia sento pel Re e pel suo governo la devozione di chi per opera loro la vede redenta dalla secolare oppressione, e costituita in nazione. Italiano, nato in Sicilia, devo a Lei gratitudine maggiore per la giusta estimazione del sentimento nazionale che ha diretto i miei concittadini, poichè Ella con ragione ha veduto nella politica seguita dal governo provvisorio di Sicilia del 1848 la tendenza alla nazionalita italiana sotto la dinastia di Savoia sebbene si manifestasse nella forma che le condizioni politiche di quella epoca permettevano personalmente mi sento di troppo onorato della stima, colla quale Ella si degna giudicare la mia politica. Testimone, ed in parte, benchè menoma, attore della lotta, che dallo scorcio del secolo passato, la umanita sostiene per liberarsi dal dispotismo d'ogni sorta, che la conculcava mi sono di lunga pezza convinto, che la libertà e la prosperita d'uno stato dipende dalla sua piena indipendenza, e questa si collega alla sua potenza, però il bisogno della costituzione, di grandi associazioni, delle nazionalita Mi sono altresì convinto, che la liberta non può esistere senza l'ordine interno, garanzia della prudente conservazione del saggio progresso Tutti questi beni ci può soltanto garentire la costituzione della Italia in monarchia costituzionale sotto quel Re, che alta ed continuamente ha mantenuto la bandiera dell'indipendenza e della libertà italiana Tutte le varie regioni d'Italia hanno compreso questo vero, e quindi la nobile gara a sacrificare sull altare della patria i vieti e dannosi pregiudizi del gretto municipalismo

La Sicilia non voleva nè poteva essere meno italiana delle altre regioni, il suo unanime ed entusiasta voto per l' annessione ne fa prova. Le felici e grandiose conseguenze di questo fatto per l'Italia e l'umanità in generale, non possono essere dubbie.

La Sicilia nel governo normale e saggio del Re, nella sua unione col resto della famiglia italiana, troverà quel riposo di cui sente tanto bisogno, quella prosperita che i favori della natura le dànno dritto ad augurarsi. Sebbene sia conscio di poter nulla o poco giovare coll'opera mia, e sia convinto al tempo stesso della valentia degli uomini, cui Sua Maestà affidera il governo della Sicilia, pur nondimeno conoscendo quanto ne sia difficile lo incarico nello stato in cui la Sicilia trovasi ridotta, sento che sia debito di ogni onesto cittadino devoto all' Italia, di prestarvi la sua opera secondo le proprie forze permettono. Ond'è che per questa ragione e per l' onorevole invito ricevuto mi ritengo obbligato recarmi in Sicilia tostochè la malattia, che in questi giorni più severamente mi ha travagliato, lo renda possibile, ritorno cui mi spinge pure il desiderio di rivedere la patria ed i miei concittadini ai quali sono gratissimo di tenero affetto Se mai questo mio voto non potesse compiersi, se mai dovessi terminare la mia lunga vita nella terra ospitale del mio esilio, sarei tranquillo sull'avvenire dell Italia e della Sicilia sotto un Re leale, sotto un governo tanto saggio.

Si assicuri della mia devozione al Re, della mia rispettosa stima per l'E V mentre con sensi della più alta considerazione sono

Ruggiero Settimo.

Annunciamo con piacere che S M il Re ha conferito all'illustre Ruggiero Settimo il Collare della SS Annunziata

TORINO

Torino 19 *novembre* — Si dice, che stante l'assenza del Re da Torino, le serate di Corte verranno presenziate dalla principessa Maria Pia, che ne farà gli onori: oltre a ciò la duchessa di Genova aprira essa pure i suoi appartamenti e splendidi ritrovi

— L'invio delle masserizie di Corte a Napoli che da qualche giorno era cessato, ripiglia Se ne inferisce quindi cessate le perplessità manifestatesi a tutta prima in Corte intorno ad un più lungo soggiorno del Re in Napoli. Il pronto ritorno di Vittorio Emanuele non poteva essere consigliato se non se dal minacciare dell'Austria. Siffatto timore sembra ora svanito.

Continua sempre l'invio di artiglieria a Napoli.

(*Espero*)

MILANO

— Il generale Turr arrivato a Genova da Napoli insieme al marchese Pallavicino si è recato a Milano, avendo in animo di trattenersi qualche tempo in Lombardia.

Egli ha chiesto la sua dimissione; ma sembra che il governo del Re non glie l'abbia voluta accordare

Il corpo ungherese da lui comandato va a riordinarsi a Nola, città poco distante da Napoli.

(*Espero*)

VENEZIA

— Si parlo già a più riprese di consigli e di esortazioni all'Austria per la cessione della Venezia allo Stato Italiano, mediante una indennità pecuniaria Questi consigli però provenivano, come dicevano i giornali, dall' Inghilterra

Ora invece si tratterebbe che la Prussia e la Russia avessero a loro volta fatti sentire questi stessi consigli all' Austria

Ecco quanto scrive a questo riguardo l' *Indépendance* da una sua corrispondenza da Parigi.

« Da qualche tempo a questa parte si parla, con molta insistenza, di una pressione esercitata dalle potenze alleate dell'Austria per determinare il governo e l' imperatore a vendere la Venezia Non bisogna esagerare il valore di questa voce, come pure non trascurarla tutto affatto Non havvi certamente nulla d'inverosimile che la Russia e la Prussia che rifiutavano apertamente il loro concorso all' Austria per riprendere in Italia la supremazia che vi esercitava, consiglino ora di sciogliere al più presto possibile questo stato di cose nella Penisola, la conservazione anormale di una provincia in un paese, reso indipendente ed autonomo, è una sorgente inesauribile di apprensioni e di torbidi per l' Europa. Da queste non risulta che il governo austriaco sia disposto a subire questa pressione, e a prestar ascolto a questi consigli. In ogni caso è probabile che l'imperatore Francesco Giuseppe non si deciderebbe ad una concessione di questa gravità, che dopo aver preso l' avviso della Dieta di Francoforte.

BRESCIA

— A quanto si dice, una casa di Brescia avrebbe ricevuto l'ordine di consegnare per il 15 di dicembre prossimo una quantità ingentissima di bombe.

All' arsenale si lavora con raddoppiata attività, e specialmente nel rigar fucili ed allestire artiglierie. Di queste se ne fonde una batteria per settimana

ANCONA

— Il R. Commissario Generale Straordinario per le Provincie delle Marche ha ricevuto dalla Commissione Municipale di Ancona il seguente telegramma

« Ancona 22 novembre ore 6. 20 pom.

« Tutta Ancona è in gioia e festa perchè « S.M.Vittorio Emmanuele, nel quale da ol « tre dieci anni gl'Italiani già riconoscevano « il loro Re,la riceve colle città sorelle sotto « il suo scettro glorioso.Ancona offre al Re « omaggio di riconoscenza pel nuovo gran- « de atto,che compie quasi la ricostruzione « dell'Italiana Nazionalita, e andrà superba « di recare, lui auspice, il suo tenue ma « fervido concorso al finale adempimento « della mirabile opera.

« La Commissione Municipale prega l'E. « V. a farsi interprete presso S. M di que « sti sentimenti dei propri cittadini.

ROMA

— Una corrispondenza di Roma asserisce che il Papa tiene privato carteggio col Re Vittorio, ed usa termini assai miti per non dire amichevoli.

— L'*Espero* crede probabile che tutto il territorio romano ove si è fatto il prebiscito possa essere considerato come di fatto unito al regno d'Italia e perciò anche Viterbo ed Acquapendente.

— La *Gazz Austriaca* dice avere da buona fonte, che il Santo Padre non abbandonera punto Roma, come vorrebbero sostenere certi fogli francesi; e che Francesco II, nel caso che fosse costretto di abbandonare Gaeta, non si recherebbe in Ispagna, ma bensì a Roma, ove tiene un bellissimo palazzo; e non lascerebbe l'eterna città che quando si trovasse forzato a lasciarla Pio IX medesimo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Parigi, 16 novembre — Il viaggio dell'Imperatrice de' Francesi è venuto a fare una diversione alle preoccupazioni politiche,ed oggi non si parla che della sovrana assente, alla quale si attribuiscono i disegni più importanti e forse piu assurdi. S. M che viaggia nel più stretto incognito e con piccolissimo seguito, non ha però altro scopo nel recarsi in Scozia che di fare una cura speciale necessaria alla sua salute, alquanto indebolita da qualche tempo da scosse morali Debbo tuttavia accennarvi tra le versioni che si mettono in campo intorno a questo viaggio, quella forse, meno inverosimile, che l'Imperatrice Eugenia dovrebbe recarsi in Spagna per presiedere ai preparativi che ivi si fanno per ricevere Pio IX che è sempre il padrino del principe imperiale suo figlio, e la cui corte sta specialmente a cuore dell' augusta consorte di Napoleone III

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— I giornali inglesi non mettono in dubbio lo accordo tra la Francia e l'Inghilterra, o che almeno non sieno sul procinto di concertarsi inte-

ramente riguardo agli affari dell'Italia. Il *Morning Post* sostiene che i due governi stabiliranno in Italia delle ambasciate di prima classe.

Il *Morning Herald* s' esprime nei seguenti termini:

« Si dice che il governo inglese abbia fatto conoscere al governo francese la sua intenzione di riconoscere il nuovo regno dell'Italia. L' imperatore dei Francesi ha significata la sua buona volontà di unirsi a questo riconoscimento, purchè fosse aggiornata all' evacuazione del re di Napoli da Gaeta ».

A Londra i consigli dei ministri si succedono gli uni agli altri; ed è a presumere che la politica del ministero riguardo all'Italia, sia stata definitivamente concertata sulle basi del dispaccio di lord John Russell. Il *Court Journal* osserva che questi consigli hanno incominciato immediatamente dopo l' ultimo abboccamento del ministro sardo con lord Palmerston.

PRUSSIA

BERLINO

— Un carteggio dell' Agenzia Havas annunzia dubitativamente l'intenzione del governo di Berlino di richiamare da Torino il conte Brassier de Saint Simon appena il Re Vittorio Emanuele avrà assunto il titolo di Re d'Italia che gli sarà offerto dal nuovo Parlamento Italiano, ma soggiunge, nello stesso tempo che questa dimostrazione diplomatica non avrà seguito ulteriore, e che dopo qualche tempo la Prussia nominerà un' altro rappresentante presso il Regno d' Italia. Si è potuto in questi ultimi tempi, osserva il carteggio in discorso, apprezzare la forza dei fatti compiuti.

— Le ultime notizie intorno alla salute del re di Prussia fanno prevedere vicina la sua morte. Le forze scemano visibilmente e i lucidi intervalli della mente si fanno più rari Il medico curante e la regina non lo abbandonano un momento.

VARIETA

— Quello delle ferrovie era per sè medesimo un argomento d' importanza capitale agli Italiani; ma gli avvenimenti già compiutisi e quelli che promette un non lontano avvenire gli dànno un interesse d'opportunità tutto particolare. La quistione delle strade ferrate sarà certo di quelle che prima richiameranno l' attenzione del parlamento, essendo legata con intima connessione a quella della difesa della penisola e a quella della sua nuova costituzione.Molte difficoltà che ora paiono opporsi a un soddisfacente organamento amministrativo dell'Italia sulla base dell'unità politica, svaniranno affatto quando l'Italia avrà la sua rete ferroviaria, che appunto non à avuta sin oggi a causa del suo spicciolamento il quale dava luogo alle grette gelosie ed alle ripugnanze egoistiche de'singoli governi giustamente sospettosi di tutto ciò che potesse conferire alla unificazione nazionale.

A questo titolo diamo luogo nelle nostre pagine al bell'articolo che segue, estratto dalla *Gazzetta di Genova*.

Ferrovie Italiane.

— Quando questa nostra feconda penisola sarà finalmente condotta ad un assetto politico stabile e ad uno stato economico più uniforme e omogeneo, vi saranno ancora molte cose da fare per secondarne i mezzi naturali e produttivi; ma con una situazione geografica com'è quella dell'Italia, assai poco, parlando relativamente, resterà da fare per procurar lo sviluppamento dei suoi [illegible] commerciali.

La possibilità dell'appulso delle navi a poca distanza da qualunque punto del paese, l'annullamento di tante barriere interne che inceppavano pel passato la circolazione degli uomini e delle derrate e merci, e finalmente una rete di ferrovie indicata, direi quasi, dalla natura medesima e diligentemente eseguita, renderanno l' Italia uno dei paesi più commercianti del mondo. Essa sarà di tanto superiore ad altre regioni che ora sembrano avere quasi il monopolio del commercio, di quanto la natura è superiore all' artificio e di quanto la forza naturale, a cagion d' esempio, d'una caduta di acqua è superiore e preferibile a quella di una macchina piena di congegni e causa perpetua di spesa.

Ben è inteso che noi non parliamo che del commercio dei proprii prodotti con gli altrui, e non di quei monopolii di commercii fra altre regioni che non possono essere sostenuti che da elementi diversi dai nostri e che esigono l'esplicazione di forze militari e per lo meno marittime in tutti i punti del globo, quali le dilata e le spiega l'Inghilterra.

Una cosa sventuratamente ci mancherà sempre, cioè il carbone a buon mercato: gl' Inglesi sotto questo punto di vista potranno sempre lavorare in ogni maniera d' industria con un terzo e talvolta con la metà di spesa di meno di quello che non potremo lavorare; perchè il carbone di Newcastle che si consuma da noi deve sopportare, per essere messo in uso qua, commissioni e noli per un valore quasi eguale al suo costo sul luogo della sua produzione.

Ma le continue trasformazioni a cui si vede assoggettato il sistema industriale e i progressi della scienza ci assicurano che in un momento non lontano questo privilegio dei paesi carboniferi seguirà esso pera la sorte degli altri privilegi che sono ridotti al loro minimo valore. Delle tante invenzioni che sinora non hanno potuto sciogliere perfettamente il problema del movimento a buon mercato, ve ne hanno parecchie che possedono gli elementi della soluzione, e questa soluzione non si farà lungamente aspettare.

Intanto sarà certo che fin d'ora l'Italia corre alla piena esecuzione della sua rete ferroviaria, il cui naturale indirizzo è di rappresentare due linee costeggianti il mare per tutta la lunghezza delle coste marittime, e riunite fra loro non solo nel punto naturale d'intersezione all' estrema punta meridionale. ma eziandio in tre o quattro altri punti dell'interno da tronchi cadenti ad angolo più o meno retti dall' una all' altra delle linee principali.

La linea della valle del Po è destinata a percorrere il paese a settentrione dell'Appennino: essa è in piena attività da Susa a Bologna, cioè per un terzo circa della sua percorrenza: essa si vide in varii rami a Torino, correndo sulle due rive del Po da una parte verso la sua direzione naturale, dall'altra parte parallelamente alle alpi elvetiche, retiche, carniche e giulie, toccaando Milano e spingendosi a tagliare tutti gli affluenti della sinistra del Po, finchè da Padova un piccolo terreno la congiunga a Ferrara, e per Ferrara a Bologna con la linea diritta. Di tutto questo non manca che il tronco da Padova a Ferrara, da Ferrara a Bologna l'esecuzione essendo già assicurata. Da Bologna ad Ancona la via Emilia segna da sè il tracciamento della ferrovia in paesi che non presentano alcuna difficoltà elementare: la Compagnia Pio centrale si è obbligata a costruire questa parte di linea e non le mancheranno impulsi per affrettarsi. Da Ancona a Brindisi non saranno le difficoltà del terreno (ad eccezione delle diramazioni del Monte Gargano), ma il poco traffico che farà ostacolo alla spesa: pure in massima è già approvato il tronco, come pure quello che girerà intorno alle Calabrie.

La linea del versante dell'Apennino correrà da Ventimiglia a Massa con uno sviluppamento di 275 chilometri, la cui costruzione è già appaltata. Da Massa a Pisa sarà più che facile il lavoro, e da Pisa a Siena per Empoli colla breve diramazione di Livorno la cosa è già fatta.Siccome non sarà agevole forse l'accordo per la linea assoluta del littorale lungo gli Stati Pontificii, converrà forse contentarsi (il che per ora darà anzi luogo a risparmii) del seguito della linea di Siena, già studiata sino alla frontiera romana. Da Roma per Frascati e Velletri a Terracina in parte la linea è costrutta, ed in parte sarà della massima agevolezza,bastando collocare le rotaje fra Cisterna e Terracina (30 miglia) sovra i viali che costeggiano nelle paludi Pontine la strada ordinaria Piccola è l'interruzione da Terracina per Fondi a Capua e di là per Napoli a Castellammare verso Salerno per la via di Nocera la strada è eseguita. Il resto è da fare.

Queste due linee di ferrovia mirabilmente indicate dalla natura per collegare in un solo sistema tutti i porti della penisola saranno poi, e in alcune parti già sono, riunite da parecchie traversate dell'Apennino. La più bella rimarrà probabilmente sempre quella che da Genova conduce in Alessandria per la valle della Scrivia e che tale è da sette anni in esercizio: magnifico passaggio che fu il primo tentativo di questo genere iniziato e condotto a termine in Italia e fuori, avendo dato luogo ad una galleria principale e curva di 320[illegible] metri di percorrenza sotto il colle dei Giovi.

La seconda traversata sarà quella da Bologna a Pistoja da lungo tempo e solo ritardata da avvenimenti politici. La terza sarà quella che dalla Spezia metterà nei Ducati. Questa terza e la seconda sono forse un po' troppo vicine una all'altra per essere suscettive di un eguale e grande interesse; ma siano esse ridotte ad una o siano conservate entrambe, non si tratterà che di una maggiore o minore spesa, la facilità dei trasporti essendo più vantaggiata dalle due che dall'una occorrendo in ogni caso che se saranno ridotte ad una, quest'una abbia le sue gallerie sotto l'Apennino munite di duplice rotaja.

La quarta traversata è indispensabile pei bisogni del commercio interno delle provincie meridionali, dove dopo essersi aperto il primo tronco di ferrovia,una falsa politica fece dilazionare troppo a lungo l'applicazione di simili mezzi per lunghe percorrenze: essa sarà indubitatamente eseguita nel *Principato Ultra*,e si dirigerà da questo verso *Capitanata* o verso la *Terra* di Bari per raggiungere sulla costa adriatica qualche punto importante e probabilmente Barletta.

Le quattro traversate completeranno il sistema a cui se mancherà il passaggio verso la Francia e quello verso la Stiria, o la Carniola, suppliranno le vie marittime per Trieste, e per Marsiglia.

Con un organismo politico forte e con le comunicazioni che sono o aperte o deliberate, l'Italia potrà facilmente acquistare un posto importante fra le nazioni europee, non per influire sui destini degli altri come sembra che alcune delle attuali grandi potenze vogliano fare, ma per difendere sè stessa ed applicarsi all' incremento della propria ricchezza e prosperità. (*Gaz. di Genova*)

DISPACCI ELETTRICI.

Agenzia Stefani

Napoli 23 mattina.

Torino 22 *sera*. — I membri del parlamento partiti questa sera per Napoli oltre passano il centinaio.

Lettere di Vienna recano che le relazioni dell'Austria e della Russia si raffreddano nuovamente. L'Austria mostrasi poco disposta a far concessioni alla Russia circa la questione d'Oriente.

È completamente smentita la notizia che l'Ambasciatore di Prussia lascerebbe Torino appena che Vittorio Emmanuele assumesse il titolo di Re d'Italia.

Parigi 22. — L'imperatore d'Austria è tornato a Vienna. L'Arciduca Massimiliano è partito per Trieste.

BORSA DI NAPOLI

23 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	85 3/4
—— ——	4 per 100	»	72
R. Sicil.	5 per 100	»	83 1/4
R. Piem.	—— ——	»	80 1/2
R. Tosc.	—— ——	»	S. C
Bolognese	—— ——	»	S. C

Il gerente EMMANUELE FAR[illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Domenica 25 Novembre 1860 N. 100

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 25 Novembre

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE
NELLE PROVINCIE NAPOLITANE

— Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreta

È instituita una Consulta generale, composta di trenta membri al più.

L'ufficio di Consultore è gratuito.

La Consulta è chiamata a dare avviso sopra quei provvedimenti d'interesse generale, che le siano proposti, e ad eseguire quelle inchieste, di cui le sia dato incarico dal Luogotenente.

Essa si dividerà in sezioni ognuna delle quali si eleggerà nel suo seno un presidente ed un segretario.

La proposta degli affari potrà essere direttamente fatta a ciascuna sezione; nel qual caso questa potrà separatamente avvisare.

La Consulta generale sarà convocata dal Luogotenente ogni qualvolta lo creda opportuno.

Essa sarà preseduta dal Luogotenente, ed in sua assenza, da un vicepresidente, che la Consulta medesima eleggerà nel suo seno.

Le sezioni della Consulta saranno convocate dai rispettivi presidenti.

La istituzione della Consulta non impedisce la formazione di speciali commissioni, delle quali in ciascun Dicastero possa essere sentito il bisogno.

I funzionarii pubblici, da quelli in fuori che appartengono alla pubblica istruzione, non potranno far parte della Consulta.

A membri della Consulta sono nominati i signori:

Avellino Francesco, Avossa Giovanni, Baldacchini Saverio, Balsamo Luigi Bonaventura, de Blasiis Francesco deputato al Parlamento nazionale, Capuano Gabriele, Ciccone Antonio, Colonna Giuseppe, Conforti Raffaele deputato al Parlamento nazionale, Correra Francesco, Cosenz Enrico deputato al Parlamento nazionale, Crisci Costantino, Dino Ferdinando Salvatore, Giordano Luigi, Imbriani Paolo Emilio, Laterza Antonio, Leopardi Pier Silvestro, Massari Giuseppe deputato al Parlamento nazionale, Nolli barone Rodrigo, Pica Giuseppe, Poerio Carlo deputato al Parlamento nazionale, Ranieri Antonio, Settembrini Luigi, Stocco Francesco.

DISPACCI ELETTRICI.

Agen. Stefani. Nap. 24 matt.

Torino 24 sera. — Il *Moniteur* del 23 pubblica la convenzione franco-sarda che regola le diverse quistioni relative alla cessione della Savoja e di Nizza. Il debito sardo è di quattro milioni e mezzo di rendita sarda che la Francia rimetterà alla Sardegna.

Londra 24 — Vashington 10. — Il movimento separatista degli stati del sud continua: i cittadini di Charlestown si sono riuniti in massa per domandare la seperazione immediata.

Secondo una corrispondenza da Berlino alla *Gazzetta di Colonia,* Gortchakoff avrebbe detto aver la Russia interrotto le sue relazioni col Piemonte non per fare una dimostrazione in senso legittimista, ma per dare soddisfazione ai principii del diritto delle genti.

Fondi piemontesi 80. 25. Borsa di Parigi del 23: fondi francesi 70. 15; consolidati inglesi 93 e tre quarti.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

IL RAPPORTO DEL GEN. LAMORICIÈRE

Non abbiamo potuto riportare nelle nostre colonne il lungo rapporto del gen. Lamoricière sulla breve campagna delle Marche e dell'Umbria, sebbene fosse nostro desiderio il farlo. Il concerto d'imprecazioni e di calunnie che nei giornali clericali avea destato la rotta di Castelfidardo e la resa di Ancona, doveva certamente rompersi contro la parola d'un valente soldato, ed era pertanto nostro interesse rispondere a'nostri avversarii con un' autorità ch' essi non potevano respingere.

Il rapporto del generale Lamoricière ha mantenuto quello che noi attendevamo; e fatta la debita ragione della posizione sua, noi trovammo in esso la conferma più autorevole delle relazioni fatte dai nostri generali, sulla verità delle quali non ci cadde in animo mai di dubitare. Il generale Lamoricière ha spiegato il suo concetto strategico, sull'opportunità del quale molti parvero pronunciarsi severamente; ma non potè farlo che a scapito del concetto politico ch'era chiamato a difendere. Esso lasciò disseminate le sue forze perchè non avea ragione di fidarsi delle popolazioni: esso pensò che, ritirando i soldati dalle città, queste si sarebbero pronunciate in favore del movimento nazionale e dinanzi all'Europa sarebbe stata dimostrata l'avversione che ivi incontrava il governo del pontefice. Le conseguenze che si sarebbero tratte da questo fatto riuscivano più disastrose della stessa sconfitta.

I giornali clericali hanno trovato nel rapporto del generale Lamoricière la più autorevole condanna delle loro teorie, la più potente smentita delle loro asserzioni. Nè lo diciamo noi soli a cui potrebbesi fare attribuire una qualche parzialità, come fautori di quella causa che trionfò a Castelfidardo ed Ancona: lo dicono i giornali francesi nei quali non può tacere una giusta simpatia per l'eroico generale d'Africa, e riportando le parole del *Constitutionnel* avremo fatto palese a' nostri lettori quanto fossero fondati i giudizi che il partito liberale italiano portò sempre sulla situazione del governo temporale dei pontefici e *sulla inanità dei mezzi* coi quali lo si vuol sostenere.

Ecco in qual modo il *Constitutionnel* conchiude il suo esame del rapporto:

« In riassunto, il lungo rapporto del generale Lamoricière fa conoscere, con una sincerità che non manca di grandezza, questa triste e corta campagna. Egli è provato oramai che i vinti di Castelfidardo non furono schiacciati dal numero, poichè da una parte è stabilito dai rapporti dei generali italiani, che le forze da essi impegnate non superano i 3500, o 4000 ed il generale Lamoricière riconosce che i cacciatori franco-belgi ebbero affare unicamente con degli Italiani nascosti nelle due cascine, vale a dire, secondo questo generale, con un distaccamento e due battaglioni, o giusta il generale Fanti, con mille e cinquecento uomini in tutto. Ora l'armata pontificia condusse ottomila uomini sul campo di battaglia. Ma la verità si è che questi ottomila uomini si sono sbandati senza combattere e che duecento cinquanta uomini soltanto hanno tentato una lotta che il loro coraggio non poteva *sostenere*, e che la fuga del resto dell'armata pontificia rendeva inutile preventivamente.

« Finalmente, che cosa conchiudere da questa lunga serie di episodii rattristanti il cui racconto imparziale dovette essere così crudelmente doloroso per un soldato che in altri tempi non sottoscriveva che bollettini di vittoria?

« La nostra conchiusione, eccola: è l'impossibilità materiale e morale per la S. S. di appoggiarsi sulla forza delle armi per imporre o difendere il suo governo temporale.

« Un' armata nazionale sarebbe stata la sola risorsa; ma un' armata nazionale non è possibile che per un governo nazionale, vale a dire per un governo fondato sull'adesione e sul concorso morale dei popoli.

« Quanto ai mercenarii tedeschi, austriaci o svizzeri che formavano la maggior parte delle truppe pontificie, si vede che quanto essi hanno dato è precisamente quello che avevasi preveduto. Gli è forse a dirsi che questi uomini erano tutti vili? No; combattendo in Baviera, in Austria od in Isvizzera, ne' ranghi de' loro compatrioti, sotto la bandiera del loro paese, e per la difesa del loro onore nazionale, la loro condotta sarebbe stata senza dubbio ben diversa, ed essi avrebbero fatto il loro dovere da Bravi. Gli è che non havvi veramente armata se non colà dove si combatte per l'amore della patria e per l'onore della bandiera. Dappertutto altrove non vi sono che bande armate senza coesione, e per conseguenza senza resistenza.

« Questa era la condizione dell' armata pontificia. Se vi era un uomo capace di trar partito di questi elementi disparati, e di comunicare a questi soldati venuti da tutti i punti cardinali, la sua energia e la sua risoluzione, era senza dubbio il generale provato, di cui la S. S. avea avuta la fortuna insperata d' assicurarsi il concorso. Vana speranza così crudelmente dissipata ad Ancona, come nella vallata di Castelfidardo! »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Riproduciamo senza commenti dal *Courrier du Dimanche* quanto segue. Il *Courrier* non dice chi sia il diplomatico di cui riproduce le confidenze. Sapendo il *Courrier* redatto da un individuo in molto buone relazioni colla legazione Austriaca a Parigi, si può forse indovinare la fonte—

Un diplomatico, capo di legazione, che usa del diritto d'essere uomo di spirito, e comprende il dovere d'esser bene informato, ha scritto in questi ultimi giorni una lettera *privata* al suo sovrano.

È noto che nelle abitudini degli ambasciatori c'è questa di spedire frequentissimamente lettere cosiffatte. Si è voluto favorirci copia di due paragrafi di questa corrispondenza, che attrarranno l'attenzione del pubblico e contribuiranno a rassicurare gli spiriti almeno sul tempo che deve correre fino al mese di maggio. Li pubblichiamo qui sotto, giacchè, obbligandoci doppiamente, ci si è permesso di farlo.

Sire, Parigi, 13 nov. 1860.

..... Siamo in calma. Ce n'è abbastanza negli spiriti e troppo nelle parole, Vostra Maestà sa che il riposo non è sempre salute: ne godono anche gli ammalati.

Ma per questa volta, il riposo è di buona specie. Se ne gode perchè si è tranquilli, e se ne godrà perchè si continuerà ad essere tranquilli. Dall'Italia sono giunte notizie quanto positive, altrettanto singolarmente edificanti. Re Vittorio Emmanuele crede meno che mai alla sua forza armata: egli è convinto, o piuttosto il sig. Cavour è convinto per Sua Maestà, che «l'*Austriaco*» schiaccerebbe presto assai tutte le camicie rosse presenti ed avvenire, e che gli sarà necessario non tener conto d'altri che dell'armata regolare piemontese. Quest'armata ha potuto rivoluzionare l'Italia, ma non riuscirà a vincer l'Austria Si attribuisce al conte di Cavour la risposta seguente che egli avrebbe rivolta a un furioso partitante della guerra per il mese di marzo e fino per il mese di febbraio, con c l'annunzia Garibaldi nel suo proclama d'addio: « Signore, Vittorio Emanuele avrà forse un milione d'*Italiani* sotto le armi, ma non avrà che cento e cinquantamila *soldati* ».

Questa volta il conte di Cavour è più che previdente come al solito, egli è sincero. Tutti i suoi sforzi sono portati sulla difficile e quasi impossibile organizzazione degli *annessi*. E per organizzare in qualche modo, *non dirò* solidamente, ma convenientemente l'Italia, occorrono parecchi mesi. Farini vorrebbe un anno, i suoi colleghi in sisterebbero per due, se avessero il coraggio di dirlo collo stesso ardore con cui lo desiderano. Garibaldi prolungherà il suo soggiorno a Caprera al di là delle sue previsioni a meno che non voglia romperla definitivamente col re Vittorio Emanuele. D'altronde il governo sardo si crede capaci di riuscire a far pazientare l'ex-Dittatore ed al bisogno, ridurlo all'inazione. — Cosa farà l'Austria? si domanda qui continuamente. Ma non è a V. M. che potrei dire qualche cosa di nuovo sulle inenzioni del gabinetto di Vienna, la cui politica, progressiva allo interno, circospetta e moderata all'estero, gli procura, fra gli amici della pace, numerosi aderenti in Francia.

Differenti organi della pubblicità europea avendo persistito ad occupare i loro lettori d'un riavvicinamento per non dire d'un progetto d'alleanza fra l'imperatore Napoleone e la Russia, è tornata all'ordine del giorno la questione delle *alleanze*, oggetto di controversia e di commenti. Non conosco fatti che possano cangiare le convinzioni di V. M. riguardo alle alleanze. Ma come sintomo importante per le speranze di mantenimento della pace dirò che l'imperatore Napoleone ha dichiarato or ora al principe Metternich che egli intende attenersi all'alleanza inglese, che la conserverà lealmente e non la abbandonerà altro che il giorno in cui gli interessi francesi la respingeranno assolutamente.

AUSTRIA

VIENNA

— A proposito della Turchia si riferisce un motto che si attribuisce a lord J. Russell in una intima conversazione a Londra, della quale l'Austria faceva le spese. « La dissoluzione dell'impero austriaco, avrebbe detto il ministro degli affari esteri della regina Vittoria, precederà quella dell'impero ottomano ». (*Unione*).

RUSSIA

PIETROBURGO

— Giusta notizie di Pietroburgo, la posizione del principe di Gortschakoff si è rafforzata ancor più in seguito dei risultati negativi della conferenza di Varsavia, e l'influenza sua si è del pari aumentata. Il principe Gortschakoff avea combattuto tutto ciò che poteva dare alla conferenza un aspetto ostile alla Francia: avrebbe forse visto con piacere l'imperatore Napoleone a Varsavia, e le voci che ne corsero ebbero probabilmente origine dal desiderio che se ne aveva. Più tardi la lettera dell'Imperatore Napoleone contribuì, come sappiamo, a neutralizzare gli effetti della conferenza, e il principe Gortschakoff non fu certo quegli che ne rimanesse sorpreso.

BAVIERA

MONACO

—Il *Siècle* crede che nel prossimo convegno di Monaco l'Austria tenterà invano di determinare la Dieta a guarentirle il possesso del Veneto, e a pronunciarsi per la eventuale occupazione di alcune provincie austriache che dovrebbe farsi con truppe tedesche. Il gabinetto di Berlino, contro cui è ordita la trama, sta in guardia, e la sua politica rispetto all'Italia è la stessa proclamata nei loro discorsi dagli uomini del gabinetto inglese.

— La seguente lettera dell'architetto sig. Francesco Alvino inserita nel *Gior. Officiale*, viene naturalmente ad allogarsi nelle nostre colonne avendo noi dato nel nostro numero di ieri l'articolo della *Gazz. di Genova* che vi ha dato occasione. Un'altra ragione per riprodurla è l'interesse che dee destar fra noi il fatto della esistenza di miniere di carbone di ottima qualità in una delle nostre provincie, fatto poco curato sotto il caduto Governo, ma al quale si presterà oramai tutta l'attenzione che merita.

L'articolo *Ferrovie Italiane* della *Gaz. di Genova*, riportato dal Giornale di Napoli n 54 il giorno 9 del corrente, dice fra l'altro:

« Una cosa sventuratamente ci mancherà sem« pre, cioè il carbone a buon mercato: gl'Inglesi « sotto questo punto di vista potranno sempre la« vorare in ogni maniera d'industria con un terzo « e talvolta con la metà di spesa di meno di quel« lo che non potremo lavorar noi, perchè il car« bone di Newcastle che si consuma da noi, deve « sopportare, per essere messo in uso qua, com« missioni e noli per un valore quasi eguale al suo « costo sul luogo della sua produzione »

Si può affermare che la nostra Italia non avrà bisogno dell'Inghilterra pel carbon fossile, perchè nella nostra Calabria, e propriamente nel distretto di Gerace ed in quelle vicinanze esistono inesauribili miniere del vero *zoofitantrace*, che oggi noi Italiani chiamiamo *litantrace*, i Francesi *houille* e gl'Inglesi *Splint-coal*.

L'architetto signor Vincenzo Sansalone di Gerace scovrì le miniere, e dopo maturo esame e svariati saggi scriveva un suo rapporto sulle miniere carbonifere di Calabria che presentava al passato governo.

Per quel che posso ricordare, era provato da quel professore pei caratteri chimici del combustibile la sua antica origine: colà non s'incontrano quelle miniere ne' terreni di alluvione ove si rinviene il carbon *torba* o legno alterato, nè in terreni terziarii ove rinviensi il così detto *lignite*, nè in altre classi di terreno stabilite dalla geologia a sede de' cattivi e mediocri combustibili fossili; ma le miniere di Gerace son poste in antichi terreni, e la massa carbonifera per istruttura, colore, densità, apparenze generali, mostrava appartenere al vero *litantrace*.

Il governo dopo l'esame del rapporto inviava nelle Calabrie il generale d'Agostino e diversi chimici per osservare l'aspetto, i caratteri crittologici, le forme esterne ec., e per giudicare il periodo geologico delle miniere; e nello stesso tempo per esaminare sopra luogo il combustibile e traendone un saggio, trasportarlo in Napoli, analizzarlo e conoscere praticamente il suo potere *evaporatorio* ed il potere *raggiante* pratico.

Dirò prima dell'analisi di altre miniere di carbon fossile d'Italia, non conosciute forse dal dattore della *Gaz. di Genova*.

Il generale d'Agostino nell'anno 1846 unito al chimico signor Pasquale la Cava ebbe incarico di analizzare e provare un carico di carbone inviato dal governo di Toscana, come saggio di miniere scoverte in quel territorio. È utile che se ne conosca il risultato.

Il carbone di Toscana (*varietà grassa*) paragonato al carbone di Francia (*Alais Grande Com*...) ed al carbone d'Inghilterra (*Newcastle*), diede per risultato:

Il potere *evaporatorio* assoluto del carbone di Toscana di chil. 6 di acqua per ogni chil. di carbone.

Quello del carbone di Francia era di chil. 6,...

Quello del carbone d'Inghilterra era di c... 7, 23

Pel potere *raggiante* poi il carbone di Tosca... per ogni chil. poteva fondere *in un fornello a riverbero, proporzione media*, chil. 1, 37 di f... nel tempo di ore 3 e tre quarti.

Il carbone di Francia per ogni chil. in *proporzione media* fondeva chil. 1, 40 di *ferro*.

Quello inglese ne fondeva 1, 80.

Risultava, secondo il d'Agostino, che il carbone toscano era inferiore al francese nel potere *evaporatorio*, superiore nel potere *raggiante* ma però sempre inferiore a quello inglese.

Sarebbe util cosa rinnovare gli esperimenti sul carbone toscano, non potendosi aver piena fede nelle esperienze degli stabilimenti del passato governo.

Ma ritornando al nostro carbone di Calabria, ad onta della scrupolosità de' consigli di amministrazione di artiglieria, di chimici del passato governo ecc. ecc. che tanto amavano il carbone inglese, non si potè fare a meno di convenire che il carbone portato per saggio dalle miniere di Gerace e pel potere *evaporatorio* o pel potere *raggiante* (agendo su grandi e piccole masse) poteva far fronte a quello di Newcastle-Hartley.

Però vi fu un *potere* più *raggiante* del carbone di Gerace; perchè dai negozianti inglesi e da coloro che avevano interesse allo smaltimento del combustibile di Newcastle, per deprezzare le miniere di Calabria, si presentarono, a *chi di ragione*, cordiali ed *energiche* istanze che fecero tosto annullare la commissione già data al Sansalone, ritirare il contratto stabilito, inutilizzare le macchine, covrire i saggi sopra luogo, e seppellire nella dimenticanza le miniere di carbon fossile delle Calabrie.

Ulteriori e precisi schiarimenti il Governo avrà dall'architetto Sansalone, al quale ho scritto. A mio credere ponendosi in atto le miniere di Calabria, tanto quella del ferro che quella del carbone, potrebbe l'industria italiana gareggiare a pari spesa con l'Inghilterra, sviluppare maggiormente la sua attività negli opificii d'ogni genere, e quel che più importa, potrebbe il paese risparmio de' milioni che finora ha mandato allo straniero per queste produzioni.

BORSA DI NAPOLI

24 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D. [illegible]
—— ——	4 per 100	[illegible]
R. Sicil.	5 per 100	[illegible]
R. Piem.	—— ——	[illegible]
R. Tosc.	—— ——	[illegible]
Bolognese	—— ——	[illegible]

Il gerente EMMANUELE [illegible]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.º [illegible]

ANNUNZII SETTIMANALI

THE GRESHAM

COMPAGNIA INGLESE

DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA

Col capitale di 25, 000,000 *di Franchi*

AUTORIZZATA PER ATTO DEL PARLAMENTO

Londra, 37, *Old Jewry—Parigi*, 15 *Via Drouot*

Succursale d'Italia — Torino — Via Conciatori, 30.

AUTORIZZATA CON REGIO DECRETO 28 SETTEMBRE 1855

PREVIA SPECIALE CAUZIONE DI LIRE 150,000 — IN CEDOLE DELLO STATO.

AGENTI GENERALI in **Napoli** sig **BRIOLLET DUMONTET** e **C.**

Strada Fiorentini 57

Banchieri: sig. C. M. DE ROTHSCHILD e figli

OPERAZIONI REALIZZATE ANNUALMENTE NEGLI ULTIMI ESERCIZII

1855-1856	. . . .	Fr. 14.533.339 25.
1856-1857	. . . .	» 19.025.800 »
1857-1858	. . . .	» 22,785,250 »

Nell' esercizio più recente le operazioni realizzate sorpassarono la cifra di **25,000,000** di franchi.

Le somme pagate dalla Compagnia durante gli ultimi tre anni in seguito alla morte di assicurati, ammontano a franchi **1,927,994**.

Gli assicurati compartecipano agli utili della Compagnia nella rilevantissima proporzione dell' ottanta per cento. Questi utili nell' ultimo esercizio quinquennale salirono alla cospicua somma di franchi **2,631,818. 35**.

E il loro riparto diede a favore dei soscrittori un risultato del **22** al **54** per cento in aumento dei Capitali rispettivamente assicurati.

ESEMPI DI ASSICURAZIONI

Assicurazioni in caso di morte.

Una persona dell'età di 30 anni, mediante un annuo pagamento di fr. **247**, assicura ai suoi eredi legittimi o testamentari un capitale di fr. **10,000** oltre alla compartecipazione all'80 per cento degli utili, i quali, volendo, si possono esigere in contanti ad ogni riparto.

Assicurazioni miste.

Una persona di 30 anni, per mezzo di un' annua economia di fr. **348** assicura un capitale di fr. **10,000** e la compartecipazione all'80 per cento degli utili, il tutto da pagarsi simultaneamente, o a lui stesso quando compia l' età dei 60 anni od ai suoi eredi qualora muoia prima a qualunque epoca.

Assicurazioni dotali e generali.

Un padre contraendo un' assicurazione sulla testa d'un figlio nel primo mese di vita del medesimo, pagando fr. **278** all'anno, ottiene dalla Compagnia la garenzia di un *minimum* di fr. **10.000** ripetibili quando lo assicurato avrà compiuta l'età di **21** anni ed inoltre la compartecipazione all'80 per cento degli utili provenienti dalle mortalità e dalle decadenze.

Somigliante combinazione può applicarsi anche agli adulti.

Rendite vitalizie.

A **50** anni 8 17 per cento; a 60 anni **10 34** per cento; a **70** anni **14 92** per cento ecc.

La Compagnia GRESHAM colle numerose sue combinazioni risponde ai bisogni ed alle esigenze di qualunque natura per qualunque classe di persone.

Essa offre particolari vantaggi, i quali permettono sempre all' Assicurato di applicare le proprie economie, sia ai suoi bisogni durante la sua vita, sia, lui morto, a quelli della sua famiglia.

Rivolgersi per schiarimenti, informazioni, prospetti ed altro all'Agenzia Generale in Napoli strada Fiorentini **57**; e nelle Provincie ai rappresentanti locali della Compagnia.

IO SON PRONTO — *FATE PRESTO*

Il **25** settembre **1860** Garibaldi col figlio, una signora, il generale Türr ed altri dello stato maggiore, venne a Pompei. Il fotografo Sommer che trovavasi a lavorare colà pregò Türr dicesse a Garibaldi voler fermarsi un poco, per prenderne la fotografia. Garibaldi acconsentì. Erano nel Panteon. *Io son pronto*, dice il fotografo. *Fate presto*, risponde Garibaldi. E in un momento il gruppo fu fatto.

Questa fotografia per Stereoscopo, che presenta Garibaldi, Türr ed altri dello stato maggiore nel Panteon a Pompei, si vende al prezzo di gr. 30, *solo* da **ALBERTO DETKEN AL LARGO DI PALAZZO.**

PILLOLE DEL DOTT. PAOLI

(di Parigi)

VEGETALI, PURGATIVE E DEPURATIVE

Le sole intieramente esenti da sostanze minerali.

Queste pillole composte di sostanze vegetali tutte inoffensive hanno un importante vantaggio sugli altri purganti adoprati sino a questo giorno. Costituiscono un purgante infallibile, e le malattie le più ribelli, e le più inveterate hanno dovuto cedere all' uso di questo medicamento che si può ben chiamare, rigeneratore del Sangue. Costa carlini 6 ogni Flaccò di Pillole con apposito manifesto. Deposito *Parigi rue de la Verrerie, n.* 90, e in Napoli nella drogheria del sig. D Emilio, 50 *strada Concezione.*

Per garenzia delle vere pillole, a ciascuna di esse vi è impresso il nome dell'autore sig. Dott. Paoli.

Agostino Piceda

Vico Tre Re a Toledo N. 5

Cornici dorate, Specchi di Francia, Lastre di Francia, Stampe, Cristalli per Fotografia, Tolette a mano d'ogni genere.

GRAN LOTTERIA

Stabilita e garentita dalla Città libera di Francforte sul Meno

14.811 premi sopra **28,000** biglietti emessi

Tra gli altri, **428,500** franchi, **321,000** franchi, **278,000** franchi, **257,500** franchi, **246,000** franchi. **235,000** franchi, ec. ec.

Tutti i sorteggi saranno terminati il dì 18 *Aprile* 1861.

Un' azione valevole per tutti i sorteggi costa **200** franchi,

Una mezz' azione **100** franchi, un quarto d'azione **50** franchi, un ottavo d'azione **25** franchi, pagabili in effetti di Commercio sopra Parigi, Francforte, ecc.

Programma, e le rispettive indicazioni si dispensano *gratis*.

L' indirizzo all' Officio Francese.

Francfort sur le Mein

Fr. Fabricius, *Directeur gérent.*

Vico Giardinetto a Toledo N 13 *p. p*

Vendita all' ingrosso pei commissionari e pe' negozianti.

NUOVO E GRANDE DEPOSITO

DI FRANCESCO BIANCHI

Di stoffe di seta, come Gros, Nobiltà, Rasi, Taffetas per *Ombrelle*, *articoli di moda*, stoffe per tapezzerie e veli ricamati, tutto d'origine Lombarda.

L'unificazione d'Italia favorisce lo slancio naturale, facilita la reciproca conoscenza delle nostre industrie, e ci fornisce securi mezzi per la completa concorrenza all'estero. A tale scopo il sottoscritto offre le proprie manifatture a PREZZI DI FABBRICA, dando lucro così alla speculazione del Compratore; perciò si lusinga vedersi accolto favorevolmente ne'suoi generosi tentativi.

Anno I. Napoli — Lunedì 26 Novembre 1860 N. 101

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Alla Direzione Generale delle Poste.

Che i giornali non affrancati punto o insufficientemente restino giacenti nelle officine postali e non sieno inviati al loro destino, è cosa giustissima. Che vi restino però o che per altra cagione non pervengano dove sono indirizzati, *malgrado l'esatta francatura*, è un inconveniente del quale il signor Direttore Generale non vorrà permettere la continuazione. Il nostro giornale non figura tra quelli a cui la sua Dichiarazione di venerdì scorso appone la inosservanza de'regolamenti, e noi abbiamo la convinzione di osservarli con la più scrupolosa diligenza; eppure non v'è posta che non riceviamo le doglianze di sette od otto associati di provincia a' quali il foglio non giunge. Vegga dunque l'onorevole sig. Bellelli che le operazioni di spedizione lasciano ancora molto a desiderere per ordine e per esattezza, e pensi che ciò non è senza detrimento agl'interessi materiali e morali del giornalismo.

Napoli 26 *Novembre*

— L'istituzione d'una consulta è stata dal primo momento nei nostri voti, sicchè è inutile dire che à tutta la nostra approvazione. Se di qualche cosa dobbiamo non lodare il Governo gli è d'averla troppo indugiata, d'aver atteso che il paese con istanza la domandasse e che un espediente di cui *apriori* dovea riconoscersi la necessità, apparisse imposto da una crisi che si potea evitare ed escogitato come rimedio alquanto tardivo a difficoltà preesistenti e notorie. Il quale errore ha sua radice in una fidanza nelle forze individuali che non era da supporre in uomini già trovatisi al governo e non ignari della cresciuta gravità della situazione.

Ad ogni modo, siccome non siamo di coloro i quali gridano agli agenti del potere d'essere una consorteria, perchè non è quella a cui essi appartengono; siccome liberi da ogni pastoia di partito, ci sentiamo una profonda indifferenza pe'nomi e solo ci sta a cuore la cosa pubblica; così accettiamo di buon animo l'ammenda come prova di rette intenzioni e insiememente come un omaggio reso alle giuste esigenze dell'opinione.

Non abbiamo, del resto, lo proclamiamo altamente, la semplicità di credere che se altri uomini prendessero in mano la direzione degli affari, non vi fosse che ad applaudir sempre, nè professiamo la dottrina ostentata da parecchi che l'indipendenza del giornalista sia legata alla condizione di un biasimo perenne e sistematico, non importi poi se la sua ragion di essere sia o no impersonale, ch'è quanto dire se la coscienza d'un liberale onesto non abbia a ripudiarla.

Dopo questa franca dichiarazione che dovevamo a'nostri amici, diremo che la scelta de' membri della consulta ci par fatta con molto discernimento e senza guardare a sfumature di colore politico. La maggior parte di quei nomi conosciuti da noi, ci dan guarentigia di probità e di capacità quanta se ne può desiderare, e dippiù appartengono a tutte le classi della popolazione sicchè tutti gl'interessi possono esser sicuri di vedersi rappresentati nel consesso chiamato a dividere col Governo il non invidiabile privilegio e ad agevolargli co' suoi lumi e col suo patriottismo la non facile opera del ricomporre la scompigliata macchina dello stato.

L'istituzione per sè medesima e le persone elette a farla funzionare ci dànno dunque argomento a bene sperare. Se mai queste speranze dovessero andar fallite, i nostri lettori ben sanno che non avremmo d'uopo d'incitamenti per esser tanto severi quanto ora ci mostriamo fiduciosi.

CRONACA NAPOLITANA

Le onorevoli deputazioni del parlamento italiano, il cui arrivo era stato ritardato dal mal tempo sono finalmente giunte jeri sera alle ore nove, sui vapori da guerra il *Vittorio Emmanuele* e l'*Elettrico*. La Guardia nazionale che già per due volte erasi recata alla darsena per onorarne lo sbarco, era rientrata nei quartieri alle otto, assicurata dalla gente di mare che non fosse più probabile il loro arrivo.

Quella della Camera dei Deputati ha preso stanza all'albergo della *Vittoria*, quella del Senato alla Gran-Bretagna. Un drappello di Guardie Nazionali colla banda musicale in testa vi si è recato a farvi un servizio di onore. Il Conte Camillo Cavour benchè del novero dei deputati incaricati di presentare a Sua Maestà l'indirizzo, non è venuto, perchè trattenuto a Torino dalle gravi cure di governo e specialmente dicesi, dalle pratiche in corso colla Corte di Roma, le quali sembrano progredire assai favorevolmente ed accennano a prossima e soddisfacentissima soluzione. Persone ben informate ripetono con asseveranza che il maggior numero dei cardinali e lo stesso Pio IX inchinano al prudente partito della cessione del poter temporale. Oltre i componenti le deputazioni officiali altri non pochi deputati e senatori sono spontaneamente venuti ad accompagnarle.

DICASTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

L'apertura dell'Università degli Studi, già fissata pel dì 1 del prossimo dicembre, rimane prorogata pel dì 1 del consecutivo gennaio 1861.

— Il luogotenente generale marchese Tupputi il giorno seguente alla rassegna sul campo militare rivolse quest'ordine del giorno a' militi della Guardia Nazionale:

Ieri S. M. il Re nella rassegna sul Campo di Marte volle che io stessi alla sua diritta nel tempo che sfilavano i dodici battaglioni della Guardia Nazionale S. M. il Re lodò il portamento di ogni battaglione; ed allorchè tutti sfilarono si rivolse a me dicendo: « Io son contento della Guardia Nazionale di Napoli, del suo contegno militare, e de' servizii che ha reso. Desidero che lei, signor luogotenente generale, manifesti alla Guardia Nazionale, da lei comandata, il mio pieno satisfacimento; se grandi sono i servizii resi, grandi saranno quelli che dovrà rendere ».

Io mi onoro di comunicare a tutti i dodici battaglioni le generose parole del Re, persuaso che varranno ad infervorare negli animi quei nobili sentimenti di disciplina e di amor patrio, che sono il fondamento della Milizia Cittadina. Bisogna che ne' cuori rimangano scolpite le lodi del re nostro e d'Italia, acciocchè la Guardia Nazionale di Napoli sappia comportarsi nell'avvenire, come si è comportata ne' pericolosi giorni della caduta del Governo de'Borboni.

Gli encomii del re Vittorio Emmanuele sono il più nobile ed il miglior premio alle fatiche durate, e voi ne dovete andar superbi. L'indipendenza italiana verrà raffermata dalla gagliarda cooperazione di questa Milizia Cittadina ch'è presidio e tutela della libertà.

— S. M. il Re volendo onorare nel generale marchese Tupputi il soldato valoroso ed il cittadino integerrimo, l'ha nominato grande ufficiale dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

— Il signor Vincenzo Gisolfi, farmacista, ha somministrato gratuitamente le medicine ai feriti dell'Esercito Meridionale nell'ospedale del Carmine Maggiore, e segue a somministrarle. Se ne abbia le lodi dovutegli.

— Il *Nazionale* ci fa sapere che giovedì dopo rogato l'atto solenne del plebiscito delle Marche il Re s'accostò al Sindaco di Napoli e gli manifestò tutta la sua dispiacenza dell'essere il popolo rimasto deluso nel desiderio di vederlo a ritornar per Toledo dopo la rassegna. Niuna colpa, soggiunse Vittorio Emmanuele, esservi stata dal canto suo, giacchè *nessuno gli disse come fosse aspettato per quella strada*, anzi vi fu chi gli propose di batter l'altra atteso l'ingombro trovato all'Arenaccia pel gran numero di vetture.

Questa schietta dichiarazione del Re, la prima parte della quale non può non esser graditissima al paese, sonava, a parer nostro, rimprovero all'onorevole signor Sindaco, poichè chi, se non lui, doveva dire al Re quanta era e quanto naturale la brama della popolazione di attestargli in modo più solenne e più compiuto che non era stato possibile fino a quel giorno il suo affetto e la sua riconoscenza?

Sentiamo del resto che il signor Colonna abbia data la dimissione dell'uffizio, benchè come si afferma, per ragioni affatto private. Della buona volontà ch'egli à recata nell'esercizio delle sue funzioni non intendiamo ricusargli la dovuta lode, ma dobbiam ripetere che nè egli nè gli Eletti suoi coadiutori non si sono mostri nel generale pari alle esigenze della situazione; il che diviene colpa quando alla pochezza delle proprie forze si sia sdegnato sopperire col sussidio dell'associazione.

Ancona 24 novembre.

— La Commissione Municipale ha oggi fatto le seguenti deliberazioni.

1. Promuove una soscrizione nelle Marche per costruire nell'Arsenale d'Ancona una Nave da guerra da offrirsi in nome delle provincie stesse alla marina dello Stato, in memoria dell'Annessione.

2. Il Municipio d'Ancona sottoscrive per 150,000 lire.

3. I Municipii delle Marche sono invitati a concorrere e chiamarvi i loro concittadini.

4. Una lapide posta nell'Arsenale d'Ancona ricorderà ai posteri i nomi dei Municipii concorrenti.

— Il dispaccio che precede fa per verità un contrasto la cui impressione è affliggente per noi, con lo spettacolo a cui assistiamo della demolizione degli archi e delle statue, già dalle intemperie guasti e mutilate, e dei quali non rimarrà altra memoria che d'un inutile aggravio portato all'erario municipale, e dell'idea non favorevole data al mondo dello stato delle belle arti in questa meriggia parte d'Italia.

— Un nome, che non è solamente una gloria del nostro teatro, ma si congiunge per la vita faticosa, per l'alto ingegno, per le azioni, a tutte le magnanime prove da parecchi lustri tentate per la libertà della patria, è il nome di Gustavo Modena, che alla dignità e all'eccellenza dell'arte seppe accompagnare la dignità della vita cittadina, l'amore della libertà e il sacrificio per essa. Siam lieti annunziando ch'egli tra non molto, se non c'inganna la lettera d'un amico, visiterà Napoli, a lui finora contesa dai sospetti borbonici, se non dall'esiglio lontano.

Speriamo di non essere delusi in così bella speranza e scriviamo queste poche linee, perchè se mai capitassero sotto gli occhi dell'inclito uomo, ne abbia sprone a rompere le incertezze, e sappia che molti in Napoli desiderano onorare in lui il cittadino e l'artista, il soldato della libertà e il degno interprete di Dante e di Alfieri.

(*Il Pop. d'Italia*).

— Francesco II è gravemente infermo a Gaeta di novelli attacchi d'emottisi. Il dottor Ramaglia, domandato dall'ex-re, non è stato in grado, per ragione della propria salute, di recarsi presso di lui, e v'andrebbe invece il dott. Prudente, con espressa autorizzazione di Re Vittorio. I disagi, le privazioni, la rabbia che lo consuma dentro, chi sa? forsanco ad intervalli qualche puntura di rimorso pel sangue che fa spargere indarno, pongono a fiera prova il fragile organismo dell'ultimo dei Borboni, senza però dargli il menomo dritto alla compassione degl'uomini, mercecchè egli s'è messo volontariamente al bando dell'umanità.

— Si legge nel *Giornale Officiale* di giovedì:

Napoli 22 novembre 1860

Alle ore 11 del mattino le vetture di Corte hanno condotto al Palazzo Reale il R. Commissario Generale per le provincie delle Marche Lorenzo Valerio Governatore di Como Cav. Gran Croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, il R. Commissario Generale per le Provincie dell'Umbria Marchese Gioacchino Napoleone Pepoli Deputato al Parlamento Nazionale e Cav. Gran Croce dell'ordine suddetto, e le Deputazioni delle Marche e dell'Umbria. S. M. il Re era nella Sala del Trono, e trovavansi presenti il Luogotenente Generale del Re coi Consiglieri di Luogotenenza, il Consiglio di Stato, la Suprema Corte di Giustizia, la Gran Corte dei Conti, la Casa Militare del Re, e il Municipio di Napoli.

I RR. Commessarii hanno presentato al Re il Verbale dello spoglio dei Voti fatto in Ancona ed in Perugia il giorno 9 di novembre, e le rispettive Deputazioni. Quindi il R. Commissario delle Marche ha indirizzate al Re brevi parole, dicendo: « Sire! Alla vostra corona italica si aggiunge ora « una piccola ma preziosissima gemma. Le sei « provincie delle Marche col loro milione d'abitanti offrono il sangue e gli averi a Voi, per la « cui virtù si ricompone la grande famiglia italiana, di cui vogliono far parte. O Sire! Voi nelle « Marche avrete operosi cittadini, soldati valorosi, « italiani degni di Vittorio Emmanuele. »

Anche il R. Commissario dell'Umbria rivolgeva a S. M. a un dipresso queste parole: « Alla « Maestà Vostra presento il Voto dei popoli del« l'Umbria. Essi vogliono appartenere alla glo« riosa vostra Dinastia, nella quale è già identifi« cata l'Italia. Voi troverete i popoli dell'Umbria « devoti sempre alla Maestà Vostra ed alla Patria. »

S. M. il Re rispondeva ringraziare le Deputazioni delle Marche e dell'Umbria pei voti a lui recati, e per i sensi espressigli. La sua vita intera essere consacrata all'Italia ed alla causa nazionale. Aver vivo desiderio di visitare i paesi ora novellamente congiunti allo Stato. I popoli delle Marche e dell'Umbria avere fatto anche essi opera di senno e di virtù dichiarando di voler essere riuniti in un solo grande Stato, per formare la Nazione Italiana.

Il Ministro di Grazia e Giustizia e Guardasigilli ha letto il Verbale della presentazione e dell'accettazione del Voto di Annessione, nel quale si dichiara che il Re è ben lieto d'accettare i popoli delle Marche e dell'Umbria in patto di libertà e di fede. Il Verbale è stato sottoscritto dal Re, dai RR. Commissarii, dalle Deputazioni, dai Ministri e dai Presidenti dei grandi corpi.

Il R. Commissario delle Marche ha presentato al Re gl'indirizzi delle donne e dei minorenni delle città delle Marche, per invocare l'esaudimento del Voto di annessione. S. M. il Re ha accolto questi indirizzi con molta compiacenza.

L'anno mille ottocento sessanta; il dì 22 novembre alle ore 11 a. m., in Napoli, nel Palazzo Reale e nella Sala del Trono, alla presenza di S. M. il Re Vittorio Emmanuele II, assistendo al presente atto il Ministro di Grazia e Giustizia ed affari Ecclesiastici cav. Giov. Battista Cassinis ed il Ministro della Guerra Generale d'Armata Manfredo Fanti, S. E. il Luogotenente Generale delle Provincie Napoletane il cav. Luigi Carlo Farini, S. E. il Generale d'Armata Conte Enrico Morozzo della Rocca, gli Ajutanti di Campo, gli Ufficiali d'Ordinanza e le altre persone della Casa e del seguito di S. M., i Consiglieri di Luogotenenza, la Magistratura, il Municipio ed altri funzionarj civili e militari, sono stati introdotti il Regio Commessario delle Provincie delle Marche Governatore di Como cav. Lorenzo Valerio ed il Regio Commissario delle Provincie dell'Umbria Marchese Gioacchino Napoleone Pepoli Cavalieri amendue di Gran Croce, decorati del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ed i signori Conte cav. Michele Fazioli, Marchese Mariano Alvitrati, Conte Giuseppe Parisani, Marchese Giacomo Ricci, Conte Domenico Monti, Avvocato Andrea Cattabeni, componenti la Deputazione delle Provincie delle Marche, ed i signori Marchese Filippo Gualterio, Francesco Guardabassi, Conte Zeffirino Faina, Conte Giuseppe Orsini, Conte Antonio Becherucci, Conte Cesare Pianciani, Conte Federico Francisci, Conte Alceo Massarucci, Giuseppe Argentieri, Marchese Luigi Vecchiarelli, Conte Pietro Battaglia, componenti la Deputazione delle Provincie dell'Umbria, i quali presentano alla M. S. il risultamento del Plebiscito con cui i Popoli di quelle provincie convocati nei comizii il 4 ed il 5 novembre 1860 per suffragio universale diretto hanno dichiarato, i primi con voti affermativi 13 775 contro voti negativi 121 i secondi con voti affermativi 970 0 contro voti negativi 380 di « volere far parte della Monarchia Costituzionale di Vittorio Emmanuele II. »

S. M. il Re nell'accettare per sè e per i suoi legittimi discendenti il risultamento del Plebiscito, esprime, quanto Le torni gradito che col concorso di queste altre ragguardevoli provincie costituisca ad unità di Stato la Nazione Italiana, le sorti della comune patria sieno omai indissolubilmente collegate con quelle della sua Casa strette al medesimo patto di libertà e di fede.

Di tutto ciò il Ministro di Grazia e Giustizia ha d'ordine del Re, rogato il presente processo verbale, sottoscritto da S. M., da' Regii Commissarii per le provincie delle Marche e dell'Umbria, dai Membri delle Deputazioni delle stesse provincie, dal Luogotenente Generale delle provincie Napoletane, dai Consiglieri di Luogotenenza, dal Sindaco del Municipio di Napoli, dal Presidente della Suprema Corte di Giustizia, dal Presidente della G. C. de' Conti, contrassegnato dal Ministro della Guerra e dal Ministro di Grazia e Giustizia munito del Gran Sigillo dello Stato.

L'originale del presente atto verrà depositato e conservato negli archivii Generali del Regno.

VITTORIO EMMANUELE.

Lorenzo Valerio — Gioacchino Napoleone Pepoli — Della Rocca — Farini — (Seguono altre firme.)

PROVINCIE

Mola di Gaeta 13 novembre

L'investimento di Gaeta per parte di terra è compiuto; lo fanno le due divisioni sotto gli ordini di Cialdini, la 4 e la 7. — Fra noi e la fortezza havvi però un corpo di varie migliaia d'uomini, che non si sa veramente dire a chi appartengono — Vestono la divisa borbonica, ma re Francesco, coll'gratitudine in parte ereditata, in parte ragion propria, non li riconosce per suoi per la semplicissima ragione che gli servono d'impaccio. Infatti sono tante bocche che non producono nulla e consumano molto. Le sue bocche produttrici ora sono

mille cannoni della sua rocca di rifugio; e quando egli ha un numero d'uomini-macchine bastevole a servire le sue bocche da fuoco non si cura delle restanti, e fa bene. E conseguente a sè stesso — Ieri un Pianelli ed un Nunziante figli, o nipoti dei due generali, si presentarono a Cialdini pregandolo e supplicandolo a nome di queste truppe, chiuse fuori della fortezza, perchè le ricevesse prigioniere di guerra; dissero essere preparate a qualunque patto purchè non fossero costrette a morir di fame. Cialdini rispose si rivolgessero al loro padrone; egli non poteva aver viscere di pietà per chi maltrattò barbaramente i suoi 29 bersaglieri catturati sul Garigliano, non volere altra vendetta che quella de'suoi soldati ma questa averla per sacra. — Detto ciò li congedò —Poco appresso succedeva nello stesso luogo, cioè al principio del lungo Borgo di Gaeta, l'incontro dei prigionieri napolitani, diretti a Gaeta, coi mille Garibaldini che ci venivano resi tutti.

Non vi so descrivere lo spettacolo di simile incontro. Il contrasto era veramente degno di rimarco; i Garibaldini laceri, smunti e macilenti appena potevano reggersi in piedi, eppure pieni di allegria, gridavano a piena gola: *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emmanuele!* I Napolitani all'incontro, grassi e ben mantenuti, non avevano parole, erano restituiti al loro re, ed avevano l'aria d'andare al supplizio — Il bello si fu quando la fortezza di Gaeta pensò di mandare alcune palle di cannone all'indirizzo di questa gente attruppata.

La confusione fu immensa, e s'ebbe la sua parte anche il ridicolo. Ora si può capire perchè il re Francesco rifiuti di ricevere in Gaeta la truppa rimasta fuori, e non sarebbe da stupirsi che ci rimandasse anche i prigionieri che gli abbiamo ieri restituiti.

La truppa rimasta fuori è ridotta alla disperazione. Questa mattina sappiamo che, dopo l'inutile tentativo fatto presso Cialdini si sono rivolti al loro re. Costui, da buon padre, ingiunse loro che si aprissero colle armi la via per trovar da mangiare, altrimenti li avrebbe fatti mitragliare dal forte. Ieri notte dunque tentarono un colpo; il risultato fu in fondo a loro favorevole, perchè buona parte di essi fu fatta prigioniera — Nel momento che vi scrivo si sentono spessi colpi di cannone. I nostri occupano l'avanzata posizione di S. Agata, ma temo la si possa conservare, perchè non ci è ancor giunto l'intiero materiale d'assedio, ed i lavori sono sul loro principio Nel fatto di stanotte ebbimo 5 uffiziali feriti ed una trentina di soldati fra morti e feriti. Tutti della divisione.

I nostri soldati si preparano ad un lungo assedio; almeno bisogna inferirlo dalla gran quantità di baracche in legno e casupole di ogni sorta che vanno costruendosi con una industria veramente ammirabile. L'architetto in capo è per lo più qualche veterano di Crimea. (Dal *Corr. Merc.*)

GAETA

— Il *Siècle* scrive quanto segue:

Troviamo nell'*Union* nuove proteste di Francesco II contro il voto che lo destituisce. Tuttavia vi si nota un progresso: il signor Casella ammette che quando il trono è vacante un popolo ha diritto di stabilire le condizioni del suo futuro governo e di sottomettere la formola che deve reggerlo al suffragio universale. Il meglio sarebbe di rassegnarsi e di non prolungare una lotta la cui conseguenza è funesta. Le munizioni di guerra abbondano a Gaeta, ma il denaro e i viveri mancano. Se è vero che il principio del non intervento si opponga all'attacco di Gaeta per via di mare, proibisce pure d'introdurvi dei rinforzi e delle provvigioni. La fame ha cacciato da Gaeta la maggior parte delle truppe dell'antico re di Napoli Il ministro della Guerra, generale Ulloa, è giunto a Marsiglia per ivi comprare delle sussistenze, e non ha ancora conchiuso il mercato. A che vale l'esporre a crudeli sofferenze un resto di servi fedeli?

Governo della Provincia di Capitanata.

Ne' giorni 25, 26 e 27 del corrente mese andrà a celebrarsi in Foggia la solita Fiera detta di Santa Caterina.

Lo sappiano gl'industriosi ed i commercianti che avranno interesse di prendervi parte, e siano intesi che troveranno ospitalità e buon'accoglienza negli abitanti, non che protezione nelle autorità, mentre per la sicurezza delle strade si sono date le opportune disposizioni.

Pel Governatore
Il Segretario Generale
Marchese d'Aulisio.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Scrivono dalla Cittadella di Messina al *Nazionale* con la data del 18 novembre:

« Mio caro Amico, la situazione in cui ci troviamo è durissima. Il generale Fergola co' suoi soldati è ostinato alla difesa, e va dicendo che tra pochi giorni Francesco II con un esercito austriaco tornerà a Napoli; che non mai Vittorio Emmanuele sia partito da Torino e che Garibaldi abbia dovuto fuggire a Caprera, perchè odiato da'Napolitani. Per aver notizie di Napoli, noi ci rechiamo a bordo di qualche nave o francese, o prussiana, o spagnuola che arriva. Ma tornati nella Cittadella dobbiamo per ordine del generale, tacere il vero, se non vogliamo ricevere un'acerba punizione Ti racconto un fatto. A bordo di una nave spagnuola da guerra seppi che Vittorio Emmanuele era a Napoli, nel mio ritorno nel Forte, ne parlai con qualche amico, e la sera fui preso e condotto in prigione. Il generale Fergola, chiamati gli ufficiali intorno a sè disse loro che nel Regno vi erano molte e forti sollevazioni in nome del re, e non mai Vittorio Emmanuele era entrato in Napoli. Insomma i buoni ufficiali ed i buoni consigli non valgono; e con bruttissime e sciocche menzogne il generale c'inganna. Che sarà di noi? »

TORINO

— Ecco la circolare del ministro dell'Interno che ci fu annunziata dal telegrafo

« La nuova fase in cui è entrata la questione dell'Italia meridionale, congiunta ad altre circostanze, fa sì che molti volontarii dell'esercito capitanato dal generale Garibaldi arrivino ora in questi Stati, sia per guarire delle ferite riportate o degli effetti delle patite fatiche sia per aver voluto abbandonare il servizio militare. Ove anche non ne avessero alli potenti motivi di giustizia, la umanità sola esigerebbe che il governo, interprete della manifesta volontà del paese, prestasse soccorso a tutti costoro che hanno ben meritato riposo Onde regolare quindi le misure a prendersi in proposito, stima il sottoscritto dovere esporre le proprie idee

« I volontarii che ritornano in questa parte d'Italia o sono regnicoli, o sono emigrati di provincie italiane o sono forestieri. Nel primo caso ciascheduno di essi aspirerà senza dubbio a far ritorno alla propria casa, ed ella vorrà in simile evento favorire in ogni miglior modo tale desiderio, fornendo i mezzi di trasporto, i fogli di via e quell'aiuto in danaro che, a seconda dell'avviso di lei, sarà creduto necessario al viaggio. Se si tratta di emigrati che debbano venir sussidiati sui fondi dell'emigrazione, sarà cura della S. V. il farli inscrivere suoi ruoli dei comitati locali e indirizzarli a Torino o in altre città dell'interno. I forestieri dovranno essere inviati nella loro patria, ed essi pure forniti dei mezzi di trasporto, quando non dichiarino voler rimanere in questi Stati e avere i mezzi di che vivere onoratamente. La classe poi sulla quale deve specialmente dirigersi la protezione della S V è quella dei malati, dei feriti e di quelli insomma ai quali sarebbe impossibile sopperire alla guarigione e alla propria sussistenza. Il sottoscritto non dubita punto che sopra costoro, in particolar modo, si volgerà la carità cittadina, la quale però tanto più riuscirà efficace se, sussidiata e aiutata dal governo, sarà in modo organizzata da farla riuscire veramente al filantropico suo scopo Ove però questo non giungesse o non fosse sufficiente, ella dovrà provvedere ai sofferenti tutto quanto fosse necessario perchè essi abbiano ad essere raccolti in ospitali, od istituti sanitarii, o presso persone caritatevoli, ed ivi confortati con ogni mezzo valevole a ricondurli alla salute.

« Stante la verità dei casi e le località in cui si possono presentare i volontari, i governatori potranno procedere nei modi migliori e secondo i bisogni ricorrere al ministero.

« Torino 2 novembre 1860 »

Torino 17 novembre.

- In tutti i dicasteri si lavora a preparare la fusione amministrativa delle antiche colle nuove provincie del Regno, ma questi lavori sono soltanto preparatorii perchè come già vi scrissi, la vera fusione amministrativa non avrà luogo che nel 1862 Sola eccezione si avrà per le Marche e per l'Umbria che saranno immediatamente poste sotto la dipendenza dei varii ministri del regno: Era già tutto preparato per annullare al gennaio del 1861 l'autonomia Toscana, ma è venuto contrordine e il relativo decreto è stato messo in disparte. Pare che queste disposizioni coincidano col progetto di Farini, e che una volta radunato il Parlamento abbia ad essere discusso il sistema da lui progettato ed al quale tiene più che mai. Intanto le cose stanno come sono e si va avanti col provvisorio meno male se dopo il provvisorio verrà uno stato stabile e duraturo!

A giorni la nuova circoscrizione elettorale deve essere compiuta ed un decreto reale la presenterà alle osservazioni dei singoli consigli provinciali per la parte che li riguarda, ottenute queste osservazioni e fattevi le correzioni che saranno giudicate necessarie, verrà tosto pubblicata e contemporaneamente il Parlamento verrà sciolto Si crede che la convocazione dei nuovi collegi elettorali non potrà aver luogo prima del 20 del prossimo gennaio e la riunione del primo Parlamento Italiano verso la metà del susseguente febbraio.

Si sta pure lavorando per l'ampliamento e per la riorganizzazione dell'arma dei RR Carabinieri. Si dividerebbe in quattro legioni, con amministrazione propria, ma colla dipendenza ad un comando supremo di detta arma che risederebbe in Torino, esse sarebbero forti ciascuna per ora di 3 00, ma in progresso di 4000 uomini; queste legioni si chiamerebbero di Piemonte, Lombardia Toscana e Napoli

Il corpo della Provincia verrà pure ampliato e diviso in cinque divisioni, le quali avrebbero amministrazione propria, ma dipenderebbero come il corpo dei Carabinieri da un centro direttivo che avrebbe sede in Torino od in quella città do designarsi

— Scrivono da Torino alla *Gazzetta di Milano*:

La partenza del guardasigilli con due segretari ha per significazione che dal mezzogiorno dell'Ita-

lia, avanzata com'è negli studi di giurisprudenza, s'intendano ritrarre uomini riputati al fine di aggregarli alle nuove sezioni del consiglio di Stato, alle quali il ministro confida il disegno della nuova codificazione. *Questo intendimento mi venne chiarito* da uno dei due segretari, nè credo indiscrezione lo esporlo.

ROMA

— Si parla pure, scrive l'*Opinion nationale*, della possibilità ed anche dell'imminente evacuazione dello Stato pontificio per parte delle truppe francesi. Il Papa che dapprima voleva organizzare una semplice guardia d'onore, sembra ora deciso ad aumentare la sua armata fino a 30,000 uomini.

— Leggesi nell'*Opinion nationale*:

Il giorno 9 di questo mese ebbe luogo a Roma un gran consiglio di cardinali, al quale assisteva S. S.

Dicesi che in quest'assemblea sia stata agitata la partenza di Pio IX; il Papa avrebbe manifestata l'intenzione di delegare il governo dello Stato al cardinale tedesco di Reisach, ma dopo matura deliberazione sarebbe stato deciso che il S. Padre non s'allontanerebbe da Roma.

Questa determinazione, confermata dalla maggior parte delle corrispondenze, prova che la corte di Roma non è così scoraggiata come si volle asserire.

VITERBO

— L'*Indép. Belge* crede sapere che il Piemonte, dopo che sarà constatata la votazione della provincia di Viterbo fatta sotto l'occupazione dell'armata francese, domanderebbe alla Francia l'evacuazione di questa provincia e sarebbe unita al regno.

Il gabinetto delle Tuileries, secondo il giornale belga, avrebbe opposto a questo reclamo delle ragioni d'opportunità, che non gli permetterebbero di ritirare le sue truppe.

VENEZIA

— Una egregia donna, degna d'essere esempio a tutte le donne d'Italia, le esorta col seguente indirizzo a tenersi pronte di concorrere co'loro mezzi al riscatto della nobile provincia che ancora geme sotto la dominazione straniera.

INDIRIZZO ALLE DONNE D'ITALIA

— Italiane, mie care Compatriotte: dalle Alpi all'Etna, ascoltatemi. Forse la più umile fra voi tutte, ho ardito alzare la voce per parlare all'Imperatore d'Austria il linguaggio della giustizia, e dell'umanità; e, giudicando il vostro cuore dal mio, gli ho detto: che noi, Donne d'Italia, riscatteremo *la Venezia*, qualunque sia il prezzo al quale ci vorrà *cederla!*

So bene, che un sol cuore batte in tutti i petti Italiani! Che neppure una di voi smentirà le mie parole, che tutte accorrerete quando il momento sarà venuto, per dare ciascuna secondo le proprie facoltà: la Donna ricca, le preziose gioie, la povera il modesto obolo per la liberazione dei *nostri fratelli!* — di quei cari, gementi tutt'ora sotto il vessillo giallo e nero, sotto la spada, che tante volte grondò di sangue Italiano! . . .

Non vi è povertà di mezzi là dove l'abnegazione non ha limiti! . . . Se quello che faremo resterà insufficiente, domanderemo aiuto alle nostre Sorelle di Francia e d'Inghilterra; ed alle Donne sole, la Fidanzata dei Dogi, la Regina dell'Adriatico dovrà la libertà.

Non siamo da meno degli Uomini nostri: ci dobbiamo ugualmente alla patria: e, se le Donne della Bretagna pagarono il riscatto del prode Duguesclin, noi Italiane, pagheremo quello non di un guerriero solo, ma di una provincia che empì la storia delle sue geste, al pari della più grande delle Nazioni!...

CONTESSA MARIA MONTEMERLI.

Pisa, 11 Novembre 1860

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Si torna di nuovo a dubitare in Vienna, secondo qualche giornale d'oltre Reno, di una alleanza tra Francia e Russia, la quale, dicesi, avrebbe sacrificate le proprie tendenze legittimiste alle importanti concessioni che spera ottenere dal gabinetto delle Tuileries.

Questo timore non è nuovo, ma noi non abbiamo motivo di credere che sia fondato. Si osserva anche a Londra qualche indizio di un serio ravvicinamento tra Francia ed Inghilterra e si pensa eziandio che il signor de Persigny assisterà al banchetto del lord Maire.

Dicesi che lord John Russell abbia diretto al nostro ambasciatore una lettera pressante, e codesta solennità deve essere susseguita da una dimostrazione in favore della cordiale alleanza.

L'atteggiamento dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan aveva allarmato un momento il gabinetto britannico, ma le spiegazioni chieste al governo francese sembrano averlo completamente rassicurato.

Le due grandi potenze occidentali guardano sotto lo stesso punto di vista la quistione italiana, e se pure esiste tra di esse un qualche disaccordo, questo non è che sulla occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe francesi.

Si può dunque sperare un pronto scioglimento delle difficoltà innalzate dalla rivoluzione napolitana e l'intervento di Vittorio Emanuele; perchè una causa patrocinata dalla Francia e dall'Inghilterra, è una causa guadagnata.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

Londra 17 novembre. — Il *Globe* pubblica una lettera del signor Klotz Rowsell, nella quale questi espone lo stato delle cose relativamente alla progettata escursione dei volontari a Parigi, giustifica la onestà delle sue intenzioni dicendo che vedeva opportuno il tempo, in vista delle circostanze politiche e del trattato commerciale, di provocare una manifestazione popolare di fratellanza anglo-francese; desistere per ora dal suo progetto unicamente in vista del carattere officiale che si volle dare alla cosa. A tale effetto produce la seguente lettera del signor Mocquard:

Signore,

Quando mi avete scritto perchè l'imperatore si degnasse approvare il vostro progetto, era una proposizione che offriva un carattere del tutto privato, al quale S. M. non poteva opporsi e certo egli avrebbe cordialmente ricevuto degli uomini che portano sulla loro bandiera: *difesa e non diffidenza.*

Ma dal momento che voi avete creduto di dare al vostro progetto un carattere ufficiale, che gli stessi giornali inglesi vi hanno impresso dandogli proporzioni che ne alterano la natura, l'imperatore è d'avviso che non bisogna proseguire oltre un'idea, della quale ciononpertanto vi ringrazia di aver presa l'iniziativa. Gradite ecc.

PORTOGALLO

— Le Cortes portoghesi furono aperte ai 4 dal re in persona. Ecco il discorso:

« Degni pari del regno e deputati della nazione portoghese, io mi trovo fra voi colla più viva gioia. La mia presenza all'assemblea nazionale mi offre l'occasione, di cui mi affretto di profittare, di manifestare solennemente la profonda mia riconoscenza per le pubbliche dimostrazioni di affetto che dovunque mi diede il mio popolo nel mio recente viaggio nelle provincie dell'Atlantico, col diletto mio fratello l'infante D. Giovanni. Ho il piacere di annunziarvi che le nostre relazioni coll'estero sono mantenute in termini di buona intelligenza e di amicizia. L'incoraggiamento a dare allo sviluppo delle vie di comunicazione occupa l'attenzione de'miei ministri. Perfettamente ristabilita è la tranquillità pubblica nella provincia di Angola. Le spese stanziate da voi a questo scopo dimostrano la cura che voi avete giustamente del benessere di queste colonie. Io provo viva soddisfazione nel ringraziare gli abitanti di questa provincia delle manifestazioni di gioia con cui ricevevono l'amato mio fratello l'infante D. Luigi nel suo viaggio nell'Africa occidentale. Bentosto vi saranno *sottomesse proposte pel miglioramento di quella* ed altre possessioni importanti del Portogallo.

« Aumentato è il prodotto delle nostre contribuzioni indirette; in seguito alla riforma della tariffa è cresciuto il prodotto della dogana. Questo fatt[o] dimostra che le modificazioni ordinate, senza pre[...] giudicare l'entrata pubblica e i reali interessi del[la] nostra industria nazionale, recarono notabile be[-]neficio ai consumatori, senzachè alcun inconv[e]niente detragga nulla ai vantaggi di quell'impo[r]tante risultamento economico. Al tempo stesso [i] corsi dei nostri fondi pubblici attestano le buon[e] tendenze del nostro credito. Bentosto si sottopo[r]ranno al vostro esame le provvisioni necessarie p[er] rendere quanto più si possa soddisfacente lo sta[to] delle pubbliche finanze. Alla scelta dei mezzi [per] attuare la pronta ed imparziale amministrazio[ne] della giustizia ed assicurare ai magistrati tutto [il] prestigio necessario per l'esercizio delle alte lo[ro] funzioni fu rivolta la seria attenzione del govern[o]. I ministri dei diversi dicasteri vi sottometteran[no] altresì i provvedimenti necessari pel miglioram[en]to dei diversi rami della pubblica amministrazi[o]ne, ed io attendo dal vostro zelo ed intelligen[za] che voi, coll'esempio del nostro paese, dimostr[e]rete le istituzioni costituzionali, debitamente risp[et]tate, assicurare, più che alcun' altra guarentig[ia] il benessere ed il progresso di un popolo illu[mi]nato.

« La sessione è aperta. »

VARIETÀ

Leggiamo nel *Rinnovamento* di Chieti.

— Sonetto di Giambatista Niccolini improvv[isato] poco prima che Re Vittorio fosse entrato in [Fi]renze. È terribilissimo, e schiaccia la Cort[e di] Roma per l'affare della scommunica.

Meretrice dei Re non sol tu sei,
Ma concubina d'ogni vil soldato
Che ai nostri danni qui discenda ar[mato]
Prodiga di te stessa a tutt' i rei
Gridi a tutt' i tiranni: Oh figli miei!
Ed il sangue dei popoli versato
Dalla mano che armasti, ognor ti è gr[ato]
L'oro vi lavi e benedici a lei.
Ognun dice di te: Dio prende a scherno,
Ed oro e sangue e sangue ed oro ago[gna]
Inebriata del furore eterno.
Precipitasti sì nella tua fogna,
Che nulla a far ti resta, e nell' inferno
Anche il Borgia di te sentì vergogna!

DISPACCI ELETTRICI

Torino, 20 novembre *ore 9, 55 ant.*
Parigi, 20. — *Belgrado*, 19.

— Si è data lettura del Berat d'investi[tura] innanzi al Pascià, ai Consoli, ai Dignita[ri]. Il Principe ha risposto che regnerà [se]condo le tradizioni della dinastia, con[ser]verà fedeltà alla potenza sovrana, sarà ge[loso] custode e difensore dei diritti del pop[olo] Serbo.

(Agenzia Stefani)

Torino 24 *Novem[bre]*
Napoli 25 *Novem[bre]*

Il *Moniteur* del 24 reca la nomina [di] Valewski a Ministro di Stato in sostitu[zio]ne di Fould dimissionario. L'Agenzia [...]ter annunzia che mutamenti in senso l[ibe]rale avranno luogo nella Costituzione f[ran]cese.

Il gerente EMMANUELE F[...]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Martedì 27 Novembre 1860 N. 102

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie commenceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 27 *Novembre*

ATTI UFFICIALI

— Il *Giornale Officiale* contiene varii decreti, uno a firma del Re che nomina i componenti la Commissione incaricata di far proposte al Governo relativamente agli Ufiziali de'Corpi volontari del generale Garibaldi; gli altri a firma del principe Eugenio che provvedono al riordinamento della Marina Militare. Daremo domani sunto di questi atti.

LEGGE ELETTORALE
(*Continuazione*)

TITOLO TERZO

DEI COLLEGI ELETTORALI

Art. 62. Ogni Collegio elegge un solo Deputato.
Il numero dei Deputati per tutto il Regno è di 260, distribuiti per Provincia nel modo seguente:

Quella di Alessandria ne elegge	N.° 21
Annecy	» 8
Bergamo	» 12
Brescia	» 16
Cagliari	» 12
Chambery	» 10
Como	» 15
Cremona	» 11
Cuneo	» 20
Genova	» 22
Milano	» 30
Nizza	» 8
Novara	» 19
Pavia	» 14
Sassari	» 7
Sondrio	» 4
Torino	» 31(1)

La distribuzione dei Collegi elettorali è regolata in ciascuna Provincia per Circondari nel modo apparente dalla Tabella annessa alla presente legge, e che fa parte di essa.

Art. 63. I Collegi elettorali sono convocati dal Re. Gli elettori convengono nel luogo del distretto elettorale, od amministrativo, che il Re stabilisce: essi non potranno occuparsi d'altro oggetto, che dell'elezione dei Deputati: ogni discussione, ogni deliberazione loro è formalmente interdetta; non possono farsi rappresentare.

(1) Non sarà d'uopo far notare che questa legge è anteriore all'annessione della Savoia e di Nizza come a quella della Toscana e dell'Emilia.

Art. 64. I Collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante Sezioni quanti sono i Mandamenti(2) che li compongono, semprechè il numero degli elettori inscritti non sia al di sotto di quaranta. Ove gli elettori non giungano a questo numero, il Mandamento verrà aggregato per Decreto Reale alla Sezione la più vicina dello stesso Collegio elettorale.

Art. 65. Nei Collegi in cui una simile divisione non può aver luogo, e nei Mandamenti più popolosi, gli elettori, ove il loro numero non oltrepassa i quattrocento, si riuniscono in una sola assemblea; se vi eccedono questo numero si dividono pure in Sezioni Ogni Sezione comprende duecento elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina del Deputato che il Collegio ha da scegliere.

Art 66. Ove il Decreto di convocazione dei Collegi non disponga altrimenti, gli elettori delle Sezioni che comprendono tutto un Mandamento si riuniscono al Capo luogo del Mandamento stesso.

Negli altri casi ogni Sezione sarà formata di Comuni o frazioni di Comuni i più vicini tra loro; sarà assegnato un luogo distinto per l'adunanza degli elettori di ciascuna Sezione. Sarà lecito dove il numero delle Sezioni lo esiga, di convocare gli elettori di due, non però mai di tre Sezioni, in diverse sale facienti parte di un medesimo fabbricato. (*continua*)

(2) Circondari.

MILITARI DESTITUITI DEL 1820 E DEL 1848.

Non è la prima volta che noi tocchiamo questo argomento nelle pagine del nostro giornale, e non vi torneremmo sopra se lo considerassimo soltanto come un affare di privato interesse. Ma all'interesse di alcuni individui è qui talmente collegato un principio superiore, che la stampa mancherebbe a sè medesima ove non levasse la sua voce in nome di quel principio e non cercasse di scuotere, in affare a cui non è estranea la ragion politica, la inescusabile indolenza del Governo.

In data degli 8 aprile 1848 re Carlo Alberto emanava un decreto, il cui preambolo era il seguente:

Dopo che colle patenti del 18 marzo 1848, abbiamo concessa piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello statuto fondamentale, volendo pure avere un riguardo alla posizione di quelli che già si trovavano al militare servizio, e che pel fatto stesso vennero esclusi dal far parte della milizia; per le presenti, sulla relazione del nostro presidente del Consiglio dei ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina, sentito il nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Un secondo decreto de' 10 ottobre 1848 era così concepito:

Visto il Decreto delli 8 Aprile 1848 con cui gli Ufficiali esclusi dal servizio per fatti politici anteriori alla promulgazione dello Statuto Fondamentale sono riammessi a vestire le divise d'un grado superiore a quello di cui erano rivestiti all'epoca della loro esclusione dal servizio.

Considerando esser consentaneo all'equità di tener conto ai detti Ufficiali della loro diversa anzianità secondo le diverse epoche in cui cessarono dal servizio, e sentito il consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1.° L'intervallo di tempo trascorso dagli Ufficiali contemplati nel decreto delli 8 Aprile 1848, tra la loro esclusione del servizio e la data di detto decreto sarà considerato quanto al grado, che loro s'accorda come passato in servizio sedentario, e perciò s'intende:

Che ogni periodo di dodici anni trascorsi nel suddetto intervallo dia loro ragione all'avvanzamento d'un grado.

Che però il primo d'essi periodi cominci dalla data del Regio Brevetto di nomina al grado di cui erano detti Ufficiali rivestiti all'epoca della esclusione summenzionata.

Art. 2.° L'assegnamento degli Ufficiali suddetti collocati agl'invalidi od in pensione di ritiro sarà ragguagliato al grado loro assegnato giusta il disposto dell'Art.° precedente a far tempo dal giorno d'oggi.

Art. 3.° Il presente decreto sarà mandato ad effetto per via di decreti individuali, che il Ministero di Guerra o Marina rilascierà dietro la domanda che ne sarà fatta da ciascun Ufficiale.

Le disposizioni del decreto delli 8 Aprile 1848 sono mantenute in vigore in tutto quanto non è contrario al presente.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo generale.

Torino addì 10 ottobre 1848.
Firmato — CARLO ALBERTO.
Sott. — DABORMIDA.

Il governo borbonico, lungi dal seguire questo nobile esempio di riparazione fece sì che il numero de' militari destituiti nel 1820 si accrescesse di altri destituiti nel 1848.

Non parliamo della efimera restaurazione del regime costituzionale sotto Francesco II. Che cosa ha fatto pe'militari suddetti il governo della dittatura e della prodittatura? che cosa il general Cosenz ministro della Guerra? la risposta è molto breve: non han fatto nulla, benchè pure avessero promesso di fare.

Nè era d'uopo di lavoro tale che le gravi cure del momento avessero loro impedito; dappoichè bastava, riconosciuta la giustizia della causa, applicar puramente e semplicemente a queste provincie i due decreti su mentovati, siccome seguita l'annessione, erasi fatto nella Toscana e nell'Emilia.

Alla inconcepibile omessione del precedente governo transitorio era però da attendersi che tosto e spontaneamente riparasse

la succeduta Luogotenenza. Ma neppur questo si è veduto, e gli onorati superstiti dell'esercito napoletano del 1820, dopo mandate in vano deputazioni al dittator Garibaldi, al prodittatore Pallavicino, al generale Cosenz, sono stati medesimamente nella necessità di mandarne al Farini ad implorare che si avesse alla fine memoria di loro.

Vi sono uffiziali tra essi che, perduta la carriera or son quarant'anni, rientrati poi al servizio senza che si tenesse verun conto della loro anzianità, han fatta nel 1848 la campagna di Lombardia con lo stesso grado che avevano nel 1820, han presa nel 1849 parte principalissima alla gloriosa difesa di Venezia, ed ora si trovano non avere che quel grado, superati di lungo tratto da tutti quei militari che sul richiamo di Ferdinando II, disertando la guerra dell'indipendenza, si affrettarono a rientrar nel regno e recare alla prevalente reazione il sostegno della loro spada.

Che più? essi hanno il dolore di vedere sè postergati e molti di quegli uffiziali conservare i loro avanzamenti entrando nell'esercito italiano, dopo aver difesa sino all'ultimo, con costanza degna di causa migliore, la trista causa borbonica.

Noi non vogliamo punto condannare il secondo fatto. Sappiamo esser la concordia il bisogno predominante delle nuove condizioni italiane; non disconosciamo la convenienza del non privarsi d'una quantità di buoni militari su cui si potrà fare assegnamento nel giorno della lotta finale contro l'Austriaco, ed ammettiamo eziandio che si tenga conto dell'errore della mente pel quale molti valorosi sono stati tratti a pugnare contro i loro fratelli, contro il vessillo nazionale e forse contro le proprie simpatie.

Ma è egli giusto, in nome del cielo! è egli decoroso, che quei pochi ne' cui petti, sotto la divisa del soldato, battè sempre un cuore di cittadini e d'Italiani, che sacrificarono al trionfo della libertà della patria onori, promozioni, le proprie sostanze, il presente e l'avvenire delle loro famiglie, ora che quel trionfo è assicurato, essi che hanno il vanto d'avervi strenuamente conferito, non si veggano ancora benchè sul declinar della vita, risarciti in menoma parte de' patiti danni e tolti da una umiliante condizione d'inferiorità rispetto a tanti compagni d'arme che solo potrebbero applaudirsi di essere stati più abili in calcolare il loro meglio?

Ci si assicura per verità che il consiglier Mancini sia stato incaricato dal Luogotenente di studiar la quistione e riferire. Se questa informazione è esatta, abbiamo ogni ragione per ben augurare, e non dubitiamo che quell'insigne giureconsulto si ponga in grado di proporre una soluzione per tutti i versi compiuta e soddisfacente. Ma, ad abbondanza, vorremmo potergli far osservare che alle categorie contemplate ne' decreti piemontesi è da aggiungerne qui altre due: l'una di uffiziali o sottoffiziali che non furono destituiti, ma allogati in certe classi di punizione che parimenti tolsero loro anzianità ed ascensi: l'altra di giovani che per le loro opinioni liberali vennero espulsi dal collegio militare politecnico.

A costoro vanno naturalmente applicate per gli stessi motivi le stesse norme legislative. Il Governo non potrà giudicarne altrimenti nè avrà da maravigliarsi che in queste provincie dove infierì sempre più implacata la reazione sieno in più ampia proporzione le piaghe da sanare. Noi non gli volgeremo che un'ultima esortazione: si affretti, perchè ogni giorno che trascorre scema il numero delle vittime e rende più scarsa e men plaudita l'opera riparatrice.

— Il *Nazionale* pubblica una notevole lettera del professore Ruggiero Bonghi al sig. Antonio Turchiarulo, dalla quale risulta che la direzione di quel giornale, lasciata dal primo appena ch' egli fu chiamato alle funzioni di segretario del consiglio di Luogotenenza, è stata assunta dal secondo, dopo pochi giorni d' intervallo ne' quali fu affidata al signor Eduardo Fusco, che poi si è ritirato dalla redazione.

Il Bonghi espone con molta lucidità i principii da lui adottati nella fondazione di quel giornale e costantemente seguiti per tutto il tempo che ne ha conservato l' indirizzo politico, e dà al suo amico e successore degli utili consigli informati a salda probità e a vero coraggio civile. E noi che crediamo debbano quei consigli esser reputati sanissimi da chiunque abbia giusto concetto della missione del giornalista, ci congratuliamo con chi gli dava con la coscienza di averli posti in pratica e con colui al quale sono stati pubblicamente indiritti come ad uomo degno di saperli apprezzare.

Riproduciamo poi dalla detta lettera il seguente brano, al cui contenuto ci sembra non si possa onestamente non prestare piena adesione.

« L' ufficio pubblico che mi s' è dato, mi ha tolta di mano la direzione del giornale, prima che nel mio pensiero fosse venuto per me il debito di lasciarla. Ma la fortuna m' ha offerto te, che spero, anzi credo, vorrai continuare a tenere il giornale in quell'indirizzo onesto e sicuro, nel quale io credo d' averlo avviato e fatto andare sinora.

« L'ufficio pubblico io l'ho accettato, non perchè quello di pubblicista fosse meno onorevole, ma perchè mi son fatta questa norma e la seguirò sempre, che ufficii pubblici non se n' ha a chiedere mai, nè, quando vi si sia chiamato da un governo onesto, rifiutarli mai; giacchè nessuno da sè è competente a giudicare di sè, e bisogna affatto lasciare a chi regge la patria, il giudicare, se un cittadino possa, ed in qual posto esserle utile. »

— Il *Pungolo* à nobilmente difesi i dritti della stampa contro certe pretensioni del Segretario Generale della Prefettura di Polizia che erano un assurdo anacronismo. È tale la forza delle tradizioni in questo paese, dove la polizia è stata per circa mezzo secolo onnipotente, che uomini, i quali l'an bestemmiata quando la subivano, investiti ora de' suoi poteri dànno il deplorabile spettacolo di cedere alle tendenze invaditrici di quella e far rammentare tempi che son passati per sempre. Sicchè noi saremmo tentati di proporre che i nuovi funzionari fossero per misura di conservazione istallati in nuove sedi, come per premunirli dalla infezione che le pareti e le suppellettili delle vecchie officine sembrano loro comunicare.

D' altra parte ci compiacciamo di sentire che il consigliere al dicastero di Giustizia lavori indefessamente a metter la legge sulla stampa che vige nell' alta e media Italia, d' accordo col nostro codice, onde possa quanto prima ricevere applicazione fra noi.

CRONACA NAPOLITANA

— Le deputazioni del Parlamento furono ieri ricevute dal Re, il quale rinnovò a quegli egregi rappresentanti di gran parte della monarchia la sua nobile professione di devozione all'Italia.

La partenza di Sua Maestà, per la Sicilia, differita pel ritardato arrivo de' deputati, deve aver luogo domani.

Nella giornata s' attende inoltre il ritorno del cardinale di Napoli alla sua sede, invitato, non come noi credevamo, dal consigliere Ferrigni, sibbene dal consiglier Pisanelli già prima che il dicastero dell'Ecclesiastico passasse nelle mani del suo successore; sicchè di quest' atto di prudenza politica tocca al primo la lode che avevam tributata al secondo.

— Leggesi nel *Giornale Officiale*:

Ai ragguagli già dati intorno alle feste de' passati giorni, ci gode l' animo aggiungere la notizia data dal Commissario del Quartiere Pendino degli atti di beneficenza fatti in quell' occasione dagli abitanti di quel popoloso quartiere. I quali non paghi delle luminarie, dei festivi adornamenti e delle liete musiche, vollero pure ch' entrassero a parte della comune letizia le famiglie più bisognose. I mercanti sotto la direzione dei sigg. Salvatore Fittipaldi, Pasquale Pica, Carmine e Pasquale Rubinacci, Vincenzo Canetti, Camillo di Gennaro, Luigi Gargiulo, Benedetto de Luca e Pietro Fraenza, han distribuito a 600 famiglie 20 cantaja di pane e 10 cantaja di pasta minuta. Gli orefici diretti da' sig. Francesco de Roberti, Giovanni Mazzola, Vincenzo Cioffi, Pasquale d' Afflitto, Pasquale Amendola e Gabriele Accongiaco, han distribuito a 400 famiglie 400 canestri con un rotolo e mezzo di pane ed un rotolo di carne per ciascuno, oltre ai soccorsi in denaro alla gente più meschina. Quei della peschiera rappresentati dai sigg. Luigi Caserta, Luigi Joima, Leopoldo Scotto ed Emmanuele Gambardella del fu Gennaro, han distribuito 1000 pani di un rotolo e mezzo l' uno, oltre al denaro dispensato ai più indigenti. Così anche la carità ben nota del popolo napolitano concorreva a render più giulivi in tutte le classi i festeggiamenti per la venuta fra noi del nostro Re, e richiamava su di lui le benedizioni del cielo fin negli squallidi tugurii dei più miserabili. Un sì pietoso pensiero ben merita le lodi universali per chi lo concepiva e per chi lo menava ad effetto.

Fra le manifestazioni di esultanza di cui nei giorni 17 e 18 fu nobile gara in questa nostra città, crediamo di fare particolare menzione di un atto di beneficenza praticato dal sig. Nicola Leone antico uffiziale del Banco nazionale. Ei distribuì ai poveri per mezzo del Commissario sig. Giuseppe de Marino, due cantaja di pane, altrettanto di maccheroni e trenta ducati.

PROVINCIE

GAETA

— Il Corpo diplomatico, dietro invito di Francesco II, ha lasciato Gaeta. Ieri l'altro giunsero a Roma il Nunzio Pontificio, gli ambasciatori d' Austria, Prussia e Russia decorati della Gran Croce di S. Gennaro.

(*Nazionale*)

— Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

È assolutamente priva di fondamento la notizia sporta da alcuni giornali che la fregata *Maria Adelaide* fosse stata colpita da palle francesi presso Gaeta, per aver preso parte al bombardamento di quella piazza.

— Riceviamo lettere da Gaeta datate del 1[illegible] Esse fanno un triste quadro della situazione. La d[illegible]

unione si mette nel corpo degli ufficiali generali. Gli uni tradiscono, gli altri non vogliono battersi.

I generali Salzano, Barbalonga, Colonna e Polizzi, hanno data la loro dimissione. Il generale Colonna ha scritto che se non si accettava la sua dimissione, egli passerebbe dalla parte dei Piemontesi colle sue truppe.

Il comando di Gaeta è stato dato al generale Vial. È questi un vecchio che ha più di 90 anni. Suo figlio comandava in Calabria all'epoca dello sbarco di Garibaldi.

Il 12, vi fu un combattimento agli avamposti. Questo durò tutta la giornata. Il 13° battaglione di cacciatori, condotto dal suo colonnello Pianel il fratello dell'ex ministro della guerra, ha deposte le armi ed è passato dalla parte dei Piemontesi.

Il general Bertolini, capo di Stato Maggiore del generale in capo, mandato per visitare gli avamposti, è ritornato con dire che egli non aveva nulla di nuovo, senza essere neppure uscito dalla città: è stato destituito e mandato via.

A seguito dello scontro del 12, i Piemontesi avendo guadagnato terreno, le truppe accampate fuori della piazza sono state richiamate e introdotte nell'interno.

I bastimenti sardi sbarcano da più giorni materiali d'assedio. Due o tremila uomini dell'armata piemontese lavorano a costruire parapetti.

I signori Carbonelli, Pietro Ulloa ed Antonino Ulloa, ministri, si sono recati in Francia, si attende fra brevissimo tempo il loro ritorno.

(*Messager du Midi.*)

PIEDIMONTE

Signor Direttore

Le sarei oltremodo tenuto se Ella mi usasse la cortesia d'inserire la presente nel pregevole suo Periodico, perchè sappia il Pubblico, almanco nell'insieme, come il Distretto di Piedimonte abbia sul lto scritti casi politici.

La sera de' 7 passato settembre, proclamatosi in quel Distretto il Governo Provvisorio, di cui ebbi l'alto onore di esser Presidente, a nome del nostro Re Galantuomo, le truppe Borboniche, che apparvero l'indomani verso Cajazzo, guardarono molto trucemente quella novità, e si abbandonarono alle più villane e codarde minacce contro la Città ed i componenti il Governo. Questo però, senza farsi imporre dal contegno di quei traviati, continuò nella sua amministrazione, provvedendo particolarmente a' bisogni più urgenti, ed a quelle cose che tornavano di beneficio immediato ed attuale al maggior numero del Popolo, insino a che il dì 9 allora che pervenne la ufficiale partecipazione del novello Governo Dittatoriale in Napoli, rapportando per minuto al Ministero dello Interno quanto erasi passato ne' giorni precedenti, rassegnava i suoi poteri all'eroico generale Garibaldi, mercè di un indirizzo che già si conosce per la stampa.

Ma le onorevoli milizie della *causa dell'ordine* siccome le appello leggiadramente e patriotticamente un maresciallo del Borbone, imperversarono più sempre nel loro mattalento verso le popolazioni de' Comuni del Distretto, de' quali, non senza segnalati tratti d'immanità occuparono parecchi, promovendovi con ogni mezzo la reazione e seminando i tristi germi della civile discordia, e poscia consumarono in Cajazzo l'orrendo eccidio del giorno 20. Dilatando poi progressivamente il raggio della loro invasione, minacciavano, com'era a prevedersi, di piombare con grosso nerbo sulla Città di Piedimonte, la quale a la colpa della proclamazione sopraccennata univa quella di aver sempre nudrito sensi generosi di patria carità, e di avere avuto un Comitato attivissimo che avea organato la Legione del Matese, forte di trecento volontari. Di tale che verso la sera del dì 24 due colonne di truppe Borboniche apparvero nel piano ch'è dinanzi alla Città, convergenti su di essa e l'indomani si presentarono alle sue porte col solito contegno di gente avidissima di oro e di sangue. Era già tempo di cansare il furore di quei fratricidi tanto più che il sacrificio di poche vite, contro cui da loro vennero fatte le maggiori ricerche, non che fruttare alcun bene alla causa Nazionale, ed alla Città in particolare, avrebbero accresciuto la disumana soddisfazione degli abbrutiti satelliti di Francesco II: epperò nella notte del 24, dopo di aver provveduto ad allontanare dalla Città la sorte di Cajazzo, si dilungarono da quella, col sottoscritto, taluni de' più compromessi, ed altri precedettero o seguirono di qualche ora.

È ormai nota la condotta de' Regii nell'invadere che fecero la Città di Piedimonte, come sul giugnervi, eglino celebrassero delle orgie, nelle quali distrussero ed incendiarono tutto che si apparteneva a quel posto di Guardia Nazionale, e quant'altro si riferiva al Governo proclamato pel Re nostro Vittorio. È pur manifesto che que' tristi militi, ed alcuni popolani eccitati da brama reazionaria, sfondati gli usci dell'appartamento della Sottintendenza, non solo si appropriarono gli effetti del sottoscritto, de' quali ridussero in frantumi tutti quelli che non poterono realizzare in contante vendendoli per le strade, ma danneggiarono gravemente il *grosso mobilio*.

Ora, dal canto mio pe' danni da me sofferti, bramo che il Pubblico sappia, che sebbene mi sia stata saccheggiata e distrutta la maggior parte di quanto abbisogna al mantenimento ed alla vita di un gentiluomo — dico la più parte, poichè taluni oggetti, nella notte che precedè l'invasione de' Borbonici, furono messi in salvo dal mio domestico —, pure intendo rinunziare ad ogni maniera d'indennità; non per leggerezza o jattanza, ma solo perchè sono convinto che avrei adempiuto a debito di onesto cittadino sopportando senza lamento, nel compiere il mio dovere, anche la perdita del mio patrimonio.

E ringraziandola, me Le dichiaro con la più alta considerazione:

Napoli, novembre 1860.

Suo obbligatissimo

Il Sotto-Governatore—Alfonso Rispoli.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Si crede che fra pochi giorni incomincierà l'attacco contro la cittadella di Messina.

TORINO

— Scrivono da Parigi all' *Independance Belge* in data 16:

Il governo italiano ha fatto considerevoli ordinazioni alle nostre prima le officine militari. Una delle nostre principali fabbriche è specialmente incaricata di effettuare un nuovo attrezzo da guerra di cui si attribuisce la prima idea a Napoleone III. Si tratta di lastre d'acciaio del genere di quelle applicate ai vascelli, le quali aggiustandosi le une colle altre formerebbero in pochi minuti delle torri rotonde, o quadrate ove si porrebbero cannoni e soldati, e sarebbero a prova di palle. Questo nuovo procedimento è destinato a produrre nuova rivoluzione nel sistema delle fortificazioni.

GENOVA

— Dispacci di Genova annunciano alla *Patrie* che in quella città si fanno grandi lavori per trasformare ed aumentare la flotta italiana. Una parte dell'imprestito progettato sarà per quanto dicesi impiegato per la marina.

Nella stessa città sono aperti degli uffici di reclutamento per l'ingaggio dei nuovi volontari di cui è parola nell'ultimo decreto emesso dal Re Vittorio Emanuele.

Si assicurava del pari che a Genova stavasi per organizzare una brigata ungherese. Queste città diventerà uno dei grandi centri d'azione militare.

MILANO

— Ieri a sera al R. Teatro alla Scala ebbe luogo la rappresentazione annunciata a benefizio della emigrazione veneta. Numeroso fu il concorso — l'introito raggiunse tremila lire — Adelaide Ristori, nella *Giuditta* di Giacometti, fu a quell'altezza che tutti sanno, ed ebbe quegli applausi che pel magistero dell'arte le sono soliti fatti ancor più caldi dalla gratitudine per l'atto generoso e patriottico.

(*Gazz. di Milano*)

VENEZIA

— Un notevole articolo del *Morning Cronicle* rappresenta esattamente la situazione dell'Austria, e dopo aver indicate *le fatali alternative in cui si* trova, addita come unica via di salvezza la cessione della Venezia:

La Venezia, la cosa è certa, deve far parte del regno d'Italia e le corti di S. Giacomo e delle Tuileries non dovrebbero sostare a metà strada. Dire all'Austria: Voi dovete rendere Venezia, ciò non sarebbe far atto di aggressione dal canto loro, sarebbe una specie di espropriazione per causa di utilità pubblica. Se la Francia e l'Inghilterra parlassero in questa maniera e si mostrassero decise a volerlo, esse non violerebbero alcuno dei principii che difendono, e noi crederemmo che le loro osservazioni non sarebbero vane.

—I fogli di Vienna riproducono il seguente proclama che è stato clandestinamente affisso a Venezia, e col quale il comitato centrale veneto obbliga tutti i marini della Venezia ad andare a prendere servizio sulla flotta sardo-napolitana. (*Patrie*).

Marinai della costa veneta! È giunto anche per voi il momento di prestare utili servigi alla patria. Sia che apparteniate alla marina mercantile, o serviate costretti sui navigli austriaci, non potete non sentire quanto la condizione vostra sia piena di avvilimento. La flotta austriaca non è più quella che chiamavasi *regia veneta*, e che aveva ufficiali e marinai italiani. Ora non comandano che tedeschi, e gl'infelici marinai italiani sono costretti a servire sotto il bastone. La marina italiana, e voi l'avete sentita tuonare sotto Ancona, è quella che libererà la povera Venezia, e solamente in questa dovete servire. Venezia non ha più navigazione, non ha commercio, non ha danaro pei marinai, e nulla può dar loro prima di essere liberata. Perciò anche i marinai dei navigli mercantili farebbero molto meglio, prendendo servigio sui vapori di Napoli, di Ancona, di Genova, dove sventola il santo vessillo tricolore, per ritornare di là vincitori in patria ed assicurare la libertà e la prosperità di Venezia. Mandate almeno i più giovani e più sperimentati di voi, in modo che ci rappresentino nella marina italiana, come fanno tanti altri nell'esercito di Vittorio Emmanuele e di Garibaldi. Quando Venezia sarà libera, riprenderemo i lavori nei nostri arsenali e nei nostri cantieri; avremo un numeroso naviglio da guerra, sul quale i marinai di Venezia acquisteranno onore, come nei bei giorni di Venezia: avremo legni mercantili da intraprendere ricchi commerci. I legni veneziani riempiranno i porti di Oriente, e l'agiatezza ritornerà nelle famiglie dei naviganti. L'Italia aspetta molto dai coraggiosi marinai della costa veneta, da voi che faceste per tanto tempo rispettato e temuto sui mari il Leone di San Marco. *Viva Vittorio Emmanuele re d'Italia! viva Garibaldi! viva l'ammiraglio Persano, il vincitore di Ancona! viva Venezia libera!*

Venezia, 25 ottobre 1860

—Leggiamo nel *Nord*:

La stampa austriaca che aveva sì altamente proclamato che mai ed a nessun patto l'Austria rinuncierebbe alla Venezia, sembra ravvedersi; la *Presse* di Vienna ragiona nel senso stesso dei fogli liberali della Germania.

Ecco l'articolo della *Presse* suddetta:

Una vittoria dell'Austria sul Mincio e sul Po non avrebbe altro vantaggio che mantenere la posizione dell'Austria nella Venezia. Ma questo stesso successo non sarebbe una garanzia per lo avvenire. Fra Novara e Solferino v'è un intervallo di 10 anni, fra un primo ed un secondo attacco contro Venezia probabilmente non vi avrebbe che un anno d'intervallo.

Quello che non sarà riuscito la prima volta, sarà tentato una seconda ed una terza. La nuova potenza italiana dispone di grandi risorse, e se non è così forte per vincere l'Austria, lo è però sempre abbastanza per obbligarla ad impiegare i suoi mezzi in uno stato di guerra che la renderà smunta. Questo pericolo permanente paralizza le forze del paese, aggrava le soluzioni della questione finanziaria e condanna l'Austria alla sua consunzione interna. La spada sola non guarentisce il possedimento della Venezia, e tal quale si trova la questione è insoluta.

I gabinetti hanno ora due o tre mesi per negoziare e combinare. Forse in questi si potrà trovare uno scioglimento che assicuri la pace senza compromettere la dignità dell'Austria. Le cose non ponno restare nello stato attuale e sì che noi abbiamo fatto il bilancio della nostra posizione in Italia nella ipotesi la più favorevole.

ROMA

— Le trattative col governo pontificio per la restituzione del materiale spettante al corpo di truppe napoletane ricoverate sul territorio romano non sono ancor terminate.

Giova osservare in proposito che il generale Goyon non è intervenuto che qual rappresentante della potenza protettrice del Papa, e che non è la Francia, bensì il governo papale che trovasi di mezzo in questa vertenza.

Esso avrebbe dichiarato che rimandava a Napoli i soldati, perchè questo fatto non traeva con sè un atto di ricognizione dei cangiamenti avvenuti nel governo di Napoli; ma che quanto al materiale, esso non lo avrebbe consegnato a Re Francesco, ma neppure al governo di Vittorio Emanuele da lui non riconosciuto. (*Opinione*).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— « La partenza dell'imperatrice è sempre il tema di tutte le conversazioni. Ognuno commenta a suo modo i particolari di questo inaspettato avvenimento Si osserva che l'imperatore non si è degnato di accompagnare l'imperatrice neppure fino alla stazione della strada ferrata. Si nota il *sans façons* troppo democratico, per cui l'imperatrice, giunta a Londra, dovette pigliarsi una carrozza da nolo. Si notano molte altre particolarità, da cui si vuole a torto od a ragione dedurre che l'imperatrice è caduta in disgrazia, ed è stata mandata a far penitenza delle sue *improntitudini religiose* tra i ghiacci della Scozia »

— Dopo la nomina di Garibaldi a generale d'armata, l'*Independance* annunzia che il proclama del generale ai suoi volontarii in cui promette loro l'affrancamento del Veneto per la prossima primavera, e le minaccie indirizzate all'Austria nello stesso proclama hanno indotto il governo francese a domandare a quello di Torino sino a qual punto egli accetti la solidarietà di questa politica aggressiva, e qual atteggiamento egli pensa di prendere qualora nel Parlamento Italiano si discutesse la proposta di una dichiarazione di guerra contro l'Austria.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

Parigi, 21 *novembre* — Corre voce che la Banca inglese darà alla Banca di Francia 30 milioni di franchi in oro in cambio della stessa somma in argento

PRUSSIA

BERLINO

— Scrivono da *Berlino*, in data del 5, alla *Presse* di Vienna, che il Re di Prussia va da due giorni perdendo di forze in guisa, che temesi ad ogni momento un infelice esito della malattia.

AUSTRIA

VIENNA

—17 *Novembre*. Leggesi nei giornali di Vienna:

Il principe Petrulla ebbe l'onore di consegnare a S. M l'Imperatore una lettera autografa del Re Francesco di Napoli, in data di Gaeta 3 novembre, la quale reca interessanti dilucidazioni sulle equivoche istruzioni dell'ammiraglio francese Le Barbier de Tinan e sull'affare del Garigliano Il Re assicura di voler rimaner fedele alla sua missione, e di conservare intatto il suo onore militare fino che sia possibile. Il principe Petrulla ha consegnato il 16 due circolari al conte Rechberg, dirette da Francesco II ai rappresentanti esteri in Gaeta. L'una protesta contro il procedere dei Piemontesi l'altra (del 5 novembre) dimostra in qual modo i rivoluzionarii si fossero impossessati dei beni e delle fondazioni della famiglia reale. Si fa osservare che Vittorio Emanuele era entrato in Napoli colle sue truppe 11 giorni prima del plebiscito. Il Re protesta contro l'*usurpazione* della corona della casa borbonica.

— Scrivono da Vienna, 15, alla *Gazzetta di Colonia*:

Da buona fonte viene assicurato che l'Austria consigliò il re di Napoli a rinunciare a qualunque ulteriore resistenza, la quale non potrebbe che far versare del sangue senza alcun risultato.

Dicesi che la Russia gli abbia dato un simile consiglio.

Prima della riunione di Varsavia le due potenze lo invitavano a resistere con fermezza.

— Scrivono da Vienna al *Novellista d'Amburgo* che l'ex-granduca di Toscana rinunciò alla speranza di rientrare nei suoi Stati Non così l'exduca di Modena. Il *Rogantino* rifiutò di congedare il suo esercitino, sebbene il tenerlo in piedi riesca gravosissimo alle sue finanze. Egli spera di rientrar presto in Modena a capo dei suoi gianizzeri, che in gran parte sono tedeschi, e della schiuma peggiore.

UNGHERIA

PEST

— Scrivono da Pesth, 12, al *Nord*:

Si fa in Croazia un movimento costituzionale rimarchevole in favore della riunione non solamente della Croazia, ma anche della Dalmazia coll'Ungheria. Ogni uomo illuminato di Croazia comprende che il progresso nella via costituzionale non è possibile che sulla base dei patti che da più di sette secoli uniscono la Croazia all'Ungheria. I comitati slavoni e croati non mancheranno di seguire l'esempio del comitato di Pesth e della città di Fiume.

Il *Pozor* (*Osservatore croato*) fondato di recente, si fa il caldo difensore della popolazione dei confini militari, dei quali nessun decreto tiene parola.

Ad Agram non si intende altro voto che quello di ricostituire i comitati col riunire i regni di Croazia e Slavonia all'Ungheria, come paesi della santa Corona.

L'ovazione fatta in questi ultimi giorni al sig. Bogovics, antico segretario del comitato d'Agram e distinto scrittore croato, portava il carattere di questa tendenza costituzionale della riunione.

— Leggiamo nel *Forthschritt*:

Il conte Bethlen di Temeswar giunse a Vienna per chiedere in nome della maggior parte della popolazione, che il voivodato sia riunito il più presto possibile all'Ungheria e che siano ristabiliti i vincoli legali che univano per lo passato i due paesi.

— Scrivono da Vienna, 14 allo stesso foglio:

La conferenza di Gran essendo riguardata giustamente come l'indispensabile preliminare dell'opera di riorganizzazione, sembra che il suo aggiornamento voglia annunciare che il governo si trova incapace di progredire nella via tracciata dal programma del 20 ottobre.

In Ungheria, questa verità è altamente confessata; nel resto della monarchia, lo si dice più timidamente, ma però non si è meno unanimi nel pensarlo. Il governo ha concesso troppo o troppo poco: questa è oggi la convinzione di tutti gli uomini sensati. Concesse troppo, se vuol lasciar sussistere, come si è potuto crederlo fino ad ora, il dominio delle influenze reazionarie che dettarono gli statuti provinciali; troppo poco, se ha realmente l'intenzione di conciliare le popolazioni e salvare la monarchia coll'adozione delle istituzioni veramente liberali

BAVIERA

MONACO

— Il castello di Bitterstein vicino a Monaco è apparecchiato per ricevere Francesco II Si sa che la Regina di Gaeta è figlia di Massimiliano di Baviera parente del Re

SVIZZERA

— Le nuove Camere federali si raduneranno il 5 dicembre prossimo.

— A Ginevra ebbero luogo le nomine di 96 deputati al Gran Consiglio: riuscirono eletti tutti i candidati radicali con una maggioranza di 300 voti, meno il candidato della opposizione sig. de Saussurre.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Torino 25 Sera
Napoli 26 Mattina.

— *Moniteur* 25. Volendo dare ai gran corpi dello stato partecipazione più dire ta alle politica generale del nostro gove uo e uno splendido attestato di nostra ducia, decretiamo:

Il Senato e il Corpo Legislativo voteran no annualmente un indirizzo di risposta nostro discorso. L'indirizzo sarà discus in presenza de'Commissari del governo c daranno le spiegazioni necessarie into no alla politica interna ed estera dell'imp ro. Delle disposizioni di regolamento so prese per agevolar al corpo legislativo espressioni sulle opinioni, e pubblicarne dibattimenti.

Durante la Sessione l'Imperatore ele gerà un Ministro senza Portafogli per d fendere innanzi le Camere insieme co Co siglieri dello Stato i progetti di legge d Governo.

Il Ministero della Casa dell'Imperato è soppresso: le sue attribuzioni sono ri nite a quelle del Maresciallo di Palazz Il Ministero di Algeri nelle colonie so presso: le Colonie riunite al Ministero Marina; Chasseloup—

Laubat è nominato Ministro delle C lonie e Marina. Pelissier Governatore G nerale dell'Algeria. Hamlin Gran Cance liere della Legion d'Onore.

Torino 25 sera più tardi
Napoli 26 mattina

—Parigi 25 Post 24. Conferenza p regolare il modo di elezione La Dieta de l'Ungheria si riunirà il 10 dicembre sot la presidenza del Cardinale Primate Comitato di Pest si riunirà il primo dice bre sotto la presidenza di Karoly che accettato. A Torino corre voce che Pers gny sara Ministro dell'Interno e Billault Grazia e Giustizia

Roma 21

— La regina vedova di Ferdinando II qui giunta colle giovani principesse, e pr sero stanza al Quirinale.

BORSA DI NAPOLI

26 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . .	D. 84 1/2
———	4 per 100	. . . .	» 72
R. Sicil.	5 per 100	. . . .	» 82
R. Piem.	—— ——	. . . .	» 80 1/2
R. Tosc.	—— ——	. . . .	» S C
Bolognese	—— ——	. . .	» S. C

Il gerente EMMANUELE FARN

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. | Napoli — Mercoldì 28 Novembre 1860 | N. 103

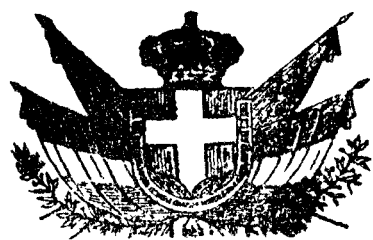
LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedite franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 28 *Novembre*

ATTI UFFICIALI

— *Da' decreti relativi al riordinamento della Marina Militare prendiamo le disposizioni più importanti:*

— La marina militare è divisa in tre dipartimenti, Meridionale, Settentrionale e dell'Adriatico.

Essi saranno retti economicamente dalle stesse leggi e regolamenti, avendo però amministrazione separata.

Il Dipartimento Settentrionale comprenderà il litorale dai confini di Francia sino alle estremità delle provincie di Toscana.

Le isole di Sardegna, di Capraia e del Mar Tirreno fanno parte del dipartimento, ed il Comando del medesimo avrà sede in Genova finchè non sia costrutto l'arsenale marittimo alla Spezia.

Il Dipartimento Meridionale, dall'estremità occidentale delle provincie Napoletane si estenderà sino a Capo Santa Maria di Leuca, la Sicilia compresa, con sede del Comando in Napoli.

Il Dipartimento dell'Adriatico comincerà da Capo Santa Maria di Leuca e avrà termine alle bocche del Po, con sede del comando in Ancona.

Al Comando d'ognuno de' medesimi verrà preposto un vice-ammiraglio o contr'ammiraglio, che prenderà il titolo di comandante generale del Dipartimento.

I Comandanti dei tre Dipartimenti sono indipendenti l'uno dall'altro qualunque sia il loro grado, e sotto l'immediata dipendenza del Ministero della Marina.

— Il grado di Capitano di corvetta a datare dal primo gennaio 1861 è abolito nel Corpo dello Stato maggiore generale della Real Marina.

Sono istituite due classi di capitani di fregata, cioè di prima e di seconda classe.

Agli attuali capitani di corvetta verrà conferito il grado di capitano di fregata di seconda classe, e gli attuali capitani di fregata saranno nominati di prima classe, salvo il caso contemplato al seguente articolo.

La paga de' capitani di fregata di prima classe rimane quella stabilita dal real decreto 15 aprile 1860.

Quella de' capitani di fregata di seconda classe è fissata a lire 4500.

Gli attuali capitani di corvetta, in ordine alla classe ed all'anzianità prenderanno rango co' capitani di fregata della cessata marina napoletana secondo la data delle rispettive loro nomine al grado di uffiziale superiore.

— Gli uffiziali della marina militare napoletana sono incorporati nello Stato maggiore generale della Real Marina co' gradi e coll'anzianità acquistata a tutto il 30 settembre 1860.

Gli uffiziali di qualsiasi grado a' quali dopo la suddetta epoca fossero stati conferiti nuovi gradi, non saranno ammessi nella marina militare dello Stato in tale loro qualità se non quando possa loro competere per anzianità rispetto agli uffiziali delle antiche provincie.

Coloro però che trovandosi nelle condizioni contemplate dall'articolo precedente chiedessero essere ammessi in attività di servizio, saranno incorporati col grado ottenuto avanti il primo ottobre 1860, e saranno classificati a seconda dello art. 1. del presente decreto.

— Gl'individui estranei alla marina militare delle antiche provincie ed a quella del cessato regno di Napoli, stati ammessi con grado militare alla marina siciliana, potranno in seguito a loro richiesta essere incorporati nella marina militare dello Stato, sentito il parere d'una Commissione da noi nominata, la quale oltre ad accertarsi della loro idoneità, esaminerà i titoli, la condotta e le azioni di merito che potrebbero consigliare la loro ammissione nella marina militare dello Stato, proponendo il grado che potrebbe loro essere conferito, e la sede di anzianità che dovrebbe essere per essi stabilita rispetto agli uffiziali della Real Marina.

Gli uffiziali già appartenenti alla marina militare dello Stato, ed a quella del cessato Governo delle Due Sicilie, i quali avendo ottenuto la loro dimissione dal regio servizio entrarono a far parte della marina siciliana, potranno essere riammessi in quella militare dello Stato col grado e coll'anzianità che loro competerebbe se fossero rimasti alle rispettive marine militari.

Ove alcuno di essi uffiziali avesse, durante il servizio prestato nella marina siciliana, compiuto azioni di singolare merito, la Commissione di cui all'articolo precedente, dovrà prenderle ad esame e proporre quell'avanzamento o quell'onorifico distintivo di cui potrebbero essere giudicati meritevoli.

— 27 *Nov.* L'ufficio di Consigliere di luogotenenza senza incarico di Dicastero è abolito.

La Consulta s'intenderà sciolta di dritto il giorno della convocazione del Parlamento.

De' signori Pasquale Mancini e Camillo Caracciolo è accettata la rinunzia ripetutamente data alla carica di consiglieri senza dicastero, e sono nominati membri della Consulta generale.

La Consulta generale è convocata per domenica 2 dicembre nelle sale della Luogotenenza.

— 14 *Nov.* Il prof. Gaetano Cammarota è nominato Direttore del dicastero dell'Istruzione Pubblica.

I signori barone Michele Valente e Luigi de Monti son nominati deputati della Soprintendenza de' Teatri e Spettacoli in luogo de' rinuncianti signori Giuseppe Gallone e Giuseppe de Simone.

— Il Luogotenente a approvata la proposta fatta già dal marchese d'Afflitto incaricato del dicastero de' lavori publici, che tutte le somme rimaste inoperose sullo stato discusso di quel dicastero, perchè destinate a lavori che per impedimenti sopravvenuti non si potevano eseguire, fossero invece impiegate ad altre opere di conto della Tesoreria generale, per le quali il fondo assegnato si trovava esaurito. Con questo mezzo, senza maggiore aggravio dell'erario, si è potuto render disponibile pe' lavori in corso d'esecuzione nelle varie provincie napolitane una somma di circa dugentomila ducati, che potrà essere spesa nel corso del vegnente mese a sollievo delle classi lavoratrici ed a pubblica generale utilità.

(*G. Ufficiale*)

LEGGE ELETTORALE
(*Continuazione*)

Art. 67. Avranno la presidenza provvisoria dei Collegi e Sezioni elettorali sino alla nomina elettiva dei loro Presidenti nei luoghi dove risiede una Corte d'Appello, i Presidenti e Consiglieri della Corte per ordine di anzianità;

Nei luoghi che non sono sede di una Corte d'Appello, ma di un Tribunale di Circondario (1), il Presidente, e dopo di lui i Vice Presidenti, i Giudici effettivi ed aggiunti per ordine di anzianità;

Negli altri luoghi, i Sindaci, gli Assessori, ed i Consiglieri comunali anche per ordine di anzianità.

Riunendosi nel tempo medesimo più Collegi, o più Sezioni di Collegio, si terrà per la presidenza provvisoria la stessa regola; al Collegio elettorale od alla Sezione più numerosa presiederanno i superiori di grado, o i più anziani fra i pubblici uffiziali superiormente indicati.

I due elettori più avanzati in età ed i due più giovani faranno le parti di Scrutatori provvisorii.

L'Ufficio composto del Presidente e dei quattro Scrutatori provvisorii nominerà il Segretario, che non avrà se non voce consultiva.

Art. 68. La lista degli elettori del distretto dovrà rimanere affissa nella sala dell'adunanza durante il corso delle operazioni del Collegio, o Sezione di Collegio elettorale.

Art. 69. Il Collegio o la Sezione elegge a semplice maggioranza di voti, il Presidente e gli Scrutatori definitivi, e l'Ufficio così definitivamente composto nomina il Segretario pur definitivo, non avente anch'esso se non voce consultiva.

Art. 70. Se il Presidente di un Collegio ricusa od è assente, resta di pien diritto Presidente lo Scrutatore che ebbe maggior numero di voti; il secondo Scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo Scrutatore sarà colui che negli esclusi dal risultato dello scrutinio ebbe maggiori suffragi. La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia, o di assenza di alcuno fra gli Scrutatori.

Art. 71. Il Presidente del Collegio, o della Sezione è incaricato egli solo della *polizia dell'adunanza*. Niuna specie di forza armata può senza la sua richiesta collocarsi nella sala della stessa adunanza o nelle vicinanze.

Le Autorità civili, ed i Comandanti militari saranno tenuti di ottemperare alle sue richieste.

Tre Membri almeno dell'Ufficio dovranno sempre trovarsi presenti.

Art. 72. L'Ufficio pronunzia in via provvisoria sopra tutte le difficoltà che si sollevano in riguar-

(1) Tribunale civile di Provincia.

do alle operazioni del Collegio o della Sezione.

Si farà menzione nel verbale da stendersi di tutte le reclamazioni insorte, e delle ragionate decisioni profferite dall'Uffizio: le note o carte relative a tali reclamazioni saranno vidimate da ciascuno de' Membri dell'Uffizio ed annesse al verbale.

È riserbato alla Camera de' Deputati il pronunziare sulle reclamazioni giudizio definitivo.

Art. 73. Chi con finto nome avrà dato il suo suffragio in un Collegio elettorale in cui non dovesse intervenire, incorrerà nella pena di uno o due anni di carcere (*prigionia*) e ciò senza pregiudizio delle pene speciali, che in conformità del Codice penale gli potessero essere inflitte, ov'egli si fosse giovato di falsi documenti; gli sarà inoltre vietato per sempre l'esercizio di ogni diritto politico.

Le stesse pene saranno inflitte a chi con simulate o false locazioni avrà ottenuta la sua definitiva iscrizione sulle liste elettorali.

Art. 74. Chiunque sia convinto di avere al tempo delle elezioni causato disordini, o provocati assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando, od affiggendo segni di riunione od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con una multa da cinquantuno a duecento lire, e se insolvibile col carcere da dieci giorni ad un mese.

Art. 75. Chiunque non essendo nè elettore, nè Membro dell'Uffizio s'introdurrà durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, sarà punito con una multa dalle lire cinquantuna alle duecento. (*continua*)

CRONACA NAPOLITANA

STRADE FERRATE DELLO STATO

Ad evitare che si rinnovino gl'inconvenienti di ogni maniera sinora verificatisi sulla Ferrovia dello Stato, per effetto dell'eccessivo e sregolato traffico, e per rimettere in ordine il corso periodico delle partenze, il servizio della detta Strada di Ferro sarà da oggi sospeso fino a nuove disposizioni.

Napoli 27 novembre 1860.

—*Jeri fu affisso per la città il seguente*:

COMANDO GENERALE
DELL'ESERCITO MERIDIONALE
Ordine del Giorno

Uffiziali e Soldati dell'Armata Meridionale! si vocifera di dimostrazioni provocate dai nemici d'Italia, alle quali siete sollecitati a far parte Voi che dell'Italia siete sì benemeriti. Voi primi avete il merito e la gloria d'aver col vostro sangue inaugurato in queste Provincie il Governo voluto dalla Nazione. ITALIA E VITTORIO EMMANUELE è il motto della vostra Bandiera. A Vittorio Emmanuele, che vi ama siccome figli, dovete amore e riverenza filiale e gli dovete l'onore che si deve al Re d'Italia desiderato da tanti secoli.

Soldati! se alcuno tra Voi, profittando delle difficoltà inerenti alla situazione, cerca d'eccitarvi a dimostrazioni di malcontento, consideratelo come nemico vostro e nemico della Patria. L'abnegazione e la disciplina sono le prime virtù del soldato.

La disciplina esige che ogni Uffiziale e Soldato si renda al proprio posto. Chi dimentico dell'onore e del dovere se ne allontanerà, verrà punito colla massima severità.

Napoli li 26 novembre 1860.

Il Comandante dell'Esercito Meridionale.
G. SIRTORI

—La sera di domenica una gran folla si era accolta al largo della Carità a Toledo, verso le 8. L'attenzione era rivolta verso la bottega del gioielliere Errico Cali Sipcummo che da cinque o sei giorni, dalle botteghe a lacenti a quella sentivasi un rumore sordo che veniva di sotterra come di persona che lavorasse con palo. Siccome l'anno scorso per un foro praticato da una bottega della strada Nuova Montoliveto dei ladri penetrarono nel magazzino dello stesso gioielliere, consumandovi tra danaro ed oggetti d'oro un considerevole furto, si andò subito al sospetto che dei ladri si aprissero una novella via. Il pensiero fu comunicato alla Guardia nazionale e poi alla Polizia, la quale pensò di nascondersi la notte nella bottega e lasciar venire i ladri per coglierli alla trappola. Domenica a sera vi erano tre guardie di Polizia ed un giovane del gioielliere. Bicominciò il lavorio, e non stettero guari a veder smosso un punto del pavimento ed un uomo cominciò a venir fuori. Fosse un po' di paura, fosse la soverchia ansietà di acciuffare il mariuolo, le guardie senza aspettar altro, mentre il ladro non era fuori che appena del busto, si slanciarono per afferrarlo. Ma che? — avvenne quello stesso che avviene quando si tocca il capo di una chiocciola, ch'è presto a ricacciarlo nel guscio. Il ladro disparve, comunque gli fosse stata scaricata una pistola dal sommo del foro, nel fondo del quale non si vide nulla. Si oppone che i ladri si erano giovati degli acquedotti, si tolse un lastrone del marciapiede, ma non vi si scorgeva nel fondo orma alcuna. Non sappiamo a che siano giunte le ulteriori ricerche. Il pubblico biasimava la poca accortezza delle guardie di polizia. È strana la predilezione che decisamente anno pel ricco negozio del Calì cui vorrebbero a tutti i conti mandare a ruina. Noi gli consigliamo a lasciare quella malaugurata bottega. *il Paese*

— Il Sindaco di Napoli per sue ragioni particolari aveva presentata la sua dimissione, ma il Luogotenente lo a impegnato rimanere ancora al suo posto.

— Il Municipio di Napoli nel momento che il marchese di Villamarina si disponeva a partire, si è affrettato ad offrirgli la cittadinanza napoletana, per testimoniargli la gratitudine che gli à il paese per la cooperazione che questo diplomatico à prestato alla causa italiana a cominciare dal 1856 quando prese parte al congresso di Parigi, e poi per la rappresentanza tenuta in Napoli per quasi un anno. (*Paese*).

— Partiranno prossimamente da Napoli i prigionieri dei corpi stranieri. Saranno diretti a Marsiglia e di là con la strada ferrata si porteranno a Ginevra.

PROVINCIE

GAETA

— 24 *Novembre*. Leggesi nell'*Opinione*:

Francia ed Inghilterra hanno reiterata l'esortazione a re Francesco di ritirarsi da Gaeta. Credesi probabile che il consiglio venga ora ascoltato.

Qualora re Francesco si ostinasse a resistere, dicesi che la flotta Francese lascierà le acque di Gaeta.

LE OPERAZIONI MILITARI NELL'ITALIA MERIDIONALE

Mentre fervono intorno a Gaeta i preparativi dell'assedio, non riuscirà discaro ai nostri lettori di gettar con noi uno sguardo sui rapidi progressi delle nostre truppe nella breve campagna da esse intrapresa nel regno di Napoli.

Appena debellata Ancona, i corpi guidati dai generali Cialdini e Della Rocca, sotto la direzione suprema del Re e del generale Fanti si avviavano per Pescara, Chieti, Popoli, Sulmona a Castel di Sangro, Isernia, Venafro, per raggiungere a Teano ed a Sessa i prodi volontari, che guidati dal generale Garibaldi, difendevano la linea del Volturno.

Il passaggio di queste truppe, guidate da S. M. in persona, attraverso gli Abruzzi, ebbe ottimi risultati politici. Quelle popolazioni erano state lasciate dal governo borbonico nel più completo abbandono. Esse accorrevano quindi in folla attorno ad un Re che degnava di parlare famigliarmente con quei contadini, informarsi dei loro bisogni e dei loro desiderii. In ognuna di quelle città il clero era il primo ad accogliere con entusiasmo il Re e l'esercito italiano e ad acclamare la magnanima impresa della patria redenzione.

Ad Isernia, dove la reazione borbonica aveva sollevato il capo commettendo orribili atrocità, gioia di quelle popolazioni fu indicibile, siccome quelle che vedevansi liberate da un'anarchia e da una barbarie ignote a' nostri tempi e condannate inesorabilmente dalla civiltà. Un'inchiesta ordinata dal cav. Farini provava che altissimi personaggi raccolti a Gaeta intorno a Francesco II dirigevano quel movimento e continuavano nel 1860 le tradizioni sanguinose per cui va famosa la dinastia dei Borboni di Napoli.

Sboccando dalle valli abruzzesi le truppe di RE VITTORIO EMANUELE trovarono i volontari del generale Garibaldi obbligati a difendere contro le forze borboniche la linea del Volturno.

I nostri lettori ricorderanno che Francesco II allorchè abbandonò la sua capitale, si ritrasse colle truppe che gli erano rimaste fedeli fra Capua e Gaeta. Il numero di questi soldati borbonici veniva calcolato da 40 a 45 mila uomini, comprendendovi le truppe estere. Ad essi si aggiunse buon numero d'altri soldati appartenenti ai corpi che erano disciolti durante la marcia del generale Garibaldi da Reggio a Napoli, e che il governo prodittatoriale aveva lasciato disperdersi per le montagne delle Calabrie, senza procedere al loro disarmo. Le truppe borboniche salivano quindi alla cifra di circa 60 mila uomini: nè è maraviglia che i prodi volontari di Garibaldi dovessero restringersi a difendere la linea del Volturno e che lo stesso generale Sirtori giudicasse d'accordo col generale Garibaldi essere impossibile il riprendere l'offensiva.

In tale stato erano le cose quando giunsero le nostre truppe. Con una serie di ardite manovre e di fatti gloriosi esse assalirono il nemico, lo sconfissero dapprima ad Isernia, poi a Capua, a Teano ed a Mola di Gaeta, restringendo sempre più il campo d'operazione del nemico, finchè esso fu ridotto alla sola lingua di terra ove sorge la fortezza di Gaeta.

In seguito a queste vittorie sedici mila prigionieri vennero in nostro potere, cioè: 1500 ad Isernia, 11500 a Capua, 3000 a Teano ed in altri piccoli scontri.

Una colonna comandata dal generale De Ruggeri e forte di 13 mila borbonici si ritirò per Fondi a Terracina. Facevano parte di essa cinque reggimenti di cavalleria e cinque batterie d'artiglieria.

Un'altra colonna di 4000 mila soldati sotto gli ordini del colonnello Lagrange si ritirò pure per Isoletta nel territorio di Velletri.

Prendendo adunque per base il numero accennato di sopra di 60 mila borbonici, comprendendovi pure i tre o quattro mila soldati che compongono la guarnigione di Messina, e calcolando infine a tre o quattro mila altri i morti, feriti o dispersi, non saremo lungi dal vero, pensando che almeno diciotto mila uomini siano rinchiusi in Gaeta con Francesco II.

L'esser questa guarnigione così numerosa non accresce però le difficoltà delle operazioni d'assedio. Si può anzi affermare con sicurezza che l'agglomerazione in una piccola città di tanti soldati e di tante famiglie d'impiegati addetti alla corte, menerà anzichè scemare gl'imbarazzi del Borbone. Mancano [illegible] a Gaeta quartieri e casematte per sì gran numero di soldati.

Però non è a dimenticarsi che la piazza può sempre vettovagliarsi per mare, e che le operazioni limitate al lato di terra incontrano gravissime difficoltà naturali ed artificiali.

Gaeta è infatti una seconda Gibilterra. Sebbene sia insignificante come piazza militare perchè separata dal continente e non dà nè chiude l'accesso ad alcuna strada rilevante, come piazza forte *di rifugio* Gaeta è importantissima.

Ogni sovrano, da Carlo V in poi, ha voluto aggiungere opere alla fortezza, donde deriva che ogni punto può esser validamente difeso. Negli assedi memorabili del 1707, del 1734, 1806, 1815 e 1821 essa ha opposta forte resistenza.

Ferdinando II ne ha posteriormente fortificati i siti giudicati più facili alle offese e l'ha resa veramente formidabile.

Dal lato di terra Gaeta presenta una stretta fronte di attacco con tre ordini di batterie, dinanzi alle quali si stende una spianata d'arena.

I monti che le stanno di dietro e dai quali la si potrebbe dominare sono scogli erti e dirupati: è d'uopo scavarvi faticosamente la strada per poter portar su quelle alture le artiglierie d'assedio e recar inoltre da luoghi molto lontani la terra per far le trincee

Finalmente Gaeta è armata con settecento pezzi di artiglierie

Questi brevi cenni basteranno a porgere un'idea delle difficoltà che il nostro esercito avrà a vincere per impadronirsi di Gaeta E sebbene gl' Italiani abbiano giusta ragione di confidare nel valore dei vincitori di Castelfidardo e di Ancona, noi crediamo tuttavia si debba tener conto degli ostacoli contro cui essi debbono lottare, ricordando quanto tempo e quanti sacrifici abbia costato l'assedio di altre fortezze di simil genere od anche poste in condizioni meno favorevoli o meno munite di essa

Qualunque sia però il tempo che le nostre truppe dovranno spendere attorno a Gaeta, l'assedio di questa fortezza non impedirà quel pronto riordinamento politico e militare dell'Italia meridionale al quale il governo del Re consacra alacremente ogni sua cura

ISCHIA

— I nostri lettori si ricorderanno dell'istoria del bastimento napoletano carico di vino, predato nelle acque di Gaeta da un legno con bandiera spagnuola, e della lettera indiritta dal console di Spagna in Napoli al *Nazionale* per protestare contro qualunque supposizione di connivenza della marina o della nazione spagnuola.

Noi, che inserimmo a richiesta di esso console la sua lettera, siamo in debito di riprodurre del pari il seguente documento che il detto giornale à pubblicato a propria giustificazione.

DEPUTAZIONE DI SALUTE DEL COMUNE D'ISCHIA.

COSTITUTO

Domande	*Risposte*
Quale è il vostro nome?	*Michele Contemo*
Donde venite?	*Da Gaeta.*
Che patente avete?	*La vostra che mi avete data*
Perchè non vi avete fatto la nuova?	*Per causa della guerra.*
Quale è il nome del legno?	*La Concezione.*
Di quante tonellate?	*Diciasette.*
Quale è la vostra bandiera?	*Nazionale*
Il carico che avevate, cosa ne avete fatto?	*Per forza maggiore se l' ha preso un bastimento Spagnuolo.*
Avete passaggieri?	*No, Signore*
Giurate esser tutto vero quanto avete deposto, sottoponendovi a quanto le leggi sanitarie di questo regno prescrivono per i falsi costituti?	*Giuro esser tutto vero e mi sottopongo a quanto le vostre leggi ordinano.*

Firma del Capitano — Ha dichiarato non sapere scrivere

14 Nov 1860

N B Questo costituto è stato ricevuto dalla deputazione del comune d'Ischia, la quale l'ha rimesso in Napoli al Supremo Magistrato di salute, per ricevere i suoi ordini riguardo alla pratica che si era rifiutato di darsi al suddetto bastimento e che in seguito gli si è data dietro la risposta ricevuta dal prelodato Magistrato di salute

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il corrispondente torinese della *Gazz di Parma* assicura che fu sospesa la parificazione della ricchezza mobile antiche provincie la quale doveva effettuarsi pel venturo anno L'anno 1862 dovrebbe invece venire attuato il nuovo sistema di scentralizzazione che si sta ora studiando e che sperasi otterrà l'approvazione del nuovo Parlamento

— Tutte le misure per la formazione dei 20 nuovi reggimenti di fanteria ed 8 di granatieri, e 16 battaglioni bersaglieri, dice il *Corriere Mercantile* di Genova, sono già ordinate. I mora i napolitani portati prigionieri da Capua e luoghi vicini mostrano poca voglia (in genere) di arruolarsi; ma chi conosce il loro carattere sa che non bisogna aspettare la loro iniziativa, ma prenderla e disporre Sotto una mano ferma si mostreranno tanto disciplinati come gli altri Non si deve dimenticare che quei prigionieri sono fra i soldati borbonici più affezionati, od almeno più ossequiosi per abitudine al Borbone, nè bisogna giudicarli da essi degli altri tutti Esaminando da vicino, gli scorsi giorni, questi soldati napolitani a Milano, vidi con sorpresa che ve ne sono molti, anche assai giovani, ammogliati, e udii, con non minore sorpresa, che l' ammogliarsi era concesso *come ricompensa*, massime in certi reggimenti privilegiati, cioè dei Guardie, dove i soldati aveano anche facoltà di portarsi la moglie in quartiere. Eccellente modo di disciplinare, moralizzare ed incoraggiare la truppa! sapendo questo, come il monopolio dei gradi e l' incapacità (in genere) de' vecchi generali, non fa più stupore quanto accadde.

— Leggiamo in un giornale che si reputano imminenti diverse modificazioni nell' uniforme della guardia nazionale

Nel caso in cui questa notizia fosse vera, chiederemmo che le modificazioni siano ristrette ai corpi di nuova formazione, e che si lasci in pace la borsa delle guardie nazionali delle provincie, in cui già a quest' ora tutte le spese dell' uniforme sono fatte

Speriamo che il nuovo ministro dell' interno non vorrà esporsi al ridicolo in cui caddero tal volta ministri della guerra preoccupandosi un po' troppo di una questione di competenza dei sarti e dei cappellai

L' ordine d' una nuova spesa per l'uniforme sarebbe pessimamente accolto in ogni luogo dove la guardia nazionale è già vestita

(*Gazz del Popolo*)

GENOVA

—Se siamo bene informati il contr' ammiraglio marchese Orazio Di Negro è stato nominato Direttore generale della marina a Napoli

(*Corr. Merc*)

—Genova Il 23 a sera giunse su vapori della marina ex napoletana un numeroso convoglio di prigionieri di guerra —e' vennero alloggiati nell' ex convento de' Santi Giacomo e Filippo.

(*Corr Merc*)

BOLOGNA

— *Bologna*, 22 Si videvano ieri, come nei dì trascorsi transitare per la nostra città alcuni disertori austriaci vestiti ancora della loro divisa. Sappiamo che dei malcontenti ve ne sono in tutti gli eserciti, ma pure simili diserzioni non sono certo segno dell' avversione che vi è per il governo che si vuole atteggiare a liberale facendo delle concessioni che nessuno vuole accettare.

VICENZA

— Il 26 corrente si attende qui l ottavo corpo d' armata, comandato dall' Arciduca Alberto, il quale prenderà alloggio in casa della esimia italiana, ora in esilio, la contessa Dal Verme Loschi

A provarvi l' entusiasmo patriottico di questa popolazione vi comunico che non appena si ebbe novella della famosa nota di Russell favorevole all' Italia, di Vicenza furono inviati al console inglese a Venezia non meno di 1500 biglietti di visita

VERONA

— *20 Novembre* La *Gazzetta di Venezia* stampa il seguente ordine del giorno che il Generale d' Artiglieria Benedek diramava all' armata austriaca d occupazione in Italia, nel' atto che ne assumeva il comando L olo

Verona, 14 novembre 1860

La fiducia di S M l Imperatore, nostro Signore e Supremo Duce, mi ha chiamato a la testa del Comando generale dell' armata e della Provincia, che io (oggi qui arrivato) testè assumo. Alla zelante operosità ed alle profonde cognizioni del mio signore antecessore, l' attuale ministro della guerra, generale d artiglieria conte Degenfeld, vado debitore dell' eccellente addestramento e valentia di guerra delle truppe animate dal migliore spirito, che ora stanno sotto i miei ordini, e così io mi pongo con ferma fiducia alla testa di questa notevole parte del celebrato esercito austriaco, sotto le cui bandiere io, educato e cresciuto alla scuola del nostro indimenticabile Maresciallo di campo Radetzky, salii per gradi, sorretto dalla grazia del mio Imperatore e dalle fortune della guerra, di quell' armata, colla quale per 38 anni divisi le gioie ed i patimenti, e nelle cui file annovero migliaia di camerati e prodi compagni d' armi, da me personalmente conosciuti e divenutimi cari. Non dimenticherò che varii generali dell'armata, ora da me comandata, ancora un anno fa, erano miei camerati anteriori in rango, e sono ripieno del più nobile orgoglio che il mio serenissimo divisionario nella campagna d' Italia del 1849, S. A. I. il valoroso Arciduca Alberto, siasi con generosa annegazione posto sotto a' miei ordini

Tocca all' armata ed a me, suo duce, mostrarsi degni di questa magnanimità, che ci onora

Comprendo appieno la grande responsabilità del comando graziosamente conferitomi, ma lo assumo senza esitanza, nella coscienza della mia forza morale e del mio fermo volere nella devota fedeltà pel nostro Signore e Duce supremo, e nel santo sentimento del nostro onore militare.

Io assumo il comando e voglio condurlo con rigore e benevolenza, fermezza e giustizia: senza arroganza nella fortuna, tranquillo e impavido nella sventura.

Ognuno di noi adempia con lieto animo e con fedele servigio ai doveri della sua carica e della sua posizione

Pel conseguimento del grande scopo io conto e confido sulla cooperazione obbediente di ogni singolo individuo, e dove le circostanze il richieggano, anche indipendentemente da' miei ordini e sotto propria sua responsabilità.

Le diligenti nostre sollecitudini siano rivolte ad aver cura pel soldato, a risparmiare il pacifico cittadino, ma sopra di tutto ci sia sacro *l' onore dell' armata.*

Al cospetto di un avvenire assai grave io faccio conto sulla disciplina e costante valore delle truppe, sulla mia leale volontà, sull' antica mia fortuna di soldato e sulla benedizione di Dio

Così noi vogliamo vivere da fedeli e bravi soldati del nostro Imperatore, e, qualora si venga ad una lotta, vincere o perire onoratamente.

Viva l' Imperatore!

BENEDEK, m p.
generale d artiglieria

TERRACINA

— L'*Independance Belge* fa le seguenti osservazioni sull'occupazione di Terracina per parte dei Francesi:

« Questa politica a doppia corrente, che all'interno lotta contro l'ostilità del clero e protegge all'estero la potenza temporale del Papa, che cede della polvere a Gaeta e provvede i cannoni a Vittorio Emanuele, che sembra in tal guisa incoraggiare nel tempo stesso l' attacco e la resistenza, sconcerta anche quelli che hanno maggiormente applaudito all'iniziativa presa dalla Francia nella questione italiana.

« Importa all onore del suo governo di uscire da questa falsa situazione, e di dire finalmente chiaro ciò ch'egli vuole S'egli voleva far ogni costo il programma di Villafranca, egli doveva opporsi ai progressi dell' unificazione dell' Italia, e continuare a sostenere energicamente il Papa contro i Piemontesi, e Francesco II contro Garibaldi. S'egli invece intendeva rispettare le tendenze della volontà nazionale in Italia, non si potrebbe ora giustificare gli incoraggiamenti ch' egli prodiga attualmente alle Corti di Roma e di Gaeta Questi incoraggiamenti che non sono abbastanza efficaci per proteggere il nuovo ordine di cose, suscitano degli imbarazzi e dei ritardi nella sua organizzazione Essi favoriscono il disordine, l'effusione del sangue e la guerra civile, e in alcune località le meno illuminate delle Due Sicilie i partigiani

del regime caduto, opponendosi ai voti dell'immensa maggioranza della nazione, innalzano ancora la bandiera bianca, e si scagliano contro la Guardia Nazionale e i borghesi, e obbligano il nuovo governo a proclamare lo stato d'assedio in cinque provincie su quindici, bisogna solo attribuirlo alle illusioni che l'attitudine del gabinetto di Parigi mantiene nel campo realista.

« In nessun luogo, nè in Francia nel 1789, nè in Inghilterra nel secolo diciasettesimo, nè nel Belgio nel 1830, si potè stabilire la libertà senza vivi combattimenti fra i principii del passato e quelli di un'èra nuova; l'Italia non poteva sfuggire a queste lotte, ma era almeno inutile che esse fossero aggravate dall'intervento mal definito della Francia ».

ROMA

— Leggesi nel *Times* una nuova Nota che sarebbe stata diretta dal cardinale Antonelli ai ministri esteri residenti a Roma. — Il linguaggio virulento e indecoroso del governo pontificio è abbastanza conosciuto, perchè non metta conto di riprodurre un documento che avrà l'importanza e l'esito di tutti gli altri di simil genere.

— Secondo il carteggio torinese del *Cittadino d'Asti* la situazione a Roma s'avvicina ad uno scioglimento. La visita che il Cardinale di Reisach ha fatto testè a Pio IX ha una misteriosa importanza. Il cardinale di Reisach è fra tutti i componenti il sacro collegio quello che più si distingue per energia ed abilità pratica degli affari. Già, or è qualche tempo, il cardinal Wiseman venne da Londra ad abboccarsi col Sommo Pontefice.

— Riferiamo con riserva i seguenti ragguagli di un carteggio da Roma all'*Indép Belge*.

Questo governo temporale non può più andare innanzi. Si aveva, in principio, presa la risoluzione di emigrare. Ma l'esecuzione del progetto parve alquanto *incomoda*. Cavour fece delle proposte e vennero respinte *senza indignazione*, ma pur respinte. Il governo di Vittorio Emanuele fece altre proposizioni. Aveva offerto una lista civile di un milione di scudi al Papa, una pensione di 10,000 scudi a ciascun cardinale; ora consente a lasciare il governo temporale della provincia del Patrimonio di San Pietro al papa, contentandosi del titolo di vicario politico per Vittorio Emanuele.

Quanto alla città eterna, essa è la capitale naturale del regno italiano. Sarebbe dunque al Campidoglio che riunirebbersi le Camere; ma il Vaticano, la chiesa di San Pietro, ed una certa estensione verso la Largara, sarebbero proprietà personali del potere spirituale rappresentato dal Papa, e costituirebbero un principato indipendente.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

Parigi 23 novemb. mattina.

— Il *Moniteur* pubblica la convenzione franco-sarda che regola varie quistioni relative all'annessione di Nizza e Savoia. La quota di contribuzione di Savoia e Nizza al debito sardo è di 4 milioni e mezzo di rendita sarda che il Governo francese rimetterà alla Sardegna. La Francia è sostituita alla Sardegna nei carichi che incombono a quelle due provincie.

Un altro decreto inserito nello stesso giornale sopprime la proibizione di uscita del ferro. L'esportazione del ferro avrà luogo con franchigia di diritti.

— Leggesi in un carteggio parigino dell'*Armonia*:

« Il libello : *Pape et Empereur*, continua a far chiasso; credo però che tra pochi giorni sarà soppiantato da un altro intotalo: *Le Trone et l'Autel*. Lo scopo di questo nuovo opuscolo sarebbe di far conoscere qual è il divisamento del governo riguardo a certe riforme da farsi nella Chiesa. Nella mente di chi oggigiorno dispone a suo talento d'ogni cosa stanno fisse certe idee in religione come in politica, le quali escono a mano a mano secondo le circostanze. Pare che quest'opuscolo rifletta più da vicino le *auguste* idee, giacchè vengo assicurato che il *Constitutionnel* non solo non avrà l'aria di disapprovarlo, come fece coll'altro: *Pape et Empereur*, ma ne pubblicherà diversi brani per saggio prima ancora che veda la luce.»

— Si discorre assai della prossima partenza del principe Napoleone per l'Italia. La principessa Clotilde rimarrebbe a Torino mentre il principe Napoleone si recherebbe a Napoli ed a Palermo. Questo viaggio dà luogo, com'è ben naturale, ad una infinità di Commenti.

— Secondo un carteggio dell'*Ind Belge* sarebbe corso la voce che Garibaldi possa recarsi tra breve a Parigi. Il carteggio aggiunge che sia già preparata la sua dimora.

SCOZIA

— I giornali d'Edimburgo pubblicano alcuni particolari sull'arrivo in quella città dell'imperatrice dei Francesi, e sulla cordiale accoglienza che ricevette da quella popolazione.

Si crede che S. M. dopo visitati i principali monumenti di quella città, si recherà al castello del duca d'Hamilton.

STUTTAGARDT

Vienna, 19 *novembre*. — L'Imperatore arriverà questa sera a Stuttagardt e vi si tratterrà sino a martedì.

SPAGNA

MADRID

— *Madrid*, 19. Oggi si celebrano le nozze dell'infante don Sebastiano coll'infante Dona Cristina.

La *Gazeta* annuncia che il duca di Ossuna ha ricevuto il Tosone d'oro ed il generale Bustillo il titolo di conte.

— *Madrid*, 20. Le Loro Maestà hanno fatto presente al generale O'Donnell d'una spada riccamente ornata. Il marchese di Miraflores fu nominato ambasciatore a Roma.

GRECIA

ATENE

— Le camere legislative sono state aperte il 31 (12 Novembre). S. M. Ottone I non si recò ad aprirle, ed il Presidente del Ministero Sig. Miauli dichiarò l'apertura a seconda dell'articolo della costituzione.

Dicesi che il ministero non si potrà sostenere, perchè avrà una grande opposizione; noi abbiamo le nostre difficoltà, contuttocciò se son fiori fioriranno. (*Corr. Italiano*)

— Dicesi che nei confini turchi verso Lamia sia comparsa una banda di assassini, che ha saccheggiato diversi villaggi. Il governo sembra che abbia preso tutte le misure all'uopo.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— *Costantinopoli*, 17. Gli ambasciatori insistono per riforme amministrative e finanziarie.

SIRIA

BEYRUTH

— Il vapore da guerra francese *Donawerth* lasciò Alessandria per rendersi a Tolone col contro ammiraglio Jehenne a bordo, il quale partendo da Bairut ha rimesso al capitano De La-Grandière il comando della divisione navale di Siria.

— La stampa inglese è unanime a domandare la fine dell'occupazione francese in Siria. Il *Morning Post* dimostra che la presenza dei Francesi rende più difficile di pacificare il paese, e che l'occupazione turca potrà sola far riconciliare i Drusi coi Maroniti. Quel foglio dirige l'attenzione sul sistema del governo che dovrà succedere in Siria quando cesserà l'occupazione militare, ed insinua, che l'occupazione turca dovrebbe rimanere qualche tempo per condurre un ravvicinamento tra i due partiti che dividono quella disgraziata popolazione.

AMERICA

— Le notizie di Nuova-York del 7 annunciano che il signor Lincoln è stato nominato presidente degli Stati Uniti ed il signor Hamlin vice-presidente. La Maggioranza a Nuova York pel sig. Lincoln è stata di 10,000 voci.

Parigi, 23 *Novembre*.

— Si hanno da Londra notizie di Washington 10: Il movimento separatista nel Sud continua. I cittadini di Charlestown si sono riuniti in massa per dimandare la separazione immediata. Scrittori a Washington; il Ministero si è riunito. Il movimento separatista esiste pure nella Carolina meridionale.

CHINA

— Le ultime notizie dalla China confermano che il trattato di pace fu sottoscritto al principio d'ottobre.

— Nel Tonchino centrale 200 cristiani, fra i quali parecchi preti e un vicario apostolico, sostennero lunghissimo e atrocissimo martirio; furono prima flagellati orribilmente, poi ebbero strappate colle tenaglie le carni. (*Corr. Merc.*)

DISPACCI ELETTRICI

— Per convenzione fatta coll'*Agenzia Stefani*, il nostro giornale riceverà tutt'i giorni direttamente de'dispacci elettrici.

(Agenzia Stefani)

Torino 27 *Sera*.
Napoli 28 *Mattina*.

— *Moniteur* 27. Persigny Ministro Interno, Forcade Luroquette Ministro Finanze, Billault e Magne Ministri senza portafogli.

Borsa Parigi . . 70. 25.
Consolidati inglesi 93 5/8
Fondi Piemontesi 80, 25 a 80, 35.

— *Napoli* 26, *Torino* 26, *Parigi* 26, *Vienna* 25. L'asserzione del generale Lamoricière, che l'Austria avesse promesso d'impedire il blocco marittimo di Ancona è inesatta.

Londra 26. Il segretario Elgin fa sapere che, essendo stati condotti a Pekino parecchi ufficiali e soldati prigionieri, egli ricusa di negoziare prima che sieno rilasciati.

Napoli 27, *Torino* 26. Il progetto rimesso dal cav. Farini sul discentramento dello Stato in varie regioni è stato adottato in massima dal consiglio de'ministri, e sarà fra poco sottoposto al consiglio di Stato.

Il *Constitutionnel* del 25 smentisce il preteso rapporto di Niel a Napoleone, pubblicato dal giornale di Vienna *Die Presse*, relativo alle forze del Piemonte e alla necessità del possesso di Venezia per la difesa dell'Austria e della Germania.

AVVISO

Il P. Giovanni Pantaleo domani 29 alle ore 11 ant. celebrerà la messa nella Chiesa dello Spirito Santo in commemorazione dei martiri Polacchi per le emancipazione della loro patria.

BORSA DI NAPOLI

27 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	84 1/2
———	4 per 100	»	71
R. Sicil.	5 per 100	»	81
R. Piem.	—— ——	»	80
R. Tosc.	—— ——	»	S. C.
Bolognese	—— ——	»	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARNA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 29 Novembre 1860 N· 104

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA	DIREZIONE	PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Duc. 1. 50.	Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano. Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.	Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Franchi 7. 50.

Napoli 29 *Novembre*

— Sotto il governo de'Borboni, l'ammissione, benchè a pagamento, ne'due collegi militari, politecnico e di marina, era un privilegio conceduto soltanto a'figli degli uffiziali da capitano in su, o a'rampolli dell'aristocrazia, ovvero, come eccezione, non rara però ad avverarsi, a'figliuoli di persone benemerite del sanfedismo. E il numero dei giovanetti che annualmente trovavansi iscritti come aspiranti a quel benefizio era sempre in una proporzione di gran lunga superiore alle vacanze che potevano offrirsi.

Era naturale che sotto il governo di Re Vittorio il privilegio cessasse, e che a tutt'i cittadini senza distinzione fosse dato di procacciare a'loro figliuoli l'educazione tecnica in uno de'detti collegi, per farne poi de'distinti uffiziali dell'esercito o della marina nazionale.

Difatti egli è un mese circa che nel *Giornale Officiale* fu annunziato come si darebbe luogo all'ammissione a pagamento di quaranta alunni nel collegio dell'Annunziatella, scegliendoli fra giovanetti che non avessero oltrepassata l'età di dodici anni, mercè esame di concorso sopra materie designate.

Il 24 del volgente mese era il giorno stabilito per l'esame. Chi non avrebbe creduto ad una straordinaria affluenza di concorrenti?.... I concorrenti non furono che CINQUE! de'quali tre soli meritarono l'approvazione.

Il fatto è pur deplorabile e porta il pregio che se ne indaghino le cause. La principale, la più ordinaria causa di fatti simili tra noi pensiamo sia stata la scarsa pubblicità data all'annunzio. Inserito nel giornale del Governo e *poi in alcuni de'giornali privati*, ma inserito una volta sola, ha ben potuto restare ignorato da'molti che non leggono punto, e sfuggire a una porzione di quelli che non leggono assiduamente, e di quegli altri che allettati dalla lettura della parte politica, sorvolano rapidamente alle rubriche destinate a notizie di diversa natura — Quell'annunzio era da riprodurre fino al dì prima di quello prefisso per l'esame; era da imprimersi in carattere più rilevato e da allogarsi in un posto particolare, come si fa per esempio de'dispacci telegrafici; e sarebbe eziandio stato opportuno farlo precedere da un articoletto che chiamasse l'attenzione sul mutato sistema, su'vantaggi dell'abolito privilegio, sulla cresciuta convenienza pe' genitori che han molti figli da avviare, di addirne uno o più alla carriera militare, la cui prospettiva è fatta tanto più splendida dal magnifico incremento che riceveranno l'esercito e la marina dell'Italia riunita ed elevata a condizione di grande Stato.

Tanto maggiormente, pare a noi, sarebbe stato necessario di così fare, in quantochè, per effetto appunto del favore accordato sotto il passato regime a una sola classe di cittadini, non era nelle abitudini delle altre di annoverar la milizia tra le professioni liberali a cui potesse mirare il figliuolo dell'avvocato, del medico, dell'architetto, del commerciante, del ricco proprietario: e chi non sa che una riforma legale incontra sempre nella prima attuazione difficoltà nascenti dalle opinioni e dagli usi che il precedente stato di cose aveva fatto nascere e radicato?

Noi abbiamo additato una seconda cagione la quale anche crediamo spieghi come il paese abbia sì scarsamente risposto all'invito del Governo.

Un'altra condizione che a molti ha dovuto esser impedimento al profittare della insolita larghezza fatta a tutti gli ordini della cittadinanza per l'ammissione nel collegio militare, è lo stato di abbassamento dell'istruzione pubblica, in genere, su cui le vicende politiche da un anno in qua non han mancato di esercitare un influsso peggiorativo, condizione aggravata inoltre dalla circostanza che l'esame d'idoneità dovea versare precipuamente su discipline speciali, le matematiche.

Nè il lato economico della quistione vuol esser pretermesso, e comunque sia lungi dal potersi reputare che la pensione di ducati quindici mensuali, e la spesa di ducati cento per prima istallazione sieno eccessive, è indubitato però che molte famiglie sono *allontanate dal concorrere al benefizio* che si offrirebbe a'loro figli per la modesta loro condizione finanziera.

È vero che il collegio ha un dato numero di *piazze* e *mezze piazze* gratuite, che per lo innanzi erano, salvo rare eccezioni, patrimonio de'più abietti intriganti e de'più spudorati sostenitori del dispotismo, e che ora saranno per fermo devolute al solo merito de'giovanetti medesimi. Ma di quelle *piazze* par che non ne vachino di presente, poichè non ne era parola nel manifesto.

Or se i risultati a cui la nostra analisi ci ha condotti sono reali, e se è incontrastabile la necessità che il collegio dell'Annunziatella si riformisca di alunni, e divenga tosto semenzaio di dotti uffiziali facoltativi che rispondano alle esigenze del ricomposto esercito e ne sostengano il lustro; egli è urgente che il Governo tenga conto di circostanze eccezionali, ed eccezionalmente provveda, sia abbassando per un tempo limitato la tariffa organica, sia concedendo, almeno per questo primo anno, gratuitamente quei quaranta posti, e forsanco elevando il limite dell'età, e che dia in tutti i casi la più estesa pubblicità a' suoi divisamenti.

ATTI UFFICIALI

—27 Novembre. Il Decreto del 12 marzo 1860 finora non eseguito, col quale fu conceduto all'Episcopato Napoletano il locale de'SS. Apostoli e della Chiesa annessa, per stabilirvi un Seminario sotto la direzione dell'ora soppressa Compagnia di Gesù, resta abrogato.

L'edifizio suddetto ritorna al Demanio ed è destinato ad uso della Manifattura de'Tabacchi; nulla innovando rispetto alla destinazione ed amministrazione della Chiesa.

— Considerando che in fino a quando non verrà provveduto con una legge diffinitiva ne'modi costituzionali al riordinamento del Contenzioso Amministrativo è mestieri che non rimanga sospeso il corso della giustizia amministrativa;

Considerando che la pianta de'Consiglieri della Gran Corte de'Conti, ordinata con Decreto de'16 settembre 1860, è stata oltrepassata, sicchè il numero attuale è più che sufficiente anche alle provvisorie funzioni della Camera del Contenzioso della Gran Corte;

Sono provvisoriamente restituite alla Gran Corte de'Conti le attribuzioni indicate nei numeri 1 e 3 dell'art. 6 e negli articoli 10, 11, 12, 13 e 14 della legge Organica del 29 maggio 1817.

Ogni precedente disposizione in contrario rimane rivocata.

— *Si legge nel* Giornale Officiale :

Il signor Paolo Emilio Imbriani, già nominato con Decreto de' 29 ottobre ultimo Professore titolare della Cattedra di Storia del Dritto nella Regia Università degli Studii di Napoli, passa ad occupare la Cattedra

di Filosofia del dritto nell' Università medesima.

Il signor Carlo Carrella, destituito nel 1849 dal posto di Professore di Rettorica nel Real Collegio Tulliano di Arpino, è reintegrato.

Il sacerdote Alessandro Mazzetti è nominato Rettore del Reale Liceo di Aquila;

ed il sacerdote Raffaele Vecchiarelli è nominato Rettore del Liceo di Campobasso, in luogo del Canonico Berardo Palombieri ammesso a liquidare la pensione a' termini di legge.

RELAZIONE

A S. E. il Luogotenente Generale del Re nelle Provincie Napolitane

Eccellenza,

In tutte le amministrazioni la parte che concerne le persone è di grande importanza; ma nell' amministrazione finanziaria quest' importanza è massima.

V. E. quindi permetterà che io la intrattenga di questo argomento; e che prendendo occasione dalle speciali condizioni in cui è presentemente il personale dell' Amministrazione a cui ho l' incarico di attendere, le proponga di sancire certe norme che a me sembrano le più acconcie a raggiungere il nobile scopo di sostituire la regola all' arbitrio, sia nello eliminare, sia nello ammettere impiegati. La regola, è vero, potrà riuscir dura per taluno; essa però sarà giusta ed uguale per tutti; ed in un paese in cui lo spettacolo perenne dell'arbitrio riuscì a corrompere nelle moltitudini la fede nella giustizia de' governanti, è preferibile la dura imparzialità della regola alla flessibile equità del favore.

Presentemente adunque la sola Amministrazione Finanziaria è ingombra da 289 impiegati di più del numero consentito dalle piante organiche; ed in conseguenza l' erario pubblico è gravato della somma di 65,476 ducati al di là di quella che per legge avrebbesi a spendere per lo stipendio degli impiegati del Dicastero e delle Amministrazioni che ne dipendono.

Ecco lo specchietto di queste eccedenze:

Nell' interno del Dicastero, due Uficiali di carico di primo rango; cinque Uficiali di prima classe secondo rango, e due di seconda classe secondo rango, de' quali tutti una parte occupa tre posti inferiori lasciati apparentemente scoperti. Sicchè fatta comparazione si à una spesa in più della pianta di annui ducati 7,440

Nella Gran Corte de' Conti, cinque Consiglieri al di là del numero . . . 9,000

Nell' Amministrazione del Registro e Bollo, quattro Ispettori Controllori, otto Verificatori e sei minori impiegati oltre la pianta; annui ducati. 7,308

Nell' Amministrazione della Lotteria quarantacinque impiegati di più; ed annui ducati 4,728

Nell'Amministrazione generale de'Dazi Indiretti centotrentacinque Commessi, ventisei Soprannumeri, dodici Controllori, ventitrè Tenenti, sei Ispettori territoriali, sette Ricevitori; annui duc. 37,000

Eccedenze d'impiegati non meno considerevoli sono sulle antiche piante organiche degli altri Dicasteri e delle loro dipendenze, siccome il Tesoro mi fa notare e siccome i miei onorevoli colleghi, con rincrescimento eguale al mio, hanno avvertito.

E quasi che ciò fosse poco, trovo un numero non piccolo d' individui ai quali s' è dato con appositi decreti affidamento d'impiegarli alle prime vacanze.

Per quanto gravi possano essere le ragioni che scusano questi fatti, essi non cessano di essere tali quali gli ho esposti.

Le rigorose regole dell' amministrazione m'imporrebbero, intanto, di sospendere il pagamento de' ducati 65,476 di stipendii che superano il limite permesso dalla legge. Ma io chieggo a V. E. il permesso di continuarlo, per riguardi verso coloro, che confidando ne'decreti di nomina fatti in tempi straordinarii, assunsero il loro uffizio.

È mio dovere però, com' è vostra intenzione a me più volte manifestata, di ricercare i mezzi più efficaci a far cessare ogni sperpero del danaro dei contribuenti.

Per adempiere questo dovere, nel caso presente, è, a mio avviso, indispensabile una risoluzione, che io suggerisco alla E. V., facendo gran resistenza a quegli affetti che possono esser virtù di privato cittadino, allorchè dispone delle sue proprie sostanze, ma che sarebbero condannevole debolezza in chi amministra la cosa pubblica, che è cosa non sua, ma di coloro che lavorano e che pagano.

Fa d'uopo adunque che di mano in mano il personale delle amministrazioni si riduca nei termini delle piante organiche, le quali peccano di larghezza nel numero, anzi che del vizio contrario. Ciò richiede del tempo. Ma intanto per avviarsi verso questo scopo e per raggiungere un altro intento, quello cioè di esaminare se mai nell'Amministrazione esistano elementi incompatibili col credito che ad essa deve derivare dalla probità e dalla capacità de'suoi agenti, io reputo che convenga fare una calma e riposata revisione del personale, informata ai principii della giustizia, della morale e dell'interesse del pubblico servizio, il quale suol talvolta ricevere detrimento dallo stesso soperchio numero degl'impiegati.

Così, per esempio, con mio grande rammarico debbo pur dirle, che l'aumento di 20) impiegati nelle Dogane non ha servito punto ad impedire che il contrabbando sia negli ultimi tempi diventato così scandaloso, che l' entrata de' dazii indiretti era meravigliosamente diminuita. Il ribasso della tariffa ha fatto scemare il contrabbando. Una disciplina più rigorosa e le riforme del personale faranno il resto.

Io penso quindi che sia opportuno provvedimento il circondare me ed i Capi di Amministrazione di persone che per cognizioni, per esperienza e per morale sieno tra le più onorate, ed invitarle a riunirsi in Commissioni delegate a rischiararci col loro avviso intorno a questa difficile materia. È impossibile altrimenti che in Amministrazioni, nel cui complesso sono migliaia d' impiegati, possa un solo bastare all'arduo e fastidioso còmpito di esaminare se vi sono, nel numero, individui a cui manchino le doti precipue che ogni impiegato deve avere, cioè la [illegible]obità e l'abilità sufficiente al proprio ufizio; n[illegible]hè all' altro non meno giusto compito di distin[illegible] più meritevoli per tutelare non solo la sort[illegible]oro, ch'è primo debito di ogni capo di amministrazione, ma sì ancora per migliorarla.

L'essersi in breve tempo succedute tre mutazioni di governo, l'aver esse avuto luogo in mezzo a vicende straordinarie, e l'eredità lasciata da una signoria assoluta, esclusiva e persecutrice, sono ragioni sufficienti a giustificare da una parte questa revisione del personale amministrativo, e dall'altra a scusare un fatto eccezionale di cui siamo testimoni, e sul quale sono costretto a richiamare la vostra attenzione. Mentre che il numero degli impiegati, siccome ho sopra rammentato, supera di gran lunga le piante organiche delle amministrazioni tutte, ed in ispecie di più centinaia quelle delle amministrazioni finanziarie, le dimande per nuovi impieghi non cessano, anzi sono numerosissime.

Queste dimande servono a provare come pel mal governo che lo aveva isolato e prostrato, il paese non offra all'attività di tutti i cittadini campo sufficiente per occuparsi in traffici ed in industrie private, o nelle arti e professioni che prendono da essi il loro alimento; e come d'altra parte fosse prevalsa l'erronea opinione che gl'impieghi ponessero la gente in grado di procacciarsi riguardi eccezionali, e più facili vantaggi di quelli che derivano dalla privata industria.

La libertà, l'istruzione, l'esempio ed il buon governo apporteranno a poco a poco un rimedio efficace a questo male; e l i pubblici lavori che fra breve s'imprenderanno, mediante anticipazioni prese in gran parte sull'avvenire, saranno al certo sufficienti a secondarne in certo an lare di tempo la intensità. Questo è il solo modo onesto ed equo di attenuare gli effetti del passato sistema; quello di accrescere impieghi non farebbe che aggravarli, aumentando il numero di color che soperchi al servizio della cosa pubblica, sarebbero a carico de'contribuenti, e sciuperebbero una parte della rendita nazionale, di cui può esser fatto un uso proficuo nell' interesse generale.

Di coteste dimande d'impieghi, una parte è priva di fondamento.

Un'altra parte muove da parecchi di coloro che in realtà han sofferto gravi danni, e che sono stati più o meno tormentati da politiche immeritate persecuzioni. Ora essendo essi non tutti forniti di sufficienti mezzi di esistenza chiedono di occuparsi in impieghi.

Io son certo che non pochi tra loro, persuasi delle condizioni attuali dell'Amministrazione da me sopra esposte, si ritrarranno volontariamente dal far concorrenza agli altri; preferendo la gloria di aver fatto nobile sacrificio alla patria e di aver generosamente adempiuto al debito loro di cittadini, senza attenderne altra rimunerazione che quella altissima ed inestimabile di veder un *giorno il proprio paese fatto libero e degno della* grandezza a cui l'Italia è destinata.

Quanto a' più bisognosi tra i meritevoli di riguardi, non dissimulo all'E. V. che per me è grave cordoglio l'essere impossibilitato a secondare le loro dimande.

Niuna resistenza è quanto questa penosa al mio cuore. Ma non potendo io nè altri creare nuovi posti e aggravare l'erario, non mi è dato di provvedere altrimenti che inviando alle Commissioni, a cui sopra ho accennato, le dimande tutte che mi son pervenute, e che mi vanno pervenendo; perchè nel caso che restino posti scoperti da provvedere, indichino quali tra le molte richieste sono quelle che partono da' più meritevoli. Ed alle commissioni medesime non meno che ai Capi delle Amministrazioni, a cui spetta per legge la proposta, raccomanderò che in pari condizione di moralità e di attitudine sieno preferiti coloro a cui l' ufficio possa in qualche modo riescire anche di sollievo ad una nobile povertà cagionata dall' arbitrio della mala signoria.

Intendo altresì che in tutti quei casi in cui le leggi organiche prescrivono i concorsi, non si debba trascurarli, siccome è stato fatto talvolta arbitrariamente. Anzi farò studiare se convenga introdurre anche in altri casi non preveduti quel lodevole sistema, per virtù del quale l' impiegato che ottiene la palma non deve ad altro che a sè medesimo il posto che si guadagna. Il che gli accresce ad un tempo autorità ed indipendenza.

Attuando questo mio disegno, e dando pubblicità a questi propositi, ove l'E. V. li approvi, son certo che i petizionarii, i quali ora credonsi non curati, intenderanno facilmente, come non sia trascuraggine di esame, ma impossibilità assoluta di accordare impieghi che non esistono, quella che non fa dare sfogo alle loro dimande. Io quindi propongo alla E. V. di sancire come norme, a cui io sia tenuto di conformarmi per ordine vostro, le idee che ho avuto il pregio di rassegnarle.

Essendo motivate dalla condizione stessa delle cose e dalla necessità della presente situazione, esse gioveranno ad arrecar rimedio agl' inconvenienti attuali, nel solo modo in cui questo rimedio può essere apprestato da un governo, che per dovere suo e per sua deliberata volontà, saprà mostrare e provare all' universale, che esso intende di reggere la cosa pubblica fissando regole conformi alla giustizia ed osservandole e facendole osservare inalterabilmente senza parzialità di affetti nè timori di arbitrio.

Firmato — A. Scialoja

Si Approva. — FARINI.

In seguito a questo rapporto, il Luogotenente ha incaricato il Consigliere per le finanze di prendere le provvisioni necessarie a dare effetto alle sue proposte, e lo ha pure incaricato di compilare, d' accordo co' suoi colleghi, una statistica:

1. di tutti gl'impiegati delle varie Amministrazioni che sono oltre i limiti determinati dalle leggi organiche;

2. di tutti coloro a cui son dati decreti per impieghi da occuparsi alle prime vacanze;

3 di tutte le petizioni esistenti ne' varii Dicasteri, per le quali si dimandano impieghi.

PROVINCIE

GAETA

— Da una corrispondenza della *Perseveranza* da Mola di Gaeta in data 16 corrente, riferiamo quanto segue:

Francesco II ha gran desiderio di mostrarci che i magazzini di Gaeta son ben forniti di polvere e di proiettili. Da sei giorni il fuoco della piazza assediata è divenuto più frequente, e l'eco delle circostanti convalli va ripetendo, quasi ad ogni ora del giorno e della notte, il lungo rimbombo delle artiglierie borboniche. Ad onta di questo, direi quasi inutile, cannoneggiare, non avemmo finora a lamentare perdite di rilevanza. Qualche lavoratore, qualche bersagliere leggermente feriti, e nulla più. Non così dei poveri abitatori del borgo, quattro dei quali furono uccisi dallo scoppio d'una bomba nella giornata di sabbato.

Sebbene nel borgo di Gaeta, che sorge lungo la spiaggia del golfo, e segna il punto nel quale la spiaggia di Monte Secco incomincia, sebbene, dico, in quel borgo non si siano erette fortificazioni, nè si abbia intenzione di costruirne, ciò non ostante esso è fatto segno alle ire borboniche, che l'hanno reso del tutto deserto di abitatori. Quest'opera di inutile distruzione dimostra come Francesco II tenga a provarci che il soprannome che fatalo dal padre non gli fu ingiustamente applicato. Distruggere una borgata, nella quale non sono appostati che poche centinaia di bersaglieri, costringere l'intera popolazione di pescatori a riparare nei vicini monti, rovinare case disabitate, è un'opera propriamente degna del successore di Ferdinando II.

Anche il generale Codrington, che venne a visitare Cialdini, ne fu siffattamente indignato, che fu inteso prorompere in imprecazioni contro colui che potè cinicamente ordinarlo. Ma a che vale la giusta indignazione del generale inglese, quando la bandiera di Francia, di quella generosa nazione che pel trionfo di un'idea si è fatta la sostenitrice degli Italiani, sventola superba sui legni della squadra, per proteggere gli ultimi sforzi di una dinastia che l'Europa civile ha già condannata all'esilio?

Alla inqualificabile condotta dell'ammiraglio francese, comandante la flotta in queste acque, aggiunge ora quella non meno incomprensibile del generale Goyon. Perchè le operazioni d'assedio contro Gaeta avessero a riuscire più efficaci e per guardare la frontiera del vicino Stato pontificio, il generale Cialdini veniva nella determinazione di far occupare Terracina. Epperò l'ordine veniva dato al De Sonnaz di marciare a quella volta con due sezioni d'artiglieria, tre battaglioni di linea ed un reggimento di lancieri. Giunto il De Sonnaz a Terracina, arriva un messo di Goyon, che, a nome di lui, gli intimava o di ripassare la frontiera o di deporre le armi.

L'intimazione era precisa, ogni spiegazione rifiutata, domandata l'esecuzione immediata dell'ordine. E sventuratamente antica legge che alla forza convien pur cedere, ed a questa antica regola fece degli umani ne gozzi convenne al De Sonnaz piegare. Se questa abbia ad aversi per manifestazione di amichevoli sensi, lascio a voi, lascio all'Europa civile il decidere. E ben vero che per farci obliare il fatto di ieri, il generale francese si mostra oggi voglioso di restituire i soldati napoletani già disarmati su quel del papa, e che a guerra finita ci saran pure ridate le armi ed i cavalli che i quelli furon tutti tolti. Ma questo avvicendarsi di *dimostrazioni ostili ed amichevoli, non fa che irritare la giusta suscettibilità di una nazione, alla quale si era solennemente promesso di lasciarle libero il movimento che deve condurla al conquisto della sua politica unità.*

Ma gistiate così le incoerenze della politica francese, ritorno alle operazioni dell'assedio, che, sotto la direzione del nostro illustre Menabrea, si continuano con infaticabile e faticoso lavoro, ad onta delle mille imperie e delle difficoltà di terreno proprie di queste petrose montagne.

Ma per quanto caldo di queste classiche tradizioni sia il generale Menabrea, ei deve considerarla sotto ben altro aspetto; ei, cui fu dato il difficile incarico di ridurla a capitolare, o di appianare la via per conquistarla d'assalto. Questo generale deve invece pensare alle forti bastite della sua cittadella, al castello fatto erigervi da Alfonso d'Arragona, alla resistenza che seppe opporre a Consalvo dopo la vittoria del Garigliano, ed alle men onorate di Lattenboch e di Tshudi. Ei deve pensare che da quel tempo Gaeta fu convertita in una delle più forti piazze d'Europa; avere la batteria della Trinità cinque ordini di cannoni, quel la della Regina 60 obici da 60 che la difendono. Perchè possiate farvi un'idea delle sue opere di difesa, eccovi l'enumerazione dei suoi bastioni, delle sue batterie. Oltre ai due che ho accennati vi sono i bastioni Philipstadt, Breccia, S. Andrea, Cappelletti, Cittadella. Vi sono le batterie di S Antonio, Annunziata a due ordini di fuoco, Favorita, Ferdinando, San Giuseppe, S. Maria, Del Porto, Guastaferro, Torrion Francese, Trabacco, Carolina; Duca di Calabria, Del Fico, Di Conca, e Falsabraccia. Vi sono quelle del trinceramento di Porta di Terra, della contro guardia della Cittadella, le altre della gran Guardia e quelle della Poterna.

Da quest'enumerazione vi sarà facile l'immaginare il numero dei cannoni, degli obici e dei mortai che guarniscono quelle bastite. Rinserrata ad un attacco dalla parte di terra (come avvenne a Massena nel 1806, che gli Inglesi d'allora come i Francesi d'oggi impedivano di assalirla per mare), l'armata nostra si trova quindi a fronte di difficoltà che solo sul luogo si possono apprezzare.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Scrivono da Torino allo stesso foglio:

Si assicura che il governo avrebbe determinato in principio che l'attuale Parlamento, siccome non rappresenta tutte le provincie annesse, sarà convocato dopo il ritorno del Re per essere immediatamente e legalmente disciolto, e sostituito un altro dello stesso genere, nel quale tutte le provincie delle Due Sicilie — degli Stati di Napoli e della Sicilia propriamente detta — e quelle degli Stati della Chiesa, saranno rappresentate.

Tuttavia il progetto non sarebbe definitivamente abbracciato, poichè in Italia esiste un partito energico, il quale domanda che un'assemblea costituente unica venga eletta una volta sola affine di stabilire la Costituzione del nuovo Stato italiano. Gli amici di Garibaldi propugnano quest'ultima opinione, e la maggior parte di essi sono fermi a volere una monarchia costituzionale rappresentativa pel loro paese.

Il governo di Torino non avrebbe in proposito alcuna opinione preconcetta; però esso è composto d'uomini pratici, i quali, abituati come sono agli affari, non adotteranno nessuna idea che soverchi i limiti dell'applicazione.

VENEZIA

— Ecco l'indirizzo fatto all'imperatore d'Austria dalla contessa Montemerli in nome delle donne italiane.

Sire!

I grandi avvenimenti, che si svolgono oggi in Italia, debbono aver commosso la Maestà Vostra, perchè anche i Re non possono non restare maravigliati alla vista sublime d'un popolo, il quale dopo lunga schiavitù rinasce alla libertà.

Sire, Voi siete giovine: la gioventù ha d'avanti a sè molte illusioni e molte speranze! Abbandonate le prime, comechè vane, e ponete il fondamento delle seconde nei principii immutabili della libertà e della giustizia.

Gl'Italiani provino oggi al mondo che solamente i Monarchi liberali sono popolari, e che quelli soli sono invincibili i quali fanno proprii gl'interessi dei popoli, e si battono per la loro liberazione.

Entrate, o Sire, nella via che ai sudditi assicura la felicità, ai Principi il potere. Il dispotismo è vinto per quanto esso si studii con sforzi impotenti di resistere qualche giorno di più, la sua morte è imminente. Il progresso, la civiltà e la ragione umana gli hanno dato l'ultimo crollo.

Lasciate, Sire, i pregiudizi del passato; siate all'altezza del vostro secolo, all'altezza dei grandi fatti che si svolgono davanti ai vostri occhi. Mostrate che sapete essere generoso, che sentite il bisogno di associarvi alla grande opera dell'Italico risorgimento. Un atto d'umanità e di giustizia può assicurarvi l'avvenire. Rendete all'Italia una parte di Lei nobilissima — la Venezia! — ponete pure un prezzo a questa restituzione, e qualunque esso sia, noi Donne Italiane, che non potemmo far sentire la nostra voce nella stupenda votazione dei nostri padri, mariti, figli e fratelli, — noi Donne Italiane, che adoriamo la Patria nostra, ci uniremo tutte per riscattare questa terra gloriosa, — metteremo in comune le nostre offerte, e se i nostri sforzi non basteranno, accetteremo il tributo dei popoli amici, che ci sovverranno nell'impresa; e stenderemo la mano a ricevere la benedetta elemosina di tutti i generosi, i quali sanno fare alla causa della Libertà il sacrifizio del loro benessere.

Sire, impedite le lotte armate, e l'effusione del sangue! — Voi avete in Italia delle fortezze, ma non avete popolo: — ogni Italiano è vostro nemico: noi insegniamo ai nostri figli il gran nome di — *Patria* —, prima, di far loro balbettare quello di madre: noi diciam loro. « Questi soldati stranieri che ci governano sono i vostri oppressori; diventate grandi per discacciarli, diventate uomini per comprare a costo della vita l'indipendenza. »

Sì, voi lo sapete, — le Provincie Italiane che occupate non vi riconoscono per loro Imperatore! Il vostro governo non può sostenersi che colla violenza, ed è maledetto! Ah! Sire, le maledizioni dei popoli fanno vacillare le corone, e rovesciano i troni! . . . E chiamerete regnare, o Sire, il vivere in mezzo alla universale riprovazione?

Ogni popolo è padrone di sè, o Sire. Rendete a sè stessa la regina dell'Adriatico; lasciate che risorga; e, se oggi che sta sotto i vostri piedi vi aborre, volgerà allora verso di Voi i suoi sguardi per ringraziarvi e benedirvi! . Sì, per benedirvi per il sangue che avrete impedito di scorrere, perchè ella ha giurato di uscire dalle vostre mani ancorchè livida e insanguinata siccome un martire.

Sire, meditate. Ecco due Principi Italiani: Francesco Secondo di Borbone, e Vittorio Emanuele: il primo a Gaeta, spodestato e spregiato, personifica il dispotismo—il secondo è Re d'Italia, o Sire: ma per dare agli Italiani una Patria e la vita! . . . Voi vedete, o Sire, che i popoli non sono ingrati nè ingiusti, perciocchè essi scacciano i loro tiranni, e mettono la corona sul capo dei loro liberatori.

Per l'ultima volta, o Sire, noi Donne Italiane vi supplichiamo con tutte le forze dell'anima nostra di renderci la Venezia. Per quanto possano essere gravi le condizioni che c'imporrete, il nostro patriottismo non cederà davanti ad alcun sacrifizio, onde strappare questa parte di noi stessi al giogo straniero.

Pisa, 10 novembre 1860

Contessa Maria Montemerli.

TERRACINA

— La *Patrie* del 22, sulla fede d'un dispaccio di Roma, annunzia che la frontiera degli Stati pontificii confinante con quella delle Due Sicilie, verrà occupata esclusivamente dalle truppe francesi. Due battaglioni di fanteria di linea avrebbero già avuto l'ordine di porsi in marcia per istanziarsi di presidio nella città di Terracina, dove sarebbero entrati il 23 novembre.

La presenza delle truppe francesi nel detto porto e la sorveglianza del litorale resa necessaria dall'effettuatosi sbarco dei volontarii al Capo Circeo, dicesi abbiano indotto il comandante la divisione navale francese a staccar da Gaeta un legno da guerra che resterà di stazione presso Terracina. Questa nave sarebbe l'avviso a vapore la *Mouette*.

Un ordine del giorno del ministro della guerra di Francesco II annunzia ai difensori di Gaeta che la piazza è fornita di munizioni abbondanti e vettovagliata per sei mesi. Facendo ciò noto il ministro della guerra ringrazia i soldati della loro costanza ed attaccamento.

ROMA

— Un gran numero di giornali esteri, scrive la *Patrie*, pubblicano corrispondenze di Roma che annunziano la prossima partenza del Papa da Roma. Questa notizia è completamente inesatta;le più autentiche informazioni assicurano che il S. Padre, pieno di confidenza sulla devozione delle armi francesi, non è intenzionato a partire da Roma.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

MARSIGLIA

— I Piemontesi residenti a Marsiglia, ascritti alla classe del 1839, ebbero ordine di partire e di trovarsi ai rispettivi reggimenti pel 26 del corrente. (*Espero*)

SVIZZERA

— Un opuscolo stato stampato a Losanna vien dimostrando la necessità per la Confederazione di erigere una fortezza federale; la località da lui suggerita è sul lago di Sempach.

GRAN-BRETTAGNA

SCOZIA

— Il *Morning-Post* disdice le voci diverse che sono corse in Inghilterra sui motivi del viaggio dell' imperatrice Eugenia, e sostiene che l' unica cagione è il bisogno di ristorare le forze e la salute alterata per il dolore della morte della sorella, la duchessa d' Alba.

Riconosciuta la necessità del viaggio, seguita a dire il *Post*, si ebbe ad eleggere il paese ove l'imperatrice aveva a viaggiare ; e tutti gli Inglesi saranno lieti che la scelta sia caduta sull' Inghilterra. Si è detto che Sua Maestà si rechi presso la duchessa di Hamilton. Questo però è, a quanto pare, un errore. L' Imperatrice non fa che viaggiare in Inghilterra e nella Scozia, e non diverrà ospite d'alcuno prima che non abbia visitato la regina a Windsor. Questo avverrà, tosto che il viaggio avrà fatto sentire i suoi benefici risultati; altrimenti, l' incontro riuscirebbe penoso tanto all'una che all' altra principessa.

AUSTRIA

VIENNA

— La *Gazz. Prussiana* ha da Vienna 18 :

Una parte della stampa di Vienna comincia a discutere con molta vivacità questioni che finora ai giornali non era lecito di trattare. Essa si è occupata anzi tutto di questioni riferentisi agli Statuti provinciali. In oggi si è sul concordato che essa richiama la pubblica attenzione. Il *Wanderer* dà ad intendere che sarà impossibile il realizzare l' eguaglianza delle confessioni religiose senza una revisione del Concordato Dal lato suo la *Presse* prevede una crisi religiosa in seguito degli affari d'Italia e della posizione del Papa.

—Il *Daily News* ragiona sulle alleanze che l'Austria ha recentemente tentato di stringere colle altre potenze,espone le ragioni perchè essa non sia riuscita nei suoi tentativi nè colla Francia, nè colla Russia, e sostiene che l' alleata più naturale per l' Austria sarebbe la Prussia e la Germania; ma la sua politica retriva ed incerta, la sua attitudine sempre bellicosa e turbolenta tengono molti Stati germanici lontani dal collegarsi con quest' impero. Il *Daily-News* torna poi a dimostrare quanto sia improbabile , anzi impossibile che la Russia e l' Austria s' intendano e operino d' accordo, e termina con queste parole, notevoli in un giornale che non di rado riceve le sue ispirazioni dal Ministero degli esteri.

Si è anche preteso che l' imperatore d' Austria abbia rifiutato l' offerta d' un indennizzo per la Venezia, mediante una provincia dell'impero turco. Questo significherebbe che l'Austria non consente di partecipare ad un progetto franco-russo per cancellare il trattato del 1856 e di dividere l' impero ottomano. Si è persino insinuato che si è offerto a Vittorio Emanuele d'essere riconosciuto come re d' Italia, a patto d' entrare in questa lega. Sebbene il re d' Italia (siccome egli può essere oggimai chiamato) è in termini dubbi col governo Turco, sia per avere accolto benignamente a Torino un inviato dei Principati , sia per aver conferito decorazioni a parecchi Moldo-Valacchi, pure noi non ci daremo mai a credere che Cavour sia l' uomo che comprerebbe la ricognizione del suo sovrano dalla parte dell' Austria e della Russia, a siffatto prezzo.

PRUSSIA

BERLINO

— La riserva che la Prussia è costretta a tenere è giustificata dalle mene dell'Austria cogli Stati meridionali. All'abboccamento che avrà l'Imperatore Francesco Giuseppe a Stoccarda col re di Wirtemberg si vuole dare una grande solennità. Si parla di feste da protrarsi per due giorni durante i quali sarebbe sospeso il lutto per l'imperatrice vedova di Russia.

Il corrispondente da Parigi del *Nord* è tuttavia d'opinione che queste ultime pratiche dell'Austria andranno a vuoto e che la stessa diplomazia le combatterà perchè si vede giustamente il pericolo di una guerra generale, ciò cui anela l'Austria :

« In Germania divengono sempre più urgenti le pratiche dell'Austria presso gli stati di second'ordine, a fine d' impegnarli a sostenere innanzi alla dieta la proposta essere d'interesse germanico la conservazione della Venezia, per parte dell'Austria. Una tale dichiarazione della dieta sarebbe un avvenimento europeo di alta importanza, che comprometterebbe la tranquillità della Germania. Gli è a supporsi che, in vista del movimento pronunciatissimo della Germania contro ciò che potesse trascinarla a sacrificare i suoi proprii interessi in una querela che non è la sua, e nella quale non avrebbe nulla da guadagnare e tutto da perdere, non riesca questa tattica, sostenuta dagli interessi dinastici della Baviera.

« Difensore geloso della quiete, degli interessi e dell' inviolabilità della patria germanica, il governo prussiano, senz'alcun dubbio, vi si opporrà, ed avrà in ciò l' appoggio delle altre grandi potenze, la Francia, l'Inghilterra e la Russia, tutte egualmente desiderose di evitare una conflagrazione generale, inevitabile conseguenza d' un intervento della Germania, nel caso in cui la Venezia fosse assalita e staccata dall' Austria. Tenete dunque per certo essere combattute dalla diplomazia le pratiche del gabinetto di Vienna a Monaco, a Stoccarda e a Dresda. »

RUSSIA

PIETROBURGO

—Si legge nella *Lombardia*:

A mostrare in quali regioni sieno penetrate ai nostri giorni le idee di libertà, riferiamo come notevole documento una breve lettera circolare del conte Berg,governatore della Finlandia; e ci par prezzo dell' opera di richiamare ad essa l' attenzione de' lettori. Dobbiamo aggiungere poi che lo stesso conte Berg,in un rapporto allo Czar,descrive quella provincia come agitata e sconvolta da società secrete, e quasi alla vigilia di una rivoluzione, e suggerisce quindi come espediente l'istituzione di una polizia bene organizzata.

Ecco la succennata circolare:

Signor Governatore,

Fin dal principio delle presenti turbolenze d' Italia le redazioni dei giornali che si pubblicano in lingua finlandese riportarono con una certa minutezza gli avvenimenti di quel paese.Ora siccome io son d'avviso che il popolo finlandese non può trarre alcun vantaggio della cognizione di consimili fatti,e che le redazioni delle gazzette farebbero quindi meglio a riempire le loro colonne con articoli più profittevoli al popolo,così vi prego,signor Governatore, di raccomandare al censore da voi dipendente che non lasci pubblicare nei fogli popolari se non quelle cose italiane che sono conciliabili colle massime dell' ordine, della moralità e dei doveri di un popolo obbediente.

Helsinfors, ec.

Generale-aiutante —*Nero*.

AMERICA

— Ecco il resoconto della elezione del Presidente Lincoln :

Come ognun sa, essa ha luogo a doppio grado. Gli elettori Presidenziali, nominati dal popolo, sono in numero di 303, eguale a quello dei membri delle due Camere del Congresso. Ogni Stato ne elegge un numero proporzionato alla sua solita rappresentanza nel Congresso. Le grosse cifre indicate nei giornali erano quelle degli elettori primitivi.

Gli Stati senza schiavi (18) hanno 183 Elettori; quelli cogli schiavi (15) ne hanno 120. La maggiorità riportata da Lincoln fu di 152.

I *democratici*, che sono gli *schiavisti* ossia i conservatori, si divisero in varie candidature che resero più sensibile la loro inferiorità. Il grande sforzo elettorale fu nello Stato di Nuova York, che da solo elegge 35 Elettori. Ma anche qui trionfarono i *repubblicani*, grazie all' energia della loro società degli *Svegliati* (*wide awaches*) che fece il diavolo a quattro, e tenne 15 *meeting*, fece 8 processioni a torcie, sostenne 10 baruffe, e spese 150 , 000 dollari in meno di due settimane.

I *repubblicani* trionfanti rappresenteranno (non v' ha dubbbio) la civiltà ed il progresso degli Stati Uniti. Ma essi non chiedono l'abolizione, sibbene la *circoscrizione* (per ora) della schiavitù. Sopratutto vieteranno che si estenda negli Stati nuovi; ed il Sud, malgrado i suoi fremiti , dovrà ubbidire. (*Corr. Mer.*)

DISPACCI ELETTRICI

PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

— Torino 28 sera — Napoli 29 mattina

Quasi tutti i giornali francesi mostransi soddisfatti del programma liberale pubblicato dal *Moniteur*, aspettansi da esso felici risultati pel Paese e pel Governo e manifestano speranze animate dal medesimo spirito.

Moniteur 28. Flahault Ambasciatore a Londra.L'Imperatore è andato a Compiègne ove resterà otto giorni.

Vienna Mercordì. Elezioni comunali in tutto l'Impero. In occasione della presenza di Karoly e Debrekzin, una comitiva con fiaccole abbandonossi a deplorevoli eccessi che resero necessario l'intervento della forza armata.

Borsa Parigi 70, 20

Consolidati inglesi 93 3/4

Fondi Piemontesi 80, 15 e 80 25.

BORSA DI NAPOLI

28 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	. . . . D.	84 1/2
—— ——	4 per 100	. . . . »	71
R. Sicil.	5 per 100	. . . . »	81
R. Piem.	—— ——	. . . . . »	80
R. Tosc.	—— ——	. . . . . »	S. C.
Bolognese	—— ——	. . . . . »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARIN

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 30 Novembre 1860 N· 105

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 30 Novembre

— La relazione del consigliere Scialoja che pubblicammo nel nostro numero di ieri e le risoluzioni prese dal Luogotenente, malgrado la moderazione e l'equità che le informa, non han potuto soddisfare, *ne siam sicuri*, la turba famelica per la quale i pubblici impieghi non sono già un mezzo per far funzionare la macchina governativa, ma sono una pastura *da gittare a piene mani e* a occhi chiusi *nelle canne di tutti coloro* che per non sapersi procacciar la vita con la propria attività o per non volersi dar la briga di crearsi particolari risorse, si credono *in dritto di vivere a carico dello Stato.*

Il sig. Scialoja à tenuto un linguaggio inintelligibile per siffatta gente, quando à detto ch'egli « faceva gran resistenza a quegli affetti che possono esser virtù di privato cittadino allorchè dispone *delle sue proprie sostanze*, ma che sarebbero condannevole debolezza in chi amministra la cosa pubblica *che è cosa non sua, ma di coloro che lavorano e pagano* ». Egli à dovuto destare *in loro la più alta irritazione*, dichiarando suo dovere ed intenzione più volte manifestata dal Farini, *di ricercare i mezzi più efficaci a far cessare ogni sperpero del danaro de' contribuenti.*

Ma il paese, *nel quale gl' impiegati e gli* aspiranti a impieghi, benchè in numero stragrande, sono pur sempre una frazione, il paese, la cui maggioranza è di quelli che *lavorano e pagano*, à dovuto sentirsi consolato dalla *proclamazione di principii*, che dolorosamente riescon nuovi fra noi, non cessano d'essere assiomi cardinali nella scienza dell'amministrazione.

La probità e la capacità, condizioni essenziali *nel cittadino; il bisogno del pubblico* servizio giudicato dagli agenti responsabili del Governo; una severa economia applicata nella retribuzione degli uffizi; i danni e le sofferenze *incontrati per la patria*, titolo di preferenza in parità di meriti e non titolo assoluto di credito verso lo Stato, come molti pretendono: ecco le leggi che debbono governare il conferimento degli impieghi in un paese civile e sotto un governo liberale.

Queste idee noi abbiamo già più volte avuto occasione di esporle, e non ci attendevamo meno che di trovarle consacrate nel rapporto dell'onorevole consigliere per la Finanza.

Queste norme, chi oserebbe contrastarlo? non son mica state osservate dalle Amministrazioni anteriori alla presente, le quali deferendo alle *impronte sollecitazioni* e ispirandosi a un sentimentalismo politico che è una vera calamità in uomini posti a reggere la cosa pubblica, han preparato difficoltà su cui un governo rivoluzionario sarebbe saltato di piè pari, ma con le quali il governo conservatore di Re *Vittorio transige* prudentemente.

« Le rigorose regole dell'amministrazione m'imporrebbero, dice il sig. Scialoja, di sospendere 'l pagamento de' stipendii che superano il limite permesso dalla legge. Ma io chieggo a V. E. il permesso di continuarlo per riguardi verso coloro, che *confidando ne' decreti di nomina fatti in tempi straordinarii*, assunsero il loro uffizio ».

Chi trova insufficiente questa concessione abbia pure il coraggio di domandare che il sistema di dilapidazione praticato dal regime borbonico a suo proprio benefizio, e continuato ed ampliato dal regime dittatoriale a benefizio degli accattoni d'impieghi, sia perpetuato in queste provincie fino alla compiuta rovina dell'erario.

— Il *Nazionale* è stato costretto ad entrare in una polemica di personalità con un giornale di Napoli, la quale non può non affliggere gli amici della stampa onesta e veramente devota al ben pubblico. Un nome caro all'Italia e in particolare a questa provincia per elevatezza d'ingegno, per solidità *di studi, per vita intemerata, nonchè* pel battesimo dell' esilio incontrato all' uscire appena dell' adolescenza, è stato segno per parte di quel giornale alle più villane aggressioni. *E queste aggressioni*, vuolsi notarlo, sono state fatte all' ombra di quell'anonimo, che dovrebbe solo esser garentia della libertà delle opinioni politiche dello scrittore, e di cui è troppo turpe avvalersi per iscagliare ingiurie gratuite ad uomini che non hanno altra *colpa se non di destare* basse invidie in animi ne' quali l'ambizione o l'avidità ha spento ogni senso di patriottismo. Il professore Ruggero Bonghi non ha d'uopo della difesa nostra nè d'altri, e del resto la semplice esposizione dei fatti che lo concernono ha ridotte al nulla le accuse mossegli da avversari poco curanti della esattezza delle loro allegazioni, purchè *riuscissero a spargere comechessia il discredito su una riputazione che non credevano* superiore alla calunnia. Ma noi abbiam sentito il bisogno di protestare contro un giornalismo convertito *in traffico* e che fra le *tante piaghe ond'* è infetto il nostro paese sarebbe la più schifosa e la *più mortifera*. Il tacere avrebbe potuto essere argomento d'un'acquiescenza dalla quale per rettitudine e per dignità siamo ben lontani, e troppo ci sarebbe doluto l' esserne solamente sospettati.

ATTI UFFICIALI

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA

RELAZIONE A S. M.

Sire,

Per determinare la posizione dei *signori ufficiali*, impiegati amministrativi, ufficiali sanitarii e cappellani provenienti dall'esercito regolare dello scaduto governo delle Due Sicilie, i quali giustificheno di aver fatto regolare adesione al nuovo ordine di cose, ho l'onore di proporre a V. M. il seguente decreto:

VITTORIO EMMANUELE ec. ec.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di *Stato per gli affari della guerra*;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Sarà nominata una commissione mista di ufficiali dell' antico nostro esercito e di ufficiali che appartennero all'esercito *regolare del già regno* delle Due Sicilie per esaminare i titoli degli ufficiali a quest'ultimo appartenenti, i quali abbiano fatto *adesione al nuovo ordine di cose.*

Detti signori ufficiali dovranno presentare alla commissione:

a) un giustificativo che debitamente comprovi la loro fatta adesione;

b) una loro dichiarazione di essere pronti a prestare il giuramento di fedeltà alla nostra dinastia ed alle leggi dello Stato;

c) copia del loro estratto matricolare vidimato dalla direzione per gli affari della guerra in Napoli;

d) i loro brevetti originali, od i titoli ufficiali comprovanti i varii gradi avuti nell'esercito da cui provedono.

La commissione è autorizzata a richiedere *per* mezzo del suo presidente alla direzione generale per gli affari della guerra in Napoli tutti quei documenti od informazioni che possano occorrerle sui signori ufficiali di cui è caso.

La commissione, in seguito all'esame dei titoli degli interessati, ed alle informazioni che avrà creduto prendere a loro proposito, compilerà quattro *elenchi di proposte:*

a) degli Ufficiali, Impiegati militari, Cappellani od Ufficiali sanitarii, idonei al servizio attivo

b) di quelli i quali benchè non idonei al servizio attivo possono *essere impiegati nel servizio* delle piazze, Veterani e simili

c) di quelli che per cause temporarie, debbano *essere posti in riforma*, disponibilità od aspettativa

d) di quelli che per la loro età, stato di salute od altre circostanze avendo raggiunti gli anni o le cause volute dalle Leggi militari, vigenti nel già Regno delle Due Sicilie, per conseguire la pensione di ritiro, debbano essere collocati a riposo.

Tali elenchi dovranno essere trasmessi co'documenti di cui all'art. 2.° al Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra.

Art. 5. Riguardo ai signori Ufficiali Generali è riservato al Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra l'esame dei titoli di cui all'art. 2.°, il quale mi farà al seguito le relative proposte al loro riguardo.

Art. 6. Agli Ufficiali sopraccitati saranno computati i gradi acquistati nel già Esercito regolare delle Due Sicilie a tutto il 7 settembre dell'anno corrente.

Art. 7. È riservato al Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra in seguito a proposta della Commissione, di tener calcolo del maggior grado che detti Ufficiali avessero conseguito per anzianità od a titolo di ricompensa per merito di guerra in difesa della causa nazionale.

Il Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte de' Conti.

Dato in Napoli addì 28 novembre 1860.

M. Fanti. VITTORIO EMMANUELE

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE

— Veduto il bisogno di provvedere che la esazione della imposta fondiaria non soffra indugio sino alla convocazione del parlamento;

Sulla proposizione del Consigliere incaricato del Dicastero delle Finanze;

Udito il Consiglio della Luogotenenza;

Decreta

La contribuzione fondiaria sarà riscossa nel 1861 nelle antiche provincie napoletane nelle medesime proporzioni dell'anno corrente, così per la ripartizione del carico principale di ducati sei milioni centocinquantamila, come per le grana addizionali designate nell'art. 2 del decreto dei 3 dicembre 18 9.

Le sovrimposte destinate a sostenere le spese delle opere pubbliche di ogni sorta, secondo i voti dei consigli provinciali e dei decurionati, rimangono egualmente confermate, con le aggiunzioni seguenti, richieste dai collegi medesimi nelle adunanze di questo anno:

1. Un grano in Capitanata per le restaurazioni delle Chiese parrocchiali nei municipii poveri;

2. Un grano in Terra di Bari pei compensi dei fondi occupati dalle nuove strade. Due grana in Palo, Triggiano e Terlizzi, comuni della provincia di Bari, pel miglioramento delle strade rurali; e quattro grana in Bitritto, della stessa provincia, per la riattazione delle vie interne dell'abitato, e per la fabbrica di un orologio pubblico.

3. Sei grana in Otranto, Casamasella, Uggiano la Chiesa, Minervino, Specchiagallone e Fidardo, comuni di terra d'Otranto, per la costruzione di una strada vicinale fra' medesimi.

4. Due grana nell'Abbruzzo primo ulteriore per le opere pubbliche in corso, ed in particolare pel compimento della strada Viscerale, ed un mezzo grano ivi pure, per compensare il disavanzo dell'azienda de' fondi speciali.

La reimposizione dei disgravi conceduti a' contribuenti nel corso dell'anno 18.0, avrà luogo secondo il prescritto delle leggi vigenti. La quota per diritto di esazione verrà imposta con le stesse proporzioni, e ripartita nel modo solito.

Nella nuova provincia di Benevento e nel territorio di Pontecorvo, la contribuzione fondiaria sarà similmente ripartita ed esatta nella ragione e maniera che vi si trovano stabilite.

— Con decreti de' 28 novembre 1860:

Il signor Francesco de Sanctis è nominato professore della cattedra di estetica nella Università degli Studii di Napoli; sono nominati interinamente nella scuola normale maschile di Napoli i signori: Gabriele de Stefano, professore di lingua italiana, e direttore della scuola; sacerdote Antonio de Bernardo, professore di Storia, geografia e doveri religiosi; Girolamo Rossi, professore di aritmetica e geometria; dottore Francesco Luigi Alberti, professore di storia naturale, igiene, fisica e chimica; Bernardo Gerardini, professore di doveri civili e politici, e di pedagogia; sacerdote Lelio Visci, maestro di disegno lineare; Pasquale d'Ovidio, maestro di calligrafia. D. Michele Fabiani cancelliere dell'Università degli Studii di Napoli è posto al ritiro con la pensione di giustizia, nominandosi in sua vece il sig. Scipione Volpicella con gli averi che attualmente percepisce come segretario della Commissione provvisoria di pubblica istruzione e come membro di essa. La pensione di grazia, conceduta con decreto de'12 novembre 1859 all'ex rettore del collegio medico-cerusico canonico D. Pasquale Caruso, è soppressa.

— Con Decreti del giorno 29 novembre è accettata la rinunzia del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di Pubblica Istruzione sig Cav. Raffaele Piria alla Cattedra di Chimica Organica, alla direzione del Gabinetto annesso in questa Regia Università degli studi, ed all'uffizio di membro ordinario del Consiglio di Pubblica Istruzione, e la rinunzia del Segretario di Luogotenenza Professore Ruggiero Bonghi alla Cattedra di Storia della Filosofia nella Regia Università degli Studi.

S. E. il Luogotenente Generale ha incaricato della firma per gli affari che ancora sono trattati dal Dicastero degli Affari Esteri, il Marchese Emmanuele Pes di Villamarina Segretario di Legazione.

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri era affisso pei canti il seguente proclama, il cui tenore e la sottoscrizione non àn mestieri di comento. Soltanto per parte nostra ci affretteremo a dichiarare che se *i veri amici d' Italia* sono gli autori di questo scritto, noi preferiamo essere nel numero de'suoi nemici.

Uffiziali, Sotto-Uffiziali e Militi dell'Esercito Meridionale.

Ieri il Generale Sirtori in un suo Ordine del Giorno (1) vi ha prima esortati, e poscia ordinato di non prender parte alle libere manifestazioni del popolo dirette ad esprimere l'ardente desiderio di avere a capo civile e militare di queste Provincie il suo Salvatore ed il vostro Eroico Duce Garibaldi; e chiama nemici della patria coloro che esprimono questo santo desiderio.

Fratelli, voi sentiste il dovere di venire a liberare questa parte d'Italia dalla tirannia che l'opprimeva. Voi combatteste e vinceste non per far dono a Vittorio Emmanuele di altri nove milioni di sudditi, ma per averli a compagni e scacciare lo straniero dalla terra nostra e rendere Una la Patria. Noi vogliamo fra noi Garibaldi perchè *crediamo ch'egli e non altri può attuare il Gran Concetto;* e perchè egli e non altri sa governarci; anche in nome del Re d'Italia, da padre e non da padrone come fanno gli uomini che siedono adesso al potere — Se al Generale Sirtori, che anni dietro vergognosamente parteggiava per Murat, e pochi giorni sono riconosceva i gravi torti che il governo fa a voi; dimenticando che Garibaldi lo ha elevato a gradi eminenti militari, par buono oggi farsi cieco sostenitore della Monarchia Sabauda, e gridar traditore della patria a chi dimanda il suo Salvatore, il Padre della Patria; non deve, nè può parere lo stesso a voi; e quindi ricordandovi di esser cittadini e non pretoriani, continuerete a far causa comune col Popolo e gridere te con esso *abbasso tutti gli speculatori e gli avidi di potere* — Vogliamo in Napoli il nostro Salvatore Garibaldi.

Napoli 27 novembre 1860.

I veri amici d'Italia.

(1) Vedi il nostro numero di mercoledì.

— Leggesi nel num. 61. dell'*Indipendente* il seguente dispaccio.

« Torino, martedì: *Nè il ministero nè il pubblico hanno ricevuto alcuna nuova d'Italia: ma la situazione si complica a Napoli, in Sicilia e negli Abruzzi*, dove è sta to proclamato lo stato d'assedio.

Questo dispaccio à bisogno d'una sola e menda. Invece di leggersi Torino, si dovreb be leggere Roma, Vienna, Parigi, ufficio del l'*Univers*, com'era detto una volta ecc.

(*Nazionale*)

— Leggiamo nell'*Opinione*. S. M. il Re conti nua ad intitolarsi Re di Sardegna, mentre di fatt è Re d'Italia.

Crediamo che questo nuovo titolo non sia anco ra stato assunto per riguardo al Parlamento, a *quale il ministero vuol riserbare il diritto* di pro clamarlo. Non sarebbero adunque considerazion diplomatiche quelle che hanno finora ritardato l sostituzione di Re d'Italia a Re di Sardegna.

Taluni vorrebbero che il Re si chiamasse R degl'Italiani nella *stessa guisa che il capo del* Francia si appella imperatore de' Francesi; m l'innovazione introdotta in Francia, nell'intento d distinguere l'origine della nuova monarchia dall antica di diritto divino, non ci pare da imitarsi poichè la distinzione che con essa si volle fare del tutto inutile, e non muta punto il carattere dell'*istituzione monarchica*

La regina d'Inghilterra la quale governa uno stato libero, s'intitola Regina del Regno Unito del la Gran Bretagna e d'Irlanda, senza che il popolo creda di derogare a' proprii diritti e che lo stato sia proprietà del principe.

Noi crediamo quindi che allo Stato verrà dat il *nome di Regno d'Italia* ed al suo sovrano quel lo di Re d'Italia, titolo che gl' Italiani hanno gi consacrato e che assai bene esprime l'unità dello Stato e della Nazione.

— Il *Jour. des Débats* pubblica una lettera d Crispi, ex-deputato ed ex ministro, in cui purg la sua carriera politica dalle accuse fattele, dice quali fossero e quali sieno i suoi *intendi* menti, in tutto conformi alla fede politica dell nazione.

— L' *Espero* dice che fra i primi atti che sa ranno emanati a Napoli dal governo del Re sarà quello della revoca della pensione accordat dal potere dittatoriale alla madre di Agesila Milano.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— La condizione della Cittadella di Me sina è assai trista: non vi sono che poc altri viveri, sì da non potere a lungo resist re. Intanto quel comandante. Fergola, infr stisce sempre più. Ha preso cinque solda del 7. di linea, li ha flagellati crudelissim mente, e mandati a 10 anni di ferri, pel s spetto solo che avessero voluto disertar Ancora a titolo di *guanto* ha messo a requ zione tutti gli uffiziali e soldati, estorquen loro sino a 14 mila ducati. (*Nazionale*)

LIVORNO

— Leggiamo nella *Nazione*:

Il piroscafo inglese *Sicilian* ha investito ne secche della Meloria presso Livorno nelle ore timeridiane del 21 corrente.

ANCONA

— 20 *Novembre*. Già la carità cittadina ispontanee offerte avea provveduto al decor mantenimento di quegli ottimi Sacerdoti che pena di essersi mostrati italiani furono sospe *divinis*. Ora apprendiamo con piacere che i Commissario Generale di queste provincie ha sposto di un fondo mensile a loro favore. È sta una bella gara di riconoscenza e d'amm zione agli immeritamente perseguitati dall'a trio vescovile.

TRIESTE

— A Trieste continuano gli arresti. Il cas di una delle case di commercio fu arrestat conseguenza del processo contro il Comitato ribaldiano. Dicesi che i battaglioni della mi territoriale debbano esser disciolti.

VITERBO

— Scrivono da Orvieto, 18 novembre :

La polizia pontificia nelle provincie ancora soggette al papa è affatto impotente, e tutto è nelle mani dei Francesi, i quali prevedendo che presto anch' essi dovranno ritirarsi, lasciano fare. Tutti i giorni dal così detto Patrimonio di S. Pietro emigrano giovani e cittadini d' ogni condizione, che vengono a ricoverarsi all'ombra della bandiera tricolore e della croce di Casa Savoia.

Giorni sono a Viterbo un prete voleva togliere e stracciare il ritratto di Vittorio Emmanuele da un negozio di stampe, e due militari francesi glielo hanno impedito, dicendogli che lasciasse stare, perchè anche ad essi piaceva Vittorio Emmanuele.

Un avvocato romano chiese un passaporto per Orvieto, e gli fu negato dai poliziotti papalini. Informato del fatto un capitano francese, prima di un'ora rimetteva egli stesso il passaporto all' avvocato che si è qui riparato.

Le cose sono ad un punto che non possono più durare.

ROMA

— Scrivono da Roma, 9 novembre, alla *Gazzetta priv. di Venezia.*

In Roma non si trovano più alloggi pei soldati perchè abbiamo da 13, 000 Francesi e tutti gli avanzi dell' armata pontificia. I prigionieri di guerra fanno ritorno, e a tutti bisogna dar quartiere.

Secondo l' ordine del giorno annunciato alla truppa, il generale Lamoricière si è assentato da Roma per dieci mesi, e conserva il suo grado di comandante in capo.

— Togliamo da un importante carteggio di Roma, 19, all'*Opinion Nationale* :

Regna sempre il più grande mistero intorno alla congregazione dei cardinali, ch' ebbe luogo il 15, si sa solamente che la discussione fu molto agitata e che non si riuscì ad intendersi.

— Accennando ai moti reazionarii mantenuti nelle provincie napoletane dalla presenza del Borbone in Gaeta e da' suoi aderenti ed amici austro clericali, il *Siècle* così conclude:

I Borboni di Napoli somigliano a quelli di Francia: allorchè è ad essi impossibile conservare il potere di cui hanno fatto sì tristo uso ; allorchè, relegati in una fortezza o sul suolo straniero, hanno perduto ogni speranza di riconquistare il trono, essi fomentano la guerra civile, forniscono armi ed oro ad infelici traviati, assoldano contadini fanatici, ed organizzano la reazione, che segna da per tutto il suo passagio col furto, collo stupro e coi massacri.

— Il *Giornale di Roma* annunzia che il santo Padre si degnò assentire a che la società, istituitasi in Roma per raccogliere il *danaro di S. Pietro*, prendesse il nome, il carattere, il privilegio d'una arciconfraternita, sotto il patronato dell'apostolo San Pietro, con facoltà di aggregare a sè altre unioni e confraternite stabilite in tutto l'orbe cattolico per soccorrere la S. Sede con preghiere e l opere pie

« Questo, esclama il *Siècle,* gli è l' incoronamento dell'edificio, di cui con tanta cura si stavano gittando in Francia le fondamenta. »

— Vi sono nel seno del Sacro Collegio delle divisioni, e v' ha un partito abbastanza forte che pensa sul serio ad una transazione col Piemonte.

Tre giorni fa quando le notizie di Varsavia e di Gaeta non lasciavano più sperare un soccorso straniero in favore del despotismo, il Papa parlando ad un suo amico si mostrava calmo, contro il suo solito, non usava che parole conciliative rispetto a Vittorio Emanuele ed a Cavour, e riconosceva che la rivoluzione attuale era ben diversa di quella del 1848.

Affermasi che il re di Napoli avrebbe fatto domandare al papa se, nel caso egli dovesse lasciare Gaeta, gli sarebbe permesso di rifuggirsi qua. Aggiungesi che fu interpellato in tale proposito il duca di Gramont, il quale, benche privo di analoghe istruzioni, avrebbe, dicesi, lasciato intendere che il governo imperiale non sarebbe punto disposto a permettere che la città di Roma, all' ombra de la bandiera francese, divenisse un focolare di guerre civili.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Secondo scrivono all' *Opinion Nationale*, sarebbesi sparsa voce che il gabinetto delle Tuileries, sopra domanda espressa dal governo inglese, ha rinunciato di opporsi più oltre al blocco di Gaeta per mare, esigendo però che la nostra flotta si opponesse al vettovagliamento della piazza senza bombardarla.

— Il carteggio parigino dell' *Ind. Belge* attribuisce molta importanza politica al prossimo viaggio del principe Napoleone. Si vuole che prima di visitare il regno di Napoli si soffermerà a Torino ; in Napoli poi l' attenderebbero i varii capi del moto ungherese per conferire con lui e offrirgli, dicesi, la corona d'Ungheria.

— Il governo napoleonico è deciso di romperla a viso aperto coll'irrequieta fazione clericale che agita la Francia.

Un decreto del ministero dell'interno sospende per due mesi la *Francia centrale*, giornale di Blois perchè nel numero del 12 novembre « contiene attacchi violenti contro le istituzioni e le leggi del paese » e perchè in generale « questo giornale col pretesto di difendere gl'interessi religiosi, lavora indefessamente a suscitare le passioni politiche. »

— *L'Indépendance* dice correr voce che i cardinali Morlot e Cousset avrebbero chiesta un'udienza al Papa per fare delle osservazioni sulla recente circolare Billault.

— Quasi per compensare la stampa clericale di Francia de' *rabbuffi governativi* e *quasi per protestare* contro le energiche misure di Napoleone, Pio IX indirizzò ai redattori dell'*Ami de la Religion* (l'*Armonia* di Parigi) un breve per congratularsi seco loro della parte attiva e vivace che presero alla violenta polemica dei fogli clericali contro la così detta *usurpazione* degli Stati papali.

In questo breve è notevole una dose più abbondante del solito di confusione fra le cose sacre e le profane, fra la causa della religione e quella della politica.

— Scrivono da Parigi 16 alla *Nazione* :

Volete che vi accenni le voci che corrono? eccole! corre voce che il Papa senza danari ed avendo perduta la pazienza, stanco specialmente della protezione dei Francesi che rioccupano Viterbo, e lasciano votare in favore di Vittorio Emanuele, si deciderebbe a lasciar Roma, subito che il Re di Napoli avrebbe lasciato il suo antico regno e dato l'esempio.

Corre voce ugualmente che avendo parlato il suffragio universale, e permesso all'Imperatore di dare un libero corso alle sue simpatie in vostro favore, le relazioni diplomatiche sarebbero riprese fra la Francia ed il Piemonte sul piede primitivo. Questa voce è, è vero, contraddetta da un' altra, che vuole che per tutto quest'anno l'Italia conservi verso la Francia una perfetta libertà di azione.

MARSIGLIA

— Leggiamo nel *Siècle:*

Il generale Ulloa Gerolamo ci prega d'inserire la seguente dichiarazione che egli dirige all'*Independance Belge* :

« Marsiglia, 19 novembre 1860.

« Mi venne dato di leggere or ora in una corrispondenza dell'*Independance Belge*, datata da Parigi 16 novembre, il passo seguente :

« Il generale Ulloa trovasi in questo momento a Parigi, inviato da Francesco II; lo scopo della missione del generale sarebbe d'assicurarsi se il governo imperiale continuerà ad impedire l'attacco di Gaeta per la parte di mare.

« In presenza di una imputazione tanto oltraggiante, credo necessario far conoscere al pubblico il vero motivo del mio breve soggiorno a Parigi.

« Un alto personaggio che in questo momento fa gli sforzi i più energici in favore dell'unità italiana e molti dei miei amici che mi scorgono con pena fuori del movimento italiano, desiderarono vedermi. Accondiscesi al loro invito, per ispiegar loro la mia condotta dal giorno in cui dovetti ritirarmi dalla politica militante.

Il tempo non è ancor venuto di occupare il pubblico di questi dettagli. Dedicato anzi tutto alla causa della libertà e della indipendenza italiana, io non posso permettere che mi si trasformi in agente di Francesco II.

« Il mio più ardente voto, che deve essere in oggi quello d'ogni buon italiano, è per l'unificazione di tutta l'Italia sotto il regno liberale e costituzionale di Vittorio Emanuele.

« GEROLAMO ULLOA. »

RUSSIA

PIETROBURGO

— Secondo il corrispondente torinese della *Gaz. di Parma*, l' attitudine ostile della Russia verso il nostro governo, sembra mitigarsi. Il signor De Stakelberg al quale, dicevasi, volesse Alessandro II affidare l'incarico di ministro russo presso un altro sovrano, prolungherà invece per qualche tempo il suo congedo senza ricevere una nuova destinazione.

— In conferma di questi ragguagli del corrispondente torinese leggiamo nella *Gazz. di Colonia* :

Il governo di Pietroburgo cerca i mezzi di riannodare le relazioni col Piemonte. Non si deve prestar fede alla voce corsa, che la Russia non riconoscerebbe il nuovo ordine di cose in Italia, poichè il principe Gortschakoff ha esternato una opinione assai diversa.

PRUSSIA

BERLINO

— La corrispondenza particolare dell'*Havas* ha in data di Berlino, 19 corrente :

Questi ultimi giorni si scambiarono fra le corti di *Berlino e di Vienna numerosi dispacci* relativi al progetto di Wurtzburg circa la divisione o il comando dell' esercito federale, cui l' Austria sembra disposta ad accettare. La questione dell' Holstein ha dato origine, in conseguenza delle proposte inglesi, a una corrispondenza fra le due grandi potenze tedesche. Assicurasi ch'esse siensi pronunciate ambedue contro le proposte inglesi.

— *Berlino, 19 novembre.* La regina fece una caduta, e riportò una ferita abbastanza grave alla testa. In conseguenza di ciò non riceverà alcuno oggi, dì della sua festa.

AUSTRIA

VIENNA

— Un' ordinanza imperiale testè publicata per l' emissione di dodici milioni di fiorini in banconote del valore di 10 soldi l' una mostra in quali strettezze si trovò l' erario austriaco, e al tempo stesso come il governo intende rispettare lo Statuto da esso publicato.

— Un carteggio viennese apprende da buona fonte che i membri del consiglio municipale di Vienna vogliono presentare in massa la loro dimissione se il governo volesse imporre alla bassa Austria uno statuto simile a quello del Tirolo o del Salisburgo.

— Il *Times* in un nuovo articolo insiste a consigliar l' Austria perchè ceda senza perder tempo il Veneto. Gli Italiani, esso dice, vogliono a tutt' i costi che sia ad essi resa una loro provincia, e invocano con tale istanza la guerra, che male ne incoglierebbe al nuovo Re d' Italia se l' evitasse. — Il *Times* si rassicuri, il nuovo Re d' Italia non la eviterà.

Scoppiata la guerra, gli Ungheresi appoggeranno il movimento degli Italiani con una diversione a tempo, a meno che una compressione potente non tolga ad essi di cooperarvi. Si suppone che Garibaldi intenda fare una vigorosa diversione nella Dalmazia, e così tenere in iscacco gli Austriaci mentre saranno attaccati nel Veneto.

Unico mezzo di scansare questi pericoli, il giornale inglese consiglia un abbandono dignitoso della Venezia. Che se l' Austria s' incocci nella sua politica attuale, le spese di guerra la condurranno alla bancarotta.

« Fra una posizione insostenibile nel Veneto e una rivoluzione imminente alle spalle, la rovina dell' Austria non sarà che una questione di tempo, e una eventualità tanto certa quanto la caduta della dinastia di Napoli — sua vassalla. »

— Una corrispondenza da Vienna, 18 novembre, alla *Bullier*, dipinge lo stato di dissoluzione in cui si trova la monarchia austriaca e termina con queste parole :

Non c'è che un miracolo che possa trarci a salvamento. E non sono io solo che lo dica, ma tutti i patrioti austriaci i più sinceri, i quali al par di me riconoscono che l'Austria mai si trovò in un simile pericolo. Contiamo su questo miracolo, e speriamo che le grandi potenze europee saranno abbastanza moderate per non approfittare dell'imbarazzo in cui versiamo

— Scrivono da Vienna, 18, alla *Gazzetta di Colonia* :

Vi ha in questo momento nella borghesia austriaca un pronunciatissimo movimento contro la nobiltà. Sino ad ora non si era nemici della nobiltà austriaca ; si vedeva con orgoglio l'*auge* dei grandi signori feudali, che d'altronde non isdegnavano dedicarsi all'agricoltura ed all'industria e ci era più d' una relazione intima fra la borghesia e la nobiltà. Ma la condotta dell' aristocrazia nel consiglio dell' impero, la separazione dell'Ungheria che ne fu il risultato, e la rappresentanza speciale della nobiltà negli stati provinciali, scancellarono tutte le antiche simpatie e fecero nascere odii che ciascun giorno divengono più intensi e più generali. Si preveggono lotte violente nei consigli municipali e nelle diete provinciali, perchè è scomparso ogni elemento di conciliazione, essendo il clero inclinato verso l'aristocrazia e componendosi il governo d'aristocratici.

UNGHERIA

PEST

— Scrivono da Pesth, 19 corr., all'*Ost-deutsche-Post* :

L' opinione pubblica in questa città ed in tutti gli altri paesi del regno è agitatissima.

Coloro che vanno spargendo la sfiducia trionfano. Anche ai caporioni dei partiti più disciplinati mancano in questi giorni gli indizii dai quali ritrarre una norma sicura per la condotta da tenersi, non per il tempo futuro, ma per i prossimi giorni. Frattanto dappertutto si fanno tali atti che dànno origine a conflitti ed a mali umori fra le autorità, ancora esistenti invero, ma fatte assolutamente impotenti dall' antico governo, e le nuove autorità nazionali che si affrettano ad impadronirsi del potere. In molti luoghi questi vogliono impadronirsi *di fatto* della direzione degli affari, domandano che vengano lasciati a loro disposizione i locali d'ufficio, chiedono la consegna delle carte, soprattutto gli archivii del 1848, cosa a cui, in mancanza di istruzioni da parte dei superiori, non possono acconsentire le autorità esistenti, e così accadono inopportune lotte fra i due elementi nemici.

— Le dimostrazioni patriottiche dell' Ungheria hanno un carattere gravissimo, e sono per così esprimere il programma politico dell' avvenire.

Un certo numero di giovanotti, e secondo che dice,di studenti, si recarono a Buda dal podestà, e consegnarongli una bandiera nazionale colla preghiera di farla porre sul palazzo del Consiglio. Dopo ciò richiedettero che fosse dal palazzo abbassato lo stemma imperiale, per sostituirvi un'arma diversa ed un'iscrizione. Il podestà acconsentì tosto ad ambedue le richieste : la bandiera nazionale sventola oggi sulla piccola torre del palazzo del Consiglio, e sull' alto del portone leggonsi le parole *Eljen a haza* (Viva la patria !)

— Leggiamo in un carteggio del *Siècle* da Pesth, un calcolo assai ghiribizzoso, ma che negli attuali momenti ha molto significato. Si tratta della somma delle bastonate amministrate in dodici anni a' sudditi dal governo austriaco. Ci sono anche quelle toccate agli Italiani, ma gli Italiani le hanno vendicate ; e gli Ungheresi faranno altrettanto :

Nello spazio dei dodici ultimi anni, il paterno governo di Bach-Schwarzenberg, ha fatto distribuire nella sola Transilvania circa 3, 0 ,000 bastonate per trimestre. Questo fa un 14 milioni all' anno per la Transilvania. Applicando lo stesso calcolo all' Ungheria propriamente detta colle provincie una volta annesse, si ottengono un poco più di 48 milioni di legnate all' anno, e così, per tutti i paesi della corona di S. Stefano, circa 100 milioni all' anno. Per dodici anni riuniti sono dunque un bilione di bastonate.

SPAGNA

MADRID

— Il Congresso ha adottato alla maggioranza di 136 voci contro 15 la dotazione dell' Infanta Cristina Concezione. Dopo un vivissimo dibattimento una parte della maggioranza moderata si è astenuta di votare. Il governo ha presentato alle Cortes dei documenti diplomatici relativi a Roma ed a Napoli.

MONTENEGRO

— Secondo recenti lettere dall' Albania del *J. de Const.* fu nominata una commessione mista turco montenegrina , per appianare le differenze ch' esistevano ancora fra la Turchia ed il Montenegro riguardo ai confini. Furono già visitati i luoghi, e si tennero alcune riunioni fra i commissarii, nelle quali furono mostrate buone disposizioni da ambe le parti; onde sperarsi di veder cessare tra breve queste contese deplorabili, che talvolta provocano persino disordini sanguinosi.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Dispacci da Costantinopoli a cui accenna il corrisp. parigino dell' *Indép. Belge*, parlano di una viva contesa sorta fra Lavallette e sir Lytton Bulwer in conseguenza delle pratiche fatte dal primo per ottenere l' assenso della Porta al prolungamento dell' occupazione della Siria.

SCUTARI

— Lo stesso corrispondente annunzia che l'ambasciatore francese a Scutari che ebbe una missione a Cettigne, è ritornato a Parigi con una convenzione stipulata tra la Francia e il Montenegro.

CIRCASSIA

— Scrivono da Costantinopoli il 17 novembre : Secondo le notizie della Circassia, la spedizione del generale Bariatinski contro il Daghestan avrebbe completamente fallito. I Russi avrebbero subito delle grandi perdite.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il *Journal des Debats* fa una professione di fede sulla questione italiana, che noi registriamo con piacere. In un articolo, in cui fa gli elogi i più meritati del generale Garibaldi, troviamo il brano seguente :

Agli occhi nostri la rivoluzione che ora si compie al di là delle Alpi è il più gran movimento nazionale che l' Europa abbia veduto dal 1789. Or fa qualche giorno un membro eminente del gabinetto inglese proclamava la solidarietà che la rivoluzione del 1688 stabilì fra l' Inghilterra e l' Italia del 1860. A qual titolo maggiore non devesi ora riconoscere la solidarietà che esiste tra la Francia e l' Italia di Vittorio Emanuele !

La rivoluzione italiana è figlia della francese ; in diritto, il principio dell'una è quello dell'altra, il principio della sovranità nazionale ; infatti, le querele dell' una sono così ben giustificate che quelle dell' altra, e se si volesse stabilire un parallelo fra le due rivoluzioni, non sarebbe certo sfavorevole all' italiana.

Fu in nome d' un principio solo, il quale racchiudeva tutti gli altri, in nome della libertà che i padri nostri si levarono nel 1789 Nel 1860, l'Italia combatte per la rivendicazione della sua indipendenza, della sua unità nazionale e della sua libertà. La gran parola del programma italiano, è quella di Amleto: *To be, or not to be*, ESSERE O NON ESSERE

Lo si vede adunque ; se la rivoluzione francese fu giusta e legittima, si può dir che l' italiana è tre volte giusta e legittima. C'è solidarietà completa e non possiamo comprendere per qual mistero di logica ci sieno partitanti avvocati della rivoluzione francese, i quali si credono in diritto di maledire e condannare la rivoluzione italiana.

È questo un ben doloroso e strano problema. Quanto a noi, non cadremo più in simile incongruenza; amiamo troppo i principii del 1789 ed in particolare il principio della sovranità nazionale, per non confessarli dappertutto e dovunque rivendicarli; ciò che vogliamo e desideriamo alla Francia, noi lo vogliamo e lo desideriamo all'Italia. Il *Journal des Debats* non può essere liberale al di qua delle Alpi e al di là assolutista. Più di una volta fece egli la sua professione di fede sincera in favore della causa italiana ; mai mancherà un' occasione di mantenerla e rinnovarla per coloro che hanno l' aria di maravigliarsene e scandolezzarsene.

Ci si dice ciascun giorno e ce lo si dirà ancor domani : « Voi parlate come il *Siècle* ! Sulla questione che ci preoccupa, non vi sono che due maniere di veduta e conclusione : si è per i diritti ed i voti della nazione italiana o contro di essi ; non ci sono mezzi termini.Se le nostre simpatie e le nostre conclusioni non si incontrassero con quelle del *Siècle*, s' incontreranno per forza con quelle dei giornali che ci fanno questo complimento a titolo d' argomento Noi amiamo meglio parlare come il *Siècle* che come la *Gaz de France*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

—Napoli 30 Torino 30 .

I giornali Inglesi si pronunziano colla stessa unanimità della stampa francese in favore delle riforme pubblicate dal *Moniteur*. — Il *Morning Post* distinguesi per energia di linguaggio; non mette alcuna restrizione alla sua approvazione; nel dono di quelle riforme vede una prova convincente della forza del Governo Francese. Il *Post* conchiude manifestando la speranza che l' Imperatore non sarà soltanto liberale all'interno, e che tornerà amico ed alleato dell'Italia.

Gli altri fogli inglesi tengono presso a poco lo stesso linguaggio.

Il *Constitutionel* in un articolo di Boniface riconosce che era venuto il tempo di rendere più libero il concorso del Senato, e del Corpo Legislativo al governo dello Stato.

Borsa, Parigi 29 70, 35—Consolidati ingl.96,45 Fondi Piemontesi 80, 10 a 80 15.

BORSA DI NAPOLI

29 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	84 1/2
—— ——	4 per 100	»	70
R. Sicil.	5 per 100	»	81
R. Piem.	—— ——	»	80
R. Tosc.	—— ——	»	S. C.
Bolognese	—— ——	»	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARIN[A]

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.